

R-29

CAVRIOLO, Elia

Della historie Bresciane / di M.

Helia Caviolo. — * In Brescia:

Appresso Pietro Maria Marchetti,

1585

DELLE HISTORIE BRESCIANE

DI M. HELIA CAVRIOLO
LIBRI DODECI;

NE' QVALI SI VEDE L'ORIGINE ET ANTICHITA'
DELLA CITTA' DI BRESCIA,

COME FV DELLE PRIME CHE VENESSE ALLA FBDB,
IL NVMERO DE MARTIRI, ET DE VESCOVI
CANONIZATI;

LE GVERRE, I SACCHI, E LE ROVINE DI QUELLA,
*Tutti i suoi Signori, Et come peruenne sotto il felicissimo
Dominio Venetiano,*

FATTI VOLGARI DAL MOLTO REV. D. PATRITIO SPINI
*Bresciano, Canonico Regolare di S. Salvatore, & Abate
di Candiana.*

Et aggiuntomi doppo il Cavriolo, quanto è seguito fino all'anno 1585.

Con gli Sommari a ciascun Libro, le Postille a suoi loghi, & con vna Tavola copiosissima
delle cose piu notabili.



IN BRESCIA,

Appresso Pietro Maria Marchetti. M. D. LXXXV.

INSTITUTIONE
BIBLIOTHECÆ

DE M. HELIA CAROLO

LIBRARI

INSTITUTIONE

INSTITUTIONE

INSTITUTIONE

INSTITUTIONE

INSTITUTIONE

Ex Con^{gr}g. Cosmæ et Damiani Mediolani Cvd.
Fr. Evem. Dis. S. Augustini 1696. die 16. Maij

46



A L M O L T O I L L V S T. E T

REVERENDISS. MONSIG. GIROLAMO

ABBATE MARTINENGO,

REFERENDARIO APOSTOLICO DELL'

VNA, ET L'ALTRA SIGNATURA,

Patron mio offeruandissimo.



CCOVI finalmente appresentarsi sotto altra faccia nel conspetto di U. S. M. Illust. (perche sotto l'ombra di lei vie più sicuro possa vagare nelle mani de gl'huomini) quãto di memorabile della Città nostra, raccolse già

M. Elia Cauriolo, insieme con quel horrendo, & miserabil sacco, ch'ella pati non ha molti anni dalle mani de Francesi; altro tanto bramato a leggersi dalla posterità, quanto da nostri maggiori, sentito in proua graue, et dannoso. E vado sicuro, che il popolo, & il Senato nostro non sia per arrecarsi a molesto questo mio pensiero, e determinatione; poiche le volonta de uno, & de l'altro vedo io pendere dalla molto auttorità sua, & gl'occhi, & gl'animi de tutti essere uniuersalmente in lei riuolti, & fissi in modo, che mostrano di non hauer cosa più cara, che di farsele cari in ogni conto: ne ciò senza ragione a giudicio mio, perche qual sarebbe la stima, ò lo splendore di questa nostra Città, se non fossero state, & non fossero tutta via le magnanime imprese, & i fatti egregii della nobilissima Casa Martinenga? Tebaldo, quello,

* 2

che

che

che in guider done del valor suo, et della molta virtù mostrata in difensar il General stendardo Imperiale, ne riportò dal primo Ottone; oltra a quindici Castella del Bresciano, & il gouerno di Verona; l'Aquila rossa in campo d'Oro, (degna ricompensa del molto sangue sparso de nemici) per arme della Casa, non fu egli alla Famiglia, & alla patria sua insieme, di molta gloria? Et chi dirà che l'opra di Operando nel riconcigliar la Città nostra con Federigo Barbarossa, che le minacciava ultima ruina, non fosse segnalata, et rara? Ma io non so già ben discernere qual fosse maggiore, ò questa, ò la diligenza di Lotorengo, quando compose, et acquetò i Cittadini fra se, che di già erano diuisi in parti, & fattioni; onde ne fu poi per gratitudine costituito, et fatto Console, et Padre, in che si acquistasse più lode, ò in repacificare la Patria sua, ò in conquistar a Genouesi, mentre li fu Podestà, la Città de Ventimiglia. Ma per accostarmi più da vicino, Cesare, quel, che primiero diede il cognome de Cesareschi alla famiglia vostra (dalla quale più uscir nõ voglio per nõ far in vece di lettera giusto volume) Dio Beato, che cosa non fece egli? Non fu egli un folgore di guerra, per non dir un Marte de tempi suoi? Ben sepperò i Rè di Napoli, a quali serui con carico di ducento Caualli, quanto valesse nel mestier dell'armi; Ben lo seppe Filippo Maria Visconte Duca di Milano, a cui tanto fu caro mentre che visse. Ben lo seppe anco la Eccelsa Republica di Venetia, poiche sciolto dal giuramento de Visconti, lo tolse al seruitio suo, con condotta di

cento cinquanta lance , Ma sigillo della sua gloria fu ,
quando venuto a contesa per alcune particolar preten-
sioni con Ciarpellone Luogotenente del Duca di Milano ,
famosissimo guerriero de quei tempi , combattendo a cor-
po , a corpo così l'astrinse , che lo costrinse ad arrendersi , et
a chiederli (suo mal grado) la vita . E doppo lui , che non
fece Georgio il figlio pur Conduttiero della Republica .
Ascanio il Nipote , quello , che con animo inuito caccia-
tosi per seruitio del suo Prencipe nel fatto d'arme del Ta-
ro nella maggior calca della nobiltà Francese vi lasciò la
vita . E Cesare secondo Auo di V. S. molto Illustre ,
Questi andato inanzi alla gloria di maggiori suoi nell'
essercitio della guerra , fu fatto Colonello di fantaria dal-
la Republica , prima , & poi da Francesco primo Re di
Francia (dal quale fu stimato , & honorato molto) nel
qual carico si acquistò nome celebre , & chiaro . Accreb-
be questa sua chiarezza col mezzo d'un perpetuo splen-
dore di vita , & di una rara magnificenza , nella quale
auanzando tutti gl'altri suoi pari di quel tempo , ne ripor-
tò (& meritamente) il titolo di Magnifico . A queste sue
humane felicità si aggiunse per colmo , il gradito numero
di figlioli , fra quali riuscirono molto illustri per ferocia , et
ardire , il Conte Georgio , che militò per gli Re di Francia
Francesco , & Henrico secondo ; et il Conte Lodouico , che
serui la Republica ; per lettere , & gentilezza il Conte
Fortunato , e come padre fu pianto da tutti i litterati ; per
cortesia , & consiglio (che mai si cancellerà dalle menti
de chi lo conobbe) il Conte Lelio Padre di V. S. M. Ill.

per Prudenza, & valore il Conte Girolamo Abbate,
suo Zio, il quale mandato per queste sue singolari quali-
tà una volta legato da Paolo Terzo, a Carlo Quinto, &
l'altra da Paolo Quarto, al Re Ferdinando riuscì in
quelle legationi con tanta sua reputatione, & sodisfa-
tione di quelli Ottimi, & Santissimi Pontefici, che ve-
nuto in grandissima stima presso quella Santa Sede, ne
hauerebbe hauuto l'honore del Cardinalato (solito a dar-
si ad huomini per meriti, & per virtù Illustriss.) senon-
che la importuna morte gli lo tolse insieme col prò di vin-
ticinque milla ducati, ch'egli hauea de officii. Che diremo
di quel sì raro spirito del Sig. Abbate Ascanio suo Cu-
gino, & suo antecessore, le qualità del quale astringeua-
no i più honorati Academici a farlo Prencipe loro, come
s'è veduto in Padoua fra sì nobili, & honorati ingegni
mentre la vi spese alcuni giouenili anni per lo studio; &
moueuà i cōpositori delle cose rade ad indirizzarle a lui
come in molte cōposizioni si può vedere, et se lunga, et mali-
gna infirmità non li causaua l'immatura, & acerba
morte si fariano di lui vedute cose maggiori, & conformi
al bellissimo suo ingegno. Questi sono quei fre-
gi, et ornamenti che usciti dalla Illustrissima Casa
sua hanno dato alla Città nostra tanto splendore. Questi
quei beni, che hauendo hauuto V. S. M. Ill. per heredità
de suoi Maggiori, vada continuo conseruando non pure,
ma con viui effetti, accrescendo, & illustrando. Questi
quei studi, che da lei accompagnati con una gratia sin-
golare, con un alto sapere, con una graue modestia, con

una bontà reale, et con una vera, & perfetta Religione le fanno larghissima strada a più sublimi honori. Quindi si spera poi che Nostro Signore come ottimo ricco noscitore, & remuneratore della virtù, & delle virtuose attioni, un giorno le habbia a conferir quel grado, che douuto per inanzi a i molti meriti dell' Ill. suo Zio, morte le tolse. Da queste rare, & sopra humane qualità lei, dunque mos' io le sacro queste mie ueglie quali elle si siano, rendendomi certo, che non hauendo la cortesia soggetto più cortese di lei, cortesemente le riceuerà, & cortesemente emendarà l'imperfetto loro. E chiedea (per vero dire) ogni ragion diceuole, che essendo questi sudori, et fatiche d'un' Abbate, ad altri non si dedicassero che ad Abbate si meriteuole, & compito. Le accetti dunque con quel animo generoso, & nobilissimo con cui suole i doni de suoi più cari, & affettuosi Seruitori, & mi conserui nella gratia sua, alla quale di core mi raccomando.

Di Candiana li 15. d' Agosto. 1585.

Di V. S. M. Illust.


Deuotissimo Seruitore

D. Patritio Spini Abbate.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI

DELL'OPERA.

<p style="text-align: center;">A</p>  <p><i>Anticalie di Bre- scia.</i> 3 <i>Anticalia in Casa Cauriola.</i> 19 <i>Anticalie diuerse per la Città. ibid.</i> <i>Anticalia al Pöte delle Grotte.</i> 20 <i>A qual tempo San Pietro venesse a Roma.</i> 27 <i>Anatalone primo Vescouo di Bre- scia.</i> ibid. <i>Adriano Imperator tenta con lusinghe di riuolgere i Santi dalla fede.</i> 34 <i>Affra moglie di Italico presidente si cõ- uertere a Dio.</i> 37 <i>Appollonio Santo fa sepelire i corpi de martiri.</i> 38 <i>Antonino pio e fauoreuole a Christia- ni.</i> 39 <i>Alessandro Imperator adora Christo.</i> 40 <i>Aureliano Imperatore fulminato mo- re.</i> 42 <i>Attila abbruggia Brescia.</i> 61 <i>Attila ruinata Brescia va a Roma. ibi.</i> <i>Attila spauentato da S. Pietro, & Pao- lo torna a dietro.</i> ibid. <i>Attila more di Ebrachezza.</i> ibid. <i>Anastasio Vescouo di Brescia.</i> 65 <i>Adoaldo diuien pazzo.</i> 70 <i>Alachi insidiato da suoi fautori.</i> 75 <i>Alachi amazzato in battaglia.</i> 77 <i>Aldone e Graufone nobili Bresciani muoiono in battaglia.</i> 78 <i>Angurio del Cucco tenuto inutile.</i> 82</p>	<p><i>Astolfo Re di Long perfido, e sacri- lego.</i> 83 <i>Atto generoso di Honorio Bresciano. ib.</i> <i>Astolfo muore.</i> 84 <i>Abbatia di Leno fondata dal Re Desi- derio.</i> 84 <i>Ansa moglie di Desiderio edifica il Conuento di Santa Giulia in Bre- scia.</i> ibid. <i>Apparato di guerra tra Re Carlo, & Desiderio.</i> 86 <i>Acqua negra presa, & abarucciata da Cremonesi.</i> 93 <i>Asola spianata da Bresciani.</i> ibid. <i>Arnolfo Bresciano eloquentissimo.</i> 94 <i>Arrigo figliuol del Imperatore Federi- go in Brescia.</i> 98 <i>Arrigo Imperatore dispera l'impresa di Napoli.</i> 103 <i>Alberto Vescouo di Brescia rasetta le discordie.</i> 108 <i>Arrigo Sesto Imperator perseguita i Guelfi in Italia.</i> 128 <i>Arrigo distrugge Cremona.</i> 129 <i>Arrigo sdegnato con Bresciani.</i> ibid. <i>Apparato de Bresciani per contrastare al Imperatore.</i> 130 <i>Arrigo amazza Tebaldo Brusato di sua mano.</i> 132 <i>Ambasciatori del Papa non fanno pro- fitto con l'Imperatore.</i> 133 <i>Arrigo da l'Assalto a Brescia.</i> ibi. <i>Arrigo fa tagliare ll naso alle statue di Pietra in Brescia.</i> 134 <i>Alberto Mandugasino huomo famoso e di Santa vita.</i> 150 <i>Antonio Locadello tenuto Profe- ta.</i></p>
--	---

ta.	180
Armata di Venetiani rotta dalla Milanese.	ibi.
Ardore de Bresciani nel defenderli dal Piccinino.	192
Arme inusitate usate da nemici nel oppugnar Brescia.	200
Ardire sfrenato de Bresciani.	200
Astutia del Piccinino per uscir dalle mani de nemici.	217
Armata del Duca Filippo, & de Venetiani, quanta fosse.	ibi.
Armata del Visconte rotta dalla Venetiana.	
Abondanza grande di formento in Brescia.	ibi.
Ambasciatore del Soldano passa per Brescia.	234
Ascanio sforza Cardin. condotto prigione in Francia.	247
Araldo del Re di Francia dimanda Brescia.	262
Accoglienze del Re Francia a Giouan Giacomo Feroldo.	263
Ambasciatori Bresciani appresentano le chiaui al Re.	ibi.
Andrea Gritti apparecchiato per entrare in Brescia.	270
Andrea Gritti prouede alla poca discretion de Villani.	279
Aluiano liberato da Francesi.	298
Aluiano piglia Peschiera.	299
Aluiano perche non s'accostò a Brescia con l'essercito.	ibi.
Aluiano muore a Ghedi.	301
Artigliaria di Venetiani presa da Spagnuoli.	303
Annibal Lana morto d'un colpo d'artigliaria.	304
Accordo tra Spagnuoli, & Venetiani.	306
Asola battuta dal Imperatore.	309
Antonio Martinengo difende Aso-	

la.	310
Assalto de Venetiani dato a Brescia.	311

B

B Rimonio Indiano.	5
Brescia anticamente detta Tracia.	7
Brescia antichissima.	11
Bresciani si curano più di far scriuere che scriuere le cose altrui.	14
Brescia capo di popoli cenomani.	15
Brescia soccorre Romani trauagliati da Annibale.	ibi.
Brescia, & suo territorio copioso di antichità Romane.	16
Brescia fidele a Romani nelle loro sciagure.	19
Brescia si mantiene, contra il furor di Barbari che inondauano Italia.	20.
Bresciani sempre fecero stima della Religione.	
Bresciani non mutano fede per molte persecutioni che vi siano.	40
Bresciani favoriti dal Imperator distruggono i tempj de gl'Idoli.	42
Brescia si collega con l'imperio.	42
Brescia abbruciata da Gotti.	58
Brescia presa da Barbari.	60
Brescia si da ad Alboino.	67
Bresciani, & Longobardi diuentano vn popolo solo.	ibi.
Brescia restaurata, & ampliata sotto Namo Duca di Baviera.	87
Brescia per cinquant'anni trauagliata in guerra.	90
Brescia in 28 anni nutò sette Sig.	92
Brescia messa in liberta da Otton Imperatore.	ibi.
Bresciani ad istanza di San Bernardo vanno all'impresa di terra Santa.	86
Bergamaschi molestano Bresciani.	
Barbaressa cala con grande spauento in	

<i>Italia.</i>	95	<i>pote.</i>	<i>ibid.</i>
<i>Bresciani hanno licentia dal Imperator di battere monete.</i>		<i>Brescia custodita, & fortificata dalla Duchessa di Milano.</i>	160
<i>Brauura di Corrado in difendere la sua insegna.</i>		<i>Bresciani ricettano Pandolfo Malatesta, & lo soccorrono de danari.</i>	165
<i>Bresciani fuor'usciti coniuurano con Cremonesi contra la patria.</i>		<i>Bresciani offeriscono la Citta a Venetiani.</i>	172
<i>Battaglia in mercato nouo tra Cittadini.</i>	106	<i>Bresciani chiamati nel Duomo giurano fedeltà a Venetiani.</i>	174
<i>Bresciani spianano le Rocche di Canneto & Leno.</i>	108	<i>Bresciani rendono gratie a Dio per la liberatione del Picinino.</i>	200
<i>Brescia magnanima nelle auersità.</i>	109	<i>Battaglia tra Italiano, & il Conte di Lodrone.</i>	205
<i>Bresc a presa da Ezzelino.</i>	112	<i>Bresciani trauagliati dalla fame, & peste.</i>	208
<i>Brescia respirando dalle fattioni e ampliata di molte fabbriche.</i>	115	<i>Bresciani disperati mandano Ambasciatori al Sforza, & a Venetiani.</i>	217
<i>Berardo maggio Vescouo di Brescia.</i>	122	<i>Bresciani si rallegrano col Sforza, per il matrimonio con la figlia del Duca di Milano.</i>	222
<i>Bresciani recuperano le Castella occupategli da Veronesi, & Mantoani.</i>	<i>ibid.</i>	<i>Bartolomeo Coleone si conduce al soldo de Venetiani.</i>	224
<i>Berardo Maggio Vescouo deputato al gouerno della Citta.</i>	126	<i>Bartolomeo Coleone riceue il stendardo del Generalato in Brescia.</i>	230
<i>Beneficij fatti dal Vescouo maggio alla Citta.</i>	127	<i>Bartolomeo Malipiero Vescouo di Brescia.</i>	231
<i>Bresciani danno a ferro, & fuoco il territorio Cremonese.</i>	127	<i>Bartolomeo Coleone tenta infelicemente l'impresa contra Fiorentini.</i>	
<i>Berardo Vescouo signoreggia la Citta di Brescia dodeci anni.</i>	127	<i>Bresciani mandano denari a Venetiani contra il Turco.</i>	232
<i>Battaglia tra Guelfi, & Gibellini nel borgo di S. Giouanni.</i>	129	<i>Brescia si da ad accrescere il Culto diuino con varie opere pie.</i>	238
<i>Bresciani incrudeliscono contra i prigioni del Imperatore.</i>	132	<i>Brescia fa apparecchio di bellissime fabbriche.</i>	239
<i>Bresciani di notte assaltano il campo del Imperatore, & lo rompono.</i>	<i>ibid.</i>	<i>Beato Bernardino del Feltre predicando in Brescia leua via molte vanità.</i>	240
<i>Bresciani acquistano due insegne del Imperatore.</i>	133	<i>Brescia in ogni occasione nō manco mai di fede, et deuotione a suoi Sig.</i>	246
<i>Bresciani contra Can dalla Scala.</i>	141	<i>Bresciani s'oppongono a Cremonesi che voleuano ribellare da Venetiani.</i>	247
<i>Bergamaschi fuor'usciti procurano col mezzo de Bresciani d'essere restituiti alla patria.</i>	144	<i>Borgogna altre volte Gallia Belgica.</i>	259
<i>Bresciani racquistano le cose toltegli da Mastino.</i>	148	<i>Brescia manda sette milla soldati pagati</i>	<i>ti a</i>
<i>Bernabò Visconte trauagliato dal Papa.</i>	152		
<i>Barnabò diuide il principato col Ne-</i>			

T A V O L A

<i>vi a Venetiani.</i>	260
<i>Bresciani desiderano il gouerno de Venetiani.</i>	368
<i>Brescia mal trattata da Francesi.</i>	261
<i>Brescia offerta dal Conte Luigi Auogadro a Venetiani.</i>	ibid.
<i>Brescia presa dalle genti Venetiane.</i>	
<i>Bottino de Caualli, & bagaglie de Francesi.</i>	278
<i>Bergamo si da a Venetiani.</i>	279
<i>Battaglia tra Fois, & il Baglione.</i>	282
<i>Battaglia tra Francesi, & Bresciani nel scendere nella Città.</i>	289
<i>Brescia assediata da Venetiani.</i>	297
<i>Batteria di Brescia.</i>	310
<i>Braura di soldati del Nauarro.</i>	311
<i>Brescia soccorre Venetiani.</i>	314
<i>Brescia soccorre Venetiani de mille fanti per sei mesi.</i>	319
<i>Bagno di Milzanello, & suoi virtù.</i>	316

C

C <i>Auriolo Authore tassato dal Fra Leandro Alberti.</i>	4
<i>Carpione, & suo prezzo.</i>	10
<i>Costumi de Bresciani.</i>	14
<i>Castella del Bresciano, che ritengono ancora il nome Romano.</i>	16
<i>Cani, Boi, Caualli, & altri animali domestici si fanno saluatici e crudeli.</i>	21
<i>Croniche antiche presentate al Authore per ornar quest'opera.</i>	21
<i>Chiesa di S. Barnaba altre volte Tempio di Hercole.</i>	
<i>Cagione perche Diocletiano pigliasse compagno nel imperio.</i>	45
<i>Constantino Imperatore dotta la Chiesa.</i>	44
<i>Constanzo perseguita gli figliuoli del fratello.</i>	54

<i>Clemenza, & magnanimita di Pretarit.</i>	74
<i>Carlo Martello Re di Francia aiutato da Longobardi contra Saraceni.</i>	82
<i>Conuento di Santa Giulia celeberrimo fra Christiani.</i>	85
<i>Carlo Magno creato Imperatore.</i>	87
<i>Croci d'oro, & fiamma, & del campo donate da Namo a Bresciani per San Faustino, & Giouitta.</i>	89
<i>Clemenza di Ottone Imperatore verso Berengario, & il figliuolo.</i>	91
<i>Cremonesi assaltano il Territorio Bresciano.</i>	98
<i>Cremonesi vinti da Bresciani.</i>	ibid.
<i>Cremonesi giurano de non offendere più i Bresciani.</i>	ibid.
<i>Cremonesi vniti con Bergamaschi rotti da Bresciani.</i>	ibid.
<i>Conditione amoreuolissime proposte da Arrigo Imperatore a Bresciani.</i>	100
<i>Cremonesi danno il guasto al Milan.</i>	102
<i>Cremonesi molestano Bresciani.</i>	104
<i>Cremonesi vinti da Bresciani.</i>	105
<i>Crudeltà horrenda in Brescia fatta da Ezzelino.</i>	112
<i>Cremonesi rotti da Bresciani.</i>	114
<i>Caualcano Sala creato Vescouo di Brescia dal Papa.</i>	115
<i>Cauriolo Castello nobile del Bresciano da l'origine alla casa Cauriola.</i>	118
<i>Cremonesi vniti con altre Città danno il guasto al Bresciano.</i>	ibid.
<i>Carlo Re di Sicilia compone le cose tra Milanesi, & Bresciani.</i>	120
<i>Cremonesi con le mogli, & figlioli si riparano a Brescia.</i>	129
<i>Clemente Papa V. compone l'Imperatore con Brescia.</i>	133
<i>Cane dalla Scala cerca di insignorirsi di Brescia.</i>	139
<i>Cane ributtato da Bresciani, & messo in fuga.</i>	142

Carestia horribile causata dalle cauallette. 151
Con qual modo il Duca di Milano occupò Verona, Padoa, Vicenza. 153
Conte d'Armignacco sconfitto dalle genti del Visconte. 161
Caterina Duchessa di Milano soccorre i Gibellini. 162
Coradino Bornato. 168
Carestia di acque in Brescia. 169
Crudeltà del Carmignola contra i Contadini Bresciani. 27. *ibid.*
Carmignola piglia il possesso di Brescia a nome del Duca di Milano. 170
Conditioni tra Bresciani, & Milanesi. 174
Carmignola contra il Duca di Milano. 177
Carmignola decapitato. 181
Cittadini Bresciani copiosi de rimedij nel difendersi. 183
Contramina fatta nella Città contra i nemici, riesce. 189
Carauaggio s'arrende al Sforza. 219
Christoforo Martinone celebra il capitolo de Carmelitani con gran concorso in Brescia. 234
Corpo di S. Costanzo condotto da Conche in Brescia. 237
Cardinale da Chiari muore in Vngaria. 140
Carlo ottauo Re di Francia cala in Italia. *ibid.*
Caso auuenuto ad vno che nolleggiò caualli ad Hebrei in di di Passcha. 244
Comino Martinengo benemerito de Venetiani. 251.252.253.254.255.
Cagione principale della dieta di Cambrai contra Venetiani. 257
Casal Maggiore si da al Duca di Mantoa. 260

Carauaggio s'arrende al Re Francia. 262
Conditioni dimandate da Bresciani al Re di Francia. 264
Conte Gio. Maria Martinengo procura per Venetiani. 266
Conte Gio. Maria Decapitato. 267
Cometa spauenteuole quanti mali significasse. 73
Contadini dimandano al Gritti licenza d'assalir il Castello di Brescia. 278
Contadini ostinati in voler pigliar il Castello. 279
Crudeltà de Tedeschi, & Giudei nel sacco di Brescia. 291
Casi miserandi, & atroci nel detto sacco. 292
Crudeltà de Francesi verso Bresciani.
Chiusure di Brescia mal trattate da Francesi. *ibid.*
Cagione perche fosse datta Brescia a Spagnoli, & non a Venetiani. 298
Conditioni tra Francia, & Venetiani.
Cometa del Aluiano. 303
Contramina de Spagnoli. 305
Consiglio delli assediati. 307
Consigli del Imperatore. 309
Conuentioni tra Icardo, & Venetiani. 132

D

D *Descrittione del Contado di Brescia.* 9
Diocletiano rinontò l'Imperio per darsi all'agricoltura. 28
Descrittione di Marte. 30
Decio amazzato il secodo anno del suo imperio. 41
Divisione del imperio tra i figliuoli de Constantino. 47
Diuersi miracoli de S. Herculano. 52
Desiderio soccorre Carlo Magno contro i Saraceni. 85

Desiderio trauaglia i Romani.	86
Diuerse fattioni sul Bresciano.	114
Donne, & fanciulli combattono ostinatamente.	ibid.
Donne animose scorrono per la muraglia a soccorrere i bisognosi.	190
Doge di Venetia creato essendo vino il precessore.	230
Doge di Venetia impedito dalla fortuna non potè congiungersi col Papa.	231
Duca Borso viene a Bressa.	ibid.
Dieta di Cambrai.	259
Dieta di Cambrai perche fosse longo tempo tenuta secreta.	ibid.
Duca di Ferrara contra Venetiani.	260
Disputa in Venetia se si doueua accettare le offerte del Auogadro ò no.	269
Descrittione del Palazzo di Brescia auanti l'incendio.	320
Descrittione della peste del 1577. in Brescia.	235

E

Esercito de Venetiani sotto Brescia.	275
Eutari morendo ricomanda Brescia a sua moglie.	69
Esortatione di Iuniperto a suoi soldati che piegauano.	76
Ezzelino di Rumano si muoue contra Brescia.	112
Ezzelino sconfitto da Milanesi.	113
Entrata della Regina di Cipro in Brescia.	244
Entrata del Cardinale Borromeo in Brescia.	341
Entrata della Imperatrice Maria in Brescia.	342
Esercito della lega sotto Bologna.	267

F

Famiglia Maggia onde hauesse origine.	16
Faustino e Giouitta credono in Christo.	33
Filastrio Vescono di Brescia disputa contra la heresia Arriana.	45
Flauio cognome di Re Longobardi.	68
Fatto d'arme tra Alachi e Iuniperto.	76
Francia curta perche così chiamata.	
Fonte di sangue abondantissimo scorre per Genoua.	91
Fame horribile in Italia.	92
Freddo estremo in Italia.	ibid.
Fatto d'arme tra Bresciani, et Bergamaschi a Palosco.	95
Fatto d'arme tra Barbarossa, & le Città collegate.	
Fuor'usciti assaltano i Bresciani.	105
Fatto d'arme tra fuor'usciti, & Bresciani.	ibid.
Francesco Turriano cerca d'impadronirsi di Brescia.	119
Fuor'usciti assaltano il Legato del Re Carlo.	121
Fattioni de cinque sorti eccitate in Brescia.	126
Fattioni tra il campo imperiale, & la Città.	130
Fatto d'arme tra Guelfi, & Gibellini in mercato nouo.	138
Fiorentini soccorrono Brescia.	145
Fatto d'arme su la campagna di Montechiaro.	152
Francesco Carara viene a Brescia.	157
Fatto d'arme alla Boua tra il Gambarà & i Guelfi.	ibid.
Facin Cane crede di mettere Brescia a sacco.	163

<i>Facin ritorna a Milano.</i>	<i>ibi.</i>	<i>Fois soccorre gli assediati.</i>	<i>ibid.</i>
<i>Facino non ardisce di soccorrere la fortezza di brescia.</i>	166	<i>Francesi si preparano alla difesa della Rocca.</i>	280
<i>Filippo Duca di Milano aggraua dishonestamente i Bresciani.</i>	171	<i>Fois seguita il baglione, & combatte seco.</i>	282
<i>Fortificazione di brescia.</i>	175	<i>Fois dimanda brescia, per vn Trombetta.</i>	284
<i>Fortezza di brescia consegnata a Venetiani.</i>	161	<i>Fois s'apparecchia per scendere nella Città.</i>	
<i>Fantin Danudolo primo Podestà Venetiano in brescia.</i>	176	<i>Fois torna contra il campo della lega.</i>	294
<i>Filippeschi messi in rotta da Venetiani.</i>	177	<i>Fois amazzato nella giornata di Ra-uennna.</i>	296
<i>Fatto d'arme di Maclò.</i>	178	<i>Francesi cacciati d'Italia.</i>	<i>ibid.</i>
<i>Filippo soccorre Luca contra Fiorentini.</i>	180	<i>Francesco Duca d'Angolem succede a Lodouico nel Regno di Francia</i>	299
<i>Filippo non mantiene la pace con Venetiani.</i>	182	<i>Francesco recupera il stato di Milano.</i>	300
<i>Francesco Gonzaga.</i>	183	<i>Francesco aiuta Venetiani.</i>	<i>ibid.</i>
<i>Filippeschi perduti d'animo si ritirano alle stanze.</i>	197		
<i>Filippeschi ributtati dalla porta di Torlonga con strage.</i>	203	G	
<i>Fattioni tra il Picinino, & la Città.</i>	202	G <i>Allia Cisalpina hoggi Lombardia.</i>	7
<i>Francesco Sforza condotto da Venetiani.</i>	216	<i>Girolamo Campagnuola nobile Padouano.</i>	12
<i>Fatto d'arme tra il Duca di Milano, & Venetiani.</i>	161	<i>Giacomo Maluezzo scrittore delle Historie Bresciane.</i>	19
<i>Fatto d'arme tra il Sforza, & il Picinino.</i>	221	<i>Giulio Cesare fa gente sul Bresciano.</i>	21
<i>Filippo Duca Milano marita la figlia naturale nel Sforza.</i>	222	<i>Gaetani, & Vgoni.</i>	34
<i>Francesco Sforza piglia Milano.</i>	226	<i>Gratia concessa da Dio a brescia, & suo Contado</i>	40
<i>Francesco Sforza sfida a duello Gentil Leonessa.</i>	227	<i>Gotti assaltano l'Italia.</i>	42
<i>Fatto d'arme di Giaradada.</i>	261	<i>Giuliano Apostata.</i>	53
<i>Ferocia del Aluiano.</i>	<i>ibid.</i>	<i>Gotti ritornano in Italia sotto Totila Re.</i>	65
<i>Fattione d'Oglio.</i>	318	<i>Giornata tra Francesi, & il Duca de beneuento.</i>	72
<i>Fois soccorre.</i>		<i>Giurisdizione del Territorio Bresciano.</i>	100
<i>Francesi procurano di salvarsi nella fortezza.</i>	275	<i>Gisalba destrutta da Bresciani.</i>	104
<i>Francesi auisano Fois della perdita della Città di brescia.</i>	281	<i>Guerra Civile suscitata in brescia.</i>	<i>ibid.</i>
		<i>Gauardo occupato da Cremonesi.</i>	

T A V O L A

<i>Girollo Sala condotto Podestà a Mantova.</i>	108
<i>Guidon Bonato.</i>	116
<i>Gèti fatte da fuor'usciti per trauagliar Brescia.</i>	121
<i>Giuramento di Carlo Re di Sicilia verso Bresciani.</i>	124
<i>Guelfi presi a man salva da Gibellini.</i>	128
<i>Gibellini messi in fuga da Guelfi.</i>	129
<i>Gibellini si partono da Brescia, & occu- pano gl'Orchi noui.</i>	ibid.
<i>Giuramento di Arrigo Imperatore cō- tra Brescia.</i>	133
<i>Grauezze poste dal Imperatore a Bre- sciani.</i>	134
<i>Gibellini machinano cōtra i Guelfi.</i>	138
<i>Gibellini perdono la Giornata contra i Guelfi.</i>	139
<i>Giouanni acqua bianca Capitano de Bresciani.</i>	141
<i>Giouanni aquabianca tenta l'Andreo- la di Poncarali nell honore.</i>	ibid.
<i>Giouanni acqua bianca fugge da Bre- scia.</i>	ibid.
<i>Giouanni Emilio Dottor.</i>	145
<i>Giouanni Re di Boemia amico de Bre- sciani.</i>	149
<i>Guelfi coniuirano contra il Re Giouan- ni.</i>	150
<i>Guelfi occupano la Città, & rompono i Gibellini.</i>	ibid.
<i>Gio. Maria Visconte succede ol pa- dre.</i>	155
<i>Guelfi amazzano i Gibellini.</i>	156
<i>Guelfi ributtati da Salò.</i>	ibid.
<i>Gibellini fugati da Guelfi.</i>	157
<i>Gibellini amazzano con sassi vn paren- te di Francesco Carara.</i>	ibid.
<i>Gibellini guidati da Pietro Gambarà rotti, & amazzati.</i>	162
<i>Giacomo Bresciano fondò la Religione di Canonici sal Lucchese.</i>	167

<i>Gatta melata si ritira à Brescia.</i>	184
<i>Guelfino padre del Authore prigionie del Picinino.</i>	187
<i>Gatta melata soccorre Brescia.</i>	188
<i>Giornata tra l'armata Venetiana, & la Milanese sul Pò.</i>	224
<i>Gentil Leonessa generale di Venetia- ni.</i>	226
<i>Giacomo Coltrino Architetto famo- so.</i>	140
<i>Gio. Battista Appiano fa l'Oratione al- la Regina di Cipro.</i>	245
<i>Giouan Taberio Retore publico.</i>	249
<i>Gerardo Aueroaldo vno de principali che dessero Brescia a Venetiani.</i>	151
<i>Giacomo Mazzola.</i>	ibid.
<i>Gio. Giacomo Martinengo.</i>	270
<i>Gio. Giacomo Martinengo.</i>	271
<i>Gio. Giacomo Martinengo.</i>	276
<i>Gio. Giacomo Martinengo.</i>	288
<i>Gio Giacomo Martinengo.</i>	293
<i>Gio Giacomo Martinengo prouisiona- to da Venetiani.</i>	ibid.
<i>Gloria di Fois.</i>	294
<i>Gritti, & Aluiano liberati di prigio- ne.</i>	298
<i>Guglielmo Rocandolfo soccorre Bre- scia.</i>	307
<i>Guerra di Venetiani contro il Tur- co.</i>	317
<i>Gratitudine de Venetiani verso Comi- no Martinengo.</i>	354

H

H <i>Eretici vinti, & confusi da Sant' Apollonio.</i>	39
<i>Honorio si riduce sul monte di Con- che.</i>	54
<i>Hercolano succede a Titiano nel Vesco- uato.</i>	52
<i>Hercolano putto fa miracoli.</i>	101
<i>Honorio guida gl'armenti.</i>	55
<i>Honorio risana vna fanciulla col bat- tesimo.</i>	55

<i>fimo.</i>	56
<i>Honorio, & Arnolfo si riconoscono in Brescia.</i>	57
<i>Honorio succede nel Vesconato ad Her- colano.</i>	ibid.
<i>Honorio perseguitato dal Zio col fra- tello.</i>	54
I	
I Dra oue uccisa.	4
<i>Insegne de molti magistrati de Rom. scolpite nel territorio Bresciano.</i>	23
<i>Institutione di correre al Pallio con i Barbari.</i>	29
<i>Il mascarare onde hauesse principio.</i>	32
<i>In che maniera Titiano si facesse Vesco- uo di Brescia.</i>	48
<i>Incendio uscito dal monte vesuuiio fa gran danno a luoghi circonuici- ni.</i>	74
<i>I fautori de Alachi cercano di togli- re il regno.</i>	75
<i>I figli uoli di Pretarit ricuperano il re- gno paterno.</i>	ibid.
<i>Ingratitudine di Iuniperto verso Aldo- ne, & Grausone.</i>	78
<i>In quanti significati si usasse questa pa- rola Re.</i>	80
<i>Inondatione di aque monstruosa.</i>	111
<i>Innocentio III. viene a Brescia.</i>	115
<i>In qual modo Vberto Pallauicino pi- gliasse Brescia.</i>	117
<i>In qual maniera Brescia andò in mano de Visconti.</i>	151
<i>Innocentio V I. minaccia Barnabò vi- sconte.</i>	152
<i>Il Carmagnola ragiona con gli Amba- sciatori Bresciani in Milano.</i>	172
<i>Il Picinino racquista molte castella sul Bresciano.</i>	183
<i>Il Menzo impedisce i Bresciani.</i>	187
<i>Italiano rompe Gattamelata.</i>	202

<i>Italiano si salua col beneficio della not- te.</i>	216
<i>Inondatione della Mella notabile.</i>	242
<i>Incendio del Palazzo di Brescia.</i>	230
<i>In qual modo Arimini venisse in ma- no de Venetiani.</i>	258
<i>Il Re di Francia piglia Peschiera.</i>	265
<i>Il Papa fa ogni cosa per scacciar Fran- cesi d'Italia.</i>	266
<i>Insolenza de Francesi insopportabile.</i>	268
<i>In qual maniera si scoprisse la coniu- ra di dar Brescia a Venetiani.</i>	271
<i>Il Conte Luigi Auogaro inuita Vene- tiani a ripigliar Brescia.</i>	174
<i>Il Gritti non vole concedere l'assalto a Contadini.</i>	278
<i>Il Gritti batte la Rocca da trei la- ti.</i>	281
<i>Il Gritti si perde d'animo, ma poi si rin- fiamma.</i>	284
<i>Il Gritti prigione de Francesi.</i>	293
<i>Icardo dimanda soccorso di gente al co- lonna.</i>	300
<i>Icardo determina di consegnar Brescia a Venetiani.</i>	311

L

L A G O d'Idro onde detto	4
<i>Luoghi sani, & di bon'aria riser- cati da gli huomini.</i>	8
<i>Laura Cereta donna letteratissima.</i>	13
<i>Lodouico Cendrata.</i>	12
<i>Lodi di Brescia & del Contado.</i>	ibid.
<i>La Patria Bresciana amata da Giulio Cesare.</i>	22
<i>Labina cra lebbriaco de gl'antichi.</i>	32
<i>Lodi di S. Filastrio.</i>	45
<i>Legato di Ansa moglie del Re Deside- rio alle monache di S. Giulia.</i>	85
<i>Lodouico Imperator priuo de gl'occhi da Berengario.</i>	90
<i>Lega di molte Città d'Italia cōtra Bar- barossa.</i>	

barossa.	95
Lauellongo Bresciano condotto Podestà a Bologna.	115
Lega tra Cremona, & Brescia.	123
Lettera di Roberto Re di Sicilia alla Città di Brescia.	141
Lettera del Vicario Generale della Sede Apostolica a Bresciani.	143
Lettera di S. Bernardo a Bresciani.	15
Lettera congratulatoria de Bolognesi a Bresciani.	148
Luchino Visconte riforma il Castello di Brescia.	151
Loretto Beccari scanna due sentinelle & piglia la Porta delle Pile.	164
Lodouico migliorato preso dal Carmignuola.	170
Lega tra Venetiani, & Fiorentini contra il Duca di Milano.	172
Lodrone preso dal Picinino.	203
Lettera tirata da nemici nella Città cō vn dardo.	206
Loco determinato in Cielo, a coloro che conseruano la patria.	214
Lafranco Oriano Giurisconsulto celebre.	222
Lorenzo Calcagno Giurisconsulto famoso.	231
Lazaretto ãpliato d'alloggiamenti.	235
Lodouico Creato XII. Re di Frãc.	245
Lodouico Sforza fugge in Germania.	246
Leonardo Loredano Doge di Ven.	249
Lega tra il Papa, Venetiani, & il Re Catolico contra Francia.	67
Le Vergini Sacre sono rispettate nel sacco di Brescia.	292
Luigi Auogad. o decapitato sù la Piazza di Brescia.	294
Legnago in man del Imperatore.	298
Lotrecco piglia la cura del essercito Francese.	310
L'Imperatore torna in Lamagna senza	

frutto alcuno.	ibid.
Lotrecco cōsegna Brescia al Gritti.	312
Lotrecco cōsegna Verona al Gritti.	314

M

Massimigliano Herculeo compagno di Diocletiano nel imperio.	4
Michele Ferrarino.	17
Monete de Imperatori.	ibid.
Macrino gentil'huomo Bresciano creato Cavaliero da Tito Imperatore.	24
Macrino Fondano Bresciano Proconsole nell'Asia.	26
Martirio di S. Faustino, et Giouitta.	35
Miracoli stupendi.	ibid.
Miracolo notabile.	36
Molti popoli si conuertono a Dio per S. Faustino, & Giouitta.	ibid.
Morte di S. Faustino, & Giouitta.	38
Manicheo Heretico studia di abbassar la Santa fede.	22
Miracolo della morte di Aureliano Imperatore.	ibid.
Miseria di Valeriano Imperatore.	ibid.
Maximiano Herculeo fa residenza in Brescia.	43
Miracoli di S. Filastrio.	46
Morte di S. Titiano.	50
Miracolo occorso ad vna maritata.	51
Miracolo di Hercolano Vescouo di Brescia.	52
Monte di Conche onde detto.	54
Morte di Alboino Re de Lögobardi.	67
Morte di Astolfo Re.	84
Mortara onde detta.	86
Miracoli nella traslatione de i corpi di S. Faustino, & Giouitta.	88
Matilda cerca di signoreggiar Brest.	93
Montechiaro, & Manerbio ribellano da Bresciani.	98
Milanesi chieggono aiuto da Brescia.	103



Magistrati di Brescia rendono ragione in Broletto.	110
Molte Città d'Italia aiutano Milanesi contra Ezzelino.	113
Morte di Ezzelino.	ibid.
Miseria compassionevole di Alberigo fratello di Ezzelino.	ibid.
Monstri spauenteuoli.	123
Milano assediato dal Marchese di Mō- ferato.	126
Milanesi col braccio de Bresciani lcu- ano l'assedio.	161
Miseria di Brescia per le discordie Ci- uili.	135
Mandugasino impiccato per tradito- re.	140
Maffeo Chizzola.	ibid.
Mastino dalla Scala sul Bresciano.	147
Mille Nodari di Collegio in vn tempo in Brescia.	148
Mastino dalla Scala occupa Bresc	150
Mastino V. viene a Brescia.	168
Martino assolve i Bresciani da peccati publicamente.	ibid.
Miglioramenti fatti dal Duca di Mi- lano intorno la fortezza di Brescia.	171
Miracolo dell'armata Venetiana con- dotta nel Lago di Garda.	204
Misera cosa il non potere piangere le suoi sciagure.	210
Morte del Duca di Milano.	223
Milanesi assaltano il Bresciano.	224
Morte di Piero Monte Vescouo di Bre- scia.	226
Morte di Gentil Leonessa.	227
Marchese di Matao assalta Ghedi.	228
Moneta di planetti bandita.	231
Morte del Malipiero Vescouo di Bre- scia.	231
Monte della Pietà, quando fu insti- tuito.	238
Manna caduta dal Cielo.	241
Mal Francese quando in Italia.	ibid.

Milano viene in mano del Re di Fran- cia.	246
Miracolo d'vna Effgie di Christo.	240
Mantoani ributtati da Asola.	261
Meleagro da Forli.	283
Monte della Pietà spogliato da Fran- cesi.	291
Monte de molti nobili Bresciani.	294
Miseria de Bresciani.	297
Morte del Re di Francia.	299
Morte del Re Aluiano.	301
Mine del Navarro.	304
Morte d'Arrigo Imperator.	136

N

Noua Etimologia del nome Bre- scia.	11
Nomi di molti buomini di valore con- uertiti a Dio.	37
Noue dissensionate nel Imperio.	53
Nono sito di Brescia disegnato dopo la ruina d'Atila.	62
Noe sciagure in Italia.	63
Nomi d'istrumenti militari noui, & vecchi.	81
Neue caduta dal Cielo arriuo a noue piedi d'Altezza.	97
Noua seditione in Brescia.	106
Noue guerre fra Gibelli, & Guelfi.	136
Novi mouimenti di guerre in Bre- scia.	139
Numero del essercito Venetiano con- tra il Duca di Milano.	177
Numero de feriti, & morti nel assalto del Picinino.	191
Numero de defensori morti in Brescia contra il Picinino.	201
Nicolo Picinino Capitano general del Duca di Milano. vedi Picinino.	183
Nicola Orsino Conte di Titigliano Ca- pitano generale de Venetiani.	260
Nomi de Cittadini Bresciani proclama- ti da Francesi.	272
Numero de morti nel sacco di Bresc.	293

Numero del effercito Veneti ano intorno a Brescia. 297
 Nicolò Fe. 317
 Nicolò Tollètino fa entrare l'acque in Brescia. 169

O

O T T O Stadij fanno vn miglio. 9
 Oracolo di Pallade cangiato nel tempio di S. Gio. Battista. 29
 Que sia riposto il Corpo di Sant' Apollonio. 39
 Orlando Paladino. 85
 Ottone primo Imperatore coronato dal Papa. 90
 Ongari calano in Italia. ibid.
 Ordine delli humiliati eretto in Brescia. 97
 Obitio, & sua historia. 99
 Orci, quādo edificato da Bresciani. 103
 Oratione del Ambasciator Bresciano al Re di Sicilia. 123
 Ostaggi Bresciani fuggono dal Campo del Imperatore. 136
 Otto terzo Prencipe di Parma soccorre i Gibellini. 157
 Ottauiano Prandino & Bartolino Testorino pittori famosi. 167
 Ottauiano Porcelaga muore in leuante. 320
 Orci noui preso dal Carmagnuola. 179
 Orci si rende al Picinino. 187
 Odio de Bresciani verso Francesi. 275
 Oratione de Fois a suoi soldati. 285
 Oratione del Gritti a suoi soldati. 287
 Ordinanza delle genti Venetiane alla difesa di Brescia. 286
 Obigni rende Brescia al Generale del R. Catolico. 298
 Obigni perche non rese Brescia a Venetiani. ibid.
 Ordine della Pompa nella entrata della Regina di Cipro in Brescia. 244

P

Prima opinione del fondator di Brescia. 3
 Pompeano Castello della famiglia Maggia. 15
 Prodigij spauenteuoli. 18
 Pietà pazza di Ottone Imperatore: 33
 Parole di S. Apollonio a Bresciani. 39
 Peste in Brescia. 42
 Procedere di Titiano nel Episcopa. 49
 Parole di Titiano a suoi nella morte. 50
 Prouidenza de Bresciani per schifar la fame. 65
 Peste in Brescia. 66
 Prodigij. 70
 Pretarit recupera il regno paterno. 73
 Pretarit racquista Trento. 74
 Petronio gentil huomo Bresciano. 82
 Prodigij spauenteuoli. 97
 Priuilegio concesso da Henrico Imperatore a Bresciani. 99
 Pontiuico recuperato da Bresciani. 107
 Pò tutto aggiacciato. 118
 Prodigij de acque. 116
 Patuccio Cōcesio Podestà in Milano. ib.
 Processioni deuote da Città a Città. ibi.
 Parole del Imperatore a Tebaldo Brusato. 131
 Pace tra l'Imperator, & Brescia. 134
 Parole del Imperatore sopra Bresc. 136
 Peste in Brescia. ibid.
 Pace tra Guelfi, & Gibellini. 137
 Perfidia de Henrico d' Austria contra Brescia. 145
 Prouisioni delle Città per conseruar la libertà. 148
 Proposta di Barnabò Visconte al Corriero, che gli portò lettere. 152
 Peste in Italia. 194
 Pietro Gambarà capo de Gibellini. 157
 Parole d' Achille Auogaro al Cararra. 158
 Pietro Gambarà sotto Brescia. ibid.



Parole del Guelfi alli Capitani di Bre-
 scia. ibid.
 Pandolfo Malatesta entra in Brescia. 163
 Pandolfo a pena si salua da Milanese. 165
 Pandolfo fa star il Castello trei di aper-
 to a tutti. 166
 Pandolfo s'impadronisce del Territo-
 rio Bresciano. 166
 Pandolfo compera Bergamo dalli So-
 ardi. 167
 Progressi di Gasparino Visconte sotto
 Brescia. 169
 Pandolfo rende Brescia al Duca di Mi-
 lano. 170
 Protesto de Venetiani al Duca di Mi-
 lano. 172
 Progressi del Carmagnuola sut Bre-
 sciano. 179
 Pace tra il Duca di Milano, & Vene-
 tiani. ibid.
 Pace rotta tra Venetiani, & il Duca di
 Milano. 180
 Picinino teme di venire alle mani con
 Venetiani. 184
 Picinino rotto dal Gatta in batta-
 glia. 185
 Picinino acquista tutto il Contado di
 Brescia. 186
 Picinino cinge Brescia d'assedio, & la
 batte con l'artiglierie. 188
 Picinino tenta di lenar l'acque dalle
 fosse. 189
 Picino s'affatica di pigliar Brescia. 190
 Picinino assalta Brescia. 191
 Picinino vituperato da suoi solda. 222
 Picinino ributtato dal assalto con mor-
 tali. 202
 Promesse del Picinino a suoi solda. 223
 Picinino manda l'essercito alle stan-
 ze. 201
 Paris Lodrone rompe Italiano. 202
 Parangone tra Romani antichi, & Ve-
 netiani. 211

Parangone tra Marsilia, & Brescia. 6
 Picinino mette in jugale geni Vene-
 tiane. 216
 Picinino mandato in Toscana dal Du-
 ca di Milano. 217
 Priuilegj concessi da Venetiani a Bre-
 scia. 219
 Picinino assalta il Territorio Brescia-
 no. 221
 Pace alla Capriana generale. 222
 Piacenza saccheggiata dal Sfor-
 za. 224
 Progressi del Sforza contra Venetia-
 ni. 228
 Peste in Brescia. 230
 Peste in Brescia. 235
 Peste in Brescia. 236
 Pace tra Venetiani, & Tedeschi. 257
 Prodigj di gran terrore. 243
 Promissioni de Venetiani nella dieta di
 Cambrai. 259
 Progressi del Re di Francia contra Ve-
 netiani. 265
 Papa Giulio II. si rompe con Fran-
 cia. 266
 Prouisioni de Bresciani per leuarsi da
 Francesi. 170
 Proclama de Francesi. 272
 Pertinacia fatale del Gritti. 279
 Pietro Longhena serue valorosamente
 Venetiani. 280
 Prigioni del Campo de Venetiani. 293
 Persone inutili cacciate da Brescia da
 Francesi. 297
 Pietro Longhena in fauor de Venetia-
 ni. 301
 Pericolo del Triuultio, & del Nauarro
 sotto Brescia. 305
 Presa del Conte di Lodrone. 309
 Petechie mortalissime fanno grã danno
 in Brescia. 319
 Palazzo di Brescia onteposto a quanti
 ne fossero in Europa. 320

Q Vando furon instituite le Letanie. 69

Quarta opinione del fondator di Brescia. 5

Quanti anni fosse Hercole auanti Christo. 5

Quinta opinione del fondatore. 6

Quali iussero gli popoli Euganei. 7

Quando fu drizzata la Chiesa di San Cosmo, & Damiano. 52

Quando restò spento il Regno di Longobardi. 87

Quando fu cangiato il nome di Benaco in Garda. 91

Quando fu fabricata la Chiesa di San Francesco. 116

Quelli da Ghedi difendono Brescia valorosamente. 130

Quelli da Isèo fauoriscono l'Imperatore contra Bresciani. 131

Quando il Monastero di S. Chiara fu consegnato alle Vergini Sacre. 225

Quercia antichissima, e grande scoperta dal Chiese sotto terra. 243

Querele di Papa Giulio I I. contra Venetiani. 258

Querele del Imperatore contra i medesimi. *ibid.*

Querele di Francia contra i medesimi. 259

Querele del Gritti. 284

Quando fu edificato il Palazzo del Broletto. 109

R

Radagasso assalta Brescia, & Roma. 55

Rotari col soccorso de Bresciani rompe i Romani. 71

Rodoaldo Re de Longobardi ucciso in adulterio. *ibid.*

Rotta de Francesi. 72

Reliquie del conuento di Santa Giu-

lia. 84

Rotta de Desiderio Re de Longobardi. 86

Resolutione di Carlo Magno per non violar il giuramento. 87

Rotta di Gauardo presa da Arrigo III I. Imperator. 93

Resentimento di Corrado contra Bresciani. 94

Rotta de Bergamaschi. 95

Rotta di Barbarossa. 97

Ricciardo Altarina appicato da Bresciani. 115

Resentimento de Bresciani in vendetta di Tebaldo Brusato. 137

Risposta di Tebaldo Brusato al Imperatore. 131

Risposta de Giouanni Re di Boemia a Bresciani. 148

Replica de gli Bresciani a Giouanni. 149

Rotta di Gio. Galeazzo Visconte. 154

Ruine tra Guelfi, & Gibellini. 155

Risposta di Francesco Carrara al Auogadro. 158

Risposta del Prefetto di Brescia a i Guelfi. *ibid.*

Rotta del Duca di Milano. 178

Rotta del medemo in Valcamonica. 185

Roato si rende al Picinino. 286

Riparo de Bresciani contra i nemici. 192

Rotta del Duca di Milano. 203

Risposta de Bresciani alla lettera tirata col Dardo. 209

Rotta de Venetiani. 227

Roberto Sanseuerino Capitano generale de Venetiani. 236

Re di Francia conferma i priuilegi alla Citta. 264

Re di Francia crudele verso i Venetiani. *ibid.*

Re di Francia accommodati gli suoi fat-

ti ritorna a Milano.	265
Riviera di Salò ribella da Francesi, & ritorna sotto Venetiani.	274
Risposta de Francesi assediati a Venetiani.	281
Rotta di Gio. Paolo Baglione.	284
Rotta delle genti poste a difesa di Brescia.	289
Re di Francia perde il possesso di Lombardia.	296
Raimondo di Cardona.	299
Rocandolfo raccolto in Brescia con allegrezza.	
Ruina di Brescia.	338
Rocca d'Anso in mano de Venetiani.	274

S

S ette opinioni del fondator di Brescia.	3
Seconda opinione.	5
Sabellico ributtato.	9
San Bernardo, & sua lettera a Bresciani.	15
S. Faustino, & Giouitta onde haessero origine.	20
S. Barnaba Discipolo di Christo viene a Brescia.	27
Saturno inuentor della agricultura, & del Lanificio.	ibid.
S. Maria Rotunda altre volte dedicata a Diana.	29
Simulacro ritrouato sotto terra.	30
Spiriti celesti veduti a ministrare all'Altare.	36
Successori di Gaudentio nel Vesouato di Brescia.	48
Sepolcro di Titiano reuelato in sogno.	50
Successori di Titiano nel Vesouato.	52
Strage di Roma.	59
S. Pietro, & Paolo spauentano Attila.	61
Saracini domati da Italiani.	71

Stendardo de Bergamaschi posto in San Faustino.	95
San Dominico quando venne in Brescia.	108
Strage in Brescia per il terremoto.	109
Stratagema del Imperatore per disfari Guelfi.	120
Sforzo del Imperator Arrigo di pigliar Brescia.	138
Squadre de Milanesi tagliate a pezzi da Braschiani.	134
Sentinelle del Imperator uccise da Bresciani.	ibid.
Simon Tempesta Gouvernator di Brescia.	143
Segondone Castellano di Brescia per la Duchessa di Milano.	166
Soncino preso da Venetiani.	182
Salò preso dal Picinino.	184
Scaramuzza con le genti del Picinino.	188
Sacerdoti combattono per la Patria.	201
Stratagema del Picinino.	200
Salò preso da Venetiani.	218
Stendardo mandato da Bresciani a Venetia e posto in S. Marco.	219
Sforza con la moglie riceuto da Venetiani con honore.	222
Sforza si volta contra Milanesi.	225
Sforza s'accosta a Brescia per assediarla.	ibid.
Sforza vince l'essercito de Venetiani.	228
Simò Beato fa miracoli in Brescia.	234
Stato de Venetiani quanto fosse potente.	257
Sebastiano Iustiniano Podestà in Brescia rispettato da Francesi.	265
Sospetti del Re Catolico contra Francesi.	266
Strage de Francesi.	277
Stratagema di Foix.	281
S. Floriano preso da Francesi.	283

- Sacco di Brescia. 290
 Suiizzeri in soccorso de Collegati. 298
 Spagnuoli cercano le mine del Nauar-
 ro. 305
 Soccorso del Imperatore a Brescia. 307
 Spagnuoli vogliono amazzare i lor
 Capitani. 308
 Scipione Porcelaga conduce ducento
 fanti al seruiaggio delli Signori. 330
 Scipione Porcellaga muore in seruitio
 de Signori Venetiani. *ibid.*
- T**
- T** Race Troiano. 7
 Trenta Vescouo Martiri di Bre-
 scia. 12
 Tempio di S. Salvatore dedicato altre
 volte a Saturno. 28
 Tempio della fortuna perche fosse ap-
 presso il Lago. 31
 Titiano fa miracoli. 49
 Teudelinda moglie d'Eutari si rima-
 rita. 69
 Tradimento di Alachi verso i figliuoli
 di Pretarit. 75
 Terribili visioni di doi fantasmi. 77
 Titoli de Magistrati antichi, & mo-
 derna. 81
 Translatione di S. Faustino, & Gio-
 uitta. 88
 Terremoto spauenteuole in Brescia. 92
 Terre ribelle dalla Città smantella-
 te. 121
 Trentini rendono le Terre a Brescia-
 ni. 123
 Territorio Bresciano ribella dalla Cit-
 tà, & s'accosta a i Guelfi. 137
 Trei Lune apparse in Cielo. 142
 Trauagli di guerra tra Guelfi, & Gi-
 bellini. 143
 Tregua tra il Duca di Milano, & Ve-
 netiani. 219
 Territorio Bresciano ribella da Vene-
 tiani. 212
- Tregua tra Venetiani, & il Duca di
 Milano. *ibid.*
 Tempesta che duròvn giorno intie-
 ro. 227
 Tempesta di mostruosa grossezza. 233
 Territorio Bresciano mal trattato dal-
 la lega. 236
 Tempj di S. Lorenzo, & S. Nazaro, da
 chi fossero ristorati. 238
 Tuoni vditì nel mese di Dicembre. 242
 Tratenimento dato dalla Città alla Re-
 gina di Cipro. 245
 Tomaso Beccaro difensor dell'honore
 della Patria. 145
 Tomaso Ducco, & Hieronimo Riua
 squartati. 294
 Teodoro Triuultio Gouvernatore di Ve-
 netiani. 301
 Triuulcio Chiama i Capitani a Consi-
 glio. *ibid.*
 Triuultio batte Brescia. 302
 Tedeschi dimandano le paghe seditio-
 samente. 306
 Tedeschi si burlano del Imperatore. *ibi.*
 Tesoriero del Imperatore si salua con i
 danari. 309
 Titoli della Imperatrice Maria, quan-
 do passò per Brescia. 342
- V**
- V** Enetia onde detta. 7
 Villani fanno tumulto in Fran-
 cia. 4
 Vua monstruosanel monte Tauro. 11
 Vndeci Decbe di Titoliuio smarrite
 nell'incendij di Brescia. 17
 Vbertino Posculo. 35
 Visione di Constantino. 44
 Vescouato di Brescia arricchito da Lon-
 gobardi. 72
 Vescouo di Brescia quando ornati di Ti-
 tolo di Duca Marchese, & Conte. 57
 Vittoria di Iuniperto. 77
 Volpino Castello spianato da Brescia-
 ni.

T A V O L A

ni.	103	Venetiani aiutano il Sforza contra Milanesi.	225
Vescouo di Brescia Consigliero del Re di Napoli.	ibid.	Venetiani pigliano Crema.	ibid.
Voto de bresciani.	116	Venetiani fauoriscono i Milanesi.	226.
Vberto Pallauicino tiranno di Brescia.	117	Venetiani cingono Brescia di mura.	237
Vberto Pallauicino fa decapitare molti bresciani.	118	Varietà dell humana conditione offeruate dal Authore.	242
Vberto Pallauicino scacciato da Brescia.	ibid.	Voti di valore fatti ad vna imagine di Christo.	248
Veronesi assaltano Brescia.	119	Venetiani si preparano alla guerra di Cambrai valorosamente.	259
Vlaibrando Tangentino Podestà in Milano.	122	Venetiani mirabili in sostentar le guerre.	269
Valcamonica ribella da Brescia.	127	Venetiani abbracciano la offerta del Conte Luigi Auogadro.	271
Valeriano fratello del Imperator amazato da bresciani.	133	Venetiani inuitano gl'assedati a rendersi.	281
Valtrompia fidele a Brescia.	134	Venetiani grati verso i bresciani.	293
Valcamonica in mano di Pandolfo Malatesta.	167	Venetiani riuolgono l'animo a ricuperar Brescia.	297
Venetiani traditi da i Voltolini.	181	Venetiani battono Brescia.	ibid.
Venetiani assaltano il stato di Milano.	182	Venetiani sdegnati con la lega s'accostano a Francia.	298
Valcamonica ribella da Venetiani ibi.		Venetiani mandano ambasciatori al Re di Francia.	300
Valore di Italiano nel oppugnar la Città di Brescia.	203	Valore de defensori de Brescia.	302
Vasi di poluere in qual modo adoperati contra bresciani.	200	Vn soldato scopre inauedutamente le mine del Nauarro.	304
Venetiani temono di potere mantenere il Dominio di terra ferma.	105	Viltà di Orsatto Prioli.	307
Verona presa dal Sforza.	217	Venetiani contra il Lodrone.	308
Venetiani soccorrono il Sforza.	223	Venetiani soccorrono Brescia de danari.	338
Vittoria del Sforza contra l' Socero ib.			

FINE DELLA TAVOLA.

PROEMIO
DI M. ELIA CAVRIOLO
NELLE HISTORIE
DELLA CITTA' DI
BRESCIA

AL SENATO E POPOLO BRESCIANO.



ANTE, e tali appaiono à punto le lodi & le bontà d'ogni vno (come e Marco Catone , e Crispo Salustio scrissero) quante & quali le fanno g'ingegni di coloro , che descriuono i fatti di ciascuno . Onde quelli vltimi Cesari, che furono dopò i dodeci (de quali scrisse Suetonio Tranquillo Autor grauissimo) benche si pos-

sino e per valore, e per illustri imprese agguagliare , per non dir' anteporre ad alcuni di quei primi : perche nondimeno Elio Spartiano , Giulio Capitolino , & alcun'altri con piu basso & humil stile di loro scrissero, par che le lodi, e prodezze sue stiano poste quasi in oscuro , & non conosciuto loco, in modo che à pena si può scernere anco chi si fossero . Per lo che dicono, che gionto Alessandro Magno Macedonè al sepolcro d'Achille , sospirando grauemente disse . O' fortunato Giouane, che si chiara tromba trouasti delle tue virtù , & chi dite si alto scrisse . accennando Homero , che di tante lodi hauea inalzato Achille , di quant'egli d'ingegno superaua . Ma à che le cose dette? acciò per auuentura non mi ricerchiate ò Cittadini, onde auuenga , che questa nostra Citta, qual si come sempre felicemente fiori per cose illustri fatte in guerra , & in pace , cosi anco sempre abondò di bellissimi ingegni, hoggi nondimeno per mancamento d'ottimi scrittori pare quasi che non si sappi quale & per l'adietro sia stata , & quale hoggi-

A

T A V O L A

ni.	103	Venetiani aiutano il Sforza contra Milanese.	225
Vescovo di Brescia Consigliero del Re di Napoli.	ibid.	Venetiani pigliano Crema.	ibid.
Voto de bresciani.	116	Venetiani fauoriscono i Milanese.	226.
Vberto Pallauicino tiranno di Brescia.	117	Venetiani cingono Brescia di mura.	237
Vberto Pallauicino fa decapitare molti bresciani.	118	Varietà dell humana conditione offeruate dal Authore.	242
Vberto Pallauicino scacciato da Brescia.	ibid.	Voti di valore fatti ad vna imagine di Christo.	248
Veronesi assaltano Brescia.	119	Venetiani si preparano alla guerra di Cambrai valorosamente.	259
Vlaabrando Tangentino Podestà in Milano.	122	Venetiani mirabili in sostentar le guerre.	269
Valcamonica ribella da Brescia.	127	Venetiani abbracciano la offerta del Conte Luigi Auogadro.	271
Valeriano fratello del Imperator amazzato da bresciani.	133	Venetiani inuitano gl'assedati a rendersi.	281
Valtrompia fidele a Brescia.	134	Venetiani grati verso i bresciani.	293
Valcamonica in mano di Pandolfo Malatesta.	167	Venetiani riuolgono l'animo a ricuperar Brescia.	297
Venetiani traditi da i Voltolini.	181	Venetiani battono Brescia.	ibid.
Venetiani assaltano il stato di Milano.	182	Venetiani sdegnati con la lega s'accostano a Francia.	298
Valcamonica ribella da Venetiani ibi.		Venetiani mandano ambasciatori al Re di Francia.	300
Valore di Italiano nel oppugnar la Città di Brescia.	203	Valore de defensori de Brescia.	302
Vasi di poluere in qual modo adopertati contra bresciani.	200	Vn soldato scopre inauedutamente le mine del Nauarro.	304
Venetiani temono di potere mantenere il Dominio di terra ferma.	105	Viltà di Osatto Prioli.	307
Verona presa dal Sforza.	217	Venetiani contra il Lodrone.	308
Venetiani soccorrono il Sforza.	223	Venetiani soccorrono Brescia de dauari.	338
Vittoria del Sforza contra l' Socero ib.			

FINE DELLA TAVOLA.

PROEMIO
DI M. ELIA CAVRIOLO
NELLE HISTORIE
DELLA CITTA' DI
BRESCIA

AL SENATO E POPOLO BRESCIANO.



ANTE, e tali appaiono à punto le lodi & le bontà d'ogni vno (come e Marco Catone , e Crispo Salustio scrissero) quante & quali le fanno gl'ingegni di coloro , che descriuono i fatti di ciascuno . Onde quelli vltimi Cesari, che furono dopò i dodeci (de quali scrisse Suetonio Tranquillo Autor grauissimo) benche si pos-

sino e per valore, e per illustri imprese agguagliare , per non dir' anteporre ad alcuni di quei primi : perche nondimeno Elio Spartiano , Giulio Capitolino , & alcun'altri con piu basso & humil stile di loro scrissero, par che le lodi, e prodezze sue stiano poste quasi in oscuro , & non conosciuto loco, in modo che à pena si può scernere anco chi si fossero . Per lo che dicono, che gionto Alessandro Magno Macedone al sepolcro d'Achille , sospirando grauemente disse . O' fortunato Giouane, che si chiara tromba trouasti delle tue virtù , & chi di te si alto scrisse . accennando Homero , che di tante lodi hauea inalzato Achille , di quant'egli d'ingegno superaua . Ma à che le cose dette ? acciò per auuentura non mi ricerchiate ò Cittadini, onde auuenga , che questa nostra Citta, qual si come sempre felicemente fiori per cose illustri fatte in guerra , & in pace , cosi anco sempre abondò di bellissimi ingegni, hoggi nondimeno per mancamento d'ottimi scrittori pare quasi che non si sappi quale & per l'adietro sia stata , & quale hoggi-

A

di sia. E andata à male per li molti sacchi hauuti (ahi las-
so) tale Historia della Città nostra, quale per auventura si
hauesse altra Città (eccettuo sempre Roma) d'Italia. Ma
non comportarò io certo non essendo inferior d'animo à
quel Gioseffo Giudeo, che afferma esser statò mosso à scri-
uer la grandezza delle cose fatte dalla sua Nazione perche
giaceano sepolte. Non comportarò dico, che io non saglia
à dire le cose memorande della Città nostra, cui tanto deb-
bo, quanto conosco non esser nato à me solo, ma alla pa-
tria in particolare, cui se bello pare il farle bene, non le
farà anco discaro, che di lei honoratamente si fauelli. Ne
ciò faccio per emulatione di gloria (come Liuiò, Giustino,
& Herodiano pensano hauer fatto alcuni) ne confidato
nel mio dire, ò nel mio ingegno, quale sò quanto sia debi-
le. Ma per la copia, e varietà della materia, che potrà facil-
mente dilettere & trattenere gli animi di qualunque, fen-
doci in aiuto molti Historici antichissimi, e moderni, & al-
tri nostri (benche non troppo tersi) Annali, spero, e con-
fido queste mie voglie (quali s'habbino ad essere) hauer si à
leggere da studiosi fin tanto, che esca huomo di maggior
dottrina, & di piu purgato e facondo stile, che con piu fe-
lice ingegno lasci in iscritto à quelli, che verrano la magni-
fienza della Città nostra. Fauorite adonque, vi prego,
con animi benigni Sènatori giustissimi questa mia comin-
cia impresa; assicurato nel fauor vostro entro nella conti-
nuata Historia incominciando dal principio, & da fonda-
menti, breue però e compendiosa, à fin che (come auuenir
suole) sendo io troppo lungo, & tedioso, non annoiasse co-
loro, che leggeranno. A voi questa mia opera nominata-
mente dono, Voi, quello che vi dono, accettate con quell'
affetto, con che è stato scritto. Fauorite, defendete il pic-
ciol dono del vostro Cittadino, acciò sempre si serbi intat-
to nel sen vostro. Non si dee (dice Diodoro) far poco cōto
dell'opere de gl'Historici, quali mostrando à chi legge con
gl'esempi de passati, ciò che si dee ò bramare, ò fuggire, so-
glion' apportar nō poco giouamento alla vita de mortali.
Ma pigliam' homai capo dal Fondatore di essa Città.

DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

SI NARRANO diuerse opinioni del Fondatore di Brescia, i Confini, i Laghi, i Fiumi, la douitia, le lodi, & l'antichità di lei: Et insieme alcuni fatti notabili de nostri Maggiori sin' alla venuta di CHRISTO nostro Redentore.



NON sarà per auventura facile, anzi più presto malageuole e difficile (cagione dell'antichità per lo più madre d'errori) il sapere chi fosse il primo fondatore di Brescia. E scorso di quà, & di là nome; che Hercole il grande dopò l'hauer caminate tutte le parti d'Italia, venisse in questa doue è sita Brescia, & che veduto qui l'amenissimo sito, fertile oltra modo di biade, & de frutti, edificasse di prima grandissime Torri nel Monte, & insieme la Rocca, che dal suo nome addimandò Herculea; & poi nel piano con marauiglioso lauoro di pietre fabricasse amplissimi Palazzi, a commodo, & vso proprio: ilche affermano approuarsi col chiarissimo testimonio di dette fabriche, cioè per le marauigliose rouine, e vestigij, che ancor si scorgono, & che per anco si vedeno continuare longhi per trecento passi, copiosi di sassi assai, di grandissime Colonne, e Capitelli, lauorati (penso io) per mano di vn'altro Fidia, Policleto, ò Prassitele, sin'hoggi dette Case d'Hercole. Alle quali di più si vede hauer seruito antichissimi Acquedotti tirati da balze, e Monti per longhissimo tratto. Essendo adunque & in apparenza, & in fatti queste cose grandissime, & tali che quasi rimembrano

Sette opinioni de chi edificasse Brescia.

Prima opinione del fondatore di Brescia narrata dal Maluezzo nel 1. cap Rocca Herculea.

Antiquario di Brescia. Scultori eccellenti.

*Hercole il
grande figlio
di Giove, et
di Alcme-
na.*

*L'istesso scri-
ue il Mal-
vezzo c. 1.*

*Idra doue
uccisi.*

*L'aro d'I-
dro onde
cosi detto.*

*Qui è raffi-
to il Caurio
lo dall'Al-
berti pche
Italia nõ si
chianò gia
mai gran
Grecia, ma
sola quella
parte di lei
c'hoggi Ca-
labria s'ap-
pella. Plin.
lib. 3. c. 5.*

*Massimi-
gliano Her-
culeo com-
pagno di
Diocletia-
no nell'Im-
perio.*

*Villani fan-
no tumulto
in Francia.*

*Corio p. p. c.
9.*

la memoria di Hercole, contendemò, e vogliamo, che fusse-
ro fabricate dal grand'Hercole figlio di Giove, & di Alc-
mena. In confirmatione delqual parere accoppiano questa
fauolosa aggiunta, che Hercole già uccidesse l'Idra nel lo-
co, oue è il lago Bresciano d'Idro, come il nome stesso di
detto loco ci manifesta. Le quai cose tutte quanto siano
poetiche, e vane, apertamente i Geografi, l'istessa ragion
di natura, & l'Historia in particolare ce lo danno à vedere.
Perche non leggiamo, che Hercole edificasse Città, Fortez-
ze, ò Palazzi, ma si bene che egli fù huomo prode, e buono,
& che egli uccise l'Idra, non appò noi, ma nella palude ler-
nea de gl'Argiui. Et io per me crederei che questo nome
Idro (perche deriua da (Idor) parola greca, che vuol dir'
acqua) fosse stato posto à quel lago all'hora, quando l'Ita-
lia era appellata gran GRECIA. La onde à me pare più simil'
al vero, che queste Herculee fabriche siano state messe in
essere non da Hercole stesso, ma da Massimigliano Cesare
cognominato Herculeo, che già con Dioclitiano dominò.
Peroche scriue Eutropio, che, hauendo i Villani mosso
tumulto in Francia, & posto alla sua crudel fattione illu-
stre nome, e chiaro. Herculeo mandato là da Diocletiano,
con leggieri scaramuccie li domò, & riformò parte della
Francia. Ma il Platina nella vita di Marcellino Pontefice
Massimo conferma Diocletiano hauer tenuto il seggio in
Oriente, & Herculeo còpagno di lui nell'Imperio in Occi-
dente, per meglio perseguitare i Christiani: seguendo in
ciò Eusebio, che testifica detto Massimigliano hauer depo-
sta la porpora in Milano. Scriuesi, & in particolare nelle
Croniche de Milanesi, ilche pare anco tocco da Ausonio
in vn suo Epigramma di Milano, oue dice.

Et regio Herculei celebris sub honore lauacri

Cunctaq; marmoreis ornata perystila signis.

Che questo Massimigliano insieme con le mura della Cit-
tà, fabricò vn Tempio in Milano, & che lo dedicò ad Her-
cole, che hoggi è consacrato à S. Lorenzo. Questo da me
veduto à posta, & ben ben considerato, posso far fede (assi-
curato dall'entrata sua) essere fatto nell'istesso tempo, che

que

questi edificij nostri, & parermi queste e quello d'vn'istessa maniera di pietre, & di scoltura. Dalche vengo in fermo pensiero queste fabbriche (come di già detto habbiamo) nõ essere state fatte dal grand'Hercole, ma da Massimigliano Herculeo, cosa che dimostra anco il nome, & l'eccellenza dell'opera. Aggiongi, che nella rouina di dette fabbriche à nostri tempi si sono visti molti sassi già posti in opera, in cui erano scolpiti i nomi de primieri Augusti, che danno chiarissimo indicio tali edificij essere stati costrutti dopò molti Imperatori. & non dal grand'Hercole, quale (per quanto scriuono (fù dianzi l'incarnation di Christo intorno à mille cinquecento anni. Quindi altri, non piacendo loro, che questa fondatione uenghi da Hercole, nel proprio capriccio fondati semplicemēte fauoleggiano Brescia hauer hauuto principio da vn non sò chi Brimonio Indiano. Altri scrissero, che da Troiani, quai con Enea vennero in Italia, mentre vinto Turno nemico loro, ricercando i più vaghi, & diletteuoli luoghi, di detta Prouincia gionsero doue sede la più alta Rocca di Brescia, ueduta l'amenità, del sito, & la grandissima commodità di affaissime cose all'human'vso, ella hauesse i primi fondamenti, & che da loro fosse detta di prima Altilia, quasi altro Ilio. Ilche non par disdiceuole, ne posto fuori di ragione, sendoche l'antichissime rouine di questa nostra Città siano à quelle di Troia (come affermano quelli che di là vengono) molto simiglianti, & stando che i Compagni di Enea fabricorno alcune Città in Italia. Il che conferma Ouidio parlando della sua Patria mentre dice.

Huius erat Solemus Phrygia comes vnus ab Ida

A quo Sulmonis moenia nomen habent:

Altri contendeno e non poco, la Città nostra essere stata edificata da Germani seguendo (credo io) Liuius, che scrive i Germani già hauer tenuto, & habitato quel luogo, oue hoggi è Brescia; perche egli così dice. Alia subinde manus Germanorum Elitouio Duce vestigia priorum secuta eodem saltu, fauente Belloueso, cum transcendissent Alpes, vbi nunc Brixia & Verona Vrbes sunt, locos tenuere. cioè.

Quanti anni fosse Hercole auanti Christo. Seconda opinione del fondatore.

Brimonio Indiano.

Terza opinione.

Il Maluczo scrive nel 2. cap. che i Troiani si vniro- no & apparatarono co' Bresciani, & non che l'edificassero. Et vuole (per parer' altrui) che da questi hauesse principio la Genealogia de SS. Faustino, e Giouita. Quarta opinione. Liuius Deca. 1. lib. 5.

Quinta opi-
nione.
Cap. 19.

Paragone
del governo
di Marsiglia
& di Bre-
scia.

Indi à poco vn'altra Compagnia de Germani sotto la condotta d'Elitonio seguendo i vestigij de primieri, hauendo fauor di Belloueso, per le medesime selue passate l'Alpi, tennero que' luoghi, oue hoggi sono le Città di BRESCIA, & di VERONA, Giouanni Tortelio scrittore di ortografia anch'egli afferma BRESCIA essere stata fondata da Germani con queste parole, Brixia vrbs Galliaë Cisalpinæ à Germanis transeuntibus in Italiam, Duce Ciconio, condita est. Brescia Città della Gallia Cisalpina è stata fabricata da Germani, che passarono in Italia sotto la condotta de Ciconio. Non mancano però, che affermano la Città nostra essere stata fabricata da quei Cenomani c'habitano per altri tempi presso à Marsiglia, confermando ciò con l'auttorità di Plinio, che nel terzo libro della sua naturale historia così lasciò scritto. In mediterraneo Regionis decimæ Brixia Cenomanorum agro. Nel mediterraneo della decima Regione, Brescia nel territorio de Cenomani. Et poco dopò soggiunge i Cenomani hauer habitato presso à Marsiglia. Tolomeo Cosmografo parimente conferma Brescia essere Città de Cenomani. Questa opinione (oltre le dette autorità) non parrà essere al tutto fuori di ragione, se paragonaremmo i costumi nostri con quelli di Marsigliesi, perche eglino (se il uero scriue Strabone) reggendo le cose della Città per Nobiltà, & aristocraticamente, auanzano & superano gl'altri per equità de leggi. Il cui consiglio è de' seicent' huomini, quali mentre viuono hanno, & tengono questa sorte di honore, & sono detti da loro Temuti, cioè Honorati. Et non tropp'oltre aggiōge que' Marsigliesi essere di marauigliosa forza. I nostri ancora (per bene che il lor Consiglio non sia instituito per l'istesso numero d'huomini) gouernano la Comunità perpetuamente per Nobili à nessun'altri inferiori giamai per equità de leggi. Di che fortezza poi, & di che animo siano sempre stati i Cittadini nostri, si farà palese in questa historia (penso) à luoghi suoi, oue in particolare si scriueranno le guerre, & le battaglie. Altri ci sono, che ripigliando più alto l'origine, & il nascimento della Città

nostra, s'affaticano di dire ch'ella hauesse principio da vn certo Trace Troiano ne' tempi di Gedeone Giudice d'Israelle, l'anno inanzi la venuta di Christo Dio. M. C. C. X X C; poco prima alla guerra Troiana; & che dal nome lui fosse all'hora dimandata Tracia. Per sostentatione della qual opinione assai giouano l'autorità di Tolomeo, & di Plinio, poiche quelli mette Brescia sotto Venetia, & questi adduce Catone in testimonio, che dice Veneti scendere da legnaggio Troiano. Ma s'attendiamo cio che scriue Liuius nel primo della prima Deca, cioè che presa Troia per varij casi dipoi se ne uenelle Antenore Troiano cō buon numero de Veneti scacciati per seditione da Passaonia nel più intimo seno del Mar Adriatico; & che indi rimossi à forza gl'Euganei, che tra l'Alpi, & il Mare habitauano, gl'Heneti, & i Troiani tenessero quelle Terre; & che si chiamò Troia il luogo in cui da prima uscirono, & che da indi in poi quella Contrada si chiamò Troiana, & tutta quella Gente Veneti; non si trouarà, per vero dire, che le autorità di Plinio, & di Tolomeo facciano molto in proposito per l'opinione, c'habbiamo addotta del Trace, perche chiaro si scopre, che Venetia hebbe tal nome dagli Heneti stessi, & da' Troiani, che tutti vltimamente furon chiamati Veneti. La onde se Brescia fosse stata dinanzi la venuta loro in queste Parti, Tolomeo non l'hauerebbe posta nella Prouintia di Venetia, che per anco non era, ma si bene in Euganea, sendo che (come si caua dell'autorità di Liuius pur hora addotta) tutti quei Popoli che per questi contorni stantiauano, erano chiamati Euganei. Ma per la stretezza del tempo, ch'andò fra Gedeone giudice d'Israelle, & la presa di Troia, pare che basteuolmente si possi sostentare l'opinione di coloro, che (come di sopra detto habbiamo) affermano Brescia esser stata fondata dal Trace nel tempo di Gedeone con questa ragione, quale ella si sia, che essendo istimata (al parer di Plinio) l'Italia lodatissima tra tutte le Prouintie del Mondo, & tra l'Italia questa parte, che già Gallia Cisalpina, & hoggi Lombardia è detta la più sana, & la più fertile di tutte; anzi se crediamo à Cice-

Trace Troiano.

Brescia anticamente detta Tracia.

Venetia onde detta.

Quali fossero i popoli Euganei.

Gallia Cisalpina hoggi Lombardia

*Luoghi sani
& de bona
aria natu-
ralmente
procacciati
dalli homi-
ni.*

rone) essendo questa il fiore d'Italia, il fermamento e base del Romano Impero, & l'ornamento di dignità. Et trouandosi in questa parte il territorio Bresciano piu felice de gl'altri, si dee crede, che dopò s'incominciò ad habitar l'Italia, sia sempre in lui stata qualche famosa Città; poiche veggiamo auuenire da natura, che sono ricerchi per stanza i luoghi più sani, & più felici da gl'huomini. Stando adunque, che l'altre opinioni pongono (eccetuando la già recitata di Hercole) essere stati i Fondatori di Brescia tempo assai dopò la venuta di Enea in Italia, vogliono che questa loro sola vera sia; & vātandosi in oltre dicono non oltare al Fondatore, che se le sia cāgiato il primo nome di Tracia in questo di Brescia, vedendosi apertamente, che spessissime volte le Città, & le Prouintie hanno sortiti dai restauratori, da' Re da' Principi, non che da' Fondatori, altri, & altri nomi. Il che s'affaticano di prouare col volgatissimo effempio di Costantinopoli, che si ritenne tal nome da Costantino Magno suo Principe, & ristoratore, essendo prima detta Bizantio, & più vecchiamente Ligos. Et affermano in oltre non esser stato mutato da nostri Maggiori incōsideratamente il nome di Tracia in questo di Brescia; perche nō si offendessero, cioè, le orecchie de gli ascoltanti, quando si fauellasse di Tracia, come per lo piu sol auuenire ne' nomi ambibologici, & equiuoci: & per tal rispetto si mettesse in dubbio di qual si facesse mentione di questa, cioè, ò pur dell'altra; che giace nelle parti della Scitia: della quale apertamente scriuono gl'Historici cose biasimeuoli lontane, da ogni lode, come c'habbia alleuati huomini temerarij; nel viuer, & nel vestire rozzi, & senza alcuna maniera ciuile. Piace vltimamente a Giustino leggiadrisimo abbreviatore del gran Trogo Pompeo, & ad altri assai huomini dottissimi e nelle lettere, & nell'Historie antiche, essere stata fatta la Città nostra da Galli Senoni passati in Italia sotto di Brenno, benche ci venissero per lo go tratto di tempo dopo che l'Italia si hauea cominciat ad habitare; quattrocent'anni, cioè, inanzi la venuta di Christo. A me parimente questa opinione di Giustino tant'agrada,

*7. et vltima
opinione.
Iustino ab-
breviatora
del Trogo.
Il Maluc-
zo nel 3. c.
vuol che
Brena ve-
nisse a Bre-
scia dopo la
rota. hanc*

gradà , che oso dire nessun'altra intorno al fondatore di questa Città esser vera . Se per auventura non vogliamo dire , che il Trace (di cui di sopra) fosse il fondatore , & Brenno (conciosia che egli quindi cacciò quelli , che di prima v'habitauano) il ristauratore . Certo io di me stesso non andarò vago , ne adularò la Patria . Sò essere di diuole à tutti il mentire , à gl'Historici , poi essere cosa bruttissima : onde voglio più tosto accostandomi ad approuati Autori parer moderno , che discostandomi (se ò ragione , ò piu approuati scrittori non mi fossero in fauore) voler mostrarmi antico . Ma che forsi Brenno il primo fondator non fosse , ma più presto ristoratore , oltra che Giustino è ripreso , & ricorretto da Plinio con autorità di Catone , mentre dice le Città di Como , & di Bergamo essere state edificate da Brenno , & oltra che egli medesimo afferma quindi esser stati scacciati i Toscani da Brenno , ageuolmente all'intelletto di molti lo persuade il territorio di Brescia sanissimo (com'è detto) insieme , & fertilissimo . Perche egli è di tal larghezza , & di tal fertilità , & commodo in maniera d'ogni cosa , che forsi in tutta Europa , non che in Italia nõ ve n'è vn'altro , che ragioneuolmente se gli possi agguagliare , & starli à paro . Percioche (come sapete ò Padri) egli s'istende da Mosò loro quindici miglia presso à Mantoua fino à Dalengo Terra nel fine di Val Camonica quasi per ottocento stadi ; Et da Limon Borgo del lago di Garda fino à gl'Orci noui io stesso hò prouato tal' hora , che s'allarga per quattrocento stadi . Della qual misura , è confini , à basso ne fauellarò più longamente quando ragionarò di Arrigo sesto Imperatore . Sono in oltre in questo Territorio tre Laghi commodissimi in ogni canto al trafico , & alla pescagione , & perciò molto à core alla Città . Quello di Garda già detto Benaco , non (come vuole il Sabellico) da Benaco quasi penes Nacum , cioè , presso à Naco Castelluccio Trentino , da cui scende il primo fiume , onde si fa detto lago ; ma da Benaco altre volte Castello Bresciano , sommerso , molti anni sono . per certo diluuiò nel lago stesso , presso doue hoggi è la Terra di Toscolano .

Descrittione del contado di Brescia.

Otto stadi fanno un miglia.

Sabellico ributato.

*Carpione,
 & suo prez-
 zo.
 Vna dram-
 ma d'argen-
 to è quanto
 un marcel-
 lo d'argen-
 to. Bud. de
 affe.*

lano . Esce di q̄sto lago il Menzo fiume diletteuole, & da Vergilio tanto celebrato . Quello d'Idro , da cui deriuua il Chiesi , dal qual viene il Nauiglio , che recando vtile , e comodo passa vicino alla Città . Et finalmente il Sebino, hoggi detto d'Iseo, da cui discende il fiume Oglio grande, e commodissimo ad inacquare per longhi giri , & rigagnuoli le possessioni & i campi bresciani . Quai laghi tutti abbondano sempre de buonissimi, & nominatissimi Pesci: tra quali è tenuto delicatissimo de tutti quelli che volgarmente si chiama Carpione , in modo che molte uolte si vende vna dramma d'argento la libra . Vi è di più tanta copia di purissimi fonti, che per tutto sorgono , & per la Città , & pel paese , che nessuno habitante anco nel tempo di està patisce giamai bisogno di buonissima acqua di fonte . Aggiungi che quasi ogni Cittadino non per necessità solo , ma per diletto , & diporto hà le Fontane in casa . Veggiamo vltimamente scorrer felicemēte per questo Territorio la Mella & la Garza , altrimenti Melone , & altri Torrenti, quali per bene che tal uolta paiano essere di nocimento , recan nondimeno assaissimo comodo mentre serueno ad inaffiar i campi . Vergilio parlando della Mella dice.

Tonsis in vallibus illum

Pastores, & curua legunt propè flumina Mellæ.

Et Catullo fauellando della Garza scriue.

Brixia Chingæ supposita in specula

Flauus quam molli percurrit flumine Melo.

Et si dee leggere Melo , & non Mella contro vn certo Partenio Commentatore di Catullo , perche in nessun luoco la Mella passa per Brescia , ma si bene la Garza ; & questa è quasi sempre torbida , oue quell'altra per lo più è chiara . Qui sono i campi fertili , i boschi men pericolosi da fiere, le valli fecondissime , i colli vignati, & aprichi, il piano bellissimo , & vna vaghissima moltitudine de Ville distanti à luoghi suoi . Appresso si vedeno quà, & là sparsi , come gemme, fortissimi Castelli, opra dignissima nel vero , in cui di pari mostrano compiacersi, & gioir Natura & l'Arte . Qui è largamente sparta la copia, & l'abondanza di tutte le cose ottime,

se ottime, poiche egli è chiaro in nessun'altro luoco trouarsi le cole necessarie all'human vitto in maggior eccellenza che quà. formenti, vini d'ogni sorte, oglio, lane, lini, vcelli rari più rari Pesci che fuori di quà altrone non si trouano, Carni domestiche, & saluatiche, copia di latte in qualonque guisa, & de Calci, Noci, Pomi, Cedri, & simili forti de frutti, che pare vn'altro Corfù. Et è parere d'alcuni che Brescia sia così detta da Brithein, quasi della gioia, & allegrezza che sentono gl'Arbori del peso de suoi frutti, Qui sono assai forte de legumi, & produce questo nostro fertilissimo terreno legne bonissime, & per bruciare, & p fabriche di qualonq; maniera; produce anco alcune specie come zaffrano. Et sempre darāno in copia i nostri Mōti metalli d'oro, d'argento, di rame, di ferro, e simili, mentre ci sarà in piacere di cauarli. Ma qui non tralasciarò io le varie e diuerse sorte di marmo, e pietre degne di grandis. p̄gio, & ī particolare l'infinita copia d'Alabastri, di Porfidi, & di Iaspidi, & di grādezza tale, che da vn Carro à pena posson'essere condotti. Si che questo nostro paele pare cōcorrere col Monte Tauro posto sotto l'aspetto Aquilonare, di cui vā fama, che produce vna di tal grandezza, che vn graspo solo è longo due braccia: & con l'Isola Hiperborea nel Mar indico & vltimamente col fertilissimo Egitto detto, & tenuto granaio di tutto il mondo. Or tutto ciò, che detto habbiamo del Territorio, è stato à fine che più chiaramente si veda questa alma Città esser antichissima, & per rispetto del luoco, & per rispetto anco del praticar' de gl'huomini, & perche si conosca che chi edificò Brescia, non da alcun subitano caso ò temerario cōsiglio mosso, ma addotto da generosità di animo, & da prudenza volse che nō pendesse ne da scoscesi monti (quasi astretto da importante necessitā, & non da consiglio) ne meno si stesse ascosta nel fondo delle basse valli. Alla qual sentenza non poco fa la conchiusionē de gl'Astrologi, che insieme con Padova la pongono sotto l'influsso del celeste scorpione, come che ambe queste Città haessero hauuto principio sotto vn'istesso tempo. Vero è che questa nostra Città ne per an-

*Accenna à
carpioniche
fuori di qui
non si trouano.
Se bē
l'Alberti
ne ritrouò
nel Serchio
& nel lago
di Postuma
volgion altri
che quelli
siano Temi.*

*Nota etimologia di
questo nome
Brescia.*

*vna mon-
struosa nel
monte Tauro
oggi detto
stella.*

Brescia Antichissima.

*Padua, &
Brescia posta
sotto al
Scorpione*

*Trenta martiri Vescou
Bressani.*

*Lodouico
Cendrata
Veronese*

*Girolamo
Campagnola
nobile Pa-
doano.*

*Lodi della
Città di
Bressa, &
del contado*

tichità sola, ne solo per temperie del luoco, che da natura ottiene, hà acquistato reputatione, e gloria non volgare, ma per gl'huomini ancora buoni, e prudentissimi, & per le cose da loro egregiamēte fatte, per cui forsi è per salir anco in maggior stima. Perche egliè palese si per li nostri Annali, si per le publiche Historie altrui, essere descritti nel Catalogo de Santi trenta Vescou lei, & altri assai Martiri, de quali à suoi luoghi più a longo si fauellarà. Hò giudicato anco meglio il tralasciare hora i Capitani, & gl'altri huomini prodi, & esperti nell'arte della guerra, & parimēte i Dottori dell'vna, & l'altra legge, & altri nostri Cittadini non uolgarmente dotti, anzi adorni d'ogni scientia, e facultà, si maschi, come Donne, hauendone à far mentione à luoghi suoi. Toccarò solo ciò che Lodouico Cendrata Veronese huomo verace, & amatore delle scienze n'hà giudicato. Questi ragionando in vna sua lettera di Brescia con vn Cittadino nostro così dice. Tu sei nato in q̄lla Città che ragioneuolmēte si può dire Academia d'Huomini, & di Donne, perche ei conosceua benissimo, che non pure i nostri huomini. ma alcune Dōne ancora haueuano fatto professione di lettere. Ma non posso anco non referire cio che Girolamo Campagnola gentil'huomo Padouano adduce in fauor del parer mio, mentre scriuendo à Cassandra Dōna dottissima, & esortādola venir da Padoua a Brescia dice. Vedrai la Città di Brescia abondante de Cauallieri, de Giuristi, di Filosofi de Medici di singolar dottrina, de Cittadini di sì gratiosa nobiltà, & di tanta copia di ricchezze, che meritamente si possono agguagliar a' Re piccioli. Qui è moltitudine, & numero d'Artisti, che fabricano ogni maniera di lauoro attinente à gl'human' vsi. Vedrai vna bellissima Citta attorniata da inspugnabile muraglia, & forti; & chiusa da antichissimi Tempij. Vedrai l'Amfiteatro de Hercole edificato da Massimiliano Herculeo, di cui si scorgono i vestigij delle Colonne, & de' Selicij scolpiti con mirabil'arte, che per anco tengono Epigrāmi intagliati in lettere Romane da maestre uole mano, di modo, che è parere vniuersale fuori d'ogni contesa e dubio,

Brescia

Brescia essere stata marauigliosa Colonia de Romani. Qui è l'iuincibile Rocca posta ad alto, che minaccia più tosto a' nemici rouina, & disperatione, che che li porga, ò prometta speranza di riportar vittoria. Qui Botteghe ripiene d'ogni forte d'armature, con cui in vn sol giorno si potrebbe armare venti milla huomini, & guernire tutti e ripari delle muraglie. Qui alle strade, & a Crociali publici, & nelle case de Cittadini si conducono fonti. Qui il fertilissimo Territorio, circondato da fruttiferi monti, & da Colli produceuoli de vino; & d'oglio, & che tengono in oltre minere di ferro, di pietre pretiose, & d'argento, empie largamente de pāpani i corni di Bacco, & di spiche q̄lli di Cerere. Questa quasi che diuina Città gode parte del lago di Garda, in cui si generano pesci delicati; e i Colli circostanti abbondano d'elettissimi frutti. Nel piano lei sono pascoli grassi bagnati da continui ruscelli, ne' quali pascono Greggi, & numerosi Armenti, da cui si rappigliano, & rassodono copiosamente latticini, ch'apportano vtile, e guadagno. Ultimamente questa diuina Città pare c'habbia hauuto origine da Campi Elisi, si che à ragione si può chiamare le delitie del mondo. Et piu basso segue. Qui ti staranno attorno Dottori de leggi, & dell'Arti liberali, greche, & latine ammirando la tua dottrina, & la tua arte nel dire. Te riguardaranno le maritate, & le vedoue delle quali è principale Laura Cereta vedoua letteratissima; & te remiraranno tutte le vergini nobili come Sante. Queste & altre cose della dottrina, & d'altri honoratissimi fatti de Bresciani referisce sommariamente esso Girolamo Campagnuola. Quali se fuggite non fossero a quell'ignorante, e smemorato scrittore, che nel suo supplemento (per usar quella sua sconueneuole iscrittione) delle Croniche sognò Brescia hauer hauuto pochi huomini illustri in lettere, hauerebbe per auentura mutato parere; quando lui stesso in quel suo mendicato sopplemento confessa esserci stati molti Bresciani letteratissimi. Or torno al mio officio. Egli è vero che sempre posero i Bresciani il frutto della sua virtù nella conscientia propria, & non nell'ambitione, ò

Laura Cereta dōna letteratissima.

*Socrate nò
curo lasciar
suoi scritti
a posteri.*

*Bresciani si
curano più
di far scri-
uere che
scrivere le
cose altrui.*

*Costumi de
Bresciani.*

ne, ò nella iattantia, seguendo Socrate in questo, qual be-
che fosse sapientissimo de tutti gli huomini non uolse però
mai lasciar cosa alcuna in iscritto à descendentì . Così i
Bresciani non curarono mai, che l'opre sue adorne di buõ-
tà uscissero (se non à caso , ò per fortuna) fuori di se . Et
di più sempre si sono delettati non solo de detti prudenti,
ma molto più de cose ottimamente fatte, si che volsero più
presto fare cose meriteuoli di essere poste in scritto , che
per auentura scriuere le già fatte imprese . Benche anco
sempre diligentemente attendessero à non leuare l'altrui,
ne ad impadronirsi di altri, ma a diffendere le cose proprie
& à conseruare la fede, la giustitia, la Religione, & la liber-
tà più cara di tutte l'altre cose. Dalche debbono ancor' es-
sere istimati piu saui. hauendo amata più la virtù, che il fu-
mo d'apparer dotti. La onde meritamente Brescia è det-
ta da più dotti madre , e capo dell'altre Città di q̄sta Pro-
uintia . Quindi Catullo Porta Veronese ragionando di lei
per la porta da se introdotta dice.

Brixia Veronæ mater amata meæ.

*In quel che
io tengo è
nel secondo
libro della
quarta De-
ca.*

Quindi Tito Liuiò nel terzo della quarta Deca scriue.
Postea quàm fama accidit alterum Consulem Boiorũ vre-
re agros, seditio extemplo est orta, postulare Boij, ut labo-
rantibus opem vniuersi ferrent, Insubres negare se sua de-
serturos. Ita diuisæ copix, Boijsq; in agrum suum tutandũ
profectis. Insubres cum Cenomanis super amnis Mintij
ripas considerunt. Infra eum locum quinque passuum mil-
lia, & consul Cornelius eidem flumini castra applicuit. In-
de mittendo in vicos Cenomanorum, & Brixiam, quod
caput gentis erat cioè . Poiche s'intese per fama l'vno de
Consoli mandare a fuoco i campi de' Boij, di subito nacque
contesa; chiederuano i Boij, che tutti porgeffero aita agli
assaliti, ricusauano gl'Insubri d'abbandonar le cose pro-
prie, così sbandate le compagnie, e ritornando i Boij à de-
fendere il suo paese, si fermarono gl'Insubri insieme co' Ce-
nomani su le riue del Menzo, oue più basso cinque miglia
presso al medesimo fiume anco il Console Cornelio accam-
pò il suo esercito: indi mandando ne' Borghi di Cenoma-
ni, &

ni, & à Brescia, perche era capo di gente'. Onde hauendo detto Liuiò che Brescia era capo di gente, giudicò à nessun esser dubio douersi intendere che Brescia sia stata capo de Cenomani, quali Tolomeo diuide in più Città. Perche egli nel terzo della sua Cosmographia nella tauola sesta di Europa pone queste Città essere de Cenomani, che sono sotto Venetia, cioè, Bergamo il foro di Diugonti, che credono alcuni esser Crema, Brescia, Cremona, Verona, Mantoua, & Butrio non longi doue hoggi stà Ferrara. Delle quali sette Città esso Liuiò fuori d'ogni contesa grauissimo de tutti gl'Historici fa fede Brescia esser stata capo. Et benche in quei primieri tempi nessuna delle Città d'Italia potesse inalzarsi per cose magnificamēte fatte, ò illustrarsi per gloria, & splendore di virtù rispetto la grandezza del Roman Imperio, la nostra Brescia nondimeno chiara, & per copia di ricchezze, & per valor del popolo, & per militar disciplina, mandò (come per anco scriue Liuiò) aiuti a Romani rotti da Annibale presso al fiume Tesino. Queste son le parole lui nel primo della terza Deca. *Inde apertis locis facile tutantes agmen Romani, Canetum vicum propinquum Pado contendere. Ibi se munimento ad tempus, com meatibusq; Fluminis, & Brixianorum Gallorum auxilio aduersus crescentem in dies multitudinem hostium tutabantur.* cioè. Indi i Romani à luoghi aperti defendendo facilmente l'essercito, si ridussero à Canneto Borgo vicino al Pò, & iui & con trincee fatte a tempo, & pe' guadi del fiume che gl'assicuraua, & per l'aiuto de Galli Bresciani, si defensauano dalla moltitudine de' nemici, che andaua ogni giorno crescendo. A questo pare che anco San Bernardo Abbate sottoscriua in vna sua lettera scritta à Manfredo Vescouo, & al Popolo di Brescia intorno al liberar Gierusalemme da nemici, & registrata nella libreria di S. Fautin maggiore, nella quale hà queste parole. *Quia ergo fecunda virorum fortium terra vestra, & robusta noscitur iuuentute referta, sicut laudis, & virtutis vestrae in vniuerso resonat fama; accingimini, & vos viriliter Christiani nominis zelo arma felicia ad vendicandas domini nostri*

Brescia capo di popoli Cenomani Tolomeo, et sua diuisione delle Città de Cenomani.

Brescia soccorse Romani traugiati da Annibale.

S. Bernardo et sua lettera al popolo Bresciano registrata in S. Fautino.

Brescia, & suo territorio copioso di antichità Romane.

Castella del Bresciano, che ritengo no il nome Romano.

Qualunque era Padre di questo Cavallo andaua in rovina. onde ando in proverbio. Gel. lib. 3. ca. 9.

Famiglia Maggia onde hauesse origine.

stri IESV CHRISTI partes cioè. Perche dunque la terra uostra abondante d'huomini forti, si conosce anco ripiena di giouentù gagliarda: come la fama della vostra lode, e virtù risuona in ogni lato, così uoi anco per zelo del nome Christiano accingeteui coraggiosamente le felici arme per racquisto delle parti di nostro Signor Giesù Christo. Ora benche si prouì sufficientemente con queste autorità Brescia essere antichissima, & parimente nobile fino dal suo nascimento, ciò nondimeno vanno confermando con non volgar essemplio quasi che infiniti Epigrammi, che sin' hoggi si leggono, & nella Città, & nel Territorio scolpiti in grandissimi sassi, de antichi Romani, & de nostri Cittadini huomini di buontà chiarissima. Perche tante simili memorie si vedino, & in Brescia, & ne' luoghi nostri, che a pōto pare sia stata sorella di Roma. Perche qui di M. Varrone, di M. T. Cicerone, di M. Terentio, dal quale p' auventura sin hoggi è nominato il Castelletto di Terentiano non longi da Pompeiano, & da Curtiano, pure anco eglino Castelli antichissimi del nostro territorio. Qui di Tertio Emilio Suro, dal quale a sorte prese nome Emiliano Castello, & onde penso, che scendi alla nostra Città la famiglia de gl' Emilii. Qui di Valētiano Imperatore, da cui, al parer d'alcuni, s'appellò la villa di Valentiano. Tralascio i Castelli d' Iseo, & di Seiano, l'vno de quali è persuaso à molti, che fosse fondato da Iseo, quello che nella Città di Roma fù si facondo oratore. L'altro da Gn. Seio Console Romano, che primo comperò il Cavallo fatale alle sciagure, cognominato Seiano. Qui di Sesto Calinio dal quale il Borgo di Calino sortì il nome. O pure hebbe tal nome da ql Calino scrittore di cui fauella Quintiliano, ò per auventura da quel Poeta, di cui tocca alcune cose Strabone. Qui di Quinto Fabio dal qual pensano alcuni, che sia nella Città nostra la Casata de Fabij. Qui di Plinio Nouocomense huomo Consolare, e dottissimo. Ma che dirò io della famiglia de Maggi nostri Cittadini? Io reputo certo, ch'ella già hauesse principio da quel Gn. Maggio p'fetto de Fabri à Cremona, che Cesare (come si hà nel primo della guerra ciuile) mandò à Pom-

à Pompeo con certe commissioni. Perche l'insegne di vna
 stessa maniera di questi nostri Maggi, & di quelli de Cre-
 mona, che si tengono esser venuti da quel Gn. Maggio, dan-
 no chiarissima testimonianza essere d'un medesimo paren-
 tado. Vi s'aggiunge che i nostri Maggi in memoria di Gn.
 Pompeio hanno tenuto sempre con diligenza come pro-
 pria Colonna Pompeiano Castello, di cui poco di sopra
 dissi. Qui (per dirlo in vna volta sola) si hanno i nomi de
 molti Consoli, & de molti Imperatori reposti in amplissi-
 mi. & ornatissimi marmi come in luoco accommodato al-
 l'immortal gloria loro. Quai cose ancor che da alcuni no-
 stri Cittadini e in versi, e in prosa siano state iscritte. Più
 copiosamente nondimeno Michel Ferrarino Reggiano
 Carmelita, quel diligentissimo inuestigatore delle cose
 antiche, con la sua autorità confermò questo nostro pare-
 re nel suo Antiquario dedicato à uoi, nel qual referisce
 non hauer trouato Città in Italia (che tutta haueua cami-
 nata) nella quale hauesse veduto essere tante memorie, e
 vestigij de Romani. Ultimamente quanti Colossi di mar-
 mo? de quali per anco si possono veder dui capi lauorati
 à Mosaico. Quanti Idoli. & imaginette di metallo, & già
 & alla giornata ritrouate? Di ciò rēdono chiara testimo-
 niāza quasi infinite monete d'Imperatori, ritrouate à gior-
 ni nostri presso à Pont'oglio, Reggiato, Oriano, & presso
 altri Castelleti di questo nostro Territorio. Perche sò
 manifestamente, che furono trouate (non hanno molti
 anni) trecento libre di monete di rame con l'impronto de
 Principi Romani à Pont'oglio, & quasi altre tante di bron-
 zo ad Oriano, & à Reggiato. Ma non lascia (ahime l'in-
 uidia, & l'emulatione di accompagnare, et di perseguita-
 re, ouunque si ritrouino simil beni. Et difficilmente si cu-
 stodisce, quello che piace à molti. Dalche e auuenuto,
 che la nostra Brescia da molte guerre affitta, et spesso dal
 fuoco ridotta à fine (per li quai calamita sono anco ite à
 male vndici Deche di Tito Liuiio, et altri libri senza nu-
 mero) tiene poche di queste cose degne di memoria,
 ne si possono ritrouare, se non forsi appresso à Barbari.

*Pompeiana
 Castello pro-
 prio della
 famiglia
 Maggio.*

*Michel Fer-
 rarino Reg-
 giano gran-
 de antiqua-
 rio.*

*Monete de
 Imperatori
 Romani ri-
 trouate in
 molte Ca-
 stella sub
 Bresciano.*

*Vndeci De-
 che di Tito
 Liuiio sinar-
 rite nelle
 ruine et in-
 cēdij di Bre-
 scia.*

Perche assalendo eglino molte volte con fortissimi esserciti questa Citta, ò uia portarono, ò messero a fuoco ciò che vi si trouaua à gloria nostra in guisa che per antico prouerbio spesso si dicea quel lagrimeuol verso.

Succensa in multis ploratur Brixia flammis.

Furon nondimeno, et sono tante, et tali le buontà, et le cose magnificamente fatte dalla Città nostra, che ne le forze de Barbari, ne l'inuidia di qualonque altro potero ottenere, che ella come esemplare di virtù non splendesse, e splendi fra l'altre Città (eccettuo sempre Roma, che di gloria auantaggia tutte l'altre) d'Italia. Ma passiamo à dire le cose degne di memoria fatte, subito dopò l'edificatione della Città. Queste, quali anco si fossero, non è dubbio esser difficili da saperfi, per l'istesso rispetto dell'antichità, che di sopra toccassimo, mentre si ragionaua del fondatore della Città. Nondimeno leggend'io alcuni frammenti di Chroniche rancidissimi, et di poluere di longhissimo tempo coperti, mi s'appresentarono di prima faccia questi fatti de nostri Antichi. Che i nostri Arciauoli, cioè; condussero à spese del publico Pitagorico Filosofo propote di Lisi de Tarentino, che alla Città nostra comparisse, et la dottrina sua, et le Pitagoriche leggi. benchè rifiutassero di non magnar carne di Animali con gl'altri popoli. Cosa che nondimeno io à pena osarei d'approuare p vera, non hauēdo da se molto approuati Autori, se non fosse palese (per testimonio di Laertio,) che furon date le leggi Pitagoriche à gl'Italiani. Ne oltra ciò hò ritrouato altra cosa più antica ne' suoi gesti, senõ ch'apparue l'Orbe del Sole scemarfi, et guerreggiar cõ la Luna, anzi con due lune leuate (come afferma Paulo Orosio) ambe fra giorno: et che si uidero scudi in Cielo à sudar sangue, et che fesso il Cielo, apparendo come vna grand'apertura) caderò à metitori in giro sanguinose spiche. Quando Annibale Generale di Cartaginesi passò l'Alpi Appennine. P. Scipione assicurato nell'aiuto de Bresciani se gli fe incõtro presso à P auia, oue benchè quasi tutto l'essercito de Romani insieme con le nostre squadre de fanti, et de Ca-

ualli,

*Prodigij
spauentevoli.*

ualli, & con l'altre bagaglie di guerra mandateli in aiuto per la crescente moltitudine de nemici, andasse in rouina si che ancor tutta la campagna di questa Prouintia da loro mal trattata, & lasciata inculta in nessun luoco frutti. Brescia nondimeno, se bene da tali, & tante fatiche lassa, costantemente si diede à sopportar co' Romani grauissime sciagure. Quale illustre impresa benche esso Tito Liuiio (di cui era particolar intento lodar i Romani) non cosi chiaramente isprimi, non dubito però che stata non sia; ne egli del tutto. Come di sopra mostro habbiamo) la tralasciò nel primo della terza Deca. Et in confirmatione di tal fatto. mi pare di dirui, che fin' hoggi mi stanno in casa alcuni pezzi antichissimi di marmo delicato scolpito, in cui si vedeno alcune eccellenti, & oltra modo vaghe meze figure de combattenti, sotto le quali altre volte queste lettere (come Aluigi Cauriolo mio cugino huomo di somma integrità mi disse) si leggeuano. Romanorum et Brix. Victoria Duc. Duc. Scip. le quali secondo l'interpretatione di Valerio probo delle note de gl'Antichi; si puonno ispiannare cosi. Vittoria di Romani, & de Bresciani cōdotti dal Capitan Scipione. E credono molti che tal marmo fosse scolpito nel tempo della vittoria hauuta contra Annibale per memoria di tanta impresa, nella quale fu stabilita perpetua lega tra Romane Bresciani. Metto da canto quell'Epigramma intagliato in vn gran fasso posto tra Mercato nouo, e'l vicolo della Calcara con tai caratteri. C N. Cornel. Nikanor Iunonibus. V. S. L. M. Tralascio parimente quell'altro di nouo cauato negl'Horti di S. Giulia scolpito cō q̄ste lettere in vn grā fasso P. Cornelio, L. F. Scipioni Cos. Pr. Aerari Legato Ti. Cæsaris Aug. Leg. viiij. Hispa. Pōtif. Foetiali. D. D. perche se poco il primo, pare a me che il secondo niente appartenghi à Scipione, che mai può hauer veduto Scipione esso Tiberio Cesare. Hò giudicato bene di nō trapassar qui con silentio, cioche Giacompo Maluezzo nostro Cittadino (quel Medico, & Historico molto auueduto, che à suo potere anch'egli si è affaticato d'illustrar la Patria con suoi scritti) di detto Scipione appor-

*Brescia fide
le a Romani
nelle loro
sciagure.*

*Antiqualia
nobile in ca
sa Cauriola*

*Antiqualie
diuerse per
la Città.*

*Giacopo
Maluezzo
scrittore del
le Historie
Bresciane.*

*San Faustin
& Iouita
Tirano origi-
ne da Scipio-
ne.*

*Malvezzi
cap 6.*

*Brescia si
mantiene cō-
tra il furor d'
Barbari, che
inondauano
Italia,
Barbari ta-
gliati a pez-
zi con donne
et figlioli da
C. Mario.*

*Antiqualia
al pōte delle
Grotte so-
pra la Mel-
la.*

ta. Scriue egli, che essendo Scipione dopò la vittoria hauuta da Cartaginesi ritornato in Italia per irferne vltimamente a Roma, uenne à Brescia, ricorde uole per auuentura del beneficio riceuuto, & che qui lasciò di se successione, qual diede dopò chiarissima origine à progenitori de Santi Faustin'e Giouita, Altri vogliono questi Martiri discēdere per parentela non da Scipione, ma dal fondatore della Città, ò da qualche suo Barone per lungo tratto di tempo. Il che anco pare à me più verisimile. Perche non leggiamo presso ad antichi, & più dotti Historici, che i figli di Scipione qui si fermassero. Confessarci bene essere perpetuamente restata prole (sin tanto che dalla natura li fosse stato cōcesso) del fondatore, ò di Baroni suoi nella sua Patria. Si dice bene però, che i nostri Maggiori instituirono à persuasione di esso Scipione i Magistrati de Pretori, & de Cōsoli nella Città, scendosi sin'all' hora lasciati gouernare, & contētatisi di Sacerdoti Pitagorici. Dopò assalendo i Germani, & i Francesi con numerosi Esserciti l'Italia per cupidigia d'abbassare il Roman Imperio oue arriuauano ne' luoghi de Veneti, crudelmente li mandauano a fuoco, à ferro, à sacco. I Bresciani però, con tutto che fossero tra-uagliati per la rouina, & straccio de suoi Contadini, per bisogno di vettuaglia, & per gli spessi assalti de' nemici, uirilmente cōseruarono questa sua Patria senza offesa, & in tutta da quei ferocissimi nemici. Oppresse finalmente quelle Genti da C. Mario Console de Romani, si che ne le Donne, ne i figli che seco haueuano condotti nō scamparono, che vollero più tosto perire di ferro, e di fuoco, ò da se appendersi, che obedire all' Imperio Romano. Brescia insieme con l' Imperio restò liberata. Onde molti pensano esser stato fatto quell' Epigramma, che sin' hoggi in vn gran fasso sul Ponte delle Grotte sopra la Mella in queste lettere pende c. Marius. P. F. Fab. Q. sibi, & Tatiæ matri. T. F. da vn certo Fabio Quinto forse soldato di Mario: quasi hauesse qui scelta per suo testamento sepultura à se, & alla Madre insieme. Non pare però che questo Mario sia l'istesso, che il sopradetto, se non voglian per auuentura dire, che il Pa-
dre

dre tenesse dui nomi secondo il costumè de Romani, poichè Plutarco chiaramente scriue, che esso non fu figlio di Publiò (che così s'istende il P.) ma d'vn'altro Mario. Si troua ancora non longi da Lonato vostro Castello vn Colle, da lui pure (così dicono i Lonatesi) chiamato Mario. Ma di ciò basti sin qui. Per quel tempo in tutt'Italia si videro molti, & spauentosi prodigij, perche i Cani, i Buoi, i Caualli, & altri animali de diuerse specie, soggetti à gl'vsi humani in vn subito diuenuti crudeli, & scordati là primiera piaceuolezza, abbandonati i Padroni (per testimonio di Agostino) liberi vagauano sprezzando ogni appressamento d'huomo, non senza graue pericolo de chi se gl'accostaua. Ora perche io mettesi in queste Croniche quanto di memorando haueuano fatto nostri Maggiori dopò i tempi di Mariò, recati mi furono alcuni frammetti d'Annali della nostra vecchia e primiera Città. Quali quanto prima aperi in fronte, & nel titolo mi dimostrarono la gloria di Giulio Cesare contro i Germani. Da cui sommariamente raccolsi queste cose appertinèti alla gloria nostra. Che, cioè. quando Giulio Cesare si mòsse contro Ariouisto Re de Germani, ei venne à Brescia, oue raccolte molte bandè de soldati, molti de nostri Cittadini gli furono di non poco' giouamento, nella Regione hoggi detta, il Friuli. Quali oltra ogni loro speranza colà traficando per alcun tempo, vi fabricarono à nome de Bresciani molti Borghi, e Castelli. Della qual cosa vogliono alcuni esser indicio questo Epigramma intagliato in vn gran sasso nella riuua del Lago di Garda, nò molto lōtano da Toscolano nostro Castelletto, & per voler di Cesare iui fermato. D. D. IMP. CAESAR. PRO SALVTE DIVAE CORNELIAE SACR. VIVENTE M. TVLIO ET L. CRASSO ET PETRONIO SCVOLA. II. VIR. HOSPES ERAT CAESAR CORNELIAE. Q. PATER. Qual cosa (à parer mio) basteuolmente con questo testimonio non s'approua, perche quest'Epigrāma mostra à chi ben intende importar' altro. Ma vn'altro vecchissimo sasso adorno di quest'Epigrāma, & posto in vna Chiesuola di Herbusco pur vostro Castelletto,

Cani, Boi, Caualli, & altri animali domestici se fanno saluatici e crudeli.

Croniche antiche presentate al author per ornar questa opera.

Giulio Cesare fa gente sul Bresciano cōtro Francesti. Lapatria del Friuli accresciuta de habitatori per i soldati Bresciani.

let to, che stà. M. PVBLICIO. M. F. FAB. SEXTIO CAL-
 FVRNIANO AEQVO PVBLICO DIVI IVLI PRAEF.
 AEDIL. POT. QVAESTOR AERAR. SACERD. IV-
 VENT. BRIX. DEFENSORI REIP. BRIX. COLLEGIA
 CENTON. ET FABROR. L. D. D. D. insieme cō vn'altro
 iscritto in tal maniera. C. IVLIVS PONTIFEX MAX. &
 posto à giorni nostri nel publico Palazzo della piazza grã
 de assai vagliono ad approuare quãto di sopra habbiamo
 detto. Perche questi dui sufficientemente scoprono la Re-
 pub. Bresciana esser sempre stata à core à Giulio cesare.
 Ma di ciò à bastanza. Ma poiche la Republica di Romà fu
 gouernata da consoli per quattrocento e quattro anni,
 cesare spenti i Pompeiani occupò l'Imperio, quale hauen-
 do gouernato tre anni, e sette mesi, fu perche potessero go-
 der la primiera libertà per congiura di cassio, di Bruto, &
 di più di sefsāt'altri Senatori de vēti tre ferite vcciso nella
 Corte di Pompeo a' quindecim di Marzo. Indi Ottauiano,
 che poi fu detto Augusto, ò dall'augurio, come vogliono
 alcuni, ò (così piace ad Eutropio) perche aumentò, & ac-
 crebè la Republica, hauendo con guerra Nauale, e Terre-
 stre superati M. Antonio, & M. Lepido, che insieme con lui
 per dodeci anni haueuano tenuto il maneggio della Re-
 pub. solo ottenne la somma podestà delle cose, che i Greci
 chiamano Monarchia. Il quale godendo vna sicurissima pa-
 ce nel trētesimo anno, Christo Giesù figlio di Dio nacque
 d'vna Vergine. Dal nascimento del quale l'altre cose me-
 morande della città nostra prenderanno gl'anni, e i tem-
 pi acciò l'Historia nostra compartita co' tempi christiani
 vi sia per forte più accetta, e cara. Ma poniamo homai fine
 à questo primo libro.

*La patria
 Bresciana
 molto ama-
 ta da Giulio
 Cesare.*

*Intende del
 Triumvira
 to.*

DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

IN questo secondo libro si contiene la stima, che gl' Antichi Romani fecero della Città di BRESCIA. Come venesse alla fede di CHRISTO. La Religione c'haueuano innanzi à questa fede. Le vite de Santi Martiri Faustino e Giouita, e di S. Apollonio Vescouo. La persecutione, che fecero molti Imperatori à Christiani, insieme con la morte loro sino al 273.



Nato (come nell'altro libro detto habbiamo) il Redentore dell'human genere GIESV CHRISTO. Brescia restò in tanta buona gratia (cosa che per inanzi ancora fatto hauea) col felicissimo Imperio di Romani, che molte uolte ella tenne vn'altro seggio d'Imperatrice Maestà. concedendole quei primieri Imperatori con animo grato, cioche ella mostraua di desiderare, tenēdo che q̄sto meritasse la fede, e buontà lei. Perloche furono concessi alla Città nostra da quelli Augusti molti Priuilegij, per virtù de quali hebbero perpetue auttorità di eleggere, & di creare fin'a' nostri giorni, & nella Città, & nel Territorio i Consoli, i Pretori, i Prefetti, gl'Assessori, ò Vicarij, & altri assai Magistrati instituiti fin'al tempo di Scipione. Qual'auttorità le fu da gl'altri Principi suoi successiuamente confermata. Quindi anco si vedeno l'insegne, & l'imagini sino dal l'età de Consoli scolpite con marauiglioso lauoro in ornatissimi marmi. Perche nella Città, e pel territorio in molti luoghi si trouano Collane, Fasci, Bracciali, & altre cose assai, che chiaramente mostrano quell'antica quasi diuina Maestà de Romani. In piazza grande (per raccorne alcune

Il Maluerzo cap. 3.

Piu chiaro il Mal. dice che gl'Imperatori teneuano vn loro Vicar. in Brescia, che commandaua alla Liguria, & alla Prouintia di Venetia. Priuilegi memorabili concessi da gli Augusti a Bresciani.

Insegne de molti magistrati de Romani scolpite nel territorio Bresciano.

Tutte que-
ste cose era-
no insegne ò
de Magistrati,
ò de solda-
ti che nell'ì
prese s'hau-
uano porta-
ti ualorosa-
mente.

Boarno an-
ticamente
detto vober-
na.

Macrino gē
il'huomo
Eccellētiss.
fatto Cava-
liero da Ti-
to.

alcune poche de molte che ci sono) con segni di Collane, & di Braccialetti è questo nobile Epigramma. L. ANTONIVS. L. FAB. QUADRATVS, DONATVS TORQVIBVS ET ARMILLIS AB. T. CESARE BIS. Io tēgo istessamente in casa vna Colonella antichissima ornata di tale Epigrāma. L. TRVTINO PROBVS EX VOTO DEO DONVM DEDIT VIVIR. AVG. BRIX. A Voberna in oltre è intagliata q̄sta inscrizione in vn grā sasso . M. LAETILI, CASSIANVS PRAEF. AEDIL. POT. BRIX. SIBI. ET LETILIAE PRIMVIAE MATRI. RATINIAE INGENVAE VXORI. M. LATIL. QVINTIANVS LAETILIUS. FIRMINAE, ET SEVERAE FILIIS. In modo che q̄ste memorie ci dāno chiara testimonianza di essere stati concessi tal' hora Magistrati de Romani alla Città nostra. E Voberna (per ispianar meglio questo vocabolo) vn picciolo Castello del nostro Territorio, c'hoggi corrottamente è detto Boarno. del che ne fa fede vn Epitafio iui in vn grandissimo sasso impresso, che stà così . P. ATINIVS L. F. Fab. hic situs est. Si Lutus, si puluis tardat te forte viator, arida siue sitis nunc tibi iter minuit. Perlege quam in patriam tulerit te. Dexterā fati vt requietus queas dicere saepe tuis. Finibus Italiae monumētum vidi voberni in quo est atini conditum. Fu fatto in oltre Minutio Marino quel l'antico Cittadin nostro huomo di grande & singolar modestia ito alla distruzione di Gierusalemme sotto di Tito Augusto figlio di Vespasiano (non hauendo uoluto egli maggior grado) Caualliero dall'Imperatore . Questo è quel Macrino di cui habbiam tanti Epigrāmi, & nella Città, & nel territorio di cui anco dice Persio.

Nunc Macrine diem numerā meliōre lapillo.

Qui tibi labentes apponit candidus annos.

Questo e quello di cui anco Plinio Nepote scriue queste parole Patria est ei Brixia ex illa nostra Italia, quæ multum adhuc verecundia antiquæ, & frugalitatis retinet ac seruat. cioè. A lui è Patria Brescia di quella nostra Italia, che ritiene, & serba ancora molto de quella antica vergogna, e modestia. Altri testi corrotti dagl'inuidiosi della gloria nostra hanno. (Quæ multum frugalitatis, atq; etiā

rusti-

rusticitatis antiquæ retinet) Perche credendo eglino, che questa parola (rusticitatis) importasse, à villania, nō tanto ignorante quanto malignamente si sono affaticati con falsa autorità di Plinio di mostrare che Brescia tenesse ancora parte del villano. M. Catone però, M. Varrone, & Columella nel libro, che ei fece dell'Agricoltura chiaramente ci danno à vedere questa parola (rusticità) non douersi ascrivere à biasimo anzi à lode, & appartenersi al viuere honestamente, e bene. Cicerone ancora scriue della rusticità queste parole. Omnium autem rerum, ex quibus aliquid acquiritur .s. honoris vel laudis nihil est Agricultura melius, nil vberius, nil dulcius, nil homine libero dignius. cioè. De tutte le cose dalle quali si può acquistare qualche honore ò lode, nessuna ve n'è migliore dell'Agricoltura, nessuna più abondante e copiosa, nessuna più dolce, nessuna più degna d'un'huomo libero. Or se altro è Agricoltura, & altro rusticità, lo dichino i nostri Emuli, perche io essendo ancora scolare vdiij determinarsi dal Maestro, che Agricoltura era detta ab Agris colendis. cioè dal coltiuar i campi, & la rusticità à rusticando, cioè dal habitar la Villa. Abbiamo dunque per chiaro questa parola (rusticità) non importar vitio, ò vituperio, ma appartenersi ad honesta, & à laude. Che se altramente fosse, l'istesso Columella non haurebbe chiamato (come fece) rustico il legnaggio di Romolo, & di Numa Rè de Romani. Ne meno Dioclitiano Imperatore (quel tanto lodato, che di propria voglia renontando l'Imperio inuecchiò in honoratissimo otio in vna Villa non longi da Salone) haurebbe risposto ad Herculeo, e Galero, che instantemente lo pregauano, che volese venir à ripigliar l'Imperio Faceffe Dio, che voi vedesti l'herbaggi, & gl'inesti di mia mano in Salone, che sò non m'effortaresti à ripigliar tal carico. Se non hauesse conosciuto l'Agricoltura douersi prèdere in bene. Ma qui nō posso non addurre ciò che Martiale quel faceto e dottissimo Poeta sente della rusticità. Questo lodando Traiano Imperatore, che odiasse l'adulationi, & che amasse la verità così disse.

*Malignità
d'alcuni*

*Diocletiano
rinontio
l'Imperio p
darsi alla a-
gricoltura.*

D Per

Per quem (cioè Traiano) de stygia domo reducta est.

Siccis rustica veritas capillis.

Non dubitando egli, che quella dittione (rustica) si debba pigliar in buona, & honorata parte. Aggiungi che Seruio sopra quel verso di Vergilio.

*l. 4. della
Georgica.*

En etiam ipsum hunc vitæ mortalis honorem.

Ben dice apertamente (honorem) perche egli era honorar bene, pascer gl'Animali, & hauer Api, Perche fu in grã stima la rusticità. Ciò scriue Seruio. Et chiaro è presso à qualonque giudice non appassionato, che se questa parola (rusticità) si douesse attribuire a vitio, & à villanià, Plinio non l'haurebbe detta in quel luoco. Perche hauendo già detto (frugalitatis) cosa che mira la virtù, & la lode, nõ haurebbe aggiõto di poi, se ella hauesse significato contrario dalla sopradetta (di rusticità) pche in tal modo à se medesimo farebbe stato contrario. Ma posto pure che detta parola sia di Plinio; all'hora non solo à Brescia, ma à tutta Italia si dourebbe referire, sendoche il relatiuo (quæ) riguarda il più vicino antecedente che è l'Italia. Or con tutto che queste cose non faccian molto alla cognitione, & alla gratia dell'Historia giudico però, che nõ siano dette fuori di tempo, per dimostrare, che se bene la gloria della Città nostra è (come dir si suole) lacera affatto, nondimen non può morire. Vn'altro Minutio ancora per cognome Fundano, e parente di Macrino fu Proconsole in Asia à cui (per testimonio d'Eusebio) scrisse Adriano Imperatore (poiche hebbe letto il libro appresētato gli d'Aristide Ateniese sotto il primiero habito di Filosofo, con tutto che fosse discepolo di Christo) che abbracciaua i fondamenti della Religion nostra, & hauendo per tal letitione giudicato esser cosa empia l'uccidersi tanti Christiani, che non si douesse far amazzar alcuno, se prima non cõstaua dell'accusatore, & del delitto. Morto Christo dopò, & resalito al Cielo, li successe Pietro Apostolo come herede della Religione, & del Sacerdotio, quale venuto à Roma nel quarantesimo quinto anno dal nascimento di Christo nel tēpo di C. Calligola, che tēne l'Imperio dopò

Tiberio

*Macrino Fū-
dano Bre-
sciano Pro-
console nel-
l'Asia.*

Tiberio figlio di Augusto per spatio di vinticinque anni, & sette mesi, quasi con potente virtù stabilì, & termò la Christiana Dottrina, che egli insegnando dimostraua a gl'huomini. A cui essendo stato dato in aiuto (per voler diuino) Paolo predicator delle Genti S. Barnaba vno de settantadui Discipoli di Christo fu mandato a Milano, & indi à poco venuto à Brescia, mentre predicando impresse ad alcuni nostri Cittadini l'Euangelica legge: ordinò anco Vescouo Anatalone huomo di singolar virtù & celebrò la Messa alla presenza di molti Bresciani nel Tempio di Giove, hora detto San Pietro in Oliueto in vna Cappella, hoggi quasi sotterranea. Non essendo però i Bresciani così facili al credere; prima, che s'accostassero alla dottrina di Anatalone (conciosia ch'erano inchinati molto à Delio Idolo Pitagorico in particolare, & all'honore d'altri Idoli ancora) vollero, che presso di loro fosse confermata con marauigliose proue, & con miracoli. Ma temendo Anatalone d'esser morto (perche dominaua all' hora Nerone crudelissimo persecutore de Christiani) se ne stette ascolto fuori della Città con Caio suo sollecito scolaro per molti dì conseruand'iuì insieme con la Religion Christiana la propria vita. Ora essendoci noi abbattuti à far mentione poco hà della Religione de nostri primieri Cittadini non mi pare che sia fuori di proposito, se ricordaremmo de' Tempij loro, in quai luochi cioè, & con che ragioni li rizzassero perche egli è palese (si per alcuni Annali si per gl'Altari stessi, che sin'hoggi si vedeno essere stati consacrati à diuersi Idoli da nostri Maggiori) che questa nostra Città sempre fece grandissima stima della Religione. Conciosia che credendo i nostri Arciauoli Saturno essere Dio (perche da lui hebbero cortesemente gl'Italiani l'Agricoltura di prima, & il lanificio, & l'eloquenza vltimamente, mentre venuto in Italia fu da Gianno Rè di questa Prouintia humanamente accolto) li rizzarono vn marauiglioso Tempio, oue hoggi è la Chiesa che poi consacrata à Christo Dio s'acquistò l'eterno e perpetuo nome di S. Saluatore, al quale concorreuano à

A qual tempo S. Pietro venesse a Roma.

S. Barnaba discipolo di Christo venne à Brescia

Anatalone primo Vescouo di Bressa. S. Pietro Oliueto altre uolte Tempio di Giove

Bresciani duri al credere l'Euangelio in quei primi tempi. Anatalone ha paura di Nerone. Il Maluozzo cap. 10. 11. 12.

Bresciani sempre fecero stima della Religione

Saturno inventore della agricultura, & del lanificio.

*Il Tempio di
S. Salvatore
altre volte
dedicato a
Saturno.*

gara per adorare con suoi riti, e cerimonie quel simulacro. Iui stà fin' hora vn' Epigramma scolpito in vn gran sasso con questi antichi caratteri, COELIAE PATERNAE MATRI SINAGOGAE BRIXIANORVM. A Giove Massimo ancora, quale con non minor religione adorauano, edificarono parimente vn mirabil Tempio nel Colle Chinneo, che mutato dopò per reuerentia di S. Pietro Apostolo, per commission di cui S. Barnaba vi hauea celebrato, lo chiamarono la Chiesa di S. Pietro in oliueto. Bè che anco in Onfato borghetto vicino alla Città si ritrouino questi caratteri intagliati in vna grã pietra. IOVI. P. P. APYRIVS AEV TROPVS. V. S. L. M. Perche egli è chiaro, che in molti luochi del Territorio sono state assai Capelle simili. La onde anco in Concesio nostra Villa sotto il porticale posto dinanzi la Chiesa à guisa d'andito è intagliata questa inscriptione in vn grandissimo sasso. IOVI. O. M. CONSERVATORI POSSESSIONVM. Ma non è già di mio intento il fauellare de tutti i Tēpij, ma de quelli solamente che appresso à nostri Cittadini erano tenuti più segnalati, e rari. Adorauano in oltre il Nume della Pudicitia, che altrimenti chiamano Diana nella Chiesa hoggi di S. Maria Rotonda con tanta religione ne loro sacrificij (come scriue il Maluezzo) che senza pudicitia, & honestà (faceffe Dio, che sempre fossimo tali) si riputauano esser pecore, & nō huomini. Et tãto valse appresso à nostri Antichi la forza della diuotione si portaua à Diana, che fin' hoggi è restato in costume à molti di giurar p Diana, come che giurando inuocassero vn Dio immortale, & ottimo. Si sente anco à dir souēte per ammiratione che Diani è q̄sto? Ora essendo cōsuetudo de Maggiori nostri offerire à q̄sta ne' sacrificij vn Toro, fatti poscia Christiani uolēdo riuocare quell'inuecchiata, & (come dir si suole) rancia consuetudine alla Religione ortodossa dell'ottimo, e grandissimo Idio per più secoli offerirono parimente vn Toro in honore della beata, & castissima Verg. Madre di lui cō veneranda cerimonia, & religione nella festa della sua Assontione. Ma spenta quella vecchia consuetudine, & riuolta in religion

*S. Maria Rotonda
altre volte era Tē
pio de Diana.*

*Toro dedicato
da Bresciani
alla B. Vergine
nella Assontione
sua.*

gion Christiana offerendole in vece di Toro grandissima quantità di Cera proposero per allegrezza, & godimento de Cittadini, & de Contadini di correre vn Palio co' Barbari. Pensano alcuni, che il Tempio hoggi dedicato à Sânti Pietro, e Paolo non longi dal Tempio già di Diana fosse cōsacrato per institutione Pitagorica ad Apolline Delio. Più commune opinione è però, che egli fosse dedicato à quei Dei (perche si scorge che in lui sono state l'imagini de quasi tutte le sorti d'Animali à stucco, se bene à giorni nostri sono desimprontate e guaste) che gl'Antichi pensarono sourastar a' Bestiami. Et per vero dire non haurebbe lasciato il tempo consummatore delle cose (per mio giudicio) perpetuar sin'hoggi quei Tempi, & edificij antichissimi della Pitagorica institutione, anzi fuor d'ogni dubbio istimo esserui stata aggiunta da nostri Christiani q̄l-la parte, che chiaman la Tribona. Fa fede l'antica fama di più, l'Oracolo di Pallade (altrimenti Minerua) esser stato cangiato nel Tempio di San Giouan Battista, Aggiungiche non lontano da detto luoco è stata ritrouata vna Tauola, che io tengo in casa intagliata con tai lettere. MINERVAE AVGV. SEX. DVGIVS VALENTIO VIVIR. AVG. Benche si ritroui anco nella Villa di Celatica tre miglia fuori di Brescia vn'altra Capelletta di marmo à Minerua vagamente scolpita di tai lettere. MINERVAE SACRVM MEDVLA CARIASS. V.S.L. M. Et benche etiandio nel vostro Castelletto di Manerbio (meglio detto Mineruio) sij tal'inscrizione in un gran sasso. MINERVAE C. LVCRETIVS HERMES. V.S.L. M. Perche detto habbiamo) non pur nella Città, ma nel Contado, assai simili Capelle, oltre i Tempij, si ritrouauano. Ma che Hercole sia stato adorato, oue hoggi è il luoco di San Barnaba, à bastanza lo prouano queste lettere iui intagliate in vna gran pietra. HERCVLI AVRELIVS SVRVS. Con tutto che sin dalla fanciullezza mia vedessi à Lograto vostro antichissimo Castello dieci miglia lontano da Brescia i Fasci, & l'altre insegne di Herco.

Institutione di correre al Palio con i Barbari.

Oracolo di Pallade cangiato nel Tēpio di S Giouan Battista

Chiesa di S. Barnaba altre volte Tēpio di Hercole.

Lograto Castello antichissimo.

Hercole intagliate in gran sassi . Vn'altro Epigramma istessamente à Manerbio scolpito con tai lettere in marmo . Diuo Herculi Sacrum . Mostra ch'ancor' iui hauesse Tempio. Esser stata à Lograto la Capella di Mercurio celo da à vedere quest' Epigramma tagliato iui in sasso nella Chiesa di tutti i Santi con q̄sti caratteri, Mercurio CN. Cētronijs Præses. V. S. L. M. Ma lasciando i simolacri, e i Tempij di Venere, di Pomona . di Cerere, di Limta, di Pan, & quasi de tutti gl'altri Dei seluaggi, quali dubio non è, che sono stati adorati più fuori, che nella Città, ci restà di dire alcuna cosa de quelli del ferocissimo Marte, dela bona fortuna, del voluttuoso Bacco, & del purgante Februo. Scriuesi dunque che il celebre e magnifico Tempio di Marte fu ne' Borghi, che poi dedicato da Christiani alla beatissima Vergine addimandarono Santa Maria in Silua, & ultimamente, essendo state portate la le reliquie di Santi Faustino e Giouitta, da detti Santi ancora tenne il nome. Non crederei però ch'egli fosse quell'istesso, c'hoggi star si vede. perche ò da' molti anni, ò da molti sacchi di Barbari rouinato (perche egl'era fabricato fuori della Città, temendo che non nascessero à sorte ò dal Dio stesso, ò da' Sacrificij che se gli faceuano guerre Ciuili) spesso si vede essere stato (come è anchora) ristorato. Ne tacerò cio che s'aggiunge alle predette cose degne di memoria. cioè che nelle rouine di detto Tempio a di nostri è stato ritrouato vn simolacro simile. cioè vna figura di bronzo di huomo armato, & c'haueua l'Elmo a spigolo in testa, alla cui destra staua un lupo, & dalla manca l'vccel Pico pure di bronzo anch'essi. Qual Idolo nessun dubita che rapresenta Marte, che da gl'Antichi era dipinto col'elmetto à spigolo e col cimiero, per dimostrare dall'arme il valore, & dal cimiero, & dal spigolo il furore e l'ira. Et gli diedero in tutela il lupo, p'ispiegare l'infatiabil ingordigia di coloro, che seguono l'arme. Et anco il Pico, ò perche gl'huomini di guerra per lo più sono intenti a gl'Augurij, ò perche come il Pico col frequente battere del becco trapassa insin la Quercie, così i soldati con le spesse batterie, & col cōtinuo

guer-

*Simulacro
ritrouato al
tēpo del Au
tor sotto ter
ra.*

*Descrittio-
ne di Marte*

guerreggiare disfanno , & atterrano i muri della Città. Non vollero adorare però la fortuna ne entro la Città, ne meno ne' sobborghi, ma appresso il lago di Garda, perche li parue meglio di renderle piu grati, & ricomandati quei luoghi, ne' quali si scorge che per auventura tiene maggior dominio, conciosia che il lago, & gl'altri luoghi vicini spesse volte prouan l'vna, & l'altra fortuna. Ilche pare che assai ben confermi l'Idolo riposto in Maderno vostro Castello del lago, nel muro della Chiesa dedicata à S. Hercolano già nostro Vescouo. La cui imagine è vn Carro in guisa d'vna quasi ritta barchetta con due rote sole tirato da dui velocissimi destrieri sferzati da vn fanciullo stante sopra detto Carro con l'ale à gl'homeri. Altri nondimeno contendono esser stato il Tempio della fortuna à Salò Castello vostro pur sul lago addotti da vna certa Capelletta iui scolpita con queste lettere. I. O. M. HELVIA FORTVNA. Ma io sono di certissimo parere detta capella essere stata dedicata nõ alla Dea Fortuna, ma à Giove ottimo Massimo da certa Donna detta Heluia Fortuna. Perche quelle tre prime lettere, per interpretatione di Valerio Probo, s'assegnano a Giove ottimo Massimo. C'insegna parimente quest'altro Epigramma intagliato iui in vn grã falso esser stata la Chiesa della Vittoria, & di Bellona presso à detto lago. M. Merula Turpilij Me. F. Fidelis Fid. F. Trib. PL. Turrem Cen. P ed. Ex S. C. Victoriæ, & Bellonæ Aedem. D. D. D. D. Sono alcuni ch'affermano il Tempio di Bacco, ò di Dionisio esser stato fuori della Città nel luogo, ou'hora è S. Eufemia, perche già tempo vi si ritrouarono memorie, & anticaglie assai di quelle, che al padre Bacco si soleuauo consacrare. Pietre, cioè, in cui erano saldamente scolpiti Tirsi la Capra, & altri simili hieroglifici baccanali. Altre scrissero però, che la deità di Bacco era stata honorata in Frâciacurta Regione di questo Territorio. Ma non sarà di difficile à forte se per conueneuolezza riprenderemo ciò che alcuni uanno fauoleggiando di Bacco, che egli cioè si chiamasse altre volte Briseo. Perche col suo dono, con ogni sorte di buonissimo vino cioè hauesse grande-

Tempio della fortuna perche fosse appresso el lago di Garda.

*Februo Dio
sopra le pur-
gationi.
A che fine si
faccino le
maschare.*

*Il maschera-
re onde ha-
uesse princi-
pio*

*Nel 2. della
Georgica.*

*Labina era
Bebriaco del
li antichi.*

grandemente fauoriti i Bresciani. Perche egli è pur chia-
ro che mai Bacco si chiamò Briseo , ma si bene Brisco dal
greco vocabolo (brico) che vuol dir fremere , onde ne
viene (brimos) cioè (strido) perchè ne' Baccanali fre-
meuano , e stridauano , ò pur de Brinis Città di Laconia
nella quale era adorato, ò come ad altri piace , dall'antica
parola.brio.che significa scaturire, e stillare. perch'egli pri-
miero insegnò à cauare il mele de faui, & dalle cassette del
l'Api, & à sprimere dall'Vue i mosti. A Dio Februo poi, che
(come riferisce Macrobio) era creduto potente sopra le
purgationi, conosciamo essere stata portata reuerentia ta-
le da nostri, che da quel tempo a questi per lei mai si è di-
sufato ò distolto di andare particolarmente nel mese di Fe-
braro, col capo coperto, con varie, e contrafatte vesti, e cõ
maschere & faccie finte , & trasformate. Et certo che i no-
stri giouani almeno hanno sin'hoggi tenacemente offerua-
to sopra tutti gl'Italiani quella inuecchiata consuetudine
di andare attorno, & di mascherarsi; & la tengono pertina-
cemente ancora non per purgare (per lo qual rispetto cre-
dono alcuni che fosse introdotta) gli spiriti, ma per vaga-
re piu liberamente con certi suoni, e balli (come già face-
uano le Trombette de quali ragiona Ouidio , & Valerio
Massimo de gl'instituti antichi) per la Città. Altri con-
tendono, che questa vianza prendesse principio dai sacri-
ficij di Bacco , appoggiandosi all'auttorita di Vergilio ,
che dice .

Oraque corticibus sumunt horrenda cauatis
Et te Bacche vocant.

Ma io sono del parer de primi , perche se bene ne' Car-
neuali pare che ciò sia fatto tal'hora; essendo solito nondi-
meno appresso à noi farsi di febraro, affermarei ciò nõ farsi
per Bacco , ma per Februo . Sin qui dell'antica religione
de nostri . Ora lasciando à parte il danno, & le fatiche pa-
tite da nostri Maggiori ne' tempi di Ottone, di Aulo Vitel-
lio, & di Vespasiano Imperatori: morto. Ottone non longi
da Cremona appresso Bebriaco Castello del Cremonese,
hoggi Labina, come accenna Cornelio Tacito, quale non
volendo

volendo comportare , che i Romani per sua difesa andassero à fil di spada di propria voglia si palsò col ferro il petto gettandouisi sopra . Et rotte le bande di Aulo Vitellio faccio ritorno al rimanente di Sant'Anatalone , & alle cose , che seguono . Essendo adonque i forti nostri Arciauoliauezzi , & inuecchiti in queste antichissime religioni , e culti di Dei , li pareva non meno difficile il distorsi da loro , che di essere condotti ad altra natura . Perloche non pur non obedirono (com'è detto) all'ammonitione di Anatalone di subito , ma non si mossero anco . ne si lasciarono persuader molto dall'effortationi de seguenti , Clateo , Viatore , & Latino tutti nostri Santi Vescoui , e Martiri (perche spesse volte Latino fù battuto , in crudelendo la persecutione di Domitiano) ma costanti perseverarono al tutto ne' riti (si era crudele in quei tempi la persecutione degl'Imperatori contro Christiani , che à pena i pffetti osauano di affermarli Cristiani) da suoi Dei , fin tanto , che il beato Apollonio Vescouo nostro nell'anno del parto della Vergine , cento dicenoue predicando nella Città nostra con teruor grandissimo di carità , battezzò la maggior parte di Cittadini . Al qual diuin Vescouo non dubito esser tenuta la Città nostra altrimenti , che à chile habbia quasi aperto il sentiero , & la strada della felicità eterna . Perche predicando lui mentre in crudeliua ancora la persecutione di Traiano , Faustino , e Giouita si riuolsero da queste terrene cose alle celesti , & al nostro Redentor GIESV CHRISTO . Le cui vite , e costumi se da principio volessimo raccontare ci bilognaria di queste sole far giusto volume , ne essendo conueneuole inuolgere in così poche carte la chiarissima loro memória , piacemi d'aggiungere alle già dette cose di loro queste poche . Dunque Faustino , e Giouita così auantaggiarono gl'altri nostri Cittadini di beni della fortuna , di virtù , & dell'animo , che pareua non facessero cosa se non grande , se non honesta , ie non Santa . Perche tra l'altre degne opere loro fatte dinanzi la sua conuersione à Chritto , furono condotti per aiuto , & indu-

*Pietà par-
za di Otton
Imperatore*

*Bresciani
non crede-
tero così to-
sto ad Ana-
talone.*

*Crudele p-
secutione cò
tro Christia-
ni.*

*Maluozzo
cap. 13.
S. Appolo-
nio fa gran
profitto pre-
dicando in
Brescia.*

*Faustino, &
Iouitta cre-
dono i Chri-
sto.*

*Costumi di
S. Faustino,
e Iouitta.*

*Vedi il Mal-
uezzo ca. 4.
che riferisce
l'istoria co-
me qui il Ca-
uriolo.*

*Gaetani, &
Vgoni accu-
sano S. Fas-
stin, & Io-
uitta al pre-
sidente del
Imperio.*

*Molti Chri-
stiani p' tor-
menti aban-
donano la S.
fede.*

*Adriano Im-
peratore ten-
ta con lusinghe, & hono-
ri riuolgere
i Santi dalla
relig. Chri-
stiana.*

stria loro (come riferisce il Maluezzo) i Fonti di Mom-
piano Borgo non longi dalla Città in luogo eminente del-
la Città istessa . Ilche à me però non piace molto , perche
dopò essi Massimighian Herculeo da mōti cō longhissimo
tratto accommodò vn'altro Canale nel proprio Palazzo,
dopò di cui si vede esser stato fatto quello che conduce
l'acque da Mompiano . Or conuertiti questi Santissimi
Cittadini à Christo , niente altro curando che lui , si libe-
ramente lo predicauano , & con tant'ardore , che chi vdi-
ua le parole sue inchinādo in Christo anco di subito n'ad-
deriua . Ma (come all' hora era di costume che fossero per
tutto spie contro i Christiani) alcuni nobili delle fami-
glie (per quanto si dice) de Gaetani, & de gl' Vgoni ac-
cularono questi nostri gentil'huomini e Cauallieri al Pre-
sidente per nome Italico Vicegerente dell' Imperio qui
nella Cisalpina presso di noi , & nella Prouintia di Vene-
tia insieme con Tiberio Decurione come eglino dissentia-
uano della religione de Romani , & seguivano la noua di
Christo, Quali (per bene che molti altri Christiani per ti-
mor della morte fuggendo si nascōdessero ne' Monti, nel-
le Selue, & nelle Cauerne , & altri presi parte allettati da
vezzi, & da vani honori di questo mondo & parte vinti da
tormenti si riuolgessero dalla Santissima Religion di Chri-
sto) ambidui questi nostri Cauallieri nondimeno come va-
lorosi guerrieri così entrarono in cāpo confessando Chri-
sto Dio che per quella eterna, & luauissima vita del Para-
diso non temerono di dare la prigione di questa caduca, e
frale . Si che armati dell'aurato scudo di quella religio-
ne , intimata la guerra apprestarono la diuina spada cioè
la parola di Dio non solo contro il Presidente , ma ancora
contro Adriano all' hora Imperatore . Et si valorosamen-
te essercitarono l' officio di soldato & di Capitano, che le-
uarono Trofeo nobilissimo, & gloriosissimo triomfo di A-
driano, & di Satanasso . Perche vedendo Adriano questi
nostri ottimi Cittadini andar prontissimi alla battaglia
della Religion Christiana tentaua non con tormenti, ma
con lusinghe, e promesse d'honori presso di se, farli ribe-

lare

lare alla Christiana fede. Ma veggendo egli che in vano s'affaticaua di torli dal dritto sentiero, & che perciò era da loro tallato di leggierezza si riuolle à martirij, credendo che doue per lusinghe non s'erano mossi, potessero per tormenti esser superati. Ah quante volte questi nostri beatissimi Cittadini furono spogliati, & crudelmente battuti, e flagellati? quante sopra cocenti carboni dittesi? quante posti à tormenti sostennero le faci apposte a' corpi loro? quante furono i posti a crudelissime Fere, à Tori indomiti, à Leoni, à Tigri? squarciati, & laceri da vnge di ferro? tagliati à pezzi? accecati de gl'occhi? sommersi in mare? gettati i denti? quante li fu instillato bollentissimo oglio per bocca? Et nondimeno leuati gl'animi loro in Christo Saluator de tutti, & di tanta battaglia remuneratore, forti di marauigliosa pazienza, e gagliardia diuinamente con ogni simil maniera di pene offertero à manigoldi gl'adamantini corpi suoi: posarono sopra i carboni accesi, come sopra un letto di rose; sederono nel martoro come in vn Carro triomfale oue giubilando sosteneuano le faci. provarono verso di se mansuetissime le crudelissime Fere, che sbranando i tormentatori, & uccidendo i guardiani loro applaudeuano à Martiri, or con la lingua leccandoli, & ora saltellando con la coda. Chiusi in prigione ne usciron liberi; resero e mostrarono ritorte e spõtate l'vngne di ferro, dal mare si leuarono senz'offesa riceuerono diuinamente gl'occhi, & la vista di prima & gli renacquero i denti gettati, l'oglio bollente beuto fu loro come licor di nettare. Anzi che nel mezo de gli stessi tormenti non solo si diportarono da inuitti combattitori: ma spesse volte dalla pazienza e miracoli loro vinti i tormētāti, & gli spettatori della battaglia loro, s'offeriuano a' Santi Martiri da battezzarsi prontamente: Et quelli che poco fù sendo ministri dell'impierà tormētāuano i Martiri, quasi in instante battuti per CHRISTO di manigoldi Martiri diueniuano. Et (come dice Vbertino Posculo nostro Cittadino letteratissimo) quelli che poco inanzi tirati da grandissimo piacere bramauano, che i nostri Santissimi Cittadini fossero

*Martirio d,
S. Faustino
& Louitta.*

*Miracoli
stupendi.*

*Vbertino
posculo ho-
mo di gran
lettera.*

E 2 lacerati

Molti i popoli si conuertono à Dio vero p questi Martiri Fausti. & Ionitta.

lacerati dauano di se poi maggiormente spettacolo à gl' altri. Tralascio i Popoli (per non dir le Genti, & le Prouintie) che furono conuertiti al lume della nostra religione da questi beatissimi Martiri, mentre per commandamento d'Adriano erano condotti da Brescia à Roma. Perche per le Prediche, ragionamenti, & miracoli suoi si conuertì alla fede di CHRISTO tanta moltitudine d'huomini di qualonque sorte, che non puotè il commandamento di Adriano far uccidere tante centinaia de Christiani, quante migliaia ne conuertiuano detti Martiri à CHRISTO con le Predicationi, e Miracoli suoi. Et perche eglino potessero battezzare, & amministrare il Sātissimo Sacramento à fedeli, Dio per mano di Apollonio all' hora nostro Vescouo assistendoui i Cori degl' Angioli, ordinò Faustino Sacerdote, & Giouita Diacono, nel luogo oue t'oggi è la Capella di S. Floriano sopra il Colle Degno, nel quale bisognato era ad Apollonio celarsi con altri Sāti di CHRISTO per la crudel persecutione di Adriano. Non perche egli pauentasse di sopportare per amor di CHRISTO Redentore i tormenti, ò la morte; ma perche le pecore rauate di cui egli era pastore, non andassero à sorte disperse. All' hora iui pregando tutti il sommo Dio, forse nelle radici dell' istesso Colle vn fonte, al qual per diuin cenno sendo scesi i nostri Martiri insieme con Apollonio predicando, fu portata vna mensa da gl' Angioli col Sacramento da ministrarsi al Popolo. Perloche non pure i già conuertiti, ma quelli etiandio, che s'erano rauati all' Oracolo di Saturno, che (come detto habbiamo) era li vicino, vditì i diuini ragionamenti de' Santi, & veduti i loro marauigliosi miracoli ottennero di subito il battesimo da loro desiderato con tant' affetto. Et dicèdo appresso in detto luoco la Messa questi Santi, furono veduti i celesti spiriti da tutti ministrar all' Altare, & auisarono anco à detti Sāti, che adoperassero à battezzare il fonte iui diuinamēte sotto. Onde i nostri Arciauoli non molto tempo dopò vi edificarono di nouo con grādissima spesa, & vna Chiesa, & vn Conuento in honore del Salvatore, nel quale posero

Miracolo notabile.

Spiriti celesti veduti à ministrare all' altare.

fero anco Sacerdoti di religiosissima uita. Ma poiche & à Milano, & a Parma, & à Roma & Napoli, alle quai Città tutte per commandamento d'Adriano furono condotti questi Martiri, ò conuertirono à Christo quasi tutti quei Popoli, ò essendo sdruciolati si li confermarono, che molti di loro come Secondo huomo d'Arte, Calocero Romano, Donato, Felice, Bonifacio, & Calimerio huomini adorni di bontà, & da detti Martiri battezzati, & insegnati gl'Euangelici precetti meritauono di essere ascritti vltimamente tra Santi. Ma che dirò io d'Affra moglie pudicissima d'Italico? residente? la quale non ispaurita da alcun timore di supplicio, confessaua non conoscere altro Signore ne altro spolo che CHRISTO così animosamente, che per equalità di martirio è detta sorella di Santi Faustino, & Giouita. Vltimamente questi sacratissimi nostri Martiri presa la beneditione da Telesforo sommo Pontefice, per commandamento di Adriano furono ritornati da Roma nella Patria loro, & qui da vn certo Aureliano Centurione comandati che tollero tagliati à pezzi. Quali bramando si gloriosa morte per CHRISTO, pareva che di proprio volere andassero dinanzi al supplicio. Et per consolar i Chrittiani con allegra faccia tal'hor diceano loro simili parole. Non v'ingramite, ui preghiamo, ò fratelli, che noi siamo per andar hoggi mai al carro triomfale della gloria nostra, & a riceuere la palma delle nostre fatiche, perche ad ogn'vno, che brama entrare nella celeste Patria con CHRISTO, fa bilogno di patire. Et rifiutarẽmo noi forse colpeuoli e nocenti di patir per lui, hauendo egli innocente per noi patito? Con noi voi douete gioire, e nosco rallegrarui, che operando similmẽte nella legge del Sig. & Saluator nostro GIESV CHRISTO, Iddio ottimo Massimo per sua stessa bontà si degni cõcederci quella immarcescibile e felicissima gloria. Perche dubitar non si dee, che la vita di coloro hà ad essere diuina in Cielo, i corpi de quali sono affitti qui in terra p amor di CHRISTO. Et dato fine a pẽna à questa esortatione, i soldati d'Aureliano, così instand'egli, condussero Faustino, & Giouita poco fuori

Nomi di molti huomini di valore conuerti a Dio

Affra moglie del presidente si conuertì a Dio.

Parole di S. Faustino, & Giouita andando alla morte.

*Morte di
gloriosi Mar-
tiri.*

*Impietà di
Aureliano.*

*S. Apollo-
nio Vescovo
fa sepolire i
corpi di mar-
tiri.*

*Il Malucz-
zo cap. 15.
Antonino
propitio e
Pio à Chri-
stiani.*

fuori di Brescia nella via detta all' hora Cremonese, nel Borgo detto di S. Faustino ad sanguinem. Et subito, che li furono tagliate le teste da manigoldi, fu vdito portarsi l'Anime loro in Cielo con grandissima letitia, & con suauissimi concenti da gl'Angioli oue. & per la Città, & per ciascuñ di noi stanno assidui Protettori, & Auuocati appresso Dio ottimo Massimo. Lasciando eterno essem- pio e ricordo di religione, & di Santità non à Bresciani so- lo, ma a tutte le Nationi d'huomini. Fece dopò queste co- se il medesimo Aureliano uccidere in quell'istesso luoco molti de quelli che creduto haveano. Da cui essi, non ha molt'anni che furono veduti pieni alcuni auelli di gran tenuta. Indi il Pastor Apollonio per diuina clemenza sal- uò nel mōte quei Christiani, che fuggiuano da detta per- secutione ascostamente, & di notte con grandissima cari- tà e riuerentia diede sepoltura con alcuni altri Christia- ni, che per debolezza di core piangeuano à cadaueri de beati Faustino, e Giouita, nel luocò a ponto oue gli era- no stati mozzati i capi. Per tal rispetto i nostri Maggiori nò dopo molt'anni aumentando la Christiana fede fondaro- no la Chiesa di S. Faustino, e Giouita detto ad sanguinem. Quale sendo prima ne' Borghi, & allargandosi poscia la Città anch'ella per religione ui fu cōpresa. Ma dopò mol- ti e molti anni, cioè nell'anno (come voglion alcuni) del- l'humanato Dio, ottocento quarantre, furono traspor- tate con sommi honori da nostri Abauoli le sacratissime reliquie de detti Martiri per maggior sicurezza loro, effor- tandogli à ciò Ramperto (come vedremmo al tempo di lui) all' hora nostro Vescouo, nella Chiesa già di Sāta Ma- ria in Selua, poco inanti inchiusa nelle muraglie, hora det- ta S. Faustino Maggiore: ma riposano in vn'arca di marmo adorata, & sostentata da quattro Colonne, & eleuata à guisa di trofeo entro detta Chiesa, & vi si celebra la festā loro ogni anno à quindici di Febraio con frequentissimo cōcorso di tutto il popolo & con diuini doni. Morì Adria- no poi dopò l'hauer decapitati questi nostri Martiri l'an- no della conosciuta verità cento quarantadui. A cui suc- cesse

cesse Antonino cognominato Pio genero suo, che anco verso i Christiani vi si dimostrò sì pio che ragioneuolmête da ogni natione, & da ogni Popolo era detto Pio padre. Sotto il piaceuolissimo gouerno del quale germogliando alquanto, & allargandosi il Christianesimo, Apollonio nostro Vescouo lasciâdo le grotte, & i luoghi reposti de mōti scese nel centro della Città, ammaestrando qui con assidua fatica e dottrina il popolo di Christo, & come vigilantissimo Pastore hauendo diligente cura delle pecore (come si dice) acquistate à Dio. Vltimamente hauendo egli vinte e cōfutati alcuni Heretici della setta d'vn certo Valentino Platonico, che diceuano Christo nulla hauer preso dal corpo della Vergine ma essere passato per lei puro, come per certo canale, fatto diuinamente certo della sua morte, hauendo fatto raunar il popolo benedicendolo in tai parole li ragionò. Siate seguitatori, & offeruatori della legge di Christo, & quando apportì il bisogno, in maniera operate per lo vostro Salvatore, che come il capo nostro è in Cielo, così anco voi sue membra li portate salire, & esser fatti partecipi della gloria di lui. Or mētre queste & simil'altre cose il beatissimo nostro Vescouo integnaua al popolo, come soprapreso da vn dolce riposo, e sonno ritenendo ancor le labbra rosse, & la faccia vermiglia rimandò quietamente la felice anima à Dio. Il cui cadauero fu piamente (piangendo tutti i Bresciani per tenerezza) riposto in vn'auello di marmo non longi dalla Chiesa Cattedrale dedicata all' hora à S. Andrea, in luoco, oue dopò alcun tempo hebbero cura i nostri Maggiori di edificare in honore di questo Santo Vescouo vna Chiesa, & rouinata di ristorarla di nouo. Ma lasciato detto luoco fuori della Città per certa ristoratione (di cui più à basso) intendendo eglino questo santo cadauero essere inuolato à pezzi à pezzi, e portato uia, lo trapportarono à persuasione di Landolfo nostro Vescouo nel Tempio maggiore della Città, nel qual fu posto presso l'Altare di Santi Pietro, e Paulo verso mezo giorno. Della reconoscenza del quale hauuta l'anno della salute nostra mille cinquecento e dui,

*Heretici
vinti, & cō
fusi da S.
Apollonio.*

*Parole di S.
Appollonio
al popolo
Bresciano.*

*Oue sia riposto
il corpo
di S. Apollonio.*

Luca

Malvezzo
cap. 16.
Noua perse-
cutione de
Christiani.

Bresciani
non si mu-
sano de fe-
de per tan-
te persecu-
tioni.

Gratia con-
cessa da Dio
a Bressa, &
suo territo-
rio p la fe-
de sua.

Malvezzo
cap. 17.
Ann. 225.

Alessandro
Imperatore
adora Chri-
sto.

Luca terzo nostro Cittadino con sue lettere mi raguagliò mentre io era Podestà in Asola. Regnando poi M. Antonino l'anno dell'humanità del nostro Redentore cento sessantadui, di nouo si risuegliò il flagello contro Christiani, nel qual tempo nessun'osaua palesarsi Christiano. Perche haueuano scritto à i Presidēti Romani p tutte le Città, e per tutti i luoghi, che si douesse leuare e rouinar affatto la Christiana Scola. Onde haueuano anco proposti Magistrati, ò Principi in ciascuna Città, che sforzauano e violentauano ogni vno ò à sacrificare à Dei, ò a morire per diuersi supplicij. Perloche molti di qlli, che di già haueuano creduto in Christo spauentati da crudeli, & intolerabili tormenti ritornarono à riti de Gentili. Alcuni Bresciani nondimeno confidando più nella clemenza diuina, che intimoriti ò dalla psecutione de Romani, ò dalla propria morte, per non dipartirsi ò rompere il culto de Dio, & di Christiani degno d'esser offeruato sempre, n'andarono à menar vita solitaria à mōti & à gl'Eermi. Parea dūque che in questa età fosse mōcata al tutto la fede nostra sotto l'imperio de detto Antonino per deciott'anni, & per molti altri altri seguenti ancora resto nel petto de pochi sin tanto che' Alessādro pio fu costituito e creato Principe de Romani. Onde i nostri vecchi furono riputati a Christo Dio più degl'altri fideli, che ingrassando, & allargarasi per tutta Italia la peste (detta flagello di Dio,) nō toccò Brescia, ne meno il suo territorio. Perche sendosi eglino dati e rimessi alla pteccō diuina, saluati dalla tutela di lei diedero indicio à tutti della sua pfettione. Or sendo stato creato Alessādro pio Imperatore de Romani nell'āno dell'apparitione de Dio dugentouinticinque, hebbe egli in tāta ueneratione christo, che à lui Redētore (la cui imagine tra le sue cose sacre adoraua) giudicò si douessero rizzare e sacrar Tempi, & Altari. Et per costui mezo hebbero anco i Christiani felicissima pace, e quiete. Onde la nostra Madre Brescia richiamò à se come si dice, le proprie pecorelle del gregge Sacro già smarrite e dilpse. Morti poscia Alessādro, Massimo, e Gordiano Imperatori, ottenne l'Impe-

rio Filippo insieme col figlio dell'istesso nome. Quale essendo pubblicamente amico del nome Christiano, fu chiamato primo Imperator Christiano, & deliberò d'addotarla Chiesa; & raguagliato della Religione de popoli venne à Brescia, oue comandò, che fossero spianati i Tempij de gl'antichi Dei, ò almeno che spezzati, & gettati gl'Idoli si conuertessero ne' nomi de Santi di CHRISTO. La onde ripieni i Bresciani d'allegrezza dando essecutione al comandamēto dell'Imperatore aggiōsero in oltre molti ornamenti à dette Chiese. Et ridussero in Capella la prigione, come luoco di diuin'oracolo, per che iui erano stati visitati da Dio Ottimo, in cui erano stati legati i beatissimi Martiri Faustino, e Giouita, che poi fu detta San Faustino in carcere, altrimenti in Castello, & è presso la porta Brusata della Cittadella. Altri dicono che fu fatta per vn non leggiero miracolo iui dimostrato ad vno de nostri Cittadini nella tralatione de detti Martiri. Aggiungi che in quei tempi gl'istessi nostri Padri rizzarono assai altri Tempij, Monasterij Palazzi, ò Capelle, trà quali si dice, che furono quello di S. Faustino ad sanguinem, & quello di S. Apollonio hoggi fuori della Città, prima piccioli oratorij, & poscia Chiese. Fatte q̄ste cose presso à nostri Maggiori, Filippo da Brescia andò à Verona, oue lui, & il figlio à Roma altresì per inganno, e malignità di Decio furono uccisi. Dopò le cui morti Decio occupato l'Imperio perseguitando i Christiani in ogni luoco, mostrò nondimeno d'hauer in odio particolarmente con la sua troppo seuera persecutione quelli, che erano nella Città nostra. Ma esso ancora (sendone vèdicator' Iddio) il second'anno del suo Dominio fù morto. Successe a lui Gallo cō Volusiano suo figlio, che seguitando oltra modo l'horredissime sceleratezze dell'antecessor suo morì d'ingordigia di vètre, il secōd'anno del suo Imperio. Poscia regnando nell'anno della redemption nostra dugentocinquantasei Valeriano con Galleno suo figlio mètre che l'vno, & l'altro agramente incrudeliuano, vinto quello (così permettēdo la diuina giustitia) dal Rè de Persi, venne à si ignominiosa

Scrue il Maluozzo, che Filippo il padre si communicaua il dì di Pasca.

Le vite de questo, et di seguēti Imperatori ritrouarai nel Biondo lib. 1.

Bresciani favoriti dal Imperatore distruggono i tempi d'Idoli.

Bresciani ergono molte Chiese à Dio, & a suoi Santi. Tempij edificati.

Maluozzo cap. 18.

Nonua persecutione de Christiani.

Decio amazzato il secōdo anno del suo Imperio

Era all'hora Rè de Persi Sapore.

Miseria, & infelicità di Valeriano Imperatore

Manicheo Eretico stuzia di abbassar la fede di Christo.

Gotti assaltano l'Italia. Brescia si collega con l'Imperio.

• Peste in Italia, & in Brescia.

Miracolo della morte di Aureliano Imperatore.

seruitù, che uolendo il Rè montar à Cauallo, metteua il piè sopra il collo di Valeriano in vece di staffa ò de scabello, & questo datosi in preda alla lasciuià fù ucciso per fraude di Aurelio suo Capitano. Et benche per quella nemica persecutione di Valeriano fossero quasi tutii i Christiani ispauriti, i Bresciani però offeruarono, & aperta, & virilmente la sua Religione verso di Christo. Si che leuatosi in quei tempi vn certo heretico Manicheo, & predicando se esser Christo, & dimostrando anco di se, assai stupende proue, i nostri Cittadini, nulla operādo contro Giesù Redentor nostro nō volsero ne approuare, ne lasciar entrare quell'heretico nella Città. Ultimamente hauendo assalito i Goti l'Italia coll'arme, & sendosi per lei di già quasi sparsi (come testifica il Biondo, per tutto, purchè ò si prendessero à forza, ò saccheggiassero almē l'Imperio di Roma, collegatasi Brescia all'Imperio, benche hauesse patite molte, e crudeli fatiche, per lo valore de gl'huomini nō dimeno (permessa sempre la Religione di tutto il popolo) si seruò oltra l'altre Città della Cisalpina, & di Venetia salua, con tutto che non potesse scansare la peste cōmune à tutta Italia, perche ella in maniera s'andò allargando per tutta Italia, che sino gl'animali brutti pareano hauessero sentito (il che San Girolamo scriue essere stato altre volte in Leuante) l'ira del Signore. Ma superati i Goti da Claudio secondo di tal nome, che poi anch'egli nel secondo anno del suo Regno morì, gli successe Aureliano Cefare, quale hauendo imposto l'vso della carne porcina à popoli, seuerissimamente perseguitando i Christiani, percosso di Saetta spirò l'anima.

DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo terzo libro, le persecutioni d'alcuni Imperatori fatte contro a' Christiani, Le vite di S. Filastro, di S. Gaudentio, di S. Titiano con l'invention della sepoltura sua, di S. Hercolano, & di S. Honorio tutti Vescovi della Città nostra, & insieme la rouina che patì da Gotti intorno all'anno quattrocento dodeci.



MORTO (come detto habbiamo) Claudio secondo, & dopò lui Tacito, Probo, Floriano, & Clario successori suoi, quai tutti in breue spatio di tēpo passarono da questa vita, & creato Imperatore Diocletiano, molte Città ribellarono all'Imperio.

Quindi per più sicuramente prouedere al suo Principato, si tolse per compagno Massimiglian' Herculeo (quello, di cui nel primo libro toccassimo alcune cose in proposito) a cui consegnò le parti dell'Imperio poste sotto l'ocaso, & l'Aquilone. Costui venuto à Brescia vi tenne molti anni il seggio della Maestà sua, & vi fabricò superbissime habitationi, nelli quali anco accōmodò la fonte, che con grandissima spesa da Pregno antichissimo Castelletto di Valtrompia hauea tirata nel più eminente luoco della Città. Ma essendo egli nemicissimo del nome Christiano, nō cessò giamai di gettar' à terra i Tempij loro, di rouinare la loro religione, & di far lacerare con grauissimi tormenti quelli, che adorauano Christo. Furono da lui nondimeno amati i Bresciani per la fede loro verso l'Imperio, & mag-

Cagione per che Diocletiano pigliasse compagno nel Principato

Massimiano Herculeo fa residenza in Bressa. Spesa eccessiua del Imperatore per tirar l'acqua in Bressa.

Ann. 290.

*L'imperio
casca in ma-
no di Costan-
tino.*

*Visione di
Constantino*

*Malvezzo
cap. 19.*

*Constantino
dotto la
Chiesa Ro-
mana.*

giormente per la Religion serbati da Christo, assai ben salui passarono questo flagello. Nell'anni poi dopò il nascimento di Dio ducentonouantasei, mètre Galerio insieme con Costantino, & Licinio nemico de letterati dominaua, & guerreggiaua in Spagna patirono i Christiani molti tormenti, hauendo egli ottenuto l'Imperio per certa contesa, & differenza nata fra Romani. Ma Costantino hauendo soggiogata la Spagna prese per Donna Elena figlia del Rè di Bretagna, da cui n'ebbe Costantino cognominato il Magno. A questo (come si legge nella commemoratione della Croce) che con l'affetto, se ben non in effetto per anco hauea preso il segno della passio di Christo, apparue in sogno la notte dināzi la battaglia vn spirito splendente, mètre timido e pauroso era per guerreggiare cōtro vn grosso essercito de Barbari, mossi contro Romani sotto il Capitano di Massentio. Et con tai parole l'inanimò dicēdo. Non temer Costantino, ma guarda in Cielo il segno della vittoria. Quale distandosi dal sonno vide in Cielo il segno della Croce, che fiammeggiaua splendor di fuoco. Et vdi gl'Angioli, che li diceano. Costantino in questo segno riportarai vittoria, Per loche sicuro della vittoria pinse nella sua fronte il segno, che veduto hauea, & segnate lo anco sopra di suoi soldati combattēdo rimase vincitore. Polcia perche si palesasse la fede, & la religion sua, portò sempre seco vn segno di Croce fattosi di pietre pretiose, & d'oro. Et ripieno di Fede retta, e vera essortando, & benignamēte commandando operò, che fossero rifatti i Tempij, rizzate le Chiese, & offeruate tutte l'altre cose appartenēti alla religione di GIESV (CHRISTO, & rouinando i Tempij de Gentili dotò la Chiesa di Roma, Quindi cercò parimente di far quì suo Luogotenēte dell'Imperio Faustino della famiglia di Santi Faustino, e Giouita, huomo di singular virtù, & dopò il beato Ursicino Vescouo della Città nostra, ma egli riputando difficilissima cosa il seruire insieme à Dio, & al Mondo, con riuerenza rese le cose di Cesare à Cesare, & ritenne solo la dignità Episcopale finche passò à miglior vita. A questo successe Filastrio, quale, essen-

essendosi leuata l'heresia Arriana, per l'essamè della quale Costantino che di già l'hauea consentito raunò vn Concilio di trecento deciotto Vescoui, disputò fra loro acutissimamente, & mandata poscia in iscritto la medesima disputa, non poca gloria per cotal fatto acquistò à tutti i Bresciani. Di questo scrisse Sant'Agostino à Cheuuoldio Diacono tai parole. *Filastrius Brixienfis Episcopus, quem cum beato Ambrosio Mediolani etiam ipse vidi, scripsit hic librum. Hereses illas non pretermittens, quæ in populo Iudeorum fuerunt ante Domini aduentum, easque viginti, & octo commemorauit. Filastrio Vescouo Bresciano, qual anch'io vidi in Milano col beato Ambrosio, scrisse vn libro d'Herese, non tralasciando quelle, che furono nel popolo de Giudei dinanzi la venuta del Signore, & quelle fece al numero de vent'otto. San Gaudentio poi successor di Filastrio compose in lode di lui qsto sermone. Filastrio huomo di singolar virtù, & oltra modo studioso delle scritture, conosciuto Christo esser abundantissimo fonte de tutti i beni abbracciatolo con tutto l'affetto di core diuene dispensatore de diuini ragionamenti, co' quali caminando tutto il giro del Romã Dominio, come vn'altro Paolo già seminando la parola del Signore in guisa, che inscritta ne petti de Popoli prometteuan tutti essere prontissimi à tollerare per amor di Christo ogni sorte di martoro più che volentieri. Et hauendo egli predicato contro i Gentili contro i Giudei, & contro gl'Heretici, & reuocati molti al culto della vera, & retta fede, battuto nõ molto dopò da alcuni infideli, come segnato della passione del Signore rese la felice anima à Dio. Per loche ricordiamci (dice Gaudentio) carissimi fratelli, come quell'infuocato ardore del nostro Padre Filastrio habbia posseduto tãta piacevolezza ne' suoi Sãti costumi, come ql'altezza di scientia sia stata p humiltà sublime. Et quanto quella dottrina delle diuine cose sia stata ignorãte, per così dire, delle terrene, poche egli era rozzo, & sprezzatore dell'humana gloria, & seuerò essatore dell'honor diuino, non ricercaua le cose sue, ma qlle di Giesu Christo, & sprezzãdo*

l'ami-

*Maluczzo
c. 2. art. 21.*

Filastrio Vescouo de Brescia disputa contra la heresia Arriana.

Lodi di Filastrio, & sue qualisà.

l'amicitie del mōdo, & le dignità di lui, di cōtinuo se ne stāua al seruitio di Dio; Che non è forsi cosa memorāda, che sprezzando egli le cose di grandissimo lauoro, & pretiose di questo mondo con vna certa misericordiōsa ambitione comperaua da pouerissimi venditori à gran prezzo le cose vili, poco stimando cioè, perche ei donaua à poueri manifestamente. Era in oltre questo Sāt'huomo breue nell'ira, facile al perdono, superāte nella pazienza; obligauasi ogn'vno con cortesie, raccolto nel riprēdere, assoluto nel rilasciare, libero nell'operare con marauigliosa benignità commune ad ogn'età, ad ogni conditione, ad ogni sesso: amoreuolissimo, & familiare a meschini, e bassi. Nel vestire era vilissimo, ma nettissimo, grato senza industria, & senza fintione ricercaua d'essere sprezzato, per iscoprir meglio la purità della mente sua. Fù Filastrio (per dirlo vltimamente) tale, quale per auentura desiderarebbe d'apparere ogn'ottimo Pastore, e Pontefice. O Dio facesse, che sempre hauessimo Vescouo Filastrio. Ramperto nostro Vescouo anch'egli, q̄llo che trasportò il Cadauero di S. Filastrio insieme col pastorale suo di legno dal Tēpio di S. Andrea, oue già erano sepolti, nella Chiesa maggiore della Sacratissima Madre di Dio, dice queste cose della Santità lui. Scoperto il monumento del beato Filastrio, in cui era inscritto quest'epitafio. Filastrio di beatissima memoria qui riposa in pace. Portatiui gli stroppiati di gocciola, & i zoppi, conduttiui i Ciechi, correndoui i fordi, & i mutoli, tutti furono alla primiera sanità restituiti. Et afferma egli di più che nella traslatiō di lui s'vdì nel Cielo vn'incredibil suono, dal cui ribombo ispauentata vna certa Donna, di subito leuò la mano per farsi il segno della Croce in fronte, che molto tempo hauea portata atratta, & impedita, & rendendo gratie à S. Filastrio n'andò subitamente libera. Vn'altra istessamente, che per tre anni era così inferma di colere, che giacendo in nessun lato volgere si potea, ne essere trasportata (se non, con difficoltà) anco dalla condottrice, portata alla bara del Santo vi stete sei giorni: poscia da se leuata cominciò di prima col suo bastoncello

di

*Miracoli
fatti dal cor
po di S. Fi-
lastrio.*

di quà, & di là per la chiesa andar carpone à guisa di testugine, dopò à caminar in piedi senza il solito aiuto della cōduttrice, & indi à poco ritornata à casa, otténe da Dio ottimo per li meriti di questo Santo Vescouo la sanità compiamente. Ne mi pare di passare in silentio cioche Ansoaldo pur anch'egli nostro Vescouo di lui soggiunge. Che, sprezzando vno di celebrare il giorno della depositionsione di Filastrio, assalito dal Demonio era così tormentato, che li pareva esser' stretto da forti catene, sin tãto, ch'egli confessò hauer grauemente errato non hauendo honorato tanta solennità. Pietro Natale Venetiano, e Vescouo Equilino nel suo Catalogo de Santi hà q̄ste parole del nostro Filastrio. Filastrio Cōfessore Santo seruo di Dio, à lui credendo con pienissima fede, uscendo dalla sua terra abbandonato il mondo si fece Prete, & imitando e con la mente, e con l'opere Paolo Apostolo caminò predicando quasi tutto il Dominio de Romani, facendo acquisto de molti popoli à Christo. Ne sol fece gagliarda resistenza à Gentili, & à Giudei ma etiandio alla perfidia Arriana, che all'hora andaua allargandosi. Perche egli in Milano difensò virilmente il Gregge del Signore da Aussenio Vescouo Arriano Predecessore di S. Ambrosio, & redusse con la sua predicatione Brescia sua Città, per anco rozza nella fede, alla via della verità: & poiche con molti miracoli hebbe dato di se chiarissimo lume, e splédore presso alla sua Patria Brescia à deciotto di Luglio passò à miglior vita. Morto (dopò le cose che di lui raccontate habbiamo) Costantino Magno, fu subito partito l'Impero tra Costãzo, Costante, e Constantino suoi figli, & nata (come è solito auuenire à quei che diuideno i Regni) tra di loro gara e contesa. Constantino mouendo guerra al suo fratel Costante, mentre inconsideratamēte combatteua fu morto presso ad Aquilea. Et Dalmatio nepote da canto di fratello al gran Costantino, giouane di chiarissimo ingegno, & aspettatione, comportando più tosto, che comandando ciò Costãte, fu dalla folta moltitudine de soldati oppreffo. Ma di che dottrina, di che cōsigli, & di che grauità fosse

*Diuisione
del imperio
tra i figlioli
di Costanti-
no.*

*Successori
de Gauden-
tio nel Ve-
scouato di
Brescia.*

*In che ma-
niera Titia-
no huomo
Tedesco fos-
se creato ve-
scouo di Bre-
scia.*

se Gaudentio che subito successe nostro Vescouo dopò Filastrio, chiaramente veder si può dall'oratione sua fatta in lode di Filastrio. Fu egli per vero dire, di tanta Sãtità, che fu detto stella risplendente della fede, & della Religione Chrìttiana. Questo hauendo ispianato al Popolo, forsi per auiso dello Spirito Santo il Simbolo poco anzi ordinato contro l'heresia Arriana il cui principio è. *Quicūque vult saluus esse, rese la pia anima nelle celesti, e fortunate sedi all'immortal Iddio.* A lui seguì nel Vescouato Paolo, à questo Teofilo à cui Siluino, & poi di mano in mano Gaudioso, Ottatiano, & vltimamēte Vigilio Sãto & dotto, quai tutti sono annouerati nel numero, & Catalogo de Vescouui Santi. Benche fin' hora altro non ci sia venuto nelle mani delle cose da loro ottimamente fatte. Dopò questo Titiano huomo Santissimo essercitando per alcun tempo la dignità Episcopale mostrò (sendone autor Iddio) molti e diuersi miracoli, perche questo nato di nobil sangue in Germania, venuto per diritto viaggio à Brescia offerendosi à S. Filastrio all' hora nostro Vescouo con riuerenza se gli ricomandò. Quale vedendolo d'aspetto gẽtile de costumi adorno, affabile in parlare, & dotto de lingua cõ benigno volto gli chiese, che si fosse, & onde, & per qual cagione fosse qui venuto, A cui Titiano palesato il nome, & la Patria rispose. Io sono, per certo diuin cenno da Lagna venuto à te per obedire à guisa di schiauo, (Sin che ti farà in piacere) all' humanissima tua Paternità. Il che inteso Filastrio ammirandosi dell' eloquenza latina, all' hora pochissimo in vso, & della profonda cortesia del giouane Germano, Figlio, disse, faccia Iddio, che io ti sia tal padre, quale figliuolo desidero che tu mi sij. Et così cortesemente da Filastrio fu riceuuto Titiano. Dopò attendendo egli à digiuni, contro sua voglia fù dal predetto Vescouo consacrato in Archidiacono. Onde riputãdosi per ciò piu obligato à Dio tenea per delicatezza il lauar, l'asciugare, & il baciare i piedi a poueri, & il somministrarli (per quãto potea) le cose bisognuoli. Vedendo la Città nostra queste cose (e morto il padre con gl'altri successori fino à

Vigilio,

Vigilio, che in non longo spatio di tempo, quindi volarono alle celesti sedi, bramaua che Titiano già fatto vecchio le fosse Pastore, & molto inanzi haurebbe anco procacciato di hauerlo si hauesse giudicato esser bene, che vn giouane fosse Pastor d'anime. Per ottener dunque il suo intento i Canonici, & tutto il Clero con la Città, premeffi i digiuni, & molte preghere à Dio, che concedesse alla Città vn buon Pastor d'anime, tutti (come se Dio hauesse aperte le bocche di ciascun di loro) ad vna voce gridarono. Titian Vescouo. Il che vdendo egli se ne fuggiu, spesso replicando se esser' indegno di tanto carico. Ma ritornand'eglino à gridar Titian Vescouo, si mostrò loro, cō tutto che piaceuolissimo fosse, pien di sdegno per distorgli da si fatta elettione. Et perseuerando tutti à gridar sijtu Titian Vescouo, suo mal grado lo leuarono, mettè doli attorno il Palio Pontificale, & ornandolo della Mitra. Poi mandati Ambasciatori à Sincio sommo Pontefice, che supplicassero da lui la confirmatione dell'elettion fatta quasi che diuinamente di Titiano, hebbero gratia conforme al desiderio suo. Ond'egli temendo di non incorrere nella censura del Pontefice, patientem ente sottomise il collo à tanto peso. In tal maniera constituito Titiano Vescouo di Brescia ogni giorno delle facultà del Vescouato spesaua vintiquattro poueri, & in modo innouò, ristorò, & accrebbe nelle sue Chiese le cose sacre, & dedicate al sacro culto, che volle dimostrare, come egli era più tenuto à Dio, & al prossimo; che alla propria vita. Et pregaua instantissimamente Dio, che custodisce il grege à lui commesso in guisa che mai li fosse rinfacciato il detto di Geremia. Dalle tue mani ricercarò le pecore mie, & se il giuotto hauerà sdruciolato l'anima tua, per la lui restarò obligata. Diuenne in somma huomo di tanta Santità, che restitui (chietto il diuin fauore) la sanità al nostro Presidente infermo d'hidropesia, & di già abbandonato da Medici, & certo sopra le forze di natura, dandoli à magnare nel tempo del verno fichi freschi, & acqua, & curò molti altri infermi miracolosamente mettèdo loro le mani adosso.

*Procedere
di Titiano
nel gouerno
Episcopale*

*Titiano fa
miracoli.*

Dopò le quai cose alle volte orando come astratto, stretto da grauissimo dolore, riuolto alla croce, Leua, disse, Signore, l'anima mia dalle strettezze di queste miserie, perche patè sete di te fonte viuo, si che spogliata da questa mortal scorza con te sol'esser possa. Et fu quest'oratione di tant'efficacia, che meritò esser essaudita dal sommo Dio. Perloche raguagliato diuinamente della sua morte raunati i Sacerdoti, & il Clero, li palesò non essere lontana la sua partenza da questa mortal vita. Et essendosi egli no per tai parole conturbati il pio padre, e Pastore à suo poter li consolò dicendo, Non temiate figliuoli, ne vi contristiate per alcun modo, perche Christo à cui seruite non vi abbandonerà mai, ma v'accompagnerà sempre, & vi porgerà aita, mentre con paterna carità vi amarete insieme, perche egli è scritto. Chi stà in carità, stà in Dio, & Dio in lui. Or quando mi vederete hauer spirata l'anima, prego ui à sepelir questo cadauer mio nella Chiesa di S. Cosma, e Damiano. Dopò queste parole baciati tutti quelli, che erano presenti & riceuuto il Santissimo Sacramento, ch'egli chiesto hauea sparsa sopra il suo volto vna gran luce, *parea quasi vna splendente stella, e così rese la felice anima à Dio.* Indi piangēdo i Sacerdoti di core con tutta la Città la morte de si gran Vescouo diedero sepoltura al Santo cadauero, secondo che imposto hauea, honoratissimamente. Sendosi poi in processo di tempo per la memoria del suo Sacro Sepolcro per le succedenti guerre ciuili, & esterne, fu in tal maniera ad vna religiosissima Vergine Abbadessa di detto Conuento riuelato. Mentre ella oraua grauata dal sonno in modo, che ne veggiar, ne dormir le pareo ecco che apparēdo a lei i Santi Cosma, e Damiano in habito ornatissimo di Medici li fauellarono in tai parole. Suegliati figlia, & andando al Vescouo in Brescia dilli, che ripigli il Sacro Corpo del beatissimo Titiano già Vescouo di questa Città, & che lo vogli adornare (come è diceuole) d'honore, di dignità, & di riuerenza; & dimostrò col dito l'auello in cui era posto. Ella credendo che ciò le fosse occorso in sogno per due volte tralascio d'adempire. Ma

*Parole di
Titiano à
suoi auanti
la morte.*

*Morte di Ti-
tiano.*

*Sepolcro di
Titiano re-
uelato in so-
gno alla ab-
badessa.*

di nouo apparentoli i Martiri cō fronte rugosa, e sdegnata, & del medesimo reauisandola, & riprendendola, iuegliata, & sbigotita l'Abbadessa, tolte seco alcune Vergini n'andò al Vescouo quanto prima, & li riferì per ordine quanto ella per vision inteso hauea. Il Vescouo andato insieme col Clero al dimostrato luoco, ritrouò di subito (per diuin cenno) il bramato corpo. Que celebrata vna solenne Messa diede anco al resto compimento secondo la reuelatione hauuta. Vna Dōna all' hora delle piu nobili della Città essendo stata maritata dieci anni, ne hauendo in quel tempo hauuti figliuoli fece voto, hauendone vno da Dio, di porgli il nome di Titiano, & di offerir ogn'anno in vita del figliuolo vna imagnetta del putto d'argento in honor di detto Santo. Ora il seguente anno hauendo partorito il desiato figlio, dal battesimo lo nominò Titiano, & per all' hora offerse l'imagnetta sua d'argento votata all'Altare del Santo Vescouo: ma mettendo la promessa sua ne' tempi succedenti in oblio tal' hora non seruò quel che promesso hauea. Onde auicinandosi vna volta la festa di detto Santo, il figlio di questa Matrona tramortito parue alla madre che fosse come uscito di vita, la quale sentendo d'ogni parte dolori, mandando lagrime, e gridi sin' al Cielo, poscia in se ritornata disse. O beatissimo Titiano tu mi desti il figlio viuo, & io te lo rendo morto. Titian Santissimo p'dona ti p'go alla meschina, p'dona all'affitta peccatrice. Dette q̄ste, & altre cose simili, la dōna affannata si recò il cadauero dell'amato pegno nel dolēte seno, & portatolo poi sopra la sepoltura del beato Vescouo diuenuta simile ad vna pazza proruppe in tai parole. Piglia Titiano il dono per cui io ti era obligata, ecco che con questo suauissimo pegno mio io ti pago quāto permesso t'hauea. Et a pena dette queste cose, cadè come morendo. All' hora aperti gl'occhi il putto cosi alla madre fauellò. Pia madre nō t'affannar ti prego, ne ti crucciare, non sono (come credeui) morto. Ma S. Titiano hà ottenuto da Dio Massimo, che ciò auuenisse, perche quello, che per voto, nascendo io, prometesti di dare, essendo nato, per obliuione hai tra-

*Miracolo
occorso ad
vna marita
ta.*

Quando fosse drizzata la Chiesa di S. Cosma appresso le mura.

Festa di Titiano si celebra à tre di Marzo.

Successori di Titiano nel Vescovato.

*Miracolo occorso ad Herculano Vescovo di Brescia quando era put-
to.*

Diversi miracoli de Herculano.

lasciato d'adempire: Ora la Donna ansia grauemente sospirando, solleuata per aiuto degl'astanti, rese infinite gratie à Dio, & al beato Vescouo, & dopò fin che visse, al voto sodisfece. Auuenero queste cose mentre la Chiesa di S. Cosma, e Damiano era vicina al Tempio Episcopale. Quale dapoi (desiderando la Città d'accrescere iui la Piazza, & essendo ciò difficile, & malageuole a farsi, se detta Chiesa non si spiantaua) hauuta la licenza dal Sommo Pontefice nel tempo di Berardo Maggio Vescouo fù atterrata, & rizzata oue hoggi è presso i muri della Città verso occidentale: doue riposando ancora le reliquie del beatissimo Vescouo Titiano, solenne mente si celebra la sua festa à tre di Marzo. Morto (come detto habbiamo) Titiano fu eletto in suo luoco Paolino, & dopò lui Cipriano, & poscia Herculano, che tra gl'altri beatissimi Vescoui di Brescia è celebrato con grandissime lodi, perche questo nato di nobilissima stirpe (come piace ad alcuni) de Tedeschi, portādo ancor giouanetto nel seno delle mighe di pane da donar à poueri, & ricercādoli il padre che cosa portasse fuori di casa nel riuolto della veste, hauendo temenza del padre rispose che erano pietre, & dicesi, che subito si cangiarono quelle mighe in pietre pretiose. Ilche vedendo all'hora di industria il padre, & conoscendo ciò fatto per diuina virtù miracolosamente, così benedisse al figlio. L'Onnipotente Iddio sempre ti riguardi, da cui innocentissimo hai hauuto largamente tanto fauore. Et partendosi all'hora dalla Patria Herculano per venire in Italia, dicono che non longi da Trento riuocò in vita vn giouane morto à caso. Dicesi, che vltimamente venne à Monaci de Leno vostro Castello, oue ascendendo per tutti i gradi dell'infimo al maggiore, & prestissimo, & religiosissimamente di fresca età (il che rarissime volte era stato) fù creato Abbate. Ma ciò pare (se diamo fede alle Croniche di detto Monasterio) quasi impossibile, perche affermano, che questo Monasterio fù edificato da Desiderio Rè de Longobardi negl'anni di Christo settecento sessantadui, oue dall'altra parte Herculano fu Vescouo sotto Giuliano

Giuliano Apostata negl'anni di salute trecento sessanta-tre, in modo che non è verisimile, che egli andasse à detto Monasterio, che per anco non era, se per auventura non ve ne fosse stato vn'altro inanzi. Ma sia cōmunque si voglia. Finalmente Santo Herculano Vescouo di Brescia meritissimo risplendè di tanta religione, & Santità (c'hauendo secondo le forze sue) ottimamente gouernato il suo gregge, impetrò con preghere da Dio, di ruscitar dui morti, & dimostrati allai altri miracoli determinò vltimamente così ispirato da Dio, di viuer solitaria vita nell'Isola di Garda detta Campione, doue fu di tanta Religione, & Santità, & di tanta gratia, & diuinità, che gl'uccelli, & i pesci, non che gl'animali terrestri, alla voce di lui si fermuano, a lui obediuano, & lui compiacendo, con lui si vedeuano solleciti laudar Iddio. Si dice che il Cadauero di questo felicissimo Vescouo posto in sepoltura di pietra in Madero Castello di Garda, ogni giorno fiorisce per miracoli. Celebrasi iui la sua festa honoratamente à dodici di Agosto. Ora doppò le cose raccontate di Costanzo egli vltimamente solo godè l'Imperio. Ma di nouo turbata la Republica, perche Vetramonio, & Nepotiano cercauano de impadronirsi quelli della Marsia, & questi di Roma gli fu forza mouere di nouo crudel guerra. Onde creati Imperatori presso Milano, Gallo, & Giuliano ambi cugini di Costanzo, mandò quello à defender la Giudea, & questo mandò in Francia accompagnato da mille soldati Bresciani contro alcuni seditiosi il qual in breue, come valoroso con la sua virtù, & di soldati raffrenò i mouimenti di Francesi, & de Germani. La onde per consenso de tutti i soldati fu chiamato Augusto. Qual fatto inteso da Costanzo occupato nell'impresa de Parthi, mentre si volge alla guerra ciuile, per viaggio di gocciola si morì, rimanendo viuo, & regnando vltimamente Giuliano, che dipoi fu detto Apostata per hauer rinegata la fede già da se riceuuta. Ma indi'à poco ferito di celeste Saetta in vn braccio, dicendo, hai vinto ò Galileo,

Nonue sedizioni nate nel imperio

Giuliano e creato Imperatore, & pche fu detto apostata

*Costanzo p-
seguita i fi-
gliuoli del
fratello.*

*Honorio si
riduce sul
monte di
Conche.*

*Perche si
chiamasse il
Monte di
Conche.*

leo, come hauesse sentito Christo far di se vendettà, cō tal morte, & con tai parole palesò il peccato della pfidia sua. Ma dinanzi che morisse Costāzo, mētre egli ad Arnolfo, & ad Honorio suoi nepoti da canto di Costante suo fratello tendeua insidie auuedutisi eglino di tal fatto prefero bādo volontario, & partito tra di loro vn'anello di grandissimo valore, che solo del suo patrimonio possedeuano, toccò ad Arnolfo l'oro, & la pietra p̄tiosa ad Honorio. Questo ordinato poi Sacerdote da Eusebio Vescouo di Nicomedia all' hora familiare, e caro di Papa Felice, caminate molte parti d'Italia venne finalmente à Brescia, oue conosciuto da alcuni di nostri Cittadini, ch'erano stati altre volte a Roma, & à Costantinopoli, fu honoratissimamente accolto, Ma temendo ancora degl'aguati del zio, secretamente andò sul monte hoggi detto di Conche, doue molti anni, e mesi visse vita solitaria e casta. Auuenne all' hora (& certo per diuino volere) che la figlia del Presidente della Città chiamata Marcella era inferma d'vn'horrendo marcimento di Fistole incurabile per qualonque arte di Medicina. Onde preso parere da alcuni Maghi, & incantatori fu risposto, non potersi guarir la giouane, & se non beuea del latte di capra venenata di morso di Serpente. Et aggiunsero far bisogno di ritrouar questo Serpe lattante, che succhiasse le tenere membra della putta. Quai cose tutte ammesse dal Presidente mandò quei periti à ricercar d'vn simile Serpente. Questi venuti al Monte, oue si staua ascosto Honorio, iui in vn'antro soggiornarono vna notte. E mentre dormiuano l'altro di loro per nome Fausto, & per natione di Terra di Lauorò vide in sogno vn serpe, che latta-ua, & in maniera si riempiuua, & gonfiava di latte, che pareua vna gran Conca, dalla quale ne bollisse certa spiuma, che di poi conuersa in chiarissimo fonte pian pian sorgendo cresceua in grandissimo Fiume, nel quale pareua, che questo infognatore si sommergesse, se vn certo huomo saluatico non li porgea aiuto (Quindi manifestato l'infogno di Fausto si chiamò poi quel Monte il Mōte di Cōche) Fausto il di vegnente passo passo caminando con compagni sul

far

far dil giorno varij luoghi di quei monti attentamente ricercaua il serpe; & caminando verso il luogo doue staua Honorio, ecco che vedeno da lontano vn huomo quasi seluaggio, che conducea Greggi di pecore, & di Capre, & da lontano lo seguirono. Egli andato, come era suo costume di far ogni sera, all'humil capanna del Sant'huomo col suo Gregge per cagion di riposo. Fausto, & i Compagni oltra ogni sua speranza vennero presso ad Honorio. Honorio venendo all'vsato verso gl'Armenti, & il Pastore vide Fausto, & i Cōpagni, e pensando questi, essere persecutori del nome Catalico, imaginò esser chiamato per mani loro al martirio. La onde postosi in ginocchion fece oratione à Dio. Ma vicinandosegli Fausto con allegra faccia. Dio ti salui, amico, li disse, ne lasciò che Honorio rispondesse, sinche non l'hebbe ricercato se mai ne' luoghi di detto Monte hauesse veduto vn serpente di tal natura, quale eglino ricercauano, & oue potesse da loro esser ritrouato, aggiongendoui la causa per cui lo ricercauano. All'hora rispose Honorio (hauendo prima ripreso Fausto prudentemente degl'Augurij, & di altre Heresie) non hauer veduto giamai simil sorte de Animali, & parergli impossibile, che si mostruosa bestia ritrouarsi possi, & che per ciò douesse abandonar l'impresa, & con ferma fede l'effortò cō pietosissima oratione conuertirsi à GIESV CHRISTO Saluator de tutti, insieme con gl'altri che desiderauano la vera sanità, Quai cose vdite, da Fausto, & da Cōpagni pregato Honorio che seco andasse dalla Città. Dalle cui piaceuoli pghere allettato egli, & confidato nella carità diuina, & humana insieme con essi andò nella Città al Padre di Marcella, a cui essédogli venuto incōtro, molte cose della fede & della Religion Christiana publica, & elegantamēte cōtro gl'Augurij, & gli indouinatori disputando, p̄dicò. Eglino ammirādo la dottrina sua l'honorarono come fosse vn Oracolo. E promettendo loro Honorio, che Marcella sarebbe stata risanata, se veniua alla Christiana fede, disse il Presidente di Sauoia, che all'hora si ritrouaua in Brescia. Chi è costui, che gonfio (come à me pare) di insolē

za, ò pazzo (per meglio dire) hà ofato di parlare sì audacemente contro la Romana Religione? O rendi la pđuta sanità alla putta di subito, ò sij egli abbruciato . Nel che molti adulatori alla libera gl'applaudetero . Ma il Padre di Marcella consolando Honorio così li fauellò. Non t'ispaurire , ti prego, ò huomo fra gl'altri buono per le parole di costoro, perche è concesso à molti di poter dire cose assai, ma à pochi di operar molto . Dicano ciò che gl'aggrada, & dica che vuole . Tu fa quello che sei per fare . Ecco che Marcella mie delitie, mio core, mia anima è apparechiata, & io insieme di consentire in tutto à tuoi consigli, mentre ella ricuperi in breue la sanità da te promessale, perche se diuino non sei, io giamai crederei, che ciò si operasse per tua virtù . Comandò all' hora Honorio, che Marcella fosse portata alla Chiesa de Christiani, & iui fosse lauata nel sacro fonte del Battesimo acconsentendoui il Presidente della Città . Fu dunque apprestato il bagno nel Tempio di S. Maria Madre del Signore, nel quale fu battezzata Marcella da Honorio il di dell'Assonta l'anno della diuina humanità trecentesimocinquantesimo quarto . Or mentre queste cose si faceuano, scese dal Cielo vna nuuola in guisa di Colonna coprendo detta Vergine, quale benche fosse veduta da' Principi stessi, & da tutta la Città, per lo fouerchio splendor, nondimeno nō ui poteuano affisar gl'occhi i riguardanti peccatori . Ma orando Honorio il Signore con continue preghere, Marcella ottenne la vera sanità del corpo, & dell'anima . Per loche tutti quelli che erano presenti resero infinite gratie à Christo Dio: Honorio all' hora con l'esempio dal gran Costantino, & di Marcella effortaua tutti che venissero all'ortodossa fede. Eglino sentendo raccontarsi cose assai, & secrete del gran Costantino, ricercauano di che Patria fosse. Ma Honorio nient'altro rispondēdo con guardo de dolcissima pietà rimirò Arnolfo suo fratello à caso iui presente, & teneramēte lagrimando abbracciatolo, & bacciatolo sciolse vltimamente in tai parole . A questo, & à me renda testimonianza della Patria, & della Genalogia la pietra, che io tengo dell'anello

Honorio risana la fanciulla col battesimo.

nello di Arnolfo, & quadrando benissimo al spatio suo la pietra diede chiarissima certezza al fatto. Per loche il Presidente Padre di Marcella, & tutti i gentil'huomini assistenti insieme, con tutta la Città à gara accoglieuano, & accarezzauano con gradissimi honori Honorio; & Arnolfo. Disse all' hora Honorio per riuelatione di Dio. Siate tutti di buon'animo perche l'Imperatore, & à voi, & alla Chiesa Santa di Dio concede pace: Et cosi tre giorni dopò furò recate letterè dell'Imperatore al Presidète istesso, & à Cittadini di Brescia della pace; & del rimettere i Christiani. La onde Honorio fu tenuto Profeta. Indi à poco venuta noua, che Herculanò Velcouo nostro (di cui di sopra) era morto in riuiera di Garda, gli successe Honorio quale (come era diceuole e conueniente) confermato, fu di tal' esempio di Santità, & di dottrina alla Città nostra, che per li meriti suoi Cesare diede il Titolo, & l'honore di Duca, di Marchese, & di Cōte a lui (degnò d'essere celebrato sempre e con laudi, & cō annali) & à successori suoi nostri Vescoui. Ne deue dubitare alcuno di non hauer ad ottenere ogni giusta dimanda da Dio Ottimo Massimo, qualonque volta inuocarà con pia mente questo Santo, le cui Sacratissime reliquie stanno con religiosissima diuotione riposte à giorni nostri in marmo, & oro nel Tempio dedicato à S. Faustino, e Giouita presso la Porta Settentrionale detta delle Pile, & si mostrano al popolo nel suo giorno solenne, che è a' vintiquattro d'Aprile. Ma poiche Giuliano Apostata fece partenza (come diceffimo) da questa mortal vita. Brescia assai felice diuenne sotto Giouiniano, Valentiniano, e Valente suoi successori, cōcedēdole eglino quāto bramaua, se bene non bramaua se non cose degne. Vero è che tal' hora fu trauagliata da alcun di loro intorno alla fede. Ma dopò essendo successo nell'Imperio Gratiano, & presentendo dalle spie, che contro di se veniuà vna infinita moltitudine de nemici Visigotti (come vogliono alcuni) mandò Ambasciatori à Brescia, che le chiedessero aiuto contro i nemici dell'Imperio. Mossi i nostri Maggiori, & da magnanimità, & da fede ardētissima verso l'Im-

*Malvezzo
cap. 20.*

*Honorio, &
Arnolfo se
riconoscono
in Brescia.*

*Honorio suc-
cede nel Ve-
scouato di
Brescia ad
Herculano.*

*Quando fu
datto il Ti-
tolo di Du-
ca, di Conte
di Marche-
se à Vescoui
di Brescia.*

*Gratiano
Imperatore
ricerca au-
to da Bre-
sciani cōtro
Barbari.*

H perio,

Altri hanno Argentiniana.

Ann. 376.

Malvezzo

cap. 23.

Radagasso salta Roma & Brescia.

Brescia abbruciata da Gotti.

perio, compiacendo all'Imperatore mandarono in campo sotto prode Capitano dieci milla soldati, ne' quali confidando molto Gratiano spese combattendo più di trentamila Alamanni presso Argentaria Castello di Fràcia. Morto poscia Gratiano fu assonto all'Imperio Teodosio nell'anno di nostra salute trecentesimo settantesimo sesto, quale in vniuersale amando tutti i Christiani, fu in particolar di Bresciani come de veri fedeli fautor parziale. Et essendo dopò successi a lui nell'Imperio Arcadio, & Honorio suoi figliuoli entrato in Italia Radagasso Rè crudelissimo con grandissima copia de Gotti mettendo ogni cosa à ferro, e fuoco con due parti della sua gente assalì Roma, & con la terza (come hanno i nostri Annali) Brescia per saccheggiarle ambedue in vn colpo come sorelle, & capi dell'Italia. Fece resistenza l'vna, & l'altra finche puote, prese l'arme, & fece sforzo nell'inimico. Ma restarono vltimamente ambedue dalla grandissima moltitudine de nemici (che furono, come dicono alcuni più di trecentomilla armati) prese, & priue d'ogni felice fortuna negl'ani del parto della Vergine quattrocento e dodeci. Fu Brescia, perche s'era incrudelita verso il nemico, di subito mandata a fuoco gridando i Gotti douersi col fuoco punire gl'animi infuocati. Patì istessaméte Brescia insieme con Roma varie sciagure da nemici regnando Honorio con Teodosio il giouane. Delle quali Filippo Prete Bresciano, & auditore di San Girolamo, che fiorendo in quei tempi cōpose alcuni egregi Cōmentarij nel libro di Giobbe, alcune cose toccò nelle sue lettere famigliari effortatorie alla sofferenza della pouertà, & de dolori, benche S. Girolamo scriuendo della morte di Marcella à Principia Vergine facesse solo mentione di Roma così dicendo. Terribile romor s'apporta da Occidente, esser assediata Roma, & con l'oro ricuperarsi la salute di Cittadini, & spogliati di nouo esser crucciati, & afflitti, perche dietro à beni perdono anco la vita, parlar non posso, & interrompeno i sospiri le parole mie mentre che detto. E presa la Città, che tutto il mondo prese & prima di fame pere, che di spada, & pochi à pena si ritroua-

no da esser fatti prigioni. La rabbia della fame spinge gli affamati à magnar cibi nefandi, e scelerati, insieme si sbranano le membra, ne perdona la madre al lattante figlio, & riceue di nouo in corpo il corpo, che dal corpo mandò fuori. L'istesso par ch'accenni il Biondo mentre scriue che Constanzo mandò in Fràcia tutto l'essercito sotto la guida di vn soldatuccio, & che gli restò presso i Turonij Cenomani, & certi altri cercando di far pace, ò almeno tregua co' Vandali, Sueui, & con gl'Alani. Onde se appresso à Cenomani (di cui era capo Brescia) all'hora si fermò si grosso essercito, nessun'al creder mio douerebbe riuocar in dubio le cose, che in quei tempi

Strage di Roma.

Lib. primo.

si dicon'esser state fatte da
Brescia con Roma.

DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO QUARTO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo libro come Brescia fu presa da Attila e messa a fuoco dopò la cui partenza da Italia è ristorata da Bresciani. Pati di nouo da gl' Alani, & da Turingi, & ancò di pestilenza. Poscia riceuuto. Alboino per Rè vi lasciò Alais Duca benignissimo Principe e molto amato. Indi breuemente si tocca l' historia de gl' altri Rè Longobardi co' fatti loro più notabili sino ad Ariperto, che s' affogò nel Tesino.



*Maluezzo
cap. 24.
Coniura di
Re Barbari
di assaltar
Italia.*

*Èò fu nel
l'ano 445.
secondo il
Maluezzo.*

*Bresciani
fanno resi-
stèza à Bar-
bari.*

*Brescia pre-
sa da Bar-
bari.*

Stendo succeduto nell' Imperio Teodo-
sio il giouane (di cui di sopra fauellas-
simo) insieme con Valentiniano. Etio
lasciato Prefetto da Valètiniano del-
le Città, & delle Regioni delle Gallie,
si fermò cò l' essercito presso di noi per
alcun tempo, poi n' andò à Redoni, à
Narnetensi, & a Cianti. In tãto Bleda,
& Attila Rè de gl' Vnni, Ardarico de Gepidi, & Valamir
degl' Ostrogotti fatte genti in grandissimo numero, & en-
trati per la porta aperta à nostri danni, qual pare à ponto,
che sia stata lasciata sino dal principio del mondo à Barba-
ri per assalir l' Italia, saccheggiata Aquilea, & prese altre
Città assai, & scorse Milano, e Pauia, allargandosi per tutta
Venetia arriuarono molti di loro fin' à Brescia. Bresciani
facendo ogn' opra per impedire l' empio nemico e poten-
tissimo à tutto suo potere fieramente combattetero, e per
tutto se gl' opposero, e fecero incontro. Ma attorniati, &
assaliti da ogni lato da gagliardo sforzo d' innumerabili
soldati,

Soldati, ahime, restaron vinti: Et entrato il nemico nella Città, furono sforzati i Cittadini di ritirarsi à Monti, & alle Torri, & tentarono ogni fortuna per soprastar al nemico. Più fiera battaglia s'attaccò all' hora nella Città, ne vi restò luoco che da nemici combattuto non fosse. Fu Brescia ultimamente per commandamento d' Attila detto flagello de Christiani, o di Dio data à fuoco. Va lo spauento per tutto, per tutto si sentono stridi, per tutto si spargon lagrime, gridan le Donne, piangono i fanciulli, scorre per tutto sangue humano, & nondimeno il crudelissimo, & sanguinoso nemico (con tutto che pauenti di maneggiare i Cittadini morti sì, ma che riteneano ancora nel volto la braura, & la ferocia dell'animo) lascia, che il rimanente vadi à ferro, è fiamma. In somma fu spianata la Città in maniera, che non vi fu muraglia, Torre, Tempio, Casa, o Cittadino, che del tutto fugisse o l' arme del nemico o il fuoco. Et fu all' hora anco quasi tutta la Latinità guasta e corrotta da Barbari in modo, che fino à questi nostri tempi pare difficile, che quella primiera Maestà Latina possi reuiuere, o prendere ristoro. Donque essendo per andar Attila à Roma doppò la rouina di Brescia, di Milano, & di Pauia, con le nemiche insegne, Leone Pontefice Massimo huomo Santissimo compatendo alle sciagure di Roma, & di tutta Italia, essortato di più da Valentiniano legli fece incontro, oue il Menzo mette in Pò, & con l' essemplio d' Alarico che subito doppò la presa della Città per giusto giudicio di Dio morì, gli persuase che non andasse più inante. Obedendo Attila à ricordi dell' Ottimo Pontefice (perche mètre insieme fauellauano gli parue di veder dui huomini, che poi furono stimati esser S. Pietro, e S. Paolo) sopra la sua resta, che tenendo le spade ignude li minacciauanò la morte se nõ obediua, quindi partendo ritornò in Vngaria, oue non molto doppò morì, vscendogli sangue per il naso abundantissimo per ebbriachezza. Incominciando poi l' Italia à pigliar riposo e quiete ritornarono alla Patria quei Bresciani che nel tempo del fatto d' arme à caso si ritrouarono fuori, &

Miseria compassionevole di Bresciani.

Italia guastata da Barbari.

Maluerzo cap. 25.

Attila cede alle preghere di Leone & torna indietro.

S. Pietro, e Paolo apparono ad Attila, & lo spauentano.

Nelle nozze della nuua sposa.

Il Maluerzo cap. 25. & il Biondo

coli

*Nouo sito
della Città
di Brescia
dissegnato
dopo la rui-
na d'Atti-
la.*

così s'affaticarono d'habitar co' Castellani le dolci, e desiderate case, che con diligenza andauano tuttauia reparando. Ma quella parte, che era nel più eminente sito (era la maggior parte della Città all' hora posta all' alto, & nella sommità del Colle Degno) da indicibile rouina atterrata abbandonarono giudicando (come penso) che per nessun tempo si douesse habitar più. Per tanto allargando la Città sotto le radici del Colle ristorarono le mura gettate dalla cima di lui, & la fabricarono verso Occidente oltre il Torrente della Garza, che come al tempo di Catullo, anc' hoggi scorrendo ritieni il sito mezano della Città, tirandola da meriggio verso la fossa, che è sotto le case d'Hercole, iscludendo da Settentrione nel piano quei luoghi, oue hora stà il Monasterio di S. Faustino, & Giouita, perche à quei tempi vi era solo vna casa attorniata da boschi, quale perciò fu detta S. Maria in bosco, o (come detto habbiamo) in selua. Ma furono questi luoghi dopò per noua ristoratione compresi, come hoggi vediamo nella Città. Ristorata adunque Brescia (come pur' hora detto habbiamo) l'anno della conosciuta salute, quattrocentesimo cinquantesimo secòdo, prese l' Imperio Martiano sotto di cui martirizati Sauino, & Cipriano, Pietro da Montegià nostro Vescouo, credendo che fossero stati nostri Cittadini comandò che la festa loro fosse da nostri habitatori celebrata. Altri nondimeno cõtendeno questi Martiri nõ esser stati nostri Cittadini. Ma lasciando io il giudicio di questa verità à voi Padri, solo apporterò le ragion loro. Dicono adunque questi Santi non esser della Città nostra ma d'vn Castello in Transalpina detto Bresse non lōgi dal fiume Rodano, il che chiaramente si hà, & dall' historia loro, & dalla noua Tauola di Francia aggiunta à Tolomeo. Perche nell' historia istessa de Martiri è palese che si fa mentione del Rodano fiume Transalpino, & de altri luoghi à lui contigui, & nessuna se ne fa de nostri, bẽche in detta historia siano detti Bresciani, il che però dicon' auuenire non da Brescia nostra Città, ma da Bresse Castello (com' è detto) Transalpino, così parimente accenna la Tauola sopra-

detta.

Ann. 452.

detta. Et pure quel nostro Vescouo affermò detti Martiri esser stati nostri Cittadini. Ma discerna il vostro auueduto giudicio ciò che in tal fatto si debba tenere. Or mentre in quei dì il beato Paterio nostro Vescouo succeduto à Paolo secondo, & questo à Dominatore, & egli à Rusticiano, & Rusticiano ad Honorio andaua diligentemente illustrando la Città nostra cō precetti di Christò. M. Faustino nostro Cittadino anch'egli, è chiarissimo Poeta compose alcuni deuoti, & elegantissimi poemi i cui titoli sono.

Oratione all'Eucharistia che comincia.

Dignum Sancte Pater.

Preghera nella Passion di Santi.

Dignum summe Parens.

Oratione dinanzi la Consecratione.

Hac tibi pro meritis.

Ringratiamento dopò la Consecratione

Quàmquàm terrigenis.

Vna preghera all'Altare.

Christe Dei soboles.

Lode nell'elevation del Sacramento.

Verbum quod patrio pectore fluxerat.

In questo mezo passò di questa vita Martiano senza figli, à cui seguì Leon primo, questi non puotè resistere in modo à Genferico Rè de Vandali, che con nemiche schiere nauigaua in Italia, che non patisse tutta l'Italia grauissime sciagure. Brescia però le patì più graui, & maggiori di tutte l'altre Città. Perche essendo entrati gl'Alani in Italia per le montagne di Trento sotto la condotta di Biorgo Rè loro, li fu mandato incontro da Seueriano Generale dell'essercito Romano Ritinieri p nation Gotto, quale (come testifica Il Biondo) opponèdo se gli con l'essercito tra Garda, & Bergamo, hauendo hauuto lo corso da nostri vinto l'essercito nemico con grandissima strage, uccise vltimamente il Rè Biorgo. Ma poiche con le proprie mani il fanciullo Leone hebbe coronato in Imperatore Zeno ne suo padre, & poiche Verrina Augusta hebbe chiamato Basilio suo fratello Imperatore in Constantinopoli. Zeno

Nonne scia-
gure in Ita-
lia sotto Leò
primo.

Biorgo Re
de Barbari
ammazzato
i battaglia.

none

none sen'andò in Isauria volendo più tosto esser fuor vscito cō Mariagne sua moglie, che commetere, che la Repub. trauagliata da guerre ciuili riceuesse per causa sua qualche incommodo. Della qual fuga allegratosi Basilisco chiamò Marco suo figlio Cesare. Ma essendo egli caduto nell'heresia Nestoriana, & essendo mal visto da tutti per altre dishonestà della sua vita si riuolse la Città à Zenone; quale ritornato in Constantinopoli col fauor del popolo presi Basilisco, Marco, e Verrina li cōfinò in Cappadocia. In Roma Nepote. Imperatore quietati quãto prima i mouimenti di Gundibaro ritrouò il gouerno più pacifico, & hauea risolto di mādàr qua da noi Oreste maestro del suo campo per defenderci dall'assalto de Visigotti, che con alcune altre poche parti delle Francie erauamo rimasti sotto la Signoria del Roman'Imperio. Oreste venuto quanto prima con l'essercito à Rauenna creò Imperatore Augustulo suo figlio, che in Rauenna stanciaua. Vdito ciò Nepote, & sapendo non hauer soldati per poter far resistenza, perche gl'hauea cōcessi tutti ad oreste se ne fuggì ì Dalmatia. Or'Augustulo p̄sa la Corona dell'Imperio in Rauēna fece lega col Rè de Vandali all'hora padrone dell'Africa credēdo egli, & insieme Oreste il Padre, che in queste confederatione si facessero le forze dell'Imperio grandissime, e gagliardissime. Et mentre che Augustulo cautamente si prouede, & riguarda dall'Africa, ecco che adosso se gli scopre vn nembo dal vecchio fomite della rottà dell'Imperio mosso d'alcuni Cittadini Romani suoi emoli. Perche gl'Eruli & i Turingi (fattosi Capitan loro Odoacro huomo di perspicace ingegno) si partirono dalle più basse bocche del Danubio. Furono questi Eruli, e Turingi le reliquie dell'essercito di Attila, c'hauendo da se stessi vinti Hermaco, e Durite figli d'Attila, & altri popoli appresso si fermarono presso le bocche del Danubio. Donque entrati questi Eruli & Turingi in Italia lasciata Aquilea à man sinistra piegarono ne' Triuisani, e Vicentini, & vltimamēte in noi Bresciani non senza nostro notabil danno, benche à bastanza fosse riservata la dignità della Città, perche saccheggiato

*Malvezzo
cap. 27.*

*Reliquie del
essercito di
Attila fanno
tumulto
in Italia.*

*Malvezzo
cap. 27.*

giato in parte il Territorio, & uccisi in battaglia alcuni Cittadini finalmente volto in fuga il nemico, Teodorico Rè degl'Ostrogotti hauendo non molto dopò ottenuto il dominio (superato Odoacro, e rimanèdo senza contratto) di quasi tutta l'Italia, anco la Città nostra hebbe ripolo intorno à quarant'anni. In questo tempo Anastasio nostro Vescouo benemerito, & della nostra, & della Christiana Republica (perche seminò anco in Africala parola Dio con grandissima efficacia, lalciando questa vita mortale andò alla celeste. Essendo poscia entrato cōpagno nell'imperio Teodato fu l'Italia da ogni lato, & sì longamente oppressa dalle genti de Gotti, & da altre nationi che in molti luoghi di lei per fouerchia fame si manteneuano le Madri con le carni de suoi figliuolini. Brescia ancorche per carestia di vettouaglie fosse debole, & ridotta al fine, per spetial fauore di Dio nondimeno giamai incorse in sì horrendo caso. Perche i Cittadini accorti uscivano dalla Città, e prendevano à pretio le cose necessarie al vitto, & molte volte ancora p forza d'arme le pigliauano da nemici onde venne il prouerbio. *Quicquid terra creat Brixia fortis habet.* Fu di poi per virtù, & industria di Bellisario Patritio liberata l'Italia da tante calamità, ma con che mezzo non è mia intentione hora de scriuere; non appartenendo molto al proposito dell'istoria nostra. Non reputo però scōueneuole il referire come in questi tempi la Città di Venetia hebbe principio da gl'huomini che fuggiuano dalla Prouincia di Venetia, essendo ella mò dominatrice, & della Prouincia istessa, & di noi, & d'altre Città assai. Imperando adunque Giustino con sua moglie Sofia. (quello era successo à Giustiniano, & questa dopò il marito dominò sin' à tempi di Tiberio secondo) hauendo ripreso forze i Gotti entrarono di nouo in Italia col Rè Totila, & di prima accamparono ne luoghi di Venetia scorrendo per le Ville, sualigiando rubando, facendo prigioni, dando il guasto al paese, & mettèdo ogni cosa sottosopra, sì che gl'habitatori abbādonādo quei luoghi si ricouerarono co' figliuoli, & con le mogli alle paludi, ou'hoggi se de la Cit-

Anastasio Vescouo di Bressa huomo di Santa vita muore.

Maluerzo. cap. 28.

Prouidenza de Bresciani per schifar la fame. Belisario libera la Italia da nationi straniere Origine della Città di Venetia. Maluerzo. cap. 81.

Gotti ritornano in Italia sotto in Totila Re.

*Ann. 462.
Hoggi ragio
nevolmente
si può dir
Reina della
Città.*

Mal.ca.32.

Mal.ca.36.

Mal.ca.40.

*Mal.ca.35.
Prodigij hor
ribili deno
ciano le ca
lunità futu
re.*

*Peste i Bre
scia, & nel
territorio
grādissima.*

*Mal.ca.33.
descritte cō
molte paro
le questa pe
ste.*

*Scrive il
Malvezzo
cap.74.*

*Malvezzo
cap.41.*

tà di Venetia, & li dimorati per alcun tempo cominciarono à fabricar l'anno di Christo (come vogliono alcuni) quattrocentesimo sessantesimo secōdo vna Cittadella. Fù dichiarato poi Narsete per sua buontà, & qualità gentilhuomo da Giustiniano, & fatto Capitano dell'essercito Romano, e volendo mouere guerra à Totila, e con lettere, & con Ambasciatori chiese Alboino Rè de Longobardi, che da Vngaria calasse in Italia con tutte le sue genti (lascio qui da parte vn certo Teodiberto di Clotario, che sceso in Italia quasi che furtiuamente occupò tutta la Cisalpina) Acconsenti Alboino, & entrato per Sirmione cō le mogli, e co' figli, & con fioritissimo essercito occupò di prima tutta la Prouintia di Venetia, dopò spinte le genti ne Cenomani mise l'ordinanze nel Territorio di Brescia, nel quale (dicesi) edificò la cōtrada di Prat'Alboino. Indi assalito Milano, l'hebbe à forza, & lo diede à sacco, & poi ridusse in suo poter anco Pauia. Queste infelicità, morti, e rouine pareo a ponto che fossero state significate da alcuni prodigij visti in quei tempi. Perche apparuero in Cielo schiere di fuoco che guerreggiavano insieme dal strepito e rumore delle quali parue che molti de mortali restassero storditi, & attoniti. Se ben la nostra Brescia in tanto nembo di tempesta, & per diuina, & per propria virtù assai à bastanza retenne il suo decoro, ancorche non potesse schifar del tutto il contagio della peste, & la mano fortissima de nemici conciosia, che fù tanta peste in tutta l'Italia, che abbandonate Ville assai, & assai luoghi coltiuati per inanti per la morte degl'huomini, per tutto nacquero poi (cosa che ci dimostrano per ancor i rimasti vestigij) grādi, & amplissimi Boschi. Et tanto essercito de Barbari, & d'altri vi calò, che dal essercito fu oppressa, & calpestrata ogni picciola parte di questa Prouintia. Quindi essendo stata occupata da detti Longobardi la Gallia Cisalpina, cioè i Cenomani, gl'Insubri, e i Liguri, come suo regno troncamente l'appellarono Lombardia quasi Longobardia. Mandarono i Bresciani all'hora à persuasione di Narsete Ambasciatori ad Alboino salutandolo p Re loro, qual venuto

co' gl'Oratorij à Brescia, li cōesse la pace facendosi giurar fedeltà poi costituì Presidente della Città Alais huomo di bontà celebre tra Longobardi chiamandolo Duca di Brescia. Questo restando nella Città con molti Baroni, moglie, e figli, contrasse co' Bresciani amicitie tali, & s'apparentò per mezzo di matrimonij, in modo che stretti già di cōsanguinità i Bresciani co' Longobardi diuennero vn sol popolo, & vn sol sangue. Per loche prese la Città tale accrescimento, che non molto dopò cominciò à fiorire per edificij, per ricchezze, per popolo, per arte di guerra, & per ogni maniera di felicità. Ma seruando i veri Longobardi gl'antichi riti, & vitanze della sua gente, hebbero in odio intorno a sedeci anni la Religion Chrìtiana, e i Sacerdoti suoi, sin tanto che successe nel Regno Teudelinda Regina Chrìtianissima, à cui S. Gregorio per quanto si legge intitolò il libro de Dialoghi. Ma per non lasciar in silenzio le cose degne di memoria. In quell'anno, che Alboino ottenne la Città, fu tanta neue nel nostro piano, quanta mai si vedesse nell'Alpi & la seguente està, fu tanta abbondanza de biade, & de frutti, quanta alcuna età si ricordasse mai esser stata per l'inzani. Il secondo anno poi pareva che tutta l'Italia andasse à male per carestia di raccolto. Ora sforzando Alboino Rosimōda sua moglie à bere nella coppa, che si hauea guarnita d'oro del telchio del foccero indignata si per tal fatto cominciò ad amar Nelmelchide giovane Longobardo, quale à persuasione di lei, nella cui pratica molto si compiacea, uccise Alboino. La onde nato tumulto tra Longobardi, cercarono e tentarono alcune Città di ribellar se gli, ma eglino di subito cōfederatisi insieme, & creati di suoi molti Duchi si māttennero, & cōseruarono il posseduto dominio. Brescia tra l'altre vedendo d'esser oltra modo amata da Alais suo Duce, non patendo d'esser vinta di cortesia non pur fece resistenza à quei che ribellauano, ma di più per cōmodo e difesa di lui fabricò sotto la veduta del Colle à meriggio Case grandi, e stupēde, che fino à gl'anni di Christo mille ducento cinquanta furono dette (come chiara testimonianza ci danno vn'an-

*Brescia fida
ad Alboino
Malnezzo
cap. 42.*

*Bresciani et
Longobardi
dissentano
vn popolo se
lo.*

Mal. ca. 46.

Mal. ca. 47.

Mal. ca. 48.

*Morte di
Alboino.*

*Malnezzo
cap. 49.*

tica carta d'un Notaio, che io stesso hò letta, & altri ricordi
 di assai ritrouati altre volte mentre si cauaua la fossa di
 Cittadella (il Palazzo del Duca) perche all' hora vi furono
 trouate alcune muraglie rotte, & altri amplissimi vestigi
 d'edificij, ne' quali erano grandissimi sassi con marauigliosa
 opera segati, e polita. Dicono alcuni, che in quei tempi vennero
 à noi i Frati Eremiti, altri vogliono che venessero dopo i
 Minori. Dopo Alboino contēdono alcuni che immediatamente
 regnasse Dafone. Tra quei tempi (salua la verità del successore
 di Alboino) morto di già Giustino, e Tiberio II. fu comesso
 l'Imperio de Romani à Mauritio genero di Tiberio l'ano della
 salute nostra 586. Ora i Longobardi essēdo stati 10. anni sotto
 i Duchi dopo la morte d'Alboino & di Dafone crearono Rè
 loro Eutare (come scriuen' altri) Antari, che anco à cōcorrenza
 di Romani Imperatori addimādarono Flauio, & questo cognome
 si tennero dopo tutti i Rè de Longobardi facēdo ī tanto sforzo
 Mauritio di cacciare i Longobardi d'Italia sollicitò co' danari
 à questa guerra Sigiberto Rè di Frācia il qual messo insieme
 grosso esercito di Frācesi, & de Germani, venuto alle mani cō
 Eutari, & riceuuto gran danno restò vinto. Di tal Vittoria
 gonfi i Longobardi scorsero sin al Mare di Sicilia riducendo
 in suo poter l'altre Città d'Italia, perche meno godefero
 della Città di Roma sì lōgo tempo assediata. In questo tempo
 furono sì spesse, & sì gran piogge, che talhora i nemici della
 forza di esse furono ributtati dalle mura. La Garza nostra
 Torrente vscēdo cō graue inōdatione dalle più alte riuē del
 suo letto, pareua rinouare a nostri Cittadini, nō senza grā
 cordoglio e molestia loro il diluuio di Noè. Et furono nel
 seguente Nouēbre tanti Lāpi, e tuoni, quāti era cōsueto di
 essere nel tempo di estate. Ora quietate le guerre, & procelle
 chiaro è che p buontà d'Eutari, & di Teudelinda sua moglie
 (erano qsti ambidui giouani, ma p ogni sorte di virtù
 chiarissimi cōforti) non s'vdiuano farsi nella Prouintia,
 nō che nella Città, furti, violenze, ò altra scelerità: anzi
 che i Tēpij rouinati, i dispersi Sacerdoti, & la Christiana
 religione da tātī īpeti, & onde, quasi che sommersa

*Ann. 586.
 Mal. ca. 50.*

*Mal. ca. 51.
 Flauio Cognome de
 Re Longobardi.*

*Mal. ca. 52.
 Frācesi rotti da Longobardi.*

*Mal. ca. 53.
 Piogge molto
 struose.*

mersa per diligentissima cura dall'istessa Teudelinda furono ò nel primiero, ò in miglior stato ritornati. Et Brescia hauendo si religiosa Donna rimate adorna di assai Chiese ornatissime, & d'altre cose appartenenti istessamente alla Religione. Institui all' hora Gregorio, primo sommo Pôte-
 fice per le sopradette guerre, e calamità, le Litanie de sette modi quali di subito detta Teudelinda pluasè à Bresciani, che con somma veneratione l'abbracciassero. Cosa che incôtanēte fu ellequita da Domenico all' hora nostro Vescouo huomo di grā Santità & insieme dal Clero, & dal Popolo. Era successo q̄sto Domenico à quel Vescouo, che come testifica l'istesso S. Greg. i vn suo Dialogo) hauēdo p̄messo, tolti danari di sepelire vn certo Valeriano nostro gentil' huomo di mal' affare nella Chiesa di S. Faustino, da li à trēta giorni passò di subitana morte. Mādò poscia Eutari contro gl' Istriani suoi cōtrarij lei milla soldati scelti tre milla dalla Città, & tre milla dal territorio. Quali colà mādati p̄ raffrenar il loro ardire à sue spese vi si portarono in modo che ne riportarono insieme e chiarissima gloria, e ricchissime spoglie. Del qual fatto il Rè tutto lieto, p̄mise assaissimi beni à nostri cittadini. Ma vedēdo egli nō poterli dette p̄messe seruare (sendo dalla morte tolto) scōdo il desiderio suo lasciò à Teudelinda sua moglie. che tra tutte le Città del Regno suo, douesse sempre osseruare cō pietoso e tenero affetto Brescia affermando che i Regni stauano sin tāto, che i Rettori si mostrauano verso i popoli tali in tempo di pace, quali bramauano che fossero eglino verso di se ne' tēpi della guerra. Ella riconosciuta da tutti i Longobardi p̄ Regina diede totale essecutione al testamento del marito. Ma facendole bisogno d'huomo p̄ maneggio dell'arme all' hora in particolare grādemēte opportune e necessarie, essortata molto, & anco subornata i parte s' accoppiò cō Agilolfo huomo prode, e guerriero, ne manco p̄ bellezza, che p̄ animo & p̄ virtù accomodato all' Imperio, E che da Longobardi stessi fu in detta Signoria cōfirmato. Ribellarono à costui molte Città, ma cōtro à ribelli la nostra fedel Brescia tale aiuto li porse, che col soccorso di Bresciani,

*Mal. ca. 94.
Quando fu
no instituite
le Litanie.*

Mal. ca. 55.

*Eutari mor-
rendo rico-
manda Bre-
scia à sua
moglie.*

Mal. ca. 56.

*Teudelinda si rima-
rita.*

*Mal. ca. 57.
Sete, & fame immoderata travagliò la Italia.*

*Mal. ca. 58.
Prodigi che significarono quelle calamità. Freddo estremo.*

Cagione per che nascessero tanti mali

Mal. ca. 60.

*Mal. ca. 61.
Adoaldo di uera pazzo, & è scacciato dal Regno.*

Mal. ca. 62.

ni si gloriaua d'hauer racquistate Mantoua, Verona, Bergamo, Cremona e Trento. Dopò le quai cose fu fermata pace, per effortationi di Gregorio Papa, & di Teudelinda, tra Foca all'hora Imperatore di Romani, & il detto Agilolfo, & suoi confederati, tra quali era stata crudelissima guerra. Fu in quei tempi da GENAIO sin' al vegnere SETTEMBRE tanta secchezza, & fame in tutta Italia, che d'imatura morte perirono molte migliaia d'huomini di fame, & di sete. Quai cose furono accennate da quel gran Cometa che per tutto vn mese apparue sera, e mattina, & da quel sanguinoso segno che dopò fu visto in Cielo, & da quelle infanginate lanze, che con chiarissima luce molte notti scorsero. L'inuerno che seguì fu così rigido, & agghiacciato, che si tenea p tutto, che fossero le viti seccate e morte, da souerchio gelo, le biade parte furono magnate da topi, parte dal freddo. Ora chiaro è che tutte queste cose auennero per la partenza che fece S. Gregorio da questa humana alla celeste vita, perche hauendo l'anime de Christiani, per la morte de si gran Dottore, e Pastore, a restar priue del cibo spirituale, ragion'era che i corpi loro patessero istessamente di fame, & di sete. Era cresciuto in tanto Adoaldo primogenito di Agilolfo, che nel second'anno (così contentando il Padre) & essendo presenti i Legati di Francia, fu inalzato nel regno sopra Longobardi, a cui essendo stata data per sposa da Legati l'vnica figlia di Teodeberto Rè di Francia, Agilolfo stabilì con Francesi, e con Romani i patti della pace. Et si dice che Fausto nostro Cittadino huomo per virtù integerrimo mandato poco innanzi da Agilolfo Legato all'Imperatore li portò queste commissioni. Poco dopò morto Agilolfo successe nel regno Adoaldo con sua madre Teudelinda quale essendo diuenuto pazzo l'anno decimo del suo gouerno fu scacciato dal Regno, & fù fatto in suo luogo Rè de Longobardi Arioaldo, Regnando costui prelero i Saracini, & gl'Arabi l'arme sotto Maumeto Capitā loro, & poco vi mancò che nō annullassero l'Imperio e'l nome de Longobardi, hauendo p̄sa Alessandria, & molte altre Città della Soria, & della Cilicia.

Man-

Mandarono i Bresciani in tanto per effortatione del beatissimo Felice Vescouo ventesimo settimo di Brescia, insieme con alcuni altri fautori della Christiana Religione, & dell'Italiana lode, aiuto di (consentimento però d'Arioaldo) contro l'essercito di Maometto, sinche tutti gli sforzi de Saracini andarono in fumo. Passato fra tanto Arioaldo da questa vita. Rotare dotato di sapienza, & di militar disciplina all'hora creato Rè commise à Pollione Bresciano suo dottissimo Cancelliero, che registrasse quelle leggi, che per sola memoria in vso hauea, & volse, che detto libro si chiamasse Editto; conciosia che per inanzi i Longobardi erano stati senza leggi. Dechinado il Rè dopò forsi per troppa sottigliezza d'intelletto nell'heresia Arriana, & comportando ciò i Bresciani malvolentieri, non senza graue molestia d'animo gli restarono per alcun tempo soggetti, & facendo con la Catolica Religione cōtrasto al Vescouo Arriano, che egli v'hauea posto, procacciavano tal'hora esser da lui ripresi come contumaci; acciò saputasi dall'istesso Rè la causa della contumacia loro; perche disputando i Bresciani haueffero con ragioni vinti gl'Arriani, gli leuasse quel Vescouo. Ilche hauendo eglino facilmente ottenuto, hauendo egli contro l'Imperatore d'assalir la Toscana raccolte, & dalla Città, & dal Territorio alcune bande di fortissimi soldati gliele mandarono sotto la condotta di Guglielmo Cittadin Bresciano. Il quale incontratosi con le squadre de Romani, che affrettavano cōtro i Longobardi, tagliatine à pezzi ottomilla, & volti in fuga gl'altri riportò chiarissimo triomfo à Rotari, & à Brescia con immortal sua gloria. Fu in questi tempi vn grādissimo terremoto, & vna larghissima, & copiosissima inondatione d'acqua, dopò di cui essendo infetta quasi tutta l'Italia di vn'empia mortalità de gonfiezza de corpi la misera Città di Brescia rimase priua, & del suo Re Rotari, & d'altri assai Cittadini. Sostituito poi Rodoaldo nel Regno da Longobardi si portò in modo, che rimosso ogni timor de nemici parue (sin che cāpò, che sotto di lui viuessero in perpetua pace, e quiete, ma ritrouato à giacere con vna cetta Donna

Saracini domati da Italiani.

*Mal.ca.63.
Pollione*

Bressano Cancelliero del Re de Longobardi.

Il Maluozzo, non fa mentione di questa sua perfidia.

Mal.ca.64.

Rotari col soccorso de Bresciani rōpe i Romani sul Modonese.

Infermità mortali cagionate da eccessiue pioggie.
Mal.ca.66.

Rodoaldo re de Longobardi ucciso in adulterio.

na

*Re Rodolfo
Re de Lon-
gobardi uc-
ciso in al-
terio.*

Mal. ca. 67.

*Mal. ca. 68.
Vescovato
di Brescia
arrichito et
ornato da
Re Longo-
bardi.*

*Giornata
tra Frãcesi
et il Duca
di Beneuen-
to.*

Mal. ca. 69.

*Rotta de
Francesi*

*Cagione del
la rotta de
Francesi.*

Mal. ca. 30.

na Longobarda, fu dal marito dell'adultera scannato, la-
sciando la moglie Gundiberga già figlia della Regina Teu-
delinda. Questa imitando la religione della madre edificò
alcune Chiese particolarmente in Brescia l'adornò d'oro,
& d'argento: Succeduto à Rodolfo Ariperto hauendo
presso à Pauia fabricata la Chiesa del Salvatore, in Bre-
scia ampliò il Vescovato, & l'arrichi de stabili, & nobilitò
d'ornamenti. Et hauendo, lasciato morendo dui figliuoli
Pertarit' e Gundiberto questo di Milano & quello Duca
di Pauia. Grimoaldo Duca di Beneuento venuto à Pauia
ne cacciò Pertarit' fanciullo, & cacciò da Milano parimē-
te Gundiberto. Il che prentito da Clodoueo Rè de Fran-
cia, portando grandissima compassione al caso di gio-
uanetti mandò di subito in Italia grandissimo numero
de soldati perche il perso Regno ritornasse, & fosse resti-
tuito à quei giouanetti. Si venne dunque al fatto d'arme
nella Regione di quà dal Pò, oue dall'vna parte, & l'altra
fu con grandissimo empito, & ardor d'animo combattuto,
affaticandosi l'vna di ritornare nella Signoria del Padre, &
l'altra di retenerne cioche con l'arme hauea acquistato in
guerra. Ma inchinando la vittoria à Grimoaldo, rotti, &
messi in fuga i Francesi furono cacciati d'Italia, ingannati,
come dicono, da questo stratagemma, che confidatisi i Lō-
gobardi dell'astutia d'vn certo Apollonio soldato Bre-
sciano, fingendo di fuggire, e lasciãdo i padiglioni, & gl'al-
logiamenti abbondantissimi di bagaglie, & di vettouaglie,
& in particolare di copia di vino, non longi dalla Città d'-
Ai, si posero in aguati. Entrati i Francesi nelle stanze &
ne gl'allogiamenti, & credēdo che fosse vera la fuga de no-
stri si diedero à piaceri del mangiare, & al tracannar de vi-
ni. La onde soprauenēdo le bande di Grimoaldo, & ritro-
uando che i Francesi aggrauati dal sonno giaceuano sban-
dati, come pecore senza custode li mandarono à fil di spa-
da si che à pena auanzò chi portasse la noua di tanta rotta
à Clodoueo. Gonfio di questa vittoria Grimoaldo ridusse
di subito tutta la Prouincia alla sua obediēza. Ma mouēdosi
Costanzo Tertio che ad Heraclione era nell'Imperio suc-
cesso

cesso cōtro Grimoaldo. Grimoaldo accozato insieme di subito vn grosso esercito, & determinando d'andar cōtro Costanzo, consegnò à Lupo Duca del Friuli il Regno ò come dir si suole le pecore al Lupo. Perche Lupo scostatosi al quanto il Rè facendo sforzo d'appropriarsi il Regno dell' Italia, riempi in Toscana, in Romagna, & nella Gallia oltra il Pò ogni cosa de tumulti. Ilche risaputosi da Grimoaldo presso à Beneuento mosse con danari, & con promesse i Rauesi sotto la condotta di Cacano contro di Lupo. Questi venuti al fatto d'arme furono di prima sconfitti da Lupo, ma ritaccando la battaglia il giorno vegnente vinsero, & tagliarono à pezzi Lupo, & diedero à sacco tutto il Friuli, Ritornando poi Grimoaldo (perche Costanzo si partiuà dall'Italia) nella Cisalpina aliali il sabbato Sāto, Forlino polo, & mandati tutti à fil di spada lo diede à sacco, & lo spianò, & ciò per vendetta dell'ingiuria, che iui haueua riceuta da Rauegnani mentre marciaua ad incōtrar Costāzo, & indi venuto nel Friuli uccise Arnesite figlio di Lupo, che aspiraua al Ducato paterno presso al fiume Natifone, aiutato da molti della Dalmazia sotto la condotta di Vettari. Ma volendo egli ferir d'arco vna columba, hauendosi mentre stantiaua in Breſcia ferita vna mano ritornatosi à Pauia di nouo se gli ruppe senza potersi giamai restringere il sangue sì che ne morì. Furono tutte queste cose chiaramente accennate dal Cometa, che per tre mesi apparue, & dalle gran piogge, & da spessi tuoni e tali quali per l'adietro ò mai, ò rarissime volte erano stati l'Oglio uicendo dal lago d'Iseo leuato sopra le riue del solito letto allagò da tutte due le parti il paese intorno à dieci stadi. E con la sua inondatione estinse le biade, & molti migliaia d'huomini, & di animali. Ora morto Grimoaldo Padre Garinaldo suo figlio ancor fanciullo prese le ragioni del Regno, & tre mesi soli Regnò, perche Pertari figlio del Rè Ariperto (quello che di sopra diceſſimo, che fu scacciato da Grimoaldo) mentre fuor uicito traghettaua da Francia in Bretagna, da incerta voce fu auisato, che ritornasse al paterno regno. Onde mossosi da quella uoce, & per lei ritor-

*Mal. ca. 74.
Cometa spæ
uente uole
quanti ma-
li significaf
se.
Inondatio-
ne del Lago
d'Iseo.*

Mal. ca. 75.

Mal. ca. 76.

*Pretarit ri-
cupera il re-
gno frater-
no senza cō-
tisa.*

*Pertarit vi-
cupera il re-
gno frater-
no senza co-
ntesa.*

*Pertarit ac-
quistò Tre-
nto.*

*Clemenza,
& magna-
nimità de
Pertarit.*

*Incendio v-
scito dal mō-
te Vesuuiο
fa gran dan-
ni a luoghi
circōuicini*

nato in Italia, il terzo mese dalla morte di Grimoaldo senza cōtesa godè il paterno Regno, huomo da bene in vero, e molto amico della Christiana Religione. Dal cui essem- pio mosse Rodelinda sua moglie rizzò vna Chiesa alla glo- riosa Vergine (hauendo egli prima fabricato in Pauia il Monasterio di Santa Agata) c'hoggi si dice Santa Maria in Pertica. Insuperbito in tanto Alachi Duca di Trento della vittoria che con grandissima mortalità di Bauari hauea ha uuto presso à Bolzano, già Banzano, si risolse di prender l'arme contro il suo Rè, Pertari raunato giusto essercito da Bresciani di primo impeto ruppe, & mise in fuga il nemi- co, & chiuso in Trento per alcuni dì l'assedio, ma fuggen- do Alachi di notte da Trento, Pertari lo conquistò. E fu questo Pertari di tanta clemenza verso Alachi, che ritor- nato à lui lo ritolse in gratia, & à preghere di Iuniperto suo figlio lo creò Duca di Bresciani, ciò ricusando però, & spesso negando Pertari, conciosia ehe gli imaginaua (co- me auuene poi) che quello douesse cedere in rouina di Iuniperto. Si dice che all' hora, l'anno cioè dal nascimento di Christo settecētesimo ottauo apparue per alcuni dì tra la Natiuità, & l'Epifania à Ciel sereno vna stella Crinita appresso le Vergilie; Ne io negarei, che così apparsa fosse se la cosa del nascimento delle Vergilie potesse stare. Per- che le vergilie cominciano à leuarsi nell'Equinottio di Pri- mauera quando il Sole entra nel segno dell'Ariete, & ces- sano d'apparire incominciando l'Equinottio dell'Autun- no, in modo che la natura non concede, che in tal tempo quella stellapotesse esser veduta presso alle Vergilie. Si di- ce parimēte che all' hora da Vesuuiο monte di Campagna uscì tãto fuoco impetuosoamēte, che tutti i circōuicini luo- ghi restarono abbrucciati. Indi à nō molto seguirono mol- te uccisioni, rapine, incendij, e morti de Principi. Pertari fra tanto hauendo regnato solo ott'anni, si prese compa- gno nel Dominio Iuniperto (altrimenti Condiperto) suo figlio, col quale insieme regnò altri dieci anni, & l'an- no deciottesimo del suo Regno morì. Iuniperto restato Rè solo prese per moglie Ermelinda per natione Inglese.

Ora

Orà ritrouandosi vna volta Iuniperto absente; Alachi per odio concetto già tempo per ingratitude sola contro Pertari, assalì con l'arme (accòsentédoci anco Aldone, e Graufone Conti, e Gentil'huomini Bresciani) & di subito li occupò (come li hauea predetto Pertari à ponto) il Regno, & il Palazzo che teneua in Pauia. Fuggi Iuniperto ne l'Isola nō molto distante da Como, & iui gagliardamēte si fortificò per timore di Alachi. Auuenne che contando Alachi danari vn giorno, cadutone vno dalla tauola, raccolto da terra da vn fanciullo d'Aldone, per l'intrinseca familiarità del Padre iui presente, fu reso ad Alachi. Egli credendo, che il puttino (come per natura accader suole) poco ò nulla intédesse, & essendo à tutti egualmēte ingrato disse. Tuo padre hà molti di questi, quali fauorēdomi la fortuna in breue mi darà, Ritornato il putto à casa, & interrogato dal padre, che cola hauesse dita, ò eduta appresso il Rè, gli riferì quanto era tra di loro passato. Onde sbigotito Aldone contetì cō Graufone le cose che il figlio gl'hauea riportate d'Alachi, & subito battetero consiglio con quelli amici, de quali pensauano potersi fidare in che maniera Alachi ingrattissimo Tiranno de tutti gl'altri potesse restar priuo del Regno. Indi operarono, che Alachi assai lontano andasse à caccia, lasciando in tanto alla difesa del Regno questi Gentil'huomini. Il che fu da loro, & per la esperimentata amicitia, & fedeltà altre volte, & per l'eloquenza sua, in cui erano molto dotti, dissimulando eglino di più l'ingiuria facilmente ottenuto. Ito adonque di subito à Iuniperto Aldone, & scopertali la congiura fatta à forza contro Alachi, li giurò fede, che lui, e Graufone gli hauerebbono date in mano Brescia e Pauia, se tra cinque giorni hauesse assalito con potente sforzo dette Città. Iuniperto hauendo ciò hauuto carissimo, tentò prosperamente il determinato giorno l'impresa. Onde i nostri Cittadini leuatane la tirannide resero al giusto Rè il Regno & il giusto Regno al Rè. Alachi inteso il fatto andò incontanente in Istria, & per incerto destino tirò leco tutte le Città di detta Prouincia. Per loche messo insieme vi' es-

*Mal.ca. 80.
Tradimento
di Alachi
verso i figlioli
di Pertari.*

*E detta qst'
Isola Coma-
cina.*

*Mal.ca. 81.
Cor.lib. 1.
Paol. Diac.
lib. 5. c. 160*

*I fautori de
Alachi cer-
cano di sor-
gli il Re-
gno.*

*I figlioli de
Pertari si
mettono al-
la recupera-
zione del
Regno.*

Mal.ca. 82.

Fatto d'arme tra Luniperto, & Alachi.

l'ercito venne à Vicenza, & la ridusse in suo potere insieme con gl'altri Popoli circonvicini. Mosse all' hora Luniperto l'arme contro di lui, & hauendo ciò presentito i Friulesi appoggiando alla solita amistà de Luniperto di proprio volere vennero per aiutarlo contro Alachi. Dilche auisato Alachi prese i Friulesi che veniuano alla sfilata, & gli costrinse à giurarli fedeltà, & ordinando loro, che douessero poco discosto seguir l'essercito; li menò all'improuiso contro di Luniperto, di Aldone, & di Graufone Bresciani vicino all'Adda oue erano accampati. Quinci azzuffatisi Luniperto, & quindi Alachi combattero di prima senza vantaggio. Ma soprauenendo i Friulesi, & molto confidando Luniperto nell'aiuto loro (perche all'insegne conosciuti li hauea, & riputaua che fossero per lui) più animosa, & inuittamente combatteua. Ma vedendo l'essercito di Luniperto, che l'arme de Friulesi erano contro di se riuolte, abbandonato quasi della speranza d'hauer vittoria cercò di salvarsi fuggendo. Incorrendo ciò Luniperto, & Aldone chiamarono à nome quasi tutti i soldati, & gli esortauano à riportar la gloria di tal guerra con simili parole: Doue ne gite voi fortissimi, & fidelissimi soldati nostri? Et che intendete voi di salvar (per Dio) con questa vostra fuga? acquistate voi forse fuggendo la libertà più cara della vita? ò pur credete voi di viuere più longamente abbandonando il vostro capo? Voi sapete pure, che dinanzi all'altre cose i fuggitiui sempre furono serui, perche colui solo è seruo che serue per timore, quello serue per timore; che per timor fugge. Ma non sapete voi anco che la natura non concede che il corpo viua senza capo? Voi tutti sempre fosti corpo, & gliardissimo inuero del nostro Regno, ma, & di tutto il Regno, & di voi altresì capo è il vostro Rè: Qual dunque senza il vostro capo, qual vita (dico) sperate voi di viuere giamai senza il Rè vostro? Ritornate adunque ritornate à noi ò fortissimi soldati, state forti, & combattete animosamente. Ecco ch'il vostro capo, ecco che il Rè vostro fortemente guerreggia per la vostra libertà, & per la vostra

Esortatione de Luniperto a suoi soldati mentre piegavano.

vostra salute ; & voi membra regie lasciate di guerreggiare per voi stessi . Ora se voi perdette il vostro Rè , il vostro capo , il vostro compagno , & se lui à forte (il che non permetta Iddio) abbandonate , come di gratia prouederete voi alla virtù vostra , & alla vostra gente sempre gloriosissima ? Mò hauete vn Rè ; vn compagno ; vn amico ; che più per voi ; che per se medesimo cerca gloria e tranquillità , se lui abbandonate che v'accompagnarà ? Se lui perdette che s'affatticará di saluarui ? qual compagno vltimamente ò qual salute sperate voi d'hauer al vostro scampo ? Eccò che il nemico vi perseguita fuggendo , & di già non resta luoco oue fuggendo saluar vi potiate . Credete voi forse , di cedendo al nemico fugire ? ma à vinti nessuna fuga è gioueuole , nessuna lecita , & honesta . Da questo tumultuario ragionamento allettato , & infiammato l'essercito , con ogni dimostratione di braura riuolta la faccia al nemico ; sonate le Trombe , e dato il segno , spinse , & vrtò in lui in guisa , che ne vna parte , ne l'altra cedendo ; si fece da ambedue vna miseranda strage . Nella qual zuffa vedendo le nemiche squadre , che Alachi era stato morto , cominciarono di quà , & di là come membri vaganti senza capo darsi al fuggire , & seguendoli i nostri , sforzauano ad affogarsi nell'Ada quelli , che dal'arme erano vlati intatti . Riportarono da questa impresa Iuniperto , & i nostri Cittadini oltra la notabile vittoria , & trofeo , le grassissime spoglie del nemico spento . L'anno seguente essendo stato l'ecclissi del Sole , & delle Luna , ne seguì di fatto vna peste si horrenda , che spesse volte i Padri , & le Madri co' figliuoli , & fratelli con le sorelle posti insieme in vna istessa bara , erano portati alla sepoltura . Et fu veduto di mezo di vna fiammeggiante stella abbassare di verso occaso nelle parti di leuante . Et apparuero in oltre di notte à molti due fantasme vna buona , & l'altra rea . Et con quanti tocchi per commandamento della buona , buffaua la rea (che pareo portasse vn spiedo in mano) la porta di

Alachi ammazzato in battaglia.

Vittoria di Iuniperto.

Maluerze cap. 83.

Terribili visioni de doi fantasmi vn buono , & l'altro cattiuo.

*Ingratitudi-
ne de Luni-
perto verso
Aldone, &
Graufone
suoi bene-
fattori.*

*Mal.ca. 87.
Mal.ca. 88.
Mal.ca. 89.
Morte di
Luniperto.*

*Aldone, &
Graufone
morono in
battaglia.
Gisolfo Du-
ca de Bene-
uento da il
guasto al
Bresciano.*

ta di qualonque casa, tanti il seguente giorno di quella famiglia periurano. Ora spesso riuolgendosi nell'animo Luniperto l'eccellenti virtù in guerra e in pace di Aldone, & di Graulone ne scordatesi le marauigliose imprese loro, anzi imaginando che per ciò douessero essere per l'auuenire più potenti nel Regno, subito s'infiammò alla morte loro, temendo che oue egli era stato per loro opera magnifica serbato Rè, tal'hora anco per simile consiglio non fosse depolto dal Regno, consultò con vn suo Camariero, ma in van però di far ammazzare (ò spesso auuersa fortuna de Bresciani. A chi hanno grandemente giouato, & chi hanno molte volte col proprio sangue ricouerati, da quelli à punto pare che siano spesse volte oppressi, & da loro spinti à precipitio) quei Gentil'huomini, ma ciò che il Rè hauea contro loro empianamente machinato, Dio lo ritorse in suo danno, e morte. Perche assalito da subita infirmità elese per futuro Rè Luitperto suo figlio, à cui consegnato per Tutore per testamento Alprando, incontinente partì da questa vita. Hauendo regnato dopò Luitperto soli otto mesi. Raginperto Duca di Turino, quale hauea lasciato picciolo Gondiperto mentre fu estinto da Grimoaldo (di cui anco toccassimo di sopra) n'andò con fortissimo esercito contro Alprando, & contro Rotari Duca di Bergamaschi, & combattendo valorosamente contro d'essi presso à Nouara li superò in battaglia. Nella qual pugna Aldone, e Graufone, stretti molto dalla fortuna, furono sforzati di lasciar la feroce anima à Marte. Onde Raginperto assalito il Regno, per vn'anno solo l'ottenne, e poi morì. Entrato all'hora Gisolfo Duca de Beneuento in Italia, saccheggiò, & diede il guasto al territorio Bresciano, al quale facendo resistenza Ariperto figlio di Raginperto insieme co' Bresciani regnò vltimamente dodeci anni huomo per vero dire adorno di giustitia & di pietà, & splendido di regia liberalità, conciosia che indotto da zelo di religion Christiana ornò d'amplissimi doni il celeberrimo Tempio di Sã Pietro Apostolo in Brescia. Ma sforzato per instabilità di fortuna, à fuggire, carico d'oro s'affogò nel Tesino, & essendosi

sendosi ritrouato il suo corpo morto fu con grandissima
 pompa sepolto in Pauia nella Chiesa di S. Salvatore edifi-
 cata già da suo bisauolo . Sopportando in tanto i
 Bresciani molti e grauissimi incomodi . Perche
 & di peste, & di fame patì all'hora gran-
 demente la Città
 nostra.

*Brescia era
 uagliata da
 fame, & pe-
 ste.*



DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO QUINTO.

SOMMARIO.

IN QUESTO libro si contiene la vittoria di Carlo Martello contro i Saracini, i mouimenti de Longobardi contro la Chiesa, il freno posto loro da Pipino. La guerra di Carlo Magno, & de' Paladini con ro i Saracini. La rouina de Longobardi, una noua ristoratione della Città. La traslatione di S Faustino, e Giouita, come Brescia dopò molte sciagure patite insieme con l'Italia fu messa vltimamente in libertà da Ottone. La guerra tra Bresciani, e Bergamaschi, tra Lombardi, e Federico Barbarossa. tra Cremonesi, e Bresciani, & tra questi e Bergamaschi di nouo. Et in oltre molti segni prodigiosi, fame carestie Terremoti inondationi, & venute de Principi i Confini del Territorio Bresciano, & i Priuilegy concessi à Bresciani da Arrigo iiij. Imperatore.



O che in questa opera mi avso tal'hora alcune voci, che à più dotti forsi parerāno esser men che latina ò conuenientemente poste. Ma prego tutti che in me non siano più seueri censori di quello che l'istessa cosa ricerchi. Essendo che la varietà di tempi in particolare hà causato che essendosi cambiate assai cose, & assai altre di nouo trouate, sia stato bisogno ancora di mutare assai vocaboli e nomi alle cose, e ritrouarne parimente de noui. Et per dir qualche cosa de mutati. Rè si chiama quello presso à gl'antichi che reggeua alcun populo, i Moderni mò tenendo questo nome di Rè rarissimo, & eccellentissimo solamente lo danno à chi gouerna le Prouintie intiere, & non vn popol solo. Lucio Fenestella dice
esser

*In questi
summati si
vlesse que-
sta parola
Rè.*

esser stato detto Rè de Sacrificij dagl'antichi quello, c'hoggi noi diremmo Sacerdote. Vecchiamente si chiamauano Questori quelli c'hoggi sono chiamati Camerlenghi ò Tesorieri ò come dicono altri (barbaramente però) Massari. I Consoli de Romani haueuano potestà regia benchè per vn'anno solo, questi del nostro tempo, ò rēdeno solamente ragione ò hanno minima cura del popolo. Aggiungiche presso à Venetiani hoggi si chiama. Proueditore q̄llo, che è sopra i fatti della guerra come già erano i Consoli. Hoggi da alcuni è detto Podestà quel, che i primieri diceano Pretore, & quello che essi diceano prefetto della Città. Hoggi lo appellano Capitano: benchè con questo nome di Capitano vēghino chiamati da molti, se bē barbaramente, il prefetto della militia, il Duce ò l'Imperatore de gl'esserciti, & questa voce Duce molte volte si prende per lo Principe. Comes, ò Conte pare che deriuu da con, & iter, hoggi nondimeno è nome de dignità. In oltre sono stati ritrouati in questi tempi assai istromenti, & in particolar di guerra à quali è stato bisogno dargli nome. Quindi le ballestre, altre volte scorpioni, e bricole, le bombarde, gli schiopetti; & altre sorte di machine le quali non ci dee parer strano, ò disdiceuole se vengono chiamate co' nomi, che di già fortiti s'hanno. Ma se vi è cui non piaccia questa mia scusa, pregolo che con altra opera migliore, & non con parole mi riprenda, perche (come da principio dissi) io stesso bramo vn'altro di più felice ingegno, che con i suoi scritti illustri questa nostra Patria, più di q̄llo che io fatto m'habbia, poiche pur che alla Patria sia latifatto io compiutamente sodisfatto ne resto. Maritorniam'homai al filo dell'Historia nostra. Afogato Aritperto (come di sopra toccassimo) nel Tesino Gaidoalfo huomo, & per sangue, & per virtù illustre all'hora Duca de Bresciani hebbe vna figliuola detta Rosimōda, quale Romoaldo Duca di Beneuento mortagli Gūdiberta sua moglie, p̄se per Dōna, le cui nozze e sposalitio furono celebrate con grādissimo piacer de tutti in Brescia. Essendoci presente ancora Luitprandò xvii. Rè de Longobardi

Titoli de magistrati antichi, & moderni.

Nomi de istromenti militari vecchi, & noui.

*Petronio gè
il'huomo
Bressano re-
dificò, & ri-
stora il Mo-
nasterio cas-
inate di S.
Benedetto.*

*Carlo Mar-
sello Re di
Francia au-
sato da Luit-
prando Re
de Longobar-
di contro Sa-
raceni.*

*Due Comete
appaiono in
Cielo.*

Ann. 744.

*Augurio del
Cucco tenu-
to inutile.*

intanto Petronio, ò Petronace antico Cittadin nostro, huomo potentissimo, & per religion illustre, tocco dal diuin'amore n'andò à Roma, & per essortatione di Gregorio II. presso di cui fu di molta stima, à sue spese ristorò, & d'edificij & di frequètia, & di numero de Monaci il Monasterio di Cassino di S. Benedetto, l'ano da che i Longobardi destrutto l'haueuano, centesimo dodecesimo. Poscia Carlo Martello figlio di Pipino Re di Francia chiamato all'hora al Principato da Papa Greg. intendendo che i Saracini haueuano traghettato da Africa in Spagna, & c'haueuano dato il sacco à tutta la Prouintia, & che erano chiamati in Fràcia da Eudone Duca d'Aquitania à gran viaggi (per causa della Chiesa) marciaua ad incontrar il nemico assicurato nell'aiuto di Luitprando predetto Rè nostro, che in seruitio lui hauea inadato Honorio Bresciano con sette milla soldati, oue presa occasione di cōbattere presso Turone ruppe gl'inimici, nel qual tempo per quindeci giorni apparuero due Cometi in cielo l'vno de quali andaua ināzi la mattina al Sole, & l'altro lo seguia la sera. Pensarono alcuni che eglino volessero denotare Carlo & Luitprando seguitatori, & defensori della Chiesa di Christo. Di poi Ildebrando nepote di Luitprando morto l'auo successe nel regno negl'anni dal nascimento di Christo settecento quaranta quattro & fù coronato nel Tempio di Santa Maria in Pertiche, essendosi iui suolando fermato vn Cucco, dalche augurarono molti che qual Principato douea esser inutile. E pur si legge che gl'assedio Roma. Et che il sesto mese del suo Regno senza figli morì. Dopò di cui Rachis fratello di Altolfo Duca di Turino eletto in Rè dominò sett'anni huomo di perpetua lode. Al quale di subito mandò Ambasciatori Zacaria sommo Pontefice per refermare i patti della pace, pche piu oltre non seguisse la guerra incominciata da Ildebrando. Egli essendo d'animo pio, & amatore della Religione approuò. & concesse al Pontefice ogni cosa secondo il desiderio di lui. Perloche Brescia per otto giorni continui in segno di allegrezza fece molte feste, e molti spettacoli. Poi fra alcuni mesi indotto da di-

uina

uina inspiratione, sprezzato il regno abbracciò vita Monastica, al che fare anco instantemente persuadeua la moglie, e i figli. Hauendo poscia Astolfo suo fratello occupato il Regno, essendo d'ingegno astuto, & d'animo feroce à tutti minacciaua guerra, & rouina. Et hauendo assalito di già la giurisdittione della Romana Chiesa, Stefano II. Pontefice Massimo s'affaticaua con lettere, & con doni di placarlo sì, che lasciasse di trauagliar con l'arme i cãpi de Romani. Ilche non hauẽdo potuto ottenere, ricorse vltimamente à Pipino figlio di Carlo Martello Rè di Francia all' hora, come vltimo presidio dell' Ecclesiastiche cose, mandandogli Oratori che gli chiedettero aita. Per la qual cagione si dice anco che il Pontefice istesso n'andò in Francia al Rè. Onde egli mosso dalle preghere del Pontefice, raccolte molte compagnie forbite e gagliardissime calò in Italia, & cinse d'assedio Astolfo presso a Pauia, & lo combatteua. Quando i Bresciani mossi da cause assai mandarono Oratori al Papa. Il quale hauendo sentito il pianare sottilmente dalla facondia degl'Oratori, & le sciagure della Prouintia, & l'incommodo che ne veniua alla Religior Christiana, & l'oppressione degl'amici, mosso da tutte le predette cose, offerse ad Astolfo la pace con patti, quali egli ammise, promettendo di offeruarli interamente. Perloche leuando Pipino l'assedio ritornò di subito ai proprij Regni, & Stefano credendo che Astolfo douesse offeruare le promesse, e ritornar le cose tolte, riuoltò inuer Roma. Ma Astolfo affoldate genti di nouo sotto la condotta di Honorio Bresciano assediò di nouo Roma. Et comandando egli che si desse il guasto à campi vicini alla Città. Honorio chiesta licentia, li rinontio il caricò della condotta sua temendo di non hauer à prouare & à sentire la vendetta di Dio, & degl'huomini per lo sacrilegio, & per la pace, e fede rotta dal Rè al Pontefice. Perloche chiamato la seconda volta Pipino da Stefano in Italia cinse di tal'assedio Astolfo, che lo sforzò ad adempire abbondantemente le conditioni primiere della pace. Ma con tutto ch'Astolfo nel principio del suo regno fosse audace, e feroce, diuen-

Rachis rinuntia il regno, & si rē de Monaco.

Pipino Re di Francia soccorre il Papa cōtro Longobardi.

Astolfo Re perfido e sacrilego.

Atto generoso di Honorio Bresciano a rinuntiare la condotta di Astolfo. Morte di Astolfo.

*Morte di
Astolfo.
Anno 750.*

*Abbatia di
Leno fonda-
to da Re De-
siderio, &
dosata.*

*Ansa mo-
glie di Desi-
derio edifica
il Conuento
di S. Giulia
in Bressa, et
lo dota ric-
camente.*

*Reliquie ac-
colte in S.
Giulia dal-
la Reina fon-
datrice.*

ne però nel fine temperato, e religioso. E morì di goccio-
la cacciando. Morto Astolfo, Desiderio con certo presag-
gio di serpe che mentre dormiua li attorniaua il capo, ne-
gl'anni dell'humana salute settecento cinquanta noue fu
eletto Rè nel qual stato visse deciciott'anni. Questo essen-
do prima Duca di Toscana, vdiua la morte di Astolfo, da
tutte le parti subito raunò soldati, volèdo assalir il Regno
de Longobardi, & per meglio ottener l'intento suo pro-
mise cose assai al Pontefice, & à Romani. La onde tiratili
dalla sua, senza cōtrasto, e difficoltà prese quel Regno. On-
de mostrādosi alla Christiana Religione non ingrato, tra i
pensieri del Regno, & il gouerno della Repub. di propria
borsa edificò vn Conuento nella cōtrada di Leno già det-
to Leoni dai Leoni di marmo iui trouati, quale oltra l'ha-
uerlo dottato di grandissimi poderi, & d'altre cose biso-
gneuoli, entro vi mise cinquanta Monaci per celebrar i di-
uini officij, de quali institui Abbate Hermoaldo Bresciano
huomo adorno di virtù, & di Santità. Qual Abbate otten-
ne poi dal Vescouo nostro nel settecento sessanta otto la
Cōsecratione di detta Chiesa sotto Titolo di S. Benedet-
to, & de' beati Vitale, e Martiale. Tra tanto Ansa ancor lei
moglie di Desiderio Christianissima fabricò alle radici del
Colle Chineo vna Chiesa di marmo molto vaga in memo-
ria di S. Giulia Vergine e Martire, quale sufficientemente
dotò de possessioni, guarnendola di vn comodo Mona-
sterio, & copiosamēte ornandola di cose bisognueuoli al di-
uin culto. Et hauèdo ordinatò che Anselperga sua primo-
genita figlia, & di Desiderio suo marito iui Abbadessa vi-
uesse sua vita li cō assai altre honestissime Vergini di nostri
gētil'huomini sotto la regola di S. Benedetto, pcuro d'ha-
uer in detta Chiesa molti corpi de Santi (col fauore del Sō-
mo Pōtēfice) & molte reliquie, & le ripose cō somma indu-
stria e pietà in vasi fregiati d'oro, d'argēto, & di gēme. Tra
le quali primieramente fu trasportato di Corsica (come si
dice) il corpo di S. Giulia Vergine, e Martire, dui Corpi-
celli de Innocēti vccisi da Herode Ascalonita, & altri assai
mēbri, & reliquie d'altri Santi, come de capegli dell'ineffa-
bile

bile Vergine, e madre Maria, delle giointure de beatissimi Apostoli Pietro, e Paolo, della Croce di Dio, e Saluator nostro Giesù Christo, del Sepolcro, & della veste sua. L'altre relique essendo quasi senza numero, & ritrouandosi descritte particolarmente per mano d'Innocentio II. Somo Pontefice, qui per breuità tralascio. Non tralasciarò però di dire, che allhora non si ritrouaua Chiesa de Longobardi, per dire in tutto il Christianesimo che potesse paragonarsi a questa nostra nelle cose appartenenti e bisognuoli al Culto Sacro. Apertamente confermano questo mio parere chiunque vede le cose che noi stessi vedute habbiamo vna croce di puro argento ornata di pietre pretiosissime, & i libri di detta Chiesa antichissimi miniati di color verde e turchino e scritti con puro argento, & oro. E ben conueniuano tutte queste cose ad Anselperga, & all'altre compagnie Vergini essendo cola conuenue che le cose Sante siano guardate da Sante Vergini. Dopo queste cose partendosi Ansa Regina Serenissima da questa vita, lasciò per testamento che il suo corpo fosse in detta Chiesa sepolto, confidando di ritrouar presso a Dio piu ampia e felice gratia si per le purissime orationi delle Monache, si per l'auspicio delle cose Sacre iui reposte, comandando in oltre che ogni anno per sempre si douessero dispensare a poveri di Christo delle facultà lasciate a detto luoco alcuni sacchi di pane in redemptione dell'anima sua, & che per l'auuenire douessero sempre celebrar dette Verg. l'annuale della morte sua sopra la sepoltura sua ornata di marmi, & reposta nel campanile a' 20. de Genaro. Et perche a ciò fare fossero piu strettamente obligate, lasciò loro per testamento la sua Corona Regale fregiata di gemme di grandissimo valore, & le sue vesti d'oro. Intanto guerreggiando Carlo magno Rè di Francia col Conte Rolando, & altri Paladini in Ispagna contro i Saracini, chiese per Ambasciatori aiuto a Desiderio, quale di subito mandò a Carlo 5000. soldati sotto la condotta d'Obreste Capitano Bresciano da' quali soccorso Carlo mandò a sacco, a fuoco, a ferro, a morte Augusta e Pápalona Città di Spagna, & aggiunse queste Città al dño di Carlo, eglino vincitori ritornarono alle proprie stanze carichi d'oro, e d'argento. Ma da questi

beni

*Consento di
S. Giuliana
leberrimo
fra Christiani.*

*Legato di
Ansa alle
Monache di
S. Giuliana.*

Orlando Paladino.

Desiderio soccorre Carlo magno contra i Saraceni.

*Desiderio
tranaglia i
Romani.
Il Papa ri-
corre a Car-
lo magno p
aiuto con-
tra Deside-
rio.*

*Apparato
di guerra
tra Carlo et
Desiderio.*

*Rotta de
Desiderio.*

*Mortara on
de dest.*

beni acquistati, cioè dalla gloria, & dalle ricchezze rallenta la virtù de' Longobardi pian piano cominciò à diuenir languida. Perche anco Desiderio libero dal timore de' nemici riuocando quasi che subito l'animo suo dalle promesse fatte al Papa, & à i Romani, poco dopò gli fè grauissime ingiurie e danni. Perloche ricorrendo il Pontefice à Rè Carlo detto Tutor della Christiana fede lo pregò che rimouesse Desiderio dal far ingiurie al Pontefice, & alla Chiesa. Ilche con tutto che diligentemente fosse eseguito da Carlo non puote operare però che Desiderio si ritirasse dall'arme anzi hauendo raccolti da ogni parte soldati mouendosi cōtro i Rauegnani che obediuanò alla Signoria di Roma à forza prese Faenza, e Comacchio. Dilche auisato il Pontefice li mandò di prima Ambasciatori, essortandolo à starsi ne' suoi termini. Ma egli poco stimando l'essortationi del Papa, prese Urbino, Senigaglia & altre assai Città d'intorno. Dalle quale ingiurie prouocato maggiormente il Pontefice, fu di nouo sforzato richiamare à Carlo. Egli per legati ammonì Desiderio, che volesse restituire al Pontefice le cose che à torto leuate gli hauea, altramente che operarebbe si che à forza farebbe cioche per ragione non hauesse voluto fare. Si appostarono adunque dall'vna parte, & dall'altra potentissimi esserciti, & Desiderio elesse per suo Capitano Teofilo figlio già di Honorio Bresciano praticissimo nel maneggio dell'arme. Carlo usando una mariuigliosa prestezza, mandata inanzi vna parte dell'essercito, che nel passaggio dell'Alpi occupasse Monte di Giove cō l'altra parte scese in Italia per Mōcenisio, Rotto e messo in fuga Desiderio, che contro il consiglio di Teofilo scostatosi da Monti era uenuto presso Pauia al luoco già detto bella Selua, & hoggi detto dalla mortalità iui fatta Mortara, sacchegiò, prese, uccise, & rouinò ogni cola in ogni lato. Ora disperate le cose sue, & riceuuto sì notabil danno Desiderio si ritirò in Pauia & mandò di subito la moglie, & i figli à Verona. Ma non molto dopò tutti uennero in mano di Carlo, per opera, & industria (come uoglion'alcuni) di Berta moglie del fratello

fratello di Carlo, laquale morto il marito era ricorso co' figli à Desiderio. Perche prese le Città, i Castelli; & tutti i luoghi di Desiderio confinò lui anco prigionie spogliato del Regno con la moglie, e co' figli in Lione. Et rese al Pōtefice le cose che se gli apparteneano; mise Governatori e Capi in Pauia & in Breſcia, che pacificamente guardassero questa Prouincia già de Longobardi. Dopò una certa parte del Territorio Breſciano, tu detta Francia curta da Francesi, che vi s'haueuano longo tempo fermati, qual nome anchor riserba. Altri vogliono, che ciò fosse gran tempo dopò quando cioè Carlo fratello di Lodouico Rè di Francia spianò Cauriolo Castello allhora fortissimo del Territorio nostro, il che cō questa ragione quale ella si sia, facilmente si ributta. Perche dicono che per l'istessa causa fù da Francesi fabricata presso à Rodengò uōstra Contrada vna Chiesa uola à S. Dionigi. Perche hauendo giurato Carlo Magno di uoler celebrar in Francia la prossima festa di S. Dionigi, ne potendo per non essere sbrigato dalla sopradetta guerra, chiamò quella Regione Frācia curta; & in quella Capella dedicata à S. Dionigi celebrò solennemente la festiuità sua. Donque l'anno dell'humanato uerbo settecentesimo settuagesimo quarto, restò rouinato e distrutto il Regno di Longobardi mancandoui (com'è detto) la giustitia, & la carità. Quale per duecento e quattro anni sotto vent'vn Rè s'hauea isteso, & ampliato. Ne' quai tempi restarono morti dalla grandine huomini, & animali assai cadendo all'hora dal Cielo durissimo ghiaccio, e longo sino dodeci piedi. Poiche Carlo Magno hebbe aggiunto (come detto habbiamo) al suo Impero il Regno de Longobardi; uisitata per voto e per religione Gierusalemme ò liberatala (come ad altri piace) da Saraceni & ristorata la Romana Chiesa per lui chiamato Augusto prese il nome, & la dignità Imperiale; & ritornando in Francia ci lasciò Presidente Namò Duca di Bawiera à persuasione del quale i nostri Maggiori di subito ristorarono la Città perche dalla parte di Settentrione; & di Occidente fu accresciuta in tanto, che v'inchiusero

Frācia Curta perche così chiamata.

Resoluzione di Carlo magno p nō uoliar il giuramento.

An n. 774.

Quando restò spento il regno di Longobardi.

Carlo magno creato Imperatore. Breſcia restaurata, & ampliata sotto Namò Duca di Bawiera.

la

la Chiesa di S. Faustino e Giouita; & girando fin' alla Torre che da' pali iui fitti è detta Palata, & indi piegando sotto la Chiesa di S. Agata uers' Ostro fù instaurata sin' alla porta detta di Torlonga. Il che chiaramente dimostrano i vestigij delle mura, & delle fosse sin' hoggi. Trasportarono allhora i nostri Maggiori con grandissima diuotione e riuerenza i corpi de' Santi Martiri Faustino e Giouita (essendo per sempre stati fuori della Città) dal luoco oue furono decapitati, & sepolti di prima al Tempio di S. Maria detto per inanti in Silua, & hora per questa instauratione ridotto e inchiuso nella Città, acconsentendo Ramperto allhora nostro Vescouo. Quai cose tutte sono confirmate da alcune parole, che si hanno in un libro vecchissimo de Monaci, che iui stätiano, detto Martirologio, in cui è scritto A' noue di Maggio l'anno del Saluator nostro ottocentesimo quarantesimo terzo inditione festa fù la Translatione de beati Faustino e Giouita nella Città di Brescia fatta dal Signor Ramperto Vescouo di detta Citta. Per le quai parole non è da dubitare che detta Translatione fù fattà sotto Ramperto, & non (come altri vogliono) sotto il beato Antigio, il quale molto tempo inanzi hauea essercitato il carico Episcopale. In questa Translatione (dicesi, che furon fatte innumerabil gratie; & soprà le forze di natura à quelli che gl'accōpagnauano & si mostrarono pubblicamente molti miracoli. Perche essendo giunti co' detti Corpi alla piazza di Ponticello dalla parte occidentale della Garza, & essendosi fermato il Clero, & il popolo per cagion di prender lena, tanto sangue uscì da quei corpi, che da lui tutto il terreno sotto restò bagnato e molle. Onde anco à di nostri il secondo giorno delle rogationi hò visto i sacerdoti fermarsi lì con la Croce, & inuocare i beatissimi Martiri, che preghino Dio per noi. Perloche il Duca Namo nostro Governatore già inuechiato visti tali e tanti miracoli (perche settecento uintidui anni inanzi erano stati quei corpi mozzì) s'infiammò di pietà uerso quei Santi Martiri in modo, che cō grandissima ueneratione offerse loro quelle Croci, che da

Carlo

Translatione di S. Faustino, & Giouita.

Miracoli nella translatione di S. Faustino, & Giouita.

Carlo Magno già morto hauete hauea degne d'ineffabile pretio. L'una delle quali da noi detta Croce del campo è quella che Carlo portaua contro i Saracini in luoco di bandiera. L'altra che appellano fiamma d'oro si tiene esse re quella, che noi nel terzo libro mostrassimo hauersi fatta il Magno Constantino d'oro, & di pietra pretiosa; quale Costantin festo di poi diede tra l'altre cose sacre in richissimo donò à Carlo mentre ritornando dalla visita (di cui poco di sopra) di Gierusalemme andaua in Francia. Et ciò pare che a bastanza si proua dalle figurine di Elena, & di Constantino, & da questi caratteri greci Scolpiti nella cassa di detta Croce.

Croce del campo & Oro e fiamma donata da Nerone a S. Felice, & Iohanna.

Ma molto piu è confermato ciò dalla antichissima perpetua, & sorda fama di questo fatto. Perche la fama se è falsa come nasce, così par' anco che uadi morendo. Ne tralasciarò in questo luoco vn'altro gagliardissimo testimonio di tanto fatto presso di me. Che io, cioè, tengo in casa vna moneta d'argento, che da vn canto hà improntato il segno della Croce con queste lettere. **IN HOC SIGNO VINCE.** Et dall'altro hà l'impronto del Rè di Francia cō queste lettere **CAROLVS REX FRANCORVM.** Di queste Croci, & in particolare dell'aurea fiamma Gierolamo Paracletto Poeta, & Cittadin nostro compose un vago e graue poema, il cui principio è.

Cruce cœli fulgor Terrarum gloria salue

Vnde habet æternum Brixia magna decus.

Ma sin qui basti hauer detto delle Croci. Instaurata Brescia adunque (come è detto) & dato fine alla Translatione de beati Martiri Rataldo parente di Lodouico Pio Secondo Rè di Francia huomo chiarissimo per bontà fù sostituito Abbate del Conuento Leonense da Ermoaldo allhora Abbate, al qual Monastero egli (come si proua per scritture ritrouateui) accrebbe de molti beni. In questi tempi una Donna fù creata Papa, & si chiamò Giouanni Inglese. ne mancorono prodigij sopra la capacità della nostra mente horrendissimi, che dimostrauano & minacciavano le future sciagure, & infelicità della Città nostra.

M

Per-

la Chiesa di S. Faustino e Giouita; & girando fin' alla Torre che da' pali iui fitti è detta Palata, & indi piegando sotto la Chiesa di S. Agata uers' Ostro fù instaurata fin' alla porta detta di Torlonga. Il che chiaramente dimostrano i vestigij delle mura, & delle fosse sin' hoggi. Trasportarono allhora i nostri Maggiori con grandissima diuotione e e riuerenza i corpi de' Santi Martiri Faustino e Giouita (essendo per sempre stati fuori della Città) dal luoco oue furono decapitati, & sepolti di prima al Tempio di S. Maria detto per inanti in Silua, & hora per questa instauratione ridotto e inchiuso nella Città, acconsentendo Ramperto allhora nostro Vescouo. Quai cose tutte sono confirmate da alcune parole, che si hanno in un libro vecchissimo de Monaci, che iui stātiano, detto Martirologio, in cui è scritto A' noue di Maggio l'anno del Salvatore nostro ottocentesimo quarantesimo terzo inditione sesta fù la Translatione de beati Faustino e Giouita nella Città di Brescia fatta dal Signor Ramperto Vescouo di detta Città. Per le quai parole non è da dubitare che detta Translatione fù fattà sotto Ramperto, & non (come altri vogliono) sotto il beato Antigio, il quale molto tempo inanzi hauea essercitato il carico Episcopale. In questa Translatione (dicesi, che furon fatte innumerabil gratie; & soprà le forze di natura à quelli che gl'accōpagnauano & si mostrarono pubblicamente molti miracoli. Perche essendo giunti co' detti Corpi alla piazza di Ponticello dalla parte occidentale della Garza, & essendosi fermato il Clero, & il popolo per cagion di prender lena, tanto sangue uscì da quei corpi, che da lui tutto il terreno sotto restò bagnato e molle. Onde anco à di nostri il secondo giorno delle rogationi hò visto i sacerdoti fermarsi lì con la Croce, & inuocare i beatissimi Martiri, che preghino Dio per noi. Perloche il Duca Namo nostro Governatore già inuechiato visti tali e tanti miracoli (perche settecento uintidui anni inanzi erano stati quei corpi mozzì) s'infiammò di pietà uerso quei Santi Martiri in modo, che cō grandissima ueneratione offerse loro quelle Croci, che da

Carlo

Traslatione di S. Faustino, & Giouita.

Miracoli nella translatione di S. Faustino, & Giouita.

Carlo Magno già morto hauete hauea degne d'ineftimabil pretio. L'una delle quali da noi detta Croce del campo è quella che Carlo portaua contro i Saracini in luoco di bandiera. L'altra che appellano fiamma d'oro si tiene effere quella, che noi nel terzo libro mostraffimo haueffi fatta il Magno Constantino d'oro, & di pietra pretiofa; quale Costantin fefto di poi diede tra l'altre cofe sacre in richiffimo donò à Carlo mentre ritornando dalla visita (di cui poco di sopra) di Gierusalemme andaua in Francia. Et ciò pare che a bastanza si proua dalle figurine di Elena, & di Constantino, & da queffi caratteri greci Scolpiti nella cassa di detta Croce.

Croce del campo & Oro e fiamma donata da Namo a S. Felice fino, & Iouita.

Ma molto piu è confirmato ciò dalla antichiffima perpetua, & foda fama di quello fatto. Perche la fama se è falsa come nasce, così par' anco che uadi morendo. Ne tralasciarò in questo luoco vn'altro gagliardiffimo testimonio di tanto fatto presso di me. Che io, cioè, tengo in casa vna moneta d'argento, che da vn canto hà improntato il segno della Croce con queste lettere. **IN HOC SIGNO VINCE.** Et dall'altro hà l'impronto del Rè di Francia cō queste lettere **CAROLVS REX FRANCORVM.** Di queste Croci, & in particolare dell'aurea fiamma Gierolamo Paracletto Poeta, & Cittadin nostro compose un vago e graue poema, il cui principio è.

Crux coeli fulgor Terrarum gloria salue

Vnde habet æternum Brixia magna decus.

Ma fin qui basti hauer detto delle Croci. Instaurata Brescia adunque (come è detto) & dato fine alla Translatione de beati Martiri Rataldo parente di Lodouico Pio Secondo Rè di Francia huomo chiariffimo per bontà fù sostituito Abbate del Conuento Leonense da Ermoaldo allhora Abbate, al qual Monastero egli (come si proua per scritture ritrouateui) accrebbe de molti beni. In questi tempi una Donna fù creata Papa, & si chiamò Giouanni Inglese. ne mancorono prodigij sopra la capacità della nostra mente horrendiffimi, che dimostraruano & minacciavano le future sciàgure, & infelicità della Città nostra.

M

Per-

*Sangue pio-
uuto in Bre-
scia.*

*Brescia per
cinquanta
anni traua-
gliata i guer-
ra.*

*Otton Pri-
mo Impera-
tor Corona-
to dal ponte
fice Roma-
no.*

*Lodouico re-
sta prigione
di Berenga-
rio & priuo
de gli occhi.*

*Ongari ca-
liano in Ita-
lia contra
Toscani.*

perche Sigiberto, & Martino Historici cōfermano che per tre giorni à hore successiue piouè sangue in Brescia, & che si leuarono in Cielo à guisa di faette uapori infocati. Che il Sole come sanguinoso mancò di lume in Francia appar- uero schiere senza numero di Cauallette, che volando confumauano le verdure. Scriue anco Prospero che piouetero grani di formento, e pescetti mischiati con le pioggie; & che cēto libre di formento furono vendute cin- que dramme d'oro. Allhora incrudelirono in ogni lato le guerre, & de nemici esterni; & le ciuili, si che sopra cin- quant'anni questa nostra Prouintia non fù mai senza guerra. Lodouico di tal nome terzo da Francesi, & da Germani Ottauo Imperatore designato de Galli sei anni, ma sēza corona regnò. Per che si lagnauano i Romani, & quasi tutti gl'Italiani che si trasportasse l'Imperio in Ger- mania. Onde i Pontifici Romani non volsero incoronare della Corona Imperiale àlculi Imperatori Oltramōtani, sino ad Otton primo. Questo Lodouico adonque guerreg- giando con Berengario Duca del Friuli, che da Longobar di hauea la sua origine, & ridimandaua il paterno regno nella prima battaglia uinse Berēgario, ma ritaccādo di no- uo il fatto d'arme presso à Verona, Lodouico restò prigio- ne, e priuo de gl'occhi. Donque l'Imperio posseduto dalla stirpe di Carlo per cento e dieci anni, ultimamēte neglan- ni di Christo nouecēto e dodēci ritornò ne' Lōgobardi. Ora defendendo Berengario Secondo la Gallia Cisalpina solamente diede il passo à gl'Ongari contra i Toscani, cō questo che passassero senza offesa delle cose sue. Ma incru- delendo gl'Ongari senza offeruar patti, abbruciate, & spianate alcune Città ne portarono gran spoglie. Perlo- che calādo anco Ridolfo Rè de Borgognoni in Italia spo- gliò Berengario del Regno: Berēgario ricorrendo à gl'- Vngari, dopò il terzo anno sotto la condotta di Salardo gli condusse in Italia, i quali in gran parte mandarono à ferro, & à fuoco Brescia, Bergamo, e Pauia. Intanto chia- marono anco gl'Italiani cōtro Ridolfo Vgone Côte d'Ar- lià cui cedendo Ridolfo senza contrasto se ne tornò in

Bor-

Borgogna, Vgo poi per sospetto de quelli che l'haueano chiamato in Regno mandò molti in bando. I quali iti ad Arnoldo Duca di Bauiera lo menarono in Italia. I Veronesi accogliendolo amoreuolissimamente entro le mura glie lo salutarono Rè d'Italia. Ma mouendogli guerra Vgone, venuti al fatto d'arme lo vinse & di subito p̄le Verona. Nel qual tempo danneggiando i Saracini molti luoghi dell'Italia furono scacciati da Giouanni Decimo Pontefice Massimo, & insieme d'Albrico Marchese di Toscana. In Genoua all' hora scorse (le il vero scriue Vincenzo Gallo) abbondantissimo fonte di sangue. Poco dopò Lotario Secondo di quel nome figlio del sopradetto Vgone morto il Padre regnò in Italia dodeci anni amico de Romani, & morendo lasciò Alonda moglie Regina. Ma Berengario terzo mouendosi insieme cō Alberto suo figlio da Vngaria si scagliò con vn fortissimo essercito in Italia, oue non molto dopò ottenuto il Regno si p̄se il nome d'Imperatore chiamando il suo figliuolo Alberto Rè. Et hauendo cominciato ad aggrauar e p̄mer molto gl'Italiani, pigliò pieno di sdegno Alonda moglie già di Lotario Imperatore, che gli faceua gagliarda resistēza, & la mise in prigione à Garda Castelletto del Lago di detto nome ma però del territorio di Verona. Il che dicesi, che fu fatto acciò non richiedesse Pauia Città di sua dote. Et scrissero a' cuni, che p̄ q̄sto fatto fu cangiato al Lago il nome di Benaco in quello c'hoggi tiene di Garda. Hauendo ciò a sdegno gl'Italiani, & insieme Agapito Pōtefice Romano chiamarono in Italia Ottone Rè de Germania, il quale entrato per Friuli con cinquāta milla soldati amicheuolmente entrò in Brescia doue honoratissimamente accolto trattò cōfiglio co' Baroni, e co' principali d'Italia in che maniera potessi scacciare dal Regno Berengario, e'l figlio. La onde leuata da prigione senza alcuna contesa Alonda di prima se la tolse per moglie, & indi partendo poi vsò questa modestia che quietate (però dopò molte guerre) le cose tra il Pontefice. Italiani, e Berengario, concesso perdono à Berengario, & al figlio già superati e vinti, & scrisse che se gli lasciasse il

*Fonte di sangue
abbondantissimo
scorse per
Genoua.*

*Fonte di san-
gue abbon-
dantissimo
scorse per
Genoua.*

*Quando fu
cangiato il
nome del La-
go Benaco
in Garda.*

*Clemēza di
Ottone Im-
perator e ver-
so Berenga-
rio, & il fi-
gliuolo.*

*Berengario
confinato in
Austria dal
Imperatore*

*Brescia i 28
anni mutò
sette Signo-
rie.*

*Brescia dal
Imperatore
Ottono e
messa in li-
bertà.*

*Fame horri-
bile in Ita-
lia.*

*Freddo mor-
tale in Ita-
lia.*

*Ann. 1060
Terremoto
spaventevole
in Brescia.*

gouerno de quasi tutta la Lombardia, & di Romagna. Ma perseverando ogni volta piu Berengario nella Tirannia, Ottono di nouo chiamato da quelli della Prouincia ritornò, & dopò molte scaramucchie, & uccisioni, fatto finalmente prigione, Berengario lo confinò in Austria. Perloche Brescia, che in venti otto anni soli, da Lodouico Terzo, cioè sin' a quest' Ottono hauea suo malgrado mutato sette Signorie, vltimamente da questo Ottono fu messa in libertà donando vn picciol censo annuale all' Imperatore negl' anni della salute Christiana nouecento e trenta sei. Nel qual tempo spesse volte la notte intorno al far del giorno il Cielo da Settentrione cosi splendea, che pareua vna chiara Colonna rizzata da terra all' Artico, di qua, & di là fiammeggiando il Cielo come fuoco. Il Mare uscendo dai liti sommerse assai Città. Onde sparfa di subito per l' Italia vna gagliarda fame estinse la maggior parte de mortali. La Luna ancor pareua riuolta in sangue. Di poi essendo conuinti il nostro Vescouo, & il Clero di simonia, & de concubinato (ò scelerità da non dirsi) Quanto s' haueano allontanati all' hora i Sacerdoti dalla norma de Maggiori) mandarono i Bresciani Ambasciatori a Roma a Nicolò II. Sommo Pontefice ricercandolo, che volesse riformare e correggiere i corrotti, & vitupereuoli costumi del Vescouo, & del Clero. Per questo tempo assai quasi tutta l' Italia freddo, & gelo di tal fatta, che gl' animali, & gl' huomini, non che le viti, & gl' arbori moriuano dal freddo dell' inuerno. Et fu vltimamente l' anno millesimo, e sessantesimo, il giorno della Sacratissima Resurrectione di Christo si gran terremoto in Brescia, che per timore altri paurosi uscirono dalla Città, altri confidati nella diuina clemenza supplicheuoli n' andauano ricercando le Chiese. Ritrouo in oltre, che sotto Arrigo Terzo Imperatore, la Contessa Matilda Donna di gran potere tentò (ma in vano) e con promesse, & con arme di diuertire Brescia feudataria (come detto habbiamo) dell' Imperio, & di applicarla (perche Signo-

reggiaua

reggiaua ancora Luca, Parma, Reggio, Ferrara, e Mātoua) al suo Dominio. Ma la cōstāte Città nostra non si lasciò ne da pmesse inuescare, ne superar dell'arme. Dopò Arrigo quarto cō fortissimo essercito nemico calato in Italia hauēdo occupato la Rocca detta di S. Martino di Gauardo, & ammazatiui i nostri Guardiani. fu dalla nostra Città riputato nemico, & nōdimeno nō hauendola in altro dānegiata, e cō frōdi & con l'arme si riuolle contro Pascale II. Pontefice Massimo. Nel qual tempo l'anno cioè millesimo centesimo dodecesimo. Il Venerabile vitale nostro Cittadinò per essortatione di Rainaldo Vescouo di Como, all' hora solo Catholico in Lombardia primo (come nelle sue Croniche fa fede) hebbe il luoco di San Pietro Oliueto, & fu il primo Preuosto di detto Monasterio. Scrive anco il detto Vitale, che negl'anni mille cento e diciotto cascarono del terremoto Case, Torri, & molte cime de Monti. Et che il secondo anno dopò fu presa, & abbruciata da Cremonesi la Villa d'Acquanegra, & che la Rocca di San Martino de Gauardo presa da gl'Alamani fu il seguente anno destrutta da Bresciani. Nel qual tempo ancora ritrouo, che fu fondato, & dotato da Cittadini il Conuentò, & la Chiesa di S. Gerualo, & Protasio nō longi dalla Mella, repacificate poscia le cole tra il Pōtefice, & Arrigo, & ritornato questo in Germania, rouinarono i Bresciani la sopradetta Rocca de fondamenti, & poi assalendo con l'arme Asola Castello occupato da Conti di Casalalto, vltimamente lo prelero a forza, & adeguata al terreno la Rocca con machine, & altri istromenti da guerra, portarono via à Castellani, che faceano resistenza non poca preda. Et restò in piedi solo la Chiesa di S. Erasmo in detta Rocca del mille cento e vinticinque. Hauendo vltimamēte mādato i nostri Cittadini alcune bāde in aiuto di Lotario nonò Imperatore, & di Innoc. Sōmo Pōtefice cōtro Rogerio Rè di Puglia, il Papa cōcesse loro pur che pēti ti fossero, la remissione de tutti i peccati Et venuto à Brescia priuò del vescouato Villano all' hora nostro Vescouo. In quei tempi la terra da trōppa secchezza esalò fiamme.

Corrado

*Matilda cer-
ca di Signo-
reggiare bre-
scia.*

*Rocca di Ga-
uardo presa
da Arrigo
III. Impe-
ratore.*

Ann. 1118

*Acqua ne-
gra presa, et
abbruciata
da Cremo-
nesi.*

*Asola spia-
nata da Bre-
sciani.*

10125.

*Il Maluer-
hà Giuliano
& non Vil-
lano.*

*Resentimen-
to di Corra-
do II. Impe-
rator cōtra
Bresciani.*

*Bresciani ad
istanza di
S. Bernardo
vanno alla
impresa di
Terra San-
ta, & molti
ci restano
morti.*

Corrado Imperatore secondo di tal nome douendo ire cōtro infideli, & passando da Brescia, in vèdetta della ruina della Rocca di Gauardo, fece abbrucciare, & gettare à terra Torlonga alle mura della Città, non potendoui far altro danno, & gettò parimente à terra il fornitissimo Conuento di Leno insieme con la Chiesa, hauendone leuata prima la vettuaglia, & g' l'arnesi. Ma hauendo scritto San Bernardo Abbate lettere à Manfredo Vescouo, & al popolo di Brescia registrate vecchiaméte nella libreria di S. Faustino Maggiore, per difesa di Gierusalemme assalita da Saracini: molti de nostri Maggiori con animi intrepidi & iuitti andarono alla difesa di terra Sāta col p'detto Corrado, de quali pochissimi però ritornarono adietro. Po- scia essendo caduti in heresia i Consoli di Brescia chiamati Arnoldo, e Persico furono degl'altri Cittadini scacciati dalla Città l'anno di Dio incarnato millesimo centesimo quarantesimo lesto. Nel qual fu tanta neue quanta per l'a- dietro si fosse veduta giamai. Et furono tãte Cruce, e ver- mi, che da essi furono tutte le cose nascenti dalla terra ro- uinate. Si dice anco che in quei tēpi, ma in che maniera nō hò ritrouato. Brescia in grā parte abbruciò, & che fu edi- ficata la Rocca di Rodiano. Et che Papa Eugenio venne à Brescia, & c'hebbe principio la piazza nel luoco ch'era det- to il Brolo, & che con languinosa mano fu ricuperata da nostri Cittadini la Croce del verace legno tenuta da Ober- to nostro Vescouo. Et che fu ispianata la Rocca di M. Ro- dondo, qual'è tra Passerano, & Borgonato Castelli del vo- stro Territorio di consentimento de tutti i Cittadini, & ciò perche i soldati posti alla guardia di lei ādauano spes- so predādo quā, & là, els'èdo Vescouo nostro Māfredo nel millecento e cinquanta tre. All'onto poscia al Pontifica- to Adrian Quarto posero i Romani al gouerno della Cit- tà, come anco ne' tempi di Anastagio, i suoi Consoli, & ri- chiamarono Arnoldo Brescianò, che per heresia era stato scacciato di prima dalla Città da Eugenio, qual Arnoldo fu (come attesta il Biondo (benche il Platina inuidioso della gloria Bresciana tacciuto l'habbia) dotato di tanta

vehemen-

*Arnolfo Bre-
sciano huo-
mo di mar-
nigliosa elo-
quenza.*

vehementia nel dir, che facilmente tiraua i Popoli in manifeste heresie alle quali egli inchinando attendeua. Cosa che testifica parimente Bernardo in due sue lettere l'vna al Vescouo di Constanza, & l'altra à Guidon Legato. All'hora disturbando i Bergamaschi alcuni confini del territorio nostro, & vsando i nostri modestia grandissima li mandarono Ambasciatori ad etporli. Che comè fu sempre cosa sacrilega l'assalir l'altrui, cosi parimente il rimouere i cõfini. Per loche ò subito ritornassero la cosa nel primiero stato, ò poco dopò s'apparecchiassero à patir la vèdetta, & la pena del sacrilegio. A'quali hauendo risposto i Bergamaschi che la ragione s'hauea à veder con l'arme, ritornati gl'Ambasciatori à Brescia, & fatta la risposta de Bergamaschi i nostri Arciauoli pigliarono l'arme contro di loro, & accampati presso à Palosco Castello del territorio di Bergamo, venuti iui alle mani co' nemici nel primo incontro combattetero con varia fortuna, me diuolgata fama appresso à nostri, che s'auuicinaua soccorso a' nemici bassate le piche, & caricati gl'archi, & le ballestre, & fatta vna folta salua de soldati con stridi vrtando ne' nemici li ruppero, & tagliarono à pezzi, & cõceduta i dono la vita a molti che supplicheuolmète la chiedeuano, tolto lo Stè dardo de Bergamaschi, nel quale era dipinta l'immagine di S. Alessandro, & portatolo in Brescia gloriosamente à guida di Trofeo lo rizzarono nel tempio di S. Faustino e Giouita negl'anni M. C. LVI. Ne mi pare di tralasciare che in quel fatto d'arme furono morti de nostri da cento huomini, & de Bergamaschi oltre cinquecento. Inde à poco essendosi calato in Italia Federico Barbarossa quasi che cõtremendo, e formidabile essercito, & hauendo di prima spogliata Tortona, spianato Milano, & dati grãdissimi incomodi à Crema, commossi da quella crudeltà gl'animi degl'altri popoli d'Italia, nõ vollero che Federico hauesse (oltre i tributi soliti pagarli à gl'Imperatori) alcun potere ò ragione nella Città loro. Per loche stabilite per tutto le fortezze, & le munitioni, i Cremonesi prima (p quãto si dice) dopò i Bresciani, & i Bergamaschi, & poscia i Milanesi

Bergamaschi molestano i Bresciani.

Fatto d'arme tra Bresciani, & Bergamaschi à Palosco.

Rotta de Bergamaschi.

Stè dardo de Bergamaschi e posto in S. Faustino, et Iouita.

Barbarossa Imperator cala con grãde spauento in Italia.

Lega di molte Città de Italia cõttra Barbarossa.

Lega di molte Città d'Italia contra Barbarossa.

lanesi dispersi, & vltimamēte i Piacētini, & i Veronesi collegati insieme, cōspirarono alla difesa propria, & de' cōfederati adherenti. Egli astutissimo dissimulando l'odio, & cōgiure degl'Italiani à lui palesi e fatte contro di se, si fermò per alcuni giorni nel territorio Bresciano non molestando alcuno: & parlò anco amicheuolmente con Veronesi, e cō Cremaschi, che l'andarono à visitare. Poi quando si seppe delle spie, che Federico hauea mandato in Germania ad assoldar noue genti, così furono i Bresciani, & i compagni d'animo ardente di guerreggiare, che à campo aperto, & alla scoperta volsero aspettar il furibondo nemico, che rompere douea da Como. All'hora fu condotto con grandissimo apparato il Carroccio dal Popolo Milanese nella Villa Barliana, quale essendo gionto à tre hore de dì, i Milanesi impatienti di tant'indugio trascorsero con settecento Caualli tre miglia nel territorio di Como, da onde si dicea che veniuà il nemico. Contro de quali visti da lontano mandò di prima Federico trecento Caualli, & di mano in mano altre, & altre schiere quasi che contigue vna all'altre, onde ributati i Milanesi, & riceuute assai ferite fuggendo si sotternero al Carroccio. Et aggiunti all'ardore c'haueano i Milanesi, & i Compagni de combattere la necessità, & il bisogno di resistere, leuarono l'insegna dal Carroccio oue erano riposte & misero in ordinanza l'essercito di rimpetto al nemico. Federico all'incontro con tutte le sue gēti apprestato, & infiammatissimo era venuto in battaglia. Il primo Alfiero di Federico in tanto ardore di combattere, hauēdo temerariamēte portata l'Aquila nella calca de nemici, fu passato a banda, & l'Aquila primiera insegna dall'Imperatore venne in poter loro nel qual luoco fu la battaglia sì crudele, & atroce, & tanti ne restarono morti dall'vna parte & l'altra facendosi però anco in altre parti grandissima strage, che nessuno d'essi poteuano sapere se superauano, ò s'erano superati da nemici. Federico al cader della sua insegna, & al caso di lei auenuto mosso più da sdegno che da timore, anco più inconsideratamēte fece impeto ne' nemici, & mentre di propria man ferisce, &

Fatto d'armetra Barbarossa, & le Città collegate.

Fu fatto prigione in questa battaglia Federico da Bresciani,

vccide

uccide molti, caduto da Cauallo, che gl'era stato ferito sotto, si credè che fosse rimasto morto. Passata questa fama della morte dell'Imperatore nell'vno, & l'altro esercito, gl'Italiani inanamiti maggiormente diedero a nemici la stretta, & i Germani pian piano ricolando, & ritirandosi cominciarono a uolgersi in manifesta fuga. Ne fu in quella battaglia fatta con pari ostinatione, & odio d'ambidue parti, che volesse perdonare la vita al vinto combattente per premio ò per grandissima promessa. Auennero le predette cose (come scriuono molti) negl'anni dal nascimento di Christo M. C. LXII. In questò tempo si dice, che Iseo Castello del territorio nostro fu abbruciato, & che fu dato da Bergamaschi à Bresciani il Castel di Volpino. Che fu carestia crudele di vettouaglia. Che Aldrico Sala con i Compagni fece il Mercato nouo. Che il Sole eclissò del tutto. Et in oltre che fu concesso da detto Federico Imperatore, che si fermò per otto giorni in Brescia a Bresciani che potessero battere monete cō proprij impronti. Ancora in questo tempo alcuni perfidi Cittadini furono nel publico rengo banditi, & confinati, essendo nostri Consoli Giouan Gussago, Martin Pettinalupo. Desiderio Caualcacane Lanfranco Milone; Alberto Gambarer, & Alberto Lauellongo. In memoria de quel fatto sin'hoggi si vede vn marmo sopra la Porta Occidentale di San Pietro intagliato con le lettere di quella sentēza. Aggiungi che negl'istessi tēpi restarono affogati cinquemila huomini dal riflusso del mare. Si videro di più tre Soli, & tre Lune con la figura della Croce. S'vdirono Terremoti, che inghiottirono alcuni Castelli, & che per diuerse terre conquassarono per più anni l'Italia. Et si ritroua pur mandato in iscritto, che nel piano del territorio nostro la neue passò in altezza noue piedi. Et anco palese per gl'annali nostri, che le vie della Città nostra furono allargate, & nettate le fosse. Et che negl'istessi tempi cominciò presso di noi l'ordine de gl'Humiliati in tal modo. Erano stati trauagliati molti huomini con diuersi straccij da Federico, questi vestiti di bianche vesti humilmēte andarono all'Imperatore. quale

ma poco dopo in habito de mendico iscampò via. Mil. Rotta dell'Imperatore. Ann. 1162.

Bresciani hāno licenza dal Imperatore di battere monete.

Prodigij spauentevoli con mortalità d'huomini. Neue caduta dal Cielo arrivo a noue piedi di altezza. Ordine dell'humiliati eretto in Brescia.

*Cremonesi
assaltano il
territorio
Bresciano.*

*Cremonesi
vinti da Bre-
sciani, et tol-
te loro mol-
te insegne
di guerra.*

*Cremonesi
giurano di
non offende-
re più i Bre-
sciani.*

*Monte Chia-
ro, et Maner-
bio ribella-
no da Bre-
sciani, et da
loro spiana-
ti.*

*Arrigo fi-
gliuolo del
Imperatore
Federico e
onorato, et
raccolto
da Brescia-
ni.*

*Cremonesi,
et Bergama-
schi vinti in
bata, sono
fraccassati
da Bresciani.*

mosso (come si scorgea) à pietà dell'humiltà loro sub-
to li liberò dal esiglio, nel quale di prima condannati gli
hauea. Onde ultimamente menarono de profana, religio-
sa vita. L'anno poi M. C. LXXXXI. assalendo a tor-
to i Cremonesi a sette di Luglio i Bresciani, che si godeua-
no in pace, & tolezzauano la festa di Sâr' Apollonio lor
Vescouo, sù le riue de Oglio, & spogliando con nemica ma-
no il paele Bresciano, prouocati da queste ingiurie i no-
stri Cittadini ruppero ne' nemici à guisa de Leoni, & mor-
ti molti di loro, & spogliati i ricchi alloggiamenti, menâdo
l'insegne de Cremonesi insieme col Caroccio à Brescia,
l'appesero à perpetua memoria del fatto nella Chiesa Ca-
tedrale; lo stendardo del qual Trofeo anco si vede iui pen-
dere. Et determinarono parimente di far suonar perpe-
tuamente ne' giorni di Carneuale in giubilo di tanta me-
moria la Campanella toltagli dal Caroccio, & posta sù la
Torre del popolo. Furono adunque sforzati i Cremonesi
all' hora di giurando promettere, che per l'auenire haue-
rebbero difesi, & non disturbati i confini de' Bresciani. Ne
qui tacerò come fuggendo in quel fatto d'arme, gl'inimici
nacque prouerbio tale. All'Oglio all'oglio Signori Cre-
monesi meglio è annegare, che esser morti. Haueano in
quei di ribellato ancora dalla Città nostra i Terrazzani di
M. Chiaro, & di Manerbio, La onde hauendo i nostri Cit-
tadini assaliti quei Castelletti in gran parte li spianarono.
Entra questo mezzo, passando da Brescia Arrigo figlio già
di Federico Imperatore per accasarsi con Constâza figlia
di Rogerio Duca di Puglia, tolta, & leuata di fresco da un
Monasterio, fu honoratissimamente accolto: ne lasciò la
Città di far p honor di lui, cioche meritamente si douea à
tanto Heroe. Poche ritornati di nouo i Bergamaschi à
stubar i confini, i nostri Cittadini a ventinoue di Marzo,
assaltarono di notte, & hebbero à forza d'arme Callepio
Castel loro. Bergamaschi collegati con Cremonesi a' sette
di Luglio scorsero con fortissime bande per acquistare il
suo Castelletto occupato da nostri, sin' a Pötoglio Castel-
lo Occidentale del territorio nostro. Ilche risaputo da
nostri,

nostri, di subito la Città li mandò incontro doddecimila soldati, quali poco dopò venuti alle mani col nemico così lo regettarono, che molti riuolti in fuga s'atlogarono in Oglio: altri volendo far fronte ò furono morti, ò menati prigioni à Brescia. Vi è chi scriue, che in quella fattione moressero de Bergamalchi, & Cremonesi cinque mila huomini, & dui mila ne restassero prigioni. Ne ui manca in oltre chi habbia descritto, come vn certo Obitio fortissimo Cavaliero mentre col stocco sopra il Ponte d'oglio perseguitaua i nemici, cadendo il detto ponte per la troppa calca delle genti, anch'egli ui sdruciolasse con quelli, che sopra vi combatteuano, & che vi stesse quella notte ascoso (per gratia spetial de Dio) senza offesa tra la mischia de caduti nemici, ma dopò solleuato da nostri, & menato li presso ad vn Castello per cagion di ristoro, giacendo vn poco s'addormentò. svegliato dopò disse ch'era stato portato nell'inferno, & c'hauea veduto tanto numero d'anime in lui rouinare, che pareano a guisa di neue, che dal Ciel cadeffe; & che con diuersi immortal supplicij da ogni lato erano stracciate, & crucciate. Perloche deposte l'arme subito venne à Brescia, & riputando questo fatto per singolarissimo dono della liberalità diuina, da indi sempre visse religiosissima vita finchè morèdo fu sepolto nel Chiostro di Santa Giulia. Doue da coloro che confidentemente lo supplicano, si raccontano esser stati ottenuti assai miracoli. In questo tempo dopò alcuni anni fu dato a' Padri Predicatori il Monasterio di San Floriano nel Colle Degno, habitato prima (come dicono) dalle Suore, & tolto loro dappoi, parendo mal fatto, & disdiceuole, che le Vergini soggiornassero fuori della Città come in abbãdono. Ma ritornò ad Arrigo. Questo ricordeuole de seruitij ricevuti donò, & ornò la Città nostra benemerita dell'imperio di lui di singolar priuilegio, nel quale attestando Brescia uersi porre tra le memorande Città d'Italia e per neruo di militia, e per sincerità di mente, e per fede, e per bontà confermò l'antichissime cõcessioni degl'Imperatori intorno à Magistrati de Bresciani, & in quanto facesse bisogno

*Historia di
Obisio.*

*Prinilegio
concesso dal
Imperatore
Henrico a
Bresciani.*

Giurisdittione del territorio Bresciano.

glieli cōcesse. Et rinforzādola così dissegnò tutta la giurisdittione del territorio Bresciano, incominciando cioè da Moso Castello nobilissimo già quasi alla riuā d'Oglio, & dodeci miglia vicino a Mantoa, inchiudendo il suo territorio & da ambedue le parti dell'Oglio, & nell'istesso Fiume, & nelle sue riue verso Brescia, & il suo paese tutti i Castelli, Ville, Borghi, luoghi si come abbracciano, & s'istendono dall'vna parte, & l'altra di dett'Oglio fin' a Dalengo, & per tutto il Territorio suo. Et da Dalengo per tutte le regioni del Bresciano fin' a Limone, Et da Limone, fino a Pocolengo e a Guidicciolo, & da Guidicciolo fin' a Moso. Et tutte le cose compole in detti confini ouunque siano, ò in terra, ò in acqua, determinò tutte appartenersi liberamente alla giurisdittione della Città di Brescia, eccettuando i luoghi applicati è donati ò da se, ò dal Padre Federico ad altro ò ad altri, & eccettuando ancora il dono regale chiamato il Fodro, solito darsi à Re de Romani, mentre vanno à prender la Corona dell'Imperio à Roma. qual riseruo à successori suoi da leuarsi da quelli, che detto dono sono obligati, & consueti di dare. Et eccettuando parimente l'appellationi, come si contiene ne' Capitoli della pace. Giurādo poi, s'obligò detto Imperatore à Bresciani di uerli difendere contro ogni Città, luoghi, e persone (cauā done i Paesi) di Lombardia, della Marca, & di Romagna. Ne lasciarò da parte cosa che non meno marauigliosa, che dignissima reputo. Che egli cioè promise di nō far tregua, ò lega con Città, luoco, ò persona delle sopratocche Prouincie senza il consento di tutti, ò della maggior parte de Consoli Bresciani. Ne altro chiese Arrigo in ricompensa di detto Priuilegio dalla Città nostra, che ella sborsasse ogn'anno in futuro dalle Calende di Marzo doue Marche di oro puro, ò a se, ò al suo Camerlingo lasciato i Brescia. Et che li giurasse à bona fè di hauerlo ad aiutare à conseruar solo l'Imperio delle dette Regioni, & in particolare della terra già della Contessa Matilda. Chiese in oltre che i Consoli di Brescia, & quelli che chiamano la Credenza si obligassero con giuramento à consultar bene à conscien-

*Condizioni amoreuclif-
sime proposte dal Impe-
ratore Arrigo à Brescia
.*

za l'Imperatore ogni volta, che di tal consiglio fossero ricercati. Ne liberò di tal giuramento altri che quelli, che ò haueano passati i settant'anni, ò pur anco non haueano finiti i deciotto; cõ questo, che quelli, che all'hora per strettetza di tempo non haueano giurato, douessero hauer giurato tra cinque anni, & che ogni dieci anni douessero richiesti rafermare detto giuramento. Ma ritrouandosi nella Città molti essempli, & copie di detto Priuilegio, qui lascierò di trascruiarlo per breuità.



DELLE

DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo libro come soccorono i Bresciani contro de Cremonesi, & de Confederati, i Milanèsi. Fabricano Cast l S. Giorgio, hoggi detto gl Orzi, Cobatteno contro Cremonesi, & cōtro Bergamaschi Vēgo no all'arme tra di loro & nascono le guerre Ciuili cagioni d'infiniti mali. Edificano il Palazzo di Broletto. Abbracciano le fattioni con grandissimo lor danno de Guelfi, & de Gibellini. Vanno sotto ad Ezzellino. Di nouo s'azzuffano con Cremonesi Ridotti sotto la Signoria di Vberto Palaucino, dalla cui tirannide furono liberati da Carlo fratello di Lodouico Re di Francia. Trauagliati di nouo da Cremonesi, da Veronesi, & da Milanèsi vltimamente furono da Carlo acquetati per Ambasciatori Guerreggiano quei di dentro con quei di fuori, & si fanno insulti assai. L'ist sso fanno con Veronesi, con Mantouani, e con Trentini, con quali anco si repacificano. Mandano vltimamente Ambasciatori à Carlo secondo Rè di Sicilia per condolarsi della morte del Padre, & rallegrarsi dell'essaltation sua.

Ann. 1193

Cremonesi accōpaenati da Parmegiani, & Piacentini dāno il ouaso al Milanese.



L'Anno dal parto della Vergine. M. C. xciii. dopò la conuentione fatta con Arrigo (di cui assai basteuolmente tauellato habbiamo nel libro di sopra) hauendo i Cremonesi respirato per alcun tēpo, & riprese le forze che già con Bresciani perle haueuano, cō vna gagliarda banda di compagni Parmesani, e Piacentini ruppero nelle ragioni di Milanèsi; e menando nel paese di Lodi l'incrudelite squadre de soldati scorsero le Ville, & i Castelli dando ogni cosa à sacco, & à bottino, datte molte case

case a fuoco menarono gl'huomini prigioni. A' quali non potendosi opporre i Milanesi da se, chiesero per Ambasciatori aiuto a Bresciani. Quali hauuta per lettere facoltà dell'Imperatore di subito mandarono soldati in soccorso a Milanesi, con valor de quali assicurati, & preso animo i Milanesi cominciarono a far resistenza a nemici, & a combattere valorosa, & crudelmente con essi loro; & essendo morti molti da ambidue le parti datosi a fuggir il resto de nemici ripigliarono finalmente le cose sue. Quindi la Città nostra per meglio resistere da quel lato a' nemici fabricò il Castello di S. Giorgio poscia chiamato gl'Orci. La prima pietra della qual fortezza gettò, e pose, p̄messe com'è di costume le sacre Ceremonie, Giouani Fiumicello vesc. e Cittadin nostro. In questi tempi istessi hauendo Arrigo V. a preghiere di Celestin Terzo Sommo Pōtefice ad alliar con l'arme Napoli menò seco Giouanni nostro Vesouo Sapientissimo, acciò li fosse consigliere: Et cōsignò l'Aquila suo primiero stendardo ad vn'altro nostro Cittadin, suo soldato chiamato Corrado. Ora dato principio, & cominciamento alla guerra, & combattendosi ostinatamēte dall'vna parte & l'altra mostrandosi di già la fortuna manifestamente contraria ad Arrigo, lasciati gl'altri in abbandono, & sol'hauēdo riguardo a se medesimo, si dice che solo pensaua alla fuga. All'alirono i Napolitani cō turia l'insegna dell'Imperatore & molto s'affaticauano di batterla, ma Corrado illustre per tede, & per valore tenendola forte permise più tosto che li fossero tronche prima le mani, & poscia le braccia, che di abbassar la bandiera. Onde hauendo hauuto finalmente la Vittoria l'Imperatore ricordeuole di tant'impresa, & ripuratolo degno che fosse celebrato con perpetua memoria, oltre lo stendardo, che gli concesse di poter vfar per arma, & insegna propria, l'ornò anco acconsentēdoci la Città nostra altri altri doni regij. che sin'hoggi son mantenuti ne' suoi posterj, detti hoggi volgarmente i Confalonieri. Dopò le dette cose l'anno M. C. XCVIII. Stefano Turbiago nostro Cittadino fu cōdotto Podestà a Mantoua. Et si cominciò ad habita-

*Milanesi
chiedgono
aiuto da
Bresciani cō
tra Cremonesi.*

*Orci quando
edificato da
Bresciani,
& chi mise
la prima pietra.*

*Vesouo di
Brescia con
figliari di
Arrigo V.
Imperatore*

Arrigo dispera l'impresa de Napoli.

*Bravura di
Corrado in
difendere
la sua insegna.*

*Volino Castello
fiancato da
Bresciani, &
Bergamaschi.*

*Gisalba di-
frusta da
Bresciani.*

*Cremonesi
de nono mo
le, sano Bre-
sciani.*

*Piacentini
trauagliati
da Parme-
giani ricor-
rono per aiu-
to da Bre-
sciani.*

*Guerra Ci-
uile suscita-
ta in Bre-
scia, & con
qual cagio-
ne.*

re il Castello di Castegnedolo. Et Volpino Castello della
ragion de Bergamaschi confermato à Bresciani d'Arrigo,
fu di commune loro voler spianato. Il seguente anno ha-
uèdo per l'istessa cagione fatto il medesimo a Taiuno, ispu-
gnarono i nostri Maggiori il Borgo di Gisalba, hauendo
spiantata e suelta da fondamenti la Torre ch'entro v'era,
Mossi in questi tempi i Cremonesi contro i Bresciani, i no-
stri si gli fecero incontro, & scorsi fin' à Castel Nouo del
Cremonese lo mandarono à sacco, à ferro, & à fuoco. Indi
assalito Soncino Castello fortissimo, e ben prouisto l'asse-
diarono per quindici giorni essendo Consoli di Brescia
Albrico Mergoto da Cauriolo, Fiorin Lauellongo, Man-
fredo Bocca, e Milon' Vgone. ma essendoli gionto soccor-
so da Bergamaschi, leuarono i nostri Cittadini l'assedio à
forza. Et riuolti contro a Bergamaschi, hauendoli poco
dopò messi in fuga trascorsero sino alle porte di Bergamo:
da onde ritornando abbruciarono Pisogni occupato al-
l' hora da Bergamaschi, & gettarono à terra affato Bulga-
ro, e Calcinato. Concessa vltimamente la pace a Bergama-
schi, con patti però, che seruassero i confini di Bresciani li-
mitati, & posti gl'anni adietro da Arrigo: Trauagliando i
Parmesani con l'arme Borgo S. Donino del Piacentino,
chiesero i Piacentini aiuto a Bresciani per Ambasciatori,
quali dato orecchio all'honesta querela li mandarono soc-
corso Ma nata còtesa tra Milanesi e Bergamaschi chiesero
quelli da Bresciani aiuto con grandissima instanza contro
questi. Perloche venuti i Bresciani in dispartire (conciosia
che altri ad altri fauorir voleuano) concetti odij tra se, si
leuò parimente tra di loro guerra Ciuile, & si fece in mer-
cato nouo vna crudele e sanguinosa battaglia, nella quale
da ambedue le parti ne restarono di prima molti uccisi, &
dopò ancora molti furono dalla Città scacciati. Perloche
da vn bonissimo Cittadino con lagrimeuoli, & lamenteuol'
voci furono questi versi scritti & sparsi.

Væ nobis miseris fato vexamur iniquo.

Schismatis ignaros docuit quis noscere partes?

Et proprio nostras maculare in sanguine dextras,

Alpa-

Ah peream dum capta cadat saeuissima pestis.

Ora quelli, che (come detto habbiamo) furono dalla Città cacciati, e fatti fuor'usciti retiratili, & fermatili per alcuni dì à Rodengo Casteletto di Franciacurta, mossero con messi, & con promesse i Cremonesi à cospirar seco. Onde eglino messe insieme alcune bande de soldati allalirono nel mese di Dicembre, il Castello di Gauardo posto à piè di Monte. Per la qual'ingiuria prouocati gl'altri Bresciani, gli caricarono in maniera adosso, che fuggitine molti, ò gl'altrivccisi, à pena vi restò, che portasse l'infelice noua di tanta mortalità à Cremona. Ne cõtèti di ciò, ritornati adietro diedero il sacco al p'detto Castello di Rodengo. Altriv'aggiungono, che essendo stati Cauriano e Monte Rodòdo confapeuoli di tanta scelerità, fossero la seconda volta dalla Città spianati. Sei mesi dopò fauorendo alcun' altri pure le fattione de tuor'usciti, messe genti da Cremona, da Bergamo, & da Mantoa fermarono il cãpo presso à Calcinato Castello del territorio Bresciano. Ilche risaputo dalla Città nostra, chiese da Veronesi aiuto. Eglino di subito fauorendoci vennero sino à Pocelengo. Que v'dita la fuga de nemici, vi sopraledettero sin tanto che essendo stati dalla Città nostra ringratiati, si riuolsero alle proprie stanze. Indi ritornati di nouo i nemici a ix. del seguente Agosto, se gli fecero incontro i nostri Cittadini cõ l'arme. & venuti alle mani, assai dall'vna parte, & l'altra perirono; non cedendosi però l'vna all'altra, fu condotta la pugna fin' all'estreme tenebre della notte; Onde patendo di sete grãdissima quelli ch'erano rimatti si per la strettezza della fatica, si per l'eccessiuo caldo furono sforzati altri à bere sangue, & altri hauendo ciò a schiuo morsero di sete. Ma poco dopò interuenendo i Legati di Bolognesi, s'acquietò la Città con i fuor'usciti, che erano auanzati in modo che l'vna parte, & l'altra giurò di seruarli pace, e fede. Nondimeno incrudelendo non molto tempo dopò i rimessi nella Città a xxvj. di Genaro riuolsero l'empie arme contro gl'altri Cittadini i quali à schiere concorrendo per li vicoli della Città, & fattisi forti presero l'arme, & venuti

Bresciani fuor'usciti cospirano cõ Cremonesi cõtro la Patria.

Gauardo occupato da Cremonesi

Cremonesi vinti cõ grã strage da Bresciani.

Fuor'usciti di nouo assaltano i Bresciani.

Fatto d'arme tra fuor'usciti, & Bresciani.

Bolognesi stabiliscono la Pace tra Bresciani, et fuor'usciti.

Battaglia in
mercato no-
uo tra Cit-
tadini.

venuti di nouo a sanguinosa battaglia cō i rimessi in Mer-
cato nouo , di nouo furono sforzati a cacciarli dalla Cit-
tà. Dicesi, che in q̄sta pugna morirono più di cento Gentil'
huomini . In questi medesimi tempi è chiaro dagl'Annali
nostri che ci fu vno prefetto per nome ma immeritamen-
te, detto Giesù, huomo partegiano , & empio il quale tol-
to, & letto quello enimma.

Hac in septenario facta fuit rota.

Et in septenario complebuntur vota.

Tu qui rectè numeras stabis sub hac nota.

Sexcentum senarium simul sexaginta

Homo dabit ponderis pro redempta vita

Pondus qui recipiet dabit infinita.

Ito da Brescia ad Iseo , & carico d'affanno , essalò final-
mente nella casa della Pieue la crudel'anima à Plutone. Fu
lasciato iscritto, che all' hora valse . & si vendè vna quarta
di vino, c'hoggi secchia, & i nostri Maggiori forsi chiama-
rono Vrna 25. soldi, vn settaro di formèto 33. & vn settaro
di miglio 21. L'anno vegnente che il M. C C V. dal nasci-
mento di Christo ritrouo parimente , che fu trauagliata
Brescia da grandissimi scōci, e disturbi, pche guerreggiã-
do i Prefetti tra di loro, l'vno amazzò l'altro , & solpese
la testa del morto in vn'altra Traue sopra la sua Torre.
Rizzò il capo all' hora confidato nella grandezza di fauto-
ri suoi Alberto Casalalto potentissimo Cittadin nostro cō-
tro la Patria, onde gl'altri acquietate subito tra di loro le
cose, & le contese, lo scacciarono insieme con la sua fattio-
ne fuori della Città, & lo seguitarono fino à Leno Castel-
lo del territorio Bresciano . Eglino partendo andarono
incontanente a Cremona , & solleuarono i nemici contro
la Patria. Et ritornati à Ponteuico Castello guernitissimo
in riuà di Oglio vi s'attédarono , & lo presero di fatto per
tradimento de' figli d'Altercherio Bolardo. Ma i Cittadi-
ni Bresciani ascostamente sopragionti di notte al Castel-
lo, e presi gl'habitatori, che senza sentinelle entro dormi-
uano

Ann. 1205.
Nota sedi-
zione in Bre-
scia.

uano, facilmēte lo ripresero. Onde di subito andò in proverbio, che anco fin hoggi dura. Dormeno in Ponteuico. Fatte queste cose à pena, Leno si ribellò dalla Città à fuor'usciti, quali scorrendo per li luoghi obediēti e sottoposti alla Città, à suo potere mandauan'ogni cosa a sacco, a ferro & a fuoco. Tra questi, Manerbio all' hora Castello fornitissimo, & abòdantissimo fu abbrucciato del tutto, essendo Podestà de nobili, & de Cavalieri, Guidon Lupo Cremonese, & del Popolo Obizone Posterla. Ritornando poscia da Roma Otton Quarto Imperatore negl'ani dal parto della Vergine M. CCIX. Si fermò per alcuni giorni in Brescia, & fermò parimēte la pace tra i Cittadini si, che à Tomaso huomo lodatissimo in casa, e fuori quale egli lasciaua Governatore e capo nella Città, acconsentissero, & obedessero tutti. Il qual fatto benchè paressero d'ammettere per all' hora, nondimeno celebrandosi all' usato l'anno vegnente a xv. di Febraio, la festa di S. Faustino, e Giouitta, prouocati molti Cittadini per anco da gl'odij intestini, scacciato di prima il Profeta Tomaso, l'vn Cittadin nell'altro fece impeto. Onde ammazzatisi molti & date à bottino, & al fuoco molte case, altri cacciati dalla Citta andarono a Gauardo, altri a Manerbe in riu di Garda, altri à Terentiano, & altri ad altri luoghi. Questi Castelli poi l'anno seguente furono ripresi, & abbrucciati essendo Podestà di Brescia Narfuiuo, & Alberto Conti, & Giacomo Poncarale. In quei tempi leggiamo, che si vendè il festaro di formento quaranta, & quel di miglio vent'vn soldo Imperiale; Et il Carro di vino vinticinque lire delle nostre. Ora questi Fuor'usciti chiamarono la sua fattione la Parte Buccella, che il vegnente anno poi fu richiamata e rimessa dalla Città, la festa di S. Pietro, e Paolo. Intanto creato Pontefice Innocentio III. dissegnò Vescouo della Città, & della Diocesi (così ricercando però la Città) Alberto nostro Cittadino illustre l'anno M. CC. XIII. Quale cou tal virtù, & in maniera si portò verso tutti, che da tutti meritò d'esser chiamato Padre della Patria. Il seguente Aprile, ritornando da Cazzago quelli d'Isco à ca-

*Ponteuico
ricuperato
da Bresciani.*

*Ann. 1209.
Malnezzo.*

*Gouernatore
del Impe-
ratore sbal-
zato fuori
di Brescia.*

*Bresciani vè
gono all'ar-
me tra loro.*

Ann. 1213.

*Giroldo Sala
la condotto
Podestà a
Mantua.*

*An. 1215.
Po tutto ag-
giacciato.
Bresciani
spianano le
Rocche di
Caneto, &
di Leno.*

An. 1220.

*Alberto
Vescouo ra-
fetta la se-
dition cini-
le.*

*S. Domini-
co quando
venne in Bre-
scia.*

fa dopò c'hebbro depredato detto Castello, furono per via fatti prigioni da quelli di Pasirano, & di Rodengo, che gl'haucano tese infidie, & aguati. E Giroldo Sala nostro Cittadino fu condotto Podestà da Mantoani. Mentre si fanno queste cose. Ecco che Alberto nostro Vescouo chiamato al gran Concilio andò à Roma, da onde ritornando l'anno M. C. C. XV. riferì hauer trouato il Pò così agghiacciato, che i Condottieri vi passauano sicura, & liberamente sopra con Caualli, & con i Carri carichi, l'anno, che seguitò agguagliarono i Cittadini al terreno la Rocca di Caneto, & le fosse di Leno, perche i terrieri haueano ribellato alla Citta essendo Podestà Loterengo Marti nengo, e Consoli Lanfranchino Sala, Thometto Pocarale. Stefano Torbiato, & Vberto Gambarè. Nel qual tēpo ancora condussero i Mantoani per suo Podestà Ragazone Cōfaloniero nostro Cittadino. Ma leuata sinoua seditione tra Cittadini l'anno M. C. C. XX. intorno alla festa di Natale molti alle Torri fuggendo con le spade ignude dauano morte à chi cercaua d'opporseglì, presto però si rassettò il tumulto per opera, & prudentia di Alberto nostro Vescouo. Raguagliato poi Honorio III. Pontefice Massimo per lettere del Vescouo, come vn Sacerdote hauea celebrato in pan formentato, & in vn bicchiere di legno senz'acqua, e senza fuoco sù l'Altare nella Chiesa di Santa Brigida di Brescia, cōmise che fosse priuo del beneficio, & dell'ordine. Il che anco fu registrato a perpetua memoria di tal fatto nelle Decretali all'ultimo Capitolo del terzo libro. Ma il Signore Dio nostro Giesu Christo? Come clemente e pio, benchè hauesse permesso, che fossero occorse à Bresciani molte e graui sciagure, e flagelli, perche nondimeno gl'hauea forsi eletti a miglior stato, per sua clemenza e bontà dispose, che il beatissimo Dominico primo dell'ordine de Predicatori huomo adorno di dottrina, di virtù, & di Sātità venesse in quei tempi a Brescia & che vi stes- se per alcun tempo nella Chiesa di San Faustino, e Giouita, oue fin'hoggi resta la sua mensa, & oue ordinò, & lasciò Priore il beato Gualla Bresciano, & alcuni altri Religiosi

sotto

sotto la sua regola. Quali, essendo non molto dopò trasportata la Chiesa, & il Conuento per maggior commodità de gl'habitanti presso la Garza, succedendo di mano in mano si sono veduti in questi nostri tempi assai fiorire. Scriuono alcuni, che venisse nel medesimo tempo da Soria à noi l'ordine de Carmeliti, il che nondimeno il priuilegio loro mostra esser stato sotto Papa Clemente Sesto, l'anno di Christo M. CCC. XLVII. Ma il giorno di Natale del M. CC. XXIII. leuato di già il Sole, mentre era condotto da Mantuani per loro Podesta Raimondo Vgone nostro Cittadino, tirò nella Città tal terremoto, che fendendo molte Torri, de quali all'hora era numero grande, & altre del tutto rouinando à terra, soffocarono intorno a dui mila huomini, & continuando à terra per terra, quell'anno istesso nella Lombardia molti ispauriti, & sgomentati furono sforzati lasciando le patrie, andare in altre Prouintie. Apparue nel medesimo anno sopra la Città vn Cometa. E continuando le pioggie, per le grandissime inondationi da loro successe, fu tanta caristia di formento, che il sestaro di melega si vendè ventitre soldi. E pur con tutto, che questa generosa Città fosse afflitta da tanti e tali infortunij, non restò di seruar però il suo decoro, & la sua magnanimità. Peroche quell'anno cominciò a fabricarsi alle radici del Colle Chineo con marauiglioso lauoro il Palazzo di Broletto, accioche posto come nel centro della Città, cedesse in commune vtilità de tutti. Quale in pochi anni dopò è palese, che fu ridotto a perfettione in figura quadra di bellissima architettura, & con lauoro di grandissime pietre. Ma perche da molti, molte volte si ricerca, che cosa voglino significare quell'imagini di pietra, che sono situate nel pariete dell'istesse fabbriche vers' Ostro, di ciò soggiongerò quel tanto ch'io ne hò inteso. Dicesi, che vn nostro Cittadino ricco voleua comperare da vn'altro Cittadin pouero vna picciola casa, iui posta à p̄tio, ingiusto e basso, & che recusando quel meschinello, seruata la forma delle leggi gli diede (come dicono) il libello, & che

per

1223.
Strage memorabile in
Brescia per
il terremoto,
quale
trauagliò
anco tutta
la Lombardia.

Brescia magnanima
nelle auersità.

Quando fu
fabricato il
Palazzo del
Broletto.

per causa di confirmatione produsse in giudicio vn falso scritto di mano, nel qual si cõtenea, come il pouero hàuea venduta la casa al ricco. perloche il Giudice pronuntio in fauor del ricco. Ma come la verità è immortale, cosi volendo Iddio, à luce venne. Percioche cõperando la Città tutte le Case di quel contorno, volendo a suo sforzo fabricar detto Palazzo, hauendo di già acquistate l'altre, fu per tal rispetto richiesta ancora quella del ricco. Costui negando di dar' ad alcuno (non mouendolo alcun zelo della Patria, ò altro publico bene) la propria habitatione; vn certo vecchio (mosso, cred'io per diuin volere) sentendo il mormorio della pertinacia di lui, riuelò, & palesò l'assassinamento da lui fatto al pouero, intorno alla casa con tai parole. Si douerebbe aponto intorno a quella casa, far a q̃sto ricco, cioche io ricordo, che egli già fece à quel meschinello suo vicino. Ilche riferito a Consoli della Città volsero che meglio gli fosse ispianato. Onde chiamato a se subito il vecchio, inuestigarono da lui bel bello, l'ordine del fatto, & intesolo minutamente priuarono della Casa il ricco, come possessore di mala fede, & rēdutala a' figli del pouero, lo fecero condurre come falsario, per la Città sù l'Asino, postali vna corona in capo per scherno, & poi, cosi determinando le leggi Municipali, li fecero mozzar il capo. Dicesi dunque, che in memoria di tanta scelerita furono per decreto del Senato mutate in quel pariete dette figure, l'immagine cioè, della testa coronata del ricco, & l'immagine del pouero, che oppone al ricco falsario lo scritto di mano. Et dicono, che da qui fu dedotto in prouerbio. Che la Capillatura messa insieme con longo studio da poco vento si scompiglia. Pagato finalmente il pretio di dette case, & finito (come è detto) il Palazzo, furono dentro di lui posti i seggi de Consoli, & degl'altri Giudici, & vi si cominciò a far ragion' al popolo, & a gl'altri, che vi andauano. Perche per adietro ogni Borgo della Città hauea i suoi Giudici da loro chiamati Vicarij. Fatte tutte queste cose, si dettero alle virtù, & alla Sapienza si fattamente, che pensarono niente giouar le vaghe fabriche, se

*Magistrati
della Città
ridotti in
Broletto a
vendere ra-
gione.*

con la bontà loro, non le rendano gl'habitatori anco più belle. Quindi si numerarono spesso in detto Palazzo ben più di cento dottori nell'vna & l'altra legge. Tra quali è celebrato chiarissimo in ogni luoco Bartolomeo eccellente interprete e Postillatore de Decreti, che scrisse le questioni nelli Decretali, & molte cose delle Città d'Italia. Trapasso qui il grandissimo, & dottissimo numero de Notari di Collegio hauendone da ragionar più longamente à basso. In questi felici tempi, dicesi, che fu tirato il Chesì per còsulto del Senato sino vicino a Brescia l'ano di Christo. M. CC. XXX. Ne' quali ancor fu designato Vescouo di Brescia il beato Gualla Bresciano dell'ordine de Predicatori. E furono in questi tempi tante piogge intorno a cinque di Nouembre. Che leuandosi i fiumi sopra le riue & uscendo dai letti loro rouinarono, & ne portarono i Ponti fabricatiui sopra. Il che parue che dimostrasse il male che douea auenire alla Città nostra. pche poco dopò sotto Honorio. III. & Gregorio nono a lui successore Pōtefici Massimi, e Federico Imperatore secondo di tal nome nemico della Chiesa, due crudelissime fattioni si leuarono nella Città nostra, come anco altroue l'vna de Guelfi, che fauoriua le cose della Chiesa, & l'altra di Gibellini, che defendeua l'Imperatore. Leuate si queste due fattione, i Guelfi assediaron Rudiano Castello del Territorio nostro occupato da vn certo Tebaldo Cittadin nostro della parte Gibellina. E venēdo i Soncinati in soccorso à Tebaldo gli si fecero incontro i Guelfi, & li misero in fuga si che sessanta di essi caderono in Oglio. Il che risaputatosi da Tebaldo, lasciando Rudiano con tutta la monitione in mano de Guelfi, saluò la vita col fuggire, e glino leuati gl'arnesi saccheggiarono il Castello. Indi riuolti à Gauardo, e hauea ribellato dalla Città lo diedero à bottino. I Veronesi intanto vdiua la discordia de Bresciani scorsero, e spogliarono Salò Castello guernitissimo, & molte altre Ville della Riuiera di Garda. Ma incrudelendosi il verno, si che le vigne, gl'Oliueti, i fichi, & quasi tutti gl'arbori da souerchio freddo restarono estinti, & i giumenti, & gl'altri

Ann. 1235

Inodationi
de aque mō
struose.partì Guelfi,
& Gibellini
abbracciate da
Bresciani.Fattioni tra
Guelfi, &
Gibellini.Freddo horribile
fa cessare i tumulti.

Ezzelino da Romano comincia a farsi sentire in Italia.

Ezzelino si muove cōtra Bresciani.

Brescia presa da Ezzelino.

Crueltà horrèda in Brescia commessa p' Ezzelino.

tri animalimino ne morirono , tutti alle proprie stanze ritornarono. Fra questo mezo Ezzelino di Romano, & Alberico suo fratello , hauute compagnie de venti mila Cavalli, & di trenta mila fanti da Federico Imperatore si acquistarono assai gran tirania nella Regione di quà dal Pò; & in Romagna: ma hauèdo proposto di cacciare, & di estinguere, i Carraresi da Bassano , & dal territorio di Padoua gl'Estensi, & i Monticelli, & da Verona i Conti di S. Bonifacio, cacciati, & messi questi in fuga occuparono Verona; non essendoli quasi d'alcun profitto l'aiuto mandatoli da Bresciani in tanto pericolo a quella Città. perche sin' all' hora non hauea giouato alcun presidio contro si potenti nemici. Perloche ridotte , & aggiunte poco dopò alla Tirannia loro Padoua, & Vicenza fece tregua Ezzelino con Cremonesi, con Mantuani & con Ferraresi. Onde assaliti poscia i Bresciani con arme crudelissime, rendendosegli di prima Viciago, Gauardo, Roboasco, & Iseo Castelli del territorio Bresciano, rouinato di poi, & abbruciato Montichiaro, & in oltre, parte uccisi, & parte fatti prigionieri i Cōdottieri di gente , & il Vescouo con quasi tutte le compagnie de soldati iui in battaglia , & questi ligati in lunga squadra, & messi da se in disparte , corse alla Città di subito, quale da lui presa di tanta rabbia (come scriue Iouitta Foro nostro Cittadino di quei tempi) incrudeli, che comandò fossero suentrate le Donne grauide, abbruciati i fanciulli, corrotte le vergini, & amazzati molti. Benche il Biondo approuato Historico nō scriue in tal maniera q̄sto fatto. Ma io tengo che nelle cose fatte q̄, non si debba più credere a ltranieri, che a gl'annali de Maggiori nostri. p̄che eglino parlan per auuentura cōme testimonij di v̄dita, & i nostri per vista. Ma come dice Plauto di maggior credito è vn testimonio di veduta, che dieci d'v̄dita. Inanzi nō dimeno che Ezzelino entrasse nella Città hauea ligati sopra i Padiglioni alcuni di prigionieri a fine che gl'altri Cittadini mossi per pietà loro temessero , & ricufassero di scaricare l'artiglierie , & altri simili istromenti di guerra nel campo de nemici. Ilche secondo l'intento suo hauendo ottenuto

tenuto e presa (come detto habbiamo) la Città, non lasciò d'adoperare contro di lei sorte alcuna di crudeltà, di irriuerenza, & di irreligione, perche fracassati i Tempij, ò rubò, ò lacerò i beni loro. Ma nel ventefim'anno della sua tirannia, hauendo come noi, lacerata quasi tutta la Prouincia di Venetia con ogni sorte di straccio, & d'impietà & tentando di ridurre sotto il suo dominio Milano, tutte le vicine Città per la crudeltà dell'huomo cōspirarono con Milanefi. Ilche hauendo presentito Ezellino con vn grossissimo esercito passò l'Adda, & occupò Cassano Castel fortissimo: prouocato da questa ingiuria Martin Turriano Tiranno di Milano, ma di piaceuole e benigna natura, raunate genti nascostamente anco da vicini s'affaticò di scacciare da confini Ezellino. Col quale hauendo molte volte guerregiato di pari finalmēte lo sforzò a procacciarsi scāpò cō vergognosa fuga; & ferito nel basso della gamba da vna Saetta scaricata a ventura, molti uccise dell'esercito suo. Ora vedendosi Ezellino ferito, & l'esercito suo sbandato vituperosamēte, al meglio che puote si ridusse a Soncino, oue priuo d'ogni speranza di salute, si ruppe e sbrancò la piaga, e dinanzi al fatto (come dir si suole) spirò l'anima empia e maluagia. Morto, fu il suo cadauero sepolto benchè fosse tenuto per iscommunicato) in honesta sepoltura fuori del Tempio Maggiore. Così liberate, & tornate nella primiera libertà per la morte di questo pessimo tiranno le Città Cisalpine mossero le squadre, & l'arme loro cōtro Alberico suo fratello, che tenendo il leggio à Treuigi signoreggiaua nella Prouincia di Venetia, quale non molto dopò uccifero usando vicendeuole crudeltà contro di lui, della moglie, de due figliuole & de sei figli. Perche dinanzi al suo cospetto amazzati alcuni de tuoi figliuoli da Triuifani & altri da Bresciani, & abbruciate le moglie, & le figlie egli vltimamente fu sbranato, & tagliato à mēbro a membro. Mentre seguivano queste cose nella Prouincia di Venetia, apprestauano secretamente i Cremonesi l'arme contro i Bresciani, dilche raguagliati dalle spie legli fecero incontro presso à Bassano all'hora Castel forte.

Molte Città d'Italia aiutano Milanefi cōtra Ezellino.

Ezellino sconfitto da Milanefi.

Morte di Ezellino.

Miseria cōpassionevole di Alberico fratello di Ezellino.

*Cremonesi
rotti da Bre
sciani.*

*Violante e fi-
gliuola del
Re d'Ungha-
ria, passa p
Brescia.*



1240.

*Prodigi spa-
rentevoli i
Cielo.*

*Diverse fat-
tioni sul
Bresciano.*

I Cremonesi riuolti quasi, che in fuga si volsero al Ponte di Alfiano, ma seguitati da Bresciani fecero di loro tal strage, che di quella numerosa moltitudine pochi n'auanzarono, che ò la morte; ò la prigionia scampassero. Perche gl'annali nostri di quel tempo riferiscono, che furono cōdotti prigionii in Brescia ottanta caualli, e cinquecento fanti essendone rimasto vcciso maggior numero. Et che parimente in tal tempo fu da Bresciani fabricata la Rocca di Mosò. Auene dopò, che Violante figlia del Rè d'Ungharia maritata col primogenito del Rè d'Aragona, andando al sposo l'anno M. CC. XXXV. passò per questa nostra Città, della qual cosa raguagliati p' messi i nostri Cittadini apparecchiaronò gran cole per accoglierla honoratissimamente fece all'hora ogni ordine d'Officij; & ogni Collegio dell'arti nella Città bellissima, & vaghissima mostra. De quali i Cauallieri comandarono che fosse gettata vna Campana da sonarsi, mentre detta Regina passaua d'argento; & di rame di più di trecento libre, qual vso s'offerua sin'hoggi nelle feste, & nelle solennità. In questo tempo il Castello di Monte Chiaro fu spianato da Federico, & Brescia per alcuni di assediata; perche hauea dato aiuto a Milanesi contro di esso Imperatore. Poscia apparue fatto prima l'Ecclissi del Sole vn gran Cometa, l'anno di Christo M. CC. XL. Dicono, che fu vista istessamente vn'altra Stella sù la sera, come vn'ardente fiaccola dichinare con velocissimo corso da Levante, in Occidète. Per la quale affermarono molti significarsi, & la futura fame & la carestia da cui poi perirono molti. Ma io crederei di più, che volessero anco importare altre sciagure; che dopò seguirono. Perche leuata in quei tempi nella Città vna fattione, che s'appellaua de Malestardi, furono (fauorendoli Federico Imperatore) assediati i Castelli di Leno, di Quinzano, & di Ponteucico, & aggiunteuisi di più le bande de Cremonesi, facilmente da loro furon presi. Et i Terrieri di Vinciago da se ribellarono. Dalla qual'ingiuria puocati gl'altri Cittadini, prese di subito l'arme con empito gl'assaltarono; & azzuffati insieme vccisero gl'inimici,

& li

& li sforzarono à volgere le spalle. Venuti poscia a Vincia go lo spianarono essendo nostro Vescouo Azone Torbiato. Et recuperati detti Castelli si voltarono di subito à Borno vsurpato à tradimento da vn soldato, quale con la sola presentia rihebbero senza altra contesa: Iui preso vn Ricciardo d'Altariua huomo ribaldo e seditioso, perche scorrendo dalla Rocca di Mosò hauea dato il guasto al territorio Bresciano lo menaronò à Brescia, & tirato tre volte intorno alle mura della Città l'impefero vltimamente ad vn'arbore. Nel qual'ano Filippo Lauellògo Cittadino dell'ordine de Cauallieri pregato da Bolognesi andò per Podestà loro nella qual Podestaria dicono, che si portò in maniera, che diligenti dopò celebrarono il nome di Filippo. Fu tolto parimēte per Podestà da Mantoani Pace Bocca nostro Cittadino, & da loro fu occupato Casalmaggiore Castel del Cremonese. In questi tempi istessamente negl'anni di Christo M. CC. XLVIII. respirando (per voler de Dio) al quanto la Città nostra dalla crudeltà delle fattioni, cinle di muraglie nella Città noua, quelle Case, quei vicoli, e quei Tempi, che fabricati fuori dell'instauratione della Città detta di sopra, erano stati attornati solamente da fosse, cingendo cioè dalla Porta delle Pile alla Porta dall'Albara, & da questa alle Porte di San Giouanni, di San Nazaro, di S. Alelandro, & a quella di Torlonga perche il giro della Città per inanzi (come dimostro habbiamo nell'altra instauratione) non eccedeua la Torre dalla Palada vers'Occidēte, & vers'Ostro la Piazza c'hoggi appellano il Mercato del Lino. Et mētre à queste cose s'attendea, venne Innocentio III. Sommo Pontefice à Brescia, quale per riceuerlo honoratamente i nostri Citradini non lasciarono cosa di bello, & di honore, che nella venuta di lui non facessero, andandoli incontro sin' a' confini con lieto volto, & con mente pia. Egli di volere della Città dissegnò Vescouo lei Caualcano Sala, nostro Cittadino huomo da bene, & Sacerdote, che di già hauea conosciuto in Roma. Hauēdo poscia Obizone Vgone, Girardo Gambarà, Federico Griffo, & Ricciardo Bocca cac-

*Ricciardo
Altariua
applicato da
Bresciani.
Filippo Lauellongo
Bresciano
Podestà in
Bologna.*

*Ann. 1248
Brescia respirando dalle fattioni e ampliata di molte fabbriche.*

Innocentio III. viene a Brescia.

Caualcano Sala creato Vescouo di Brescia dal Pontefice.

*Voto di Bre
sciani per
uscire di tà
si trauagli.*

*Quādo fos-
se, & per
qual occa-
sione fabri-
cata la Chie-
sa di S. Frā
cesco.*

*Guidone Bo-
nato huomo
chiaro nel-
l'astrologia.*

*Prodigi di
molti fiumi
& laghi in-
usitati.*

*Patuccio
Concesio Po-
destà in Mi-
lano.*

*Processioni
dote da
Città a Cit-
tà.*

ciato Lambertino da Bologna Podestà di Brescia; nacque di subito gran tumulto. Perloche incrudelendo di noue le fattioni nella Città & nella Prouintia, & appresso alcuni Tirani fece voto la Città à Dio, pche andasse libera da tãta calamità, & al beato Patriarca Francesco, di fabricar vna Chiesa quanto prima (se da tante miserie era pre-feruata) in honor di detto Santo. Ilche concesso lei non longi del Tēpio di S. Agatã, con assai vago lauoro fabri-cò, & la Chiesa, & il Conuento in vna bredda datale (per quanto si dice) in dono da' Gentilhuomini di Casa Bru-lata. In cui pose alcuni Discepoli del Serafico France-sco, che in vna stretta Chiesa con assai incommodità, stan-zauano presso alla fabrica di San Georgio. Fiorì anco in questi tempi Guidon Bonato nostro Cittadino, tenuto si chiaro e dotto nella scienza delle stelle; appresso l'Occi-dente in particolare, che in detta professione si crede, che niente li fosse ascosto. Ne' medesimi tempi fu ristora-ta da nostri Cittadini la fabrica di S. Cio. Battista, che mi nacciaua rouina. Ma negl'ani di nostra salute 1204. dicesi, che i Laghi, & Fiumi āco nel tēpo d'esta nō spirādo vēto p aria ne effendo tremor' in terra, ne nuuola alcuna in aere uscēdo dalle riue, & dai liti suoi vomitaro prima, & ìghiot tirono dopò l'onde in modo, che à tutti pareva piu tosto co-fa stupenda, che marauigliosa. Quindi alcuni traficanti, che iuano a torno gionti al varco di qualche fiume, & per timore ispauriti elegeuano più presto di ritornar à casa, che di porsi à simil rischio. Perloche Patutio Concesio celebre Cittadino dell'ordine de Cauallieri e Giuriscon-sulto chiamato per Podestà di Milanese per questo prodi-gio diteri s'intanto di prender cotal Magistrato, sin che egli cessò. Dopò cinq; anni celebrato di già il Giubileo, che Bonifacio Pontefice Massimo intimato hauea; facta per tutto vna marauigliosa peregrinatione de Popoli, cominciata da Perugini, non sol commosse i Popoli d'I-talia, ma gli stranieri ancora in guisa, che seguitando con cantar laudi à longe schierela Croce, andauano alle vicine Città gridando supplicheuoli misericordia, e pace,

pace. Et questi furono detti Frati Bianchi, quali per benche di prima paresse, che seguissero opera pia e buonissima, riutci però col tempo quasi a tutti maluagia e pessima. Perche indine nacquero guerre più crudeli, delle quali questa fu vna appresso à nostri, che di già presa, & spianata la Rocca di Solferino, all'hora guardatissima, Vberto Palauicino negl'anni di Christo M. CC. LXI. fauorendo i Gibellini di Cremona, & di Piacenza, assoldate genti assai e valorose della sua fattione diede vna gran stretta Guelfi presso a Gambarà Castello del Territorio nostro. Indi a poco non impedendolo alcuna delle dette fattioni, prese la Città in tal modo. Vditasi (come scriue il Biondò) la morte di Ezellino, tutti quelli, che viueuano sotto l'ombra, & la protectione della Chiesa, haueano cominciato, & ricercato di rimettersi in libertà, & a quella studiauano, permise nondimeno questo Tiranno, che i Bresciani continuassero pochi giorni in quella quiete, che primieri haueano cominciata: perche amministrando e gouernandò all'hora i Gibellini la Città, & stando d'animo sospeso, & in forsi di richiamar i Guelfi. Vberto Palauicino ciò disuase, & sotto pretesto di voler mantener cotal loro amministrazione, auicinò i soldati alla Città: dal qual luogo trattò cose secreete con Giacomo Confaloniero, & con gl'altri Guelfi fuor'usciti, & tirò il negotio à tal segno, che proposito al gouerno della Città da tutte due le fattioni, la ridusse sotto il suo Dominio. Poi hauendo presentito, che alcuni di nostri Cittadini trattauano di dare la Città nostrà à Filippo Torriano Signor di Milano, chiamati à consiglio i Cittadini nel Palazzo di Calzaueglie fatti prigionieri Pace Bocca con Ricciardo suo fratello, Federico Griffo, Bernardo Rodégo, Tignolo Lauellongo, & alcuni altri li consegnò à Bosio Doarense, Capitano di fantarie da condurre a Cremona. A quali fatti ritornare nella Città (hauendo tentato dopò Alberto Vgone, & Alberto Gabrielle di dar di nouo la Città all'istesso Torriano) fece mozzar il capo nella Piazza grande di Brescia, & scacc

ciò

In qual modo Vberto Palauicino pigliasse Brescia.

Vberto Palauicino fa decapitare molti Cittadini.

Malvezzo.

Vberto Palauicino fa decapitare molti Città Uni.

Capriolo Castello nobile del Bresciano origine della Casa Capriola spianato.

Vberto Palauicino scacciato da Brescia.

Cremonesi uniti con altre Città saccheggiano il Bresciano.

ciò parimente molti altri Guelfi dalla Città. Banditi questi prohibì a gl'altri il fauellar' insieme, si che vn fratello non osaua a ragionar' con l'altro, anzi ritrouati alcuni a ciò fare li fece estrarre e cauar la lingua. Era entrato dopò questo l'anno M. CC. LXV. quando Carlo fratello di Lodouico Rè di Francia dichiarato Rè di Sicilia, da Clemente Sommo Pontefice, sceso nella Cisalpina, & aiutato da quei Guelfi Bresciani che erano stati cacciati (come mostro habbiamo) da Vberto, prese Cauriolo non oscuro Castello di q̄sto Territorio, & antichissima Patria di miei progenitori, & cacciatine molti terrieri, & dati i loro beni in preda, lo spianò da fondamenti. Per la qual destruttione venne Giouanni Vgetto con Obreste, & Loterengo cognominato Tartarino figli Giouanetti ad habitar in Brescia, oue diede principio al Casato (quale egli si sia) nostro, con assai benigno auspitio. Il che attestano le memorie di tal cola sopra ducent'anni, che sono presso di me degne di fede. Ma di ciò assai. Poiche Carlo hebbe spianato Cauriolo, & data licenza di combattere hebbe superato Vberto, assalito dipoi Monte Chiaro vostro Castello lo gettò à terra, & indi si fece il passo per la Flaminia. Intanto messisi iusieme Milanesi, & Bergamaschi allediato Palazuolo vostro Castello, & corrotto il guardian della Rocca l'ottennero. Ma rotto e messo in fuga (come di già detto habbiamo) Vberto, & eletti per Rettori della Città Taione Boccario, che l'anno inanzi hauea preso l'habito di religioso, & Lanfranchino Lauellongo, che durassero nel Magistrato sin tãto, che fosse la Città ritornata in miglior essere. I Cremonesi messi già per guardiani alle Porte della Città da Vberto rimossi all' hora dall' Officio loro ne tornarono alla Patria, & i Milanesi istessamente abbandonarono Palazuolo. Ma confederatisi l'ãno che seguitò i Cremonesi con Piacentini, & con Lodesani a rouina de Bresciani trauagliarono tumultuariamente tutti i luoghi, e Castelli vostri in riuà d'Oglio, & crudelmente li distrussero mandādoli à ferro, & a fiamme. Patirono all' hora grauissime sciagure e crudeltà i nostri luoghi, e Castelli Can-

neto,

neto, Ostiano, Seniga, Ponteucico, gl'Orci e Barcho. Per lo che Taione e Lanfranchino con consenso di qua i tutta la Città mossero e con promesse, & con danari Rainòdo Turriano Vescouo di Como, Napoleone, e Francesco di lui fratelli huomini chiarissimi per virtù, & per potenza cōtro i nemici della Patria. Et riceuto per Podestà Francesco di subito ispagnarono Como Castel del Cremone, & misero grauissimo assedio a Soncino. Quale non fu lasciato prima, che da nemici foise addimandata la pace, & concessagli finalmente da nostri, hauendo nouellamente ristorati Caneto Ostiano, Ponteucico, Quintiano, & gl'Orci noui. Aquietate queste cose dall'vna parte, & dall'altra i Veronesi assicurati negl'aiuti di Corradino figlio di Iola, & di Federico Secondo assalirono con l'arme questo vostro territorio, & occuparono Riuoltella, Defenzano, Padenghe, e Monte Chiaro luogo infortunatissimo, piu tosto per assassinamento (come si dice) d'alcuni del Lago di Garda, che per forza. Ma vedendo i Guelfi di Brescia che i Gibellini Bresciani fauoriuano le parti di Corradino, leuaronò quanto prima l'arme contro di loro. Nella qual discordia ponendo animo Francesco Turriano, che aspiraua alla Signoria della Città, presi molti Cittadini de ambe due le fattioni li mandò Itatichi a Milano, & tentando anco di cōfiarui alcuni altri di più potenti Guelfi per tumulto loro fu dalla podestaria rimosso. I Gibellini tenédo di non piouer contro di se più crudeli, & idegate l'arme di Guelfi, quasi tutti fuggendo andarono chi a Minerbio, chi a Seniga, chi ad Alianello, chi a Bassino, chi a Prat'Alboino, chi a Defenzano, chi a Padenghe, & chi a Riuoltella. Così i Guelfi a Minerbio già fortificato da Taione l'assediarono, ma hauendo hauuto soccorso da Torriani tanto si difese che dall'vna parte, & l'altra fu fatto cōpromesso di la far pace in Filippo Arcivescouo di Ruēna & legato della sede Apotolica. Ora tenendo di riporre in Podestaria Francesco Torriano, nata per tal fatto tra Cittadini contesa si eccitò di nouo la guerra ciuile nella quale oltre la morte de molti, presi molti altri, cioè Boccalino, & Leo-

*Bresciani si
riolgono
contro gli
nemici, &
gli sforza-
no a l'iman-
dar la pa-
ce.*

*Veronesi as-
salano Bre-
sciani.*

*Francesco
Torriano
cerca di
imparar
si di Brescia
e scacciato.*

*Carlo Re de
Sicilia com-
pone le cose
tra Milane-
si, & Bre-
sciani.*

ne di Bocchi, Bertolino Cazago, Federico Leccapesto, Egidiolo Calzaueglia, Gerardo Palazzo, & Inuerardo Bonato con altri molti furono mandati statichi à Milano oue stettero relegati fin tãto, che Carlo Rè di Sicilia prese in se la causa. Ora multiplicando nell'orecchie di Carlo i richiami, & le durissime scelerità, che in Brescia alla giornata predeuano forza, & andauano crescẽdo e moltiplicando, come era di natura piaceuole, benigno, e Christianissimo mandò suoi Ligati à Brescia l'anno M. CC. LXIX. che fermassero la pace tra Milanesi e Bresciani. A questi restati in Brescia per alcuni dì & hauendo assai basteuolmente dichiarata la mente di Carlo, risposero concordemente i Guelfi, con quasi tutta la Città. Se non haner mai senõ prouocati tentato guerra. La quale anco a più sempre par me più presto dannosa, & causa di rouina, che d'utile, che all'incontro hauean prouato sempre la pace à tutti essere gioueuole. Ma che questo era perpetuo, & peculiare della Città nostra, di conseruarsi a pari della vità la carissima libertà altre volte per virtù acquistata, prometteuano però, conoscẽdo, che Carlo fauoriua la giustitia di fare, cio che hauessero conosciuto essere a lui grato e caro. Sentẽtiarono dunque i Legati subito come arbitri, che la Città, ò la parte di dentro mandasse senz'altro indugio a Parma i Guelfi presi nella guerra ciuile. Ma appellando quelli di dentro da tal sentenza a Carlo, gli mandarono Ambasciatori per difendere (come diceano) le ragioni della Città. Vditi questi da Carlo, riuocò, seruando le ragioni della Città il commandamento fatto, & poscia mandò vn'altro Legato, che prima andato a Milano, poi ne venesse à Brescia oue essendosi fermato più giorni per comporre questa pace & vedendo che s'affaticaua indarno se i prigionii secondo la sentenza di primi Legati, non erano mandati statichi altroue, con ogni sforzo di effortatione intramettendo sempre il riguardo di Carlo, persuase, & ottenne finalmente, che ciò si facesse. La onde furono i prigionii confinati ad Alba. Da onde ai dui di Dicembre del seguente anno riducendosi salui a Brescia per Vgone stãca vltimo Lega-

to di Carlo, & effendoli iti incōtro molto per causa di honore fino a Gambarà, i fuor'usciti di Brescia ciò intendendo raunati ascostamente insieme armati à tutt'arme assalirono il Legato gl'ostaggi, & quelli che gli erano iti incontro quasi tutti disarmati nulla stimādo ò temendo la grādezza del Legato, & lasciando lui solo libero ammazzarono, e misero in fuga tutti gl'altri. Ilche inteso da quelli ch'erano rimasti nella Città all'ultimo di Genajo raccomandarono se, & la Città insieme alla fede di Vgone iuia nome di Carlo. Et confirmati dopò alcuni di i priuilegij della Città da Carlo pareo, che dalla protettion sua fosse poscia difesa. I fuor'usciti intanto assoldate genti da Milano, & da altri luoghi per Bonauentura da Monte, & Defenduto Cauriolo Nontijai quattro del seguente Agosto s'accamparono presso à Cocaglio, per assediare da li più facilmente Brescia. Perloche assicurati quei di dentro dall'aiuto de Franciarcurtani facendosi loro incontro amazzatine molti voltarono gl'altri in fuga tale, che sbandati e rotti n'adarono à precipitar nell'Oglio. E marciādo ināzi pfero Manerbio, & rotti e vinti e terrieri l'agguagliarono al terreno dādo in pda i lor beni. Indi riuolti à Pōpeiano ī breue lo presero, saccheggiarono e spianarono. Ma nell'āno M. C. C. LXXIII. l'Arciuescouo d'Aquino Legato del Sommo Pontefice, & arbitro di quei di dentro per vna parte, & di Francesco Turriano (di cui poco di sopra faceffimo mentione) de Milanesi, & di fuor'usciti Bresciani per l'altra compose esse parti, & pronontio quest'accordo di pace tra loro. Che la Città di Brescia, cioè, così quei di dētro come q̄i di fuori pagassero à Frācesco Turriano 6200. lire Imperiali per lo salario, che se gli douea pel Magistrato esercitato nella Città, & in particolare perche ei era stato rimosso à forza, & nō p ragione. Che fossero banditi cento e cinquant hnomini dell'esterna fattione cinquanta de Cittadini fuor'usciti, & cento Villani della medesima fattione. Quai cose messe ad effetto secondo la sentētia del Legato furono parimente per suo commandamento spianate le fosse, e i forti degl'Orci, di Palazuolo, &

*Fuor'usciti
assaltano il
Legato del
Re Carlo &
gli ammazzano la cō-
pagnia.*

*Genti fatte
da fuor'usciti per tra-
uagliar Bre-
scia.*

*Capitulatio-
ne dell'accor-
do.*

*Terre ribel-
le della Cit-
tà smansel-
late.*

Q di

*Berardo
Maggio Ves-
couo di Bre-
scia.*

*Pioggie mō
struose non
ritardano
Bresciani
dalla loro
impresa.*

*Vldibrādo
Tangentino
Podestā in
Milano.*

*Bresciani
racquista-
no le Terre
occupategli
di Veronesi
& Mantua-
ni.*

*Bresciani
scommuni-
cati dal Ar-
civescouo
di Milano
per cazione
delle Deci-
me.*

di Seniga, perche eran o stati contrarij alla Città. In questo tempo dicono, che fu agguagliato il danaro d'oro detto Fiorino à dodeci soldi solamente. Negl'anni poi. M. CC. LXXV. morse Martino Vescouo di Brescia, & fu posto in suo luoco Berardo Maggio nostro Cittadino. Bacchino di Manerbe entrato con ingāno nella Rocca di Manerbe, & indi cacciati i vostri guardiani come Tirāno s'insignorì di lei: per ricuperatione della quale uscendo molti dalla Città, leggiamo, che furono tante piogge, che si pēsò molte volte che tutti douessero affogare: bramosi nondimeno i Cittadini che ritornasse in potere della Città, nō vollero quietare fin tanto, che morto Bacchino di faetta, rihebbero la Rocca quasi rouinata. Mētre andauano queste cose, Vldibrando Tangentino nostro Cittadino chiesto da Milanesi per Podestā, honoreuolmente andò à Milano. Et si dice che andò tal carestia di viuere per questa Prouintia, che si vendè il sestaro di formēto dieci, & quello di miglio sei soldi e più. A cui seguì vna miseranda malattia di peste. Dopò correua l'anno. M. CC. LXXIX. quando Bresciani fecero intendere à Veronesi, & à Mantuani, che douessero ò rendere i luochi occupati, ò che tenessero per intimata la guerra. Quali rispondendo essere in facoltà de Bresciani il ripigliarsi il suo. Bresciani di subito mandarono à sacco, come ribelli, Scouolo, Isola, e Guidiciolo Castelli occupati da sopradetti, & poscia restituiti à Bresciani. Ma poco dopò venuti i Veronesi contro la fede data mentre ogn'vn dormiua, gettarono a terra il Castello di Pocelengo. Quale mentre i Bresciani parecchiano di vendicare, Limone, e Trimosigno vostri Castelli neliti di Garda partēdosi da Bresciani si diedero à Trentitini, prese similmente Bosio Doarense Soncino. Apportarono queste cose varij trauagli e pensieri a Bresciani quali nondimeno vollero più presto attendere à seruare i fedeli, che a riuocare per auentura gl'infideli. Tra questo mezo l'Arcivescouo di Milano come Delegato del Pontefice Romano iscommunicò i Presidenti, & il Senato di Brescia, perche haueano rifiutato di depennare i Capitoli di

statuti,

statuti, di riscotere le Decime da Sacordoti. Ma acconsentendo per defensione della Republica, à detti Capitoli il Vescouo, & il Clero, assolse i Cittadini. Oppressi dopò i Cremonesi da Bosio Doarense chiesero contro lui aiuto a Bresciani, quale con questa conditione glielo concederò, che fossero tenuti per giuramento per vn'anno a fauorir vicendeuolmente i nostri. In tal guisa fatta lega fra loro ripigliarono di subito Sòcino già occupato da Bosio, & i Trentini chiesero la pace a Bresciani, restituirono loro cioche alla Città nostra tolto haueano. Nacque in quei tēpi vn putto peloso armato di vngie à guisa d'Orlo. Et preso vn pesce marino c'hauea l'effigie di Leone mandò grida, & pianto d'huomo. Carlo istessamente c'hauea tenuto protectione della Patria nostra passò da questa vita, cui successe nel regno vn'altro Carlo suo figlio. A questo destinarono i Bresciani Ambasciatori per visitarlo, & consolarlo per la morte del Padre, & gli mādaronò in dono cinque milla scudi; entrati adunque nella Sala regia hebbero con grandissima riuerēza tal'oratione. Difficilissimo, & faticoso argomēto di dire nel vero hoggi ci s'appresenta inuittissimo Re nostro Carlo, c'hauēdo noi stessi bisogno di chi ci consoli; mandati da tuoi fideli Bresciani nostri Cittadini anch'eglino per la morte del tuo Serenissimo progenitore lagrimosi e mesti, siamo venuti a consolare per quanto ci sarà possibile tua Maestà. E come non dobbiamo noi risentire e piangere la perdita di vn tanto, & sì diuino Rè? che noi anzi l'Italia tutta hà fatto se per lui solo da tante e sì longhe guerre, Tirannie acquietate & pacificate tutte le cose haueuano preso riposo? Nella sola vita lui, nella grādezza dell'animo suo nella sōma Sapiētia di lui hauea riposto la Republica nostra tanta speranza, che si hauea dato à credere di douer esser per lui sempre felice. Ma ò fallaci pensier nostri, che tanto più c'agabbano a ponto nelle cose prospere, quanto con vna più certa e salda speranza ci vanno lusingando. Ma doue siamo noi tralcorfi? doue il grandissimo dolore nostro ci hà trasportati? Che doue siamo venuti per consolare il nostro Rè Carlo, & il

*Legge tra
Cremona et
Brescia.*

*Trentini vè
dono le ser-
re a Brescia
ni.*

*Monstri spa-
uenteuoli.*

*Oratione d'l
Ambascia-
tor Brescia-
no al Re no-
uo di Sici-
lia.*

suo amplissimo Senato e Corte, noi stessi consolar non po-
 mo. Perloche,ò eccellentissimi Prencipi, che gioua brama-
 re, cioche sperar non lice? E grande è graue confessiamo,
 e molesta, è acerbissima la piaga che tutti poco fa riceuuta
 habbiamo, questa se non dogliamo, ò habbiamo à essere sti-
 mati di falso, ò di noi stessi nemici. Non dobbiamo però scō-
 derci essere cosa d'animo ben auezzo e lauio, il non brama-
 re giamai cosa, che sopra la conditione dell'huomo sia, il
 non partirsi da ragione, il non voler contrattare con la di-
 uina giustitia. Forfi che a se stesso perdonar non hà voluto,
 si che come huomo non morisse, perdonarà ad vn'huomo
 semplice è à vn Heroe, come dicono i Filosofi, & i Poeti?
 Tutti hanno a morire, & à ritornare onde uscirono. Che se
 reputiamo cosa vitupereuole il non rendere i Depositi.
 Che pazzia sarebbe la nostra, se sdegnassimo di restituire al
 Signore, che ne la ricerca e richiede l'anima, che Dio ricō-
 mandò come alla nostra fede? Donque con buon'animo
 patir dobbiamo ò inuittissimo Rè, che il Padre tuo già Rè
 nostro habbi reso à Dio Massimo lo spirito virtuoso e buo-
 no, à fin che goda l'eterna sua felicità. Ciò parimente si dee
 patir da voi tutti chiarissimi Prencipi, & da noi insieme: &
 tanto maggiormente che quel primo Carlo Rè nostro, pa-
 re che anco viui, & sappia in questo inuittissimo Rè nostro
 Carlo Secondò, & che di giorno in giorno più ringioueni-
 schi col suo prestante ingegno, e bontà. Di cui tanto è lo
 splendore della mente, tanta la grandezza dell'animo, tan-
 ta la giustitia, tanta la benignità, tanto lo studio dell'hone-
 stà che di fermo sperar si dee, che egli sia non per aggua-
 gliar solo, ma per superar anco ogni paterna gloria. Et ap-
 presentatogli di subito l'oro in nome della Città, cortese,
 & gratiosamente furono riceuti da Carlo, quale
 per difesa della Republica Bresciana giu-
 rò di porre lo Scettro, & la
 Corona.

*Giuramento
 del nostro Re
 fatto all'
 Ambascia-
 tori de Bre-
 scia.*

DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo libro come i Bresciani accommodano Carlo Secôdo Re di Sicilia di danari per riscattarsi. Soccorrono Milanesi. Vincono i Bergamaschi. Nasce di nouo la guerra ciuile, & si fanno de molti danni. Berardo Maggio è proposto al gouerno della Città. Arrigo Sesto s'affatica d'annullare i Guelfi, delche ne seguono molte fattioni, è vltimamente per mezo de Legati del Pontefice fermata pace tra Arrigo e Bresciani, ma con grandissimo danno della Città e de Guelfi. Ritornano di nouo a combattere tra di loro, & si fanno grauissimi danni, chiamando gl'vni da se Cane della Scala, & gl'altri Giacomo Caualcaboue. E cercando Cane sotto falso pretesto, & col fauore de Gibellini Fuor'usciti d'impadronirsi della Città gli fu conteso da Guelfi col fauore di Roberto Rè di Sicilia. Manda in oltre aiuto il Papa de Bolognesi, & de Fiorentini a Guelfi di dentro, ma lasciati come hasteuoli a reggere il peso della guerra da se hebbero vna stretta da alcuni Tedeschi mandati in soccorso della fattion Gibellina.



Opò le cose (che nell'altro libro habbiamo racconte di Carlo Secondo Rè di Sicilia) essendo stato preso Carlo da Pietro Rè d'Aragona, & hauédosi a riscattare con grossa somma de danari, pregò i Bresciani per lettere, & per Bernardo Montilio, & Arrigo Motinele suoi Nontij, che se lo amauano, cercassero con quella quantita de oro di liberare il Rè prigionero, che loro fosse possibile, promettèdo, se mai gli era la fortuna propitia, di ritornarli il tutto. Liberatosi & riscosso Carlo vltimamente vinse dopò Pietro suo nemico, & ritornò l'imprestito, contra lor voglia

*Milano as-
sedato dal
Marchese
di Monfera-
to.
Milanesi
col braccio
de Brescia-
ni se levaro
l'assedio.*

glia à Cittadini nostri. Auuene in quei tempi, che Gio-
uanni Marchese di Monferato cinse di duro assedio la Cit-
tà di Milano. Mai Milanese ottenuto soccorso da Brescia-
ni dopò molte uccisioni da ambedue le parti, furono da
detto assedio finalmente liberati. Essendo poi stato preso
detto Giouanni a tradimento da gl' Alessandrini fu pronū-
tiata la sententia della scomunica anco contro i Brescia-
ni dal Legato del Sommo Pontefice, come consapeuoli di
tal fatto. Ma presa appellatione al detto Pontefice cessò
la censura. Dicono che in quei tempi crebbe tanto l'vso del
rubbare, & del saccomano che nessun'osaua vscire della
Città. Et p la frequēte cōtinuatione di simili rubbarie pa-
rea nō solo tollerabile, ma laudabile ancora il porle in opa.
Perloche chiamati anco i Bresciani con honesta occasione
a diroccare la Torre di Mura del Territorio Bergamasco
presso a Palazuolo, v'andarono l'anno dal parto del Ver-
gine M. CC. XC. A quali volendo far resistenza i Ber-
gamaschi, hebbero vna gran rotta da Brēsciani presso a Pa-
losco Castel loro. perche oltre l'hauerne vccisi più di mille
& l'hauerne condotti prigioni ducento a Brescia, furono
sforzati gl'altri andar in fuga, & chiederli, presi da nostri
la Torre, & il Castello, la pace; quale cōcedutagli, si lascia-
rono in libertà tutti i prigioni il giorno, che si celebra la fe-
sta di San Cipriano Vescouo nostro fermata si la pace con
confinati si riluegliò di nouo vn'altra guerra ciuile, per-
che per instigatione d'alcuni plebei e Popolari s'eccitaro-
no nella Città cinq; fattioni. de Ferrioli, che all'hora pre-
uale all'altre, de Gibellini, de Bardelli, di Griffi & di Guel-
fi, dalla quale vscì (per quanto si dice) la prima de Ferrio-
li. Ora prendendo vigore queste fattioni, furono alcuni
Cittadini cacciati dalla Città, altri p̄si & tenuti per ostag-
gi, & altri meglio prouedendo alla salute della Republica
fecero vn Senato di mille huomini per gouerno della Cit-
tà. Da cui fatte le publiche proclame, & nella Città, & nel
Territorio furono richiamati i confinati, & i Fuor'vsciti, &
fu posto Rettore della Citta, p cinque anni Berardo Mag-
gio nostro Vescouo riputato huomo di molta integrità.

*Fattione de
cinque sor-
ti eccitate
in Brescia.*

*Berardo
Maggio Ve-
scouo depu-
tato al go-
verno della
Città.*

Questo

Questo con ogni maniera di censura sforzò quelli del Territorio di venir per ragione al Palazzo della Città; & otténe parimente dalla Città, che, come hoggi stà, fosse tirato il Nauiglio dal Chiesi, & dui altri Canali dalla Mella, l'vno nella Città per cōmodità di Cittadini, & l'altro di vicino per adaquare i campi sopra de quali fabricò alcuni Molini, & altre simili commodità. Aggrandì in oltre commodamente là Piazza poita tra il Palazzo, & la Garza, hauendo trasportato il Conuento che iui era de Beati Cosma, e Damiano fino alla contrada occidentale della Città. Et edificò il Monasterio di S. Barnaba Apostolo e Protettor nostro. Assicuratosi poi nella sua grandezza tentò di farsi assoluto Padrone della Città, ilche acciò più ageuolmente far potesse raccolta la fattione de Gibellini cacciò alcuni Guelfi della Città. Quai come proscritti à forza restarono fuor'usciti per tre anni in Milano. Fu in questi tempi tanta carestia, & nella Città e fuori, che molti perirono di fame. Haueano ribellato in tanto i Terrieri di Val Camonica dalla Città, ma mandatoui alcune bande scelte di nostri che col ferro, e col fuoco vi faceano dāno assai, ritornarono di nouo alla diuotione della Città l'anno M. CCC. I. essendo nostro Podestà Andrea Quirino Venetiano. Dopò i Guelfi, che erano stati banditi tre anni in Milano, hauendo raunati altri Guelfi d'altre Città vennero à Ghedi, ma disperādo dopò il sesto giorno della vittoria, indi partirono per Cremona, & ultimamente p Milano. Dalla qual ingiuria mossi, & prouocati i Bresciani di dentro diedero il guasto sin sotto la Città a tutto il Territorio di Cremona & mandarono ogni cosa à sacco, e a fuoco non hauendo ardire alcun Cremonese di uscirli incōtro. Dicono in questo luoco alcuni, che Berardo Vescouo di Brescia volse che quei da Ghedi gli pagassero dieci milla lire Imperiali, perche haueano dato ricetto a Fuor'usciti, & che ci tenne il Principato della Città dieci anni, col qual termine finì anco la vita; lasciando in suo luoco Federico, e Matteo suoi fratelli, questo Prencipe, & quello Vescouo. Ne pare cosa repugnante, che Berardo e Matteo si chiamassero Prencipi,

Beneficij fatti dal Vescouo Maggiore alla Città.

Val Camonica ribellata dalla Città e per forza ritorna all'obediēza.

Bresciani danno a ferro, & fuoco il Cremonese.

Berardo Vescouo Signor reggia dieci anni la Città di Brescia.

pi, & che nõdimeno il Dominio e gouerno della Città fosse presso a Cittadini, perche molte volte i Presidenti si soglion chiamar Prencipi. Ilche ci da a vedere la Città di Venetia; quale auenga che il dominio sia de suoi gentil'huomini, nulladimeno suole chiamare e Principe, & Doge, il capo loro; ilche ancora molti credono, che all' hora' fosse il simile cõ gli nostri Cittadini, ma nõ tralascierò in q̃sto loco, cioche scriue vn certo Faustino Carzago Notaio di quelli tempi, che nell'anno del Redentore M. CCC. II. il populo di Ghedi per se, & alcuni altri communi del nostro territorio hauer riceputo da gli Antiani, & calculatori di Brescia trecento e sette lire imperiali, per mercede della paga, che se gli doueua per la guerra già finita di Val Camonica, a ragione de otto denari per ciascuna paga, & per ciascun giorno, però non mi pare con questo argomento verisimile, che Berardo fosse Prencipe assoluto della Città nostra, pche, l'hauer sborsato gli Antiani il stipendio, denota, che la Città fosse Republica; ma di ciò assai. Correua dopò l'anno dal Natal di Christo M. CCC. X. quando Arrigo Imperator Sesto di tal nome venne a Milano da onde hauendo scacciati i Guelfi, si s'affaticò di far il medesimo con Guelfi della Città nostra. Perloche mandato Alberto suo Vicario a nostri Maggiori ordì questo stratagemma, che raunati i capi dell'vna, & dall'altra fattione per ordinarlo stato della Città prendesse a man salua con l'aiuto di Gibellini tutti i Guelfi. La onde venuti à lui Don Inuerardo Confaloniero Abbate di S. Eufemia. Tebaldo Brusato, Florio Poncarale, Goicio da Foro, e Ricciardo Vgoni della fattion Guelfa; & della Gibellina Matteo Maggi, Baldoino Vgoni, Arigino Tangetino, Girardo Gambare, e Federico Maggi Vescouo con altri Gibellini della sua fattione, assali con man nemica questi sopradetti & gli altri Guelfi che erano nella Città, essendo capo de Gebellini Berardo fratel del Vescouo. fatto questo licentiò subito il Vicario Alberto tutti i Gebellini, che erano con esso lui in Palazzo, eccettuando Maffeo Maggi per eller vecchio, & si ritenne il Dominio del Palazzo, & delle Torri,

&

Arrigo Sesto Imperatore perseguita i Guelfi in Italia.

Stratagemma del Imperatore per diffare Guelfi.

Guelfi presi a man salua da Gibellini.

& pose in prigione tutti i Gufi fuorchè Goicio, che audutosi dell'inganno di già era fugito. Erano i Gibellini à Cavallo al numero di quattrocēto cinquanta, & i fanti ottocento. Et i Guelfi a schiere per le strade, nel Borgo di S. Giouanni raunati centocinquanta Caualli, & intorno ad otto milla fanti presero la porta di S. Giouanni insieme cō quei di Francia Curta che v'erano venuti in aiuto. Ora pseguitando i Gibellini la contraria fattione combattetero tre volte ostinata, e valorosamēte in detto Borgo. Ma rotti vergognosamente i Gibellini, & gli Arcieri d'Alberto, che con lor guerregiauano, restaron dalle ferite morti Manino Brocco, & Pieuauino Belaso. E temendo i Gibellini di non essere anco peggio trattati presso a di, datali facoltà da Guelfi si partirono a meza notte dalla Città per la Porta di S. Faustino, & caminando occuparono gl'Orcinoui. Ma hauendo cacciati Arrigo i Guelfi da quasi tutta la Lombardia, chiese à Bresciani di dentro, che gli mandassero in Campo intorno a Cremona soccorfo de fanti, & de caualli, & hauuto lo comandò che dodeci de più potenti Cittadini di dentro venissero à Cremona oue egli era. Questi temēdo di non v'andare à suo mal prò, & in sua rouina, creati di prima quattro Podesta Ricciardo Vgoni, e Federico Lauellongo per le parti de Nobili, & per la parte de Popolari Lanfranco Portico, & Alberto Lecapesto, che reggessero, & haueffero cura della Città, v'andarono a suo poter benissimo prouisti d'ogni cosa bisognuevole sapendo, che Arrigo era certissimo nemico de Guelfi. Dall'altro canto hauendo di già Arrigo, messa à fil di spada Cremona, & venendo i Cremonesi Guelfi, come scriue il Biondo, con le mogli, e figli & con i più leggieri arnesi à Brescia, mouendosi e trattando contro di essi, venne per Soncino a gl'Orci, da onde auisò i Cittadini di dentro per messi, che douessero rimettere e riceuere gl'isclusi di nouo. Ilche rifiutando eglino di fare, arse di tanto sdegno, c'hauendo preso tutto il Territorio fuorchè la Rocca di Pōteuico, la riuiera di Garda & le Valli di Sabbio, & di Trompia guidò le potentissime squadre sino sotto la Città. Et raccolse tā-

Battaglia tra Guelfi, & Gibellini nel borgo di S. Giouanni.

Gibellini messi in fuga da Guelfi.

Gibellini se parton dalla Città, & occupano gl'Orci noui.

Arrigo Imperatore di struge Cremona.

Cremonesi cō le mogli, & figlioli si riparauo a Brescia.

Arrigo sdegnato con Bresciani cinse la Città d'assedio.

R ti caualli,

*L'Essercito
del Imperator
quanto fosse
formidabile.*

ti caualli , tanti fanti, & tante bagaglie per combattere la Città, che oltra loro altro quasi non si vedea intorno ad essa. pche oltra i suoi Baroni e Capitani militauano cō lui Cane dalla Scala con assai Veronesi, e Vicentini. Amadeo Conte di Saouia con quindeci Compagnie, il Delfino di Vienna. Agapito, & Stefano Colennesi Romani, il Duca d' Austria, il Conte di Fiandra i Marchesi di Monferato, & di Saluzzo con tutte le sue genti, & in oltre i Romagnuoli, i Toscani, i Bresciani di fuori con assai schiere di Villani fermati nella cima del Monte, non molto discosto dal Castello di Cauriolo. Eransi dati ribellando dalla Città ad Arrigo tutti i Castelli, le Ville, i Borghi, e luoghi di questo paese, eccetto Franciacurta, Val Trompia, Val di Sabbio la Riuiera di Garda, Val Tenese, e Ponteucico. I Ghedesi riceuti nella Città come se fossero Cittadini, con Cittadini la difendeano non altrimenti che se hauessero dalle fasce im-

*Quelli de
Ghedesi difen-
dono fran-
camente
Brescia.*

*Sforzo de
Arrigo per
pigliar Bre-
scia.*

*Apparato
de Brescia-
ni per con-
trastare al
Imperatore*

*Furtioni tra
il Capo Im-
periale, &
la Città.*

parate le Discipline Ciuili: perche oltra alle forze (cose che di rado si ritrouano ne' Contadini) erano adorni di cō figlio, di industria, & di astutia. Ma stringendola forte Arrigo si affaticaua di gettar à terra la mura della Città con ogni sorte di machine, & di istromenti di guerra aggiogē doui anco le mine. Quei di dentro all'incontro andauano istaurandola, & fortificandola con noue fosse, muri, & argini. Et teneuano guardato per mezo d'huomini forti e valorosi il forte (Bastiglia appellano) che fabricato haueano nel Colle Degno, & insieme il Conuēto di S. Floriano, & la Chiesuola della Maddalena, acciò fossero più sicuramente condotte alla Città le vettouaglie, & le altre cose bisognueuoli per le Montagne dalla Riuiera di Garda, & da Val di Sabbio. Arrigo crudelissimo nemico per porre in maggior spauento i Cittadini, benche occupato hauesse quasi tutto il paese, raccolse però non longi dalla Città la più cara parte del suo Essercito, & cinta d'vna profonda fossa, & di trincee, la mise in ordinanza, & vi fabricò appresso vno Molino à se grandemente necessario all'hora chiamato fino dal di d'hoggi il Molino dell'Imperatore. Tirando poscia i Cittadini nel Campo nemico de sassi dal-

le machine dette Bricole, & gettando à terra con grandissimo spauento de soldati i padiglioni; pieno di sdegno mandò al forte, che era come detto habbiamo, nel Monte Degno, & dopò assai longa, e sanguinosa battaglia lo prese, ma poco dopò essèdo abbruggiato da qlli della Riuiera di Garda lo riperse. Fatto questo assalirono i Cittadini con tant'animo à spade nude gl'inimici, ch'erano fuori de ripari, & delle Trincee, che quasi tutte quelle genti pensauano più alla difesa propria che all'offesa de Cittadini. Ma (come si dice per prouerbio) Dio aiuta i pochi; & nondimeno quei ch'erano stati più preualsero ai pochi. Perche riuolti gl'inimici contra i Cittadini, eglino combattendo furono sforzati à ritirarsi pian piano nella Città, hauendo presi nondimeno & menati entro la Città cinquantatre de nemici. Tra quali furono reconosciuti alcuni d'Ileo. Poco dopò inteso i Cittadini, che veniuano molti de nemici per le Montagne alla Città, uscirono alcuni di loro sotto la scorta di Tebaldo Brusato contro di essi, & venuti subito alle mani tu da ambedue le parti animosamente combattuto, ma cō incerto successo, si che molti de nemici furono menati prigioni nella Città. Ma fauorendo nondimeno la fortuna al nemico furono condotti prigionieri ad Arrigo Tebaldo istesso, Giouanni Musso, & Giouannino Muro Cavalieri, essendone stati amazzati altri, & altri volti in fuga. Et veduti questi Arrigo sorridendo inicamente disse. Homai s'andarāno auicinando i Bresciani per vederci, & riuolto à Tebaldo Dio ti salui, disse; Tebaldo cō tutti i tuoi partigiani. Dio lo facci rispose Tebaldo. A cui Arrigo. Tu pari de desiderare cosa c'hai in tuo potere. Ma se persuaderai a tuoi Cittadini, che se, & la Città commettano alla mia fede, tutti loro teco renderai salui, perche all'hora cessarà la guerra, & insieme con te tutti goderāno la pace. Al qual Tebaldo. Io di nessuna eloquenza adorno veramēte non vedo in che guisa preghi i Cittadini. Quali prouandò contrari alle parole i fatti mai si hanno potuto piegare à compiacere à desiderij tuoi. All'hora Arrigo con sdegnata faccia, scriui Tebaldo, disse, che senza indugio i Cit-

Quelli d'Ileo favoriscono l'Imperatore contro la Città. Tebaldo Brusato incōtra il soccorso de nemici, & lo rōpe, ma in fine resta prigione. Parole del Imperatore à Tebaldo.

tadini mi dijno la Città, se hor hora non v uoi morire. Et recate di subito le cose necessarie al scriuere, soggiunse. Io sò benissimo quanta sia sempre stata la tua auttorità in Brescia Patria tua. rispose Tebaldo allhora et io sempre ò Imperatore hò fatto gran conto de tuoi commandamenti, ma però ancora hò meco destinato di hauer sempre à core la salute della Patria mia, & di proporre eternamente i cōmodi lei a miei priuati. Ilche se per l'adietro hò fatto, ò p natura forsi, ò per virtù hoggi che sono in età, vergognissima cosa mi parrebbe in dipartire da sì Santo instituto. Ma tu che prudentissimo, e sapientissimo sei, conoscere, & asseguire de i precetti di natura. La onde benche diuersamēte, cōmandi, sai benissimo però che da me nō debbano esser essequiti le cose dimandate. Ma p fauellar più oltrà della Città, che tãto brami di acquistare, p̄go che ti souenghi di adoperar verso ogn'uno la giustitia, & l'equità. & non la forza, ò la tirannide. Se brami di mantenerle hauendole. ò non hauendole d'acquistare non Brescia solo ma molte altre Città. pche egli è chiaro che i boni godono dall'equità, & dalla giustitia, temono i rei, & ogni cosa resta pacificata e queta, ma dalla ingiustitià; & dalla tirānia ogni cosa tumultua. Arrigo all hora diuenuto nō men della ragion nemico, che de Cittadini si fosse volto in furore, uccise, sfodrato (come scriuono alcuni) il pugnale Tebaldo senz'arme, & squartato da quattro Caualli cōmandò, che fosse appeso in veduta della Città. Qual vedutosi da Cittadini infiammati di pari sdegno gridarono, che non sarebbe ito tal fatto senza vendetta, onde tirati à coda di Cavallo quei nemici, che prigioni haueano furono sospesi dopò à muri a dirincontro del nemico. Et di notte s'accostarono al forte fatto da nemici presso la Città con le faci accese per abbruciarlo. Per loche fuggendo indi alcuni di guardia, & gridādo forte si risuegliò il tumulto, & poco dopò sonando le trombe s'apparecchiarono al combattere. Vscirono adunque fuori dall'una parte, & l'altra armati di scudi, di dardi, di lance, de spade, d'archi, & di balestre, & azzuffatisi aspramēte combatte-

Arrigo a-
 mazza di
 sua mano
 Tebaldo.

Bresciani in
 crudelisco-
 no ancor es-
 si contra i
 prigioni.

Bresciani af-
 fultano di
 notte il cā-
 po nemico,
 & lo rōpe.
 no.

batte-

battero, ma mostrandosi finalmente la Fortuna in fauore de Cittadini, amazzati molti de nemici molti altri furono menati prigioni nella Città. Quali quasi tutti benché fossero ò Colonelli, o Capitani, & del parentado istesso d'Arrigo lacerati da Cani in vendetta di Tebaldo; furono appicati per li piedi in faccia d'Arrigo alle mura della Città. Il Terzo di volendo dar Arrigo il secondo assalto alla Città sotto di Valeriano suo fratello, salendo questi con vna scala la muraglia, fu da vn Cittadino di dentro animosamente morto di spada, & iui preso vltimamente sepolto nella Chiesa di San Barnaba in honesto Sepolcro. Et mentre le predette cose qui si faceuano, furono anco dalla fama, che per tutto vola portate à Roma. Onde da carità Chistiana mosso Clemente Quinto Sommo Pontefice, mandò quà Legati per fermar pace tra Arrigo, & i Bresciani. Quali venuti, & temendo di non esserciuenuti in danno, & a lauare (come dir si suole) i mattoni (perchè pareà che i Cittadini ragionevolmente combatteſero per seruare l'honore della Città, & affermauano dall'altra parte Arrigo crudelissimo) riuoltisi indietro non senza lagrime, quasi che pronosticando, che & i Cittadini, & la Città doueano da lui essere atterrati presero il camino verso Roma. Hauea giurato Arrigo, ò di morire più presto, ò di vedersi aperta qualche entrata del circuito della Città, & entratoli fa tagliar il naso à chiunque in contrasse. Haueuano determinato i Cittadini all'incontro, ò di andar più presto tutti a fil di spada, ò di ributtare dalla Città simil oltraggio. Partendosi adonque i Legati mise in ponto Arrigo di far più crudel guerra, & assalì con inaudita battaglia i forti, & gl'altri edificij di fori fatti da Cittadini, & cinse d'ogni intorno di più stretto alledio la Città. Molti de Cittadini nõ dimeno uscendo dalle porte aperte ruppero cõ l'arme tratte ne' nemici, & hauẽdo cõbattuto cõ vario successo, cõqstarono finalmẽte nel formõtar del Sole due insegne d'Arrigo, & del Duca d'Austria. Quali spiegarono il giorno che seguì fuori delle muraglie in dispreggio

Notabile sentimento de Bresciani in veltica di Tebaldo.

Valeriano fratello del Imperatore amazzato nel assaltar la Città. Clemente V. s'interpone tra l'Imperatore, & Bresciani per la pace.

Ambasciatori del Papa sbigottiti ritornano indietro senza frutto.

Giuuamento di Arrigo contra la Città.

Arrigo dà l'assalto a Brescia fierosamente.

Bresciani nel assalto acquistano due insegne de inimici.

*Squadre di
Milanesi ta-
gliate a pez-
zi da Bre-
sciani.
Sentinelle,
& guardie
del Impera-
tore uccise
da Brescia-
ni.*

*Val Trom-
pia, Val
Sabbio, &
Riviera di
Salò fedeli
alla Città in
questo assè-
dio.*

*Noni Lega-
ti della Se-
dia Aposto-
lica vengo-
no per com-
modar la
pace.*

*Pace ferma-
ta tra l'Im-
perator, &
la Città, &
con quai ca-
pitoli.*

*Arrigo fa
tagliar il na-
so alle sta-
tue per of-
feruar i par-
te il suo giu-
ramento.*

*Gravexepo-
ste dal Im-
perator a
Bresciani.*

spreggio loro. Et uscendo poscia nel mezo della notte dalla Porta della Posterla diedero adosso alle schiere di Milanesi, de quali parte tagliate a pezzi, & parte date al fuggire ebbero à bottino i Caualli, l'arme & molte altre bagaglie. Quasi nell'istessa hora auisati dal segno dato i nostri ch'erano stati messi sul Mōte detto di Sōmo Castello assalite cō l'arme, e col fuoco tutte le Sētinelle, & le guardie, che Arrigo hauea poste nel mōte Caprello, l'uccifero, & le tolsero a forza, ò col fuoco rouinarono tutti i guarnimēti che iui haueano, aiutādo le parti della Città sempre i Valtropiesi, i Sabbiesi. qlli di Pie di Mōte, & qlli della Riviera di Garda. Quai cole à pena fatte Luca Fiesco Cardinale, ò (come vuole Vitale nostro Cittadino) Arnoldo Vescouo Sabinefe Cardinale, & Otto Piacētino Patriarca d'Agleia Legati della Sedia Apostolica gionsero in cāpo ai cinque di Settembre dell'istesso anno cō pporre à tutti i modi la pace tra i Cittadini, & il nemico. Et abbotatifi prima con Arrigo, & poscia con la Città fermarono, & conchiusero la pace (cosi disponendo il destino) in tal maniera, cioè. Che Amadeo Duca di Sauoia, & Guido Conte di Fiandra, entrassero, & tenessero la Città à nome d'Arrigo, tagliati i nasi, per offeruatione del giuramento di Cesare, à tutte l'imagini degl'huomini: poi che vi potesse entrare ancora Arrigo, stādo però i Cittadini nelle pprie case, ò p le Porte della Città, ò p qual'altro luoco più li fosse in piacere, cō patto di nō offendere alcū Cittadino, le quai cose pontalmente offeruate, Amadeo e Guido entrati insieme cō i Legati fecero tagliar le narici all'imagini degl'huomini messele inanzi delle quali fin'hoggi se ne vedeno alcune di pietra & ridotti ad vno di commun volere per Arrigo quei di fuori con quei di dentro, & spianati quasi tutti i muri in oltraggio di Guelfi, & in particolare dalla Porta di S. Nazaro per tutto il luoco detto Canton Bagnolo, & agguagliate le fosse à terragli, ai vintiquattro dell'istesso mese entrò nella Città, & mise taglia a Cittadini settantamilla scudi sotto pretesto di ristoro de danni hauuti, e patiti in detta guerra, & dopò il terzo giorno receuè il censo

censo da Bresciani si Cittadini, come del Contado; & publicò al Filco Imperiale i Palazzi, le Torri, & le Fortezze. Leuò i priuilegij delle Concessioni, & de publici honori. Commandò che a spese de Guelfi soli fossero spianate le Porte, i Muri, & tutti i Terragli della Città; & priuò quei Guelfi, che erano Cauallieri, Giuriscōfulti, ò Notari, ò d'altra dignità Imperiale adorni, di simili carichi, & honori, & annullando questi titoli gli leuò la fede publica ad vno istesso tempo. Poscia menando seco quaranta ostaggi partiti da Brescia per Genoua, lasciando per suo Vicario in tutta la Lombardia, Giouan Castione; col cui assenso assalendo al costamente i Gibellini, i Guelfi ammazzarono molti di loro commettendo molte scelerità nelle Donne, & nelle Vergini, ò fatto empio e miserando da non ricordarsi senza lagrime e pianti. Et chi è tãto di ferro, ò di sasso, che senza lagrime possa ò riferire, od'ascoltare tanta miseria e rouina della sua Città? sciagura, & de nostri Maggiori e nostra degna di perpetua compassione. Questi sono i frutti, & i premij (Amplissimi Padri) delle Ciuili gare, e contese. Che se tra noi non fosse stata discordia ne Arrigo, ne qualonque altro hauerebbe di simile rouina afflitta la Città nostra. Et io penso, che q̄sto fosse il fatto, di cui Bartolo Giuriscōfulto afferma hauer veduta vna sententia d'Arrigo per la quale commandaua che la Città di Brescia douea sottoporsi all'aratro, quale dipoi mosso da pietà riuocò. Per simil fatto lasciò scritto parimente Gregorio nono nelle Decretali queste parole. In nostra, & fratrum nostrorum præsentia proposuistis quod olim Ciues Brixien. pro restorationibus damnorum illatorum adinuicem que propter multas ciuilis discordias, incurrerunt plurimum aggrauati statutum editum de non patendo vel recipiēdo in posterum restorationes huiusmodi a communi generaliter approbauerunt, & firmauerunt etiam iuramēto, & quel che segue cioè. Voi hauete proposto in presentia nostra, & de nostri fratelli, come altre volte i Cittadini Bresciani aggrauati oltramodo per li ristorationi de dāni fatti insieme, ne quali erano incorsi per le molte ciuil discordie,

L'Imperatore distrugge i Guelfi nel honore, & nella robba

Misera della Città di Brescia per le guerre ciuili.

ff. de Penis. l. aut facta.

Lib. 5. Tit. de Ieiunijs & damno dato.

die, generalmente approuarono, e confermarono anco cō giuramento lo statuto publicato di non chiedere, ò riceuere per l'auuenire simil ristori dal Commune. Varie nondimeno ritrouo essere l'opinion di questo fatto. Conciofia, che il Biondo Forliuiese scriue, che in quei tempi Tebaldo fu di fattion Gibellina, & i Maggi della Guelfa. Volendo polcia Arrigo del censo imposta, che a morti in detta guerra, quali nel vero furono assai auanzauano più di cento mila huomini, marauigliatosi disse. Parmi, che i Geografi si siano ingannati, perche eglino chiamarono Brescia Città, potendosi con più verace appellatione chiamar anzi potentissimo Regno. Dopò inteso gl'ostaggi sopradetti, che Arrigo era da infirmità soprapreso allettati dalla dolce memoria della Patria, & temendo di non hauer a patir cose più crudeli ascosamente rifuggirono alla Patria, altri accorati, ò aggrauati da difagi, e stāchi dal viaggio, morti si gli tolse per via. Segui all'hora in Lōbardia tal peste, che in Brescia in vn sol mese morirono più di sette milla persone. Nel qual anno ancora restò morto Arrigò communicato da vn Sacerdotē di Hostia auuelenata. Qual morte essendosi diuolgata, rinouarono quei Cittadini, che da Arrigo erano fuggiti scorrendo liberi il Territorio la guerra ciuile. I Gibellini diffidando delle proprie forze chiesero in aiuto contro i Guelfi quelli de' Castelli, & i Villani, & in oltre i Cremonesi, & i Bergamaschi della sua fattione. Per loche raccolte Genti da ogni parte, altri Guelfi misero in fuga, & altri ne tagliarono a pezzi presso ad Asola verso Ostro. menati prigionieri nella Città Corradino Confaloniero Caualliero, e Gelmino suo fratello con molti altri. Quelli che si diedero al fuggire, altri per Mōte Degno si ritirarono nella Riuiera di Garda, altri in Viadana, & in Casal Maggiore del Cromonese, oue si haueano ricouerati i Guelfi cacciati da Cremona. Ne' quai lochi riceuti gratiosamente, & di buon'animo dalla famiglia de Caualcabou non molto dopò gli furono di grand'aiuto in cōquistar Cremona. Da onde ritornando poi fortificarono a suo bel grado Asola, Casal Moro la Rocca di Manerbe di già ri-

storata

*Parole del
Imperatore
Arrigo sopra
la Città
di Brescia.*

*Ostaggi Bre-
sciani fug-
gono dal Im-
peratore.
Peste cru-
delissima in
Brescia.
Morte de
Arrigo Im-
peratore.*

*Nonue guer-
re tra Guel-
fi, & Gibel-
lini per la
morte d'Ar-
rigo.*

fiorata, e Gauardo, & fabricarono vn Castell'inespugna-
 bile presso la Chiesa di S. Pietro in Monte, hauendoui ta-
 gliati a pezzi da cento sessanta Gibellini, & essendoui stati
 presi da Guelfi, che ad Afola ritornauano cinquanta Carr
 ri di Gibellini carichi de Mercantie ch'andauano a Vero-
 na: Et cinsero di fosse, & di ripari Gussago, & Herbulco, ha-
 uendoci morti Pietro e Giacomo Pescheri, & hauendo di
 già rizzato in Carsina vn Castello, che dalla fattione di
 Fondatori chiamarono Guelfo. Fatte queste cose tutte le
 Genti e Popoli del Lago di Garda fin'alle cime de Monti
 di Val Trompia, & di Sabbio, & tutti i Terrieri di Monte
 Chiaro fino a Canneto rebellando della Città haueano
 cominciato prestar obediencia a fuor'usciti Guelfi, il qual
 fatto seguirono anco quanto prima Franciacurta; & tutti
 i Castelli del piano fino alle riue d'Oglio ouunque corre.
 Ne' qualia iuti assicurati i Guelfi scorrendo in tutta la fat-
 tione de Gibellini, alla giornata o li metteuano in fuga, ò
 li tagliauan' a pezzi, & facèdo correrie spessissime volte si-
 no alle Porte della Città, doue etiandio amazzarono con
 grandissimo numero de Gibellini Gratiadio Bulgaro, mā-
 dauano à ferro, e à fiamme tutti i beni loro, che poteano
 hauer alle mani. Ilche uisto da Gibellini, & disperati di po-
 ter giamai vincere i Guelfi determinarono di prèder rime-
 dio alla salute sua, & per impetrar la pace, madarono di su-
 bito messi cō carta bianca (come dir si suole) à Guelfi. On-
 de formati da Guelfi i Capitoli; & le conditioni della pa-
 ce, & ratificati da Gibellini, & in più luoghi della Città, &
 & del Territorio fu pubblicamente da Trombetti bandita.
 Entrarono adonque i fuor'usciti cautamente nella Città,
 & in presentia del Vescouo, & d'altri Sacerdoti fermaro-
 no con giuramento la pace, con quei di dentro, per cōser-
 uation perpetua della libertà nella Republica. Aggiongen-
 do per piu sicura osseruatione di tanta cosa il supplicio ca-
 pitale a chiunque cōtra facesse. Qual pace anco maggior-
 mēte fu rafferмата (ristorate alquanto le muraglie, & le
 fosse della Città) con vicèdeuoli matrimoni. In quei tem-
 pi nata tra Manerbiesi contesa Fràcesco Brizoldo da Mal-

*Territorio
 Bresciano
 quasi tutto
 si ribella
 della Città
 & s'accosta
 a Guelfi.*

*Guelfi fan-
 no gran dā-
 no a Gibel-
 lini.*

*Pacè tra
 Guelfi, &
 Gibellini,
 & con qual
 accordo.*

*Gibellini
machinano
cōtra Guelfi
in Brescia*

uezzi di fattion Guelfa bandito dalla Città co' i suoi complici per vn'homicidio fatto occupò, hauendosegli resi Terrieri, la Rocca di Manerbe in Val Tenese. Il che risaputosi nella Città commosse tutto il Magistrato, & raunatosi il Senato de cinquecento Senatori, elette contro Brizoldo, Ricciardo Vgone, Gerardo Brusato, e Giouan Griffo; quali tantosto che gionsero con potente sforzo a Manerberotto Brizoldo, & i congiurati suoi, racquistarono la Rocca col Castelletto. Riferito poi in Brescia come a Pavia, à Bergamo, & à Verona erano stati tagliati a pezzi Guelfi assai da Gibellini, anco i Gibellini Bresciani messi in speranza per tal fatto, conspirarono secretamēte contro i Guelfi. Et s'affaticarono per mezo di Bartolino Vertiano suo Legato di hauere in suo aiuto Cane della Scala Principe di Verona, e fautor di Gibellini. Alche dādo egli orecchio vsò questo stratagemma. Che mādò à chiedere sei milla scudi dalla Città nostra con pretesto, che il territorio Veronese era stato dāneggiato assai gl'āni andati dalle molte scorrerie, & rubbarie fatte dalla medesima Città. Onde raunati i nostri Senatori destinarono Ambasciatori à Cane per comporre con esso lui Iniberto Calcara, & Giacomo Auogadro Giurisperiti della parte Guelfa. Andati eglino, & ritrouatoui Bartolino Vertiano, che spello cō Cane buccinava, p̄so di ciò catiuo augurio, ritornarono senza far altro motto à Brescia. Et raguagliati di tal fatto gl'altri Guelfi, determinarono di cacciar dalla Città i Gibellini. La onde mandati di subito Ambasciatori à Giacomo Caualcaboue Signor de Cremona, & à Goicio de Foro là Podestà; per chiederli soccorso contro i Gibellini, condussero di fatto da Cremona à Brescia vna scelta banda de soldati, & prese i Guelfi l'arme pigliarono senza indugio la Porta di S. Giouanni, per cui riceuerono nella Città quelli de Franciacurta venuti in aiuto. Dalla qual fortuna inanimati quelli di Riuiera, & quelli di Pie di Mōte entrarono armati nella Città per la Porta de Levante, detta di Torlōga. Dall'altro canto ingagliardendo anco i Gibellini fecero vn crudel fatto d'arme ciuile nella Piazz-

*Fatto d'arme
crudele
tra Guelfi,
& Gibellini
in Mercato
nuovo.*

za grande detta Mercato nouo . Et tagliati a pezzi molti da tutte due le parti, finalmente i Gibellini essendo lor Capitano Federico Maggio Vescouo spogliati de tutti i Cavalli, & dell'arme furono cacciati dalla Città. Quali ti à Iseo, à Palazuolo, à Chiari, à Pompeiano, à gl'Orci, à Quinzano, à Pont'Oglio, à Roccafranca, à Leno, altrimenti Leone, à Caluisano, à Rudiano, à Cizzago, à Visano, à Canneto, à Vstiano, à Gottolengo, à Pauone, à Gambarà, & à Prat'Alboino tutti Castelli del Territorio vostro vi habitarono dopò. Occorsero queste cose (per quanto si dice) l'anno di Christo M. CCC. XVI. Ma non contenti di tal sorte i Gibellini andauan molestando alla giornata cō spesse correrie qualche luoco de Guelfi aiutati però da quelli di Val Camonica. Onde da tali ingiurie puocati i Guelfi mandarono nel Monte Roboasco, verso Palazuolo alcuni soldati scelti, de' quali essendo scorsi alcuni pochi sino sù le porte di Palazuolo per tirar i Gibellini à battaglia gl'altri scagliatefegli adosso. preso non poco numero de quelli che erano usciti fuori, ò tagliarono gl'altri a pezzi, ò dati si al fuggire li sforzarono à ritornare nelle proprie case. Indi andati al Castello di Corteselle, & à Bassano per simili ingiurie guastarono detti luoghi per commandamento de Guelfi. Si dice parimente che furono destrutti da Gibellini, Ello, & Barbariga. I quali hauendo assalito dopò nelle riue d'Oglio Zambellino Bornato, che ritornaua da Genoua oue era stato Podestà, presi da Guelfi furono condannati à perpetuo carcere. Or mentre si trauagliauano insieme i Cittadini per li scambieuoli odij tra di loro, Cane dalla Scala bramoso di Dominio ricercaua occasione, sotto honesto p̄testo di cui occupasse Brescia. Chiese adòque di nouo per lettere sei milla scudi alla Città. Aggiungendo, che se di subito non glieli mandauano, egli incontanente haerebbe assalito con l'arme la Città, & il Territorio. Intanto i Gibellini suoi confederati ispugnàdo Cremezano Castello sotoposto alla Città perseguitarono gl'huomini suoi d'ogni sesso, & d'ogni età col ferro, e col fuoco sin'all'ultima rouina. Essendosi poi auampare vicino à Ghedi in pochi

*Gibellini p
dono la gior
nata, & so
no scaccia
ti dalla Cit
tà.*

*Noni moui
menti, &
fazioni di
guerra tra
queste due
parte.*

*Can dalla
Scala cerca
de insigno
rirsi di Bra
scia.*

chi giorni l'ottennero. Et venuto ancora Leno in poter di Cane. (scorsi la Riuiera di Garda, & tutti i luoghi de Gueffi fino a Sobborghi hebbero ogni cosa a bottino, rubbati, & maltrattati i poderi de Lonatesi, & abbrucciato, mandati prima a fil di spada tutti i Terrieri) Castione Castell'all' hora del territorio nostro. Ma leuatosi vn tradimento in Vicenza contro Cane, partendo da Breſcia marciò con l' eſercito à Vicenza, reſtando però i Fuor'vſciti Breſciani inſieme con Trufardino Coleone Bergamaſcolor Colonello, & con due bande de Caualli di Cane. Et auenne, che volendo molti di quei di dentro ſocorrere agl'habitatori de Seniga, che dimandauano di venir ſotto la Città, furono abbattuti con crudeliſſimo incontro da Fuor'vſciti, preſſo al Ponte Geten. Dalla qual imprefa inſuperbiti i Fuor'vſciti, & aſſicurati nell'aſſaſſinamento di Mandugaſino, & d'alcuni altri da Serli, & di Nuolento occuparono la Rocca di S. Pietro in Monte. La rihebbero nondimeno quei di dentro in dui aſpriſſimi aſſalti il terzo giorno, & preſi i traditori, tirato à coda d'Asino Mandugaſino capo di quell'aſſaſſinamento l'appreſero finalmente per li pie alla forca. In queſti medefimi tempi Matteo Chizuola Giuricoſulto dottiſſimo e Cittadin noſtro poſto in giudicio, & datoli il giuramento ingenuamente confeſſò, che egli hauea date lettere a Stefanina moglie di Fiſone da Terentiano in vn barattolo di conditi di zuccaro dirette a gl'auerſarij della Chieſa. per loche egli fu punito nella teſta, & i ſuoi beni publicati al fiſco di Breſcia. Quali nõ dimeno dopò alcuni anni per riguardo dell'Imperatore furono reſtituiti à ſuoi heredi. Altri dicono, che Matteo contraſſe parentela con Goicio de Foro, all' hora bandito dalla Città per le ſpeſſe ſeditioni, che egli mouea, e riſuegliaua. Et che i Primati raunato il conſiglio di trecento determinarono, che neſſuno ſ'accoppiate cõ modo di matrimonio con traditori dell'Imperio, & chiunque l'haueſſe fatto lo rompeſſe, & a chi oſaſſe di farlo conſiſcati i beni, foſſe mozzo il capo. Per loche hauendo Matteo fatto Goito Socero al figlio, & contendendo, che non ſi douea ta-

Mandugaſino appiccato per traditore.

Matteo Chizuola Dotto- re decapitato, & per che.

gliar

gliar tal matrimonio, dicono, che p tal causa gli fu tagliata la testa. Quai cose parendo all'Imperatore atrocissime, furono per suo commandamento annullate, & leuati i posteri di Maffeo da tal indignità, & da tal paura. L'istesso anno del M. CCC. XVIII. cioè, fu ristorata di mura la Città nostra dalla Porta delle Pile, fin sotto la fortezza grande, & al luoco spianato nell'entrata d'Arrigo oue era stata vna Porta chiamata di Borgo Pedriolo. Ora intant onde di procelle, & di sciagure mandarono i Padoani, & i Bolognesi Ambasciatori à Bresciani promettèdo loro aiuto contro Cane, & contro i suoi confederati. Clemente V. istessamente all'hora Sommo Pontefice chiamò al soccorso di Brescia contro Cane per mezzo di Napoleone Cardinal di S. Adriano, Roberto (come fin'hoggi delle sue lettere veder si può) figlio di Carlo II. Rè di Sicilia, che all'hora faceua residenza in Auignone. Qual gionto in Genoua, & iui salutato a forte cō breui parole da alcuni nostri Cittadini gli diede lettere da portar alla Città di questo tenore; Roberto per Dio gratia Rè di Gierusalemme, & di Sicilia ai nobili, e discreti Signori Podestà Abbate, Antiani, & Popolo di Brescia amici diletti, & diuoti suoi, salute e sincero amore. Benche noi abbracciamo con affetto di puramente tutti i deuoti di Santa Madre Chiesa, promettiamo però di affettuosa e caramente honorare, & accompagnar voi, & le cause vostre. Alche fare ci spinge e forza si l'integrità della virtù vostra, si l'antichissima amicitia, che e tra di noi fino da nostri bisauoli. Perche noi stessi prouato habbiamo (& sia detto con sopportatione de tutti) in nessun'altro esser altratanta fede verso la Romana Chiesa, & verso di noi, quanta si ritroua in voi. Per laquale habbiamo anco chiaramente conosciuto voi patir'hoggi grauissimi danni. Ci riputaremmo adōque ingratiissimi de tutti se non tentassimo, & se non ci affaticassimo, non solo da saluarui da nemici, ma di procacciare di più à tutto nostro potere, che restino sottoposti al vostro impero. Perloche siate di buon'animo carissimi Cittadini, & accorti insieme con Giouāni Aquabianca Capitano e Vicario nostro quale

*Ann. 1318
Padoani, &
Bolognesi of-
feriscono
aiuto a Bre-
sciani con-
tra Cane.
Clemēte V.
fauiisce
Bresciani cō
tra Cane.*

*Lettera di
Roberto Re
di Sicilia al-
la Città di
Brescia.*

*Tre Lune
apparſe in
Cielo.*

*Cane ribui-
tato da Bre-
ſciani e meſ-
ſo in fuga.*

*Giouanni
Aquabiāca
Capitano de
Breſciani.
Breſciani ri-
tornano in
ſtato Giaco-
mo Caualcaboue in Cre-
mona.*

*Giouanni
Aquabiāca
tentò l'An-
driola nel
honore.
Coniura de
parenti del
ta Andreuo
la contra l'
Aquabiāca*

*L'Aquabiā-
ca ſi ſalua
con la fuga.*

le vi mandiamo prudentemente, come ſoleti, tratenete le
coſe voſtre, aſpettando da noi in breue altri potentiffimi
aiuti. State ſani. Da Genoua ai 28. di Genaro l'āno di Chri-
ſto M. CCC. XVII I. Per quel tempo apparuero tre
Lune in Cielo & vn Cometa fiammegiante al fin della Ver-
gine per tre meſi. Poco dopò ſignoreggiando Roberto, al-
ſaiſſimi Fiorentini, e Bologneſi, de quali hauea fatto capo
Giberto Corregio andarono in aiuto de Breſciani di den-
tro. Quali veduti da Fuor'vſciti, & vedendo parimēte, che
quei di Cane s'erano di già volti in fuga, gettate l'arme
timidi andauano quà, & là vagando. Quindi i Breſciani di
dentro con ceſſo perdono a pacſani adeguarono al terre-
no molti Caſtelli confederati di prima con Gibellini. All'
hora medeſimamente i Cittadini iſteſſi eſſendo lor Capita-
no Giouanni Aquabianca entrando di notte per le mura
della Città ritornarono in caſa, & in Dominio Giacomo
Caualcabou, ch'era ſtato cacciato da Cremona; Auuenne
fra queſto tempo che L'ādriola figlia belliffima di Negro
da Poncarale noſtro Cittadino ardendo di vicende uole
amore di vn certo cabriotto, perche fu ritrouata portar
altroue detto Cabriotto morto le a caſo in ſeno, preſa da'
birri de giouan' Aquabianca Vicario, fu menata a lui giudi-
ce, come ſe foſſe ſtata rea dell'amante morto, & fu da lui
finalmente chieſta di amoroſo piacere. Dalla qual diſhone-
ſtiffima ingiuria prouocato Negro, raccozzati inſieme tut-
ti i parenti, & quelli dell'iſteſſa Tribù, & gl'amici all'ali il
publico Palazzo della Città credendo di trouarui, & trō-
uato lo di amazzarui detto Giouanni. Ma eſſendo egli fug-
gito da' tetti (benche Giouan Boccatio altrimenti ſcriua
qſto fatto) tentò almeno di ſualiggare i ſuoi arneſi. Alche
veduto cercādo d'ouuiare gl'altri Cittadini gli dimādaro-
no, che cauſa egli haueſſe di commettere tanto fallo, inteſa
la cauſa, benche li pareſſe efficaciffima, per riuerentia di
Roberto nondimeno fecero, che ſi rimoueſſe non pur dal
fatto, ma anco dalla Città. Et perche tal'hora non foſſero
ſtimati da Roberto conſapeuoli di tal rebellione, & aſſali-
mento, raguagliato lo del fatto lo pregarono, che per ſua
ſolita

solita giustitia, & prudentia prouedesse a questo & a gl'altri disordini, che potessero occorrere. Egli richiamato di subito Giouanni ci mandò in suo luoco Simon Tempesta huomo integerrimo. Pareua, che sotto Roberto si fossero acquietate, & pacificate tutte le cose nella Città, quando cento Cittadini à Cavallo & trecento e vinti à piedi allalendo senza saputa de Presidenti della Città, il Castelletto de Seniga, cacciati gl'huomini, consumarono à sacco, ferro, e fuoco il rimanente. Dall'altra parte afficurati i Fuor'usciti negl'aiuti de Veronesi entrarono in Ghe di Castello deditissimo alla Città, & iui tagliati a pezzi quarant'huomini, settant'altri menarono prigioni à Verona. Ilche saputo nella Città, uscendo quei di dentro diedero l'assalto à Gottolengo, & a Gambarà Castelletti, & vi mandarono ogni cosa sottolopra a bottino, à morte, à fiamme. le quai sciagure degne di remedio dall'vna, & l'altra fattione pigliando ogni di più forza nella Città, & nel Cōtado. Filippo detto Conte de Cenomani dichiarato dalla Sede Apostolica Vicario Generale d'Italia scrisse a quei di dentro lettere di tal fatta. A nobili e faui Presidenti, Consiglio, e Popolo di Brescia pace, e sempiterna salute. Intesa da huomini degni di fede, l'integrità della fede, e diuotion vostra verso Dio, & la Romana Chiesa, habbiamo riputato bene, premessi i riferimenti di gratie a noi possibili, di dar ui gagliardo soccorso in ogni genere de Presidio. Perche la vera amicitia e fede ricerca, che ritorniamo quando fà bisogno all'amico, quello che altre volte habbiamo da lui riceuuto. In tanto vi essortiamo e preghiamo c'hauendo riguardo alla grãdezza della virtù, & dell'animo vostro, seruiate, non ostante alcuna contraria fortuna, saldissima, & integerrima la vostra fede alla Sacrosanta Romana Chiesa Che se per l'adietro hauete sentiti incomodi per lei, hora riceuerete da noi tal'aita che vinti i vostri nemici, insieme con la gloria ne riportarete commodo grandissimo. State sani, ricordeuoli della vostra bontà, sperando d'hauer quãto prima à fauor vostro aita dalla Chiesa. Il terzo giorno adonque. Arrigo fratello di Federico Duca d'Austria

Simon Tempesta messo in loco dell'Aquabizca da R. Roberto in Brescia.

Tranagli di guerra uicè deuoli tra Guelfi, & Gibellini fra Bresciani.

Lettera del Vicario generale della Sede Apostolica alla Città di Brescia.

Arrigo fratello del Duca d'Austria viene à soccorso de Bresciani.

*Bergamaschi furo-
sciti procura-
vano col
mezzo de
Bresciani
d'esser resti-
tuiti nella
Patria.*

*Perfidia di
Henrico co-
tro Berga-
maschi, &
la Città di
Brescia.*

stria andò per commissione del Pontefice in aiuto de Bresciani di dentro con dui milla Caualli scelti; & v'arriuò parimente, non essendo stato quasi tempo di mezo, Pagano Patriarca d'Aquilea, Legato del Papa. Il quale hauendo il giorno seguente celebrata la Messa nella Chiesa Cattedrale à persuasione de Cittadini diede da portar l'insegna contro i nemici della Chiesa, & della Città à vn suo Cugino. Alcuni Bergamaschi cacciati da Gibellini dalla Patria sua, consultati i nostri Cittadini insieme co'l Patriarca andarono nel Palazzo della Città al Duca Arrigo supplicandolo, che si degnasse di rimetterli nelle proprie case, & ciò facendo prometteuano di darli venti milla scudi. Egli inchinando alle preghiere loro, andò quel dì istesso con l'esercito presso alla Mādalozza Borgo quasi vicino alla Città seguitandolo il Patriarca, & molti di quei dentro. A cui oltra la Mandalozza Roato, e Cocaglio s'accostarono le follecite genti da Cauallo. Indi la mattina seguente gionsero à Pont'Oglio Castello, oue i Bergamaschi per causa dell'interesse suo aspettauano Arrigo. Ma egli corrotto già per danari da Gibellini cominciò ad abbandonare la incominciata impresa. Ilche risaputosi ritornati il Patriarca, & i Cittadini con Bergamaschi di subito a lui li chiesero per qual cagione in dishonore della sua fede hauesse abbandonata l'impresa. Alche rispose non essere venuto à rouinare i fedeli dell'Imperio, ma per conseruargli, & aggrādirgli più presto. Et ciò detto riuoltandosi à Brescia passò con le sue squadre per li Sobborghi fermandosi oltra il letto del Nauiglio uolendo iui posare la vegnente notte. Oue essendo andati molti de quei di dentro lo pregarono con molte preghiere, che essendo venuto protettore della Chiesa, & de Bresciani volesse per qualche tempo restarsi nella Città. Aggiungendo essere di vergogna à tutti, che tal Capitano senza bisogno restasse alla foresta. Egli promise, che farebbe quanto lo pregauano, se hauessero dato due Porte della Città da guardare à suoi soldati, non volendo egli pregare alcuno, ma comandare a sua voglia, che si abbassassero i Ponti. Et

foggion-

foggionse, che essendo effausto di danari non poteua stare nella Città honoratamente da suoi pari, se non gli era soccorso almeno de duimilla scudi. A cui risposero i Cittadini, che non pur quella, ma maggior somma de danari ancora gli hauerèbbono dato, ma che però non era in poter loro di concedergli le Porte molto prima raccomandate insieme con la Città alla fede della Chiesa. Egli temendo, che ad altre parole non succedessero altri fatti partendosi andò à Verona. Scriuono alcuni, che in questi tempi fiorì Giouan Miglio nostro Cittadino Auuocato Concistoriale, & Dottor eccellentissimo nella Ragion Canonica. Correndo poi l'anno del parto della Vergine M. CCC. XX. I fuor'usciti affidati nell'aiuto di Azzone Visconte con forte batteria assalirono Roato Castello per natura sua fortissimo. Et essendosi da ambe le parti ostinatamente combattuto alcuni de Fuor'usciti simulando la pace con Roatesi entrarono nel Castello, oue ammazzati gl'huomini, e stuprate le Donne ne inuolarono i più leggieri arnesi, dando il rimanente al fuoco. Dalqual fatto furono sforzati anco quelli di Cocaglio, di Herbusco, di Cazago, di Calino di Bornato, & di Passirano Castello all'hora cōfederati con Roatesi lasciando le proprie case, di ritirarsi nella Città, temendo, che non gli fosse fatto l'istesso da Gibellini. Il che risaputo da Gibellini andarono di subito ad occupar le Case, e i luochi loro. Menarono in tanto i Bolognesi, & i Fiorentini per cenno del Papa gran soccorso de soldati alla Città, quali inanimati quei di dentro assaltarono gl'Orci e Pompeiano della Signoria di Gibellini, & ottenuti questi non senza gran mortalità però scorrendo Castel de Coati, & sino a Rudiano mandarono ogni cosa à ferro, & à fuoco. Ma parendo à Fiorentini, & a Bolognesi, che i Guelfi preualessero à Gibellini, lasciarono che i nostri soli tra di loro guerreggiassero. Or mentre l'vna, e l'altra fattione insieme combatteua di pari presso à Chiari fortissimo Castello, giunti alcuni Tedeschi in aiuto alla parte Gibellina, vinsero da mil

*Giouanni
Emilio Dot-
tore di grã
fama,*

Ann. 1320

*Fuor'usciti
saccheggia-
no Roato.*

*Florentini,
& Bolognesi
si soccorro-
no Brescia
per cōmis-
sione del Pa-
pa.*

le Guelfi parte iui amazzati & parte fatti prigionj. Cre-
desi, che venessero quei Tedeschi per opera d'Arrigo
d'Austria. Poco dopò gl'altri Cittadini di dentro
fecero in maniera, che per dieci anni par-
ue, che & la Città, e' Conta-
do ripofasse dall'-
arme, &
dalle guerre.



DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo libro come Mastino della Scala occupa molte Terre del Bresciano, quali non molto dopò furono da Bresciani ricuperate. S'allegnano con essi i Bolognesi della cōcordia loro. Giouanni Rè di Boemia salutato Principe da Bresciani li promette cose assai in fauor de Guelfi, ma nulla attendendoli causa discordia tra Guelfi e Gibellini. Mastino dalla Scala venuto in aiuto de Guelfi s'impadronisce di Brescia. poscia a patti andata sotto Visconti vi restò fin tanto che Pandolfo Malatesta Capitano della Duchessa Caterina se ne impadronì con frode, ma però con consenso de Guelfi Bresciani, che, & da Visconti, & da Ministri suoi haueano patito grandemente, & in particolare nelle cose andate tra loro, e Gibellini.



CORSI cinque anni di quiete (della quale poco fa ragionauamo) Mastino della Scala Principe di Verona assalèdo con l'arme de consentimento de Fuor'usciti ottenne S. Felice, Polponazzi, e Puuiguano, Castelli della Riuiera del Lago di Garda. Et hebbe anco di subito Gauardo, e Ghedi che di sua voglia s'aggiō fero al dominio suo. Per li quai fatti diuenuto altiero mandò à sacco, & à guasto gl'altri luochi di questo Contado scorrendo fino à Sobborghi della Città. Et assalite di più prese Padenghe, la Rocca di Boarno, & tutte le Terre di Val de Sabbio. Onde nacque grandissima discordia tra Cittadini temendo, che non fosse qualche tradimento fra di

Mastino della Scala occupa molte Castella sul Bresciano.

T 2 loro.

*Prouisione
della Città
per conser-
uare la Re-
publica.*

*Mille No-
tari de Col-
legio in vn
repo in Bre-
scia.*

*Lettera cō-
gratulato-
ria de Bolo-
gnesi.*

*Bresciani
racquistano
quanto a lo-
ro haueua
olto Masti-
no.*

*Risposta di
Giouanni
Re di Boc-
mia alli am-
basciatori
Bresciani.*

loro. Dal quale volendosi assicurare con graue giudicio
e lessero mille cinquecento huomini di gran virtù alla dife-
sa della Republica, per tutela de quali (essendone autor
Iddio) si mantenne la Città salua. E fra tante guerre, mor-
ti, rouine, fiorì la Città in maniera, che essendo Preantiano
Bonauentura Caimara si ritrouarono scritti in matricola
oltre mille Notari di Collegio. Intendendò per tanto i Bo-
lognesi di questa cōcordia Ciuile, scrissero à nostri Citta-
dini compatendo alle calamita loro lettere di tal senten-
za A gl'Honorabili e Magnifici Presidenti, e Signori della
della Città di Brescia come à fratelli amantissimi pregamo
i Presidenti di Bologna desiderate allegrezze di felicità cō
salute. Abbiamo inteso amantissimi fratelli, come nouel-
lamente si è tra voi fermata pace, e concordia; il che ci hà
apportato tanto di gioia, quanto hora cader potea à desi-
derij nostri, perche sempre stati siamo con voi congiōti d'
amicitia tale, che ci pareva di sentire e prouar con voi qua-
lunque stato di fortuna. Onde rallegrādoci con essi voi vi
essortiamo à fermarui in questa concordia d'animi, & di
cose in che voi sete. Perche cosi farete l'eccellenza del vò-
stro nome (piacendo a Dio) eterna. State sani. All'hora
quei di dentro repacificate le cose tra loro. assaltando cō
l'arme racquistarono tutti i Castelli, e tutti i luochi occu-
pati da Mastino: & ridussero in suo potere la Rocca di Ber-
nago presso la Chiesa di S. Pietro in Monte, e Paderno di
Franciacurta Castelli, che longo tempo gli haueano fatto
contrasto. Impetrata vna grādissima Indulgenza alle Ani-
me da Giouanni Papa XXI I. per la Chiesa di Santa Ma-
ria di Betelem in Castro di Brescia. Auuenne poi, che nel-
l'anno M. CCC. XXX. che Giouanni Rè di Boemia,
& di Polonia figlio già d'Arrigo Imperatore venne à Tré-
to. Ilche inteso da quei di dentro gli mandarono Amba-
sciatori, che li salutassero come suo. & hereditario Princi-
pe della Città. A' quali riceuuti, & vdiati con benigno aspet-
to rispose. Salutandoci voi ò Cittadini amantissimi ne chia-
mast, e di voi, & della Città nostra Prencipe, Noi riferite-
ui quelle gratie, che tenuti siamo, chiamiamo, & hauerem-

mo

mo voi per l'auuenire per compagni, & per fratelli nostri. Et ci proferiamo prontissimi a vostri seruitij, & di Breſcia voſtra Patria, come richiede, & merita la voſtra virtu, & de voſtri maggiori. A cui replicarono gl'Oratori. L'amor tuo verſo di noi humaniſſimo, & inuittiſſimo Rè ti ſforza a dir hora le coſe, che de noſtri Cittadini ti hai formate. Ma comunque la coſa ſi ſtia, ſenza dubio credere, e tener ſi dee, ò poche, ò niſſune Città ritrouarſi in tutto il mondo, che per fede e p lealtà ſi habbi ad anteporre a queſta noſtra. Perche mai ſi moſſe ſe non prouocata à far oltraggio altrui. Ma per parer che godiamo di qualche promeſſa tua, due coſe ſole, in nome di lei ti chediamo hora. L'vna che tu nõ remetti nella Città p alcũ tẽpo alcũ di Gibellini ſenza cõ ſenſo de quei di dentro. L'altra, che quando tu la ſciliarai (coſi volendo la natura) queſta mortal ſcorza, laſci parimente libera la Città a quei di dentro, con queſto c'habbino à pagare il conſueto cenſo all'Imperatore. Egli accõſentendo alle dimande de gl'Oratori non ſolo gliele concefſe, ma giurando di più ſopra l'Altare di S. Apollinare vi fermò le conuentioni. Onde gl'Ambaſciatori concefſagli gratiſſima licenza di dipartirſi, ſe ne ritornarono incontanente à Breſcia. Coſi la Città per cinque anni à lui raccomandata, & da Bergamaſchi prouocata, contro di eſſi alquanto incrudeli. Poi paſſando Lodouico Bauaro Imperator de Germani da Milano à Roma, marciando col'Eſſercito verſo de noſtri preſſo Soncino, & gl'Orci, la Città per oſtali come forſi a futuro nemico mandò à detti Caſtelli le ſue Genti. Ma eſſendo venuto di nouo Giouanni Rè di Boemia à Trento (richiamato ſecretamente da Gibellini Breſciani) & eſſendo per venire quanto prima in Breſcia con numeroſiſſime ſchiere de Caualli, & de fanti: molti di quei di dentro andatigli incontro ſin'al Lago di Garda honoratiſſimamente l'accolſero. Egli appoggiando a quella ſua grandezza, acquiſtò Bergamo, Parma, Modena (e come ſcriueno alcuni) Reggio, e Lucca, Et hauendo fabricata, ò p meglio dir riſtorata la Fortezza poſta ſù la cima del Colle Chineo, riuocò nella Città, ſenza ſaputa de Guelfi,

& con-

*Replica de-
gl'Amba-
ſciatori del
Rè.*

*Cõuentioni
ſtabilite tra
gl'Amba-
ſciatori, &
il Rè.*

*Giouanni Rè
di Boemia
aquiſta mol-
te Città in
Italia col
braccio de
Breſciani.*

& cōtro la fede data, i Gibellini. diede in pegno per quindici milla scudi ai nobili di Castel Barco, la Riuiera di Garda, Val Tenese, Boarno, e Gauardo. donò ad alcuni suoi Baroni Ghedi, Montefello, e Solferino Castelli di questo Contado. assegnò Pocelengo del Dominio Bresciano à Rinaldo Confaloniero Cittadino, & s'affaticò di far frāche, leuandole dalla ragione della Città, le Terre di Val Camonica. Onde i Guelfi prouocati da tãte e si diuerse ingiurie congiurarono contro detto Re, & destinando a Mastino della Scala Principe di Verona secretamente Ambasciatori Negro Brusato, e Corradin Boccali promiserò francamente la Città se mandaua loro gagliardo soccorso. Dal qual ritornati gl'Ambasciatori riferirono, che l'aiuto di Mastino sarebbe venuto in breue. Onde presa incontanente da Guelfi la Porta della Città, di S. Giouanni, la tennero messi ì disordine e fuga i guardiani lei. Oue essēdo corsi i Prefetti della Città insieme con Gibellini con l'arme nude agramente da tutte due le parti si combattè fin tanto, che sopragiontò l'aiuto di Mastino, gl'istessi Prefetti e Gibellini con suoi soldati furono parte uccisi, & parte astretti a ritirarsi nella fortezza sopra il Colle. Ma seguitandoli i Guelfi, & trauagliandoli con varij stromenti abbandonata la fortissima Rocca li sforzarono a dipartirsi di notte. In tal maniera incrudelendo le fattioni tra Cittadini Mastino dalla Scala occupò la nostra Repub. ai quattordici di Giugno del M. CCC. XXXI. Nel qual tempo fiorì Alberto Mandugasino nostro Cittadino dell'ordine de Predicatori, che & per lettere (perche ci compose vna celebre forma de casi) & per Sãtità, & per miracoli fu chiarissimo. Fermato nella Signoria di Brescia Mastino, tentò d'impadronirsi di tutta la Lombardia. La qual cosa auertitã da Frãcesco Dandolo Doge di Venetia lo assediò, aiutandolo Pilippino Gonzaga, & Obizone da Este in Verona. Qual Città non prima fu lasciata dall'assedio, che egli restituìsse a patti Padoua a Cararesi, Brescia, & Bergamo a Viscòti, riseruãdosi solo Verona, Vicenza, Parma, e Lucca. quai Città tutte (eccettuando Verona, e Vicenza) acquistate

Guelfi congiurano contra il Re Giouãni, & offeriscono Bressa a Mastino.

Guelfi occupano la Città, & rompono i Gibellini, & i soldati del Re Giouãni

Mastino dalla Scala di nouo s'impadronisce de Bressa.

Alberto mandugasino dell'ordine di S. Dominico homo di S. vita

state hauea col'aiuto de Bresciani. Scriuono alcuni in questo luoco , che questa tregua e pace fosse fatta hauendola prouocata Corradino de Bocchi Cittadin nostro . Godè per tanto all'hora Accio altrimenti Azzone Visconte Bre scia, a cui, essendo egli mancato, successe nel principato Lucchino, già figlio di Matteo pure della famiglia de Visconti, il quale amando egualmente tutti gl'huomini del suo stato, riuocò tutti quelli , che erano stati banditi da Azzone. Altri contendono che costui nella guerra fatta cōtro Martino acquistasse Brescia, e Bergamo. Ma comunque si sia la cosa, tutti conuengono , che egli riducesse in miglior forma la fortezza posta in cima al Colle Chineo morto Lucchino, Giouanni Arciuescouo di Milano , fratello del sopradetto Lucchino contro la regola dell'Apostolo , che comanda gl'ascritti a seruitii di Dio non douersi intricare ne' negotij secolari, occupò con ingiusto titolo la Signoria. Fiammeggiò di subito vn Cometa verso Aquilone , & essendo egli, successero grauissimi fiati de Venti , & pareo inoltre che dal Cielo cadesse vn traue, la cui parte dinanzi ardea . In questi tempi Tiberio Turriano nostro Vescouo parti a miglior vita. Dicono ì oltre , che caderono dal Cielo Cauallatte in copiosissimo numero che magnando e rouinando le frondi, & le biade recarono tal fame a mortali, che furono astretti huomini assai a pascersi de cibi inhumani, e crudeli . Dalla corrottione e puzzo delle quali uscì vna peste sì effecrabile, che per tre anni cōtinui andò quasi per tutto il mondo serpendo, & allargandosi , & incrudeli tanto, che de dieci vno à pena n'iscampaua. La onde restarono a bbandonati assai Ville, Castelli, & Municipij. Morto Giouanni, Barnabò è Galeazzo figli di Stefano Visconte entrarono in Signoria l'anno M. CCC. LVII. Et fatta lega con Venetiani , & con alcune altre Città , Genoua Città della Liguria , & di poi Bologna se gli ribellarono. Questa stretta da Barnabò per cagion di vendetta, & premendo appresso i Confederati della Chiesa sotto la condotta di Galeazzo con graue assedio, fu auisato da Innocètio VI. Sommo Pontefice per lettere, che le cose acquista-

In qual maniera Bresciana andò in mano di Visconti.

Lucchino riforma il Castello di Brescia.

Carestia horribile causata dalle cauallatte.

Innocentio VI. minaccia Barnabò se nõ cessa di molestar i suoi.

Troposta di Barnabò al Corriero, che gli porta lettere.

Barnabò traugiato dal Papa.

Fatto d'arme fra la Campagna di Monte Chiaro tra le genti del Papa et Barnabò. Barnabò rotto, & messo in fuga.

Barnabò divide la Signoria con Gio. Galeazzo suo fratello.

te già seruasse pacificamēte, & lasciasse le cose altrui à suoi Signori, e Patroni. Altri non hauerrebbe fuggita l'ira di Dio, & de gl'huomini. Egli hauendo hauuto queste lettere sul Ponte del Tesino, oue per cagion di diporto era andato, dal Corriero, & lettele cōmandò, che si elegesse l'altra delle due cose, ò di mangiare, ò di bere. Temēdo il Corriero, se eleggeua di bere, di non esser gettato per commandamento di Barnabò nell'Adda, si elesse di voler mangiare. Mangiò adonque per commandamento di Barnabò dette lettere, & le inghiotti, Hauendo ciò risaputo il Pontefice chiamò nel vostro territorio per mouer guerra contro Barnabò. Arduino Borgogne Abbate Cisterciēse huomodi singular virtù, & insieme con lui Filippino Gonzaga, & Cane Secōdo della Scala & altri Vicarij della sua Signoria & Dominio. Barnabò traugiato per lo pericolo, che patiua Brescia, lasciata Bologna, richiamò il suo essercito presso a Brescia, & affaticandosi di difendere ad vno, & l'essercito, & la Signoria, li fortificò con vna profonda, & assai larga fossa tirata dal Lago di Garda fino a Parma. Ma accrescendo ogni di più le genti della Chiesa si combattè crudelmente nella Campagna di Monte Chiaro. Perloche messo Barnabò in fuga, & in disordine fu sforzato di ritirarsi in Brescia con alcuni pochi de suoi (doue anco a pena si puotè saluar dappoi) essendo di già indebolite da lui le forze de nostri Cittadini. Perche con tante angarie hauea pelata la Città, che fu forzato vltimamente di patir con lei. Poco dopò essendo di vita vscito Galeazzo suo fratello partendo Barnabò la Signoria con Giouan Galeazzo figlio dell'altro Galeazzo, hebbe in sua parte Piacenza, Parma, Cremona, Lodi, Crema, Brescia Bergamo, Como, & la metà di Milano. Ma l'anno M. CCC. LXXXII. dal parto della Madre di Dio simulando Gio. Galeazzo d'andare per causa di deuotione al luoco detto Santa Maria in Mōte partendo da Pauia per Milano interpretēse Barnabò suo Zio; che egli era ito incōtro, & preso le pose nella Rocca di Trezo fino a morte. Dopò il qual fatto, occupādo tutta la Signoria loro, voltò in fuga i suoi fratelli cugini

gini da canto di esso Barnabò . Essendo adonque la costui partenza per inanzi grande per se stessa , aggiuntesi dopò queste cose pareva paudentosa, e formidabile. La onde còtendendo tra se con grauissima guerra Antonio dalla Scala , & Francesco Carrarese il vecchio , chiese Francesco a Giovan Galeazzo aiuto, venutogli quello aiuto, Antonio restò sopraffatto. Scacciato adòque Antonio Gio. Galeazzo acquistò Verona. e Vicenza. Et preso anco dopò Francesco per assedio, occupò di più Padoua. Perloche temendo molti Principi d'Italia , & di Germania la potenza di Gio. Galeazzo vènero con esso lui alle mani, l'ano di Christo M. CCC. XCI. Percioche Stefano Duca di Bauiera, a cui Francesco Carrara il giouane era ricorso (perche mentre fu preto il vecchio da Galeazzo egli fuggendo hauea prouisto alla salute sua) in questo anno medesimo còdotto da Fiorentini, con numerofo essercito da Germania contro Galeazzo , di prima entrò in Padoua insieme con Francesco secretamente , & incontanente reduffe alla deuotione di Francesco la Città tutta (eccettuando la fortezza) occupata già, come detto habbiamo da Galeazzo. Et scorrendo parimente Giacomo Conte d'Armignacco , e Giouāni Aucuto (come serue il Biondo) Augur condotti da gl'istessi Principi , & in particolare da gl'Italiani fino all'Adda, & al Tesino, ferito il Còte d'Armignacco da Giacomo dal Verme Capitano delle genti di Galeazzo fu insieme col suo essercito vinto e messo in rotta. Altri seriuono che ciò auenne nel territorio d'Alessandria. Ma ouunq; si sia stato, in ciò conuengono tutti, che essendo ciò scoperto à Gio. anni Aucuto, egli volgendo le spalle con la fuga prese partito à cali suoi, ne si posò mai fin tanto che passando cò l'essercito per lo territorio di Brescia giunte al Ponte de Noui sopra il fiume Chiesi, oue tutti sti acchi, è stanchi furono sforzati a loggiornar quella notte. Il seguente giorno vedendo Giouanni accostarsi l'essercito di Galeazzo, prese l'armi, passò il Ponte, fortificandolo per quanto egli era possibile, cò ogni forte di riparo, perche topaggiorgendo il nemico non si perdesse. Giouani Galeaz-

Cò qual modo Gio. Galeazzo occupò Vicenza, Verona, & Padua.

Ann. 1391 Lega de diversi Principi contra Gio. Galeazzo.

Conte d'Armignacco sconfitto dalle genti di Gio. Galeazzo.

zo col suo effercito, vedendo di non poter passar il Ponte contro Giouanni ritrouato à industria lontan tre miglia vn guado lo guadò co' Caualli volendo affrontar Giouanni. Ma auertito Giouanni di tal fatto ritornò pel ponte, & abbandonatolo a fatto, comandò che fossero stesi i Padiglioni nel Colle de Celiuerghi, acciò essèdo veduti dal nemico credesse che ui s'hauerebbe fermato quella notte. Et in tal modo fingendo, non longi dal Ponte si mise in aguate ne' Botchi contro Galeazzo con le sue genti. Gionto Galeazzo al Ponte, & non ui ritrouādo alcuno, volti gl'occhi al Colle pensò à ponto, che colà fosse Giouānicò le sue bāde sotto a Padiglioni, perloche postosi in ferma speranza di hauerli a prendere, passando quasi primiero il Pōte chiamaua tutto pieno di gioia, dietro à se tutti gl'altri a nome. Passate da quindici Compagnie, (perche Galeazzo n'hauea intorno a trenta) Giouanni uscendo degl'aguate le diede l'assalto, & mandò di subito vn buon sforzo de' soldati al Ponte acciò non lasciassero passar il rimanente. Perloche restò l'effercito di Galeazzo vinto da Giouanni Aucuto, & essendo stati molti de' suoi mādati a fil di spada, a pena Galeazzo istello puotè saluarsi al Colle detto de Serli. Ore honoratamente fu accòlto da Giouannino Rozzone nostro Cittadino che iui stanzaua all'hora per bene, che per colpa di lui patissero all'hora i Bresciani non poco d'incomodo. Ora volendo Vincislao ventesimo terzo Imperatore de' Germani vendicar la morte del Conte Giacomo Armignaco calò cō valoroso sforzo de' soldati p' Lodrone Municipio, & per Val di Sabbio à Naui contrada del territorio nostro. Ma doue egli poco dopò per sua contraria fortuna ritornasse, sin'hora non hò potuto ritrouare. senò che alcuni scriuono questo suo ritorno senza alcuna impresa essere proceduto dal suo poco valore, altri dalla peste, che cominciò a diffondersi per Italia. Perche si dice, che in quei tempi tale, & tanta peste andò aggirando tātì luochi d'Italia, che ritrouiamo scritto da alcuni Historici, che camminando quasi per tutto il Christianesimo alcuni huomini, e Donne sotto bianco e religioso habito, andauano at-

torno

*Rotta del
effercito del
Visconte.
Giouānino
Rozzone va
cooglie Gio.
Galeazzo,
che fugge.*

*Peste che
giustò tut-
ta Italia.*

torno per noue giorni , & noue notti , in ogni quadriuo , che ritrouauano posti inginocchiati diceuano il Pater noster , & poscia gridauano ad alta voce Dio habbi di noi misericordia , I quali per tal fatto si dice , che furono chiamati i Frati bianchi . Morto dopò Galeazzo successe nel dominio Giouan Maria suo figlio l'anno del parto di Maria M. CCCC. II. Al quale si dice che andato a Milano Giouanni Palazzo Cittadin nostro della fattion Gibellina , & che hauēdoli il posto l'vna , & l'altra fattione di Guelfi , cioè , & de Gibellini nella Città di Brescia prouocate , & risentite cō grādissimo desiderio bramare facoltà di guerregiar tra loro senza timor de pena , & di castigo . Egli stimando , che questa discordia de Bresciani fosse per tornarli in bene , concesse lettere forrettite sigillate col impronto del proprio anello a Giouan Palazzo nelle quali scrivea alle fattioni , che seruando la Maestà del Principato illesa , per sei mesi gli fosse lecita ogni sorte d'impresa tra di loro . Con queste lettere il Palazzo partendo da Milano , prese il camino per Brescia , ma temendo di non hauer mal prouisto a casi suoi , se nella Città entraua , presa quasi la via de Monti , se ne venne finalmente di notte con molti Gibellini alla contrada de Serli , oue fintamente hauendosi tolto nome di vn'amico di Giouannino Rozzone , lo perseguitò con tutti i suoi famigliari più tosto come traditore , che come nemico . Ma non gli succedendo l'effetto secondo il desiderio di lui , s'infiammò tra l'vna , & l'altra fattione vna crudel battaglia si che per sei mesi continui , ò tagliate , ò abbruciate quasitutte le biade in herba , le viti , le possessioni , & le case dell'vna , & dell'altra fattione , nessuno si tenea sicuro dalla contraria parte anco in casa propria . In quei di si dice , che fu abbruciato Roato Castello de Gibellini , fauorēdoli sempre Giouan Maria , il qual mai permise , che i Guelfi soprastessero i Gibellini . Perche combattendo insieme queste fattioni , se i Guelfi vinceano , i soldati di Gio. Maria , che pel più accompagnauano i Gibellini , comandauano in nome del Duca a Guelfi , che non andassero più auanti , dicendoli bastini hauer hauuta la vittoria

*Gio. Maria
Viscōre succede al Pa-
dre.*

*Ruine grauissime tra
Guelfi , &
Gibellini.*

*Duca di Mi-
lano fauore
sce i Gibel-
lini.*

ria. Ma se all'incontro restauano sopraffatti dissimulaua ogni ribalderia cō messa cōtro di loro da Gibellini, in modo che la fattione de Guelfi all'hora era del tutto depreffa, & abbassata. Ma non potendo ciò sopportar più longamente con buon'animo alcuni Guelfi l'anno seguente raccolsero insieme molti forastieri della sua fattione, & assalita la Città per la parte di Mombello nemicamente v'entrarono. Et scorrendo di quà, & di là per la Città con le spade ignude amazzauano qualonque hauea il segno de Gibellini, ò per altra via da loro conosciuto per tale, ch'incontrato haueffero & dati a bottino i loro portatili arnesi dauan fuoco alle case loro. Indi a poco raunati quasi tutti i Guelfi in quella parte della Città, che propriamente Città si chiama, madarono Ambasciatori à Gibellini fermi nell'altra parte della Città, che Cittadella appellano, chiedē doli, che se voleano à essi dare nella Città quei Guelfi, che presso di se riteneuano in Cittadella, essi gli haurebbero rimesso a man laua, come dir si suole, in Cittadella quei Gibellini, che erano ritenuti nella Città. Alche fu dato executione di subito di comun consenso delle parte. Ma vrtādosi ogni di più ostinatamente l'vna parte, e l'altra, si che de amendui ogni giorno molti si ritrouauan morti, salendo a forze i Guelfi i muri della Cittadella, alcuni di loro à Porta Paganora, che e presso al Gambaro Borgo della Città molestando fieramente i Gibellini, li sforzarono a chieder tregua e pace. Venuti adunque a tregua per vn mese si dittolsero dal guerreggiare, parecchiandosi nondimeno l'vno & l'altro all'offesa altrui, & a difesa di se stesso. In tanto alcuni huomini della fattion Guelfa partendo da Brescia sotto la condotta di Pietro Auogadro ma però lasciato nella Città vn'altro Capitano dell'istessa fattione. cioè Giouanni Martinengo in vano diedero l'assalto à Salò fortissimo Castello del Lago di Garda stretto con Gibellini. Percioche se bene all'hora erano per conseguir la gloria della guerra, perche nondimeno furono raguagliati, che per anco pendea il tempo della tregua abbandonādo l'incominciata impresa tornarono di subito nella Città. Ma

Pietro

Guelfi occupano la Città di Brescia, & amazzano i Gibellini

Guelfi, & Gibellini si rendono i prigionieri d'accordo.

Guelfi ribattati da Salò.

Pietro Gambarà capo della fattione Gibellinà, accozzati insieme assai Gibellini del Contado, dopò la tregua fatta, entrò nella Città alla soprauista per la Porta di Torlōga, & scorrendo fino al Mercato del Lino, à ferro, à fuoco perleguitò la fattione de Guelfi. Ilche vedendo eglino prese l'arme in mani come fulmini calcarono adosso a Gibellini, & hauendone morti molti, e molti volti in fuga, sforzarono molti altri a precipitarsi nella fossa. Et ciò fatto màdaronò i Guelfi Ambasciatori à Frācesco Carrara Signor di Padoua, promettendo lui, che s'hauerebbe impadronito di Brescia se affrettaua di mandar genti in aiuto loro, contro Gibellini. Egli riceuuti gl'Ambasciatori gratiosamente accompagnato da mille cinquecento caualli, & da mille ducento fanti tutti soldati vecchi prestissimo volando a Brescia, si leuò capo, e Principe della fattion Guelfa della Città, & del Contado. Ilche vedendo i Gibellini, màdaronò parimente Nontija Francesco istesso, ricercandolo, che insieme con Guelfi venisse à Porta Brulata à trattare con essi loro della pace. Non mancò Francesco d'andaru accompagnato da alcuni Cittadini della sua fattione, ma essendosi di là partito senza alcuna conclusione d'accordo, gettati i ponti di legno sopra la fossa della Città p̄sso il Borgo del Gambaro. & venuti di subito alle mani crudelmente insieme combatterono dalle noue fino alle vint'hore. Quindi vn parente del detto Francesco Carrara salendo le scale drizzate al muro per assaltar Cittadella mezzo morto fu gettato dalle scale con acqua bollente, e con sassi gettati da Gibellini. Ma faticandosi alcuni Guelfi di aiutarlo, & leuandoli l'elmetto di testa perche più facilmente respirasse li gettarono i Gibellini in capo sì gran sasso, che subito spìò l'anima. Fatte l'eliequie pomposamente (come era diceuole) à tant'huomo, che si stà sepolto nella Chiesa di Santa Agata, apprestarono di nouo i Guelfi (ma in van però) altri bagaglioni, & instrumenti di guerra, per dare vn'altro assalto à Gibellini. Venne poco dopò a Brescia in soccorro di Gibellini Otto terzo, Tiranno di Parma con cinquecēto Caualli e mille fanti. Onde furono astretti i Cit-

Pietro Gambarà capo della fattione Gibellina fa gran danno alla parte Guelfa.

Gibellini fuggiti da Guelfi.

Guelfi chiamano in loro aiuto il Sign. Francesco Carrara Principe di Padoua.

Francesco Carrara viē con gran gente a Brescia

Gibellini ammazzano con sassi vn parente del Carrara.

Otto terzo Principe di Parma soccorre i Gibellini.

ti i Cittadini riuolgere quella battaglia, che solo contro gl'auerfarij parecchiata haueano contro Otto preso alla Porta di S. Giouanni. E combattendosi in quel luoco da amendue le parti atrocemente ferraron, & fecero ritirare Otto con le sue bande ne Sobborghi delle Pile, da onde entrò di subito à gibellini per la Porta della Fortezza. Il seguente giorno uscendo i gibellini nella Città insieme con Otto, per tre dì ui si combatte con tanta rabbia, & ostinatione, che molti de' guelfi pensarono essere quasi spacciati del tutto. Perche erano venuti da ogni lato tanti gibellini in Cittadella, che pareano auantaggiar in doppio numero i guelfi. Il perche andato Achille Auogadro insieme cō Faustin Lantana, & alcun'altri Cittadini guelfi al Carrara nel formōtar del Sole il terzo giorno da chi s'hauea dato principio alla battaglia, li fece tal ragionamento. Abbiamo patiti, magnanimo Francesco, incomodi di guerra di nõ poca importanza, da quali per potersi piu ageuolmēte difenderci haueffimo ricorso à te come all'ultimo presidio, che da noi o bramar, ò sperar si potea. Ma ò perche Dio vogli de' nostri falli prendere vendetta, ò perche la fortuna, che non sempre à mortali arride (cosa che più crediamo) habbia destinato d'ingannarci hora, se a forte tu cō la tua prudētia ancor non ci prouedi, come possi essere da noi sopportata più oltre la calamità di questa asprissima guerra, certo non vediamo. Fà dō que ti preghiamo si, c'hauēdo altro aiuto di poterci dare in questi bisogni più in lungo non lo differisci. Perche poco ci resta, che da tanta rouina oppressi insieme non moriamo tutti. A cui rispose il Carrara, Dolgomi amplissimi Cittadini di non essere quell'huomo che desiderate, & che nell'animo vostro forsi haueuate concetto. Sempre fui nondimeno amico vostro, sono & di essere prometto, benche io non sia più potente de' nemici vostri, de' quali conosco il numero grandissimo; ne possi seruar voi, & la Città vostra, dalla forza loro scōdo il desiderio e vostro, e mio. La onde ricomandādo a Dio in prima, & à voi stessi la tutela delle cose vostre, hor hora cercarò di ritirarmi al meglio ch'io potrò nella patria mia,

Dicono

*Parole di
Achille Auogadro a
Francesco
Carrara.*

*Risposta del
Carrara.*

Dicono alcuni in questo luoco , che Achille huomo astutissimo hebbe questo ragionamēto, non perche ei diffidasse, che i Guelfi fossero per hauer vittoria e gloria contro i gibellini, ma perche ottenendo il Carrara la Città potesse da lui più ageuolmēte impetrare di riscotere cinque mila scudi, che altre volte hauea dati ad Ottone, Partì adunque Achille dal Carrara cō guelfi sperando di venir a patti con gibellini. Ma hauendo tētato in vano le fattioni sino a grand' hora di notte l' accordo, mossa dal strepito dell' arme si leuò tutta la Città , & caricò ogn'vno di quei pochi arnesi, che feco portar potea , caminò à Porta S. giouanni per partirsi col Carrara. Ilche veduto da lui mosso da sua innatà buontà comandò à Castellani delle Porte S. giouāni, S. Nazaro, S. Alessandro, che le rendeuano obediēza, che non aprissero alcuna di dette Porte , perche nessuno Cittadino in pena della sua testa partisse dalla Città . Di poi cōmise ad Vgouion Contrario Capitan delle sue squadre, che con dette squadre non si partisse da luochi da lui ordinati . Et che in tanto si douesse maneggiare con ogni fede, fortezza, e valor suo in bene , e seruitio della Città. Et egli partendo al costamente quella notte da Brescia accompagnato solamente da cinque caualli andò à Gullago vostro Castello conosciutissimo. Et indi partendo nō molto dopò con assai huomini armati della fattion Guelfa s' inuiò verso Padona . I Cittadini Guelfi dall' altro canto abbandonati da ogni speranza di poter piu scansare la ruina sua, pensando solo al fuggire veggiando, e guardando la Porta' di S. Giouanni passarono tutta quella notte sin' al spūtar del giorno. E vedendola ancor ferrata leuato il Sole ritornarono à Casa, sinche intorno alla quarta hora del giorno andò voci essere aperta à tutti , per loche bramosi tutti d'uscire dalla Città vi corsero, ma ritrouandola chiusa di nouo ritornarono adietro . Fra questo tempo viene referto esser aperta la Porta di S. Nazaro , oue cō pari desiderio cōcorsi la ritrouarono ferrata. Fermarōsi q̄ i Guelfi intorno à vn' hora, nel qual spatio uscirono i Gibellini da tutte le Porte di Cittadella per assalirgli. Scagliarono dō-

que

*Il Carrara
ritorna a
Padona.*

que adosso à Guelfi defesi a luochi commodi dalle schiere del Carrara. perloche contro ogni loro aspettatione furono sforzati a combattere; furono alcuni di loro mandati a fil di spada, altri datisi al fuggire abbruciarono allai case nella Città. Il che hauendo risaputo quelli che per cagione di scansar quella rouina eran ricorsi alla porta di S. Nazaro respirando alquãto riuolsero i piedi alle proprie stanze, & determinarono più presto di lasciarui la vita, che di più fuggire. Fatto questo mandarono, impetrata la fede e saluo condotto, messi ad Ottone, & a Gibellini di far pace, ò almeno tregua, quale fu ottenuta per tutto il seguente Mese ch'era di Settembre con patti, che a nome de Caterina Duchessa di Milano, & Madre già di Gio. Maria per sue scelerità ucciso da proprij Camerieri si guardassero e fortificassero le Porte, & i forti della Città; nelle cui mani i Capitani de Guelfi attretti da giuramento promissero di seruar la fede. Per tanto il seguente giorno, che fu il festo decimo di Settembre dell'ãno sopradetto essendosi già partitò dalla Città Vguccione, furono à nome di detta Caterina fortificate, e guardate le porte, & forti della Città. Polcia à instigatione, e per proposta di Achille Auogadro fu riscossa a forza grandissima somma de danari de Cittadini Guelfi, conciosia, che ogni Guelfo fu stretto à pagare ad esso Achille esattore e riscotitore tre lire, & quattro soldi imperiali per ogni denaro di cẽto di nostro estimo Ottone di subito partendo lasciò tutta la Città assai pacifica e quieta da suoi trauagli, e nembi. Auenne dopò, che trattando i Guelfi di mandare le seguenti feste di Natale Ambasciatori a Caterina fu alla Città riferito come Pietro Gambarà raunaua in Quinzano vn grandissimo numero di Gibellini volendo assali dopò Brescia, per annullare affatto la fattion Guelfa, & ogni lei orma Onde iti alcuni de Guelfi a Magistrati della Città postiui di già da Caterina gli esposero con turbato viso quello fatto, che comẽ tradimento machinato contro di loro li recaua grãdissima molestia aggiungendo appresso che non erano per sopportar giamai simil cose. I Magistrati promettendoli

di

Brescia custodia, & fortificata a nome di Caterina Duchessa di Milano.

di far licentiar e rompere quella compagnia de Gibellini gl'effortauano a star di buona voglia . E partiti da loro i Guelfi riceuetero in Cittadella Paolo Sauello , & Giacomo da Croci con quattrocento caualli , quali fermatifi li fino alle Calende di GENARO, intorno alla quarta hora dell'istesso giorno , gionse Pietro Gambarà con la sua bāda de Gibellini a Porta S. Nazaro, che nondimeno con l'altre era ferrata . Rilaputosi ciò da alcuni guelfi andarono à Porta Brusata, oue fatti venire ciouanni Agnello Prefetto della Città Paolo Sauello , & Giacomo da Croce li fauellarono in tal guisa. Sēpre habbiamo imaginato ò Prefetto , & voi Spettatissimi Capitani, che la fede vostra fosse tale , quale à tanto Magistrato, & a tanti Capitani si conuiene , i quali posero ogni forza e neruo del suo affetto nella fede istessa, ma per quanto ci è dato a vedere l'opinione , che noi concetta habbiamo della fede vostra di gran longa c'ingāna , poi che Pietro Gambarà contro le promesse fatte di vostro consentimento (come habbiamo inteso) con molti nemici a rouina nostra assalita di già la Porta di S. Nazaro tenta di entrare, & di prendere la Città. Qual cola negar non si può, che sempre nō sia stata de' diceuole alla fede de huomini di tal qualità. Il perche se ui è à core la data fede, l'honor vostro , & che lo stato dell'inclita Duchessa Caterina resti, fate , che si discosti, e stij lontano dalla Città Pietro Gambarà con le sue genti, perche la Città è piu presto per metterfi ad ogni rischio , che per starsi tanto tempo in si graue periglio. Il Prefetto credendo d'iscufarsi. *Ite, disse, e prendete alle cose vostre quel rimedio, che più v'aggrada, perche le cose che io promesse v'hauea interrotte da disleali più mantener non vi posso .* Partendosi adonque di là i Guelfi, di subito si leuò romore per tutto, il Gambarà hauer attorniata co' suoi seguaci la Città, & di già assalirla per la Porta delle Pile. Perloche fattisi alcuni incontro al nemico, si venne a battaglia al fiume della Boua, nella quale per tre hore si combattè cō varia sorte dell'vna , & l'altra parte, si ammettendouisi tal'hora i putti & le Donne con perliche, e bastoni aguzzi. E mentre a questa zuffa s'attendea,

Pietro Gambarà viene sotto Brescia.

Parole de' Guelfi alli Capitani, & Prefetto della Città.

Risposta del Prefetto.

Fatto d'arme alla Boua tra il Gambarà, & i Guelfi.

Donne, & fanciulli combattono ostinatamente.

*Gibellini
guidati dal
Gambara
fugati, &
rotti.*

usciti da Cittadella Paolo Sauello, & Giacomo da Croce con le sue bande scorsero per tutta la Città, fuorchè nelle contrade dalla Porta dell'Albara à Canton bagnuolo, & da li al fiume di Boua rubbando, tagliando, & abbrucchiando ogni cosa, & dipoi ritornarono in Cittadella combattendo per anco i Guelfi co' Gambareschi. i quali parte uccisi, parte sbandati, & datisi al fuggire, morto il suo Alfero, furono astretti di lasciar finalmente la insegna loro à Guelfi. Dalche mossi molti Guelfi dalle môtagne & dal piano diedero di subito à Cittadini dell'istessa fattione aiuto grande perche prestissimo alla Città mandarono arme, vetto- uaglie, assai bagaglie da guerra, & alcuni huomini valentissimi per combattere. Usciti i Gibellini quasi dinanzi al far del giorno p la Porta di Paganora assaltarono i Guelfi in Borgo S. Nazaro, oue Marco Martinengo con molti degl'Orci vecchi, & di Terentiano Castelletti attaccò la scaramuccia co' Gibellini, & hauendone animosamente uccisi quindici, sforzò gl'altri volgendo le spalle fuggire in Cittadella. E mètre altri huomini dell'istessa fattione guelfa metteuano gagliardi ripari e difese sopra le rive della Garza, & in altri luoghi doue era sospetto di qualche pericolo perche d'improuiso non fossero assalite da Gibellini, ecco che vennero in aiuto de Cittadini Guelfi, mille ducento Bergamaschi dell'istessa fattione benissimo armati di lancia, & di scudo: & istellamente Cabrin Fondulo Cremonese con vna valorosa compagnia de soldati. Chiedendo all'incontro aiuto i Gibellini a Caterina Duchessa di Milano, ui mandò in soccorso Pandolfo Malatesta, e Facin Cane con le squadre loro. Ma tre giorni innanzi che arriuas- se Pandolfo a Breccia, auisò secretamente i guelfi della Città per Lodouico Cantello suo familiare come egli andaua creditore della Duchessa Caterina di gran somma de scudi, & che però se à lui (per quanto gli era possibile) voleano dar la Città, egli prometteua di esserle amoreuole e bonissimo Principe. Egli no consultato vna e due volte insieme il fatto, determinarono di compiacere al desiderio di Pandolfo. Ma perche non paresse, che Pandolfo ha- uesse

Bergamaschi, & Cremonesi in soccorso de Guelfi.

Caterina Duchessa di Milano mandò aiuto a Gibellini.

uesse vsato tradimento a Catarina restarono in questo appuntamento, che dando Pandolfo tre leggieri batterie alla Città, gli faceffero resistenza, & che poi dimandata tregua lo togliessero dentro. Il che essendo stato puntalmente essequito Pandolfo ottenne Brescia. Et entrando Pandolfo & Facino in Cittadella, i gibellini uscendo a piedi per Porta Brusata, & per Porta Paganora assaltarono i forti i ripari, & le guarniggioni, della Città, ma essendone stati morti quindeci, gl'altri di subito ritornarono in Cittadella. Et hauendo anco l'altro, e il terzo giorno combattuto queste Parti insieme, chiamarono i guelfi per messi a ragionamento Pandolfo, e Facino. Conuenuti adonque sotto publica fede à Porta Brusata confermarono i patti della pace, imaginando Facino che per tal rispetto la Città si fosse fermata à deuotione di Caterina. Essendo poscia chiamato Pandolfo, e Facino per mantenere la Signoria di Verona à Caterina, egli cambiati i Capitani delle Porte di S. Giouanni, di S. Nazaro, & di S. Alessandro caua l'ò per aiutar Verona, che di già cominciuua a vacillare, ma venutogli messo incontro, che li portò noua Verona esser persa se ne tornarono adietro. Giurò Facino subito giunto di mandar a sacco Brescia, ma accostandosi Pandolfo alla Città auisò con messi secreti i Capitani delle Porte, che leuati i Ponti non lasciassero entrar Facino con piu de cinquanta Caualli. Ito adonque Facino alla Porta di S. Nazaro comandò al Capitan della Porta, che abbassasse il Ponte se che potesse entrar nella Città cō le sue schiere. A cui il Capitano. Se vi piace d'entrare con cinquanta Caualli soli, vi si darà il passo, altrimenti non è in poter mio d'abbassar il Ponte. Facino all'hora pieno di sdegno, voltò verso Milano: & poco dopò entrò nella Città Pandolfo, il quale hauto ragionamento co' Cittadini del negotio suo alla lontana seguitò Facino fin sul Cōrado di Milano. Sgrauata la Città di soldati di quest'vna pace godeua, che a nelsuno era fatta ingiuria, benche nè i guelfi entrassero in Cittadella, ne i gibellini (se non fosse alcuni mezzani tra l'vna, e l'altra fattione) nella Città. Ritornato Pandolfo nelle ca-

Facin' Cane per opera de Pandolfo resta deluso credendo di mettere a sacco Brescia.

Facin ritorna a Milano. Pandolfo entra in Brescia.

Ann. 1404

lende d'Aprile del M. CCCC. IIII. a Brescia sopra-
 sedè nella Chiesa di S. Antonio fuori della Città sin tan-
 to, che promessa la compositione del Principato per Fran-
 cesco Gonzaga (come scriue il Maluezzo, & alcuni altri)
 con cibellini nelle calède del seguente Maggio entrò nel-
 la Città per Porta S. Giouanni. Teneuasi per anco a nome
 della Duchessa Caterina la Rocca delle Pile, & la fortez-
 za, che è nella cima del Colle Chineo. E riculauano in ol-
 tre moltissimi Castelli del Cōtado della parte gibellina di
 prestar obedientia a Pandolfo. Poco dopò facendo gran
 danni la peste nella Città. Pandolfo caualcò a Como infie-
 me co' suoi soldati per loche i guardiani, & i Capitani delle
 fortezze scorrèdo trauagliauano molto la Città. Dalchè
 mosso vn certo Cittadino della parte guelfa chiamato Lo-
 retto de Baccari affidatosi d'vn compagno solo salì di not-
 te la Torricella della Porta Sita trà i dui muri della Città,
 non molto longi dal Conuento di S. Chiara, & scānate iui
 due Sentinelle, che dal sonno giaceuano, di subito scendè
 do abbassò il Ponte, per lo quale chiamati alcuni altri en-
 trarono incontanente, & fortificarono con gagliardissimi
 ripari, & impedimenti vna alsai profonda, e larga fossa
 tirata a trauerso fra l'vno, & l'altro muro, cōtro ambedue
 le Rocche delle Pile cioè, & del Colle Chineo, pche l'vna
 a l'altra soccorrere non potesse. Fatte queste cose, fecero
 vn'altra guarnitissima fossa fuori de detti muri, & vn'altro
 Bastione de rouinazzi alle radici del Colle, spianati
 cō l'aratro i campi presso la fossa; quali anco bagnarono,
 perche più tosto indurissero. E gettarono pe' luochi, on-
 de sospertauano che douessero uscire, delle punte di fer-
 ro chiamate triboli, acciò che uscendo contro di loro i ne-
 mici dall'vna, ò dall'altra Rocca, restassero ancora
 offesi da arme nascoste. In tal maniera assediata
 le Rocche non andò molto, che s'impa-
 dronirono di quella del-
 le Pile.

Loretto Bec-
 cari scāna
 due senti-
 nelle, che
 dormono, et
 assediata
 due fortez-
 ze pigliando
 quella delle
 Pile.

DELLE

DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO NONO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo libro come Pandolfo spogliato delle genti & del bottino fatto a Como, si ricouera a Brescia, doue à patti ha la Fortezza, spoglia i Gibellini, prende molte Castella del Bergamasco, e compera Bergamo è eletto da Venetiani per Generale delle genti loro. Cede Brescia longamente trauiagliata dal Carmignola, al Duca di Milano, & se ne va à Rimini, Brescia aggrauata oltra modo dal Duca Filippo, e persuasa anco del Carmignola si mette in protezione de Venetiani. da quali rotto l'esercito di Filippo è conquistata, Procurasi dal Papa la pace tra Venetiani e Filippo per mezo del Cardinal Santa Croce Legato. ma non adempita si fanno tra l'vna parte, & l'altra molte battaglie, & molte presaglie. Conchiusa vn'altra volta la pace di nouo si rompe, onde ne seguono noue molestie e disturbi. Et il simile auuiene anco la terza uolta dopò la pace fatta dal Papa, & dall'Imperatore tra dette parti, si che altro non si sente, che rotte d'esserciti, e prese de Castelli e Terre. Hassi parimente in questo libro la venuta d'alcuni personaggi, molti padri chiari per santità, e molti fatti crudeli, con la morte del Carmignola.



MAuendo Pandolfo (fra l'altre cose da lui fatte, & da noi raccōtate nell'altro libro) messo a sacco la Città di Como: ritirādosi dopò col bottino nel Castello detto di S. Angiolo fu assalito da vn forte, & numeroso essercito de fanti, & de Caualli de Milanesi, & spogliato, & della preda, & delle sue genti a fatica volando si puote ricouerare con sei Cavalli in Brescia. Visto da Cittadini, & mossi a pietà li fecero dono di vna bona som-

Pandolfo a pena si salua dal furore del essercito milanese. Bressani ricettano Pandolfo, & lo soccorrono de danari.

ma

*Segondone
Capitano de
la fortezza
a nome del-
la Duchessa*

ma de danari,co' quali si finì poi de necessarij arnesi. Et battuta con molti tiri d'artiglieria la Fortezza del Colle Chineo,ricercò per messi Segondone Castellano di detta Fortezza per Caterina, che gli volesse consegnar quella Fortezza. Cui rispose egli non essere per arrendersi fin tanto,che a faccia non hauesse fauellato con Pandolfo.Andò adonque Pandolfo,hauuto il saluo condotto,sopra il Colle per vdir quanto era per dirli Segondone.E Segondone così fauellando incominciò.Io son huomo Pandolfo & hò riputato sempre niente più proprio esser all'huomo, che di tener cura & procacciarsi vn buon nome. Quindi con saldissimo consiglio hò tra me stesso determinato di non cederti giamai questa Rocca, se insieme con questa cessione nō potessi di me seruar vn'ottimo nome.Ti chiedo adunque tregua per vn mese, nel qual spatio di tempo possi di q̄sto fatto dar raguaglio a Caterina, quale se mi darà aiuto, io non sono per mancare a quāto mi si conuiene: se meno,dandomi tu dodeci milla scudi,che ella mi dee,tua farà la Fortezza ne io hauerò mancato di seruarmi buon nome;& l'altre mie parti.Acconsenti al tutto Pandolfo.E Segondone mandando a Milano, diede auiso a Catarina di quanto era occorso,& le chiese aiuto. Ella di subito chiamò Facin Cane per mandarglielo in soccorso con alcune bande.Ma temendola costanza, & l'astutia de Guelfi, che se gli faceano incontro, essendo gionto quasi sotto a Palazuolo,abbandonando l'impresa ritornò à Milano. Hebbe adonque Pandolfo finito il mese la Fortezza secondo la conuention fatta:& i Cittadini (essendo essausto Pandolfo de danari) li donarono i dodeci milla scudi. Ottenuta la fortezza comandò,che per tre giorni stesse a tutti aperta,volendo dimostrare, che de tutti si fidaua. Ma passati i tre di vi mise Castellano vn suo familiare. Dopò queste cose raccolti assai soldati,tra quali fu anco Martino Fauétiano Capitan delle sue genti andaua alla giornata assalendo.rubbando, & spianando nel Contado nostro i Castelli della fattion Gibellina, siche non molto dopò l'aggionse tutto al suo dominio. Molti nōdimeno da più potenti Gibellini,

*Castellano
auisa d'ogni
successo la
Duchessa.*

*Facin Cane
non ardisce
soccorrere
la fortezza.*

*Pandolfo fa
far per tre
di la fortezza
aperta a
tutti.*

*Pandolfo ri
duce sotto
il suo dominio
tutto il
Contado di
Brescia.*

bellini ricusando di star sotto di lui si presero volontario effiglio, i cui beni applicò di subito Pandolfo al fisco suo. Hauendo i Cittadini solamente ricouerata Asola da Pandolfo per sedeci milla scudi. Et hauendo tolto Pandolfo a Giouan Soardo Principe di Bergamo a forza di guerra, & di arme molti Borghi, & molte Ville, e Castelli, comperò ultimamente dall'istesso Giouanni Bergamo per trêta mila scudi, qual somma de denari isborfarono i nostri Maggiori, relalsandogli Pandolfo per vn'anno solo tutti i Tributi, cioè i Datij, le Gabelle, & gl'Imbottati. Fiorirono in quei tempi nella Città nostra Ottauiano, Prandino, & Bartolino Testorino, Pittori. A' quali per anco non si è ritrouato pari nella virtu, & nell'arte di colorir le figure, con tutto che gentil Pittor Fiorentino dipingesse politamente vna Capella a Pandolfo all'hora Principe, chiamata fin hoggi la Capella di Pádolfo. Si dice parimête che Giacomo Bresciano nostro Cittadino Religioso già dell'Ordine de Predicatori primiero fondò nel territorio di Luca l'Ordine de' Canonici Regolari, che poi Eugenio Quarto con priuilegio amplissimo confermò. Guerreggiarono all'hora i Venetiani contro gl'Ongari nel Friuli, ne però haueuano Capitan Generale, che alle genti loro comandasse. Perloche condussero là Generale dell'esercito loro cō grandissima prouisione Pandolfo l'anno del venuta Sign. M. CCCC. XIII. oue seco menò Tadeo Martinengo, & Antonio Nassino Cittadin nostri, hauendo presentito, che erano per saccheggiar la fattion Guelfa, & per dar la Città à Cabrin Fondulo Principe già di Cremona. Et accertatosi di qsto trattato indi li mandò per Naue à Fano, in ferri. Et ritornato a Brescia in breue ottenne con l'aiuto de Cittadini Val Camonica, & Val Cauallina. Il seguente anno essendo venuto il Principe della Marca Anconitana a Brescia cō trecêto Caualli per menare nō molto dopò la sorella di Ancilago Rè di Puglia promessagli in Donna, la Città nostra li fece dono d'vn elmetto lauorato a oro, & argento di vn pugnale, & di speroni sopr'indorati, & di sei tazze d'argento di dodeci libre indorate, e fatte con

*Pádolfo cō
pera Bergamo
da Giama
Soardo
per trenta
mila scudi.*

*Ottauiano
Prandino,
& Bartoli-
no Testori-
no pittori
eccellenti.*

*Giacomo
Cittadino
Bresciano
fondo la
Religione &
Canonici snt
Lucese.*

Ann. 1413

*Valli Camo-
nica, & Ca-
uallina ven-
gono in po-
tere di Cã-
dolfo.*

*Magnificen-
za, & libe-
ralità della
Città di Bre-
scia.*

arti-

artificiofissimo lauoro. Pofcia Martin Quinto di tal nome creato Sommo Pontefice in Coftanza di Germania accōpagnato da molti Cardinali, e Prelati, & de fimili huomini da conto venne a Milano, & indi a Brescia a vent'vno di Ottobre del M. CCCC. XVIII. E fu con tale honore accolto da Bresciani, che effendo rimasto p tre giorni in Brescia donò loro il fuo più honorato ftendardo, & diedeli parimente dal poggiolo del Palazzo grande, che fporta sù la Piazza la beneditione, & l'afolutione da peccati. Et cofi paffando per li Castelli di Casteagnidolo, & di Monte Chiaro accompagnato da quafi tutta la Città vfcì da confini del territorio noftro. In queft'età fiorì il beato Corradino Bornato Cittadin noftro Religiofo dell'Ordine de Predicatori grandiffimo per dottrina, & per fantità. Ora Francesco Carmignola Generale di Filippo Duca di Milano rompendo per comandamēto di detto Filippo cō potētiffimo sforzo nel territorio di Brescia intorno a dieciotto del vegnente Agosto occupò quafi tutti i Castelli del piano, & del Monte. Fù feruato nondimeno da Nicolò Tollentino Condottiero di Pandolfo, Chiari Castel guer nitiffimo, & la Rocca d'Iseo Castello del Sebino. Fù tenuta parimente la Rocca di Noza Castello di minor conto da Galuanino natiuo di detto luoco e noftro Cittadino con l'industria fua. Inuernarono le genti del Carmignola in quei luoghi del Cōtado, che prefì haueano, da onde ai fedeci del fequente Aprile furono ricondotte in cāpo preflo la Chieffuola detta S. Faufino di Saiefo ne' Sobborghi. Venuto il Carmignola quafi alla porta di S. Giouanni cō trecento Caualli, & dato il guafto alle viti, & alle biade, vn certo noftro Cittadino cognominato il Pelofò, che a difefa della Citta adopraua vn balestrone, veduto il Carmignola più diligentemente, & fottilmente lo rimirò, & di fubito fcaricato l'arco lo trafiffe nel collo. Ferito il Carmignola fu portato a Milano, & in fuo luoco fucceffe Gasparino della famiglia de Visconti, huomo prode e valorofò, che dopò fece tagliare il rimanente delle viti ne' Sobborghi. Et paffato Gauardo menò parte del fuo effercito i Val

di

*Martin V.
viene a Bre
scia*

Ann. 1418

*Martino af
folue publi
camente i
Bresciani d
peccati.*

*Corradino
Bornato ho
mo celebre
per dottri
na, & per
fantità.
Filippo Ma
ria Duca di
Milano m̃a
da il Carmi
gnola cōtra
Pandolfo.*

*Carmignola
ferito nel
collo dal Pe
lofo Brescia
no.*

di Sabbio, oue preso Comino Montino racquistò di subito le Rocche di Sabbio, & di Boarno, che si haueano ribellate dal Carmignola. Indi riuoltato alla rocca di Noza incōtanente la debellò, & saccheggiatala la diede in p̄da, hauē doui fatti prigionii Galuano Noza, & Giouān' Auogadro. Ritornato Gasparino alla Chiesa di S. Giacomo della Mella, comādo, che vna parte dell'essercito suo accampasse in Mompiano, facendo altroue diuertir l'acque de fonti, & del fiume Boua accommodati all'vso della Città, & così diuertite le difendeua in modo, che per alcuni mesi non potero hauer i Cittadini altre acque, che da pozzi, che erano in quei tempi rarissimi. Fù però di qualche giouamento a molti la fontana detta di S. Salvatore, che forge in Mercato nouo. lasciata dopò vna gagliardissima banda alla difesa di questa diuersion d'acque andò col corpo dell'essercito a Flero Cōtrada ne' Sobborghi, oue anco il Carmignola tornato da Milano, era arriuato. Et ricouerate alcune buche (chiamate louare) cauate da Cittadini ne' Sobborghi, & copertate di sopraua per farui traboccare i nemici, essendo stati presi quattro soldati della Città, il Carmignola entro li fece porre, & gettarui il terreno fin' al collo. Rimandò parimente in Brescia sette Donne prese come spie tose, & spogliate delle vesti loro, & essendo stati p̄ssi appresso la porta di S. Nazaro vintifette Cittadini all'ultimo di Luglio, egli correndoui col proprio pugnāl gl'uccise, & poco dopò vsò l'istessa crudelta contro alcune Dōne della Città ritrouate a Flero. Tagliò le mani istessamente a dui arcieri di Pandolfo presi fuori della Città & hauē doli fatto appendere le mani alla cintura in vendetta della già riceuuta ferita, li rimandò nella Città a Pandolfo. Fatte queste cose, vdendo Nicolò Tolentino, che Lodouico Megliorato da Fermo veniua con molte squadre in soccorso a Pandolfo volò da Chiari a Brescia, con centocinquanta Caualli, & con cento fanti. Indi raccolte alcune cōpagnie de Cittadini, & de soldati di Pandolfo assalì di fatto i ripari e i forti fatti dal nemico al diuertimēto dell'acqua, e questi rouinati, & fatti prigionii i guardiani, ridusse

Y

finalmen-

Progressi di Gasparino Visconte generale de Filippo sul Bresciano.

Carestia di acque in Brescia.

Crudeltà del Carmignola cōtro 27. Cittadini Bresciani.

Nicolò Tolentino rompe i ripari delle acque & le fa entrar in Brescia.

Lodouico
Megliorato
preso con le
sue gēti dal
Carmignola

finalmente nella Città l'acque per li suoi condotti, e canali. Era venuto in tanto il Megliorato con cinque milla Caualli, & dui milla fanti (per testimonio del Biondo) sin' alla fossa altre volte fatta (come di sopra detto habbiamo) da Barnabò non longi da Carpenedolo non oscuro Castello di questo Contado. Ma affrontato dal Carmignola preso con quasi tutte le sue genti fu condotto a Regiato. E ritornando Nicolò Tollentino con le sue bande da Brescia a Chiari, marciò il Carmignola col suo essercito a Naui, à Boezzo, a Concisio. Et diuertiti di nouo i Fonti, & i Fiumi, che correuano a Brescia rifece alcuni gagliardissimi bastioni per guardarli, si che la Città nō ne potesse hauer vtile, ò commodo. Et poscia comparti per li Castelli, Ville, & luoghi del Contado le sue genti ad inuernare. Fatto ciò vedendo i Cittadini, che andauano a manifesta rouina, uscirono di notte dalla Città per decreto di Pandolfo, & del Consiglio di Brescia (come racconta Giacomo Saiano giuriconsulto e Cittadin nostro) Nicolò Pedrocca Dottore di legge. Nicolin Cauriolo, Pietro Auogadro, Delaido Gaido, Michel Ducco con deciotto altri gentilhuomini, per hauer e condurre da Venetiani, & da Carlo Malatesta Prencipe d'Arimini fratello di Pandolo soccorso alla Città assediata. I quali non ritornarono prima, che Tartarino Cauriolo mio zio, & Gratiolo Gauardo mandati da Pandolfo andarono a Filippo per dimandar accordo. Onde ritornati nella Città discordi da Filippo, di nouo insieme con Girardino Cancelliero di Pandolfo, & con Baldo Fiorentino pur anc' essi trattatori di tal accordo, e cō Galeazzo Porcelaga, & Paolo Apiano riportarono capitoli a Filippo di darli la Città. Hebbe adonque Filippo, acconsentendoci Pandolfo, & i Cittadini, la Città con queste condizioni. Che si pagasse all'vso antico il Datio, & la Gabella. Et che s'alcuno volea ricuperare i beni applicati al fisco di Pandolfo pagasse il valore sborsato già a Pandolfo. Che i Magistrati della Città, & i loro Vicarij si mettessero sinceri, & cominuni, & non huomini di parte. Le quai cose stabilite, & ritornatisi gl'Ambasciatori nella Città, v'entrò parimente

Pandolfo re
de Brescia
al Duca di
Milano, &
son quali cō
ditioni.

Carmignola
piplia il pos
sesso de Bre
scia a nome
del Duca.

rimente il Carmignola a nome di Filippo a sedeci di Marzo del M. CCCC. XXI. & la fortificò per tutto di mura, di fosse, & d'ogni sorte d'armi. Il dodicesimo giorno dopò gionsero a Brescia Nicolò Pedrocca Dottore, Pietro Auogadro, Delaido Gaido, e Michel Ducco, che insieme con Nicolino Cauriolo eran'iti a Venetia, & a Rimini per hauer (come dicemmo) soccorso; essendo stato ritenuto Nicolino in ceppi a Fano da Carlo Malatesta. Pādolfo tolti i suoi arnesi, & dolendosi delle sue rouine in cāzon francese andò da Carlo suo fratello ad Arimini. Fù proclamato dopò nella Città, che qualonque hauesse ò cōperato, ò hauuto in dono beni di ribelli di Pādolfo, entro a otto giorni douesse mostrare à Magistrati le ragioni di possesso, altrimenti determinarebbe, che non li farebbono d'alcun giouamento. Per loche altri vedute le ragioni loro (come è detto) furono confermati in possesso, & altri furono astretti a rendere di più le cose comperate. In questi tempi. Fra Bernardino da Siena dell'Ordine de Minori, che poi fu stimato Santo venne a Brescia, oue habitò nel luoco di S. Fracesco: & cō le sue Prediche, & esortationi impetrò, che fosse ristorata la Chiesa di S. Apollonio fuori della Città, e ritrasse i Cittadini da molti peccati, ma particolarmente dall'vsure. Il secondo anno dopò le sopradette cose, fu per cōmandamento di Filippo fabricata la Rocca della Garzetta, & appresso le muraglie i ponti, & i forti della Citadella, & parimente da detta Rocca fin p̄sso la chiesa di S. Luca, & da li fin sotto la Fortezza grande posta sù la cima del Colle Chineo. E furono istessamente fabricate le Rocche di Torlonga, di San Nazaro, & di S. Alessandro. Per le quai spese hauendo raddoppiati Filippo alla Città i Datij del Sale, della macina, & dell'altre cose, si che oltra l'vsato sborsarono i Cittadini cinquāta milla scudi, la Città nostra li mandò due fiata, ma sempre in vano, Ambasciatori. Perche stati in Milano vn mese & facendo istanza di esser introdotti, nō potero giamai per preghiere che vlassero vederlo, non che fauellargli. La onde persuasi anco dal Carmignola, che a gl'Oratori istessi ritrouati in Mila-

Fra Bernardino da Siena predicando in Brescia giouò molto al popolo.

Miglioramenti fatti dal Duca di Milano intorno alla fortezza di Brescia. Filippo aggraua dishonestamente Bresciani.

*Il Carmignola afferma
alli Oratori
Bresciani
esser del
tutto estin-
ta nel Du-
ca, la ragio-
ne, & la giu-
stitia.*

*Bresciani of-
feriscono la
Città a Ve-
netiani.*

*Protesto di
Venetiani
al Duca di
Milano.*

*Legazione
Venetiani, &
Fiorentini
cōtra il Du-
ca di Mila-
no.*

*La lega soc-
corre Bre-
scia sotto la
condotta del
Carmignola
& del Prin-
cipe de Mā
no.*

no affermò essere di già morta appresso Filippo la ragione, & la giustitia, determinarono insieme de sottraersi quāto prima li fosse concesso dalla Tirannia di Filippo. E ritornati nella Patria riferirono pūtalmēte a Cittadini quanto era loro successo. Hauendo poscia vn certo Cittadino imprudentemente per auventura straparlato de Filippo, si dice, che fu impeso a vn laccio da Giacomino da Iseo nostro Cittadino, nobilissimo fra i Baroni di Filippo con questo breue sopra. Sono a questa forza appeso, perche hò voluto pissare contro il vento. Oppressi adonque i Cittadini, & in particolare i Guelfi da tale, e tanta tirannia, & da sì insopportabile giogo di seruitù mandati alcuni della faction loro a Venetia le offerfero la Città purchè con aiutate trici genti li dessero contro di Filippo soccorso. Venetiani adoprando in ciò prudentia, mandarono di prima Ambasciatori a Filippo, che gl'isponessero, che p salute d'Italia si leuasse dall'arme & che si degnasse di perdonare a Fiorentini, quali con asprissima guerra trauagliaua, & di trattar più piaceuolmente i suoi. Et che se altramente hauesse fatto, essi erano per prendere di subito la cura dell'Italia, & de gl'oppressi. Vdi Filippo gl'Ambasciatori Venetiani, & essendo stato ritrouato dopò nella Chiesa di S. Marco in Venetia questo distico enimmatico, & minaccioso.

Floribus excussis, Ranas per prata vagantes.

Urgebit Coluber proprias remeare paludes.

Entrarono in lega i Venetiani co' Fiorentini, & ordinarono, che il Carmignola quale per diuin volere da Filippo partendo al soldo da Venetiani era venuto, & Giouan Frācesco Gonzaga Principe di Mantoa andassero a soccorrere Brescia, contro Filippo con cinque milla Caualli, & ottocento fanti. In tanto a dice sette di Marzo M. CCCC. XXVI. giorno di Domenica dedicato alla resurrettion di Christo, & de Bresciani ancora, diedero i Bresciani, & in particolar i Guelfi assalto alla Città innanzi giorno con alcuni Mōtanari, & alcuni fanti de Venetiani per la porta dell'Albara posta tra quella delle Pile, & di S. Giouanni, & acquistata quella parte, che Città appellano, de tutti le cose

cose bisognuoli la fornirono. Perche di subito ripararono alle vie sue, con botte piene di terra, & l'attrauerarono traui, pali, e catene, perche da subito impeto non fosse disturbata l'impresa, dināzi che arriuassero le genti de Venetiani: cosa che era di grandissimo periglio, perche differendo le schiere de Venetiani tre giorni la venuta sua, restò la Città nostra in tanto nembo e pericolo, a Dio solo raccomandata, & alla ferocia de Guelfi. Entrato il quarto giorno per l'istessa porta dell'Albara l'essercito de Venetiani p̄sa di subito la Rocca di S. Nazaro, trauagliò poscia & battè quella di S. Giouanni, & la Torre della Palata in modo, che il seguente giorno se gl'arresero. Et fatte dopò le trincee & le fosse alla Garzetta, alla Cittadella, & alla Rocca delle Pile, sopraggiungendo Nicolo Tollentino, Aluigi verme, Arrigo Tacca, & altri assai capitani e soldati de Fiorentini con sette milla Caualli, & cinque milla fanti furono di aiuto aspettato e felicissimo alla Città, & a Venetiani. Perche entrati nella Città raddoppiarono tutte le fosse lei dalla porta di S. Nazaro fino all'entrata di Arebuffone, & indi fino sopra la cima del monte quasi ad ogni via si fortificarono con bastioni, con cauallieri. cō trincee, & con acque. Poi battendo con spessissimi tiri di artiglieria il forte delle Pile, all'ultimo l'ebbero a forza. Indi venuti a quello della Garzetta, atterati i bastioni, fracassata e rofa non leggiermente dal colpire dell'artiglieria la sommità del muro, & quindi accrescendo nella fossa la massa delle scaglie, & de rouinazzi, appostata vna moltitudine di scale alla muraglia v'alcesero, & indi tirando nel nemico, che resisteua, & lo difendeva, espugnatolo l'ebbero finalmente insieme col Borgo, & con la Rocca di S. Alessandro ai quattro di Settembre. Ai cinque dell'istesso comandò il Gonzaga tolto nella Città a nome de Venetiani, che fosse fatto vn'altro Canale (Redefossolo chiamano) fuori delle fosse, che tirasse dalla porta di S. Nazaro fino al Nauiglio, tra del quale, & le fosse mise il Campo de Venetiani acciò fosse più guardato e sicuro. Ai tredici del medesimo s'auicinò l'essercito di Filippo fino al Redifosso detto, volendo

Vedi nel fine del libro più diffusamente scritto il modo che fu tenuto dal Auogadro, et Auogadro, et altri a torre Brescia di mano del Duca Filippo, & consegnarla in potere de' Signori Venetiani.

*Soccorso di
Filippo ta-
gliato a pez-
zi da vene-
tiani.*

*Cittadella
in mano de
Venetiani e
da loro for-
tificata.*

*Bresciani
chiamati nel
Disomo giu-
rano fedel-
tà à Vene-
tiani.*

*Conditioni
tra Brescia-
ni, & Vene-
tiani.*

lendo entrare, per quanto egli potea, in Cittadella, che cō suppliche uol brama p anco aspettaua il suo soccorso. Ma vedendo ciò le squadre de Venetiani, & di Guelfi andarono ad incōtrare i Filippeschi, & attaccato il fatto d'arme, combattutosi ostinatamente da ambedue le parti, hauendone tagliati assai a pezzi, voltarono finalmente gl'altri in fuga; dalche aggiōtasi Cittadella vecchia alla Signoria de Venetiani, fu di subito a nome loro fortificata. Et rotto il muro che longamente hauea tenuta chiusa Porta Matolfa presso la chiesa di S. Barnaba, l'aperlero, acciò restasse a Cittadini libero il passo d'andare innāzi, e indietro. il che cō bonissimo giudicio fu fatto, hauēdone indi la Città nostra fortiti molti commodi. Scaricati di poi molti Canon nella Cittadella noua che tiene il cētro di tutta la città, & atterrati p si fatta batteria i Filippeschi postiui a difesa, ot tēnero da Venetiani dieci di di tregua cō patto, che se fra detto termine non li ueniua aiuto da Filippo haurebbono data la Città a Venetiani. Mādarono adōque p hauer soccorso à Milano, ma nō hauēdolo potuto hauere, diedero fi nito il tempo della tregua secondo la conuention fatta la Cittadella a Venetiani. Et questa fortificata, auisò il Carmignola per cēno di Pietro Loredano, & di Fantin Michele Proueditori de Venetiani tutti i Cittadini, che si doues sero ritrouare quell'istesso di che a ponto era Domenica, & il ventesimoottauo di Settembre a ventidue hore nel Té pio maggiore di S. Pietro a fermar con giuramento perpe tua fedeltà, & amicitia nelle mani loro co' Venetiani, che essi a nome di tutto il Senato, & de tuti i Venetiani haureb bono accettata. Venuti adōque quasi tutti i maggiori d'e tà in detta Chiesa, & toccate con le mani secondo l'vlato costume le sacre lettere del Messale giurando adempiro- nō la promessa, purché anco i Venetiani mantenessero à Bresciani le promesse fatte, nelle quali principalmente si contenea. Che dinanzi ad ogni altra cosa i Cittadini no- stri fossero riceuti, e trattati con quell'affetto da Ve- netiani, col quale soglion trattar i proprij Cittadini come dimostrano le lettere di Francesco Foscaro all'hora
Doge

Doge di Venetia scritte a nostri Cittadini, sotto li ventidui di Maggio del M. CCCC. XXVI. Et che i Bresciani fossero essenti da qualonque grauezza, fuorche da Datij delle Porte, & de gl'Imbotati. Et che tutti i minori Magistrati del Contado di Brescia si douessero dare a fedeli Cittadini, come & il Priuilegio dato sotto l'anno M. CCCC. XXVII. & le lettere Ducali scritte sotto i cinque di Luglio M. CCCC. XXVIII. ci manifestano. Fatte per vna parte, & l'altra (come è detto) queste conuentioni furono poste a tre fiâchi della Fortezza maggiore l'artiglierie, che di continuo dentro di lei tirauano grãdissimi sassi. Et indi fu tirata vna grãdissima fossa dalla Porta delle Pile di fuori fino dirimpetto al cãtone di S. Pietro in Oliuetto guernita de Bastioni, & di Castelli Furono fabricati in oltre dui altri Bastioni di legno, ma però fortissimi, l'vno di dentro appresso la Chiesa di San Martino adorna già di vn bellissimo intonico, & incrostatura, & all'hora sotto l'istessa Rocca (ai panelli chiamano) rouinata e spianata. Et l'altro di fuori della Città, presso ai muri di Cittadella vecchia, oltre altri tre altissimi fabricati dopò intorno alla medesima fortezza, da quali scaricando in lei l'artiglierie scotendo l'esterior sponda del vecchio muro facilmente la mandarono in pezzi. Et dato (benche indarno) vn crudelissimo assalto alla Fortezza ai trenta di Ottobre, rizzarono i nostri nella fabrica di San Martino vna certa machina, chiamata da loro il gran tiratore ò l'aculo, col quale gettando in aria sassi grandissimi faceuano, che scendendo per li tetti dessero nella fortezza. Perloche il Capitano di detta fortezza venne ai dieci di Nouembre, che fu parimente di de Domenica, co' nostri a patti, che ne lui tirarebbe fuori (come spesso fatto hauea) ne essi douessero tirar dentro la fortezza, aspettando per dieci giorni soli aiuto da Filippo, quale non comparèdo fra detto termine lascierebbe poi la Fortezza in mano de Venetiani. Mandò adonque il Castellano a chiedere soccorso à Filippo, & raguagliato di non poterlo hauere finito il tempo della tregua seruando la fede lasciò la fortezza.

*Fortificatio
ne de Bre-
scia. come
stima.*

*Fortezza de
Brescia sul
Colle Chi-
neo conse-
gnata a Ve-
netiani.*

tezza .

*Fantin Dandolo primo
Podestà Venetiano in
Brescia.*

tezza à Venetiani. Ora ottenuta tutta la Città da Venetiani, mandarono ad inuernar tutte le gēti loro ne' Contadi di Mantoa, di Verona, & di Vicenza, eccetto quelle di cui era Capitano il Carmignola, che fecero il seguente inuerno in Val di Sabbio, & in Val Trōpia, hauendo eletto il Carmignola le stanze sue nella Città. Ritornò il primo del seguente Genaro, il Generale di Fiorentini, da loro chiamato Commissario da Brescia a Fiorēza, & ai sette del medesimo ritornando da Venetia gl' Ambasciatori di Sa-uoia a cala passarono per Brescia. Et pressò giorno entrò primo Podestà di Venetiani nella Città nostra Fantin Dandolo. Ai dieci dell'istesso venne da Venetia à Brescia Nicolò dell'Ordine de Certosini, e Prete, Cardinale di Santa Croce, Legato di Papa Martin V. hauendo da ire a Milano per comporre la pace tra Filippo, & i Venetiani. Onde vennero anco molti Venetiani nel Contado nostro per godere a nome del Dominio Venetiano della possessione d'alcuni Castelli fin'all' hora obedienti à Filippo secondo le condizioni della pace. Ritornato il Cardinale a Brescia ai vent'vno di Genaro con vn ramello d'Oliuo, in segno di pace per ritornarsene di prima a Venetia, & poscia à Roma al Papa, essendoli andato reuerentemente incontro tutto il nostro Clero insieme col Vescouo, & con gl'altri Religiosi con le Croci, e con gli Stendardi fin'alla Mella, tutti si diedero a cantare il Te Deum. & altre simili lodi. Partendosi poi, il Magistrato, & molti di nostri Cittadini (tra quali Giacomo Saiano non scarlo scrittore di tal fatto) nomina solamente Achille Auogadro Tartarin Cauriolo (e Bertramino Rumano) dopò le dāze, & le feste fatte per determinatione del Senato, insieme con Oldrado Lampugnano Filippesco l'accompagnarono per le castella del territorio acciò hauutole a suo proprio nome le fortificasse. Ma i Terrazani, & i soldati posti alle guardie loro ferrate le porte, & leuati i Ponti protestauan loro di nō voler obedire a Venetiani, ne di voler riceuer ne' Castelli i messi ò gl'amici loro. La onde il Cardinale con gl'antidetti Compagni ritornò a Brescia, per andarsene a Milano di nouo.

nouo. Là qual andata imaginando il Carmignola, & i Proueditori Venetiani, che farebbe stata in vano spiegarono a dicenoue di Maggio, la formidabil insegna di S. Marco, & con tutta la Cauallaria, & fanteria uscirono da Breſcia per ire a battere i Castelli del Cõtado, che prestaуano obediēza a Filippo. Et per metter insieme ogni sua possa, ordinarono l'essercito presso Castegnedolo con molte bagaglie attinenti alla guerra. Oue non molto dopò gionsero il Gonzaga, Nicolò Tollentino, Lorenzo Codognola, & altri Prouisionati da Venetiani, & da Fiorentini con le vetouaglie, & con le sue bande scelte. Quindi partendo accāparono ai vintiquattro dell'istesso, tra Montechiaro e Caluisano Castelli, che per anco obediуano a Filippo doue soprariuarono con le sue compagnie Orſo Orſino, Pietro Giampaolo & Arigo Tacca. Era tutto questo essercito di ventimilla Caualli & dodici milla fanti tutti pagati, oltra gli scelti & altri simili soldati, il cui numero (p vlar la parola del Saiano) era numerosissimo oltra modo. Qui adunque si fermarono tutti fin tanto, che si resero a Venetiani Caluisano, Quinzano, Lõghena Maclò con alcun'altri cõtigui e vicini Castelli, Terre, e Ville. Non s'acquittarono all' hora però da Venetiani Montechiarò, ne Gotolengo, perche li s'era fermato quasi tutto l'essercito di Filippo; quale ostando a Venetiani difese quei luochi fin tanto, che venuti alle mani insieme, riuolti i Filippeschi verso il territorio di Cremona si diedero a fuggire. Il Carmignola accostatosi ai tre di Giugno, a Piatina Castel del Cremonese lo sottomise ai cinque e sei dell'istesso grauemēte combattendo co' Filippeschi vergognosamente li fece fuggire ne' più vicini Borghi di Cremona. Onde cõquistato il Castello di S. Giouanni in Croce espugnò Casal Maggiore c'hauea ribellato a Venetiani, & occupò Bina altrimenti Bibriacco nobile, & antichissimo Castello, & tutti gl'altri luochi, che sono fra Cremona, & l'Oglio nostro fiume. Gionti poscia ambi gl'esserciti à Sommo Castello in riuā di Pò, s'attaccò vn crudel fatto d'arme, & morti molti dall'una, & l'altra parte, indi partendo i Filippeschi diedero il fuoco a

*Carmignola
v. a. contra i
Filippeschi
che non vo-
leuano ren-
dere i castel-
li a Vene-
tiani.*

*Numero del
essercito Ve-
netiano.
Cast.lla, &
Ville, che se
resero à Ve-
netiani.*

*Filippeschi
messi in fu-
ga da Vene-
tiani si ripa-
raro a Cre-
mona.*

*Carmignola
piella final-
mente sul
Cremonese,
& rompe di
nouo i Filip-
peschi.*

Bina. Il Carmignola ritornando a Casalmaggiore, intese, che Quinzano s'era ribellato da Venetiani, p̄loche andò ad Alboino per veder di rimettere Quinzano sotto a Venetiani, ma vedendo, che questo negotio douea tirarsi in lungo, ritornato à Bina gagliardamente la ristorò, & fortificò il ponte sopra Oglio, hauendoui fatto vn Bastione. L'istesso fece a Seniga Castelletto di questo territorio hauendolo attorniato di Bastioni. poscia prestissimo soccorse Vrago vostro Castello in riuà d'Oglio oppresso da Filippeschi. Onde subito dipartirono. Da li il Carmignola andò ad Iseo, & indi giudiciosamente partendo ai tre d'Ottobre espugnò Montechiaro hauendo tirati molti colpi di artiglieria nella Rocca sua, & poco dopò se gli rese a patti Gotolengo. Intanto erano ritornati i Filippeschi a trauagliar Vrago, quando hauendoli mandato innanzi soccorlo il Carmignola li sforzò a ritornarsi indietro. Ma essendosi affrontati l'vno, & l'altro essercito de Venetiani cioè, & di Filippo a Maclò ai dodeci d'Ottobre, venuti alle mani combatterono più cruda, & ostinatamente del solito, & essendone stati dall'vna, & l'altra parte vccisi molti, & molti feriti se ne portò vltimamente il Carmignola quelle ricche spoglie. Et pare che questo nome Machaleo (che noi più ristrettamente diciamo Maclò) così detto da μακρο, che combattimento importa, & da αλλος che significa errante e cieco, fosse con certo presagio a questo Castello imposto, perche rotti a fatto i Filipeschi, ei prese Carlo Malatesta con tre mille Caualli, quattrocento fanti, & settecentocinquanta venturieri, & prese inoltra (anco per testimonio di Fracesco Filelfo) Cesare Martinengo Capitan di Filippo e nostro Cittadino, & l'ingegne, i Carri, i Giumenti, le vettouaglie, & tutti i bagaglioni di Filippo, hauendo messi tutti gl'altri in disordine, & fatti vergognosamente fuggire sino oltre l'Oglio. La onde appresentatosi il di seguente il Carmignola a Pompeiano, & a gl'Orci vecchi se gli resero. Et per timor di lui ritornarono a obedientia de Venetiani, Quinzano, Oriano, Cadignano, Verola, villa chiara, & assai altri luochi da quella parte, che da loro ribella-

Fatto d'arme di Maclò.

Rotta del esercito Filippesco.

to hauerano . Dopò hauendo dato l'assalto a sedeci d'Ottobre al forte Castello de gl'Orcinoui , & hauendolo battuto per sedeci di con l'artiglieria, l'ebbe finalmente con patto , che i Terrieri gli sborsassero per la spesa dell'artiglieria dui mille e cinquecento scudi , & che menassero in campo cento Carra di Vino, & cinqueceto some di formento da venderfi a buona derrata Il Carro del Vino (perche anco i Forattieri intendano) pesa mille ottocento, & la soma ò carica di formento trecento cinquanta libre . Dopò acquistò Rocca franca Castello in riuà d'Oglio; & indi co' Proueditori Venetiani menò l'essercito a Pontoglio , & a Chiari, quai Castelli hebbe il seguente giorno , hauendo caricati alcuni pezzi d'artiglieria nella Rocca de Chiari. Mandati in oltre quattro mille Caualli , & dui mille fanti oltra l'Oglio a dar il guasto a Ciuidato Castello del Contado di Bergamo assalendo egli col resto dell'essercito Palazuolo vostro Castello, facilmente l'ottenne. Ma soprastando le pioggie , & l'inuerno andarono i Proueditori a Brescia, hauendo compartiti i soldati in diuersi luoghi del territorio sin'alla seguente primavera. Intanto scorrendo alcuni soldati del Carmignola Val Camonica, & Val Cauallina occuparono Como. Cimbergo, Borno, Buegno, Motecchio, Louero, Pisogni, & Gandino con l'istelle Valli per dieci miglia da Brenno Castello verso Tramontana. Era tra questi scorrieri vn certo Carnaro , & vn Scaramucci huomini bellicosissimi Capitani de cento fanti, i quali assalendo la Rocca de Mù posseduta da Betinzone Federici, l'ebbero finalmente con alcune altre Ville circonuicine a dieci di Genaro del M. CCCC. XXVIII. Mosso da queste cose Filippo mandò Ambasciatori a Venetiani per comporre con essi loro & essendoci sopragionto anco Nicolò Cardinale Legato del Papa a questo effetto. fu ai sei del seguente Maggio publicata la pace, Nel qual giorno di più i Proueditori Venetiani assicurati nell'arbitraria sentenza del Cardinale fortificarono Palazuolo, Iseo e Cluzani . Indi andati à Bergamo recouerono in essecutione della sentenza di lui Bergamo, Martinengo e Rumano con

*Orcinoui f-
si dal Carmi
gnola.*

*Progressi del
Carmignola
sul Bresciana-
no.*

Ann. 1428

*Pace tra il
Duca di Mi-
lano, & Ve-
netiani.*

il resto de' Castelli, Borghi, e luochi del Contado di Bergamo. Hauendo adōq; i Venetiani ottenuto Brescia e Bergamo co' suoi Territorij, & parimente i Castelli acquistati da loro nel Cremonese. le genti loro ai dieciotto di Maggio per cōmandamento de Proueditori, & del Carmignola si raccolsero alle stanze . Tal fine hebbe questa guerra, restando etiandio con nō poco dolore, della Città nostra, perditor Filippo. Perche ella pati da tale e tanta peste, che dal primo di Marzo dell'istesso anno fin'al seguente Ottobre morirono otto milla huomini in Brescia. passato il secondo anno . Hauendo i Fiorentini intimata la guerra a Luchesi. Filippo essendo stato da Luchesi richiesto di soccorso glielo mandò. Onde i Fiorentini auisarono i Venetiani, come Filippo hauea rotti i patti della pace, perche nella prima pace, egli hauea promesso di non nocere a Fiorentini. Cominciarono per tātō i Venetiani l'Ottobre del M. CCCC. XXX. a trauagliar Filippo nel Contado di Cremona, & in Giara d'Adda, e Filippo a molestar noi in vece de Venetiani. Perche non lasciaua di tentar ogni impresa, perche ritoglieffe Brescia di mano a Venetiani. Furono in quei tempi tante piogge, che uscendo la Garza dal suo letto inondò, & annegò le vicine case. Ne il Carmignola puotè per la crescente delle molte acque guadare a suo bel grado (come testifica Bartolomeo Cortesio) l'Adda. Pose in oltre la Luna oscurata del tutto per vn' hora a dice sette di Genaro grandissimo spauento a riguardanti. Et fu conosciuto p certo Profeta il Beato Antonio Locadello nostro Cittadino dell'Ordine de Predicatori. Venuta la primauera diede il Carmignola l'assalto a Couo, & ad Antiniago Castelli della giurisdittione di Filippo, & ai dieciotto di Maggio gli hebbe. Polcia intendendo, che l'armata de vent'otto Galee de Venetiani era arriuata per Pò a Cremona, andò ad liti del Pò, perche facendo bisogno potesse dar soccorso a detta Armata, arriuò dall'altro canto la potentissima armata di Filippo, & vènero al fatto d'arme, & hauutasi da Filipeschi vna sanguinosa battaglia, tutta l'armata de Venetiani restò sopraffatta, e vinta. Il che

Filippo soccorre Luca contra i Fiorentini.

Pace rotta tra il Duca & Venetiani, & perche.

Antonio Locadello Bresciano tenuto Profeta.

Armata de Venetiani in Pò rotta da quella del Duca di Milano.

veduto

veduto dal Carmignola assaltò Fontanella Castello di Filippo in riu d'Oglio, & lo prese. Ma sopragionto l'inverno da li partendo ritornò alle proprie stanze, da onde richiamato a Venetia sotto honorato pretesto da Venetiani, gli fu meritamente (dicono) mozzo il capo ai dodici del seguente Aprile essendo stata fatta prigionera la moglie sua a Brescia, & venduti i suoi beni all'incanto. Nella qual settimana patirono da tal brina le Viti del Contado nostro, che quell'anno non fecero quasi ponto d'vua. Vennero poco dopò a Brescia il Gonzaga, e Giorgio Cornaro Venetiano al gouerno de soldati de Venetiani. Da onde assaliti a dice sette di luglio Bordolano Casalbuttano e Soncina del Cremonese, che erano del dominio di Filippo, gli hebbero finalmēte, & iui trouato Cabrino Cabriotto, che presa da loro buona somma de danari dal seruitio loro s'era partito, lo mandarono ad appicare per vn piede a Brescia. Accostatisi poscia a Triuoli Borgo vicino à Crema Castello assai chiaro, & a Rumengo a Triuoli vicino, gl'ottēnero. Partì dopò il Gonzaga per Mantoa doue stette quasi tutto quell'anno. Hauuasi intanto ribellato Fontanella, quale di nouo acquistata con l'arme, a equarono al terreno. Aggiunsero anco all'imperio loro Soncino Castello fortissimo hauendolo prima longamente traugiato e battuto con l'artiglierie, & con altre machine de guerra, e con diuersi assalti. Et hauendo vltimamente occupato Malpaga del Bergamasco Castello all'hora quasi distrutto e rouinato, entrò ne' soldati a Cavallo tanta pestilenza, che di loro morirono bene da due milla. Gionto poscia l'inverno ogn'vno si ritirò al consegnato albergo. Ritornata la primavera presero i Venetiani Val Tolina, ma per tradimento de paesani quasi tutte le genti loro furono da Filippeschi parte prese, parte uccise, e parte anco licentiate di potersi riscattare con argento, & oro. Tra quali furono Giorgio Cornaro. Cesar Martinengo nostro Cittadino, e Tadeo Marchese da Cortesio. Si spauētarono per tal rotta molti di Bresciani, & de Bergamaschi, & vna grã parte di Val Camonica ribellò da Venetiani, & temendo, che molti

*Carmignola
decapitato
su la piazza
di S. Marco.*

*Castelli del
Cremonese
presi da Venetiani.*

Soncino preso da Venetiani.

Venetiani traditi da quelli de Valtolina sono disfatti dalle genti del Duca di Milano.

Valcamonica ribella da Venetiani, & e da loro racquistata.

Pace tratta fra Filippo Duca di Milano, & Venetiani.

Ann. 1433

Nulla fides pietasq; viris, qui castra sequuntur Luca.

Filippo non mantiene la pace con Venetiani.

Venetiani assaltano il Stato di Milano, & sono rotti.

molti altri del Dominio loro non faceffero il medesimo; trassero ostaggi da piu sospetti luoghi. Dopò messe insieme molte cernide de' Contadi di Padoua, di Vicenza, di Verona, & di Brescia le mandarono di subito sotto la condotta di Aluigi S. Seuerino in Val Camonica, con le quali racquistarono incontanente quella parte della Valle, che ribellato hauea. La onde trattando di nouo Filippo di venir a pace con Venetiani, l'vno, & l'altro effercito ritornò alle proprie case. Et i Venetiani e Filippo spedirono Ambasciatori a Roma ad Eugenio Quarto Papa, & a Siena a Sigismondo Imperatore fermatoli lì fin tanto se gli daua il tempo di prender la Corona, per accordar la pace, quale fu conchiusa da detti Pōtefice, & Imperatore in tal guisa. Che Filippo lasciasse quei luoghi del Territorio Bresciano, e Bergamasco, che presi hauea poiche s'hauea cominciato a trattar di pace, & che l'vno, e gl'altri rendessero senza taglia i nobili, & i più segnalati soldati. publicata questa pace solennemēte in Brescia ai dieci di Maggio del M. CCCC. XXXIII. fu data la liberta a statichi, & a prigionii di ritornare alle case loro. Ma, ò auuenghi perche non è (come dice il Poeta) fede alcuna in quei che seguitan il soldo, ò pure perche il destino hauesse così disposto, poco durò questa pace, perche Filippo presso à Padoua aiutò Marsiglio Carrara cōtro Venetiani, & traualgiua dall'altro canto con l'arme i Genouesi ch'erano confederati (come scriuono alcuni) con Venetiani. Vscēdo adōque come Generale delle genti de Venetiani Giouan Francesco Gonzaga creato di già Marchese da Sigismondo andò a Breuio Castello nelle riue d'Adda ai vēr'otto di Marzo del M. CCCC. XXXVII. per fabricarui vn ponte, per cui potesse valicar l'effercito, & essendone di già passata parte assalita da Filippeschi fu ributtata adietro, & ne restarono molti prigionii, altri tagliati a pezzi, & molti forzati ad affogarsi in Adda. Ritornando il Gonzaga adietro col resto dell'effercito prese e tenne ai ventiquattro d'Aprile Brignano Castelletto della Giara d'Adda, & indi scorrendo pel Cremonese, diede ogni cosa quasi a saccomano.

Mandò

Mandò intanto il Duca di Sauoia genti in aiuto a Filippo, nelle quali confidando assai mise in punto nella Giaradadda contro de Venetiani, & del Gonzaga vn pauentoso esercito. Ma temendo il Gonzaga di non restare auuicinando se gli il nemico, al disotto ito à Bulgaro, & a Talgado Borghi posti tra il Castello di Palazuolo, & il fiume Chero si fortificò al meglio, che puotè con fosse, e con trauersi. (In questi tempi Donato di S. Miniato dell'Ordine de Predicatori, fu per gran Santità chiaro) Ma assalito da Filippeschi nel territorio nostro per Pontoglio ai dieci di Settembre, lasciate adietro quasi tutte le bagaglie indi fuggi. Eglino lasciando di più oltra seguir il Gonzaga, si riuoltarono sopra il Bergamasco, & acquistaron il piano, i monti, & quasi tutte le Valli di quel Contado. Ma sopra giunto il verno tutti ritornarono alli soliti alloggiamenti. Ispaurito il Gonzaga delle cose andate consegnò lo stendardo di S. Marco ai Magistrati di Brescia & al Proueditor Venetiano, dicèdo, che ei volea andare a difendere le cose sue. Venuta la primauera dell'anno M. CCCC. XXXVIII. i Fiorentini già confederati con Venetiani, a subornatione di Francesco Sforza, che al soldo de Venetiani militaua, da lor partendo s'accostarono a Filippo. Ora Nicolò Fortebraccio detto per soprano il Picinino designato Generale de tutte le genti di Filippo dopò alcune illustri, e segnalate imprese da lui fatte assalito Casalmaggiore del Cremonese del Dominio de Venetiani, l'ispugnò insieme con gl'altri luochi a lui contigui. Onde Gattamelata Capitano de Venetiani c'hauea le stanze in Aquanegra Villa del Bresciano guadata l'Oglio ai dui di Luglio andado ad incontrare il Picinino venne prestissimo per Marcaria Castello del Gōzaga di cōsenso di lui, a Bagnolo Castello pur del territorio nostro. Ma il Picinino fortissimo per la moltitudine delle genti poco stimandò il Gatta, seguì il suo viaggio, & in spatio de tre giorni conquistò Bina. Ponteuico Gotolengo, Caluisano, Quinzano, & gl'altri Castelli, e luochi posti in quella parte, tralasciato Mōtechiario solamente. Dopò andato nella Riuiera di Garda ottenne Val Tenese,

*Francesco
Gōzaga spa
uentato dal
esercito del
Duca Philip-
po si ritira
sist Berga-
masco.*

*Il Gonzaga
rinuncia il
generalato
de Venetia-
ni.*

1438.

*Nicolò Pi-
cinino Capì
tan genera-
le delle gen-
ti del Duca.*

*Il Picinino
racquista
molte Castel-
la del Bre-
sciano.*

*Assalito
Casalmaggiore
dal Picinino.*

Picinino teme di venir alle mani cō Venetiani.

Gatta melta si ritira à Brescia.

Salò preso dal Picinino.

Tenese, hauendo pensiero di dar l'assalto poi a Salò Castel fortissimo e prouisto. Perloche Gatta si ritirò a Goione, & incaminando l'essercito per Piedemonte lasciò alla difesa di Salò, & di Gauardo molti fantacini scelti. Ai sei dell'istesso andarono più di due milla Cittadini parte a piedi, e parte a Cauallo nell'essercito de Venetiani in loccorso di Gatta qual credeano che in breue douesse venir alle mani col Picinino. Ma non osando egli di venir' al fatto d'arme, che dināzi la venuta de Cittadini hauea molte volte procurato, vi soprastettero sei giorni. Essendo dopò gionto il Gonzaga con molte cōpagnie nel campo di Picinino, auisò Picinino il Gatta, & gli diede segno di voler venir' à giornata il di seguēte, Il Gatta temendo del numeroso essercito del Picinino, & del Gonzaga, & da li si ritirò cō tutto il campo de Venetiani ne' Sobborghi, & indi a poco entro della Città. Si ritirò anco il Marchese Tadeo Condottiero de Venetiani con le sue Squadre entro il Borgo di S. Alessandro e in Cittadella vecchia, restando con le sue ne' Sobborghi delle Pile Antonio Marcinasco. Andarono in oltre Pietro Nouarino & Bartolomeo Coleone Capitani de Compagnie de Venetiani, l'vno a gl'Orci noui, & l'altro a Palazuolo. Occupò intanto il Picinino tutta la Riuiera di Garda di sotto da Salò. Ilche vedendo il Gonzaga, dando insieme con Aluigi Verme Capitan di Filippo l'assalto à Valeggio confinante con Veronesi subito l'ottenne. Hebbe istessamente Picinino il Castello di Montechiaro per tradimento di Terrieri, hauendoui mandati alcuni ad assaltarlo, fuoriche la Rocca, di cui poco dopò scaricati alcuni pezzi d'artiglieria in lei, si fe padrone. Fra tanto il Marchese Tadeo partēdo da Brescia andò à Boarno per la via de Naui, di Caino, & di Val di Sabbio volendo ire a Salò, & da li traghettare il Lago, a fine che potesse guardare e difendere Valeggio, & tutto il Contado di Verona. Ma gionto a Boarno hebbe per lettere auiso come la Torre, Lazise, e Bardolino con tutta la Riuiera di Verona ribellādo da Venetiani s'era data al Gonzaga. Onde ritornato a Brescia, remise Pietro Nouarino, Caualcabò, & Bartolomeo

meo Coleone, che erano venuti a Brescia, ne' luochi consegnati loro. Ai ventidui di Luglio prese Picinino Salò. Perloche Val di Sabbio di subito ribellando da Venetiani se gli rese. Ma egli scorse Bagnolo, e Poncarale accampò ultimamente ne' Castelletti di Cizago, & di Terentiano. Et incontanente se gli diedero Castrezago, Pontoglio, Trauagliato, Rocca Franca, & Vrago in riu d'Oglio. Bartolomeo Coleone tolti seco quattrocento Caualli, e mille fanti andò in Valcamonica, per liberar là alcuni Castelli, e fortezze assediata da Filippeschi, doue andò anco per l'istessa cagione Paris da Lodrone con molti Valtropiesi, & altri Montanari. Questi azzuffatisi co' Filippeschi, non solo difensarono i Castelli, & le Fortezze dette, ma di più fecero prigioni tutti i Filippeschi, che erano più di mille e cinquecento. Il Picinino mouendo l'essercito da Cizago a Palazuolo tirate alcune cannonate nella Rocca hebbe il Castello. Indi ito a Chiari fu di subito riceuuto d'etro da Terazzani, & per instigation loro (come s'intese) s'ualigiò seicento Caualli, & ducento fanti de Venetiani. Poi dando con la furia delle Bombarde a Roato l'assalto, Gatta cō più di quattromilla Cittadini marciò à Passirano, à Paderno & à Bornato per dar soccorso a Roato quel giorno. Ilche hauendo risaputo il Picinino la sera si ridusse presso a Chiari. ma ritornato il terzo giorno assaltò il Gatta i Cittadini, & quei di Franciacurta. Perloche venuti alle mani si combattè crudelmēte da ambedue le parti, ma fauorēdo Marte, & la fortuna a nostri andarono i nemici a fil di spada essendosene presi molti, e molti volti in fuga si che molti fecero giudicio che l'essercito del Picinino, & la Signoria di Filippo haurebbero tratto quel di, essendo stati presi ducento Caualli, & altritanti tagliati à pezzi se quei de Chiari, di Palazuolo, & di Cologni non haessero dato recapito a soldati sbandati, & fuggitiui del Picinino. Ritornati il Gatta, & i Cittadini nella Città, hauendo il Picinino riprese le forze assali di nouo con l'artiglieria, & con altre macchine da guerra dette Bricole Roato. Ilche riportato a Brescia, Gatta, & i Cittadini determinarono de ire ad

Rotta de Filippeschi in Val Camonica.

Picinino rotto dal Gatta in battaglia.

*Roato si ren-
de al Pici-
nino.*

*Picinino vi
duce in suo
potere tut-
to il Brescia-
no da gl'Or-
ci noni in
poi.*

incōtrar Picinino disposti di difendere a tutti i modi quel Castello. Ma gionti a Rodengo di Francia curta, & inteso delle grandissime forze del Picinino, elessero di nō andar piu inante, ma di tornarsi indietro a difesa della Città. La onde perseverando ogni di più il Picinino nella batteria di Roato, ai trenta d'Agosto fu sforzato il Castello ad arrendersi salve le persone. Perloche hauendo il Picinino mandati assaiissimi soldati in Monte Briò, menò via gran quantità de beni, de massaritie, de giumenti, e de prigioni, che erano la fuggiti da tutta Franciacurta. Et assalito dipoi Monticello Castello già de nobili Brusati, poco dopò lo cōquistò insieme con tutta Franciacurta, Val Trompia, & tutti i Castelli (per chiuderla in vna sola parola) Borghi, Ville, e luochi del Territorio nostro, fuorche gl'Orci noui ripieno de soldati. Ma essendo molte le cose di questa guerra, sia bene che le remitiamo nel seguente libro.



DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo libro il duro assedio, & le molte batterie date dal Picinino alla Città di Brescia. La presa di Lodrone. L'armata de Venetiani mandata al lago di Garda, & ultimamente vna lettera tirata in Brescia con vn dardo, che essortaua la Città ad arrendersi.



Oiche il Picinino s'hebbe sottomesso (come di sopra detto habbiamo) quasi tutto il territorio nostro: tentarono il Gatta, & i Cittadini pel guado del Menzo lotto i Molini de Pescara d'andar nel Veronese a dare foccorlo a Veronesi trauagliati all'hora,

Il Menzo impedisce Bresciani che ponno soccorrere Veronesi.

& riceuere da loro polcia aita: Ma ritrouato li l'acqua del fiume troppo alta, & assaissimi soldati del Gōzaga, ritornarono infelici, si che fra detto tempo non potero anco leuar le briglie a Caualli, alla Città. In tanto dando il Picinino l'assalto a gl'Orci, battutoli con molti colpi d'artiglieria, li tolse finalmente (come dicono) a discretione, qual fu, che salui solamente i soldati, che entro vi si trouauano, furono laltre cose date a saccomano. Perloche presoui Guelmino Cauriolo mio Padre, che iui era come vn'altro Proueditor di guerra a nome della Città, fu dal Picinino mandato in ferri a Borgo nouo Castello del Piacentino, da onde si riscattò poi con mille e cento scudi. Ciò fece il Picinino ai ventitre di Settembre del 1438.

Orci si rēde a discretione al Picinino.

Guelmino Padre del Autore della historia propria del Picinino.

Aa 2 Il gior-

Il giorno che segui il Gatta, il Nouarino, il Caualcabò, il Coleone e mille de nostri Cittadini andarono per la via de Naui, & di Val di Sabbio mal grado anco da terrazani, di prima giunta a Lodrone, per doue gli diede il passo Paris da Lodrone hauendosegli sborsati mille cinquecento scudi, quali Aluigi Cauriolo mio Cugino disse hauer' imprestati di borsa ad Antonio Marcello Proueditor de Venetiani, & dopò passando pel Trentino arriuarono finalmente à Verona, dando non poco di aiuto all'vna, & all'altra Città. Iasciati alla guardia di Brescia solo il rimanente de Cittadini, & il Marchese Tadeo con seicento Caualli, e Teofaluo, e Grasso Venetiano Capitani di cento soldati. Ai ventefei del medesimo affrettando il Picinino ver Bre-
 scia abbatè cō nemica mano tutte le cose oppòstigli, & attaccata non longi dalla porta delle Pile aspramēte la zuffa co' Cittadini, e col nostro battaglione, amazzatifi, & feritifi molti dall'vna, & l'altra parte, forzò tre volte i nostri a ritirarsi nella Città per Porta San Giouanni. Et per meglio stringere ad arrendersi l'assedata Città, andò di poi il Picinino a Vrago, à Cobiato, & a Concesio contrade in riuà della Mella, doue diuertiti i fiumi, che nella Città corrono di subito la cinle col suo esercito, perche d'altronde non le fossero condotte vettouaglie, & l'altre cose bisognuoli. Dopò rizzò tre Bastioni contro la Città, vno à Mompiano, l'altro sopra il Colle Degno non longi dalla Chiesuola di Santa Croce, & il Terzo nella Villa di Santa Eufemia tre miglia discosto dalla Città, & fortificò vltimamente gl'allogiamēti per se, & p li suoi Capitani a luoghi di S. Floriano, di S. Salvatore, di S. Appollonio, & di S. Matteo. E piantate iui l'artiglierie contro la Città la cominciò a battere dalla parte di Leuante à gl'otto del seguente Nouēbre. I Cittadini spianati gl'edificij, che erano fuoridella Città, perche auicinandosi il nemico, nō gl'andassero nelle mani, cominciarono a traouagliare con l'artiglieria la Chiesa di S. Apollonio occupata da Italiano del Friuli. All'incontro il nemico conquassaua e gettaua a terra i muri della Città in quella parte, che e detta Mombello, &

Gattamelata con gran traouaglio soccorre Verona.

Scaramuzza con le gēti del Picinino.

Picinino cinge Brescia d'assedio.

Picinino batte la Città con l'artiglierie.

pari-

parimente a Torlonga, & al Rauarotto presso la Capella di S. Andrea co' spesi tiri di bombarde, & cercava di leuar l'acqua alla fossa hauendo fatto vn canale, che tiraua dalla fossa al Nauiglio. Or mentre frequentaua il Picinino le batterie alla muraglia, faceua lauorar ancora alcune sotterranee caue, per le quali venuti ascostamente i soldati di lui nella fossa, & dipoi sopra il terraglio; lo spianarono in modo, che sino i Caualli poteuano fin là commodamente entrare, non potendo ciò vietargli i miseri Cittadini. Ma hauendo fatto i Cittadini entro della Città alcune altre fosse con fortissimi ripari trincee, trauersi, dirimpetto a quelle del nemico; nō pareva al Picinino d'hauer fatto fin all' hora a bastanza. Per loche eppiu' spesse scaramuzze, e batterie sollecitamēte traagliando la Città, & i Cittadini, gettò nō poco spatio de muri a terra facendoli gagliarda resistenza i Cittadini di qualōque età professione, e lesso giorno e notte, e fortificando di continuo e se, & la Città con noui terragli e ripari. Faceuano Aluigi Verme, & il Gonzaga, per entrare di nascosto nella Città, altre grotte mine, o caue presso al Rauarotto, ma auertito ciò da vigilantissimi Cittadini cauarono dall'altro canto alcune sotto mine, & le empierono di poluere di bombarda; sopragionti i nemici gli diedero il fuoco, & cosi molti di loro restarono abbruciati, & molti furono tagliati a pezzi da Cittadini. Cominciò a raddoppiarsi all' hora, (per vfar le parole del Biondo) l'ostinatione da ambe due le parti che aggonse a Bresciani per la temenza ardire, & a Filippeschi per la speranza c'haueano, confidenza; si che sopra le forze loro o si faceuano o regettauano a vincenda l'ingiurie, ne per vn momento si cessò per quei di da combattere. quale era da Filippeschi per questo rispetto molto frequētato, perche o venendo ad opporsegli i Cittadini o combattendo dalle ruine delle mura, facilmente l'inestitiuano o passadori, o con l'artiglierie, da tiri delle quali con vna stupenda maniera di morte erano gettati quando dui, & quando tre la cerie diuisi in molte parti dinanzi i ridotti, & le compagnie de Cittadini, & de parenti, che sotto a terragli si stauano

Picinino tēta di leuar l'acqua dalle fosse.

Cittadini Bresciani co' spessi de' remedi nel difendersi.

Contra mina fatta nella Città riesce bene contra nemici.

uano giacendo. Fu morto per tal rispetto all'horā Giouāni Cauriolo mio zio, ferito da vn colpo d'artiglieria nel braccio manco. Succedeuan nondimeno a Bresciani lassī freschi e sani in battaglia (tra quali si dice, che fu vn certo Agiderio) al mal trattato Padre il figlio; al fratello, il fratello. Et (cosa che credo di rado esser stata vditā altre volte) scorrendo le Donne quà, & là, ò a portar rinfrescamento a combattenti, ò à legargli le ferite se vedeuano, che il luoco dato a quelli che medicauano i corpi de' loro feriti stesse aperto a nemici, elleno proprie armate de scudi, & di altre arme da lanciare faceuano l'officio d'huomini. Et ne furono molte, che non curarono di mouere da luoco, ò di portar alla sepoltura i suoi cari morti in faccia loro, prima che vedessero (essendo i nemici stanchi dall'ardore di combattere tre e quattr'hore alla longa) ritornarsi i Cittadini adietro senza pericolo della Città. Giouò non poco a quest'impresa il decreto fatto all'hora nella Città, che senza pagamento si dessero del publico le Medicine, & i Medici, & che del publico si sepelissero parimente coloro, che morti giaceuano per difesa della libertà. Ma nõ era meno sanguinosa la pugna dal canto de nemici in questa oppugnatione della Città, perche & dalle spade, & da' sassi lāciati molti ne restarono morti nel colpo de quei Bresciani, che combatteuano da presso, & molti squarciati e franti dall'artiglierie de Cittadini, mentre andauano a schiere auvicinandosi all'orlo della fossa per scendere in battaglia. Stettero trauagliati da questo incōmodo, e continua fatica i nostri Padri ventidui giorni intieri. La onde imaginatosi il Picinino forse, che aggiungendo maggior sforzo, ò la Città si farebbe presa, ò spauriti i Cittadini si farebbero arresi, determinò di batterla accuratissimamente il dì seguente. Et perche il nemico vedendo l'apparecchio, che si faceua in campo, non venisse in cognitione in che luoco si hauea a dar la batteria, comandò a tutti i bombardieri di raddopiare scaricando con spessissimi tiri, per quanto fosse loro possibile, de' sassi, l'incominciata diligenza, per aprire i rimbocchi fatti alle muraglie. Italiano poi diede

*Donne anime
mose soccor
rono per la
muraglia a
soccorrere i
bisognosi.*

*Picinino de
libera di
battere Bre
scia cō ogni
industria.*

diede fuoco al ponte, che fatto hauea sotto il bastione. La mattina celebrata la Messa di S. Andrea, uscendo, come erano comandati dal Picinino, tutti i migliori da Padiglioni andarono velocemente al montone e rouine della Torre di Mombello, & passata la fossa accomodata cō gratucci ascesero il monte del terraglio, prima che i Cittadini d'improuiso uscendo glielo potessero vietare. eccitati da gridi i Cittadini, & i soldati a mischia, che attenti in ogni parte aspettauano la battaglia ruppero ne' nemici. Faceuano rimbombo da ambedue le parti l'artiglierie, & si faceua tanto strepito e fracasso col suono di Timpani, di Tamburi, & di Trombe e con gridi d'huomini non de cōbattenti più, che da gli spettatori, & esortatori, dall'vno, e l'altro canto, che soldato alcuno non potea vdire ciò che li veniuua imposto da Capitani, ma facea bisogno, che ò con cenni di mano, ò in altro modo fossero condotti, & indirizzati qlli che i Capitani voleuano che marciassero, ò che ritornassero adietro. Vi s'aggiunse vn'inorme moltitudine di Donne, & de vecchi venuti a suoi feriti, perche mezi viui, & esangui non fossero in battaglia calpestati. la qual turba molto maggior nel campo, che nella Città, riempì ogni cosa de pianti, & de stridi. Perche in quella pugna, che durò fino a mezo giorno, oltre la moltitudine innumerabile de feriti de quali vna gran parte morì poi, restaron morti duecento Filippeschi, & nella Città da venti Cittadini, & quasi altri tanti soldati pagati. Auuertendo ciò il Picinino mandò le bande appostate al combattere, & i soldati di già messi in sella, quali credessero i Cittadini che franchi doueuano essere rimessi in luoco de gl'affaticati, a noua zuffa al luoco di S. Apollonio. Perloche interposta di subito la battaglia di Mombello tutto l'essercito s'impiegò in quest'altra. Ella con pari ardore e sforzo da principio incominciata, e tirata fino a sera per questo rispetto fu più acerba e graue che non fu continuata da quelli istessi soldati come la prima, che le haueano dato principio, ma essendo lassati dal battagliaire i mandati prima, erano altri freschi rimessi in loco loro. Nō fù pari ò efficace però il cambio e vicissitudine de

*Picinino scorse
la batteria
da l'assalto
alla
Città.*

*Numero di
feriti, &
morti in
questo assalto.*

*L'assalto ri-
nouato du-
rò sino a se-
ra.*

*Prouisioni
del capo p-
dar nouo as-
salto.*



*Riparo de
Bresciani cō
tro nemici.*

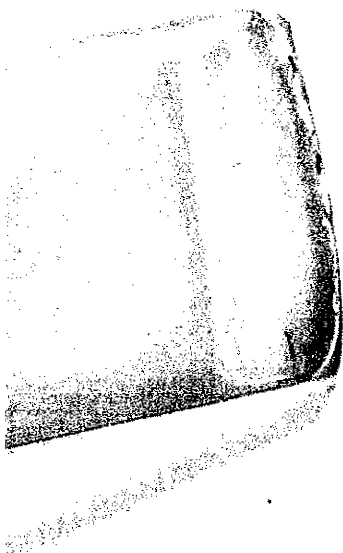
*Ardore, &
fatiche de
Bresciani
nel proue-
dere ai luo-
chi debili
della Città.*

combattenti, hauendo hauuto questo assalto dal canto di Filippeschi pari strage a quello di Mombello, & dal canto de' Cittadini minore, essendo però stati molti i feriti dall'vna, & l'altra parte ritrouandosi gabbati all'hora i Filippeschi dalla speranza di questi dui assalti, determinarono di struggere, & di abbattere il montone, & quello che auanzaua delle muraglie prima che dessero nouo assalto. E misero tanta diligenza in abbassare l'altezza del montone Mombello, che tirata per maggior parte al fondo, rese facile sino a gl'huomini d'arme la salita delle mura. E pche nō fossero feriti i Guastatori, & i soldati che poscia doueano entrar alla battaglia da' sassi ò da bastoni tirati da alto, quanto ogni di andauano spianando del montone nel fondo della fossa, tanto giuano coprendo con graticci e con vimini sopracorperti de cuoio. A Torlonga fecero alcuni Gati, & alcune Torri a questo fine, che ò preso teneessero il Bastione fatto dinanzi l'antimuraglia di terra, & di ferméti de fascine amassati insieme, ò atteratolo si liberassero da quella molestia e noia. Anche Italiano, poiche vide non rouinar a bastanza dal sotto posto fuoco (come s'hauca messo in animo) il forte, si diede a spianar il sopraeminente del terraglio. Et appresentati i Gatti alle mura da quella parte intere, di prima li pertugiò in alcuni luochi, dopò vedendo che i Cittadini v'opponeuano di dentro altri ripari, comandò a suoi soldati, che salissero le mura, & che rizzati i Castelli, che sportassero nella Città, sturbassero dall'opra loro i guastadori. Fecero all'incontro i Bresciani vn Bastion' a difesa per venti passi distante da Mombello al Rauarotto più denso però doue veniua ad opporsi a gli sforzi d'Italiano, perche si potessero con qual forte defenfar le mura quando anco fossero venute in poter de nemici. Et si erano i Cittadini ansiosi e come forsennati dati, & astretti popularmente a quest'opera difficile da tirarsi in lungo & nella quale appoggiua tutta la salute della Città in maniera, che benche i soldati d'Italiano, & lui stesso lanciando a basso sassi, dardi, & altri simil arme ferissero molti, Donne, Putti, & Huomini, non fu però da loro intermeffa

permessa per alcũ momẽto , finche posta da Cittadini vna
 traue , & traposte alcune botte piene de rouinazzi , & di
 rottami , a guisa de ripari , & di vn forte fecero che piũ non
 si desideralle altra fortificatione di muraglie . Vedendo i
 Filippeschi quest' opera condotta a fine , tagliato con lon-
 ga fatica tanto delle mura , quãto si potesse opporre a quel
 denso riparo , lo sostentauano con ponti di legno . Et per-
 che il monte del terraglio , & gl' istessi fondamenti del mu-
 ro in lui posti e fondati per natura del sito soprastauano
 alla via posta fra mezzo alle muraglie , & a' campi de Cit-
 tadini contingua ai ripari opposti dal Popolo Bresciano ,
 erano venuti in speranza , che cadendo dalla violenza del
 sottoposto fuoco , le mura dentro alla Città , & impiẽdosi
 delle rouine loro la via & la fossa , douessero rendere faci-
 le , & aperta entrata a Caualli nelle stanze de' Cittadini .
 Pẽsarono appresso i Cittadini , che per nelluna opera d' hu-
 mano ingegno si potesse remediare a quanto era occorso ,
 & perciò molti isbigottiti dalla paura della rouina , che (co-
 si imaginauansi) li soprastaua , dopò l' hau er per alcun tem-
 po fra dẽti barbottato ruppero in audacia di essortare ad
 arrendersi (fuggẽdo l' estrema calamità) a nemici Ma & la
 rimembranza della passata tirannia di Filippo , & la sperã-
 za della carissima libertà e giustitia acquetarono questi tu-
 multi . Et i Cittadini ritornati alla primiera grãdezza d'a-
 nimo , & in se stessi fu prouisto , che come gl' altre cose , anco
 questo nouo sforzo gettato fosse . Poiche i Filippeschi heb-
 bero a bastanza disposto ogni cosa in quell' opera di dode-
 ci giorni , determinando di dare vn nouo assalto comanda-
 rono che i Bombardieri non rafinassero di scaricare tutta
 q̃lla notte , si pche da' molti tiri si facesse maggior rouina
 nelle muraglie , si pche i Cittadini ilpauriti , & intẽti alla
 veglia si stancassero , & in tal modo alla seguente batteria ,
 che essi non sapeuano , fossero men forti . S'aggionse per
 questo consiglio loro a Terrieri maggior incommodo , che
 molti mentre accẽdauano a ristorare le rotte guarniggi-
 ni , furono per l' oscuro della notte morti da' sassi tirati a
 ventura Haueuano determinato i Filippeschi di dar l' as-
 Bb lalto

Batteria p
 tutta la not
 te intiera.

Nemici s'apparecchiano per dar l'assalto in quattro luochi. Cittadini i qual modo si pparano i questo assalto.



Assalta Picinino la Città, & cò qual ordine.

salto in vn'istesso tempo in quattro luochi cōpresi nel spatio di deci stadi, cioè a Mombello, à Torlonga, à S. Apollonio, & al Bastione del Rauarotto. Ma haueuano risaputo i Cittadini, & dal vario apparato, che si faceua nel campo nemico haueuano compreso con quanti sforzi fossero i nemici per dar l'assalto. Onde ai tredecì di Decēbre nel qual dì si celebra la festa di Santa Lucia, conuennero il Magistrato, & i Cittadini fatti drittamente i voti, e i giuramenti dopò il sacrificio di lode, che il Podestà andasse attorniãdo la Città, perche le soprastasse minor pericolo, & essortãdo i disarmati e deboli alla guardia delle mura, si che non fosse presa a tradimento, che il Capitano presentialmente remediasse a pericoli, che Tadeo con la Cauallaria stesse apprestato ai casi occorrenti al Rauarotto, & fu data la cura di Mombello a vn certo Giacomo, & quella di Torlonga à Muccino, & ad Andrea Leoni à bicapi de terrazzani. Nella qual scelta de Defensori hauendosi data la guardia di Cittadella noua a Pietro Grimano Venetiano, egli tal carico rifiutando lo rinontìò a Cittadini. Mentre adonq; Italiano operaua di dar il fuoco nel mezo della notte a' pòti che sostentauano il muro, quale al parer di lui douea cadere entro della Città, nella qual parte spintiui i bracci delle traui, l'hauea fatto piegare. ecco che i Cittadini spingendolo con alcune pertiche, e traui ascostamente apparecchiate a tal bisogno lo fecero a forza cadere nell'opere de nemici, per la caduta del quale essendosi atterrati i montoni sotto l'Apolloniano e rouinate le mine, la tanta fatica d'Italiano andò a male. Era a pena venuto giorno, quando il Picinino cauato l'essercito dalle stãze, & da padiglioni, & chiamato da tutte le parti aiuto, & messo in ordinanza vn campo in faccia della Città de più de quindici milla soldati, comandò che tra Mombello, & il forte di S. Apollonio si fermasse fin tanto, che dato il segno secondo l'ordine dato scendessero al primo abbattimento, & che mentre combatteuano i primi, gl'altri, che in luoco loro succedere doueano, riposando senza far'altro aspettassero la volta. Entrati nella fossa quelli, che erano scesi a cōbattere

battere Canton Mombello, partite tra se le volte, riusciro
no pur vna volta sul terraglio, a quali facendo i Cittadini
presta resistenza, si rimetteuano succedendo i franchi, ai
lassi, & a feriti. Fattosi questo per alcune volte, conobbero
i Filippeschi quel rimettere de soldati essere come vn dare
a bel studio spatio a Cittadini di respirare, & di prender le
na, per loche mutato parere corsero più folti, & tutti rac-
colti in vn globo, parimente i Cittadini con grandissimo
sforzo ruppero, & riuscirono alle rouine. Essendosi oltra
modo incrudelita questa battaglia cominciarono quelli,
che erano alle strette guerreggiar' insieme a faccia fronte
con piche, spedi, rōche, mazze, spade, e scure. Le Dōne da
battioni gettauano acqua bollente e pece liquefatta al fuo-
co, benche fossero dall'vna parte, & l'altra lanciati da lon-
tano sassi, dardi, e bastoni abbrucciati in punta solo di tut-
to l'apparato di guerra riposaua in quel luoco l'artiglia-
ria, temendo ambedue le parti, che scaricando ne' nemici,
non amazzassero parimente i suoi cō loro mischiati. Haue-
uano i Cittadini dinanzi che raccolti salissero il terraglio,
tirati con l'artigliaria alcuni sassi ne' Filippeschi dall'anti-
timuro di Torlonga, scanfando le cose (ilche poteano fa-
re non essendo da disturbo impedita la vista) che nocere
poteano. essendosi ammucchiati sopra quel terraglio di-
poi, & hauendo fissi & la mente & gl'occhi, ne' volti de' ne-
mici, & nell'arme, che per tutto volauano, vn sol fallo sca-
ricato dall'artigliaria in quella mischia, amazzò sette va-
lorosissimi soldati & talmente (cosa horrida da vedere) li
lacerò, & fece in tanti pezzi, che mai si puotè sapere, da q̄l-
liche ciò ricercauano, di che corpo fossero le gambe, il ca-
po e i bracci, anzi dicono, che volauano per aria membri
coperti di arme nell'istessa maniera, come erano mentre vi-
ueuauo i portatori loro, & che negl'horti del Vescouo di-
stanti dalle mura di Mombello cento passi e più furono ri-
trouate due celate loro, in cui era fitta la carne con le cer-
uella. Vedendo ciò i soldati non si poterono ritenere per
alcun commandamento del Picinino, che l'effortationi,
e minacci andaua inferendo, & inculcando villanie, che nō

*Ardore de
l'vna, &
l'altra par-
te nel com-
battere.*

*Filippeschi
si perdono
d'animo, &
si ritirano
alle stanze*

*Picinino vi
superato da
suoi soldati.*

si ritirassero alle stanze, & deposto l'ardore del combattere vedendo portarsi i morti, & i più grauemente feriti, & da li misurando con l'animo il periglio in cui erano stati posti, dissero al suo Generale villanie graui, e molte, che per sua pazza cupidiggia di hauer a forza questa nostra Città, hauesse il posti alla morte tanti huomini illustri, e prodi. L'altro abbattimento fatto nell'istesso tempo a Torlonga hebbe manco morti de' Filippeschi, perche adoperarono di Gatti & de' Castelli, ma indarno, per prender l'antimuraglia & fu intermesso dinanzi, che si facesse sera, pensando i soldati che si fosse dato fine a quello di Mombello per commandamento del Picinino, & furono questi tirati dal Picinino alla terza battaglia, che crudelissima si faceua al Rauarotto, perche cominciata dall'aurora, & tirata fino a sera fu fatta con tant'animo, & con tanto ardore di tutte due le parti che poiche ebbero combattuto con l'haſte, e con le picche, vennero vltimamente alle spade alle zagaglie, & finalmēte più vicino, a' pugnali. Corsero dalla Città in quel luoco doue Italiano hauea tagliate le mura, huomini d'ogni ordine, & d'ogni età attoniti, & anco disarmati, & le Donne (a cui era andata fama, che la Città si spogliaua) delle quali armatesi alcune faceuano contrasto al nemico, mentre lanciando bastoni, e sassi anco a ventura, faceuan quanto loro era possibile. Adoperarono appresso i terrieri minutissima calce, e posta in vasi crudi gettandola da di sopra in faccia de nemici, cagionaua che i Filippeschi o restando per le fisure de gl'elementi offesi negl'occhi, ò dal fumo abbagliati, diueniuano inhabili al combattere. Ma poiche si hebbe combattuto con le mani, & con l'haſte si aspra e fieramente cacciarono i Bresciani non solamente violentia con violentia, e con forza, la forza, ma misero di più non poco spauento nel core de nemici. Essendosi adonque date e riceute dall'vno, e l'altro canto molte ferite, e ritrouandosi, molti mal trattati, commandò il Picinino, che si suonasse a raccolta, & rimandata la Caualleria a gl'alloggiamenti ordinò, che armati la mattina ritornassero all'istessi abbattimenti; &

*Picinino ri-
battuto dal-
li assalti cō
mortalità
de suoi.*

reten-

retenne i fanti alla guardia dell'artiglieria, & delle stanze, fatte alle spianate del terraglio. Visci, come era stata comandata, la Cavalleria per tempo, & fecero i Condottieri piantar l'insegne dinanzi la cima della fossa nel luoco, che conquistato haueuano, e suonando le Trombette le trombe chiamauano ciascuno in ordinanza. Il Picinino più di sdegno, che di speranza pieno effortaua non più i Capitani, che i soldati a prendere, & a mettere a sacco si grassa e ricca Città, & prometteua loro le Matrone, & le Vergini de' Guelfi, o per meretrici, o per mogli con l'heredità del padre, & del marito sapessero seruirsi dal tempo, & dall'occasione, di cui maggiore mai erano per hauer in questo mondo. poiche gli era dato non solo di saccheggiar Brescia Città già tempo ricchissima, ma anco i denari de' Venetiani, & le grandissime entrate, che in sostentar qui si numeroso esercito si lungo tempo, haueuano consumate. Se, & il Duca di Milano altro non attendere da quella vittoria, che, fatto si l'esercito nella rouina di quella nemicissima Città colmo di ricchezze, di essergli Duce a soggiogare con veloce corso l'altre Città de' nemici. Diedesi all'hora principio alla oppugnatione di Torlonga, doue come il giorno innanzi, furono accomodati i Gatti, & le Torri, & si fece grandissimo sforzo per prendere la trincea fatta intorno all'antemuraglia, ma con non minor valore fecero resistenza i Cittadini, onde restarono di Filippeschi morti molti, e molti feriti. Ma nella terza hora della zuffa conobbero con suo danno inemici quanto fosse la fortezza, & la costanza de' Bresciani, perche lasciando dinanzi a mezzo di la battaglia incompiuta, mesti, e dolenti ritornarono adietro. Dicono alcuni in qsto luoco, che andò fama nel campo del Picinino come sopra il muro al forte di Sant'Apollonio furono da' nemici visti due Santi in forma de' combattenti, quali si pensò dopò, che fossero S. Faustino e S. Giouita. Ma la presentia de' Capitani, & in particolare d'Italiano, che molto più operaua con la mano, & che con parole, faceua riuscire l'assalto del

*Promesse
del Picini-
no a' suoi sol-
dati per in-
nimargli al
cobastere.*

*Filippeschi
ributtati
da Torlon-
ga con stu-
ge.*

*Valore de
Italiano nel
oppugnar
la Città.*

del Rauarotto di maggior sforzo, e con maggior ardore d'animi. Perche cinquecento Caualli scelti, che in luoco d'elmetti soliti ad ornare ne' cimieri con tre e quattro pēnoni de diuersi colori, haueano tolti in capo alcuni morioni, che sotto teneuano piumacini di bombagio, & di penna onde si rendeuano sicuri dai colpi de sassi, s'erano posti in aguati nella fossa tra il Rauarotto, & il muro caduto pel taglio fatto da Italiano sotto alcuni lauori de vimini a guisa di celata coperti di matarazzi ò di cuoio. Or mētre i Terrieri intentamente faceano resistenza alla fanteria, che da ua l'assalto al Rauarotto, eglino quantōque aggrauati dal peso dell'arme, di cui erano tutti coperti correndo per le rouine, & per le muraglie rotte spinsero inanti, & non ritrouando incontro alcun in quella piazuola, che era tra il muro, & il nouo bastione, difesi dai scudi s'opponeuano a Cittadini che dal terraglio tirauano. Seguiuano gl'altri non solo armati d'haste spedate, & de martelli da ferire, ma che portauano seco vncini e graffioni di ferro posti in capo delle pertiche per tirare dall'argine i Bresciani. Fra questi erano messi gl'archibuggieri, che dando il fuoco alla bombarda di mano (chiamata lo schioppo) fatta di brōzo a getto in guisa d'vna canna forata ponno facilmente passare a banda vn'huomo armato con la palla di piombo, che si scarica. Si venne dunque a crudelissima battaglia: nella quale molti restaron morti, e moltissimi feriti in tutte due le parti in quei luochi oue il beluardo fatto sopra il terraglio non essendo ben cōgionto pareua, che facesse più facile, & ageuole la via nella Città. Et quanto più il terriero preualeua al nemico nel gettar sassi, & altre cose da lanciare, tanto più s'isponeua a maggior incommodo. Perche gl'oppugnatori scaricādo all'insù dalla bassa fossa del terraglio, & quasi che ripiena de rouinazzi facilmente di sotto lo poteano ferire, nella qual parte di corpo, ò nessuna armatura, ò almeno debile s'adopera, erano tirati altri per la piega del terraglio co' rampiconi col corpo all'aria, essendo altri vccisi dalle palle degl'arcobugi. Ne si haurebbono potuto addurre i Cittadini a cedere il luoco, se i Filippeschi

*Arme inv-
strate vsate
da nemici
nel combat-
tere.*

*Vasi di pol-
uere i qual
modo ado-
prati da ne-
mici contra
i defensori.*

lippeschi ufando vn nouo trouato, da alcuni vasi pieni di poluere di bōbarda, ma con alcuni buchi, e sfenditure cagionate dalle coste, & dai cerchi mal messi insieme, & che nel cader istesso si fermauan ī qualōq; lato, ora gettati q̄sti vasi sopra il terraglio gli diedero subito il fuoco, dal quale sparta la poluere tra le gābe de Cittadini, & sopragionti dalla velocissima fiāma molti ne restaron mezo abbruciatte gettandosi l'altra turbā a fiacacollo dall'argine. L'argine all' hora libero e priuo di defensori stette aperto a Filippeschi, e nondimeno in tanta moltitudine d'animosi combattenti nessuno v'ascese essendosi nella piazza leuato vn fumo di sulfore, che per densa caligine lo tenea ascosto. le Matrone, & l'inermē moltitudine de debili, & de putti, che a Cittadini porgeua l'arme, mentre che combatteuano, vedendo il luoco priuo de defensori leuarono gridi al Cielo e grandissimi stridori, e piangendo pregauano, che non stimassero essere à bastanza il seruarfi la vita, hauendo poco dopò a vederle in faccia propria a essere violate dal nemico, stuprate, menate via, & a patir grandissimi scorni. Dalle quai voci cōmosi, e ripigliando animo i duri e forti Bresciani, ritornarono a luochi loro, e rinouarono più fieramente dell'vfato la pugna, per tutto correua il pratico soldato, e a combattere al Rauarotto, & a mantener le stanze altroue. I Sacerdoti, & gl'altri Religiosi ancora p̄so il faio militare apportarono giouamento assai, & si portarono egregiamente, & essendo poco a quelli che di fresco erano venuti a seruar l'argine, adoprando anch'essi noui stromenti cominciarono a gettar giù fasci di legne spaccate, attaccandoui dentro alcune facelle accese, & a far cadere co' piedi in quelli che erano di sotto alcuni vasi pieni di trita calce, qual cosa quanto a Filippeschi nocesse e incredibile da dirsi. molti essendogli leuato il poter respirare da quel vapore si persero d'animo, e tutti erano così accati dal fumo, che erano forzati di colpire, e di lāciar l'arme ò à ventura, ò ne' suoi. hauendo ciò veduto i Cittadini fatto vn squadrone de fanti insieme andarono ad vrtare scendendo la piegatura del terraglio ne Filippeschi intri-

*Sacerdoti,
& altri re-
ligiosi com-
battendo gio-
uano molto
in questo as-
salto.*

cati

cati e colmi d'affanno. Or qui si fece vna crudel battaglia, & vn durissimo fatto d'arme, e per bene che da ambi i lati molti ne fossero amazzati, furono però primi i Filippefchi a volgere le spalle, quali seguitati con animi infiammati da Terrieri furono scacciati e dalle rouine, & dall'argine del terraglio. Il di vegnente disperando il Picinino d'hauer Brescia a forza, comandando, che l'artiglieria fosse condotta a vicini Castelli retenne l'essercito ne' soliti alloggiamenti. All' hora i Cittadini referendo la difesa, & la tutela da si potente nemico in Giesù Dio Ottimo, e Massimo, tutti i presenti con Magistrati ordinarono, che si facessero le processioni publiche per molti giorni solennemente con oro, e fiamma, e con l'altre cose sacre nostre. Al qual officio attese l'ordine de gl'huomini a ruban men atto all'arme, insieme con le Donne, affaticandosi, & adoperandosi gl'altri in distruggere e guastare i Castelli, i Gatti, i Plutei, i graticci adoperati nella fossa, & nel luoco innanzi al muro dal nemico nelle batterie, ò in ristorare a tempo le rotture delle mura. E poco macò, che gl'animosi Bresciani milchiatico' soldati, non potendoli retenerne ne le porte, ne il Magistrato, poiche poteuano vlcire per le rotture delle muraglie, non deslero disturbo e noia al nemico provocandolo sin' entro gl'alloggiamenti. Per loche leuando il Picinino il terzo giorno dall'oppugnatione i padiglioni, & gl'alloggiamenti, & date al fuoco l'altre cose, che haueuano seruito in campo a dar gl'assalti, leuò l'assedio, & come, che fosse per andar lontano, e starui longamente, simulando di marciar di prima in Pedemòte lasciò due compagnie in imboscata sotto il seno del recuruo Colle, che chiamano pietra del gallo. Nel qual di hauerebbe riceuuto il populo Bresciano maggior dāno, che in tutto quel duro assedio, se mandate inanzi le spie, non haueffero scoperto, che i nemici erano messi in aguati. Vedendo adunque Picinino, che ciò poco felicemente, come anco gl'altri sforzi, gli era riuscito, fece sapere a soldati, che egli era per fermarsi in Santa Eufemia per dieci giorni poco piu, ò meno, e perciò che in tanto, & i soldati feriti più diligēte-

*Bresciani
vedono gra-
tie a Dio p
la loro libe-
ratione.*

*Ardisestre
nato de Bre-
sciani.*

*Stratage-
ma del Pi-
cinino ve-
nuto in lu-
ce per mez-
zo delle
spie.*

mente

mente si facessero medicare, & tutti si prouedessero delle cose bisognuoli al nouo camino. Egli poi si diede tutto a finire, & a fortificare i Castelli, quali diceffimo, che erano à Mompiano, & a Monasterij di Santa Croce, & di Santa Eufemia. Essendo in quel tempo stata presa cura da alcuni Capitani vecchi de' Filippeschi, & da Bresciani parimente di saper il numero de' morti, fu ritrouato che màcauano ottocēto Cittadini, & da ducēto loro soldati pagati, de' guastadori, & de' Bisolci morti ne' campi fu il numero incerto, ma per quanto si credeua, arriuarono bene a cinquecēto. De' nemici morsero più di dui milla soldati tra quali furono da ducento illustri e per peritia dell'arte militare, e per nobiltà di sangue i cui nomi eràn chiarissimi. Guerniti i Castelli sufficientemente il Picinino licentiò l'essercito che andasse a inuernare a Piedemonte. Il Marchese di Mantoua si tolse le stanze nel contorno dal lago di Garda. I Venetiani hauendo dichiarato per Generale dell'essercito suo il Gatta, si diedero a ristorare, & a rimettere (p̄ q̄to gli era cōcesso dalla strettezza del tēpo) le genti loro: cōmandarono, non scordeuoli all' hora di dar aiuto alla Città nostra, che il Gatta tentasse cō portar seco vettouaglia se potea di ritornare là, onde s'era partito. Egli venuto à Peneda, & à Torboli Castelli in riu del Lago di Garda, sprezzati per quanto si crede, l'està passata dal Mantouano mentre prese tutto il Veronese, & tutte le Terre della Riuiera di Garda, per esser di poco conto, cominciò a fortificarli. Indi hauendoli messa insieme grandissima quantità de' formenti, fece intendere a Paris da Lodrone, che lo venisse ad incōtrare, quādo il Picinino, & il Mātoano traghettate le gēti loro à Riu Castel del Trentino misero p̄sidi in Arco, & in Tenio Castelli della parte del Vescouo di Trento. Condusse al medesimo luoco Italiano per altissimi Monti, e balze seicento Caualli, e mille fanti. Et nondimeno il Gatta con quattro Centurioni soli hebbe ardir di portar di notte dentro la vettouaglia. Ma mentre pensauano questi, passato il bosco di Tenio, di essere in luoco sicuro, ecco c'hebbro incōtro Italiano nel basso fondo del

*Numero de
defensori
morti nelli
assalti.*

*Picinino
manda l'es-
sercito alle
stanze.*

*Italiano cō
le sue genti
rōpe il Gat-
ta, & gli le-
na il formē
no.*

*Fattion tra
il Picinino
& la Città.*

*Paris Lo-
drone rōpe
le genti de
Italiano, et
gli amazza
il figliolo.*

riuo. Perloche effendosi retirati con le carghe nella cima del vicin monte. vinti dalle molte battaglie effendone stata morta vna buona parte, & gl'altri tutti feriti, vennero dopò tre giorni insieme con le carghe in poter del nemico. Inuernando poscia il Gatta presso a Torboli, e mettendo insieme genti con grandissimo sforzo, bramando il Marchese, & il Picinino di troncar ogni speranza a Venetiani, & a nostri Padri di soccorrer anco per quella via Brescia, v'enero fin ne' Sobborghi nostri, & quindi andati a tredici di Genaro con sei milla soldati in Val di Sabbio, non si partirono di là prima, c'hauendo drizzati tre altri Castelli a Noza, a Caino, & a Toseto, l'haueffero fermata di presidio. e comandarono, perche si togliesse in ogni modo la via di cōdurre monitioni in Brescia, à cesare Martinēgo nostro Cittadino pratico nel mestiero dell'armi, che si stesse in Mompiano, sottomettendoli appresso Val Trompia. Italiano mouendosi dalle montagne di Trento veniuua a Lodrone. dilche effendo stata raguagliata la Città mandò in aiuto a Paris seicento fanti, quali inuiati alla volta di lui per Val Trompia, effendo arriuati al Colle sopra stāte al Castello fabricato dal Picinino a Noza, & vedendo vna compagnia de Caualli del Picinino (senza alcū sospetto di nemico assalto) troppo sicuramente riposarsi, dādoli adosso. parte n'ammazzarono, e parte ne menarono prigioni. Haueuano seguitato tanti Valtrompiesi della fattion Guelfa questa tanteria, che effendo seicento al partirsi dalla Città, mille s'appresentarono al cospetto di Paris. Haueua Italian parimente raccolti da Mantoani, Trentini & della fattion Gibellina, de Bresciani due milla Villani, e marciando là, per cura d'accompagnarli col Picinino, e col Marchese di Mantoua, andò di prima sopra a Paris. Ma volēdo (passate le squadre per lo ponte del fiume Sarca, che e nel tenere di Rumano Castello) salir il monte vicino Paris entrando per li luochi secreti, e coperti delle Valli da lui conosciuti vrtò nel Presidio, che Italiano hauea lasciato al ponte, & mandato q̄sto con grādissima strage a fil di spada, si che n'anco il figlio d'Italiano si serbò vi-

uo: sostenne dopò animosamente Italiano, che con grand' impeto gli calaua adosso. Fece vn'atrocissima battaglia, bramando i fautori delle parti più il sangue, che le spoglie del nemico. Stanco per tanto Italiano, & inferiore nel cōbattere, hauendo guerreggiato tre hore, si ritirò di nouo al monte dal qual era sceso. La coda del cui esercito mai lasciò Paris di trauagliar con l'arme. Et se non che la nebbia oscurò l'aere, hauerebbe quel di Filippo riceuto grand'ano. La mattina dando l'apparsa luce ardire e core a Bresciani, & a Paris di cōbattere vrtarono ne' nemici, & n'ammazzarono molti prima, che si volessero ritirare. Vedendo vltimamente i Filipeschi, che se bene erano pari di forze, erano inferiori però per la poca pratica de luochi, attorniti si diedero vergognosamente a fuggire, dalla qual fuga fu tratto e fatto prigione Galeazzo vno de gl'arcitirannelli, & vennero in poter de Venetiani intorno a due mila huomini di quell'esercito, essendone morti altri tanti nelle fattioni di quei dui giorni. Italiano per gl'aspri gioghi de Monti dilarmato ritornò a Riua, quale seguitarono per diuerse strade trecento Caualli, & mille fanti, scampati dalle mani de nemici. Inteso questo il Picinino, & il Marchese di Mantua richiamato l'esercito, che era alle stāze sul Bresciano, lo cōdussero in fine di Val di Sabbio, cioè à Idro. & superate tutte le difficoltà, che grandissime sono di luochi, & del camino, messo il campo a Lodrone, lo presero hauendolo combattuto quindici giorni, assediarono poscia Rumano Castello medesimamente di Paris fortissimo per natura del sito, & benissimo guardato. ma scorto, che non potea esser preso a forza, & vietando loro il crudel verno di continuar l'assedio, per le calende di Febraio, che instauano, con le lor squadre ritornarono nelle contrade del Lago di Garda. Fra questo mezo il Loredano Generale di quell'armata Venetiana, che era in detto Lago, non mandandogli il Senato quel compimento de genti, che egli si longamēte aspettato hauea, battagliò Sermione. Qual Castello essendo difensato dai forbiti soldati del Marchese, con quel poco numero de genti conquistar non

*Battaglia
tra Italia-
no, & il Lo-
drone.*

*Rotta del
esercito del
Duca di Mi-
lano.*

*Lodrone
preso dal Pic-
nino.*

*Il Loreda-
no Genera-
rale dell'ar-
mata Vene-
tiana tenta
in vano di
pigliar Ser-
mione.*

*Miracolo,
& stupore
della arma-
ta Venetia
na condot-
ta nel Lago
di Garda.*



puote. E furono tassati i Senatori di Venetia, che più per inuidia, che per impotentia haueſſero laſciato di mandar quel ſupplemento. E nondimeno anſioſi delle fatiche, e de trauagli di Breſcia, quali ſicuramente penſauano, che ſtretta dalla fame ſi doueſſe arrendere in breue, ſe non le dauano aiuto e preſidio, deſtinarono vn'altra armata nel Benaco, per numero de Naui, ò per valore de ſoldati di non molta ſtima, ma che haueſſe ad eſſere a poſteri, come fu à gl'iſteſſi noſtri progenitori, di ſtupore, & di miracolo. perche condotte contro il corſo dell'Adige cinque Galee, vinticinque ſcaſſe molte volte anco con l'alzane ſino ai muri di Verona, con molto maggior fatica poi per ſeſſanta miglia furono tirate, aggiunti tal'hor dui, & tal'hor quattro para de buoi, al Borgo di Terreno, & di Mori, perche per neſſuna forza d'huomo non poteano, non dirò (eſſer condotte) ma ne anco eſſere ſoſtentate contro il rapace corſo del fiume. Ma nel piano, che tra detti Borghi, & il vicin Lago di Sant'Andrea per ſei miglia s'allarga furon condotte le Galee ſù ſdruciolli. Le ſcaſſe; & i Burchij, quali ſpinti con baſtoni, e con remi facilmente nauigarono quel Laghetto lungo à pena mille paſſi. Piu accotto al Lago giaceua vn Colle, che piaceuolmente andaua ſalendo per ducento paſſi; Cui ſopraſtaua per cinquecento paſſi vna ſaſſoſa rupe, ſolpeſa a guiſa de muro, & diuiſa dal Colle da vn picciol riuo. adoprandoſi adonque numero gradiffimo di taglia pietre, & di cauatori, con ſcalpelli, e con le zappe gettarono nelle vicine acque del Lago, tanto della ſchiena del Colle, quanto ricercana la larghezza d'vna Galea. dipoi buttata la cima di quella ſaſſoſa rupe nel riuo. portando vi ſoprapoſero gran copia de rami tagliati dagl'arbori, e faſci di ceſpuli. Dalla qual materia poiche dall'acqua alla più alta ſchiena del ſaſſo, fu fatta vna via de mille paſſi di piaceuole ſalita; ponendoui poi ſopra della terra l'agguagliarono in modo, che fermati nella cima del Colle gl'argani, e ſottopoſti (come anco nel piano ſi fece) gli ſdruciolli, e i carretti, vi furono tirate ſopra le

Galee

Galee prima, e poscia gl'altri legni. Indi passata con leggier fatica la pianura alla Villa di Naco, larga dui miglia, s'ascese con grandissimi stenti, e fatiche (per la ragion di sopra addotta) nel vicino Colle di Peneda, hauendo cinquanta passi di salita erta e malageuole. Ne fu di minor cura, ò fatica, essendo i legni di peso graui, e facili vrtando ne' sassi, a sdrucchiarsi, à calarli nel Lago per quel Colle per vn miglio straboccheuole, e ora condotti finalmente a Torbole Borgo de Pescatori, tutti furono dati all'acque, fuori, che vna Galea ritenuta all'ito, che hauea bisognato racconciare, & rimpalmar di nouo. Et perche il Marchese di Mantoua hauea nell'istesso Lago vna Galea, con la quale i Venetiani nella prima guerra Bresciana haueano trahettate le genti loro, & facea di più metter in ponto alcuni altri Galeoni, & alcune barche armate à Riuoltella; Gatta, & i Proueditori Venetiani per assicurar l'armata loro chiusero il seno de Torboli con vn triplicato ordine de pali conficati à quattro à quattro à l'vna, che tirauano sino alle riue di quà, & di là dalla bocca, c'haueuano lasciata in mezo, sopra di cui haueuano fabricato vn forte, perche fosse piu sicuro da nemici. Parue à Venetiani, che quell'armata sodisfacesse per mantenere in speranza i nostri Cittadini, & per conseruar la comodità di poterli mandar auisi per le Montagne: perche nel resto sapeuano benissimo, che non vi era altra speranza di poter dar aiuto a Bresciani nostri progenitori ferrati d'ogni intorno, rispetto all'armata di Filippo, & del Marchese c'hauea più numero de genti, & maggior comodo d'entrare sino all'intime parti del Bresciano: anzi di più, che si douea temere, & aspettar quasi di hauer molto d'affare la vegnente està in difendere Verona, Vicenza, e Padoua. Intenti adonque ad assoldar genti, ne appresentandosegli se non persone diutilie poco atte all'arme, il cui numero quãto era maggiore, tãto l'vso loro douea essere più graue, & di minor frutto vennero à tanta timidità e viltà d'animo, che per alcun

tempo

*Venetiani
temono di
poter man-
tenere il do-
minio di ter-
ra ferma.*

Lettera tirata nella Città cō vn dardo.

tempo tennero per cosa disperata il dominio di terra ferma. Allettati nondimeno (e nō in vano) dalla fede de Bresciani commettendosi vltimamente a miglior fortuna, bonissima (come diremmo) ia ritrouarono al fine. Ma mentre queste, & altre molte simil cose si faceuano. fu tirata cō vn dardo nella Città a nostri maggiori vna lettera di tal soggetto. Io giudico, huomini Bresciani che il valor vostro debbia esser stimato assai. c'habbate potuto nō pochi giorni sostenere così vittorioso, e numeroio essercito di Cesare Filippo, il cui aspetto (per non dir forze) non puote sopportar Bologna, che hà sì gran spirito e potere, ne l'altre Città vicine. Quindi potete prender certissima testimonianza del grand'amore, che Cesare Filippo vi tiene perche egli non ha voluto (per testimonio ancor della sentēza vostra) altro che la rouina, che voi v'hauete eletta del territorio, & delle vostre mura, quale, se subito per si da ogni lato gl'aiutanti membri, le genti armate de Venetiani eletta la fuga, & non la vostra salute vi abbandonarono, con che consiglio doueste voi eleggere, ò patire? Facesti ciò che s'aspetta ad huomini forti, e saui, & gl'animi, & l'arme de Cittadini, & de gl'huomini a toga hanno preualso a tante genti armate de Venetiani, hà recato la virtù cioche di fatica, & d'opera hauete aggiōto aqst'impresa, piu oltre perseverando in tal proponimento, giudico douersi ascrivere a pertinacia, & non a virtù, & impazziresti oltre il parer de tutti, & oltre l'v fato de vostri ingegni cō nō picciol pericolo vostro, ma scostandoui da tal fallo scāfate di perdere da sì infelice cadimento. ritornate al pijssimo grembo di Cesare Filippo, a cui auāza, che voi lo reconosciate per Signore, sotto di cui molt'anni sete vissuti sì felicemente. Io non mi marauigliarò se ciò farete, così facendo nelsun pericolo vi mettete inanzi per questo fatto s'apportarà salute alla Republica, alla Città vostra, a voi medesimi. questo è lo stupore, che il cor m'ingombra e preme, che sì longo tempo habbate tardato. A che aspettate danni e rouine per cagion di quel Dominio, che per inescationi v'hauua sottratti? & da cui finalmente sete sì bellamente stati ingan-

ingannati? Ritornate ritornate di nouo, ritornate dico, à quello che la natura v'hà dato p Signor, se amate i figli, & le facultà, & se cercate finalmēte la salute sott' il cui imperio & la Città vostra, & i Cittadini sono stimati tanto per la sacra Italia. Et se alcuna dubitation vi punge, di qualche fallo, ò peccato (per dirlo alla grossa) vn poco graue, Souuē gaui che anco ogni huomo pecca nel suo Creatore, e suo Dio, s'allegra nondimeno e ride il Cielo qualonque volta il peccator si pente. Egli hà costi destinato suo Legato il Magnifico Cesare Martinengo con potestà (in poche parole) di legare, & dislegar qualonque eccesso. A lui andate, che è vostro Cittadino, e vostro fratello, che con voi lagrima e si duole, & che desidera il vostro honore e bene, non altrimenti, che il proprio. Vedete dall'esempio, quanta sia la Clemenza di quel Cesare Filippo ch'io ragiono, vorrei che conoscesti quanto benigno sia il vostro Principe, a cui v'inuito. il quale se hauendo commesso di redrizzare, & di gouernar le cause vostre ad'vn vostro fratello, non farete voi guidati da spirito empio, & da senso pazzo, se dubitarete, che verso di voi non sia di animo clemente e Santo? Siede arbitro, che hà a difendere le ragion uostre, & che sostentarà gl'honori, e i commodi, Sete inuitati, a tēpo vi si è apprestata la mensa. A me se fosse data questa electione anzi troppo felice e stupenda fortuna. Sò quel che eleggerei, quel che farei. Lo sapete anco voi, che fra gl'altri popoli d'Italia sete soliti di sapere. Nō è per andar a male la causa vostra, la quale è difesa da giudice amico. Ma perche a forte voi lasciarete d'abbracciar quest'ottima, e felicissima fortuna. non facci Iddio, la cui potenza da fine a qualonq; cosa grande, & ottima (come hà ad essere questa) che voi la sprezziate. Da se s'appresenta l'occasione, che voi ricercar doueuate. è cosa da pazzo sprezzar la prima fortuna, questa à voi non è la prima, ma la somma, quale perche non vediate, molti vani pensieri v'ingombrano. Ciò dopò voi non dico, ma a vostri Presidenti, che si sollicitamente procacciano la rouina vostra. Il primo fondamento della sperāza vostra, sò, che è l'aspettation del van
loccor-

soccorso. Questo vi sarà vicino quando ritornarete a Cesare Filippo. Di là (ui si daranno i Presidij, di là si porrà fine à vani pensieri, di là vi verrà honor e salute immortale. Onde vi può venire vettouaglia da Venetiani? Onde sperate d'hauer soccorso di gente, se tutti i passi e Lodrone sono in mano di Cesare Filippo? Ilche quādo non fosse ancora, non sapete forsi che da mille Caualli di Filippo sono stati assai volte ributtate e messe in fuga molte genti armate de Venetiani? Auertite adonque in che stato si trouino le cose vostre, & con che lacci auinti i vostri Presidenti vi menino al macello. Vn'altra volta auertite, se a sorte nõ elegete di prouar più presto fame vergogna, & (il che sia lontano) ogni rouina. State sani. A questa lettera (benche oltra la guerra, trauagliati assai dalla peste, fossero i nostri Maggiori anco in estrema carestia del viuere, perche comperauano la soma del formento sessanta lire delle nostre, e trenta il Carro de vino. Et la peste s'andaua allargando (come attesta il Sabellico) nella misera Città in maniera, che quasi ne moriuano ogni giorno settanta, & adotti dalla fame all'ultimo passo, non si asteneuano da alcun cibo indegno da nominarsi, e sporco) mandarono fin' a Milano accomodata, e non inconueniente rispota. Quale non essendo men longa, che diceuole, & a tempo, nell'altro libro la differirò.

*Bresciani
 trauagliati
 dalla fame,
 & dalla pe-
 ste non o-
 mettono di
 risponder
 alla lette-
 ra.*

DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO VNDECIMO.

SOMMARIO.

CONTIENSI in questo libro, La risposta alla lettera de Filippeschi; La rotta data loro à Maderno, La liberatione di Verona dall'assedio. La rotta data dall'armata Venetiana a nemici nel Lago, & dal Sforza a gli Orci. La presa, de molti luochi. alcuni Triuilegi concessi dalla Signoria di Venetia a Bresciani. Il fatto d'arme tra Piccinino & lo sforza. La pace tra Venetiani e Filippo con le sue conditioni. Il Matrimonio del sforza con Bianca figlia di Filippo. La guerra tra Filippo e'l Genero. La morte di Filippo. La guerra di Venetiani con Milanesi. La morte di Tadeo da Este. L'accordo del Sforza con Venetiani, contro Milanesi. La pace tra Milanesi e Venetiani. La guerra loro contro lo Sforza. L'elettione del Sforza in Duca di Milano, & la lega di lui cō Fiorētini. Et la lega parimente de Venetiani con diuersi Principi. Il fatto d'arme tra i Venetiani, & gli Sforzeschi. La presa de molte Castella dall'vna, & l'altra parte. Et ultimamente la Pace tra Venetiani, & lo Sforza.



DI EDER OI nostri Padri alla riceuuta lettera, di cui di sopra ragionato habbiamo, questa risposta. Grand'obligo t'haueressimo, qualonque tu ti sij, se a noi facesse bisogno hora della tua ammonitione, quale in vero se vn poco più prudentemēte haueffi considerata, ò ti fossero state palesi inanzi le cose fatte ne' prossimi passati tēpi, son sicuro, che haueresti scritto molto diuersamēte da quello hai fatto. Et perche tu ti leui dal credere, che quello, chē sin' hora fatto habbiamo, & siamo

*Risposta de
Bresciani al
la lettera si-
rata da ne-
mici.*

per far ancora si debbia ascriuere a pertinacia od a temerità parci ispediente di replicar vn poco più da alto . Giama ne habbiamo fatto , ne hauuto intention pure di far guerra coll Illustrissimo Duca di Milano, quale nõ sò perche ragione lo chiami Cesare Filippo, essendo stato nominato sin da fanciullo Filippo Maria . Se l'estrema necessitá non ci spingeua a vestir le pie arme. Perduti i beni , & le facultà nostre, quali i Presidenti di lui a forza ci leuauano , habbiamo voluto almeno mātenerne in libertá (quale nessun buono giamai lasciò , se non lasciò insieme anco la vita) i nostri corpi, & liberar insieme la Patria nostra da vna sporca auaritia , libidine , e seruitù. perche giudicauano cosa più misera della morte il viuere in miseria Percioche qual de nostri Cittadini era , che in tanta crudeltá viuer potesse ? A nessuno de nostri Cittadini era concesso di pianger le miserie sue , ma ne anco di piangere , hauendo (cosa di tutte l'altre miserissima) riceuuto ingiuria . Ora se tu vai all'inclita Città di Venetia, nessuno e sì potente , ò nobile, che non pauenti (dando altrui disturbo , e danno) la giustitia, & la seuerità di quell' Illustri. Senato . Che se quel Prencipe si pietoso (come tu dici) hauesse voluto porger' orecchio a vna minima parte delle sciagure nostre , che di giorno in giorno si faceuano maggiori, e più atroci pensarebbe e giudicherebbe esser stato fatto ragioneuolmente quel che fatto habbiamo. Et sono forse soli i Bresciani, che da lui a ragione habbia ribellato ? Eccoti in pronto (per tacer hora dall'altre) l'inclita Città di Genoua , la quale hauendosi con le sue fatiche e col suo sangue aperta la strada al regno di Sicilia , & di quasi tutta l'Italia, mossa dalla grandissima crudeltá di colui, che la dominaua , & insieme dal ardente amore di ritornarsi in libertá, si scosse finalmente dal collo l'insopportabil giogo. Ne ribellarono i Genouesi perche scordati si fossero della fede sociale, ma perche i generosi animi de quei fortissimi huomini non poteuano più oltre sopportar tante priuate ingiurie , e tanti oltraggi publicamente fatti. Hai letto (come io mi dò a credere, mostrádoti nel scriuer tuo letterato) che nessun può lon-

Misera cosa il non potere piangere le sue sciagure.

gamente

gamente tenere gl'Imperio violenti. Ma dirai, che quei mali sono stati fatti oltra il commandamento e consenso del Duca. Non sai che chi non vieta (mentre può) il peccare, lo commanda? Noi dunque bramando di difenfar quel poco di sangue, che era rimasto, ricercassimo di aiuto quel l'Illustrissimi e prestantissimi Signori, che di giustitia, di clemenza, di Santità de costumi auanzauano in questo tempo tutti i mortali, & che per tãti secoli co' buoni costumi, & con le honestissime arti nõ pure hanno conseruato il loro Sacro santo impero, ma in terra e in mare con gran gloria del nome Christiano l'hanno accresciuto in modo, che a gran ragione di gloria, & di virtù non solo paiono di contendere con gl'antichi Romani, ma di vincerli ancora in qualche parte. Patiuano i Romani da quel difetto bẽ spesso, che n'anco per breue spatio d'anni quietar si poteuano, si che discordanti tra loro, ò seditiosamente non tentassero cose noue, ò non trattassero guerre Ciuili. I Venetiani sono sempre stati di tal virtù, che per tanti secoli andati non è stata mai superbia tra loro. che habbi potuto nõ dirò suellere, ma ne anco disturbar la Republica loro. Perloche al ricordo de nostri Padri e nostri molti Popoli voluntariamente se li tolsero per Signori. Perche (come vn certo detto afferma) non v'è ragion più stabile e certa di dominare. che chi quelli, che dominano sian da tutti stimati dignissimi di dominio. Questi da principio non fecero guerra à Francia per desiderio ò cupidia di Signoria, ma per dar pace all'Italia, & per liberarla dalla paura, & dalla seruitù, & volsero prima priuare ogni remedio, che il ferro. Diede Dio come giusto giudice a quelli, che teneuano si pio desiderio di pace, la Città nostrà, & la vittoria insieme, & esso Cesare Filippo accettando le conditioni della pace, si priuò da vna parte del suo stato, & tante volte alieno da se Brescia, che ragioneuolmente si giudica decaduto dalle sue ragioni. Essendo adõque vere le cose dette, meritamente a si giusto, a si pio, a si sacro imperio seruiamo, e siamo per seruar sempre inuiolabil fede, acciò di maggior lodi andiamo degni, che non sono quelle che n'hai date.

*Paragone
tra Romani
Antichi, &
la Città di
Venetia.*

Quanta differenza pensi tu, che sia tra lo stato, che tenne la Città nostra sotto quel Principe, e quello d'hoggi? troppo troppo e differente essendo che quel primo in sua utilità (per non essere proliſſo) riferiua tutti i commodi nostri, e questo secondo ad altro non pensi, che di porre in vtil nostro tutti i commodi suoi; degnamente adunque si trasferisce sempre l'Imperio a migliori. Bello è veder hoggi sotto questo giustissimo Dominio de Venetiani rifatte, & adorne le Case, & le Ville, che per volontà di Cesare Filippo vedessimo sino da più bassi fondamenti rouinate, e messe a terra. ne rettamente chiami (se mai è da te stato veduto in quanto trionfo habbi comincio ad essere la Città nostra sotto l'ombra dell'Inculto Senato Venetiano) tanti beneficij, & sì grandi inescationi. benchè sij in prouerbio presso a Siciliani, che come i pesci con l'hamo, così gl'huomini si prendono con beneficij. Et se ben'hora siamo tocchi da qualche violēza di fortuna, nō dubitiamo però, che ella non vi sia per arrear di sicuro immortal gloria, & accrescimento di grandissima felicità. Ne siamo per apportar alla posterità nostra minor lode della fede sociale constantissimamente seruata di quello, che si faceſſero verso i Romani quelli di Monuedro, perche si scorga, che gl'amplessimi beneficij del Senato sono stati benissimo collocati. Et suole esser tenuta per grande, & marauigliosa lode, l'hauer sauamente sopportati gl'auuenimenti sinistri, non esser si inuilito per colpi di fortuna, l'hauer si ritenuta la solita dignità, e grauità nelle cose alpre e difficili. In oltre l'essercito nostro non si riuolse (come tu dici) in fuga; ma seguì il consiglio nostro, perche si doueua hauer (per non andar più inanzi) riguardo alla vettouaglia, & pensassimo, che andādo a Verona, tornaua bene alle cose nostre, riseruandolo a miglior fortuna, che hora (Dio autore) ne si offerisce, qual cosa tu anco benissimo sai. si poco non vedi, essere in tal modo. Ma vedi di gratia come acconciamente tu chiami fuga quella. si partirono quelle genti, quando senza dubio il campo del nemico era quindi

di lontano, quale se haueffimo aspettato ancora sù le porte assicurati nella virtù nostra (hauendo Dio per guida) cō fidauamo di ributtare cō leggier presidio entro le mura glie, la forza de nemici, ò di hauere p mezzo delle ferite honorata morte. Quāto sia stato graue e prudēte il consiglio nostro, quindi lo puoi conolcere, che quanto prima lo cominciassimo ad eleguire, gl'inimici dimostrando grādissimo cordoglio diedero giudicio di hauer mācato alla fortuna, che loro s'offeriuā, & di hauer proueduto male alle cose sue. Onde noi cō più tanto modo ci siamo stretti a nostri Principi, quali hanno giudicato far miltiero di defenderli la libertà nostra, & la gloria loro, più col p̄sidio della virtù nostra, che dell'arme loro. Noi ī tāti tumulti di guerra, & in tanti pericoli d'arme habbiamo hauuti Magnifici, e chiarissimi Capitani, nell'vno de quali ammirano tutti i Cittadini vna singolar benignità, & nell'altro vna marauigliosa e quasi diuina sapiētia in pace e in guerra, & vna quasi diuina grādezza d'animo. Noi sempre seguiti habbiamo questi cāpioni, & ottimi defensori della Patria nostra, che mai alla rouina nostra (come tu dici) hāno pensato, ma solo sempre alla salute e libertà della Patria nostra, & alla lode e gloria propria. Noi alla giustitia, alla liberalità, alla grandissima amicitia loro affidati ci siamo, essi nella fede, e publica virtù nostra assicurati. Habbiamo adonque determinato di far ogni sforzo, perche la fede, e virtù nostra se gli serbi intatta. come essi a noi amministrarono il benignissimo, e giustissimo principato. Lascia adonque di fauellare, & di proporci innanti la legatione del fortissimo, e chiarissimo Cesare Martinengo, quale non pensiamo, che di sua voglia la prenda. perche essendo appresso di noi con suoi nobilissimi progenitori nato in amplissima lode, & dotto nell'arte del'arme. Et essendo stato così ornato, & illustrato da gl'incliti Principi nostri egli più presto cedendo alla maestà della Patria, eleggendo di essere libero con essi noi, che noi vergognosamente li seruiamo. Ne porrà nell'ultime sue lodi, se gettate l'arme, c'horā suo mal grado

veste,

veste, defenfarà la Patria, che se la terra cō numerose squàdre (come fa) l'assedio attorno. Temistocle Principe Ateniense (come sai) fatte grandissime imprese, mosso il campo cōtro la Patria, eleffe, beuuto il sangue del Toro, di morir piu presto solo, che con la Patria. Ne Quinto Sertorio huomo di grandissimo animo, & altissimo consiglio, essendoli offerte le ricchezze, & i Regni di Mitridate puote giamai addursi a regnare con seruitu del Popolo Romano. Perloche non hauendo a valer meno la pietà nostra presso di Cesare, di qualche valse appresso Coriolano il commandamēto di Vetruria di lui madre', più appò lui potrà (se nō ci inganniamo) l'autorità nostra, & la virtù e fede di lui, che la volontà di colui, che contro il giusto e condecante, l'hà tirato contro sua voglia anzi recalcitrando, contra la Patria a far guerra. Al cui commandamento (se si debbono seruar le regioni humane, & le diuine) non più si dee obedire, commandādo, che contro la patria si leuin le nemiche insegne, che se ei volesse, che di sua propria man'alcun si desse la morte. Così stando le cose, Cesare per sua reputatione, e de Maggiori suoi non tanto si adoperarebbe in quella tua legatione per persuaderci, che abbandonassimo la fede sociale, quanto nella nostra, se credesse alla Patria, di rimettere se con noi, & con tutti i suoi in libertà. Perche noi siamo per operar in honor suo col'inclito Senato di Venetia in modo, che per l'auuenire si potrà chiamare (come speriamo) lume e decoro della Patria, & ornamento della gente sua. Così dunque crediamo, che Cesar stesso ci darebbe (quando anco abbruciasse quella tua legatione) consigli di gran lunga diuersi da quel tu pensi, se gli si desse facolta di poter liberamente, & senza timor di pena consultare. Ne pensiamo, che Cesare ci sia per persuader altro, che quello ci aricordò Cicerone nel sesto libro della sua Republica. Esser cioè vn certo e determinato luoco in Cielo a tutti quelli c'haueranno conseruata, aiutata, & accresciuta la Patria loro, nel quale habbino a goder beati sempiterna età. Essendo adunque cosa più honesta il dar aiuto alla Patria se benemerita, perche nō seguirà

più

Loco determinato i Cielo a coloro, che aiutano, & confermano la patria sua.

più presto quelli, che è per giustitia, e per Sãtità de costumi sono in tatti, & sono riputati ancora dignissimi de tutti? Et che homai tengono e gouernano l'Imperio di tutta Italia? Non vede egli forse quanti pericoli e trauagli di guerra soprastino a quel Cesare Filippo tuo? Nõ ode egli la confederatione di tante chiarissime Citta, de tanti Duchi, de tanti Signori? Et non ode egli, non dirò apparecchiarsi, ma di già esser appollate tant'arme, che possano ritornar l'Italia in liberta? Sai di più ciò che anco il Cielo, & le Stelle promettono. In oltre dall'Oracolo non d'Apolline ma del nostro Dio, che ne ingãnar vuole, ne può esser' ingannato, diuinamente habiamo hauuto risposta da santissimi huomini esser dimostrata e significarsi alla Romana Chiesa, a noi, & alla lega tutta a vna honesta pace, ò vn chiarissimo trioto con grãdissimo strage de nemici. Ma mentre tu queste cose ci scriueui, nõ pensau certo, che ne fossero palesi i presidij, che con l'aiuto di Dio, speriamo, che in breue ci faranno in foccorso. E certo meglio a tuoi casi prendere partito, se eleggerai di viuer più tosto nosco, che di perir co' nemici perche sempre si deue credere a migliori, & in particolar a quelli, che si diletmano della frequẽtia de Cittadini, & non de statichi che non comandano, che le Città raccomandate alla fede loro siano gettate a terra, ma che si sforzan' anzi di farli di miserissime abbondantissime, & felicissime. Et perche tu habbi il parer, la mente, & la volontà de tutta la Città nostra, deliberiamo di viuer e morir co' nostri Principi, che per noi, & non contro di noi a bastanza espongono le ricchezze, e le forze sue, ne risparmiãno à fatica, à pericolo, ò a spesa alcuna, perche viuiam sicuramente in pace. A quali terremo obligo immortale, se ne cfsi della fede nostra, ne noi del Principato loro haurem causa di pentirci. Stà sano. Dopo le cose sopradette, resterẽdo solamente le cose fatte ò nel Cõtado nostro, ò quasi ne' nostri confini, tralasciarò per breuità le cose fatte da Venetiani presso a Verona, à Vicenza, & à Padoua, appartenẽdo elleno più all' historia altrui, che alla nostra. Essendosi adõque ricouerata l'armata de Venetiani presso a

Francesco Sforza condotto da Venetiani.

fo a Torboli, Francesco Sforza condotto da Venetiani cō quattro milla Caualli, & dui milla fanti, partendo dal luogo di Montebello e caminando per mōtagne e balze giouise pur finalmente con grandissimo stento, & industria ne' cōfini del Lago di Garda, imaginādo che Pietro Zeno Capitano di quell'armata douesse là venire p̄ recuperare Garda e Lazise. Ma hauendo trouati quei Castelli forti da gliardissimo presidio, diffidando di poterli per all' hora acquistare partendo lo Sforza verso Verona, riebbe loaque, & alcuni altri luochi del Veronese. Il Settembre seguente mouendosi il Picinino da Vigasio condusse l'essercito in Piedemonte, oue ritrouato Caualcabò, & quasi tutte le squadre de Venetiani, le sforzò a darsi in fuga. Indi n'andò a Maderno Castello del Lago appestato all' hora di tal forte, che fin gl'uccelli da quel contagio periuano. Cōbatteuano le genti Venetiane presso a Maderno, & in vn medesimo tempo teneuano i Guelfi Bresciani il Monte, & la fanteria pagata insieme con la Cauallaria occupauano le basse contigue all'acque, & tenne il Zeno l'armata si vicina al lito, che in vn istesso tempo sotto vn'istessa ordinanza tutti combatterono, La pugna pari da ambedue le parti fù tirata dalla terza hora dal leuar del Sole fino al tardi. Et ritirandosi Italiano accortamente ne' suoi in vn dēsissimo globo ristretti, gli hauerebbe tirati a saluamēto per l'erto calle posto tra il Lago, e'l monte, senō che restando in molti fini c'hanno i liti del Lago stretto e difficile il passo tra l'acque, & le corrose rupi, bisognaua, che i soldati leuādosì dal globo passassero alla sfilata, onde erano più esposti alle faette, che gli si tirauano dall'armata, che li seguittaua. Molti se ne feruano, & molti se ne faceuano prigioni caricandoli a bel studio il nemico adosso più dell' usato, dalla qual difficoltà vinti i Filippeschi si diedero bruttamente a fuggire. Italiano gettato da Cauallo, coperto dall'ombra della notte si saluò in Salò. Et oltre l'uccisione de terrazzani, presi cinquanta valorosi Cauallieri tra quali i più conosciuti furono Nicolò Guerriero, Antonio Triuultio, e Gerardino Terzo, & altri quattrocēto de tutto il corpo dell'essercito,

Picinino mette in fuga le genti de Venetia.

Fatto d'arme tra Venetiani, & le genti del Duca.

Italiano si salua col bene ficio della notte.

Prigioni del Campo del Duca condotti a Brescia.

l'essercito, furono di notte menati a Maderno, & indi a Brescia, Parue all' hora a Venetiani di mandar lo Sforza, & il Gatta ad oppugnar Tienno acciò che presolo potessero più facilmente vettouagliar Brescia. Ciò risaputo dal Picinino andò con alcuni cōdottieri à Riua, tra quali erano di gran nome Carlo Gonzaga, Cesare Martinengo, & Aluigi Sanseuerino, Quali (essendo venuti a spiar le nostre genti) assaliti dalle genti istesse, altri andarono a fil spada, altri restarono prigioni, & altri datisi a tuggire. Picinino fu forzato à ricouerarsi in Tienno. Onde la seguente notte, dubitando di non esser li preso, nel far del giorno indi chiulo in vn sacco (come fosse vna carica de bottino) si fece da vn suo fidato amico portar a Riua. Nella qual notte parimente, hauendo scalata il Gonzaga la Cittadella di Verona, tutta la Citta senza aspettar alcuna batteria se gli rese, fuori che le fortezze di Castel vecchio, & di S. Felice solamente. Riferito ciò al Sforza, che (come dicemmo) stringea Tienno: Lasciato li il Gatta perche facesse mettere l'artiglieria al sicuro, correndo con alcune bande a Verona, di subito (cosa grandissima da farsi) la liberò da nemici. Or'intendendo Filippo, che Brescia era afflitta da estreme sciagure di fame, di peste, & di guerra, s'imaginò di poterla in breue conquistare se diuertiu i Fiorentini di dar aiuto a Venetiani. La onde mandò il Picinino con molte compagnie in Toscana lasciato Italiano con quindici Galeoni otto Barche armate, & altri assai vascelli di minor cōto nel Lago di Garda, perche ostasse all'armata de Venetiani, che era di sei Galee, e di dui Bergantini, à fine, che nō soccorresse la misera Città di vettouaglia. Ma essendovenua la Città a questo estremo, pensò il popolo cedendo alla contraria fortuna arrēdersi, più presto, che morire di fame, di peste, e di guerra. Ciò imaginando i Gentil huomini, adherēdoui il popolo, destinarono Ambasciatori a Venetiani, & al Sforza, che esaminassero l'ultimo ponto del tenerli la Città. quali (per fauor di Dio) passando in habito de pescatori per montagne e balze, gionsero finalmente al lito di Garda, & all'armata Venetiana, la compassio-

Astuzia del Picinino p uscire dalle mani de nemici.

Verona ripresa dal Sforza.

Picinino mandato in Toscana dal Duca, & perche.

Armata del Duca, et de Venetiani de quanti vascelli fosse.

Bresciani disperati mandano Ambasciatori al Sforza, & a Venetiani.

E e neuole

*Armata del
Duca Philip
po fracassa
ta da quel-
la de Vene-
tiani.*

*Salò preso
dall'arma-
ta Venetia-
na.*

*Abondan-
za grande di
formento in
Brescia.*

neuo le cagione della ambasciaria loro. Il Zeno tentando di mandar alla Città assediata alcuni formenti per Pona-
le, & per Val di Ledro assalito dall'armata nemica, fu sfor-
zato a combattere con essa lei. Venuti adunque alla zuffa,
fu per vn pezzo combattuto, con incerto successo, e
con varia fortuna dall'vna, & l'altra parte. Ultima-
mente (così volendo Iddio a cui di continuo con ardente
affetto supplicaua la Città) ruppe l'armata Venetiana la
nemica in guisa, che fece prigioni ottocento combattenti,
collor capo e compagni. Dopò questo, cominciò Pietro
Brunoro Condottiero de Venetiani a batter Riua con l'ar-
tigliaria. Onde i nostri Ambasciatori, uisto il prospero suc-
cesso, ritornarono come espediti dall'ambascieria loro, al
la Patria con animo assai quieto. Lo Sforza gettato vn pon-
te sopra il Mincio, condusse da Verona nel nostro territo-
rio l'essercito, & ricuperò la Riuiera di Garda. Piedemon-
te, e Francia curta, lasciato a parte Salò, che di già l'arma-
ta Venetiana haueua hauuto a bottino con la presa de tre-
cento defensori. Dopò hauendo lo Sforza cōquistati mol-
ti Castelletti del piano passò a'gl'Orcinoui, oue ritroua-
to il nemico hebbe con lui assai felice battaglia, perche ha-
uendone tagliati a pezzi molti, & presi dui milla Caualli,
molte bagaglie da guerra, & alquanto di vettouaglia, mise
gl'altri in fuga. Onde vennero sotto la Signoria de Vene-
tiani gl'Orci, Soncino, Palazuolo, Pontoglio, Martinen-
go, & altri luoghi assai del Bergamasco, del Cremonese, &
del Bresciano. Et di subito furono condotti tanti formen-
ti nella Città che la Soma non si vendeua più de cinque li-
re delle nostre. Chiari Castello, che spesso volte haueua ri-
bellato a Venetiani l'ultimo de Bresciani venne sotto il do-
minio loro, perche leggiamo, che innanzi s'erano sottopo-
sti loro. Marcaria, Canneto, Lonato, Pelchiera, & tutti i
Castelli e luoghi del Gonzaga fuori del Serraglio, eccet-
tuando Goito, Cauriana, Castel Giufre, Castione, Solferi-
no, & la Volta. Mentre presso di noi auuennero queste co-
se, appresso Angiara tra Perugia, e Città di Castello fu rot-
to il Picinino da Fiorentini, il di dedicato dalla Chiesa a
S. Pietro

S. Pietro, e Paolo, & fu fatto fuggir in Perugia, hauendosi preso vn certo Patriarca fautor di Filippo (cui poi fu mozo il capo) con quattro milla Caualli. Ne' quai tempi dicono, che apparuero tre Soli, & che soffò vento si gagliardo, che suelle arbori, gettò à terra Cale, & affondò allai nauigli. Ora tenendo lo Sforza ogni cosa fino all'Adda, fuo-riche Carauazzo Castello primiero, e più forte de quella Regione, l'assalì con l'artiglieria, oue essendo stato ferito da Terrazzani à morte in vna gamba. Leonè fratello del Sforza, Sforza giurò di voler dar in vltima rouina quel Castello, se di subito non s'arrendeuà. Dalche ispauriti i Terrazzani obedirono al Sforza. Dall'altro canto l'armata Venetiana diede a sacco manò nel Lago di Garda, Lazise, e Torre Castelli della Riuiera di Verona. Acquittatosi poi dal Sforza quasi tutto il Cremonese, si fece tregua cō Filippo per quattro mesi & i soldati ritornarono alle stanze. Acquietate perciò le cose nostre per vn poco, che quasi per dui anni interi erano state trauagliatissime per tante e si crudeli guerrè, fame, e peste, ai ventisei di Luglio. M. CCCC. XL. si rimise la giustitia ò Foro già lasso. Et la Città nostra per mezo de gl'Ambasciatori infranominati mandò il suo stédardo così iscritto. Brixia magnipotens cæteris Urbibus fidei præbuit exemplum. Cioè Brescia magnipotente hà dato essemplio di fedeltà alle altre Città, à Venetia a suoi Principi, qual sin' hoggi si può veder pèdere nella Chiesa di S. Marco in memoria di tal impresa. Subito i Prencipi itessi in guiderdone di tanta nostra fede concessero alla nostra Città questi Priuilegij. Di prima, che perpetuamēte fosse, & sia essente dal datio della Maccina & da qualonque altra grauezza giusta li statuti Municipali. Che si douessero cōferire a Cittadini, che si fossero portati bene tutti i Magistrati di questo Territorio. Che non si potesse fare donatione ò alienatione alcuna di beni della Città di Brescia in piudicio di lei, che douessero donare alla Città nostra vna Cata cō moda in Venetia per habitatione de nostri Cittadini, & oltra l'altre molte comodità, che promiserò di dare, promiserò di adoperarsi

*Carauaggio
s'arrende al
Sforza.*

*Tregua tra
il Duca di
Milano, &
Venetiani.*

Ann. 1440

*Stendardo
di Brescia
mandato a
Venetia, &
posto nella
Chiesa di S.
Marco.*

*Priuilegij
concessi da
Venetiani
alla Città
di Brescia.*

*Privilegi
di Venetia-
ni alla Cit-
tà di Bre-
scia.*

col Sommo Pontefice, perche fossero conferiti i Beneficij Ecclesiastici della Diocese nostra a Bresciani. Il principio de quali Priuilegij e tale, Francesco Folcari, p Dio gratia, Doge di Venetia, a tutti, & a ciascuno, che vedrãno le plen- ti lettere salute & affetto di sincero amore. Giudichiamo essere officio della dignità nostra, di abbracciar con gra- tie, e con fauori gli nostri fedeli benemeriti della Repu- blica nostra, & di essaudirli nelle lor giuste dimande a fi- ne che (se possibil fia) accreschi il desiderio maggiormen- te de beneficij, & siano in essemplio a gl'altri. Or hauendo la fedelissima nostra Città di Brescia già tempo aggraua- ta da fatiche (come a tutti per longa, & chiarissima es- periẽza delle cose è palese) vessata da grandissime guerre, oppressa da innumerabil assedi e sciagure, hauendo, di- co, più tosto eletto di patir tante stragi, tante diffi- coltà, tanti pericoli, & tante calamità, che di abban- donare la naturale e perpetua fede e deuotione verso la Republica nostra, & di sottoporsi alla crudele tiran- nide del Visconte. Et hauendo veduti e conosciuti noi dalle predette cose gl'animi de quei Cittadini, acciò che habbia passare a nostri posterì perpetua memoria de' lo- ro fatti egregij, habbiamo deliberato con l'autorità de' Pregati, & della aggiunta di compiacere gli spettabil Oratori di quella Città mandati alla presentia nostra: cioè Pietro, & Ambrosio Dottore ambi della famiglia degl'Auogadri, Pietro Sala, Albertin Orci, Bartolo- meo Aueroldo, Giouan Roberto, & Aluigi Cauriolo nostri diletti Cittadini, nelle sue suppliche a noi presenta- te a nome di detta fedelissima Città, & di ammetterle co- me si contiene nelle nostre risposte fatte a ciascuna parte: comandando a nostri magistrati, & a qualonque altro, a cui potesse spettare, & appartenere presenti e futuri, col predetto nostro Consiglio, che debbano offeruare e far offeruare inuiolabilmente dette nostre risposte fat- te ai Capitoli sottoscritti, il cui tenor' è tale, &c.

Data nel nostro Ducal Palazzo ai noue di Aprile, indi- tion terza del M. CCCC. XXX. Ritornato Pici-

nino

nino da Perugia, doue fuggit'era, a Milano, fece con Filippo in modo che di nouo nel principio del verno raccolto a rouina nostra, & de Venetiani sei milla Caualli, & dui milla fanti, quai tutti ai tredecim del seguente Febraio guazzato l'Oglio condusse vicino à Rudiano, fauorendo-
 lo quelli da Chiari, & il Cerbellone famigliar del Sforza, i quali a tradimento diedero a man falua Chiari, & ottocento caualli messi a difesa, al Picinino. Dalche auenne che tutti i luochi di questo territorio posti a ponente, & a me-
 riggio si diedero poco dopò lasciando i Venetiani a Filippo. cola, che più tosto occorre (per quãto vien detto) per vn vn falso romore e momorio, che per virtù del Picinino, conciosia, che essendo lo Sforza a Venetia, scorse grido, che vi era ritenuto come colpeuole di tradimento. Onde molti temendo, che le forze de Venetiani ò non mai, ò troppo tardi douessero far resistenza a Filippeschi, piegarono di subito nel Picinino. Il Cerbellone fattosi Condottiero del Picinino assali con l'arme Valcamonica. Aluigi Sanfeuerino diede a sacco il territorio Bergamalco. Et il Picinino istesso allediò gl'Orcinoui. Ma ritornato lo Sforza a Verona, & indi accelerando a Brescia fece ai vinticinque di Giugno vn crudel fatto d'arme col Picinino tra Cignano Manerbio e Offlaga, si che tra l'vna parte, & l'altra ne rimasero feriti trecento, e cento mandati a fil di spada. Passò il Picinino dopò ai tre del seguente Luglio con tutto il suo essercito l'Oglio al ponte vicino a Prat'Alboino, tenendosi per lui solamente Chiari fino alla venuta del Sforza, il qual gionto colà minacciando di dar gl'istessi Terazzani a bottino, arriuò à Martingengo, & lo strinse con mille Caualli, e quattrocento fanti. li soprauenne di subito il Picinino, & si combattete in maniera, che sbattuti assai i Principi, i popoli, & i soldati istessi e per questa, & per altre guerre antecedenti chiesero noua tregua per trattar poi compitamente la pace. Constituito arbitro da Venetiani, & da Filippo della pace, & della guerra lo Sforza, comandò di prima, che fossero restituiti a Venetiani

Picinino assalì il territorio Bresciano.

Territorio Bresciano ribellò da Venetiani, & si accostò al Duca di Milano, & perche.

Fatto d'arme tra il Sforza, & Nicolo Picinino.

Tregua tra il Duca, & Venetiani.

netiani tutti quei luoghi p̄si, che obediavano loro nel principio del M. CCCC. XXXVIII. La onde i Venetiani di consentimento di Filippo fortificarono Soncino, Rumenengo, Couo, Martinengo, Anteniago e Casalmaggiore, e restarono a Filippo Ponteuico, Castelbaldo, e Castel S. Giouanni in Croce. Poi hauendo d'adare lo Sforza à Venetia per conchiuder la pace interamente, ai deciotto d'Agosto venne a Brescia, & poscia andato a Cauriana Castel del Mantouano, vi si fermò fin tanto, che gl'andarono Oratori per tal cagione de tutte le parti. Dopò hauendo ricerca di hauer Bianca figlia di Filippo per moglie, e Cremona per dote, ai vintiquattro Ottobre M. CCCC. XLI. entrò in detta Città, oue con pomposissime nozze sposò Bianca. Ciò intendendo la Città nostra li mandò Ambasciatori a rallegrarsi con esso lui di tanto maritaggio & a presentarlo. quale con la moglie insieme gli rese assaissime gratie. Ai venti di Nouembre sendo nella Rocca di Cremona sentètiò intorno alla pace, la qual sentètia fu solennemente proclamata in Brescia con tenero affetto, & allegrezza di ciascuno. Ai tre di Maggio M. CCCC. XLII. ito lo Sforza e Bianca a Venetia furono honoratissimamente riceuti da Venetiani. Ma facendo Pietro Monto Venetiano Vescouo di Brescia, huomo per costumi, per dottrina, & per religione chiarissimo, che scrisse il repertorio nell'vna, & l'altra legge (opera vtilissima) & molti altri consigli purgatissimi, al primo d'Agosto del M. CCCC. XLV. La prima entrata nella Città, fu con grã plauso riceuto. Nel qual tempo ancora Lanfranco Oriano Giurisconsulto nostro Cittadino scrisse molte cose nella Ragion ciuile e canonica approuate perpetuamente ne' succedenti tempi. l'anno che seguì mandò il Duca Filippo Vitiliano Borromeo Ambasciatore al Senato Venetiano, con ordine, che depositasse in man loro dieci milla scudi, perche disponessero lo Sforza a renderli Cremona, alche non volendo assentir lo Sforza: Filippo nelle calende del seguente Maggio inuidò il suo esercito uerso Cremona. Questo gionto a Soncino, di subito lo prese insieme

Pace cōclusa alla Cauriana tra i sudetti principi.

Filippo Duca di Milano marita Bianca sua figliola naturale in Francesco Sforza.

Bresciani si rallegrano col Sforza.

Sforza con la moglie riceuto da Venetiani solennemente.

Lanfranco Oriano Giurisconsulto celebre a che tempo fiori.

con Rumenengo, & racquistò in spatio de dui mesi soli Castellione, & tutto il Cremonese, cauandone Cremona sola alla cui difesa haueuan mandato i Venetiani Gerardo Dádolo, & Scaramuccia Forliuele con trecento fanti, e Casal maggiore. Et hauèdo poscia detto Filippo cinto d'assedio Catalmaggior e sopradetto, si condusse l'essercito Venet. sotto la cōdotta di Michel Codognola ī vna certa Holetta del Pò non longi da detto Casale per locorrere lo Sforza. Et iui preso il ponte così aspra e gloriosamente combattè con Filippeschi, che indi ne riportò grassissime spoglie, p̄che amazzati intorno a cento de nemici, & annegatifi tant' altri in Pò & presi quattro milla Caualli insieme con Antonio Landriano & Antonio Triuultio Colonelli di Filippo, sforzò Francesco figlio del Picinino, Rosmin Triulcio, Aluigi Verme con alcuni pochi soldati a prender brutta e vergognosa fuga. Hauuta questa vittoria menò il Codognola l'essercito in Giaraddada, e questà ottenuta in breue. guadagnò l'Adda & ispugnò Casciano Castello guernitissimo in riuā di lei, & in spatio de sei giorni p̄le alcuni altri Castelli, e Borghi, e contrade di quel contorno. Dopò fece Cavalieri Pietro Auogadro, & Antonio Martinengo nostri gentil'huomini, che l'accompagnauano. Ma soprastando il verno comparti gl'alloggiamenti a soldati. La seguente primauera partendo lo Sforza da Venetiani s'accostò a Filippo: e Filippo da questa vita parti di flusso di ventre. Nel qual tempo instādo i nostri Cittadini di fabricar l'Hospital grande, Pietro Monto mise con le solite ceremonie la prima pietra per fondamento ai ventisei di Marzo sotto Titolo di S. Spirito. Hauendo poscia inteso i Venetiani come lo Sforza s'hauea tolto da loro, e come Filippo era morto, assalendo l'essercito loro il Cremonese pigliò Piacenza, Casal maggiore, Soncino, & quasi tutti Municipi, i Castelli, e i luochi fino a Milano. Et spesso scorrendo fino sù le porte di lui ne menò via molta preda. e molti prigioni. Poscia preso anco Breuio dando a Saccommano tutti i monti di Brianza, le Valli, e il piano, ispugnò p̄ fino il ponte di Leuco, & dopò dato anco a bottino Val Sasina, Leuco

*l' Venetiani
soccorrono
lo Sforza.*

*Vittoria
gloriosa di
Francesco
Sforza
contro le
genti del
Socero.*

*Morte del
Duca Filippo
Maria.
Vescouo di
Brescia mette
la prima
pietra del
Hospital
grande.*

*Essercito
Venetiano
da il guasto
al
Milanese.*

*Milanesi af-
saltano il
paese Bre-
sciano.*

*Piacenza
saccheggia-
ta crudel-
mente dal
Sforza.*

*Bartolomeo
Coleone si
parte dal
Sforza, &
si conduce
al soldo de
Venetiani.*

*Giornata
tra l'arma-
ta Venetia-
na, et la Mi-
lanese sul
Pò.*

co, Mandello, Bellano, & tutti i Castelli intorno al Lago di Como; da Como in poi ottenne. Perloche i Milanesi raccolto insieme vn'altro esercito, marciando verso il territorio nostro gettarono vn ponte sopra Oglio presso a Seniga, dal qual essendo passati diedero a bottino, & a fuoco il Borgo S. Gerualso. Per loqual fatto, l'esercito de Venetiani richiamato alla difesa del territorio vène a gl' otto di Agosto a Soncino, il quale hauendo posto non poco di spauento nel core de Lodofani, & de Piacentini, poco dopò si diedero a Venetiani. Confederatosi lo Sforza co' Milanesi vène con l'esercito a Cremona, marciando il Venetiano verso Lodi. Quelli guazzato l'Adda presso a Pighitone andarono prestissimo a Casal maggiore. Poscia dopò molte dimore, & trattenimenti dell'vno, & l'altro esercito lo Sforza assalita Piacenza l'espugnò, & la diede a Saccomano, non lasciando adietro forte alcuna di sacrilegio, ò di crudeltà. Sopragionendo poi l'inuerno, furono licentiati gl'eserciti, & trattata di nouo la pace, andarono i soldati dell'vna, & l'altra parte alle lor stanze. Ma i Milanesi sdegnati con Venetiani, gl'intimarono la guerra per la seguente primavera. Onde marciando lo Sforza con l'esercito a Monciana, a Vailato, & à Brignano gl'ottenne, ritornando incontanente quel de Venetiani a Chiari. Ma andando Bartolomeo Coleone, Condottiero del Sforza (di cui assai scriue il Cornazano) al soldo de Venetiani cò mille cinquecèto Caualli oltre l'aspettatiõ de tutti sospese la guerra da ambedue le parti. Morto negl'istessi di Taddeo Marchese da Este in Brescia fu con gran pompa sepolto. Haueuano messo in tãto i venetiani, & i Milanesi le loro armate in Pò, & venute ambe a crudelissima battaglia presso a Casalmaggiore a decifette del seguente Luglio, fu la Venetiana rotta. Poi accãpati ambi gl'eserciti nõ lõgi da Carauaggio, da Treuì, & da Morengo, & venuti alle mani tre di diuersi, restò vltimamente vinto e sopraffatto l'esercito de Venetiani ai quindici di Settembre, nel qual conflitto furono fatti prigioni Antonio Donato, e Gerardo Dandolo Proueditori Venetiani, Roberto di Mòt'Albò

bò Guido Rangone, Gentil Leonessa, Teofaluo, Lodouico Maluezzo, & altri assai Capitani de Venetiani, essendo fuggiti a Breſcia il Codognola, & Ceſare Martinengo cò alcuni pochi tuoi famigliari. Onde il pauentati per tal rotta i Territorij di Cremona, di Bergamo, & il noſtro (eccettuando le Città ſole) s'inchinarono al Sforza. Quindi ſeguitand'egli la vittoria, s'accampò con vn forte eſercito a ventidui dell'iſteſſo ne' Borghi di S. Nazaro, per aſſediar Breſcia, aſſaticandoli giorno e notte i Cittadini in riportare, & fortificar maggiormente la Città. Ma nato diſparere tra Milaneſi, e lo Sforza, perche quelli innanzi ogni coſa voleuan racquiſtar Lodi, e queſto con l'aſſedio bramaua di dar fine all'incomincia impreſa, ſdegnato ſi còpoſe con Venetiani, & leuato l'aſſedio da Breſcia menò l'eſercito contro Milaneſi (ma in van però) preſſo a Lodi. Qual Città di già era ſtata preſa e fortificata da Milaneſi. Collegatiſi ſtrettamente a rouina de Milaneſi i Venetiani e lo Sforza, varcò queſto l'Adda & aſſalita Piacenza l'hebbe, & hebbe anco poco dopò Tortona, Maritano, Biagralla, & altri Caſtelli di quel contorno, laſciato aſſai il Contado Breſciano à Venetiani. Et hauendo acquiſtate per ragioni di guerra le Città, i Municipij, i Caſtelli, le ville, e tutti i luoghi tra il Teſino, e'l Pò, andò ſotto a Milano quattro miglia, all'Abbadia cioè di Chiaraualle, è a Malignano con **Francesco Picinino** e **Giacomo** fratello ambi ſuoi Còdottieri. In queſti iſteſſi tempi **Pietro Monto** noſtro Veſcouo, & **Alberto Sartiano** dell'ordine de Minori, & Delegato Apoſtolico conſegnarono il nouo Monasterio di Sāta Chiara preſſo la Chieſa di S. Chriſtoforo (coſi ricercando la Città) à Vergini religioſiſſime. Nei quai tempi ancora l'eſercito Venetiano acquiſtò Giaraddada, Carauaggio, e Fontanella, hauendo parimente ridotta Crema. battuta aſſai dall'artiglieria. Trauagliarono dopò Mantoua e Cremona pioggia e venti tali, che nò pur nò reggeuano la furia loro i couertumi. e i tetti, ma n'anco i muri, & le cime delle Torri. Ai quattro di Settembre dell'iſteſſo anno hebbe lo Sforza Lodi, & a gl'vndeci di concorde volere

Sforza ſi accoſta a Breſcia per aſſediarla.

Sforza ſi volta contra Milaneſi.

Venetiani aiutano il Sforza contro Milaneſi.

Quando il Monastero di S. Chiara fu coſegnato alle Vergini ſacre.

Venetiani preſano Crema.

*Venetiani
lasciano lo
Sforza, &
fan lega cō
Milanesi.*

*Francesco
Sforza final-
mente s'im-
padronisce
di Milano.*

*Prodigi di
varie qua-
lità.*

*Morte di
Pietro Mo-
to Vescovo
di Brescia.*

*Gentil Leo-
nessa Capl-
tano de Ve-
netiani as-
sulta il sta-
to di Mila-
no.*

hebbéro i Venetiani Crema, dādogliele nelle mani Carlo Gōzaga, che in Lodi trattaua per milanesi. Giouò q̄sto allo Sforza ī modo che aggiōse al suo dñio tutto lo stato di Milano, cauādone Milā, Tortona, & Alessandria. Per loche cō uēnero i Milanesi con Venetiani di far pace, quale senza saputa del Sforza publicata il secōdo d'Otto bre, leuādosi Generale de Venetiani, & di Milanesi Sigimondo Malatesta contro lo Sforza, che teneua assediato milano, marciò subito in Valle S. Martino, & fu riceuuto in Milano Paolo Veniero Proueditore de Venetiani. E pure non puote ostare, che alla fine i Milanesi stretti, e morendo di fame, non venissero nelle forze del Sforza. Si che ucciso il Veniero, & il suo Cancelliero insieme, egli fu ai venti lei di Febraio del M. CCCC. LII. gridato Duca di Milano, & introdotto nella Città dal Popolo. E confermato non molto dopò da Cittadini, si confederò con Fiorentini. E Giacomo Piccinino partēdo da lui s'accōciò cō Venetiani. In quest'anno le fosse della Città nostra furono curate da Contadini senza alcuna spesa della Città. Dicesi, che in quei tēpi piouè carne nel Genouelato, & a Roma sangue, che nacque vn fanciullo con sei denti, & che quasi per tutto il mese di Giugno si uede il Cometa. Si spaccò vn monte con grande apertura fin'al fondo presso al lago di Garda non longi da Salò, & passò a miglior vita Pietro Monto nostro Vescouo in Roma hauendo lasciate alcune opere della sua dottrina. Ora proclamata la lega fatta tra Venetiani, il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferato, & il Rè d'Aragona ai quattro dell'anno innanti, ito Federico Terzo a Roma per pigliar la Corona, Gentil Leonessa Gouvernatore delle genti de Venetiani prima da Brescia a Bagnolo, & poi a Manerbio a bandiere spiegate con tutto il suo essercito si mosse contro lo Sforza Principe di Milano, & lasciato l'essercito di detto Principe tra Sōcino e Rumene go trapassò p Couo, Anteniago, e Fontanella il Cremone se, e valicata l'Adda pel pōte di Riualta corse fin' a Milano. Ma venuti quelli del Sforza a Ziniolta, Villa del Cremone se; Gentile poco dopò ritornò a Martinengo, & a

Soncino,

Soncino, oue al primo di Giugno si combattè fieramente da tutte due le parti, ma restando vincitori al fine gli Sforceschi assalirono di subito il territorio nostro, & occuparono Ponteucio con alcuni altri Borghi, e Ville circonuicine. Assali dall'altro canto Gentil, Soncino. Indi venuto l'vn e l'altro essercito tra Manerbio e Cignano, attaccarono il fatto d'arme. & fecero di se non poca strage. Bartolomeo Coleone corso da Brescia ad Alola, ne portò via vn buon bottino. Accamparono dopò gli Sforceschi presso a Quintiano, e Gentile oltra gl'Orci noui nella via di Soncino. Mandò all'hora lo Sforza a Gentile ne' campi di Montechiaro vn guanto sanguinoso per vn Trombetta, & lo sfidò a duello, Gentile non rifiutando di combattere cōparue il destinato giorno, ma lo Sforza ascosto nelle Paludi non si lasciò vedere. Venuto il verno, che molto era duro e rigido, tutti prefero gl'alloggiamenti nel Bresciano. Giovan'Antonio figlio del Gatta Condottiero de Venetiani mentre s'affaticaua di mettere a sacco Castion delle Stiere, fu da vna palla di piombo tirata per vna cerebottana ferito nella testa quasi a morte. Entrata la primauera del M. CCCC. LIII. la Rocca di Manerbio conquistata dai tiri di artiglieria per tre di continui e parte gettata a terra, ritornò col suo Castelletto sotto la Signoria de Venetiani. Gentile ferito in quella espeditione da vn dardo di verettone morì il primo d'April in Brescia, e fu con grandissimo honor sepolto nella Chiesa di S. Alessandro. Guerreggiando poscia insieme il Marchese di Mantua, e Carlo suo fratello scese tanta pioggia e grandine dal Cielo, che dal penultimo d'Aprile fino ai sette di Giugno mai per vn giorno naturale celso ò pioggia, ò grandine. E ciò nō senza graue mortalità de' frutti, & delle biade. In questo istesso tempo hebbe per auspicio di vn certo Giorgio Eremita, principiò la Chiesa di S. Maria delle grate fuori della Città. Disegnato poi Capitano dell'essercito Venetiano Giacomo Piccinino, assali Quintiano, & con molti istromēti da guerra lo battagliò p sette giorni, & hauendolo datto a sacco, marciò a Pōteucio. Perloche fu fatta tregua

Rost a del essercito Venetiano.

Francesco Sforza sfida il Leonessa, ma poi non compare.

Morte di Gentil Leonessa.

Tempesta, che duro vn giorno intricò.

*Marchese
di Mantova
contra la fe-
de assalta
Ghedì.*

*Portiano
saccheggia-
to dal Pici-
nino.*

*Sforza vin-
ce lo esserci-
to Venetia-
no.*

*Progressi di
Sforza con-
tro Venetia-
ni.*

gua tra Venetiani, & il Marchese di Mantoua. La quale pendendo ancora, detto Marchese cōtro la fede data passando presso a Carpenedolo, assalì nō senza infamia, Ghedi, oue non molto stette ad arriuarci lo Sforza. Giacomo Picinino partendo da Ponteucico doue era, & inuiandosi prima a Manerbio, & poi a Portiano Castelli c'haueuano ribellato, mandò ogni cosa a sacco, sì che patirono grauemente i formēti, i vini, gl'arbori, le Case, le Bestie, e gl'huomini di questo paese, sì per la intemperie dell'aere, sì per le guerre ancora. lo Sforza hauendo drizzato appresso Mōtirone vn Bastione contro la Città, ostinata e crudelmente combattè con Giacomo Picinino, che incontro li veniu, in guisa che furono ò morti, ò feriti a morte tra l'vna, e l'altra parte più de cinquecento soldati. Essendo poi state prese da Sforzeschi presso a Castellione di notte le spie de Venetiani, che aggrauate dal sonno s'erano addormentate, fu il loro esercito vergognosamente rotto, e con sua perdita e danno, in modo, che pochi a fatica scamparono, e questi, che seco portauano vn poco di bottino, anco seguitati da Sforzeschi, giunti ne' Sobborghi furono da loro assaliti, & gli fù tolta con gran forza la preda. Auuennero queste cose ai sedeci d'Agosto del M. CCCC. LIII. Dopò le cose dette Renato Rè per sangue Frācese fautore del Sforza vicino a Ghedi s'oppose a Bartolomeo Coleone. Perloche Pōteucico in vn subito fu battuto da Sforzeschi, & per l'uccisione fatta, restò quasi priuo d'huomini, a tal forte andò parimente Quintiano, e quasi tutto il piano del nostro territorio, eccettuando gl'Orci, Chiari, e Roato. Partendosi poi l'essercito Venetiano da Portiano, oue s'era accampato, verso Ponteucico, lo Sforza prese gl'Orci, e Chiari e fece grādissimo danno a Roato con l'artiglieria, hauendolo tenuto assediato alcuni dì sin tātò, che tutta Giaraddada, & il Contado di Bergamo (fuorche Martinengo, Ripalta, Crema, e Treuì) si diedero al Sforza. Cosa che anco Roato seguì a forza il settimo del seguēte Noembre. Indi a poco Martinengo si rese al Sforza. Ma stringendo il freddo del verno, ambi gl'esserciti ritornarono alle

alle stanze loro. Et l'vno, & l'altro Potentato cominciò a trattare della pace. Perloche ai tredecì d'Aprile dell'anno seguente fu stabilita la pace con questa conditione, che si restituissero tutte le cose altrui dinanzi questa guerra, fuoriche la Giaraddada che lo Sforza haueua tolta a Venetiani, essendo antichissima giurisdittione di Milanesi. Ma perche più stabile perseverasse, il Sommo Pōtefice v'interpose la sua autorità con patto, che nascendo tra di loro per l'auuenire contese e discordie, si desse la ragione, & la potestà al Pōtefice Romano di leuarle via. Et che se vno moueua all'altro guerra, questo fosse tenuto nemico commune de tutti. Et in tal modo, riguardandoci benignamente l'occhio della diuina clemenza restarono acquietati tanti nembi e mouimenti di guerra.

Pace tra il Sforza, & Venetiani con la autorità del Pōtefice.

Conditioni di detta pace.



DELLE

DELLE HISTORIE

BRESCIANE DI M.

ELIA CAVRIOLO.

LIBRO VLTIMO.

SOMMARIO.

SI CONTENGONO in questo libro tante cose segnalate, & illustri, tanti huomini litterati, & eccellenti in qualche arte, tante venute de Principi, & di Signori: tante leghe, e confederationi, che non potendosi raccogliere in breuità. Piacerà al Lettore di vederle nell'istesso libro.

*Bartolomeo
Coleone Ca
pitano di
Venetiani
riceue la in
segna i Bre
scia*



*Peste traua
glia Brescia*

*Doge di Ve
netia crea
to essendo
vivo il pre
sessore.*

ACQUIETATE le guerre (come nel pas-
fato libro habbiam dimostro) Bartolo-
meo Coleone dichiarato Generale de tut-
ta la militia de Venetiani, riceuè con solè-
ne pompa il bastone nella Piazza grande
della nostra Città, alli ventisei di Maggio
del MCCCC. LV. da Giouan Moro agente in nome
del Senato Venetiano. Et a gl'vndeci di Dicembre furo-
no riconosciute con grandissima Religione le Reliquie di
S. Faustino e Giouita. Indi di giorno in giorno andaua ser-
pendo, & allargandosi maggiormente la peste. Crebbe la
Garza in tanta abbondanza, e inondatione d'acque essen-
do nondimeno l'aria secca, che uscendo dal proprio letto
sommerse tutte le strade presso alle riue di lei. Perloqual
diluuio andò ogni cosa sotto sopra. Dui anni dopò Barto-
lomeo Malipiero Vescouo di Brescia fece la sua prima en-
trata nella Città pomposamente il primo di Maggio, & ho-
noratissimo andò al suo Vescouato. Nel qual tempo crea-
rono Venetiani per loro Doge Pasqual Malipiero, essen-
do ancor viuo Francesco Folcari, il qual vedendosi priuo
di

di tal dignità, accoratosi per tal rispetto, spirò l'anima appassionato. A gl'vneci d'Ottobre del M. CCCC. LVIII. furono banditi per commandamento del Senato, con incredibile danno de Bresciani i danari di rame detti minuti, altrimenti planetti. In questo tempo hauendo occupato il gran Turco (ucciso il Re di lei) la Boffina, e facendo apparecchiò cōtro di lui i Venetiani d'vna grāde armata, la Città nostra li mādò molti aiuti d'arme, & simili, soccorsi e Giacomo de Petri Bresciano Inquisitore sopra gl'Heretici, citò al Sōmo Pōtefice Giacomo Marchiano Minoritano Religioso famosissimo, hauendo predicate alcune cose del sangue di Giesu Christo, perche facendosi disputa sopra tal materia si defendesse. Hauēdo nauigato Papa Pio in Ancona, per andare con vna potentissima armata contro il Turco, Christoforo Moro Doge di Venetia a gl'otto di Luglio entro con molti altri Senatori in Bucētoro,pire a congiungersi col Papa, ma da cōtraria procella de vēti quasi pericolando, furon astretti di ritornarsi a Venetia perche non perissero da manifestissimo naufragio, il che molti credettero di fermo, che significasse la futura rouina de Christiani. Il sequent'anno il Vescouo nostro Malipiero tocco da vn morfo d'vna sua domestica Cagnola rabiosa il quarantesimo di dopò parti da questa mortal vita dicēdo q̄ste parole. Hò vissuto, & son stato sicuro possessor di me stesso. Hò finito il corso che Dio mi diede. State sani Bresciani miei, & iparate a mie spese. Vēne dopò Borso Duca di Ferrara a Brescia, oue riceuto con honor regio stette tre giorni & hauēdosi ritrouato vn nostro Cittadino, che gli hauea inuolato vn sparauiero, non volse, che li fosse data altra pena, che che anco prendesse da se il braccio, che gli offeriua in dono, dicendo, che se non animi nobili si dilettauano di simil vccelli, ma che quella diletteatione era imperfetta senza il braccio. Or l'āno M. CCCC. LXVI. Domenico de Dominici huomo per ingegno, e per dottrina chiarissimo, & che compose molti volumi in Teologia, & nelle Mathematiche, fatto nostro Vescouo entrò cō grādissimo apparato nella Città, & donò vn Cauallo stimato

1458.
Barolouico
Malipiero
Vescouo di
Brescia.

Moneta di
planeti b̄
dita.

Doge di Ve
netia impe
dito dalle
procelle nō
pote adar
a congiun
gersi col Pa
pa.
Morso del
Malipiero
Vescouo di
Brescia, &
sue parole
dette nel
morire.

Duca Borso
viene a Bre
scia.

Generoso
atto del Du
ca detto.

Anno 1466

di

di gran pretio a Pietro Auogadro Cauallier aureato nostro Gentil'huomo. Mandata la parte del Senato, che con teneua in somma, che si douesse attorniar la Città de noue muraglie diuisa la spesa in tre parti. L'vna delle quali toccaua al Principe, l'altra alla Città, & la terza a quelli del Contado. ai ventidui del seguente Genaro, diuise prima a forte le parti del muro da rifarsi, & celebratisi la Messa del Spirito Santo dall'Arciuescouo di Corfù Suffraganeo del Vescouo nostro, per dar principio all'essequutione di detta parte pose detto Arciuesc. solēnemente la prima pietra in quella della Città, che e quasi derimpetto alla Capella di S. Andrea sotto à terragli. Il Maggio seguēte si partì da Brescia Bartolomeo Coleone, & raccolti quindecimilla soldati tra fanti e Caualli. li condusse contro Fiorētini. Quali fattisili incontro presso a Imola col soccorso di Alfonso d'Aragona, & di Galeazzo Viscōte a pena puote ritornar si adietro saluo. Il mese d'Agosto furono tante, & si fatte piogge, che da loro annegarono molt'huomini. I Turchi entrati a dar il guasto al Friuli scorreuano di quà, & di là depredando e rubbando, perciò la Città nostra soccorse di molt'oro i Venetiani ch'erano in trauaglio. Ma l'anno seguente M. CCCC. LXX. hauendo battuto i Turchi con l'aiuto de Fiorētini, & de Genouesi Calcide di Eubea hoggi Negroponte Città guernitissima de Venetiani al mare per vndeci di amazzarono quasi tutti i Christiani, ch'entro vi si trouauano. In questi tempi fiorì Lorēzo Calcagno nostro Cittadino, e dottissimo Giuriscofulto, che scrisse molti lodatissimi cōsigli nell'vna & l'altra legge. Et Antonio nostro Municipe da noi chiamato il Tedesco, & da stranieri il Bresciano eccellentissimo sonator di Cetra tra tutti del suo tempo. perche toccando con veloce mano (come Anfione già le soauicorde, pareua che facesse mouere, & esprimere le parole alli suonori tasti, & alla loquace Cetra, fù con gran salario condotto da Sforzelchi a Milano. Et a Venetia fu condotto Giouann'Antonio Garrata nostro Cittadino ingeniosissimo Vetraro (per la qual arte ella non meno si nobilita hora, che già si facesse Sidone)

*Venetiani
cingono Bre
scia di mu-
ra.*

*Bartolomeo
Coleone ten-
ta infelice-
mente la im-
presa cōtro
Fiorentini.*

*Brescia m̄a
da denari a
Venetia cō-
tro il Tur-
co.*

*Lorēzo Cal-
cagno Giu-
riscofulto, fa
mofo quan-
do fiorì.*

*Huomini
virtuosi Bre-
sciani in di-
uerse pro-
fessioni.*

ne) il quale riuscì per l'illustre inuestigatione di quest'arte così chiaro, che essendosi quasi il primo artifice di quel mestiero, vendea i bicchieri, & altre molte cose, tanto argento, quanto pensauano perche non produce la natura forte alcuna di gemma ò di fiori, che il nostro Garaffa non imitasse vagamente, e non fingesse col vetro. Cadde anco grandine dal Cielo de sì insolita grandezza, che fu prouato, e ritrouato, che vn gran solo pesaua dodeci oncie. L'anno che seguì la creatione di Papa Sisto, mentre secondo l'usato hauea proposto la Città nostra il palio da correrli co' Barbari, due volte squassò il terremoto la Città nostra, e vn gran Cometa dopò grauemente trauagliò i mortali. Indi a sette mesi i denari d'argento detti grossi ò Grosso-ni furono per cōmissione de Venetiani, nõ senza grandissimo dāno della Città nostra, banditi. Ci tolsero inoltre il ghiaccio, le neui, il gelo, & la brina la maggior parte delle viti. Dui anni dopò andato a Roma Christerno Rè di Datia per adempire vn suo voto, ritornando venne in Brescia, oue accolto con celebre honore creò Conte il nobile Aluigi Auogadro. Nel qual tempo vna insolita secchezza tolse l'acque ancor a perpetui fonti. I Turchi passati per l'Ongaria di sopra il Danubio p dar il gualto al paese, sforzādo per tal rispetto i Venetiani a difender il suo, la Città nostra obligata loro li occorse di ottomilla scudi. Appresso, Sforzino già bastardo del Sforza, & vn figlio del Duca di Borgogna vennero a Brescia per andar vltimamente contro i Turchi. Furono le monete forastiere per comandamento de Venetiani con gran perdita della Città nostra scemate al proprio valore. In questi tempi parimente Asola, & gl'Orci noui furono ristorate de noue fosse, & di muraglie Lodouico Sforza, & Giouan Borromeo Ambasciatori di Galeazzo Duca di Milano a Venetiani ritornando da Venetia per Brescia furono honoratissimamente riceuti quello dal Capitano della Città, e questo da Aluigi Cauriolo mio cugino. L'anno poi M. CCCC. LXXV. i Giudei che stauano in Trento preso ascostamente vn certo putto chiamato Simone, à Vinticinq; di Mar-

*Tempesta
di monstro
sa grossezza*

*Christerno
Re di Datia
passa p Bre
scia, & creò
Conte Alui
gi Auoga-
dro.*

*Brescia soc-
corre Vene-
tiani di de-
nari contro
il Turco.*

*Ambascia-
tori del Du-
ca di Mila-
no raccolti
in Brescia
con honore.*

*Morte del
B. Simon da
Trento vè-
dicata da
Gio. Saba*

*Bresciano
Podestà di
quella Cit-
tà.*

*Simon Bea-
to fa miraco-
li in Bre-
scia.*

*Ambascia-
tore del Sol-
dano passa
per Brescia.*

*Christoforo
Martinone
celebra il
Capitolo de
Carmelita-
ni con gran
de concorso
de valent'
huomini in
Brescia.*

zo giorno della Passione di nostro Signor, l'uccifero. Qual fatto saputo da Giouan Sala Dottore nostro gentil'huomo, all' hora Podestà di Trento, comandò, che fossero con varij & atroci, ma però meritati supplicij morti. L'anno seguente ancora quasi tutto il raccolto del nostro Cōtado fu rouinato dalla grandine grossa quanto vn'ouo di gallina. Et fu vista l' imagine del beato Simone Trentino dipinta nella Chiesa de Santa Maria de Carmeni a gettar lagrime da gl'occhi. Onde la Città nostra vi concorreuano di notte con lumi accesi a veder tal miracolo. Serena Cauriola mia sorella, e moglie di Leonardo Confaloniero (cosa che rarissime volte auuenir suole, che la femina sopra ingrossi) hauendo partorito vn' figliolino perfetto, dopò tre mesi ne partorì vn' altro, & ambidui vissero longamente. Venne di più a Brescia vn' Ambasciatore del gran Soldano di Babilonia vestito di panno lino, ma con piedi nudi per andar a Milano, che mangiava solo zuccaro & acqua, huomo grande, bello, con barba longa, & che inchinava più al magro, che altrimenti. egli menaua seco vn' Giudeo per interprete, ò era (per meglio dir) da lui menato. In questo tempo parimente Giustinian Luzago nostro Cittadino, amatore della virtu posta in fronte all' Iliade d' Homero trasportata in latino da Lorenzo Valla vna sua grauissima Epistola, la diede da imprimere a stampatori, perche ne potessero hauer copia i litterati. Cristoforo Martinone nostro Cittadino, & famosissimo Teologo del suo tempo Generale di Carmeliti, hauendo da celebrare, come è di costume) il loro Capitolo, raunò da Fràcia, di Spagna, da Germania, da Hibernia, & da quasi tutto il paese di Christianità nella Città nostra cinquecento huomini del suo ordine & fu il primo de nostri, che a veramente petiti ottenesse loro dal Sommo Pontefice la remissione de tutti i peccati. Perloche raccolti cinque milla scudi di elemosina comandò, che si spendessero in ristoro del Conuento loro alche fu data essequitione e compimento essendo Priore di detto Conuento il R. Angiolo Cauriolo. Fù felicata in questo tempo medesimo la piazza grande, & dalle

dalle bande le vie publiche della Città de quadrella. Bernardino Municipe nostro da noi detto il Ponchiarolo, & da forastieri, il Bresciano, essendo tenuto eccellentissimo de tutti gl'Italiani nel giuoco della palla fu condotto con bonissimo salario da Galeazzo Sforza Duca di Milano prima, & dopò la morte di lui da Hercole Principe di Ferrara, che di questo giuoco si dilettauano marauigliosamente. Morto poi Galeazzo da Andrea Lampugnano per l'ingiuria riceuta, fu portata la nuoua di tal fatto da Milano, à Brescia con grandissima marauiglia de tutti, in spatio de cinque hore. Correndo poi l'anno M. CCCC. LXXVIII. Vna febre pestilente non conosciuta molto da Medici atterrò molti Cittadini, & diuenuta contagiosa trasse a morte trenta milla huomini della Città nostra, facendo a tanta calamita solo prouisione Lorenzo Brulato nostro Cittadino senza premio fin'all'ultimo di sua vita. La Città fatte le douute preghiere a Dio Ottimo Massimo con oro e fiamma promise con solenne voto a S. Rocco (che contro tal morbo s'iuoca per auocato) di fabricarli vna Capella, chiamatolo adunque in aiuto, cominciò la Città subito à risanarsi. Commutò poi la Capella in vna affai honorata Chiesa, come si vede hoggi fuori della Città. Nell'istesso anno fu vn quasi infinito numero di Caualette, che scorrendo pel nostro territorio rouinarono molti frutti, e molte biade. Ora intendendo la Città nostra, che l'Hospitale di S. Bartolomeo ne' Borghi della Città, non potea così honestamente capire gl'ammorbati, che di sopra diceffimo per la strettezza del luoco, poco dopò lo ristorò accrescendoli grandissime commodità. In quell'istesso tempo furono condotti a leggere nel studio di Padoa cō bonissima prouisione da Venetiani Calurnio Rettore dotto nell'vna, & l'altra lingua, e Gratiano Francescano Teologo a suoi tempi a nessun'altro secondo. Martin Butio de Collino nostro Municipe mise in publico vna bellissima forma di carte da farsi, & da publicarsi da Notai, non men vtil, che grata a tutti loro. Anco Bonifacio Bembo nostro Cittadino dottissimo in lettere Greche, e Latine, fu di prima cōdot-

Bernardino Ponchiarolo gran giuocador di palla e condotto da molti Principi.

Peste amara trenta milla huomini in Brescia.

La Città si vota a San Rocco, & sente subito il beneficio.

Lazaretto ampliato di alloggiamenti.

Homini letterati Bresciani cōdotti a leggere nel publico studio di Padoa, & di Pavia, & di Roma.

1483.
 Roberto Sà
 feuerino Ca
 pitano gene
 rale de Ve
 netiani.

Territorio
 Bresciano
 mal tratta
 to dalla le
 ga.

to da Sforzeschi al studio di Pauia, & dopò da Innocentio Sommo Pontefice in Roma, per publico Lettore essendo poco inanzi morto Bartolomeo Partenio dal Lago di Garda, c'haueua quella lettione. Restando però in Pauia con quell'istessa lettione publica Pietro Lazarone pur anch'egli Bresciano. Era venuto l'anno M. CCCC. LXXXIII. quando Roberto Sanleuerino Locotenente de Venetiani, affediata di prima Ferrara (sborsò all'hora la Città nostra per soccorrere à Venetiani dui milla scudi) finte di voler assalir Milano: perlocke menò bona parte del suo esercito a gl'Orci, a Põpeiano, à Curtiano, & à Gerola, oue si fermò con grādissimo danno da gl'habitatori per vn mese: fin tanto c'hauèdo varcato l'Oglio presso ad Aqualõga Borgo del Territorio nostro, a rouina de Venetiani e nostra cento vñti cõpagnie de Caualli, & infiniti fanti del Papa, de Alfonso Duca di Calabria, de Fiorentini de Bolognesi, del Duca di Milano, & di Marchesi di Ferrara, & di Mantoa, presero Asola nostro Castello con alcuni altri Borghi, e Castelletti vicini non senza graue danno de Cittadini, & de Contadini. Perlocke Roberto ò tardādo troppo, ò cõsultatosi esser meglio il fuggire n'andò sopra il fiume del Nauiglio in Piedemonte. Ma Lodouico Sforza Governator di Milano, che secondo commandaua all'essercito de nemici, diuertèdo (non senza infamia del suo nome) le sue bande, fu cagione, che l'essercito si sbandasse. lasciando perciò il nostro Contado molto afflitto, & menatiua prima molti prigioni, & tolti a forza e a sacco molti beni, si che per carestia del viuer si vendeua vn'ouo di Gallina sei danari. Et io spogliato di tutte le mie rendite di quell'anno da Girola fui sforzato a patir dāno di ducento scudi e più. Fu in quei tempi tanta secchezza d'aria, che per sei mesi quasi niente piovè, onde fu bisogno ricauar per dodeci piedi antichissimi pozzi. Appresso fu condotto da Venetiani con bona prouisione per leggere nel studio di Padoa Paolo Oriano Giuriscõsulto nostro Cittadino. E Cristoforo Barzizio nostro Municipale letteratissimo dedicò a me vn'operina arguta del fine dell'Oratore. Il

Sacro

Sacro cadauero di S. Constanzo tolto da Conche vicino a môte Pallozzo di voitra giurisdittione fu portato a Brescia, & ripolto in vn pretioso auello nella Chiesa di Santa Caterina. Ora hauèdo Roberto Sanseuerino mollo l'essercito cōtro alcuni Tedeschi, c'haueuano sualiggiate le mercantie de gl'Italiani nella tera di Bolzano presso a Rouerè non olcuro Castello de Venetiani in Val Agra, la Città nostra in quella espeditione pagò di suo volere a Venetiani cinquecento soldati. Ma dato si vergognosamente a fuggire il Sanseuerino s'atfogò con molti soldati nell'Adige il di de San Lorenzo, & ritrouato dopò presso a Pietra fu portato da Tedeschi a Trento. Segui la pace poi tra Venetiani e Tedeschi con conditione. Che le mercantie che si ritrouauano fossero di subito date da Tedeschi à gl'Italiani. Et che gli fossero pagate à giusto pretio quelli, che non si ritrouauano. Essendo stato proposto in questi di vn paglio di panno d'argento di grandissimo valore dalla Giouentù de nostri Nobili da correre alla giostra, l'hebbe Lodouico Martinengo dandone però per degna cagione vna particella a Francesco Quaranta Cavalier aureato, e nostro Cittadino. Cominciò in questo tempo istessamente a far molti miracoli vn' imagine della Madonna nel Borgo di San Nazaro, perloche la Città determinò di fabricarui vna celeberrima Chiesa: quale incominciata con marauiglioso lauoro pare che al cōpimento di lei ricerchi ben mille talenti d'oro. Fù rizzato ancora il Macello sotto la piazza della pescaria fondato alcuni anni ināzi, & le botteghe della piazza grande col muro adorno di molte antigalie. Il Verno, che segui alla morte del Sanseuerino, fu tanta tēperie d'aere, che si ritrouarono de fiori di Mandole a Natale, & nel mese di Febraio furon trouate delle spighe di segala nelle biade in herba. Venuto in quel tempo Giouanni Bentiuglio con dodeci Cavalieri a Brescia, essendoci stato honoratamente riceuto vi si fermò tre giorni. La seguente està furono tante e si fatte pioggie, e grandini, che andarono a terra non pur le biade, e i frutti, ma gl'arbori, e i tetti, & ne morirono molti animali di qualòque spetie.

Corpo di S. Constanzo cōdotto da Conche in S. Caterina.

Pace tra Venetiani & Tedeschi & con quali conditioni.

Chiesa di miracoli quando fu fabricata.

Gio. Bentiuglio Sig. di Bologna si ferma tre giorni i Brescia.

Entrato

*Monte della Pietà
La Pietà qua-
do fu insti-
tuito.*

*Tempj di
S. Lorenzo,
& S. Nazaro,
da chi
fosseno risto-
rati.*

*Brescia se da
ad accresce-
re il culto
diuino con
varie opere
pie.*

Entrato l'anno del mille quattrocento ottanta noue, con-
dussero i Venetiani il Prefetto di Roma quale per commā-
damento loro fece la general refegna delle lor genti d'ar-
me nel contado nostro. In questo tempo calato in Italia
Federico Imperatore per Riua Castello del Lago di Gara-
da, la nostra Giouentù giocò al correre le lancie vn pretio-
so palio di panno di seta, quale s'acquistarono, portandosi
valorosamente, parte Calimerio & euola, parte Marco Bal-
lino. Giouanni Britannico nostro Cittadino letterato in
in vero stampò alcuni Commentari sopra Persio, e Gioue-
nale, & le regale della Grammatica, che poi Giacomo Ar-
manno sufficientemēte dotto, pur anch'egli nostro Citta-
dino, sottilmente abbreviò. Vincenzo Bresciano nell'arte
del pingere vn'altro Apelle che ritraua figure quasi spiran-
ti e viue, per ornamento della Città fu condotto a spese del
pubblico. Ma conoscendo la Città nostra non esserci cosa
più degna, che prouedersi, e procacciarsi la salute, messe
insieme in questo tempo tanti danari, che con questi dena-
ri apprestati può per sei mesi souenire senza vsure dieci
milla poueri, & hoggi anco li soccorre. Qual officio è chia-
mato il Monte della Pietà. In questo tempo crebbe tanto
appresso a nostri la Religione, che aggonsero ai sei primi
Conuenti di Suore, cioè a Santa Giulia, a S. Cosmo, a San-
ta Caterina, a Santa Chiara vecchia, e noua, e a Santa Ma-
ria di Pace, quattro altri, quello di Santa Croce, cioè di S.
Maria da gl'Angioli, di S. Girolamo, & di San Spirito, nei
quali tutti sono sostentate di elemosine del cōtinuo quasi
ottocento Vergini. Giouāni Ducco, & Bernardin Fabio
quel Vescouo di Corone, & questo di Faro, ambi nostri
Cittadini, rittorarono con gran spesa loro quello la Chie-
sa di S. Nazaro, & questo quella di S. Lorezo. Qual impre-
sa seguiron poi e Pietro Pozzo Preposto di S. Agata, & al-
cuni altri nostri Cittadini nelle Chiese loro. Tralascio i
cinque primi Monasterij de Mendicanti, a quali ne furon'
aggiunti cinque altri in questi tempi. quali tutti certissima
cosa e che alla giornata pascono di elemosina p̄sso a sei-
cent'huomini. Tacio i Monasteri reformati d'huomini, &
di

di Donne, l'yno di quali, quello de S. Faustino e Giouità, cioè bellamente palsò da Preti quasi che Laici a Monaci Regolari essendo Orator' al Papa Sigismondo Bocca Giuriconsulto nostro Cittadino. Ne per Religion solo; ma per illustri impiese ancora fu in questi tempi illustrata la Città nostra. Perche hauendo proposto Bernardino Martinengo, & Aluigi Auogadro vn palio di panno d'oro grãdissimo e per longhezza, e per valore da correrfi alla giostra, mezzo si hebbe Aluigi istesso hauendo fatto miglior proua, & l'altro mezo vn certo Robertano. Et fu in fiore la Città nostra all'hora per lettere, che non pur gl'huomini, di cui si leggono ne' studij opere altai, e dottissime, ma anco Laura Cereta nostra Cittadina scrisse vn giusto volume d'Epistole elegantissime, tanto più degno tra l'opere de gl'huomini, quanto che ella sola Donna auanzò molti huomini insieme anco dignissimi, si che fu da huomini letteratissimi chiamata honore delle passate Donne, & ornamento delle presenti. Hauendo in quei dì la Città determinato di fabricar superbissime fabriche alla piazza grande sopra la Garza; Paolo Zane nostro Vescouo accompagnato da grãdissimo numero di Clero, & di Popolo, & essendoci anco presenti i Magistrati della Città ai cinque di Marzo M. CCC. LXXXII. gettò la prima pietra del fondamento. Nelle quai fabriche benche sin'hoggi vi s'habbi speso passa ventimilla scudi, non si pensa però che fin'hora ne sia fatta la quarta parte. Nacque vna certa noua superstitione de Baccanali sotto specie di Religione nella riuiera di Garda, ma in pochi di anco s'estinse. Entrauano huomini e Donne d'ogni età in alcune Capelle ingannati (così diceuasi) da Sacerdoti, oue cantando e saltando come pazzi pubblicamente cōfessauano tutti i suoi peccati passati, & occulti, commettēdone poi di subito di più graui, & enormi con detti Sacerdoti. Ma scopertosi e castigato l'inuentore di tal scelerità, si risolse il tutto. Il sequent'anno fu comincio alla porta di S. Nazaro il Reuelino con tal auspicio, che in pochi anni dopò fu finito, nel qual'anno ai dieci d'Ottobre eccelsò il Sole, & vñe a Bre-

*Laura Cere-
ta Dōna di
gran lette-
re.*

*Brescia fa
apparcchio
di bellissime
fabriche.*

scia .

*Giacomo
Coltrino. Ar-
chitetto in-
genioffiss.*

*Bernardino
da Feltre p-
dicando in
Brescia le-
uò via mol-
te vanità.*

*Cardinale
da Chiari
morì in Bu-
da appresso
il Re d'Un-
garia.*

*Carlo otta-
uo cala in
Italia, & pi-
glia il Re-
gno de Na-
poli ad in-
stàza de Lo-
douico Sfor-
za.*

scia vn Ambasciatore da Lamagna del Rè Massimigliano, che douea passar à Milano, p menarne al Rè la moglie di lui sorella di Giouan Galeazzo Duca di Milano. Vn mese dopò cadè da se vna certa Torre mirabile e per grandezza, & per saldezza rizzata nouaméte per riparo della Fortezza grande. Ma poco dopò con grandissima spesa di Giacomo Coltrino nostro Architetto fu ristorata nel modo, c'hoggi si vede. Il quale hauendo ordinato vn nouo letto al Timauo, ò sia la Brenta, & fatto a sua moglie vn Cocchio stimato cento dramme d'oro, condotto già da Venetiani con bonissimo salario, fu mandato in Grecia (ou'anco morì) a fabricar alcune fortezze, & altri simili ripari contro Turchi. Dui anni dopò Bernardino da Feltre Minoritano Predicatore, e Teologo venerando, predicò alla Città nostra per dui mesi continui Prediche sì alte e diuine, e con tanto spirito, che a persuasion di lui si leuò il vecchissimo costume di correr al palio, & si diede il fuoco a Tauoglieri, & a libri dishonesti, & come Profeta predisse con grandissimo terrore de gl'ascoltanti molte cose, che auennero poi. A lui recitò sopra l'opinione e speranza de tutti vn'oratione elegantissima Bartolomeo Mercàda figlio di Michele nostro Cittadino fanciullo di tredici anni. Nel qual tēpo ci venne auiso come il nostro Cardinal da Chiari segretario del Rè d'Vngaria era vlcito di vita in Buda Metropoli di quella Prouintia. Diede parimente alla stampa il suo sermonario a tutti grato Antonio da Brescia dell'Ordine de Predicatori Inquisitore, Predicatore, e Teologo celeberrimo. Poco dopò essendo venuto in Brescia Paolo Zeno Venetiano Cardinale, Giouan Casato Dottore nostro Cittadino a nome publico della Città li recitò vna elegante oratione. In tanto Carlo ottauo Rè di Francia calato in Italia, quasi correndo occupò il Regno de Napoli, & ritornando adietro gli si fecero incontro le genti de Venetiani, & di Lodouico Sforza Duca di Milano còdotte da Francesco Gonzaga Marchese di Mātoa Generale di tutto l'esercito. & da alcuni Condottieri Bresciani, & nel territorio di Parma vènero al fatto d'arme, & fatta vna grā strage

ge da vna parte, & l'altra, l'vno, & l'altro si partì vinto e vincitore, fin tanto che ambi gl'efferciti marciarono a No-
uara. Onde Battista Mantouano Carmelita Poeta chiarif-
simo nel suo trofeo degl'Italiani contro Francesi dice.

Brixia magnorum genitrix animosa virorum.

Fù detto all'hora, che nel tramontar delle Stelle Vergilie
intorno a venti stadij nel territorio di Piacenza, & di Pa-
uia, era caduto sù le trondi nel teluaggio che dal volgo è
addimandato Manna, dalche si pensò, che come altre vol-
te conducendo Mosè il popolo di Dio cadè Manna, così
q̄sto Re douea essere quasi vn'altro Mosè. Ma poiche egli
hebbe passato oltra l'Italia, essa messasi, & conuassata dal
la furia dell'arme, non tenea Città, ò luoco alcuno, che nō
sentisse incommodo ò di guerra aperta, ò de effationi de
danari fatte da Principi a sudditi, ò di qualche altra cala-
mità, e sciagura. Patì ben' almeno la Città, & il Contado
nostro per lo spesso passaggio quà, & là de soldati Italiani,
& Alemanni in modo, che tutta la grascia si comperaua il
doppio più. Ma tra l'altre ci fù q̄sta vniuersale e monstro
sa infirmità. Veniuano di prima come ambasciatrici del ma-
le alcune brozole ritondette di marcia della grandezza di
vn lupino de maggiori, seguiva nelle congiunture vn pun-
to, vn dolor triste; & vna febre oltra l'vsato accesa, mette-
ua horrore la pelle esasperata e rouinata da sporche cro-
ste, accretcēdo, & enfiādosì tutta via le brofole nelle quali
prima si scopriua vna liuida rosezza, & poscia vn color che
tiraua al negro. Dopò alcuni giorni dal nascimento loro si
sprimeua vn'humore misto di sangue. haueresti giudicate
le teste picciole spūgie piene di liquore. In alcuni durò piu
di quattr'anni lasciando il tegno della piaga nella sopra-
nata pelle. Nelle Donne pel più hauea origine nell'angui-
naglia, negl'huomini presso la cima del membro, oue co-
mincia la coperta, indi andaua accrescendo, & allargando
per tutto il corpo. Sentirono questo male particolarmente
gl'incontinenti, e bene s'attaccava anco per la vicinan-
za, & pel dormir' insieme. Habbiamo vdito, che questa sor-
te di contagio detto mal Francele afflì il mondo intero,

*Manna ca-
duta dal Cie-
lo in grā co-
pia sul Piz-
centino, &
Pavese.*

*Mal France-
se quando s'è
sparso per la
Italia.*

Hh quale

*Tuoni v'diti
nel mese di
Dicembre.*

*Inò latione
notabile d-
la Mella.*

*Nicolò Orsi
no Capitano
generale de
Venetiani e
presentato
da Brescia-
ni.*

*Varietà d-
la humana
conditione
oſſervate
dal Auto-
re.*

quale per l'inanzi non hauea giamai ſentito l'Italia, come non hauea anco ſentito dinanzi a Pōpeo Magno l'Eletantiaſe, ne dinanzi a Tiberio Claudio la Mentagra. Cōdotti gl'eſſerciti de Venetiani & di Carlo (come detto habbiamo) a Nouara, determinò la Città noſtra di ſciegliere cinquecento ſoldati, che pagati da lei andaffero in aiuto a Venetiani. Ma eſſendo ſtata reſtituita Nouara a Lodouico Sforza licentiati gl'eſſerciti non ſi andò più inanzi. E ritornato Carlo in Francia gl'eſſerciti degl'Italiani ritornarono a proprij alloggiamenti. Eſſendo il ſeguente Nouembre venuta della grandine ſopra la natura della ſtagione, anco il meſe di Dicembre con ſpeſſi lampi e baleni, coſa che ò mai, ò di rado era auuenuta tuonò. Il Maggio che ſegui accrebbe per le pioggie de Monti la Mella in modo, che anegate tutte le poſſeſſioni vicine ſcorſe con grandiffimo impeto ſino nelle foſſe della Città, & inondò in maniera le vie, & le caſe poſte tra il letto tuo e la Città che ſenza barchetta neſſuno potea traghettar da vn luoco all'altro. Il primo del ſeguente Giugno Nicolò Orfino Conte di Pitigliano condotto da Venetiani venne a Breſcia doue fù preſentato dalla Città de molti doni mangiatui. L'vltimo di Luglio fu publicata preſſo di noi ſolennemente la lega pochi di auanti fatta tra il Pontefice, il Re de Romani, il Re di Spagna, il Rè d'Inghiltera, Venetiani, e Lodouico Sforza, c'hauea a durar vent'anni. In quel di iſteſſo il Conte di Pitigliano fece la reſegna de tutti i ſuoi ſoldati a Ghe di. Per queſto tempo io ſteſſo hò veduto coſe quaſi inaudite. Vn Maſſimigliano Rè de Romani eſſer venuto da Germania a Genoua & indi a Pila, & a Liorno, & indi eſſer ritornato ſubito in habito di cacciatore a Pauia. & dopò in Germania. Sei Rè de Napoli eſſerci ſucceduti l'vn l'altro in ſpatio de dui anni e mezo. Ferdinãdo cioè Alfonſo Ferrãdino Carlo e Ferrãdino vn'altra volta, e vltimamēte Federico; quali con gran marauiglia de tutti hora apparivano Rè, & hor fuggitiui. Il ſeguente Marzo furono traſportate con grandiffima Rel gione da Bernardin Fabio Velcuo di Foro, & Referendario Apoſtolico le reliquie di Sã

Ottatiano e Vigilio già nostri Vescouï dall'Altar vecchio al nouo di S. Lorenzo. Mandò l'ira de Dio in questi tempi tanta intemperie, che dalle continue e grandissime piog-
 gie uscendo i torrenti tutti, e i fiumi con impeto irrepara-
 bile gl'argini, gettarono a terra i ponti longhissimi e termi
 & le vicine case. Perche oltre al danno della Mella detto
 di sopra, il Chiese fiume assai chiaro, che esce dal Lago d'I-
 dro del territorio nostro con l'ingordissima e rapacissima
 inondation sua corrose le riue, scoperse, e cauò vn'anti-
 chissima Quercia, coperta (come si crede) dal vniuersal
 Diluuiò, longa settanta piedi, & larga vicino alle radici cin-
 que. I Campi longamēte coltiuati, le possessioni, l'amplif-
 sime selue da longhissimo spatio d'anni piantate gettati a
 terra gl'arbori. & da quel diluuiò condottoui sopra la ter-
 ra, restarono aguagliati & atterrati in modo, che era ma-
 lageuole, & quasi impossibile al scernere doue questo ò ql-
 lo si fosse. Ma in questi tempi si raccontauano ancor più stu-
 pēdi prodigij, che cioè era piovuto a Siena, & in altri luo-
 chi sangue. Che a Roma da se era caduta vna certa parte
 delle muraglie della Città. Che gli stendardi del Pontefi-
 ce abbattuti dal vento erano dati in Teuere. Che la Mole
 d'Adriano (hora Castel S. Angiolo) tocca dalla saetta ha-
 uea gran parte rouinato. Et s'hauea vditò spessissime volte
 in aere squadre di combattenti, & visto scorrere per aria
 grā globi di celeste fuoco. L'Eruche, & altri vermi non so-
 lo nocere all'herbe, & a sterpi, ma a gl'huomini ancora. So-
 pra il Contado di Parma apparue in Cielo vna falce, che
 sopra di se hauea tre sanguinose stelle, & sotto tre altre di
 color verde, & apparue vna horribil faccia d'huomo, che
 con grandissimo spauento de riguardati muggiua in aria.
 Diceuano di più alcuni huomini di grā fede, che Papa Alef-
 sandro Sesto era stato tocco dalla celeste saetta. Dissero i
 periti Astrologi, che questi prodigij erano causati dai variij
 e molti ecclissi del Sole, & della Luna fatti in questi tempi.
 & dalle dispositioni de l'altre Stelle. Noi giudichiamo,
 che siano auuenuti dal marauiglioso effluue della diuina
 prouidenza, e dispositione. Perche se (come dice il Van-
 gelo)

*Quercia an-
 tichissima,
 & grande
 scoperta dal
 Chiese sotto
 terra.
 Diluuiò spa-
 uentevole.*

*Prodigij de
 grā terrore
 in molte Cit-
 tà d'Italia.*

*Discorso fat-
 to da periti
 sopra tanti
 prodigij.*

Caso auenuto ad vno, che nollegio Caualli ad Hebrei in di de Pasqua. Caterina Cornara Regina di Cipro viene a Brescia. Ordine della pompa nella entrata della Regina.

gelio) per li peccati vengon le cose auerse, dubitar non si può che tutte queste cose non siano auenute ragioneuolmente, & che non habbino a venirne anco de peggiori, perche profanata la Religione, corotta la Giustitia, violata la fede, estinta la carità, si vedeno esser cresciuti in immenso, & andar tutta via anco crescendo i sacrilegij, le tirannie, le rapine, le grauezze i pelamenti, le lussurie, & tutti gl'altri vitij di tal fatta. Onde volendo dar a nullo vn certo nostro Cittadino alcuni Caualli a Giudei nella festa della Resurrectione di Christo Signor nostro, dui gli ne perirono da subitano, & non conosciuto male per hauer fatto poco conto della Religione. In questo tempo Caterina Regina de Cipro, a persuasione di Giorgio Cornaro suo fratello nostro Podestà venne a Brescia ai quattro d'Agosto del M. CCCC. XCVII. con grandissima pompa e de suoi, & de nostri. Perche partendosi da Castignedolo oue hauea alloggiato la notte per consiglio del fratello, mandò inanzi come è consueto de Principi intorno a cinquanta Carriaggi, seguivano le Carrette cariche de bagaglie, & de Seruitori, e de cose simili. dopò veniuano gl'huomini a Cavallo, & poscia Carrozze nobili, e ricche, nelle quali si conduceano le dame, & le campagne della Regina vaghe come Ninfe. Marauigliosa cosa è da pensare con che leggiadria e vaghezza caminauano, tutte pareuano Regine. La Città vi mandò incontro huomini a Cavallo di pace, & d'arme, & alcune Compagnie de Giouani con superbissimi vestimenti; guerniti di seta, d'argento, & d'oro, & di gioie, collane, & altri monili. Mandò anco il Clero solennemente apparato sin' alla porta di S. Nazaro per cui fece l'entrata nella Città. Mandò di più in attilata maestà il Collegio de Dottori, ch'erano intorno a sessanta. De quali quattro de più giouani riguardeuoli per bellezza, e per magnanimità accompagnauano a piedi la Regina, a cui andaua inanzi vn Carro come trionfante tirato da quattro bianchissimi Giannetti, o Corsieri hauendosi fatti, & ordinati con marauigliosa maniera alcuni Archi trionfali, e trofei nelle vie, doue doueua passare. Longo farebbe poi il raccontare di che

di che apparato fosse guernito il Palazzo di Lodouico Martinengo, oue alloggiò. Ma non dubitiamo, che ei fu degno di tanta Maesta Regia. Restò presso di noi quasi tre mesi, nel qual spatio di tempo non mancò la Città nostra di accarezzarla con danze, talti giuochi, suoni, balli, & simil'alre feste. Et propose di correrli alla giostra per molti dì, perche a piaceri di questa Regina non mancasse cosa alcuna, vn palio di panno d'oro di grandissimo pretio con vinticinque scudi d'oro in vna borsa, & accommodarono i palchi in guisa d'Anfiteatro, perche meglio veder si potesse questo spettacolo, nella piazza grãde. Inteso ciò Galeazzo Sanseuerino venne con molti giostranti da Milano a Brescia, & hauendosi corso tre giorni, hebbe egli il palio guadagnato da suoi. Fece tutte queste cose la Città nostra per dimostrar la prontezza dell'animo suo verso i Signori Veneriani. Recitò poi Giouan Battista Appiano Dottor nostro Cittadino a nome del publico vna elegante oratione in lode di detta Regina. Per questi tempi Carlo Vergoglio nostro Cittadino dottissimo nell'vna, & l'altra lingua tradusse Cleomede della contēplatione de gl'orbi eccelsi) Aristide Dione de concordia, & i precetti matrimoniali di Plutarcho di greco in latino, con alcun'altre cose appresso. Teofilo Bona Monaco nostro Cittadino e Poeta non oscuro anch'egli scrisse vn fecondo poema della vita ciuile, e solitaria, Tomaso Beccaro nostro Cittadino tra scrimiatori prode e pauentolo, hauendo vdito a itraparlare della Città nostra vn certo Marcino Cremonese anc'egli brauo nell'arme, lo sfidò, benche vecchio fosse, a duello, & lo sforzò a dimandar perdono delle parole dette, & del fallo ammesso. Essendo poi nel M. CCCC. XCVIII. morto Carlo ottauo Re di Francia, & essendogli succello Lodouico Duca d'Orliens, gl'Ambasciatori de Venetiani ch'iuano a rallegrarsi con esso lui passarono da Brescia cō grandissima pompa. Era all'hora crudelissima guerra tra Fiorentini, e Pisani; Venetiani volendo dar aiuto a Pisani fecero la refegna delle lor genti a Manerbio con graue danno de' paesani, Et fecero per alcun tempo Governator di

Tratamiento datti dalla Città alla Regina per quel tempo, che dimorò in Brescia.

Gio. Battista Appiano, che fu poi Senatore in Milano, recitò l'oratione in lode della Regina.

Tomaso Bresciano Gladiatore vinse in duello vn Cremonese ch'era lauua de Brescia. 1498.

Lodouico XII. succede nel Reame di Francia.

*Brescia in
ogni occasio-
ne non man-
cò di devo-
zione e di
aiuto a suoi
Signori.*

*Alegrezze
in Bressa p
la lega tra
il Re de Frã-
cia, & i Ve-
netiani.*

*Lodouico
Sforza rot-
to da Fran-
cesi, & tra-
dito dai suoi
fugge i Ger-
mania.*

*Milano vie-
ne in mano
del Re di
Francia.*

di dette genti Marco Martinengo nostro Cittadino, Cò-
dottiero valoroso, e nobile Cauallero. Mandò la Città no-
stra sempre deditissima a suoi Prencipi, trecento soldati
forbiti a spese del publico, che aiutassero la parte de Vene-
tiani. A' vent'vno Febraro. M. CCCC. XCV III.
venne auiso della lega fatta tra Venetiani, e'l Rè di Fran-
cia, onde per tre notti continue in segno d'allegrezza si tē-
nero accesi molti lumi nella Città, & nel Contado. Fu poi
questa lega proclamata in Brescia con pompa marauiglio-
sa ai vinticinque di Marzo. Intanto hauèdo assalito il Tur-
co con grandissimo apparato per mare i Venetiani, Anto-
nio Grimani Generale dell'armata Venetiana se gl'oppo-
se con mala fortuna il perche hauendo persi alcuni Castel-
li, Isole, Città, & alquante Galce, diede la Città nostra a
Venetiani dodeci milla scudi. Dedicò a voi Padri in questi
di Panfilo Sasso Poeta leggiadro il suo poema de Brescia
illustrata. Venne fra questo mezo a Brescia Melchior Tri-
uisano Proueditor Venetiano, seguito da li a poco da M.
Antonio Morefini & dall'Ambasciatore di Francia. Con-
dotto l'essercito de Venetiana Pontoglio vi s'accampò
essendo Gouvernator suo il Conte di Pitigliano. Indi mar-
ciàdo in Giaraddada, tirati molti colpi d'artiglieria nella
fortezza di Carauaggio, l'ebbero finalmēte a forza, si re-
sero dopò a Venetiani Treuì, Fōtanella, e Soncino con al-
cuni altri Castelli e luochi di quel contorno. Pochi dì do-
pò rotto l'essercito di Lodouico Sforza preso ad Alessan-
dria da Francesi a cui era capo Galeazzo Sanseuerino. lo
Sforza tolto seco il tesoro, & tutti i più pretiosi arnesi an-
dò da Milano in Germania. Si diedero dopò a Venetiani
Cremona, Pizighitone, e Casalmaggiore. Ottenuto Mi-
lano da Lodouico Rè di Francia i Venetiani li mandarono
quattro Ambasciatori a rallegrarsi con esso lui, quali pas-
sando da Brescia andarono a Milano al Rè. Egli hauendo
creato Cauallero Agostino Cauriolo mio secondo cugi-
no, lasciando Monsignor d'Obegnino Gouvernator del Ita-
to di Milano ritornò in Frãcia, & gl'Ambasciatori essequi-
to il suo officio, ritornarono per Pò a Venetia. Alcanio
Sforza

Sforza Cardinale fidandosi nel fauor di Milanefi da li a poco allati con l'arme Milano . Perloche il Pitigliano si condusse per Venetiani in Giaradada . Lo Sforza ritornato a Milano fu da Cittadini riceuto per Principe scacciati tutti i Francesi ritrouati fuori di Castello. Si vène dopò a crudelissimo fatto d'arme nel Contado di Milano tra Francesi e Storzelchi, doue lo Sforza fu dato in mano del nemico da gli Suizzeri suoi soldati corrotti (per quanto si disse) con oro da Francesi. Et il Cardinal Ascanio fatto prigione, e mello sotto buona guardia fu menato a Brescia perche si menasse a Venetia. Ma dimandato da Francesi, Venetiani glielo diedero. Affermaua ogn'vno che queste sciagure gl'erano auenute per giusta vendetta di Dio, perche pareua, che questi dui fratelli ad ogni suo potere vfallero tradimenti, e tirannia per fino ne' suoi sudditi, e famigliari. Ma non passarono già queste cose senza grandissimo danno della Città & del territorio nostro, pche patirono grã demête i nostri huomini in cõdurre nel cãpo Venetiano le vettonaglie & le bagaglie di guerra. Ritornato (come detto habbiamo) lo Storza a Milano, i Bresciani raguagliati da Magistrati, che i Cremonesi stauano in bilãcia da rebelarsi, mandarono vn di solo ventidue milla soldati a Ponte uico, per retener, facendo bilogno, Cremona sotto i suoi Signori. Ma eglino quasi postposta tanta nostra fede, e liberalità, forzati fors'anco dal bilogno (perche da tãte guerre erano effausti de danari) poste noue essattioni, & nouo datio (non vdito giamai dopò Augusto Cefare) sopra i cãpi di ciascuno con grandissimo sdegno de tutti l'anno M. D. qual datio vna sol volta riscossero. Morì in questi tempi Francesco Sanson nostro Cittadino Teologo, e Generale de Minori per ventitre anni cõtinui, che l'pese in possessioni per li suoi Padri dieci milla libbre delle nostre, & ventimillà per ristorar il Conuento, & quasi altrettante in libri, paramenti, & altre cose bisognuevoli ne' sacrificij. Tra le quali euui vna Croce d'argento puro stimata ottocento scudi. Pilade nostro Cittadino in questi istessi tēpi, essendo nell vna, & l'altra lingua dotto diede ì luce alcune opere,

Ascanio Sforza Cardinale condotto prigione in Frãcia.

Bresciani si oppongono a Cremonesi, che voleuano ribellare da Venetiani.

rette,

rette, & a me dedicò mentre era Podestà a Lonato l'annotationi fatte da lui sopra Alessandro de Villa Dei. Auenero parimente alcune altre cose insolite e spiaceuoli. Perche l'està morirono venti huomini afflitti dal gran caldo del Sole, & altritanti quasi l'inuerno sbattuti dal grā freddo, che diede morte ancor a molte viti. Fù portato dalla furia de venti da luoco a luoco vn gran camino. E fu tanta secchezza la seguente primauera, che per quattro mesi continui non piouè. cosa, che fu di gran danno alle campagne. Appresso di noi nella Città vedessimo istessamente, nel medesimo tempo vn grandissimo miracolo, & sopra l'intelligētia dell'human discorso. Perche quella effigie di Christo, che è nell'andito, onde si passa dalla Chiesa di Santa Maria a quella di S. Pietro, assai ben dipinta, fu veduta da huomini degni di fede hora starsi con gl'occhi mezzo chiusi, & hora con gl'istessi fissamente riguardare quelli, che di là passauano, Diuulgosi la veloce fama di subito per ogni parte del territorio, per Borghi, per Ville, & per Castella. Dubitauano tutti, che a si prodigiosi segni non seguisse (come spesso suole) qualche noua sciagura, Cagione che il Clero, & il Senato (perche io, & gl'altri Censori miei compagni trattassimo col Vescouo cioche si douesse in tal negotio fare) ciò diligentemente considerasse. Indi a schiere veniuano le semplici femminelle piangendo, per diuotissima pietà verso Dio, e i Santi, & con spessissime voci gridando misericordia si batteuano con le mani i petti. L'Vna leuandosi la cuffia e'l reticino dal capo, l'altra il monile dal collo, questa l'anello dal dito, quella pouerina il velo dalle spalle, ò il moccichino lo gettaua, non che offeriua, à Dio Ottimo Massimo. Haueresti visto le collane, i pēdenti, i manili d'argento & d'oro. Haueresti visto Camilcie, Toniche, vesti e cinture di grandissimo prezzo pendere dal muro, dall'Altare, & dal soffitato vicino a detta imagine. Perche fu detto, che inuocandosi con pura fede il Redentore subito guarivano gl'amalati da ogni infirmita. in modo che il mezzo di questa figura di Giesu Christo pareva attissimo remedio a tutti i mali. Or mentre si faceuano da vn canto questi miracoli.

Miracolo di
vna effigie
di Christo,
che è nel
Duomo,

Voti di ualore fatti alla
immagine
di Christo
da ogni qualità di
persone.

racoli. cadēdo il muro, che gli era dirimpeto, uccise, e for-
 terò insieme sedeci de quelli che v'erano concorsi per di-
 uotione tra fanciulli e Donne. Desiderando poi la Città
 nostra, che i suoi giouani s'allevassero bene in costumi, &
 in dottrina, condusse Giouanni Taberio nostro Cittadino
 dotto nelle lettere Greche, e Latine, & di lodatissimi costu-
 mi con grandissima spettatione de tutti per publico Rhe-
 tore. Poteua certo per fine a questo libro & a queste Cro-
 niche nostre, si per essere il libro assai longo e copioso, si
 perche a forte sarebbe parso più bello il chiudere l'Histo-
 rie col'anno. M. D. che frametterui parte de gl'anni che
 che seguono. Ma auanzando a questi libri poche cose de-
 gne di memoria, hò giudicato bene di aggiungerle in que-
 sto luoco. Habbiamo adonque per cosa chiara, che l'aureo
 numero, che dal suo primo numero immediatamente inco-
 minciò già cent'anni da quest'anno, hauesse principio già
 mille nouecento anni, e non più, ne' quali essendo calati i
 Galli Senoni sotto la condotta di Brenno in Italia fecero
 molte illustri imprese. Perche scacciati (come dett'habbia-
 mo nel primo libro) i Toscani, c'habitauano in queste par-
 ti, edificarono Milano, Como, Bergamo, Brechia, Verona,
 Vicenza, e Trento. Hoggi ritornando i Francesi quasi, che
 a chiedere q̄sto suo patrimonio. acquittate le Città di Mi-
 lano, di Como, & altre assai, pare, ch'alpirino anco al rima-
 nente, Perloche quindi passando il Cardinal di Roano per
 andar in Germania Ambasciatore à Massimigliano Rè de
 Romani in nome del Rè di Francia con mille seicento Ca-
 ualli, venuto al penultimo di Settembre di quest'ano nella
 Città nostra fù con grandissima pompa riceuto. In Vene-
 tia essendo morto Agostino Barbarigo Doge, crearono in
 suo luoco Leonardo Loredano, a cui mandò la Città no-
 stra per rallegrarsi con esso lui sei Ambasciatori, cioè, Lo-
 douico Martinengo, Matteo Auogadro, Stefano Vgone,
 Giouan Battista Appiano. Francesco Cauriolo, & Alessan-
 dro Prouaglio. i quali accompagnati da centoventi Caua-
 li, e mandati inanzi vètuno muli da carico spesero in quel-
 l'Ambasciaria, oltre i proprij, intorno a mille scudi del cō-
 li mune.

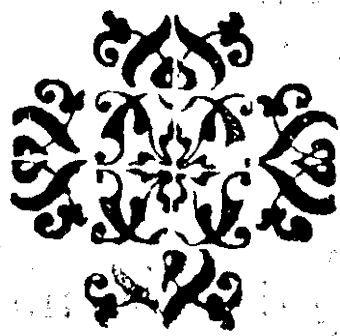
Gio. Taberio condotto dalla Città per insegnare la giuuentù.

Ann. 1520

Cardinal di Roano destinato Ambasciatore al Rè di Francia al Imperatore, & riceuto da Bresciani horrente mēte.

Leonardo Loredano succede nel Dogato al Barbarigo, & la ambasciaria mandagli dalla Città per rallegrarsi.

mune. Furono creati Cauallieri dal Prencipe, l' Auogadro,
 l' Vgone, & il Prouaglio, ricufando tal dignità il Martinē-
 go. l' Appiano, & il Cauriolo il che facci Iddio, che fia vn fe-
 lice e fortunato principio a futuri tempi. Hauete hora Pa-
 dri l' Historia delle cose vostre notabili, che abbraccia in-
 torno a due mille anni. Quale se scriuendo vi hò fatto co-
 sa grata, hò quanto bramaua: se meno, questo almeno hò
 ottenuto, che spiacer non mi può, che volontieri molto tē-
 po affaticato mi sono per far cosa, che in piacer vo-
 stro fosse. Ora non hò scritto di molte altre cose
 secondo il desiderio mio, perche di loro
 non hò ritrouato cosa degna di me-
 moria. State sani, e viue-
 te sempre fe-
 lici.



ANNOTATIONI NELLA CRONICA

DEL CAVRIOLO.



L consiglio, & deliberatione de Bresciani di
 leuarsi dalla inopportabile tirannia di Fi-
 lippo Maria Visconte Duca di Milano, & di
 sottoporsi al felice, & moderato gouer-
 no de Signori Venetiani; fu fatto nella
 terra di Gussago nelle case di Pagnon Re-
 cagno, a cotal deliberatione interuennero alcuni di detta
 terra con molti Cittadini, & gētil'huomini di Brescia mas-
 simamente della fattion Guelfa, maggiormente dal Duca
 Filippo oppressa, tra quali vi furono Pietro Auogadro, &
 Gerardo Aueroldo capi della fattiō Guelfa, Pietro Sala, &
 Giacomo Mazzola, quali, poi specialmente l'Auogadro, &
 l'Aueroldo furono largamēte riconosciuti da Sig. Venetia-
 ni; nō essi solo, ma ancora gli posterì maschi in infinito, elsē
 dogli da detti Sig. assignata grossa prouisione. Questi cō il
 detto consiglio risolsero (si come poi fu essequito) di rom-
 pere il muro della Città appresso alla porta dell'Albera, la
 quale era, doue hora si ritroua il pozzo di S. Marco, iui vi-
 cino erano le case di detto Aueroldo, nelle quali per deli-
 beratione di detto consiglio alloggiorno parte delle genti,
 che doueuano la notte ordinata rōpere il muro: per esse-
 quire tal deliberatione furono preparati nella Terra di
 Gussago diuersa sorte de instrumēti a tale impresa neces-
 sarij, in casa del Pagnone, & di Antonio Blonda, quale con
 vn filo gettato a trauerlo con vn fasso alla fossa tolse la mi-
 sura di essa, fingendo iui vicino cauare sabbione, & messa
 ogni cosa in pronto ordinorno di far l'entrata la domini-
 canel far del giorno del decilette Marzo M. CCCC.
 XXVI. & la notte del Sabbatho precedente condussero
 tutte le cose idonee alla Colombaia delle Monache di San-
 ta Giulia vicino alla Torrefella, oue anco si ridussero tutte

le genti a tal impresa raccolte da diuerse terre di Francia curta, che poteuano essere seicento in circa: questi aspetta-
to il segno; che doueua esser fatto da quelli di dentro, do-
pò che hebbero rotto il muro, subito si ritrouorno vicini
alla Città quale, per la rottura già fatta, & con i pōti già
apparechiati attrauerfate le fosse, in vn momento prete-
ro, & quella parte che Città si chiama; cō legnami già pre-
parati fortificorno, per poterla fino alla venuta delle gen-
ti Venetiane mantenere più sicuramente.

FRa quelli, che nell'assedio famoso del Picinino; & nelle
altre angustie, & calamità di Brescia maggiormente
operarono a beneficio della patria, & delli Serenissi-
mi Signori Venetiani Comino Martinēgo ne fù vno, le cui
attioni non meritano di stare inuolte in più lungo silenzio
prouādosi chiaramente, & da lettere pubbliche di q̄sta Cit-
tà, & dalli priuilegij a lui concessi dalla Serenissima Repu-
blica Venetiana, quali registrati nella Cancellaria di que-
sta Città ne fanno piena fede. Ne' quali manifestamente si
vede che Marco Moresino, & Giacomo Loredano Rettori
in Brescia per la Serenissima Signoria di Venetia il M.
CCCC. XXXI. fanno mentione honoratissima di
questo Comino in vna lettera di cotale maniera. Appresso
a quelle cose che dalli Signori predecessori nostri, & da al-
tri fidelissimi del stato nostro, habbiamo inteso, della fede,
delle opere, & molte fatiche, & grādi pericoli, che sostēne
ardentissimamente l'egregio, & fedele Comino Marti-
nēgo nostro di Brescia, così entro la Città al tēpo del cru-
delissimo assedio a riparare essa Città, il che non māco gio-
uò ad essa sua patria, che l'armi istesse; come ancora fuori
della Città, quando con graue, & manifesto pericolo del-
la persona sua fù ambasciatore di là dal Lago di Garda al-
l'Illustrissimo Francesco, & successiuamente alla presenza
del Dominio nostro a dimandar presidij di genti, & moni-
tioni per sostentare la Città, la quale per i guasti di Fran-
cia curta all'hora si ritrouaua all'estremo, oue quanto egli
operasse in sollecitare quattro mesi continui con suoi da-
nari

nari cō incredibili fatiche, angustie, & pericoli, che le vettouaglie per le via di Rouaredo, & Peneda si conduceffero al popolo di Brescia grandemēte estenuato, & che l'armata à Torbole con celerità s'apprestasse, per beneficio della quale così piacendo a Iddio, tu Brescia cauata fuori dalle intime fauci de nemici, & ridotta nella desiderata libertà si come molti notabili, & famosi huomini attestano. Noi istessi poi habbiamo manifestamēte visto, & prouato quali, & quante imprese habbia questo huomo maneggiato, & con quanta diligenza, & sollecitudine habbia continuamēte prouisto in questo presente tempo, si intorno à vettouagliare il campo, & a prouedere carri, de guastatori, & a ragunare le cernide, come anche a procurare gl'altri cōmodi necessari à mantenere il nostro felicissimo esercito, & operare altre cose per il bon stato della Republica nostra, nelle quali cose egli continuamente si è adoperato a sue proprie spese, & senza nostro stipendio, non perdonādo a pericoli, vigilie, e fatiche, nelle quali cose di quanto profitto sia stata la sua industria, fede, & opera, a pieno spiegare non si potria, perche non altrimenti in ogni cosa si è adoperato, che se fosse generato dalle ossa, & sangue de nostri progenitori, perche si come in effetto habbiamo appreso per esperienza con tanta integrità, feruore di animo, & con tanta sagacità, è deuotione si è esercitato, & esercita intorno alle antedette cose, che non habbiamo conosciuto alcuno à lui vguale. Et perche li lodeuoli fatti di questo huomo; la sincera fede, & la ottima dispositione per il stato della inclita Signoria nostra, nel maneggio delle cose nostre non solo vtili, ma ancora necessarie conosciamo, con le presenti nostre essortiamo detto Comino, & preghiamo a perseverare. & con la sua solita diligenza instantemente prouedere. & con effetto procurare tutte quelle cose, che sono, & che faranno gioueuoli per la sostentatione dell'esercito nostro, & per il bono stato della prefata Signoria nostra; promettendo ad esso, si come facciamo di presente, si per debito della cōscienza nostra, come per decoro della Illustrissima Signoria nostra; che in p̄mio delle fatiche,
della

della fede, della virtù, & meriti suoi; & in ricompensa delli danni che patisce, & ha patito nelle guerre di nouo fatte, mentre si adoperaua per l'utile della Signoria nostra, che detta Illustrissima Signoria nostra prouederà con effetto ad esso Comino di tãta entrata, che cõ honore potrà perpetuamente alimentare se & la sua famiglia. In fede delle quali cose habbiamo fatto distendere le presenti nostre, & registrarle col solito sigillo di S. Marco munite. In Brescia il M. CCCC. XLI.

Ma non si restringe in questa sola lettera la narratione delli meriti di questo gentil'huomo che Orfato Giustiniano ancora, & Gerardo Dandolo l'vno Oratore, & l'altro Proueditore nell'essercito Venetiano, diffusamente attestano al Serenissimo Prencipe di Venetia quanto operasse in quei tempi il soprannomato Martinengo, quale lettera con altre si tralascia per non stancare il Lettore, solo si aggriongerà la fede, & il donatiuo fattogli dal Capitano generale della Illustriss. Signoria di Venetia in q̃sta forma.

Michele Attendolo Conte di Codignola, &c. Capitano generale di tutte le genti d'arme dell' Illustrissima & Eccellentissima Signoria di Venetia &c. Giacomo Antonio Marcello Proueditore nel medesimo essercito per il prefato Illustrissimo Dominio. Sogliono i Prencipi dal fonte della liberalità & magnificenza: sua riconoscere di doni cõuenienti quelli, che del loro stato sono benemeriti, si perche i deuoti, & fedeli siano più feruidi, & più si infiammino a maggiori, & più degne imprese, quanto ancora che gli infidi, & de animo lõtani, con simile essemplio di riconosciuta virtù si eccitino alla fede, & deuotione loro: essendo la fatica, & il premio vicendeuolmente tra loro congiunti d'vna certa affinità di natura. Certo la celebrata virtù di Comino Martinengo Cittadino Bresciano, la fede, la chiara deuotione, l'ardente zelo, le indefesse vigilie, fatiche, & accorta industria in maneggiare felicemēte le cose del prefato Dominio, quali cose noi istessi in questi giorni habbiamo viste, & conosciute cõ effetto nel recuperare le Terre, nella giornata contra nemici sopra il Pò, & in sostentare l'essercito,
& final-

& finalmente in questo prospero, & memorabile passaggio del fiume Adda, ci astringono, & moueno ad abbracciare questa lodouele, & liberale vsanza senza qual si voglia cōtraditione; & tanto maggiormēte a questo si mouemo, che sappiamo per le tante fatiche, & pericoli in trattar felicemente le cose dell'antedetto stato nella prossima guerra, quando Brescia era assediata, à sua propria spesa, che vi è certa promissione chiara di vna possessione di entrata, & frutto ogni anno di ducento ducati d'oro, si come consta manifestamente per le lettere delli Magnifici Orsato Giustiniano Oratore, & Gerardo Dandolo all' hora Proueditore dell' essercito, le quali habbiamo viste, & lette. Noi adonque raccogliendo insieme queste noue, & vecchie honorate proue, ne meno hauendo auanti gli occhi, l'honore del prefato Dominio, che la fede, è deuotione di questo huomo, & tali e tanti suoi meriti, & attendendo alla detta promissione, & volendo prouedere al viuere di esso Comino, & della sua famiglia, & (certo a tempo) per l'honore del detto Dominio, confidari nella liberalità, & magnificenza di quello, gratiosamente per il presente priuilegio ad esso Comino, & a tutti li suoi heredi, & successori in perpetuo per li detti meriti suoi liberamente, pienamente, spontaneamente, motu proprio, di certa scienza, con l'autorità, & libertà delli officij nostri diamo, cōcedemo, & doniamo, & irreuocabilmēte cōferemo la possessione de Pegazano, in Giaraddada de entrata de ducati cento cinquanta d'oro, quale era del Signor Duca di Milano, non data, ne donata per noi a niuno altro, ne obligata, ne alienata se non a lui stesso con tutte, & ciaschedune suoi acque, & condotti, essentioni, honori, honoranze, edificiij, case, cortiui, sedumi, molini, pascoli, boschi, lami libertadi, preminenze, regalie, proprietà ragioni, vsanze, che ad essa in qual si voglia modo si appartenghino, & apparteniranno per l'auere per qual si voglia modo di ragione, ò consuetudine; & col tenore delle prenti nostre con la detta nostra autorità detto Comino al possesso di detti beni corporalmente conducemo, & dichiaramo, che si intenda condotto senza eccezione

eccettione alcuna, commandando à tutti gli Rettori, ufficiali, & Consoli in Giaraddada, che sono, & che faranno di qual si voglia stato, & conditione si siano, ne meno a tutti quelli che militano sotto'l nostro stipendio, qualmente queste nostre lettere di concessione, & donatione, in quanto ad essi si aspettarà, offeruino, & facciano offeruare in perpetuo inuiolabilmente; & che soccorino detto Comino intorno alle antedette cose cō ogni sorte di fauore per amor, & à contemptatione nostra. In fede, & testimonio delle quali cose habbiamo fatto distēdere il presente privilegio sigillato al solito. Nelli felicissimi alloggiamenti nostri militari sotto Cassano del territorio Milanese il M. CCCC. XLVI.

Michele sopra scritto.

Giacomo Antonio Marcello Proueditore
dell'essercito.

TRA i molti, & egregij Cittadini Bresciani, che per valore grande, & marauigliose proue ottennero ampli, & memorabili priuilegi da Imperatori, & Re di Romani, per consequenza poi confirmati per longa successione da molti Principi della Serenissima Città di Venetia, Biemino Manerba certo non merita esser tacciuto, poi che con inusitato ardor dell'animo, & con la singolar forza del corpo acquistò a suoi tempi non vtile, & splendor solo alla sua famiglia, & a suoi posterì, ma ancora alla sua patria di Brescia, fu di gran ornamento, & fama, poi che combattendo a singolar certame con vn' Alemanno nemico del Imperator Federigo, & della Corona Cesarea, lo vinse, & fece prigione come in esso priuilegio fedelmente tradotto chiaramente si può vedere, la somma più importante del qual priuilegio è questa, essendo ommesse molte cose quantunque degne per non faticar il Lettore.

Federigo fauorendo là clemenza diuina Imperatore de Romani sempre Augusto, & Re di Sicilia, per remunerazione de molti beneficij, & di fede, & d'amore, verso la persona, & corona nostra riceuuti da Biemino da Manerba Cittadino Bresciano a noi fidelissimo, & per il duello, che a nostra deuotione ha fatto, & ottenuto per legame, & segno di beneuolenza, gli dammo, donamo, & concedemo in feudo, & in loco di feudo ad esso Biemino da Manerba per se, & suoi figlioli, nepoti, & pronepoti, ne meno a tutti gl'altri, che da loro descenderanno in perpetuo, cioè di linea masculina, mentre nõ siano traslati ne in donne, ne in persona straniera, gli infrascritte cose, & beni, prima la Rocca di Manerba situata su'l Lago di Garda con suoi ragioni & preminenze, appresso vna possessione sul territorio pure di Manerba di molti cāpi di terra, quali saria lōgo a raccontargli, di più damo, donamo, concedemo in feudo, & a ragione di feudo all'istesso Biemino, che per se, & suoi heredi lo riceue, che possa, & vaglia hauere nella valle di Tenno del distretto di Brescia sino a cēto vassalli, & il medesimo Biemino vaglia, & possa dare, & cōcedere ad essi suoi vassalli in feudo, & a ragione di feudo tutti i suoi beni im-

mobili, ch'esso Biemino possede p hora & possederà p l'adie-
tro, & gli suoi figlioli, nepoti, & pronepoti, & tutti gli ma-
schi che da loro descēderāno ī ppetuo, possino fare l'istesse
cōcessioni, & accioche la bōtā, & valore di Biemino, quale
per defendere la nostra corona si pose al rischio di cōbat-
tere a singular tenzone col nostro nemico, & quelloc ol
ardire suo ne soggiogò sia sparsa, & celebrata per
tutte le Città, & lochi del imperio nostro, & che coloro
che espongono la vita per noi, non restino irremunerati,
gli honoramo con questo beneficio della pietā nostra, che
il detto Biemino, & i suoi figlioli, nepoti, & pronepoti, & cia-
scuno che descenderà da essi in perpetuo, possino stare, &
habitare nella Città di Brescia, & nel suo distretto; ò nella
sopradetta Rocca, & in ogni altra Città, Castello; Borgo,
Loco, ò Terra del nostro sacro imperio, & stando, & habi-
tādo essi in questi luoghi, & in qual si voglia Città, possino,
godere, & usufruttuare, & hauere gli priuilegij, leggi, or-
dini, statuti, vtilità, commodità, vli, v sanze, & fattioni, tal-
mente, & in quella maniera, che gli Borghesani, Terrieri,
& originarij delle istesse Città, & terre, ne quali habita-
ranno in perpetuo, goderanno possederanno, usufruttua-
ranno, talmente, & in tal maniera, che quelli, & ciascun di
essi che andaranno ad habitare, & dimorare in alcune Cit-
tà, o Castello, ò Borgo, ò terra del detto nostro sacro im-
perio, si intendano che sono, & siano subito Cittadini,
Borghesani, & terrieri di essa Città, e Borghi, ne quali habi-
tarāno, si che esso Biemino, suoi figliuoli, nepoti, pronepo-
ti & ciascuno che da essi in ppetuo descēderanno, siano, &
debbianò essere essenti con tutti gli figlioli, si maschi, cō-
me femine, seruitori donzelle, famigli, vassalli, chiē con essi
& ciascū d'essi, che dimorarāno cō loro da tutte le taglie,
datij, gabelle, passaggi, & carichi in perpetuo, che per qual
si voglia causa s'habbiano gia mai da mettere nelle Città,
Borghi, Castelli Lochi, & Terre, ne quali habitaranno, nō
potsino esser sforzati, ne debbano con suoi figlioli, figlio-
le, serui, dōzelle, famigli, & vassalli, che cō essi habitarāno,
p alcun Duca, Marchese, ò Conte, ne per alcun'altra perso-
na

na a pagare datio, gabella, ne passaggio, ne taglia, ne carico, ne fattione; reale, ne personale, stando, andando, ò ritornando in qual si voglia Città, Borgo, Castello, ò luogo, ò terra, per qual si voglia beni, o stabili, ò mobili quali esso Biemino, ò suoi figlioli, & descendentì in perpetuo acquistarà & acquistaranno in sul territorio di Brescia, come in qual si voglia territorio delle Città del sacro imperio, cōmandando a Duchi, Marchesi, Conti, & Vicarij nostri presenti, & futuri; che tutte, & ciascuna cose sopra, & infra-scritte offeruino, & facciano offeruare, se dal detto Biemino. ouero da suoi posterì, & descēdēti, sarà ricercato, et se alcuno vorrà, ò ardirà cōtraponersi a questo nostro priuilegio di feudo, ò vero ad alcuna sua parte. sia condannato, & attretto a pagare dieci lire d'oro puro, la metà del quale sia destinata alla Camera nostra, l'altra metà alli offesi, & ingiuriati, et in fede, et confirmatione delle presentinostre, et della predetta concessione inuestimmo col quanto honoratamente il detto Biemino, interuenendogli per testimonio, et sigillo di perpetua et vicendeuole beneuolenza, & fede il bacio, & dichiaramo, & volemo che questa presente concessione, & tutte, e ciascuna cose sopra, & infra-scritte durino, & che vagliano, & siano offeruate perpetuamente, auuenga che esso Biemino non ricercasse da nostri successori, la inuestitura, confirmatione, & rinouatione delle presenti nostre, ouero che da nostri successori non fosse inuestito del detto feudo, & de tutte le cose sopra, & infra-scritte, & così s'intēde ancora de suoi posterì, & descendentì de linea masculina, et accioche queste cose siano credute vere, le habbiamo munite col segno, et sigillo nostro, del che sono testimoni Alberto Arciuescouo di Medinborgo. Andrea Alpino Vescouo di Trento, et il Duca Rinaldo, et altri. Queste cose furono fatte nell'anno del Sig. mille ducēto vinti vno, sotto Federigo Imperatore de Romani sempre Augusto, et Re de Sicilia, nell'anno ottauo del Regno Romano, e del Siciliano il decimo quarto è questo priuilegio, e confirmato da Henrico Imperatore, et da molti Sereniss. Prēcipi di Venetia come chiaramēte appa

re,perche nel Priuilegio di Fātino Dādolo primo Podestà Venetiano in Brescia, per commissione del Serenifs. Dominio, non solo vengono confirmate le essentioni, ma accresciute anchora; perche fece essenti gli beni di questi gētil'huomini di Manerbi da imbottati di qual si voglia sorte, dalli esserciti, dalle andate, dalle fortezze, & guardie, & finalmente da tutte le angarie che per qual si voglia causa possano occorrere.

IL SVP

IL SVPLIMENTO DELLE HISTORIE

BRESCIANE

DI D. PATRITIO SPINI.

GODEA, dopò i trauagli ristrettamente racconti da M. Elia Cauriolo, la Città nostra vna sicura pace, e respirando dalle graui sciagure delle passate guerre cominciava pian piano a ristorarsi, sperando sotto il felice, e moderato Dominio de Venetiani di risalir ancora in non molti anni alla sua grandezza di prima: quãdo i maggiori Potentati d'Italia, & di oltra i monti concorsi ad vno, aprendo la via a noue contese per loro priuati interessi, & pretensioni, cercauan in vn'istesso tempo di leuar a Venetiani lo stato, & a noi il riposo longamente bramato, e poco inanzi hauuto. Cagion di tai mouimenti fu la grandezza, & la felicità di quel Senato temuta, & inuidiata insieme da gl'altri Principi. Perche Venetiani oltra l'hauere quasi sin da principio per soggetti gl'Istri, i Coruatti, le Côtrade della Dalmatia, & della Schiauonia, e molte Città nobili della Grecia, con l'Isole di Corfù, di Cãdia, e di Cipro poco inanzi cedutali da Caterina Cornara rimasta di Giacopo, & oltra all'esserfi impadroniti di Padoa, di Verona, di Vicenza di Treuiso nella Marca, & nella Romagna di Rauenna già Sedia Regale de Gotti, & degl'Ellarchi, & ultimamente di Brescia di Bergamo e di Crema in Lôbardia, in molte occorrenze haueuan accresciuto marauigliosamente il lor dominio, conciosia, che Ferdinando Rè de Napoli hauea dato loro in pegno Otrãto, Brindisi, e Trani, perche feco fossero nel racquisto del suo Regno contro Francia, & al medesimo fine gli concesse, che liberamente si tenessero Monopoli, e Pulignano venuti sotto il gouerno loro per inanzi. Pandolfo Malatesta patron d'Arimini

*Cagione pri-
cipale della
dieta di Cã-
brai contra
Venetiani.*

*Stato de Ve-
netiani quã-
to fosse potè-
te, & formi-
dabile.*

In qual modo Arimini cadesse in mano de Venetiani.

Ricompensa de Venetiani al Malatesta.

Republica de Venetia immortale.

Querele del Papa contra Venetiani.

Querele dell'Imperatore contro i medesimi.

non conoscendosi bastevole a mantenersi la Signoria di quella Città contro la potenza del Duca Valentino, la coniegnò in man loro, riceuendone in ricompensa Cittadella sul Padoano, vna prouisione annua, & vna honoratissima condotta d'huomini d'arme per se, e per Carlo suo fratello. Successiuamente Luigi Rè di Francia gli promise, & gliele diede anco dopò, la Giaraddada e Cremona, perche l'aiutassero nell'acquisto del Ducato di Milano. & l'Imperatore Massimigliano mentre hauea cercato di leuargli il dominio di Terra ferma bramoso di vendicar l'onta riceuuta (come egli dicea) del vietato passaggio per le Terre loro, vi hauea lasciato e perso a suo mal grado buona parte del Friuli. Cominciavano per tanto quelle lor forze venute in tanta grandezza in nõ longo spatio di tempo ad essere di grandissimo spauento e timore a tutti in Italia, perche ogn'vno che egli era vicino, come prossimo al pericolo non staua di se stesso sicuro ne senza sospetto, che essendo quella Republica come immortale, per qualonque occasione che se li prestasse, non hauesse vn giorno ad essere la rouina loro. A questa vniuersal temenza s'aggiungeuano molti particolari aggrauie, e querele, perche Giulio Sommo Pontefice di tal nome secondo perpetuo difensore della liberta ecclesiastica, & de' beni di Santa Chiesa grauemente si lagnaua di non hauer mai potuto conseguire da loro (per ben che molte volte gli ne hauesse fatto istanza) Rimini e Faenza, & si doleua di più c'hauendo egli conferito il Vescouato di Vicenza a Sisto suo nepote, l'hauesse dato essi, sprezzata questa sua elettione, à vn gentilhuomo della patria loro. Si resentiuua appresso che essendo i Bèti uogli tuor'usciti e nemici della Chiesa, essi gl'hauesse dato ricetto. Premeua all'Imperatore non tanto l'oltraggio riceuuto del vietato passo, mentre destinaua di scendere in Italia a pigliar la Corona dell'Imperio per mano del Pontefice, quanto che fossero stati con Francia contro di lui, & c'hauendo nella guerra fatta insieme nel Friuli perse molte terre per valor dell'Aluiano, l'hauesse dopò accolto in Venetia con grandissima pompa, e quasi come

me

me trionfante del nome Imperiale . Querelauasi il Rè di Francia, che nella tregua fatta con l'Imperatore hauesse nominato, & inchiuso lui come aderente, & che lenza saputa prouedendo al proprio riposo, & alla propria quiete, l'hauesse lasciato solo ne' trauagli, & nelle molestie della guerra . A tutti questi poi increfceua non poco, che eglino possedessero di quanto alle ragion loro, diceuano aspettarfi, onde maggiormente si riscaldauano, & accendevano a danni loro. Mossi adonque, & dal desiderio di ricouerar ciascuno il suo, & dalla temenza delle forze loro, & dall'ingiurie, e dispiaceri hauuti conuennero per mezo de suoi Procuratori (quali erano per parte del Pontefice, & di Francia il Cardinal di Roano huomo stimatissimo, & di grãdissima riputatione; per l'Imperatore Madama Margherita suo figliuola e per lo Re d'Aragona, l'Orator suo) in Cambrai nobilissima Città della Gallia Belgica, di mouergli guerra per rihauer ogn'vn le cose proprie, specificate in tal guisa. Per la Chiesa Faenza, Rimini, Ceruia, e Rauenta. Per l'Imperatore Treuigi, & il Friuli come spettanti alla Casa d'Austria, e Padoa, Vicenza, e Verona come appartenenti all'Imperio . Per Francia, Brescia, Bergamo, Crema, Cremona, & la Giaraddada come giurisdittione del Ducato di Milano. Et per lo Rè d'Aragona, le Terre, & i Porti dati in pegno, e lasciato loro a godere da Ferdinando. Risaputasi dal Senato questa confederatione, che longo tempo sotto varie finzioni era stata tenuta secreta, e coperta, perche sopragioto all'improuiso hauesse minor forze a far contrasto, si mise in punto per riceuere (sostenne con animo forte, & inuitto cosi importante, e pericolosa guerra, sforzandosi con danari, con l'autorità, e con tutto il neruo dell'Imperio suo di far puisioni degne di se stesso, e con le quali non solo potesse difender le cose sue, mà dar anco disturbo alla nemica parte. Soldò perciò grossissimo numero de fanti, & de caualli, e condusse molti Illustri Capitani, & armò in oltre molti legni a difesa de' liti di Romagna & delle Terre di Puglia, & per metterne ancora alcuni alla bocca del Pò, & nel lago di Garda, quai

Querele del Re di Francia contro i medesimi.

Dieta di Cambrai.

Hoggi Borgogna.

Dieta di Cambrai perche fosse longo tempo tenuta secreta.

Venetiani si preparano alla guerra con animo inuitto.

Prouisioni de Venetiani.

Duca di Ferrara, & Marchese di Mantoa con federati contra Venetiani.

Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti Proueditori in Campo Nicola Orsino generale dell'essercito Veneto.

Bartolomeo d'Aluiano Governatore generale.

Brescia manda sette mila soldati pagati a Venetiani.

Carlo d'ambrofa era Monsignor di Ciamonte. Casalmaggiore, si da al Duca di Mantoa.

Iuochi facilmente credeua, che douessero esser molestati dal Duca di Ferrara, ò dal Marchese di Mantoa, entrati ambidui nella predetta lega con isperanza di racquistar l'vno Rouigo, & il Polesine, & l'altro alcune Terre del suo stato. E dal corpo de tanti luci chiarissimi gentil'huomini scelse Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti di somma autorità in quella Republica, & di molto chiaro nome per molte importanti amministrazioni, & per molte illustri imprese fatte da loro in tutta Italia, p Proueditori di detta guerra, e constitui Generale del suo essercito Nicola Orsino Conte di Pitigliano graue, e per maturà età, e per consiglio & per Governatore e come compagno di lui Bartolomeo d'Aluiano Capitan feroce, & di felice ardire per le cose fatte da lui per l'inzanzi contro l'Imperatore. Fatti questi apparecchi subito li riuolse verso al Rè di Francia, dalle cui armi più potenti fuor di ogni dubbio, che di altro de confederati, aspettaua di hauer l'assalto nelle parti della Giaraddada prima, che da altre parti, ò da altro di Collegati. Ordinò perciò che si facesse la massa, & la rassegna de tutte le sue genti a Ponteuico del Territorio nostro, oue la Città nostra per mostrarsegli (qual sempre fu) isuiscerata, e fedelissima gli mandò sette mila soldati pagati. Dall'altra parte il Re di Fràcia, a cui per le conuentioni fatte, toccaua il rompere la guerra, fatto grandissimo apparecchio, mandò inanzi Ciamonte, il qual passata l'Adda prese Treui, & alcune altre Terre. Et il Marchese di Mantoa uscito in campagna come soldato del Rè (perche da lui hauea vna condotta di cento lance) scorre fin'a Casalmaggiore; il quale senza far segno alcuno de resistenza, ò di contrasto, gli fu dato da gl'huomini della Terra, e riuoltatosi poi sul Bresciano per tentar Asola, gionto a Casalalto (è Casalalto) come dicono i Paesani, quattro miglia vicino ad Asola con quattrocento caualli e cinquecento fanti condotti da Alessio, si diede a batterlo con l'artiglieria. Ma i Terrazzani prese l'armi si difesero francamente, & in vn tempo istesso mandarono al Clarissimo Federico Côtarini Proueditor d'Asola per soccorso, il qual vi mandò subito

bito seicento valorosi fanti, che presso di se hauea, i quali azzuffatifi con Montoani si diportarono in modo c'hauen done buona parte uccisi, & altri presi sforzarono presa l'artiglieria a fuggir vergognosamēte quelli, ch'erano soprauanzati. E così hauendo i soldati del Contarini assicurato Casalalto con questa vittoria tanto più lieta, quanto che nessun d'essi v'era rimasto morto, e pochi feriti ne tornarono pieni di fasto e di allegrezza alle stanze, & alla guardia d'Atola. Venivano in tanto auicinadosi l'essercito del Rè, & de Venetiani per desiderio di rubbare, & di farsi oltraggio l'vn, l'altro, e tanto s'accostarono, che suegliatifi nell'Aluiano la solita ferocia e caldezza; & vedendosi in luoco che per necessità era sforzato di venir a giornata preso ardire d'assaltar il nemico l'urtò con tal vigore, che lo strinse a piegarsi, & n'hauerebbe hauuto di certo la vittoria, se volgendosi adietro il Cōte di Pitigliano l'hauesse aiutato col resto delle genti: ma rifiutando egli d'entrar in battaglia, ò perche essendosi voltato (come egli dicea) per entrarui, fosse respinto dal squadrone, che di già fuggiua; ò perche non hauendo speranza di poter vincere (così diuolgò la fama dopò) & sdegnato che l'Aluiano cōtro all'autorità sua hauesse hauuto animo di combattere, riputasse meglio che vna parte dell'essercito si saluasse, che che tutto p l'altrui temerità andasse in rouina. cagionò, che le genti Venetiane danneggiate incredibilmente da Caualli Francesi, perdute prima le forze, che il valore senza mostrar segno di viltà, ò volger a nemici le spalle rimanessero quasi tutte morte in quel luoco. Questa vittoria hauuta a quatordecì di Maggio da Francesi (a perpetua memoria della quale ordinò il Rè, che in detto luoco fosse fabricata vna Chiesa a Santa Maria della vittoria, & che quel dì fosse solennemente celebrato per tutto lo stato suo) si come leuò l'animo a Venetiani, & gl'arrecò grandissimo terore, così accrebbe al Rè l'ardire, & lo riempè quasi d'vna certa speranza d'hauer a racquistare ò per forza d'arme, ò per volontaria deditione de popoli quanto gli s'appertenea per le cōuentioni della lega. Onde per non corrompere con la negligen-

tia,

*Montoani
ributtati
con perdita
della arti-
gliaria da
Atola.*

*Fatto d'ar-
me di Gia-
raddada, ò
di Vailà.*

*Ferocia del
Aluiano
nel assaltar
il Cāpo del
Re di Fran-
cia.*

*Essercito ve-
netiano rot-
to e messo
fuga.*

Carauag-
gio s'arren-
de al Rè di
Francia.

tia, & cō l'otio l'occasione acquistata p virtù, e parte per fortuna mossi il dì seguente l'essercito verso Carauaggio. qual ispauentato dal fresco caso della rotta de Venetiani senza far contrasto alcuno subito se gli rese, l'istesso fece Bergamo dopò nō aspettato pure che l'essercito se gl'accostasse. Approssimatosi poi l'essercito Venetiano, ma molto diminuito di forze alla Città di Brescia, i Magnifici Proueditori ricercarno dalla Città, che volessero essere contenti di admettere i fanti, & i caualli alla difesa di quella, contra la furia de Francesi, quali con grande speranza & ardo re seguivano il corso della vittoria; però ragunato il consiglio generale di essa Città, con le consuete solennità, acconsenti con ogni prontezza d'animo alla richiesta di Proueditori, mettendo vna parte di cotal tenore, che sia riuerentemēte risposto ad essi Magnifici Proueditori dopò gli debiti, & conuenienti ringraziamenti, come la Città si cōtenta di accettare cento cinquanta huomini d'arme a sua difesa, perche essa Città ha deliberato di assoldar genti a sue spese a questo effetto, però che essi Magnifici Signori Proueditori volessero contentarsi di questa deliberatione, rimettendosi però alla prudētissima deliberatione, & de essi Magnifici Proueditori, & del Illustre Capitano Generale; alla deliberatione de quali essa Città si faria sempre acquetata, questa parte fu presa quasi a tutti suffragi alli decilette Aprile, ma ò che non fosse nella Città quella copia d'artiglieria di monitioni, & di vettouaglie, che sarebbe bisognata in tanta occasione, ò quale si fosse la cagione l'essercito si auuiò verso Peschera. Soprauenne in tanto vn'Araldo con le trombette a nome del Rè di Francia a ricercare la Città che volesse riceuerlo per suo Signore, senza volere altrimenti prouar le potenti arme sue, perche la accetterebbe come se fosse Città della Francia istessa, ma quando sprezzata la sua amoreuole offerta, hauesse voluto far proua dell'arme vittoriose, che nō aspettasse altra mercede di questa sua ostinatione, che d'andare tutta a ferro, & fuoco; perciò ridotto vn'altra fiada il consiglio generale, veggendosi, che era impossibile tenersi contra si poten-

te essercito si risolsero di accettare il Rè nella Città, con animo però fermo, & stabile di ritornare quanto prima per ella fosse potuto, sotto'l felice, & moderato gouerno de Venetiani, onde elessero in detto consilio, che fu alli venti del detto mese, Gio. Giacomo Feroldo, che andasse nel cãpo Francele ad esporre al Re, la deliberatione della Città che lo mouesse a riceuerla caramente in gratia, & a prenderla in protettione, si che aprendo largamente le braccia della sua natiua clemenza in segno e dimostratione, che questa deditiõne di lei non gli era discara, anzi in piacere, e grata, non sdegnasse di ammettere alcuni capitoli, che p altri suoi Oratori gli supplicherebbe. Accolse il Rè, il Feroldo honor euolmente, & vdi la determinatione fatta dalla Città, lodò molto i Bresciani, c'haueffero eletto più presto di rimetterfi nella clemenza di lui, che mai sarebbe scarfa in beneficio loro, che contrastando, porsi a manifesto pericolo di rouina, & gli promise in oltre di concederli quanto gli fosse chiesto, purchè non apportasse pregiudizio alla Corona. Or mentre il Feroldo incaminaua questi negotij col Rè, i Deputati a gl'affari della guerra, ferratisi il di seguente insieme in Casa di Sigismondo Bocca, vno de gl'oratori destinati a sua Maestà Christianissima (erano gli altri il Conte Nicolò Gambarà, il Conte Vettor Martinègo, il Cavalier Matteo Auogadro, il Cauaglier Onofrio Ceuola Pietro Porcelaga, Lodouico Nassino, Gio. Battista Piano, Gio. Antonio da Monte, Apollonio Buona, e Girolamo Maggio) si posero à formare quei capitoli e quelle cõuentioni che desiderauano di ottenere dalla benignità del Rè, per vrile de Cittadini. Così fattine al numero di quarant'otto (la continenza più importante de quali ristrettamente si riferirà più a basso) ne andarono il dopò desinare in campo al Rè, & appresentatogli le chiaui della Città chinamete lo supplicarono ad hauerla per riccomãdata, & a concederle alcune gratie, che ella molto confidãdo nel clemētissimo animo di lui supplicheuole gli chidea, Accettò il Rè, con atti certissimi, & demonstrationsi di singolar beniuolēza l'ambasciaria de Bresciani, & auicinatosi

Accoglienza, & parole del Re al Feroldo.

Ambasciatori Bresciani destinati a trattare col Re di Francia.

Ambasciatori Bresciani presentano le chiaui della Città al Re.

alla

alla Città per prenderne il possesso, vi fu con grandissima pompa e trionfo sotto vn Baldachin celeste a fior de gigli riceuuto, ne perdonarono a spesa, ò tralasciarono cosa, che giudicassero fare all'honore di sua Maestà, perche da questi apparati estrinseci comprédesse con quanto effetto se gli donauano. Egli dall'altra parte non lasciò di fare in seruitio de particolari, & dell'vniuersale, cosa, che gli potesse concigliare, e mantenere la gratia loro. Perciò letti i Capitoli, altri ne rimise all'vfato, come quelli che concernuano il pagare, o l'essere essenti delle grauezze. Che gli officij di Notai, rimanessero al Collegio con la pension' ordinaria alla Communità. Che dal corpo del Consiglio si creassero i Magistrati delle Terre, & di Castelli del distretto. Che i beni de gl'homicidiali voluntarij si confiscassero alla Communità e simili. Altri liberamente concesse, come che le reliquie, & l'altre cose sante, non fossero leuate dalla Città, ne dal Contado. Che il Monte della Pietà, pianéte instituito in sussidio de Pouerì restasse fermo. Che i Giudei non potessero stãtiare in Brescia, ne sul distretto. Che i Cittadini potessero mercãtare, & hauer casa in Milano. Altri gratiosaméte cõfermò, come che tutte le decisioni fatte dal Senato Venetiano, in fauore della Città fossero rate e buone, non come haute da Venetiani, ma come nouamente fatte, e concedute, e confermò istellamente tutti i priui legij concessi da gl'Imperatori alla Città, massime intorno al Monte Palozzo, & alle riuè d'Oglio. D'alcuni altri per concessione de quali si ricercaua l'autorità del Pontefice, promise di scriuerne quanto prima a Roma, Concesse in oltra che i Bresciani fatti prigioni inanzi la deditiõne della Città si potessero riscattare con taglia, ma i fatti dopò volse, che si lasciassero liberi senza altro. Contentò appresso che i Bresciani non pure haessero i Beneficij della Città, & del distretto, ma che anco in tutto lo stato suo, si in Italia, come fuori, potessero essere promossi a qualõque grado e dignità. Promise vltimaméte di non imporre loro noue gabelle, & delle vecchie gli scemò per l'importare de de tredici milla cento, e sei ducati all'anno. Solo a Venetiani

*Conditioni
dimandate
dalla Città
al Re.*

*Re di Fran-
cia confer-
ma i priui-
legij passati
alla Città.
A genolez-
ze dal Re
vsate a Bre-
sciani.*

*Re di Fran-
cia in cruce
lito verso
Venetiani.*

tiani si mostraua duro, & acerbo, perche mosso non tanto da odio che gli hauesse, quanto dalla speranza di hauerne a trar grandissima quantità de danari, hauea deliberato di non accettar mai quando gli s'arrédeuano le Terre patto alcuno, per lo quale s'intendessero salui, i gentil'huomini Venetiani, per tal rispetto essendogli resa dui di dopò la fortezza a patti, e salui tutti quelli che erano, non volse, che fossero compresi i gentil'huomini Venetiani. Con tutto ciò ad istanza della Città nostra, fu dal Rè fatto libero Sebastian Giustiniano mandato Podestà quell'anno, per essersi portato in quel Magistrato con molta modestia, e continenza, & così accompagnato (perche non riceuesse oltraggio, ò danno) da vna banda de Frãcesi n'andò a Proueditori nel cãpo della Republica. Fatte queste cose il Rè per non dar animo o tempo a nemici attoniti e sgomentati marciò con l'essercito verso Peschiera, qual combattuta con furibõdo assalto da fanti Suizzeri e Guasconi amazzati da quattrocento cinquãta soldati che v'erano alla difesa, vène in poter del Rè insieme cõ Antonio Buono Proueditore di detta fortezza, perche p comandamento di lui fu insieme col figliuolo a Merli della Terra impiccato, indotto a questa crudeltà, perche quelli che erano nella fortezza di Cremona (per anco si tenea per Venetiani, a quali sommamente increfcea l'andare in mano de Frãcesi) spaventati dall'intendere questo supplicio, non si defendessero fin'all'ultima ostinatione. Così hauendo il Rè in spatio de quindici di dopò la Vittoria di Vailà acquistato, dalla fortezza di Cremona in poi tutto quello, che gli s'apparteneua per le diuisioni fatti a Cambrai, distribuiti nelle Città, ò Terre acquistate gagliardissimi presidij, ritornò a Milano, oue la Regina con sommo desiderio l'aspettaua. Rotto poi il Pontefice col Rè per molte occasioni nate e dal conferir beneficij, & dall'inofferuanza delle promesse fatte, & vnitosi co' Venetiani per desiderio di liberar l'Italia dalla seruitu de gli Ultramontani (la qual impresa affermaua essere a lui destinata dal voler di Dio) cercaua modo e maniera di scacciar i Francesi da Italia. A tal fine ope-

Sebastiano Giustiniano Podestà di Brescia rispettato da Francesi p amor della Città.

Progresso del Re di Frãcia contra Venetiani.

Il Re di Frãcia presa Peschiera fa impicare il Proueditore col figliuolo a merli della fortezza.

Re di Francia accomodate le cose acquistate ritorna a Milano.

Papa Giulio si rompe con Frãcia.

Il Pontefice fa ogni cosa p scacciar Francesi de Italia.

Sospetti del Re Catholico contro Francesi.

Gio. Francesco Gambarara perche si accostasse alla parte Francese.

Conte Gio. Maria Martinengo cerca di ritornare Bressa sotto Venetiani.

Conte Gio. Maria si fida imprudentemente di un seruitore dal quale e tradito.

rarono questi e quelli, si che gli Svizzeri partitisi dall'amicizia di Francia (per non hauergli voluto accrescere le pēfioni) calarono per Varese nel Ducato di Milano, ma senza alcun progresso. A tal fine fecero tumultuar Genoa. A tal fine mettendo nel Rè Catholico sospetto, che il Rè fatto si grāde in Italia, non si mouesse vn di per leuargli il Regno di Napoli di mano, lo tirarono dalla sua. Et a tal fine vltimamente il Cardinal di Pauia che era Frācesco da Castel del Rio, legato del Pontefice e proposto all'esercito di Santa Chiesa mosso da Venetiani s'adoperò col Conte Gio. Francesco Gambarara huomo tra i primi della Citta di Brescia chiaro, & illustre il quale essēdo l'anno auanti Cōdottiero della Republica per cagione d'vna offesa hauuta da vn gentil'huomo Venetiano de Loredani, era nella scōfitta di Giaradadda con la sua compagnia palsato a Francesi, & stato nel campo loro contro la Republica, perche facesse, che la Città di Brescia tornasse sotto al Senato. Promise egli di farlo se la Republica gli rendea quel luoco che egli inanzi la rotta presso di lei tenea, tra ponēdoui la sua fede il Pontefice, quale compiutamente atterrebbe la Republica, gran pena posta di silētio a Senatori, perche nulla si risapesse di tal maneggio. Ma non hauendo (qual si fosse la cagione) hauuto questo pensiero effetto il Conte Gio. Maria Martinengo consultatosi (per quanto si disse) con vn spirito che cosa gli auerebbe dando la Città a Venetiani, & hauendo hauuto risposta, che ciò operando farebbe stata la più alta testa di Brescia, intendendo egli, che farebbe stato guidar donato in guisa della Signoria, che nella Città sua non hauerebbe hauuto pari, non che superiore. Scrisse quanto egli intendea di far al Senato, e fidò le lettere in mano a vn suo seruitore il quale tenēdosi aggrauato dal Conte, se ben hauea dissimulate le offese, aperte le lettere e letto quanto egli scriuea contro a Francesi da quali volea far ribellar la Città, e contro al portatore qual volea che restasse morto, acciò non si potesse risaper il fatto, riferì il tutto al Castellano cōpadre del Cōte, & gli consegnò le lettere. Egli apse il trattato a gli altri ministri

del

del Rè, i quali determinarono di far prigione il Conte, ma con minor tumulto che possibil fosse. Inuitollo perciò seco il Castellano a mangiare, e con tal arte fattolo prigione, & conuintolo del fatto per le lettere, che egli negar non potea, fu condannato a morte. Alla quale essendo condotto dalla fortezza in piazza, gridando si lagnaua c'haueuò tanti amici, e parenti neluno si mouesse per leuarlo dalle mani del manigoldo. Così essendo stato decapitato, fu la sua testa in cima d'vna picca, posta sù la Torre del Popolo, perche si verificasse quanto lo spirito gli hauea predetto sotto ombra di honore ambologicamente. In tanto credendo il Pontefice che egli Suizzeri, nella virtu de quali molto confidaua, per le proue gloriosamente fatte da quella natione, douessero dal canto suo essere di grandissima molestia e danno alle cose del Rè, & che altro tanto douessero far i Venetiani dalla sua parte messo, egli vn giusto esercito insieme, & vnitolo cò le gèti del Re Catolico, lo mise all'espugnation di Bologna, la quale partendo dall'obediencia della Sede Apostolica era sotto a Bentiuogli ritornata, & raccomandata a Francia; dalla cui protezione non volendosi leuar il Rè, alienò da se affatto l'animo del Pontefice. Or mentre adòque l'vn e l'altro esercito l'Ecclesiastico, & il Catolico, cioè consumando otiosamente il tempo in riferir pareri e far ogni di consulti senza progresso alcuno, si stà intorno a Bologna. Ecco che Gaston Fois nipote al Rè per canto di sorella è Governatore di Milano instato da Capitani di dentro v'entrò a soccorerla con mille trecento lance, sei milla fanti Tedeschi, & otto milla tra Francesi, & Italiani; & v'entrò con tanta segretezza e silenzio, che se piu a lungo andaua a risapersi, era per terminar in breue con felice ardimento e successo delle cose del suo Rè, e con perpetua infamia de nemici la guerra mollagli. Ma saputo questa sua venuta, per la presa de vn stradiotto uscito a scaramucciare tolse in maniera l'animo, e l'ardire a nemici, che leuato il Capo, lo voltarono verso Imola, non riputando sicuro il soprastare qui troppo, rispetto del presidio condotto da Fois. marciaua intanto l'eserci-

Conte Gio. Maria Martinengo fatto prigione dal Castellano.

Conte Gio. Maria decapitato.

Legazione tra il Papa, Venetiani, & il Re Catolico contra Francia. Essercito della lega assalita Bologna.

Fois soccorre Bologna.

Essercito ecclesiastico si leua da Bologna.

*Il Conte A-
luigi Auogadro fu di
scendete di
Pietro di
cui fa men-
tione il Ca-
uorio 2.
Auo pater
no di Gio.
Giacomo
Martinago
fu Comino
nelle passa-
te annota-
zioni nomi-
nato.*

*Brescia mal-
trattata da
Francesi.*

*Insolenza
di Francesi
insopportabile.*

*Governato-
ri del Re no
castigano
gl' insolenti*

*Brescia of-
fesa dal
Auogadro a
Venetiani.*

to Venetiano verso Brescia hauendo intendimento con quelli della Città, perche il Conte Luigi Auogadro, & Giouan Giacomo Martinengo, & altri gentilhuomini assai non potendo più sopportare l'insolenza de Francesi, che era cresciuta oltre modo, & ricordandosi del moderato gouerno de Venetiani, conuenuti insieme pensarono di richiamarli al dominio di Brescia, nella qual sentenza tanto s'andauano confirmando, quanto che venuti intorno a mezzo Genajo ducento huomini d'arme, & altri tanti Cauai leggieri sotto Monsignor di Luda, & del Tarlatino, & da cinquecento fanti, nella Città, per accrescerle i prouedimenti scemati per lo pericoloso stato di Bologna, & questi distribuiti in vari luoghi faceuano non altrimenti, che se nemici stati fossero, grauissimi danni a coloro, che nelle case proprie a l'uso di Francia erano astretti a dargli alloggio. si che ne l'hauere delle famiglie era sicuro di non essere consummato, ne l'honor delle Donne di non esser violato. Ne contenti d'un albergo, due più n'ingombrauano, ne quali trouandosi, nessun potea per ben che ne fosse padrone (ahi che miseria) disporre di cosa quantunque minima. Essi teneuano le chiaui delle case, essi a tutti liberamente commandauano, ne senza loro licenza alcun potea mouersi di casa. Et tanto via maggiormente andauano crescendo queste sciagure, quanto i Governatori del Re sopportando patientemente per gli soprastanti pericoli de tanti eserciti nemici la temerità de soldati non amministrauano quella giustizia, che sarebbe stato bisogno. Veduta adunque dal Conte Luigi la miseria della patria sua, & dolèdogli incredibilmente del suo infelice stato, & conosciuto appresso il dispreggio, in che era appresso a Francesi, prese ultimamente partito e resolutione hauendo con altri gentilhuomini trattata vna coniuira, di scriuere al Consiglio de Dieci, che se loro fosse parso bene di mandare l'esercito a Brescia, senza difficoltà, o dubio alcuno gli sarebbe stata aperta vna porta di notte, per la qual entrato hauerebbe a suo agio potuto prendere la Città con grandissima sodisfattione

e con-

e contēto di lei cui hoggimai era diuenuta si insopportabile l'arroganza de Francesi, che più sofferrir nō la poteua. Fù per molti di trattato, e disputato questo maneggio nel Consiglio de Dieci, & alla fine fu da loro aperto al Senato acciò si determinasse se p all' hora si douesse accettar l'offerta del Conte. molti, tra quali il Principe Loredano, erano di parere, che non s' accettasse per all' hora allegando, che quell' acquisto farebbe molto vtile, & opportuno si, ma che si doueuano considerare prima le difficoltà, che poteuano occorrere in simil affare, rare volte auenire che le congiure per la moltitudine delli ceruelli, che vi concorrono, sortiscino felice fine, molti concorrerui, che poi pentiti, ò per speranza di premio, ò per timor di danno metteno ogni cosa sottosopra con altrui pericolo. Ciò altro non essere, che vn entrare in grossissime spese, & intrichi, & vn impiegare l' esercito a vn membro solo, oue bisogno era che stesse vigilante a tutto il corpo, potēdo da tutte le parti essere molestati, douersi considerare, che quando bene si fosse presa la Città, non era però quello acquisto compito, restandoui da prendere la fortezza, quale tāto più accresceua le difficoltà, & aumētava i dilconci, quāto, che essendo fortissima per sito; e per natura e piena di esperti e valorosi Capitani si rendeva, quasi che sicura da ogni nemico sforzo: ma non douersi già abbracciare consigli periculosi; Conuenir le deliberationi precipitose a chi teme che il tempo non gli venga meno, ma la Republica essere come imortale e perpetua, e come tale potere meglio d' ogni altro in Italia aspettar l' opportunità de tēpi, & la maturità dell' occasioni. Altri cōfortauano il cōtrario, e cō ragion efficaci persuadeuano cedere in vtilità della Republica l' accettare la proferta del Conte: essere rare l' occasioni, & quelle, quando s' appresentano con grandissima infamia lasciarsi, leguir poi pungenti stimoli de penitentia quelli che non l' haueuano abbracciate. Essere l' esercito Francese intricato oltra modo nella difesa di Bologna, ne potersi così facilmente stricare, che possa in così poco tēpo alle cose di Brescia soccorrere la fortezza, che

sola

Disputa in Venetia se si doueua accettare l' offerta del Conte o nō.

Disputa in Venetia se si doueua accettare l' offerta del Conte o nō.

Venetia può meglio d' ogni altro poter aspettare l' opportunità di tēpi, & la maturità delle occasioni.

sola poteua essere di qualche incommodo, non essere così ben guarnita, che ageuolmente non si possa espugnare e tanto più, quanto che la Città non potendo più vdir il nome di Francia, da cui prima si gloriaua d'hauer hauuti i primi fondamenti, o almeno grandissimo ristoro, prometteua di fauorir le cose del Senato. Perciò non douersi più oltre differire, ne dar tempo al tempo, il quale quando a punto aspettado pare di volerci assicurare l'occasioni, ce le leua di mano. Questo parere seguito dalla maggior parte fu dal Senato abbracciato, e conchiuso, che si lodasse, e ringraziasse il Conte Luigi che in seruitio della Repubblica si fosse offerro di operare così illustre impresa aggiungendò, che tanta prontezza d'animo riuolto a beneficio di lei non le farebbe giamai caduta da mente. E dato sacramento a Senatori di tener questo maneggio secreto, ne scrisse al Gritti ordinandogli, che quanto prima s'accostasse con l'esercito a Brescia, & offeruasse quel giorno, e quell' hora, che il Conte gli ordinarebbe, & quato egli disporrebbe. Erano col Conte alla scoperta Thomaso Duchì, Gio. Giacomo Martinengo, Girolamo Ripa, e Valerio Paitone, ma secretamente altri assai di non bassa conditione. Or questi raccozzati insieme molti huomini di Valtròpia e Sabbio, e assaiissimi altri Contadini del piano de quasi tutto il Territorio haueuano concertato, che restando il Martinengo, & il Ducchi nella Città, con cinquecento huomini scelti cercasse di prendere alle otto hore di vna notte tra loro ordinata la porta di S. Nazaro della Città, per la qual entrato poi l'esercito Venetiano con quelli huomini tumultuariamente raccolti dal Contado potesse (mandato il presidio Francese a fil di spada) occupare, & insignorirsi della Città, & delle Rocche di lei. Giòta la ottaua hora della notte prefissa si ritrouarono le Còpagnie prontamente raccolte intorno alle mura, oue arriuato parimente il Gritti hauute le lettere del Senato, & gl'auii dal Conte cò tre mille caualli tra grossi, & leggieri eletti, & quasi altri tanti fanti tolti in groppa s'era apparecchiato, & messo in ordine per abbracciar quell'occasione che gli aprisse la fortuna,

*Venetiani si
risolueno de
abbracciar
la proferta
del Conte
Luigi.*

*Prouisioni
de Brescia-
ni per levar
si da Fràcc-
se.*

*Andrea
Gritti appa-
recchiato p
entrare in
Brescia al-
l' hora pre-
destinata.*

na, & il valore di quei di dentro. Ma venuto questo trattato a luce, si come tolse l'ardire a Congiurati di d'etro dal Martinègo & Ducchi i poi, quali voleuano ad ogni modo proleguire la impresa, così cagionò, che quei di fuori si partissero confusi. Vuole il Bembo autor grauissimo nella sua historia di Venetiani, che la moglie d'vn congiurato scoprìsse questo fatto al Castellano per amor di cui ella miseramente languiuu. Ma Innocentio Casaro Cittadin nostro huomo di polite lettere, che scrisse il sacco della Città nostra & a cui io maggior fede p̄sto, per esserui si ritrouato in fatti, racconta c'hauendo il Ducchi dato cena quella sera la cui vegnente notte si doueua dar effecutione al trattato a gl'altri congiurati, vno de quelli fingēdo di andare a mettersi in punto per esseguire a quanto s'hauea dato ordine, andasse dal Podestà con cui tenea pratica, & gli palesasse l'ordine della congiura, & i congiurati insieme auuertēdo, che per seruitio del Rè non mettesse più tempo in ritrouare a si importante pericolo quei remedij, che più expedienti fossero, e più facili. Egli incontanente fece ciò rifapere al Governatore, il quale conferita la cosa con gl'altri Baroni Francesi consultarono insieme del remedio, & come potessero a si gran pericolo delle cose del Rè, & della ppria saluta ostare. Et di prima giudicarono bene di ritirarsi in fortezza accioche, quando pure la Città andasse in mano de nemici, tenendosi ella haueffero speranza di poterla ricuperare, & fosse come vn freno all'audacia de Venetiani, & de Bresciani ribelli. Conobbero i cōgiurati (che ad ogni mouimento erano attentissimi) come era stato scoperto a Francesi il trattato, & come di già mandata là Corte attorno andauano diligentemente inuestigando de colpeuoli; la onde ispauriti oltre modo. & atttoniti di questo sinistro auiso non sapeuano a chi si risoluerē. ò di profeguire l'incominciata impresa (quale non hauerebbe sortito se non felice fine, perche i Francesi ancora isbigotiti dalla nouità del fatto, non poteuano per la strettezza del tempo far a soprastanti pericoli quei ripari, ch'erano bisognuoli) ò pur fuggendo saluarsi la vita. Vinse finalmente

In qual maniera si scoprìsse la congiura di dar la Città à Venetiani.

Francesi procurano di saluarsi nella fortezza.

Coniurati sbigotiti per il trattato scoperto.

Congiurati si perdono d'animo, & sono presi in diuersi luoghi della Città.

il timore, l'ardire, & così smarriti gettando l'armi a garrà cercauan di salvarsi in qualche riposto luoco: altri perciò fuggendo a proprij Palazzi; altri alle Chiese, altri alle mura, & altri ad altri men frequentati luochi ne quali poi ricercando con diligēte cura la Corte, p̄sero nel Palazzo del Conte Luigi, il Conte Pietro suo figlio, & dal Carmine fù estratto a forza Ventura Fenarolo (altri scriuono, che egli amazzasse se medesimo per non venir nelle forze) ferito de molte coltellate da Birri. Venute le sette hore di notte, cominciarono quelli della fortezza, e per chiedere in tal guisa aiuto a vicini Francesi, e per mettere spauento ne congiurati, e perche intendessero le genti di fuori, che venuta la congiura a luce non erano per operar cosa buona, a scaricare alcuni di maggiori pezzi de artigliatia, & a bombardare in incerto. Il che vditto da quei di fuori, che di già attorniate le mura in guisa di corona teneuano la Città come assediata aspettando con grandissima ansietà d'esser aperti dentro, stimarono (si come fu) che alcuno de complici hauesse palesato il fatto a Francesi perloche senza far altro pieni di confusione, & di sdegno ritornarono onde erano venuti. Il popolo isgomentato per le cose occorse (perche a pochi della plebe era manifesto questo trattato) staua aspettando il giorno per intendere, che si fosse cagione di tal nouità, la mattina seguente si fecero sù le piazze, & sù le vie della Città le publiche proclame, che chi sapeua di questa congiura, & de congiurati, & non le riferiua al Gouvernator Regio, cadesse in disgratia del Rè, & nella colpa dell'offesa maestà, & furono proclamati, & inquisiti per mandato Regio, Giouitta Maluezzo, Valerio Truffo, Christo foro Buona, Gio. Francesco, e Pietro de Sali, Clemente dalla porta, Lodouico Poncarale, Gerolamo Ducchi, Antonio Stella, Giacomo Bonato & Antonio Auogadro, Bernardo da Rouado, Corradin Bornato, Angiolo Casaro Marcantonio Bellacato, il Signor Tadeo della Motella, Antonio Cauriolo, Agostino da Padenghe, Giulian Calino, Giouan Masperoni, Giouã di Raffael di Boni, Giacomo Rodengo, Agostin de Couo, Tomaso di Endenna, i quali

Esercizio Vesnesiano ritornò idrie.

Proclama di Francesi per saper a pieno l'ordine della conira.

Nomi di proclamati da Francesi.

quali non volendo prouare il rigore della giustitia Francese, abbandonata la Città n'andarono in altre parti, se ne fuggirono parimente scalate le mura Giouan Francesco Rozzone, Gio. Giacomo Martinengo, e Galeazzo Fenarolo fratello di Ventura. La Corte intanto riandando con gran cura ogni riposto luoco, ritrouò finalmente Tomaso Ducchi, e Girolamo Ripa, i quali menati in Castello, & esaminati con molti altri, confessarono alla fine la verità, & l'ordine del fatto. La onde ogni di più si seguivano l'incominciate inquisitioni, ne scorreua giorno ch'alcuno tenuto complice o sospetto non fosse proscritto ò mandato a presentarsi al Senato Regio in Milano, ò in Francia al cospetto del Rè. Tanta era in somma la rigorosità, che si tenea, e nel ricercare, e nel punire i Congiurati, & i sospetti che in pochi di mancarono dalla Città più di cento gentil huomini riguardeuoli per ricchezze e per nobiltà di sangue essendo ò per timore fuggiti da se o scacciati dagl'agēti del Rè. Et e cosa chiarissima, che se questa persecutione fosse ita più in lungo, la Città sarebbe stata del tutto abbandonata. perche dal di che si scoperse questi Cittadini fauorir alle cole di Venetiani, non vi fu giorno, che alcuno non fosse preso, ò bandito, & che non si pubblicassero al fisco, ò dessero a rubba i beni de colpeuoli, ò cōtumaci. Ne sol'essi in tanta miseria erano caduti, ma sotto l'istesse condizioni viueuan quasi coloro, che o per parentela, ò per nodo d'amicitia, e beniuolenza gl'erano congiunti. Operò questa crudeltà vtata nel punir i Congiurati, & nel perseguitar i sospetti e gl'attinenti loro, e questo rigore di confiscare i beni, ò venduti all'incanto di applicar i pretij alla camera Regia, & vltimamente questa rabbia in aggrauare smisuratamente i Cittadini e'l Popolo, che addotti quei di fuori in estrema desperatione (perche non meno li premea la rouina de gl'attinenti, & dagl'amici, che se stessi) risolsero di far ogni sforzo, & di tentar qualōque via, e difficoltà per prendere la Città & liberarla da si cruda seruito, e tirannide, riputando che anco quei di dētro mossi dall'istesso desio, non hauessero a mancargli di ogni loro pos-

*Thomaso
Ducchi, &
Girolamo
Ripa prigio-
ni racconta-
no il progres-
so della con-
iura.*

*Congiurati,
& loro ami-
ci, & adhe-
renti in er-
de traua-
glio e miseria.*

bil opera. Commoſſero adonque di nouo il Conte Luigi, Gio. Giacomo Martinengo, & Gio. Francesco Rozzone, molte migliaia d'huomini da tutte le parti del Territorio noſtro, per cacciarne i Franceſi, & prima ſolleuatili quelli d'Anſo, & di Sabbio, hauuta la Rocca, e per arte, & per natura munitiſſima, & uccifi parte a forza, e parte per inganni quei Franceſi, che alla guardia di lei ſi ritrouauano, la tennero a nome del Senato, dato di ciò raguaglio al Conte. Fecero il medefimo quaſi tutti quella della Riuiera di Salò, appreſſo de quali uenuto in diſpreggio il nome, & il gouerno de Franceſi ribellandoſi a garra ſi dauan volontariamente alla Republica. Da queſti felici progreſſi infiammati altri prendendo contro a Franceſi l'arme ſ'accostauano al Conte. Onde egli uenuto in ſomma ſperanza di poter glorioſamente operare, quanto l'altra volta gli hauea tolto maluagia lingua, concertato prima con altri coniu- rati, ſcriſſe al Senato, & al Prouedor Gritti, a queſt e che ſperando egli di douergli dar al ſicuro nelle mani la Città, non mancaſſe di ritrouarſi il ſecōdo di Febraro col ſuo eſercito a Caſtignidolo, a quello, che commetteſſe al Prouedor di fargli ſpalla, & di fauorir ſi fortunati principij, a quali ſi ſperaua, che ancor doueſſe conſeguir felice fine. Reſcriſſero perciò i Padri al Gritti, che nutrendo, e tauo- rendo con quei modi, che egli potea queſti incominci mēti del Cōte, & degli altri pieni d'amore, & di ſingolar fede, ſ'accostaſſe inſieme con eſſi ai muri della Città a fine, che dalla pſenza loro prēdēdo ardire quei di dentro ſi metteſſero a far qualche honorata proua in prò della Republica, alla cui gloria e giouamēto, eſſendo coſi pronti gli animi del Conte, & di quei popoli non era diceuole, che per altrui negligenza ſ'andaeſſero rafredendo. Hauute egli queſte lettere non reſtò ne perche ſenza frutto gli foſſe ſtato biſogno partirſi l'altra volta delle mura, ne perche fra quel tempo ſi foſſe rimieſſo in parte l'ardore de Congiurati perche i Capitani, & i Gouernatori iſoſpettiti dalle coſe andate haueua ſotto bona cuſtodia mādati a Milano molti Cittadini, che ſi credeuano fauoreuoli alla Republica, &

Rocca d'Anſo in mano de Venetiani.

Riuiera di Salò ribella da Franceſi & ritorna ſotto Venetiani.

Il Conte Luigi Anogadro inuita di nouo l'ene- tiani a ripigliar Breſcia.

non erano hoggi mai tanti quelli, che si mostrassero pronti a leuarli contro Francesi; non restò dico di mettersi in in ponto per lodistar alla volonta del Senato dal quale facendo altramente sapea chiaramēte di douer esser ripreso, & tenuto codardo, & di vil animo. Chiamato adonque il Conte a se, & tramato quanto operar si douea venne il secondo di Febraio a Castignidolo con l'essercito qual era di quattro ocento huomini d'arme di mille stradiotti, & di grādissimo numero de fanti: il resto era guidato da Gio. Paolo Baglione Capitano assai chiaro, che dietro al Gritti douea leguitar con le bagaglie, & con alcuni pezzi di artiglieria. I Cittadini, i Congiurati, & gli altri huomini del paese ancora andauano apprestando quelle cole che riputauano bisognuoli, & opportune a scacciar i Frācesi, e tāta era la pietà loro verso la Patria, & lo sdegno verso il nome di Fracia, che fino i vecchi, e i putti non atti a vestir arme, non mancavano di adoperarsi ancò oltre le forze in quello ch'era comandato loro in seruitio della Republica. Solo i Magistrati, & i Senatori della Città che tutti seguivano la parte del Rè considerato il poco numero de soldati mandati alla difesa, non essere sufficiente a riguardarla da si gagliardo sforzo, & da si gran moltitudine de nemici che ogn' hora più veniua accottādosi e a se stessi temendo si offersero al Gouvernator Regio da saluar la terra de soprattanti pericoli, quando gli concedesse facultà di prender l'arme, ma quando rifiutasse di ciò fare, lo pregauano, che almeno volesse prouedere di maggior presidio acciò non haueffero a patire l'vltimo etterminio da nemici comuni. Negò loro il Gouvernatore temendo, che non fosse resluto qualche tradimēto di lasciargli prēdere l'arme, anzi credendo di assicurarli meglio, mandò il primo di Febraio commadamento che nelfuno giorno, ò notte vlcisse di casa sotto pena de la testa ne però, puidè di maggior presidio nō potendo per la strettezza del tempo raccogliere noue genti e mandar per aiuto all'altre Citta vicine. Giontero intanto le genti di fuori a Castignidolo oue consultando del modo de assalir la Città risollero essendo

Essercito Venetiano a Castignidolo per tentare di nono la presa di Brescia.

Odio de Bresciani cōtro il nome Frācese.

*Essercito Ve-
netiano di-
segna di as-
saltar Bre-
scia, & in
qual modo.*

in numero a faissimi di dar l'assalto a tutte (altri scriuono da tre sole) le porte per rompere, & indebolire in tal guisa le forze di quei pochi soldati, che erano dentro. Così cōsegnarono quella delle Pile al Cōte, a Gio. Giacomo Martinengo, & a Valerio Paitone con quali erano i mōtanari, & gli huomini delle Valli, & de altri luoghi, a quella di Sā Giouanni fu proposto Gio. Frācesco Rozzone capo de gli huomini di Piedemonte. alle dua di S. Nazaro, & di S. Alefandro furono messi Baldassar Scipione, & vn'altro il cui nome non tengo. Quella di Torlonga tolse a battere Francesco Calsoni Colonello de fanti Venetiani insieme con quelli della Riviera di Salò. Bandita nel campo questa determinatione, tutti allegri cominciarono a far mirabil festa & insieme gioiando quasi, che ficuri della vittoria, si esfortano, si fanno animo si spronano, & s'infiammano al cōbattere, altri infellano i Caualli, altri vestono le armature, ogn'vno s'ordina sotto la sua insegna e vigilando tutti apparecchiano quanto a simil assalto stimano essere bisogno. Messosi l'essercito in ordinanza parti intorno alle otto hore & alle vndeci si ritrouò sotto la Città, oue diuise le squadre, & ritirati tutti a luochi consegnati loro attendeano al segno di venir alla battaglia. E datosi quasi ad vn tempo ne tamburri e nella artiglieria s'attaccò vn crudel fatto d'arme. Affaticauansi quei di fuori d'atterrar le mura glie, & di abatter le porte, & di ascendere poste le scale sù muri della Città, sforzauansi quei di dentro all'incontro di difensar le mura, di guardar le porte, di remediar subito a danni fatti in queste, & in quelle, e di rigettar dalle scale con ogni forte d'arme, e de sassi quelli che si arrischiavano di montarle. Per tutto risonauano trombe e tamburri per tutto s'vdiuano rimbōbi di artiglierie, strepiti d'arme, & vrlì & stridi de combattenti e de feriti. I Capitani dell'vna, & l'altra parte non hauendo maggior riguardo alle persone fue, che se fanti fossero stati, scorreuano, & di quà, & di là commandando confortando, prouedendo, & infiammando ogn'vno i fuoi, come a certa vittoria I soldati accessi maggiormēte per la presenza, de suoi Capitani nul-

*Essercito Ve-
netiano as-
salta Bre-
scia.*

la stimando la vita per acquistarsi vna sicura gloria, combattendo animosamente rinforzauano la pugna, si metteuano a sbarraglio cadeuano piu presto che cedere, perdendo prima lo spirito, che l'ardire, Così hauendo combattuto per grã pezzo l'vna parte, & l'altra cō pari valore e rabbia, & essendone di quà, & di là molti restati morti, & molti più feriti, n'ebbero finalmente quei di dētro il peggio: perche essendo pochi di numero, & questi malamente trattati, ò del tutto spēti nel presente conflitto non potero al fine ostare, che vna Compagnia de Contadini aiutata e fatta forte da vna infinita copia de compagni, nō salisse le mura della Città, & che altri rotte in molte parti le muraglie con alcuni instrumenti di ferro non entrassero dentro. Ne potero impedire che abbattute le Porte con alcuni pezzi minori d'artiglieria non se ne impadronissero massime di quella oue era il Conte, il Martinengo, & il Paitone, & poi finalmente de tutte l'altre fuorché di quella di Torlonga, oue ributtati quei di fuori dall'impeto de nemici ne restarono da ducento, tra feriti e morti. Il Popolo spauentato dalla nouità di questo improuiso caso, si staua retirato in casa aspettādo il fine de si crudel battaglia e ricorso a Dio (poiche gli era vietato di ricorrere all'arme) con deuote preghere e lagrime lo supplicaua, che non riguardando a suoi antichi falli, ma alla sua misericordia, che essendo infinita di gran lōga vince ogni humano errore, facesse si, che questo miserabil conflitto terminasse senza rouina & estermio della Città. Ma visto poi il felice progresso fatto da quei di fuori, & come di già la vittoria si tenea ferma p' loro, p̄se egli ancora le prohibite arme si voltò (così a tutti e amica la felicità e piaciono i successi fortunati) contro Frãcesi iquali hoggimai stanchi e dalle continue veglie, & dalla longa battaglia non potēdo più reggere il peso dell'arme nemiche lasciando la Signoria della Città in mano di fuor'vicini, & dell'esercito Venetiano, si mossero per salvarsi fuggendo nella Rocca, ma sopragionti molti di loro alle radici del Colle furono mandati a fil di spada ricouerandouisi solo i piu ispediti.

Brescia presa dalle genti Venetiane.

Strage de Francesi.

Presa

*Bottino del
le bagaglie
& arme, &
caualli de
Francefi.*

*Contadini
dimandano
al Gritti li-
cenza d'as-
salir il Ca-
stello.*

*Il Gritti ne
ga di conce-
dere l'assal-
to a Conta-
dini.*

Presa Brescia così felicemente, e con tant'ardimento e tagliati a pezzi quanti Francesi gli si parauano dinanzi, cominciarono i soldati Venetiani, & le compagnie de Contadini che tutti ascendevano al numero di quaranta mila huomini a sualiggare le bagaglie loro, spogliando i corpi de morti, & leuandogli l'arme, le vesti, & gl'ornamenti militari; gli leuarono istessamente l'oro, l'argento i danari, & i più pretiosi arnesi e fermando i bellissimoi, e fortissimi caualli loro se n'impadronirono; diedero parimente a sacco le case d'alcuni Mercanti Milanesi, & di quelli c'haueuano officij, o dignità dal Rè facendo gl'huomini prigioni. Pati l'istessa fortuna quali tutta la Cittadella, riteruate alcune Case de Guelfi per essere habitata da Gibellini. Ora aumẽtando per questa vittoria maggiormente l'audacia ne Contadini spinti da vn rabido furore stimolauano il Proueditore a concedergli di battere quell'istesso giorno il Castello promettendosi per lo spauento e debolezza de nemici, & per la franchezza e numero loro certa vittoria ne chiedendo altro in ricõpenza de si illustre fatto, che le spoglie de nemici. Fu parere vniversale che se quel giorno istesso nel quale i Francesi perdue le forze, e gl'animi non erano per far lungo contrasto s'ispugnaua (come consigliauano i Contadini) la fortezza facilmente si farebbe reta o uenuta a patti. Ma il Gritti non volse compiacerli affermando non douersi temerariamente porre in mano della fortuna cioche con la propria virtù (onde anco maggior lode se n'acquistaua) ottener si potea; essere più sano consiglio battere la fortezza con l'artiglieria, che non douea essere molto lontana, che porre tant'huomini in manifestissimo pericolo di morte. Essere bene aspettare il resto dell'esercito che non poteua essere se non vicino, la cui opera fuor d'ogni dubbio sarebbe stata di grandissimo giouamento in questa impresa. Non s'acquetarono per queste parole del Gritti gl'animi ingordi di quella moltitudine, anzi stimolati via maggiormente dal desiderio della preda (alla quale credeuano aspirar anco il Gritti e perciò negargli questa licenza gli replicarono non douersi perdere si fatta oc-
casio-

casione di por fine con tanta lor gloria a si importate guerra, hauer nociuto sempre il diferir l'impresa, la prestezza all'incontro in tutte le cose, & particolarmente nel mestiero dell'arme hauer sempre giouato. Parer loro souerchio anzi esserli sommamente discaro, e molesto l'aspettar il rimanente dell'essercito, poi che senza di lui non mancavano forze di prender la fortezza, perche quei pochi de Francesi che v'erano alla difesa o persi di core, o inhabili alla battaglia per le ferite hauute, non erano tali, che gli potessero impedire cosi magnanima resolutione, la quale hauendo ad essere il premio delle fatiche loro, non era giusto che v'entrassero a parte quelli, che non erano stati ancor ne pericoli, & ne traugli del combattere. Ma il Gritti fermatosi pertinacemente nel suo parere, & sprezato l'vtil consiglio altrui, mai volse acconsentire, che prederessero l'arme per espugnar la fortezza. Ma comandato che nessuno partisse dalla Città, distribuì questo gran numero de soldati, & de Contadini nelle case de Cittadini, & ne monasterij sin'all'arriuo dell'artiglieria, & del Baglione. Ne' quai luochi erano di grandissimo disconco e danno, perche non essendo prouisti dal publico, viueuano a spese de quei particolari, presso de quali stantiauano con tanta indiscretion, e scortesia quanta trouar si suole in animo de soldati villani. La onde sentendosi i Cittadini oltramo aggrauati, & messi in grandissima necessitade delle cose del viuere, si profusamente consumate da soldati, determinarono di farne querela col Proueditore perciò concorsi da lui a schiere si dofferò di essere si stranamente angariati, & trattati a guisa de nemici. Ond'egli temendo che i Bresciani non inchinassero a fauor de Francesi se non porgea subitamente mano a queste loro non considerate calamità, rimise alle case loro tutta quella moltitudine de Villani ritenendone solo a spese del publico tre milla. All'acquisto di Brescia seguitò subito la deditioe di Bergamo, che eccetto le due Castella, l'vno in mezzo alla Città, & l'altro distante vn mezo miglio, s'arrende per opera d'alcuni Cittadini. Questi mandati Ambasciatori al Gritti, con le chia-

Nocuit differere paradis.

Contadini ostinati in volere pigliar il Castello.

Pertinacia fatale del Gritti.

Andrea Gritti prouede alla poca discretion de Villani.

Bergamo s'arrende a Venetiani.

Pietro Longhena serue valorosamente Venetiani.

ui della Città lo pregarono, che riceuendoli sotto le prime conditioni, e concessioni mandasse loro vn Rettore, & vn Governatore, che essi come venuti dal Cielo li riceuerebbono. Mandolli perciò il Gritti Federico Contarini, e Pietro Longhena Bresciano (era questo per l'inanzi nella Compagnia de Caualli del Conte Gio. Francesco Gābara il quale recandosi a male l'adoperar l'arme contro quel Dominio nel qual nato, & accresciuto, s'era viuuto trent'anni raccolto seco bon numero de cōpagni di quella medesima volontà vscito dalla Città andò a Montagnana dal Proueditore pregandolo di essere riceuuto nel soldo della Republica, il che saputo da Padri per lettere del Gritti, gli fu dato condotta di sessanta cauai leggieri) quali furono con grandissima allegrezza riceuti, & consegnata loro la Città a nome della Republica sotto di cui ritornarono parimente gl'Orci vecchi, gl'Orci noui, Ponteuico e molte altre Terre circostanti, & forsi si farebbe fatto maggior pgresso, o almeno stabilito meglio l'acquisto fatto, se ne' Senatori ne quali si risuegliò vn incredibile contento, e sperāza di reparar la Republica, fosse stata tanta solitudine a mandar soldati, & artiglierie sommamente necessarie all'espugnatione del Castello, che nō era molto potente a resistere, quanta fu nel creare, & nel mandare i magistrati c'haueffero a reggere le terre ricuperate, & a rallegrarsi cō esse che fossero tornate al grēbo della dolcissima madre: La qual negligentia attesa da Francesi, & conosciuro, che apportaua loro grandissimo cōmodo, per poterli difendere, cominciarono con animo franco e risoluto di sostenere qualonque sforzo, a mettersi in ponto & a parecchiar tutte le cose bisognuoli per difendersi, & p offendere i nemici e mandando secretamente spie nella Città che gli raguagliassero di quāto a danni loro si tratta ua, con diligentissima cura prouedeuano di cio, che bisognaua per far riuscir vani i loro disegni, anzi per mostrar di stimar poco la perdita della Città, & per mettere in vn istesso tempo spauento a Cittadini, & a nemici, cominciarono cō spessissimi tiri d'artiglierie grosse, e minute a tra-

Francesi si preparano alla difesa della Rocca.

Francesi trauegliano la Città cō l'artiglieria.

uaglira

uagliar la terra, si che nõ pur andauano in fracasso gli edifici, ma molti Cittadini non auezzi a sentir simil ribombi sopragionti da vna febre acuta periuano. A questo bombardare che seruiua per mettere terrore a nemici e p chieder aita gl'amici aggiunsero all'istesso effetto i soliti segni di fuochi, e de lumi, ne più eminenti luochi del Castello. E calato vn'huomo di notte lo mandarono a Fois, a Bologna perche li ispianasse lo stato loro, la rebellione della Città, & il pericolo di perdere la Rocca, se molto tardaua a soccorerla. Non mancauano in tanto i Venetiani e con amoreuoli pmesse, e cõ acerbe minaccie di sollecitar gl'assedati ad arrēdersi, ma essendo nella fortezza molti Baroni Frācesi, e molti gentil'huomini Bresciani ne quali cõbatteuano de pari il timor delle cose pprie, & l'amor del Re, si come nõ vollero giamai piegarli ad accetar promessa alcuna in preiuditio di sua Maestà, cosi non s'isbigottirono per minaccie, ma inuitti risposero essere apparecchiati più presto che mācar all'obligo, & alla fede data, di patir qualche straccio, ne essere per accettare patto alcuno finche l'ultima necessità, che nõ riceue legge, ò la volontà di maggiori non li rimouesse da tal pensiero. Il perche vedendo il Proueditore, che niente con le parole operaua, essendoli venuti l'ottauo di della presa della Città, quindecim pezzi d'artiglieria, ordinò senz'altro indugio di batter la fortezza da tre lati. Così piantate l'artiglierie a S. Pietro in Oliuetto, a S. Stefano, & alle Pile, cominciò a batterla si fieramente, che dal strepito, & dall'horredo suono, sconciorno molte Donne grauide, & si fece qualche rouina, e danno nelle mura di lei, ma non tale che leuasse l'animo di mātenerli fin all'arriuo di Fois, il quale hauuti gl'auisi della rebellione di Brescia, lasciate alla guardia di Bologna trecento lācie, e quattro milla fanti, marciò col restò dell'essercito a quella volta con grandissima celerità, e diligenza. Et di primā passò il Pò alla Stellata, e poscia il Mincio a ponte Molino, hauendo quasi nel medesimo tēpo chi passaua mandato a chiedere licēza del passo con accorto disegno al Marchese di Mantoa, per non lasciar con questa

Frācesi auisano Fois della perdita della Città.

Venetiani inuittano gli assediati a renderli.

Risposta degli assediati.

Il Gritti batte la Rocca da tre lati.

Fois parte da Bologna p soccorrere gli assediati.

Stratagemma di Fois.

improuisa dimanda luoco a configli suoi, o perche tanto più tardi si sapeffe nel cāpo de Venetiani la venuta di lui. Indi seguitando il suo viaggio gionse a Treuille tre miglia p̄sso alla Scala doue hauēdo hauuto notitia, che Gio. Paolo Baglione il qual hauea fatta la scorta ad alcune genti, & ad alcuni pezzi d'artiglieria, condotti a Brescia, era venuto ad alloggiare da Castel Franco all'Isola della Scala con trecento huomini d'arme, quattrocento cauai leggieri, e mille ducento fanti, corse subito per assaltar lo con trecento lance, e settecēto arcieri, seguitandolo il resto dell'esercito, che non potea pareggiar tanta prestezza, ma ritrouato che già vn' hora inanzi s'era partito si mise con l'istessa prestezza a seguirlo. Era stato mostrato al Baglione, che poco sotto Verona si poteua guadar il fiume, oue andando egli per passare, scoperte da lontano Fois, con cui pensò (hauendo egli con la sua incredibile celerità, auāzata la fama, & il pensiero del suo arriuo) che altri non potesse essere, che parte de soldati, che erano in Verona. però rimessi i suoi in battaglia l'aspetto con forte animo alla Torre del Magnanino propinqua all'Adice. Oue affrontatifi l'vna, & l'altra parte, fu da loro di prima fatto vn molto feroce incontro de lance, & si cōbattè poi con l'altre arme valorosamente per più d'vn' hora, ma andauano tuttauia peggiorando le conditioni de Marefchi, perche continuamente sopraueniuano i soldati dell'esercito lasciato adietro, & nondimeno vrtati più volte ritornarono a gl'ordini loro. Finalmente non potendo più far contrasto al numero maggiore, rotti si diedero a fuggire, seguitandoli i nemici già incominciando la notte, sin al fiume, quale fu da Gio. Paolo passato francamente, ma vi restarono però molti de suoi affogati, & altri presi da Francesi, tra quali si ritrouarono da nouāta huomini d'arme, nel cui numero erano Guido Rangone, e Baldassar Signorollo da Perugia. Quei pochi de fanti, che auāzarono dell'arme de nemici & dall'acque dell'Adice lasciati adietro dui falconetti, che soli haueuano seco fuggendo, si ritirarono oltra il fiume nel campo oue era il Conte Bernardin For-

tebraccio

*Fois seguita
il Baglione
per comba-
tere.*

*Battaglia
tra Fois, &
il Baglione.*

*Rotta del
Baglione.*

rebraccio con trecento soldati. De' Francesi ve n'andarono pochi sì che per loro nõ si potea dire sanguinosa la vittoria. Assai dopò presso a Castignidolo Meleagro da Forli, che iui staua con alcuni cauai leggieri Venetiani per retroguardia, quale si ditele per vn pezzo gagliardamente, ma non potendo vltimamente resistere all'impeto, & alla furia de nemici, fu sforzato riceuuto grandissimo danno a ritirarsi, & mettersi in fuga, restando egli per la caduta del cauallo prigionero del Fois. Riferite in Brescia queste cose auenute de fuori benche entro fossero da venti milla huomini per combattere, si perfero nondimeno incredibilmente d'animo, ripensando, che quell'esercito sempre inuitto non era discosto più de cinque miglia dalla Città alla quale veniua con gran passi auicinando, & che veniua no da Milano ancora in lui aiuti i Triuulci, & i Pallaucini con molte compagnie, sì che di già pareua che la Città stesse più presto per accommodarsi con Frãcesi che di prouar la possa dell'arme loro. Il Fois non perdendo hora di tempo, ne prendendo a se stesso riposo, il nono giorno da che si era partito da Bologna alloggiò con la vanguardia nel Borgo di Brescia, lontano due ballestrate dalla Porta di Torlonga, ma il resto dell'esercito si fermò alquanto più adietro longo la strada, che conduce a Pelchiera, oue giõti a guisa di grandine mandauan ogni cosa in rouina. Alloggiato, subitamente mandò vna parte de fanti ad assaltar il Monasterio di S. Floriano posto a mezo il Colle, alla difesa del quale, & per impedire, che non vi prendesse stanza il nemico (che non farebbe stata, se non di grandissimo nocimento, per hauer facile l'entrata al Castello per la parte a monte) erano stati messi da mille huomini di Valtrompia a nome della Republica. Ma i fanti Francesi salito da piu parte il Colle, & fauorendogli in oltre vna gran pioggia, che non lasciò prendere il fuoco alle artiglierie piantate nel Monasterio a danni loro, facilmẽte ruppero quei huomini Valtropiesi, & gli mādaronò quasi tutti a fil di spada. Intefasi da gl'assediarì la venuta de gl'amici diedero segno di grādissima allegrezza, & cominciarono molto piu cru-

*Meleagro
da Forli
messo in rot-
ta da Fran-
cesi.*

*Meleagro
prigione di
Fois.*

*Esterminio
de Brescia-
ni p la pre-
senza di
Fois.*

*S. Floriano
pso da Frã-
cesi.*

Il Gritti si perde d'animo, per il soccorso de Fois.

Querela del Gritti.

Il Gritti rinfancia l'animo se appa- recchia alla difesa della Città.

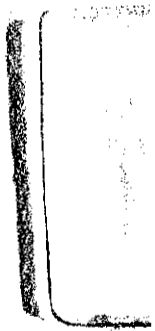
Fois dimanda Brescia per vn trombetta.

delmente a bombardare la Città. Il Gritti all'incontro perse gran parte la speranza di poter far più alcun progresso per l'arriuo di questo nouo soccorso, anzi cominciò a dithdarsi di poter ritener la Città, & molto si doleua, che essendoli state mandate in tempo le cose che per bisogno della guerra hauea richieste, hora li bisognasse, non senza qualche nota dell'honor suo, quasi che abbandonar la difesa di quella terra che con tanti affanni hauea cōquistata. Cō tutto ciò nō remise egli pōto la diligenza, ne la fatica, ne l'ardire di difenderla, anzi tant'altro crescendo in queste, quanto nell'altre mancaua, comandò a ciascuno di qualonque famiglia atto a portar l'arme, che le prēdesse incontanente, & si mettesse alla guardia, & alla difesa della Patria, perche il nemico rompendo da qualche parte non mettesse ogni cosa in conspiglio, & prendendo la Città, non li sforzasse a voltarsi in fuga. & p meglio prouedersi, & afficurarsi da ogni nemico insulto, fece ferrare, e puntellare le porte della Città, attrauerfar con traui, con graticci, e con gabbioni pieni di terra quei vicoli per cui dal Colle si vien nella Città. Posta la pena della testa a chi entrasse, od'uscisse senza licenza e saputa di lui. Per l'istesso arriuo accrebbe anco molto il timore nell'animo de cōgiurati, riputando, che quando non potessero reprimer la furia de nemici, questa douesse essere l'ultima rouina loro, ma dissimulando questa loro paura, & mostrando singolar audacia, nodriuano il popolo (perche vedendosi per loro cagione in pericolo, non pigliasse cōtro di essi l'arme) di ciance & di mēzogne, hora con dire c'hauendo l'esercito Ecclesiastico, e Catolico, assediata Bologna, nō era per venir soccorso a Brescia, hora, che nō poteua indugiar a venir il resto dell'esercito Venetiano, hora, che il Baglione hauea sconfitto il Fois. Ma quanto fossero lontane dal vero queste inuentioni lo mostrarono abbondantemēte gli effetti, & i successi, che auennero, perche hauendo il di sequente mandato il Fois, vn Trombetta nella Città a chiederla, salue le robbe, & le persone de tutti, fuorche de Venetiani, & essendogli stata data aspra risposta, in presen-

za del Gritti, girato l'essercito per mezodi, verso ponente alloggiò nel Borgo della porta di S. Giouanni, da onde partiti la mattina seguente, poco dināzi all'apparir del giorno, scelti da tutto l'essercito cinquecēto huomini d'arme i migliori de gl'altri coperti di tutt'arme, & chiusi ne gl'elmetti, & da sei mila fanti, parte Guasconi, e parte Tedeschi, egli con tutti questi a piedi salendo dalla parte di verso la porta delle Pile, per la Porta del soccorso nel Castello, & ordinato a quelli che erano rimasti, che douessero cingere la Città per poter entrare in aiuto appresentādo si l'occasione, nulla temendo la furia della pioggia, che piouca grossissima; e non se gl'opponendo alcuno. E quiui ritrescatili, & ripolatili alquanto gl'esortò poi a valorosamente combattere, con tai parole. Io m'affaticarei nella presente occasione con lungo giro di parole, ò fortissimi soldati, e cō l'essempio de nostri passati, che per acquistarsi vn glorioso nome, nulla stimarono la vita, ad accēderui nel combattere valorosamente contra questi infelici ribelli Bresciani che dopò l'hauer commesso si importāte fallo contro la Maestà del Rè nostro, confidano ancor con par follia di poter fuggire, con vn debil presidio di soldati inesperti, e tolti la maggior parte dalla zappa, & dall'aratro, la rouina che gli soprastà dall'arme vostre. Se quasi tutti voi non fosti quei medesimi, che scese l'alpi cō Carlo, & trascorsa vittoriosamente l'Italia in pochissimi di, acquistasti il regno di Napoli. Et se voi non fosti quelli, che con tant'animo, e ferocia vincesti le genti de Venetiani, & del perfido Sforza al Tarro mentre apposteuisti per la scia gura cercauan di leuarui il passo alle paterne Ville. Ma nō seti voi quelli che col presente Re Lodouico prendesti Milano? domasti i Genouesi ribelli? vietasti a Massimigliano Imperatore il scendere in Italia? rompesti le genti Venetiane a Giaraddada, soggiogasti le forti Città loro? acquistasti già al Pontefice Bologna? che hora dalle man di lui serbata l'hauete con perpetuo scorno de dui esserciti nemici? Non sete quelli dico, che due volte hauete sforzati gli Svizzeri calati a danni nostri, a ritornarsi inutilmente adie-

*Fois s'appre
recchia di
scendere nel
la Città.*

*Oratione di
Fois a suoi
soldati.*



adietro? C'hauete vinto il Baglione? fatto prigion Me-
 leagro? & preio her fera su gl'occhi di questa Città nemi-
 ca il Monasterio di S. Floriano con miserabil strage di chi
 lo guardaua? Or se voi quelli istessi siete che in si breue spa-
 tio d'anni hauete tante, & si honorate vittorie hauute; co-
 me posso, ò debbo io senza nota dell'honor vostro Ipro-
 narui a questa battaglia in cui fuor d'ogni dubbio vi s'appa-
 recchia via maggior gloria, e preda, che fatica, o pericolo?
 anzi come potete voi senza l'istessa macchia non infiammar
 voi stessi, & non vi accendere, se in questa si fonda il ponto
 della gloria, & della salute vostra, & del Rè vostro? Della
 gloria, perche prendendosi Brescia (i cui progressi senza
 cōtrasto seguirà il resto della Prouincia) si perde insieme
 tutta quella reputatione, & tutta quella gloria, che con tã
 ta virtù, e fatica s'acquistò nella felice, e sempre chiara vit-
 toria della Giaraddada. E non vedete voi per Dio, che in-
 famia atta ad oscurar ogn'altra vostra illustre impresa, vi
 s'arrecarebbe se facēdo professione d'entrare a forza nel-
 le Città nemiche contro a soldati, contro a muri, contro a
 ripari, & contro alle artiglierie, hoggi hauendo l'entrata
 si patente, ne altra oppositione, che d'huomini soli, e que-
 sti nodriti in otio, ne auezzi a sentir colpi di spade, ò maz-
 ze, vi lasciasti fatti a voi stessi inferiori da loro vincere? Del-
 la salute vostra, perche quando eglino habbino (il che nõ
 voglia Iddio) di voi vittoria, non basterà, credetemi, a sa-
 tiar la ingorda voglia loro, l'oro, l'argento, ò i più pretiosi
 arnesi, e bagaglie vostre, ma incrudelēdo nel sangue vi vor-
 ranno veder priui di vita. Della salute del Rè vostro, per-
 che ricuperandosi Brescia, gl'altri luochi ribelli, addotti
 dal timor dell'arme vostre, verranno di nouo a prestarci
 obediēza non ricuperandosi per viltà nostra, si perderan-
 no appresso l'altre Città di questo stato, si che a pena si sa-
 rà lasciata libera la via di ritornare oltre l'Alpi. Sù dunque
 cōbattiamo valorosamente per l'Imperio, per la vita, per
 l'honore, sicuri, che q̄sto di, cōfermarà al mio Rè, la Signo-
 ria, & darà a voi le ricchezze di questa opulentissima Città,
 che io di già (saluo honor delle Vergini sacre a Dio) rimet-

to alle vostre voglie, appago solo di essere con voi a parte, in questa gloriosissima impresa & gloria importantissima. Ma se voi scelseste per li più valorosi del mio fiorito esercito, ne v'alcuno di voi, che dinanzi a gl'occhi miei non habbia con qualche egregio fatto, data chiara testimonianza del suo valore, a che vado più in lungo (quasi che io temessi, ne molto fidassi e del giudicio mio e dalla vostra virtù) distendendo il mio ragionamento? a che con tanti souerchi conforti, presso soldati di tanto ardire, e core, differisco io più l'aspettata vittoria? Sù dunque cō animo franco, scēdete secondo l'ordine dato a danni di questi miseri ribelli, e ricordeuoli della solita, e natia virtù, e fortezza vostra, mostrate loro quanto gli era meglio viuersene quieti sotto la felice ombra del nome Francese, che tumultuando far proua delle gloriose arme vostre. Così hauendo ragionato Fois cominciò precedendo i fanti a gl'huomini d'arme, ad vscir del Castello facendo di se vna mirabil mostra, & vn grandissimo applauso con trombe, e con tamburri. Dall'altra parte, il Gritti raunati i suoi, & ordinato quanto haueffero a fare, volendogli accrescer animo, e farli più prōti al combattere disse loro in tal guisa. Voi vedete soldati, e fidelissimi Cittadini, si come io ancora vedo, in che pericolo sian poste le cose nostre, e noi insieme, hauendo le nemiche squadre di già occupato il Colle, & starsene a bocca aperta per diuorarci con ingorda rabbia l'hauere, le carni e'l sangue. Vedete isteffamente, che essendo qui da ogni lato attorniati, e rinchiusi, altro rimedio nō resta allo scāpo nostro, che ò di valorosamente combattere, ò di morire gloriosamente. Sù dunque andiamo animosamente incontro a questi barbari, nulla temendo il primo impeto loro, che da principio sostenuto con animo franco riesce ordinariamente vano in fine. A mille proue vi è chiaro, che Dio non abbandona dell'aiuto suo, quelli, che prouocati da giuste cagioni a forza prendono l'arme per difendersi da nemici insulti. Per altro questi nemici nostri non hanno l'armi in mano, che per desio di dominare, & d'impadronirsi di quel poco, che Dio ne concessè, sotto pretesto di

punir

*Oratione di
Gritti ad
infiammar
i soldati a
cōbattere.*

punir vna Città ribelle. Sforza noi all'incontro a difenderci il pericolo della vita, sforza la pietà, & l'amor della Patria, de' parenti, de' figli, de' gl'amici, moue il desiderio di vscire da quella tirannica seruitù, & di conseruarci quel poco di hauere, che con tanti giusti sudori acquistato habbiamo. Quai cose essendo contormi alle ragioni humane, e alle diuine, non e da credere, che Dio clementissimo fautor dell'innocenza, v'habbi d'abbādonare, se qualche altro nostro fallo a ciò fare nol prouocasse. E quando pure, il che sia longi, ci conuenghi lasciarui la vita, qual più gloriosa morte, che morir p difesa della Patria, di se stessi, e de' gl'amici? Moua dunque voi Cittadini l'amor de voi medesimi. Voi soldati l'amor de' gl'amici, ambi il desio della libertà, & della gloria, & il sapere, che conseruando questa nobilissima, e ricchissima Città, sotto il dominio nostro, faranno le fatiche vostre ampiamente guidar donate, da quella Republica che sopra ogn'altro potētato, fu sempre larghissima remuneratrice de' riceuuti beneficij. Così hauendo parlato, & non li dando tempo di più oltra fauellare l'essercito nemico, che già scēdeua dal colle, non hauendolo potuto far ritirare, & tornare adietro alcuni fanti, che erano stati messi a vietargli il passo con alcuni pezzi d'artiglieria su la piega del Colle. Ordinò le sue genti, & quelli huomini del popolo, che erano atti a vestir arme, nelle bocche delle vie, per le quali si scende dalla fortezza nella Città, a fine che il nemico non potesse rompere, & nō hauesse adito aperto nella terra. Alla strada di S. Pietro in Oliuetto mise i fanti di Romagna huomini arditi, e prodi, nel mistiero dell'arme. di ordine similmente del Gritti cōdusse Gio. Giacomo Martinengo più de' mille homini, raccolti de' suoi partegiani al Monasterio di Giesuati. Ne gl'altri vicini cioè, alla Chiesa di S. Desiderio, di S. Michele, & delle Consolationi erano a mischia gl'altri soldati, e il popolo. Or mentre questi altri al combattere, si parecchiavano a far valorosa resistenza, gl'altri, ò per età, ò per infermità impotenti alla battaglia, ricorsi con le Donne, e co' fanciulli alle Chiese con supplicheuoli preghere, e con caldissi-

*Ordinanza
delle genti
del Gritti
alla difesa
della Città.*

caldissime lagrime orando, supplicauano Dio si chinasse a liberar la Città, & il suo popolo della soprastante rouina. I Sacerdoti istessamente gettati dinanzi al Santissimo Sacramento con pio affetto pregando, chiedeuano alla Maestà di Dio, che perdonando alla misera Città, nõ la lasciasse andar in mano de si barbare genti. Diedesi finalmẽte il segno di combattere, & azzuffatesi l'vna, & l'altra parte con pari ardore, e valore combattetero per spatio di due hore intere, si che non mostraua la vittoria piegar si a canto alcuno. Ma calcati vltimamente i Romagnoli oltra modo da nemici, cui era di grandissimo vantaggio la scesa del colle furono sforzati a dar adietro, & voltando finalmente le spalle, a procurare il loro scampo con la fuga. L'istesso fecero quelli, che erano stati posti alle vie di San Michele, e di S. Desiderio. Reggeuano in tanto francamente il peso della battaglia, che sopra gli s'hauea volto, quelli, che erano alla guardia della porta di S. Stefano in Cittadella noua, & quelli, che guardauano la via delle Consolationi, a quei luoghi era concorso il meglio del popolo, & dell'essercito Venetiano; Ma calati i Francesi, che haueuano messi in fuga i Romagnoli nel piano della Città, si riuolsero subito per commandamento dato loro dal Fois alla porta di Torlonga, quale restando in abbandono per essere stati messi in disordine, quelli, che la guardauano venne facilmente in mano de nemici. Entrando adõque per questa porta quelli, che essendo di fuori attendeuano simil occasione, assalirono aiutando i suoi con grãdissimo impeto, & orgoglio il presidio della porta di S. Stefano, col quale hebbero dura, & aspra battaglia, & ne furono ben per due volte, con morte de molti di loro ributtati quãto vn lanciar di pietra, ma continuandosi la battaglia, stanchi già del combattere i Terrazzani, & rinfrescandosi all'incõtro ogn'hor più di gente la nemica parte, furono necessitati a lasciar la portain poter de nemici. Quelli che erano messi alla via delle Consolationi istessamẽte dopò l'hauer fatto gran strage de Francesi, assaliti da essi a fronte, & alle spalle, furono astretti a ritirarsi a porta Brusciata, per non hauer a combattere

*Il popolo ir-
belle con le
Dõne ricor-
re con lacri-
me a Dio.*

*Battaglia
tra Frãcesi,
& Brescia-
ni nel scen-
dere nella
Città.*

*Rotta delle
genti poste
alla difesa
della Città.*

a dietro, e dinanzi, & li fermatifi, facendo egregia resistenza per vn pezzo mandarono molti de nemici a fil di spada, ma preualendo eglino al fine, per accrescere ogn' hora più di numero, si ritirarono quelli ch'erano auanzati all' arme de Francesi sù la piazza del Broletto, nel qual luoco per bõ spatio di tempo fu fatta vna molto feroce, e spauētosa battaglia, nella quale non meno ferocemente combatteuano i soldati priuati, che i Capitani, tra quali apparua molto illustre la virtù, & la ferezza di Fois. Restarono vltimamente al disotto dopò l'hauer fatto marauigliosa difesa i soldati Venetiani, non tanto per la fortezza de nemici, quanto per la temerita de suoi proprij, perche fuggendo da ducēto Stradiotti per vn picciol portello della porta di S. Nazaro (se ben con infelice sorte, perche incontrando ne gl' inimici, tutti vi restarono, ò morti, ò prigionij) per l'istesso entrarono quei Francesi, che erano disposti intorno alle muraglie, i quali dando alle spalle a i nostri, tanto più per loro accelerarono la vittoria, quanto che stanchi questi dalla continua battaglia, nō poteuano risponder in tante parti. Così non potendo più oltra contrastare i Terrazani, alla moltitudine de Francesi, che ogni volta più si vedea andar crescēdo, furono sforzati a rinculare, ò a lasciarui del tutto la vita. E perciò non hauendo i nemici, onde temere, diuisi in due parti entrarono altri per la Città, & altri in Cittadella sempre ferendo, & amazzando per meglio assicurarsi la vittoria in mano. A quali però quasi per ogni cāto, & per ogni contrada, era fatta gagliarda resistenza da soldati, e dal Popolo, ma sempre vittoriosi spūtarono per tutto, ne si misero a rubbare giamai finche non hebbero del tutto occupata la Terra, che così hauea loro commesso il Capitano dinanzi, che scendessero, perche sbandati, e messi in disordine dall'ingordigia del rubbare, haessero vincitori (come tal'hor leggiamo essere auuenuto) messa la vittoria in mano de vinti, anzi che se veruno preteriu questo commandamento, era immantenente morto da gli altri. Superata ogni difficoltà, ne hauēdo incontro, che gli potesse disturbar dal sacco, cominciarono con tãta raabia,

*Essercito
Venetiano
del tutto po-
sto in fuga,
& rotto.*



*Sacco di
Arescia.*

e cru-

e crudeltà, a mandar ogni cosa a sacco, con quanta mai s'vdisse per l'adietro. Perche essendo nel campo di Fois, molti Alemani, e molti Giudei, nemicissimi del nome Cristiano; faceuano insolite, & inaudite ribaldarie, non hauendo riguardo ne a Santi, ne a Dio istesso. Volsero i Cittadini; quelli ch'erano deputati alle cose pubbliche, diuertire il sacco con iscusar la Città, che l'hauere introdotto i Venetiani, non era fatto per deliberatione publica, ma per coniuira de priuati, al che fu risposto per il Generale di Francia, che assai apertamente s'era conosciuta la mala volontà della Città verso il nome Francese, non hauendo preso l'armi contra quelli, che secondo loro erano stati traditori di sua Maestà, & che di tal tradimento non erano i Cittadini molto sinceri, essendo, che vno d'essi deputati era andato alla Rocca, a persuadere al presidio Francese, che s'arrendesse a Venetiani, & questo fu il Cavalier Antonio Gaetano Dottore, quale fu mandato dal Gritti a far tal dimanda, a cui circa la sua dimanda non fu fatta altra risposta, se non che si dolse Alda da Gambarà da vna balestriera, che lui fosse venuto a far questo officio, & che se non gli fosse stato Compare, l'hauerebbe rimandato a basso con vn colpo d'artiglieria, per il qual fatto alcuni di dopoi essendo egli mandato Ambasciatore a Milano p'la Città fu ritenuto, & carcerato dal Prior di Normandia & stette prigione, per tal causa molti mesi cō pericolo della vita Corsi adūq; alle case de priuati, le spogliarono affatto, & spogliarono insieme gl'huomini, non facendo alcuna distintione di età, o di sesso, spogliati gli metteuano taglie grauissime; ne vna volta sola, ma due. Chi non potea sodisfare, ò vero era posto in prigione, ò con altra maniera d'inusitato martoro tormentato acerbamente, perche altri fecero star sospesi giorno, e notte, ad altri strinsero le tempie con durissime funi, altri per le parti pudibonde appresero. Altri scannarono co' pugnali, altri percotarono col lardo, altri abbruciarono viui. A simil maniere de straccij furono esposti parimente coloro, chi essendo tenuti ricchi, & diuitiosi nō parefarono le cose, che pēsauano esser state riposte per man-

*Crudeltà di
Giudei, &
de Tedeschi*

loro. Ma nõ fatij ancora di così empia seuerità, si riuolsero a Tēpij Sacrosanti, e gettate con bestial furia le porte, tolsero postposta ogni riuerenza, e religione tutte le vesti, e tutti i vasi soliti ad vsarsi ne' Santifs. Sacrificij, anzi di più (cosa horrenda ad vdirsi) con grandifs. dispreggio e furor diabolico, gēttarono e nelle strade, e sotto a piedi le reliquie de S. Martiri i Sacramenti, & il corpo Sātissimo di nostro SIGNOR GIESV CHRISTO, p̄ hauerne i pretiosi vasi, ne' quali con pietà, e Religion Christiana si teneuano.

*Monte della
pietà spo-
gliato da
Frācesi.*

Fatto adunque vn grossissimo bottino, perche oltre a i Monasteri de Religiosi, predorono anco il sacro Mōte della Pietà fondato a souuētione de pueri, & gli Hospitali, sin quello de gl'amorbati distrahēdo le loro robbe, e qua, e là, perche tutto il paese ne restasse infetto, si voltarono poi a sfogar la loro sporca libidine nelle dōne, ma in quelle di bassa, & seruil conditione, perche i gentil'huomini, & principali della Città con le loro mogli, & figlioli, & figliuole erano rifuggiti parte ne conuenti di Religiosi. parte ne i monasteri delle Sacre Vergini, l'honestà de quali, nel saccheggiare fu con espresso, & severo comandamēto di Fois saluata, imposta pena della forca a chi entro vi metesse il piede, ma ben la robba, & gl'huomini rifuggitiui furono p̄da de Capitani, essendo aggrauati da grosse, & dishoneste taglie per riscotersi: graui furono i trauagli, inaudita la crudeltà, & militare auaritia, ma tañto più graue & miserabile, quanto che anco liberamēte nõ era lecito piāgere le loro miserie, & calamità, lequali nondimeno erano lachrimabili, & pietose, che a ragione n'haurebbono potuto piāgere i sassi istessi. Anzi tãta era la forza del dolore, che senza poter hauere lagrime a piangere, ò voci a lagnarsi, se ne stauano gli huomini, come insensibili, e mute statue, a mirare le sciagure sue. Ma chi potria dell'espugnata Città ritrare con penna la imagine dolente? o parlando adeguare gli spetacoli atroci, e miseradi? in ogni cãto stridi, & vrli, ogni cosa era di strage ripiena, vedeuansi in mucchi, & in monti auolti i corpi, i feriti su i morti, e sotto i morti insepolti i feriti sepolti, fuggiuano le madri meste con i figliuoli in seno, e vedeuansi i predatori onusti di spoglie, &

*Le Vergini
sacre sono
rispettate.*

di rapinè vscire dà le funeste case, vedeuasi la terra, e del sangue de miserì Cittadini, & del hostile horrida, & molle, così trascorrèdo l'ira de vincitori pla Città sul popolo innocente; caddè l'infelice nostra Città di Brescia, non inferiore di nobiltà, & di dignità ad alcuna altra di Lombardia, ma di ricchezze (eccettuato Milano) superiore al laltre, in così graue estermínio, nelquale per sette di continui stete la uita, l'honore, & la robba de miserì Bresciani esposta alla crudeltà, all'insolenza, & all'auaritia militare. Il numero de morti, si nel fatto d'arme, come nel saccheggiare, dell'una, e l'altra parte, ancorche non sia così la piu incerta, che il numero de morti nelle battaglie, fu stimato da decifette milla homini, fra quali furono di portata Federico Cōtarino Proueditor di Stradioti, insieme cō doi capi loro, il Fralsina, & il Basta. Restarono prigioni Andrea Gritti Proueditor, Antonio Giustiniano mādato dal Senato p Podestà, Gio. Paolo Māfrone, & il figliuolo, il Cauallier della Volpe, Baldassar Scipione, un figliuolo d'Antonio di Pij, il Cōte Luigi Auogadro col Cōte Frācesco suo figliolo; Gio. Giacomo Martinēgo saluādosi dopò la rotta cō molte ferite, lōtano dalla Città incappò ī alcuni Francesi, da quali fatto prigione non conosciuto p uno de capi della coniurā: ma solamente per soldato Venetiano, fatta taglia fu rilasciato, e Domenico Busecchio Capitan de Stradioti, questi fuggito poi tornò alle proprie stanze, & dopò la morte di lui, in guiderdone del valore, e fatiche sue, rù donata dal Senato, a tre sue figliuole. perche honoratamēte si accasassero, la metà del soldo ch'egli in vita hauuto hauea. Rimunerò istessamēte molti Cittadini Bresciani, iquali perdute le lor fortune, tutti s'erano ricouerati in Venetia, & in particolare Lodouico da Cocaglio, & Gio. Giacomo Martinēgo la cui essētione, e provisione ancora continua in Cesare suo figliuolo, Giacomino da Valtrompia, & il figlio della famiglia de Negroboni, perche haueano tirati gli huomini della sua Valle, a difendere la Republica, al cui seruitio non è minòr prontezza hoggi nel valoroso animo del Capitan Giacomo loro discendente, uero albergo di generosità e di cortesia. Ma

Il numero de morti.

Il Gritti prigione.

Prigionì del capo Vno.

Gratitudine de Venetiani, verso Bresciani.

Giacomo Negroboni herede del suoi passati.

come

Luigi Auogadro de capitato su la Piazza publica.

Tomaso Ducco, & Gerolamo Ripa squartati da Francesi.

Morte de molti nobili Brescivni.

Gloria de Fois.

come a questi liberi, che s'erano per la Republica affaticati fu da l'istessa Republica dato guiderdone, e premio, così a quelli, che restarono in poter de nemici, furono date acerbissime pene, e castighi da nemici, perche al Conte Luigi capo della riuolta, fu nella piazza publica il terzo giorno, tagliata la testa, fatiando Fois gl'occhi proprij del suo supplicio, & l'altre parti di lui furono attaccate alle porte della Città, insieme con quelli di Tomaso Ducco, & di Girolamo Ripa, che otto di doppo patirono l'istessa pena. Fecero il medesimo fine, parte in Milano, e parte in Brezia (per desiderio di vendicar la Patria loro in liberta) i dui figliuoli del Conte Luigi, Pietro, e Francesco, Antonio Martinengo, Filippo, & Ottavian Sala, Scipion Pocpanni, Gio. Francesco Calzaueglia, Gio. Giacomo Stella, Bartolomeo da Villa chiara, Lazaro Marinone, Ascanio Ducco. Fu per tutta la Christianità celebrato con somma lode il nome de Fois, per le cose di lui felicemente successe, hayendo in spatio de quindici di, con la ferocia, & celerità sua costretto l'essercito Ecclesiastico, e Spagnuolo a partirsi dalle mura di Bologna, rotto alla campagna Giouan Paolo Baglione, con parte delle genti Venetiane, vinto Meleagro, recuperata Brezia con tanta strage de soldati, e del popolo. Di maniera, che per consenso vniuersale si dicea Italia già molti secoli non hauer veduto nell'essercitio dell'armi cosa simigliante. Tal fine hebbe quell'animoso sforzo, che remirando il commun beneficio della Patria, & la sua particular salute posponendo, lasciò ne suoi perpetuo essemplio di pietà singolare verso la Patria, & de fidelissima costanza verso quella eccella Republica, per cui farà sempre pronta a spargere il proprio sangue.

Fois poiche recuperata Brezia con tanta strage e mortalità de soldati e del popolo hebbe dato sesto, e forma alle cose, & riposato alquanto, & riordinato l'essercito stracco per si longhe, graui fatiche, & disordinato parte nel dispensare, e parte nel conseruare la preda fatta, determinò per commissione hauuta dal Rè, di andare cōtro l'essercito de Collegati fermatosi nel Bolognese, p por fine vna

Fois vitoria contra il capo della Lega.

volta a così longa, & importante guerra. Messosi in porto adonque, e lasciato gagliardo presidio in Brescia, parti il ventesimo quinto di Febraio primo di de Quadragesima verso Bologna. Ma non però la misera Città nostra p questa partenza di lui, hebbe riposo, perche i soldati lasciati alla guardia fatti per la fresca vittoria insolenti, e rapacissimi, ne hauendo all'ingorda auaritia loro, alcun ritegno, liberamente andauano angariando, e mal trattando quelli, che viui erano auanzati alle armi nemiche, si che gl'infelici per prouedere al meglio, che loro era concesso al scampo, & alla salute propria, erano astretti lasciando in abbandono la cara Patria, ritirarsi ne' piu deserti monti, & a luoghi più seluaggi, e remoti. Ma oltre a gl'insulti de vincitori, cominciua il lezo, & il fetore de corpi morti lasciati sopra terra insepolti otto giorni, e più infettata l'aria ad apportare grauissime, e cōtagiose infermità. E la Città lasciata in estremo bisogno di vittuaglie a patir vna graue, & intolerabil fame. Dalla quale volendosi difensare, a suo potere, & i soldati rimasti in Brescia, & gli huomini, i quali fuggendo la militar insolentia, s'erano retirati in diuersi villagi, e Castella scorreuano gl'vni & gl'altri impetuosamente i luochi loro più d'appresso, e mettendo ogni cosa a faccomano cercauan cō le rubbarie porger rimedio in parte all'influsso de prementi mali. Furon per tal rispetto come più vicini malmenate da soldati le ville, di Bouezzo, di Cortine, di Concesio, di Cobiato, di S. Eufemia, di l'vno, & l'altro Botefino, di Castenedolo, di Rezato, e finalmente tutto quel paese, che dal chiudersi in mezo la Città, è da paesani detto le chiusure, ma peggio di tutte l'altre l'amenissima villa di Mompiano, perche forgendo quiui cō mirabil vaghezza i fonti, che con perpetuo condotto vanno a seruir la Città, i Contadini rotto l'acquedotto per asfediare in tal guisa quei di dentro hauean diuertita l'acqua in altre parti. Per queste scorrerie, e riprefaglie, che frequentissime, & inaspettatamente hor quà, hor là, si faceuano sgomentati, ne riputandosi molto sicuri gl'huomini del Contado, trouarono alla saluezza sua questo rimedio.

Manda-

*Crueltà de
Francesi ver
so la poue-
ra Città.*

*Peste, & ca
restia sopra
giungon'al
le miserie
de Brescia-
ni.*

*Chiusure
mal tratta-
te da Fran-
cesi.*

*Modo de po-
neri Brescia
ai in scoprir
i nemici,
che usciva-
no a depre-
dare.*

Mandarono alcuni huomini, che seruissero, come per sen-
tinelle in luochi eminenti, e rileuati, da quali potessero es-
sere veduti da qlli della villa, & potessero altresì iscopri-
re i nemici, quando uscendo dalla Città iuano a depreda-
re. Questi tagliato vn grand'albero, che da suoi potes-
se facilmente esser veduto, se alla sua volta veniuano i ne-
mici era da loro gettato a terra, & all' hora gl'habita-
tori di quelle parti raccolte le più spedite, & care bagaglie
cercauan fuggendo a monti di saluarsi, ma se anco vede-
uano i soldati tener altro sentiero, vedendò l'albero star si-
ritto seguiva ciascun senza sospetto, e sicuramente la lui
l'incominciata opera. In tal guisa stãdo sù l'auiso i paesani
facilmente si salua uano dalle mani, & dalla prigionia de
Francesi. Ma accortisi eglino di questo aueduto consiglio
de Bresciani, cercauan uscendo notte tempo dalla Città, ò
tenendo simulato camino, e cò altre astutie, e fittioni, d'in-
gannarli sopragionendo loro all'improuiso, con le quai
arti saccheggiarono Naui, & hebbero per forza Paderno,
& altre Ville. Aggionse in tanto con la sua solita celerità
Fois gl'esserciti nemici, & gli costrinse sotto Rauenna ve-
nir al fatto d'arme il Santissimo giorno di Pasca, nel qua-
le vittorioso, recãdosi a sdegno, che la fanteria Spagnuola
se n'andasse quasi come vincitrice salua nell'ordinãza sua;
disordinatamente perseguitandola, come giouane di sfre-
nato valore, tolto in mezzo da vn squadrone de nemici, vi
restò morto. Temendo i Collegati per questa vittoria san-
guinosissima hauuta da Francesi alle cose loro, chiamaro-
no gli Svizzeri in aiuto, i quali nemiciissimi al nome Frãce-
se, p non hauer voluto loro accrescer le pñioni, calati per
le montagne di Trento, nel territorio di Verona in nume-
ro grossissimo facilmente rimisero oltra l'Alpi le genti Frã-
cese indebolite, & scemate molto per la battaglia di Rauē-
na, per la distributione fatta nelle fortezze, che teneuano,
e perche il Duca di Normandia, non aspettando altro no-
uo tumulto, ò contrasto in Italia, hauea per fuggir la spesa
licentiati i fanti Italiani. A questa ritirata segui la perdita
di quanto il Re possedeua in Lombardia, da Brescia, Cre-

*del Papa, et
del Re di
Spagna.*

*Fois amara-
to nella
giornata di
Rauenna.*

*Svizzeri in
soccorso de
Collegati.*

*Frãcesi cac-
ciati d'Ita-
lia.*

*Re di Fran-
cia perde il
possesto del-
la Lombar-
dia.*

ma,

ma, Lignago, & alcune fortezze in poi, che ancor si guardauano dall'armi di lui, & de Fiorentini suoi confederati. Desiderauano i Venetiani ricuperar Brescia, e Crema douute loro, per le capitulatione, e perciò cacciati i Francesi di là da monti, ritornando adietro, e passato il Pò, si diuisero parte contro Brescia, e parte contro Crema, & hauen doli i Francesi, che erano in Brescia assaliti alla predetta Villa di Paderno perduti più di trecento huomini furono costretti a ritirarsi dentro. Andauasi accostando ogni di più l'essercito Venetiano a Brescia, onde a nemici se toglieua il molestare, e lo scorrere il paese. Cagione, che aumentando si piu tra di loro la fame, & la pestilenza, cacciassero a forza fuori della Città tutte le bocche inutili, come che questo, fosse vnico rimedio al uincere la fame, la peste, & l'assedio, che gli trauagliauano acerbamente. I miseri Cittadini crudelmente cacciati vagando fuori della Città, ne sapendo oue ricorrere, presi da soldati Venetiani, e spogliati di quel poco, che seco recato haueuauo, menauano miserissima vita. Accampò finalmente nel mese di Settembre, il campo Venetiano accresciuto notabilmente (erano i soldati più di trenta milla) da i venurieri, & da Cittadini per desiderio quelli di preda, e questi di liberar la Patria, alle radici del Goletto, e piantate l'artiglierie parte sul colle, e parte a S. Giouanni batteuano in vn tempo la Città, e la fortezza con tant'impeto, che in nō molto di tempo gettarono a terra molte braccia di mura. Ma si defendeuano quei di dentro gagliardamente, e non perdono a fatica cō incredibile diligenza, e viuacità riparauano a danni fatti dall'artiglierie cō trinciere, & terrapieni, in modo che a nemici non restaua entrata aperta facile nella Città. Sperauano di più i Venetiani di essere messi dentro per mezzo d'vn trattato per la porta delle Pile, ma essendo venuto aluce, restò vano. La onde vedendo, che ne' trattati haueano effetto, ne la batteria era di giouamēto alcuno, ma vn consumar inutilmente la monitione risolsero sicuri, che il Rè non era per soccorrela quell'āno, di astringerla con l'assedio solo, confidando, che non fosse per so-

*Venetiani
riuolgono
l'animo a re-
cuperar Bre-
scia.*

*Personne in-
utili cac-
ciate da Bre-
scia da Fran-
cesi.*

*Miseria de
Bresciani,
che non era-
no sicuri ne
fuori ne de-
tro.*

*Numero d'l
essercito Ve-
netiano in-
torno a Bre-
scia.*

*Venetiani
battono Bre-
scia.*

*Brescia as-
sedata da
Venetiani.*

stenero gran tempo i grauissimi incomodi, e mali della fame, della peste, & dell'assedio. Fermati adunque in questa risoluzione mentre si leuan da batter la Città con l'artiglieria, il vice Re de Napoli generale del Re Catolico, vno de Confederati cupidissimo dell'altrui, inteso l'esercito Venetiano affaticarsi grandemente ma indarno per ricuperar Brescia, e credendo anco da qui, come gl'era successo a Firenze hauerne a trar qualche grosso vtile, vi cōdusse l'esercito, & hora promettendo, che di nulla nocerebbe alla Republica, & hora con astute maniere ingannando i Proueditori Venetiani, ridusse la cosa a tale, che Obegni Capitano di quei Francesi, che erano dentro, diffidando di poterla longamente guardare, elesse di darla insieme con la fortezza al vice Rè; con patto, che tutti i soldati che v'erano, ne uscissero salui con le robbe loro, ma con le bandiere piegate, & cō l'armi d'hasta abbassate, & lasciate l'artiglierie. Credeasi, che Obegni anteponesse il vicerè a Venetiani, per commandamēto prima hauuto dal Re suo, per suggerir materia a Collegati di rōpersi tra di loro. Il qual consiglio era stato prima seguitato da quelli Francesi che guardauano Legnago, perche dispreggiate molte offerte de Venetiani non volsero mai acconsentir di darglielo, oue poi all'arriuo del Vescouo Gurgēse, che faceva a nome dell'Imperatore senza contrasto lo cedettero. Dimandauano i Venetiani, & dimandò parimente il Gurgense a nome di Cesare la possession di Brescia, ma piacque al Vicere di ritenerla per all'hora, per la lega, a nome della quale l'hauea riceuuta. Sdegnati per quest'affronto, e per altre cagioni ancora di non leggiera importanza i Venetiani, & ricercati appresso dal Rè di Francia, rinouarono con esso lui confederatione nella quale, ottenuta la liberatione del Gritti, & dell'Aluiano, s'obligarono d'aiutar quella corona cō ottocento huomini d'arme, mille e cinquecento caua leggieri, & decimila fanti, contro qualonque se l'opponesse alla ricuperatione d'Asti, di Genoua, & del Ducato di Milano. S'obligò dall'altra parte il Rè, di dar loro aiuto, fin tanto che intieramente haueffero ricuperato tutto quello posse-

*Obegni ven
de Bressa al
Generale del
Re Catolico.*

*Cagione per
che fosse da
ta Brescia a
Spagnoli,
& non a Ve
netiani.*

*Legnago in
mano del Im
peratore.*

*Venetiani
sdegnati cō
la lega s'ac
costano al
Re di Fran
cia.*

*Gritti, &
Aluiano li
berati di pri
gione.*

*Conditioni
tra Francia
et Venetia
ni.*

posse-

possedeuano in Lombardia, e nella Marca Triuifana ināzi la lega di Cambrai. Mentre i Francesi scese l'Alpi s'apprestauano all'acquisto di Milano, l'Aluiano stimādo, che dal successo di quella impresa doueuano pender l'altre cose, raccolto buon numero di genti s'auuiò a quella parte per meglio assicurar la vittoria, & nel passare impauriti dalle sue minaccie se gl'arresero Valeggio, e Peschiera. Ne' di medesimi entrarono in Brescia a fauor de Venetiani alcuni principali della montagna con molti paesani, & di gia la Città inchinua a fauor loro, & nondimeno l'Aluiano bēche pregato da gl'Ambasciatori Bresciani, che lo trouarano a Gambara, & con tutto, che il Proueditore Venetiano gli ne facesse istanza, non volle acconsentir d'andar a Brescia, per dimorarui pur vn di solo a fine si ricuperasse la fortezza (hauendo Renzo da Ceri, di già presa la Città l'ultimo di Maggio qual tenne per otto di) guardata in nome del Vicere, tant era l'ardore di profeguire, senza alcun indugio, la prima deliberatione, che tanto importaua alla somma delle cose. Ma sentito poi come gli Suizzeri haueano con inaspettata vittoria, rotto l'essercito Francese, temendo di non hauer alle spalle gli Spagnoli, si ritirò a Ponteuico prima e poscia alla Tomba dell'Adice presso Verona senza mettere presidio in Brescia, ò in altra Terra, per non diminuire in tal guisa l'essercito. Il Vicere dubitando, che per la mala dispositione de Cittadini, Verona battuta poco inanzi fieramēte dall'Aluiano, non aprisse le porte a Venetiani, deliberò socorrere sēza dilatione le cose di Cesare, però passato il Pò, senza mouesta alcuna hebbe Bergamo, Brescia e Peschiera. E non molto dopò le genti del Duca di Milano per mancamento di vettuaglie, ottennero Ponteuico. In tal stato lasciò le cose di Lombardia la morte del Re Lodouico, al quale succeduto Francesco suo genero d'animo pronto all'armi, ne men bramoso del suoceero del Ducato di Milano, riuolse tutte le forze sue a qll'acquisto. Calato adonque con grandissimo apparecchio l'Alpi, cō felice ardire racqstò il Ducato di Milano. I Venetiani, che seco haueuano rinouata la cōfederatione fatta col

*Al uiano pi-
glia Peschie-
ra.*

*Aluiano p-
che non vol-
se ascoltar
d'acostarfi
a Brescia.*

*Raimòdo di
Cardona.*

*Morte del
Re di Fran-
cia.*

*France-
sco d'Ange-
lena succe-
de nel Re-
gno di Fran-
cia.*

*Francesco primo ricu-
pera il stato
di Milano,
& rōpe gli
Svizzeri.
Venetiani
mādano am-
basciatori
al Re per la
vittoria di
Marignano
Francesco
aiuta Vene-
tiani a recu-
perare il lo-
ro imperio.
Luigi Icar-
do Gouver-
natore for-
tifica la Cit-
tà di Bre-
scia.*

*Icardo di-
manda soc-
corso di gē-
te a Marco
Antonio
Colonna.*

*Aluiano
non puote
impedire il
soccorso a
Spagnoli.*

suocero gli mandarono quattro Ambasciatori de' princi-
pali, & più honorati del Senato, Antonio Grimano, Dome-
nico Trevisano, Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti, a ral-
legrarsi della vittoria, & a ricercarlo, che come era tenuto
per li capitoli dell'accordo gl'aiutasse alla ricuperatione
delle Terre loro, Deputò il Rè prontamente in loro aiuto
il Bastardo di Savoia, & Teodoro Triultio con settecen-
to lance, e sette mila fanti Tedeschi, i quali mentre diffe-
riscono a partirsi l'Aluiano impatiente di tanto indugio,
e bramolo di far senza aiuto d'altri qualche notabil im-
presa, marciò con l'essercito verso Brescia: Hauea in tan-
to Luigi Icardo, che col presidio staua al gouerno di Bre-
scia, stimando (come fù) che i nemici vincitori fossero per
riuoltar contro di lui solo la machina di quella guerra,
fatto rifare con singolar prestezza il muro abbattuto da
primi assalti, & fatto nettar le fosse, e tirar trincee, e
noui ripari al muro, e posto alle porte, & a bastioni gran
numero d'artiglierie, e così fatta inespugnabile la Città
forte, e sicura da se per natura del sito. Haueua anco fat-
to portar dalle vicine Castella nella Città quantità di for-
mento, di vino, & di bestiami, e commandato a cer-
te famiglie, che prouedessero vettouaglia d'ogni sorte.
E cacciati fuori i Cittadini Gueffi, e sospetti, hauea chie-
sto a Marc'Antonio Colonna vna valorosa banda di quei
Spagnoli, che erano in Verona, protestando, che se
di quella gente non gl'era soccorso in tempo, non si do-
uesse doler poi della sua fede, se qualche sinistro inter-
uenuto fosse. Marc'antonio benchè in quel tempo sospet-
tosissimo di guerra mal volentieri si priuasse di solda-
ti vecchi, non volle però mancar alla dimanda di lui,
perche non paresse, che prouedendo solo a se stesso,
mancasse all'altrui bisogno. Scelti adunque Morellio-
ne, Ortisio, e Cusmano con settecento fanti, e Go-
tistardo con vna compagnia di Tedeschi, partitisi da
Verona, & feco menando alcuni Contadini, che gli
mostrassero i più secreti sentieri, caminando il di, &
la notte, per li gioghi de' monti posti a tramontana
gion-

gionsero a saluamento a Brescia , preuenuta la diligenza dell'Aluiano. Perciò toltoſi giu dal diſſegno di cōbatter Brescia per queſto nouo ſoccorſo, & riuolto l'animo all'eſpugnatione di Verona, che eſſendole ſcemato il p̄ſidio, m̄aco forte p̄ natura, credeua, che nō doueſſe far longo cōtraſto. Mētre a ciò far ſ'accinge, amalatoſi a Ghedi noſtro Caſtello, vecchio di ſeſſant'āni ne primi di d'Ottobre, mori cō incredibil ſpiacere del Senato, e de ſoldati ſuoi, morto l'Aluiano, il Re ricercatone da Venetiani cōceſſe al gouerno dell'eſſercito loro il Triuultio per virtù, e reputatione de fatti di guerra molto illuſtre , il quale mentre andaua all'eſſercito, le genti Venetiane iſpugnarono Peſchiera ; hauendo prima rotti alcuni caualli, e trecento fanti Spagnoli , che andauano a ſoccorrerla. E ricuperarono poi Afola , e Lonato abbandonati dal Marchese di Mantoa . Alla venuta del Triuultio ſi poſe per gli ſtimoli del Senato , col campo a Brescia, e benche l'eſpugnatione ſenza l'eſſercito Franceſe , pareſſe malageuole, e molto difficile, per eſſer la Terra forte, e ben preſidiata, il tempo per la vicinanza del uerno ſottopoſto alle pioggie , non volle però reſtare, per non ſcemare la concetta ſperanza, ne cori di quei Signori , di operare quanto loro uedeua eſſer caro . Accampato adonque a S. Eufemia poiche hebbe veduto il ſito della Città con diligente cura, e conſiderati i ripari de nemici, chiamati i Capitani Venetiani a conſiglio, che metteſſero inanzi i diſſegni loro, e dell'Aluiano, ritrouò, che in dui modi ſi potea combattere la Città, l'vno era, che ordinate le trincee, e tirate le foſſe per ſicurezza di coloro che batteuano, ſi piantareſſero l'artiglierie, & che agiuſtati i pezzi groſſi talmente batteſſero la muraglia in luoco più opportuno, e debole, che ripiene le foſſe dalla ruina del muro faceſſero più ageuole la ſalita all'ordināze armate p̄ intrarui, & la ſtrada più ampla, e larga p̄ dar l'aſſalto; l'altro modo, poſto in conſideratione da Pietro Longhena huomo di grand'ardire , ſi fondaua nella preſtezza. Voleua q̄ſto Capitano, che in vn tēpo all'improuiſta foſſero piantati, e drizzati molti pezzi di arti-

*Morte del
Aluiano,
Generale
de Venetiani.
Teodoro
Triuultio
Gouernatore
de delle gen-
ti Venetiane.*

*Triuultio
chiamato a cō-
ſiglio i Capitani
ſotto
Brescia.*

Pietro Longhena.

artiglieria in vn medesimo luoco, & rotta la muraglia da spessi colpi cō vn subito assalto cacciati i defensori, entrarono nella Città prima, che i nemici sopraueduti potessero fabricar trincee, o pigliar commodo consiglio a far difesa in si repentino caso. Il qual modo si come non era approuato dal Triuulcio, come quello, che giudicaua non douersi porre la vittoria in casi, ò in souerchio ardire, potendosi sperare dal dritto modo di guerreggiare, così era seguito da molti, anzi dalla parte maggiore, che con buon animo non potea aspettar vn longo e faticoso assedio. Perciò risoltisi in questo parere del Lōghena, incominciarono, piātate l'artiglierie inanzi al far del giorno a dar la batteria con tal furia, che hauendosi fatta gran rouina di mura, e p quella aperta l'entrata, s'istimaua, che non fossero per lasciar l'occasione di entrare nella Città. Ma gli Spagnoli, & i Tedeschi i quali con diligenta cura, compartite fra loro benissimo le fattioni, dauano effecutione a quanto si hauea da fare, impediuaano facilmente quelle cose, che si haueuano creduto i Venetiani di potersi far prestamente. E perche in vn'istesso tempo vi fosse che turasse le rouine fatte con noue trincee, & chi stando alla difesa combattesse le mura, cambiandosi a tant'hore per vna l'vna cōpagnia entraua in luoco dell'altra. Ma poiche sufficientemente fu proueduto a pericoli per auiso di Annibal Lana gētil'huomo Bresciano fu drizzata vna Colubrina dalla porta di S. Nazaro, che p fianco riguardaua coloro, che batteuano dalla parte di sotto, La qual benche nō si potesse scaricar dritto contro a nemici, perche leuatosi vna folta nebbia impediuua la vista, nōdimeno al primo colpo, ò fosse a caso, ò pur conietturato l'interuallo della via, ammazzò tre bombardieri a vn tratto. Onde scaricato poi in vn tēpo tutti gl'archibuggi, & l'altre artiglierie in quelle compagnie, che temerariamente s'erano p̄sentate sù le fossa, amazzati più di trecēto soldati, mise tanto spauento ne gl'altri, che furono costretti a ritirarsi adietro cō prestissimo ritorno. Perloche vedendo gli Spagnuoli, & i Tedeschi l'uccisione, e la fuga de nemici, & confidatisi parimēte nell'artiglieria lo-

*Triuulcio
batte Bre-
scia.*

*Valore de
defensori di
Brescia.*

*Spagnoli, et
Tedeschi as-
saltano il cā-
po Venetia-
no.*

ro, che tuttaua dalle mura tiraua dando fuori assalirono la guardia dell'artiglieria de nemici, che era cento huomini d'arme, e sei mila fanti, i quali tutti voltarono le spalle, ancorche Gio. Paolo Manfrone con trenta huomini d'arme sostenesse alquãto l'impeto loro. Amazzati adõque da ducẽto fanti, & gli altri volti ì fuga, occuparono tutte l'artiglierie, e tratti dalle carente i pezzi grossi spezzarono le ruote, & gl'assi loro, perche non si potessero mettere attorno. I pezzi piccioli spingendoli con le spalle precipitarono nella fossa. Abbrucciarono appresso la monitione, perche non tornasse in mano de nemici. E si ritirarono poscia nella Città a saluamẽto. Il resto poi del dì, quei pezzi, che non eran stati tocchi, tolti di mira furono talmente battuti dalle Colubrine poste nel terraglio, che n'andarono in pezzi, ò restarono inutili ad adoperarsi. Rihebbero la notte, che seguì Venetiani tredici pezzi senza danno alcuno, pche essendo buio, e appiattati i lumi, nõ voleuano gli Spagnoli tirãdo in incerto vanamẽte cõsumar la poluere. Ma venuto il giorno cõ artificio d'argani, & de funi, tirarono fuori della fossa gl'assedati dieci altri pezzi, fra quali ve n'era vno chiamato la cometa dell'Aluiano molto bello, e grande. Per questo disordine parue bene al Triultio d'al largarsi con l'essercito sin'allarriuo de Francesi, che conducea il Bastardo di Sauoia, che fin'all'hora non era ancora aggiunto onde si ritirò a Cocaglio dodeci miglia da Brescia, attendendo fra tanto i Venetiani a prouedere noua artiglieria, e monitione. Gionto il Bastardo con più di tremilla caualli, e sei mila fanti Tedeschi di quà da Addà, ammutinati i Tedeschi rifiutarono di seruire contro l'Imperatore, onde il Rè Francesco per non mãcar di sua fede, a gl'amici, mandò a Brescia il Nauarrò con cinque mila fanti Gualconi. Questo appresentandosi al campo de Venetiani s'incontrò nella cauallaria de nemici, i quali per cagion di rubare, con subite correrie, traugliauano tutto quel paese, & a fatica per la velocità del cavallo scampò dalle mani loro con alcuni pochi suoi famigliari da quali era accompagnato, perse le bagalie, & tutto l'apparecchio da cãpo.

*Artiglieria
del campo
p̃sa da Spagnoli.*

*Cometa del
Aluiano.*

*Nauarro
sotto Bre-
scia.*

*Nauarro
scampa con
difficoltà da
Spagnoli.*

Ritornati

Ritornati il Triuultio, & il Nauarro con vn giusto effercito a Brescia, e p̄uedutisi di tutte le cose opportune al combatterla, accamparono parte alle Pile, e parte a porta San Giouanni. Or quiui giorno, e notte attendeuasi a lauorare, a cauar fosse, a far trincee per cōprir l'artiglierie dalle ingiurie de nemici. Il Nauarro ricorso al rimedio vsato, cominciò varie mine in diuersi luochi per rouinar con esse i fondamenti delle mura, & cosi passare secretamente nella Città, con qualche forte banda de soldati, & improuissamente pigliarla. Il Triuultio dall'altra parte (sopra del quale rimaneua quasi la somma delle cose sendosi per infermità partito il Bastardo dal campo) s'ingegnaua tagliare le radici delle mura cō picconi, sostenerle con lungo ordine di puntelli vna gran parte di muraglia, & messoui poi fuoco sotto, farla rouinare. Mentre s'apprestauano queste cose con singolar diligenza de Capitani, & incredibile fatica de soldati, per vent'otto giorni le artiglierie Francesi, e Venetiane nō refinarono mai, finche fu fatta dalla parte di dentro vn gran guasto di mura, e messo gran terrore a nemici, & amazzati molti soldati e tra questi Annibal Lana da vn colpo di palla, che ribatte adietro. Non era giorno, che non fauelassero insieme (si erano vicine le trincee alle mura) quei di dentro, & quei di fuori, rinfacciavano questi a quelli la fame, & il disaggio di tutte le cose, la disperatione del soccorso & la deliberatione loro di nō riceuergli a patti. Gli Spagnuoli all'incōtro tassauano i Venetiani di viltà, che fossero fuggiti vigliacamēte dall'armi loro, & gli minacciavano, che uscendo fuori di nouo, gli haurebbe tolto ogni apparecchio, beffauano in oltre i Frācesi che auezzia lguazzar i Milano, hora p̄ interesse altrui stessero a patir l'ingiurie della neue, delle pioggie, e de venti. Or mentre, che in questo modo facetamente contendevano insieme i soldati, vn fantacino del Nauarro volēdo reprimere il vanto di Spagnuoli, con metterli ināzi il sospetto delle mine gli disse in lingua Spagnuola. Voi che sicuramente cosi burlate ne cori vostri, estremi pericoli guardateui, che non vi facciamo rēder conto delle villanie, il che

Mine del Nauarro.

Annibal Lana morto da vn colpo di artiglieria. Facetie tra gli assediati, et gli Frācesi, & Venetiani.

Vn soldato prudentemente scopre i disegni del Nauarro.

fia all' hora, quãdo la gallina hauerà vna volta finito da raspar co' piedi, e di cauar il terreno. Questo motto penetrato nel cor de Spagnoli, & all' orecchie d' Icardo, portò loro grandissimo sospetto. Onde mandò intorno huomini diligentissimi per quella parte della Città, che più prossima al campo pareua più soggetta al pericolo, i quali entrati nelle case priuate, nelle Chiese, e ne monasterii ricercassero minutamente se si ritrouauano segni di mine. E per meglio offeruar i mouimenti della terra, stando ogn' vno questo, altri accostauano l' orecchie al terreno, altri hauendo messi i tamburri per terra stauano a guardare se mouendosi leggiermente le carte, leggiermente anch' essi risuonassero, altri con conche, e paruoli pieni d' acqua offeruauano se tremãdo, si moueuano punto. Conobbesi al fine, che in certo luoco, si moueua manifestamente la superficie della terra, per loche vi fecero vna contramina, per la quale giõ gessero al lauoro de nemici, e lasciati nell' vltima parte di quella alcuni buchi, che nella mina de nemici riguardauano, quietamente ritornarono i soldati a Capitani loro, fu messo in consulta qual delle due cose, s' hauesse a fare, ò aspettato, che i nemici fossero partiti, secretamente portar via i barili di poluere, che qui da loro eran stati portati, ò pur appostar l' hora, che v' entrassero il Triuultio, & il Nauarro, per veder il lauoro, & all' hor dato il fuoco d' improviso miseramente farueli morire. Risolsero vltimamente in questo vltimo, per tuorsi da canto dui Capitani si braui, che viuendo erano per essergli d' incõmodo, e di rouina. Et a tal effetto posero vn soldato, che hauesse a dar fine a tal impresa alla mina. Ma piacque a Dio di riserbãdo questi dui grãd' huomini in vita far il disegno de nemici vano. Perche il soldato, che quella cura haueua hauendo veduto cosi al buco alcuni huõmini nella mina, e fra questi vno vestito di vna robba di seta, credendo, che questi fossero i dui Capitani, diede fuoco alla mina, e cosi amazzati alcuni huomini fece veder a nemici, che scoperta la mina non erano con quel trouato per far cosa buona. Non allentarono perciò il Triuultio, & il Nauarro gl' altri lauori, perche

*Spagnoli
cercano con
diligenza le
mine del
Nauarro.*

*Contramina
de Spagnoli.*

*Pericolo di
Nauarro, et
del Triuultio.*

*Tedeschi, et
Spagnoli di
mandano le
paghe sedi-
siosamente.*

*Tedeschi si
burlano del
imperatore.*

sapeano, che gl'assedati consummata gran parte delle cose necessarie, leuata loro la speranza delle paghe, & disperati di poter hauer soccorso, non erano per sopportar gli estremi disaggi delle cose. E già gli Spagnuoli, & i Tedeschi con grãdissima arroganza chiedevano le paghe, e mettendo a sacco i miseri Cittadini faceuano ingiuria alle ragioni dell'albergo, e cominciavano a minacciar i Capitani, & a dir tutti i mali dell'Imperatore. Anzi che hauendogli fatto intēdere il Cardinal Gurgēse con lettere, che fra certi giorni gli farebbe venuto soccorso, per sostenere la speranza loro, & non essendo poi comparso, essi messo vn buffone sù vn'Asino, ornato con l'insegne imperiali, e con l'aquile, il qual portaua alcuni fiaschi attaccati al collo, lo menarono per tutta la Città, salutandolo con vituperose grida per Imperatore, che fosse venuto a soccorrerli. Et tanto era il timore de Capitani, che stando ascosti nessuno ardiua di riprēdere, ò reprimere con l'autoritã questa temeraria insolenza de soldati. Quasi nell'istesso tempo l'Imperatore tornato nel paese d'Augusta metteua insieme fantarie, vettouaglie, e danari, per mādare soccorso a Brescia, quando coloro, che v'erano alla guardia credendo, che le cose loro douessero andar ogn'hor più strette, cominciarono a ragionar d'accordo co' nemici. Erano questi fra gli altri, alcuni Alfieri, e Capitani, quali mossi dalla speranza d'vna bona somma de danari, che gli veniua offerta da Venetiani, e stanchi dalla noia di sì lungo assedio, haueuano subornati i soldati loro, & più all'hora gli confortauano ad arrendersi per riceuer i premij delle fatiche loro, molto più certi dalle mani de nemici, che dall'Imperatore. Onde tirati da queste promesse, cōchiusero per publico consiglio, che si mādassero Ambasciatori al Triuultio per trattar l'accordo. Dimandauano, che si facesse tregua per vinti giorni, fra il qual tempo non venendogli aiuto dall'Imperatore gli prometteuano di dargli la Città, dando egli no all'incontro a ciascuno de soldati del presidio tre paghe, e facultã di vscire dalla Città a bandiere spiegate, a suon di trombe, e di tamburri, & di portar seco tutto l'apparecchio

*Accordo
ra Spagno-
li, & Vene-
tiani.*

parecchio della guerra. Non fu a pena conchiuſo l'accordo e fatto il contratto, che per molti meſi s'intefe nel campo de Venetiani, come gl'Imperiali paſſati per l'Alpi de Grigioni ne veniuano, & che fra dui giorni farebbero giõti con beſtiami, con vettouaglia, e con groſſo ſoccorſo. La qual coſa intendendo il Triuultio per non riceuere dalla ſubita gionta de Tedefchi qualche danno, raccolſe il campo, & auſati i Capi di tutte le compagnie, che teneſſero i ſoldati prouiſti, fece detramente retirar l'artiglierie, che erano ſotto le mura a S. Eufemia coprendo queſta ſua temenza con la ſcuſa della tregua fatta de molti giorni. Giõ ſe intanto Guglielmo Rocandolfo, il Conte Lodouico da Lodrone, col ſoccorſo per alpriffimi ſentieri da Lamagna ad Anſo, & quindi partendo (perche Orſato Priuli, che vi era alla guardia impaurito dalle minaccie, e da gridi de ſi gran moltitudine de Tedefchi haueua ceduto la Rocca e'l paſſo) lenza fermarſi punto, preſentò da vicini colli l'inſegne, & le genti prima, che della ſua venuta haueſſero i Breſciani coſa certa. Perche i Venetiani guardauano con tanta diligenza tutti i luochi, che ſenza manifeſto pericolo non poteuano paſſar quelli, che portauano lettere, o ambasciate. Quei mōtanari parimēte, che cō ſalda fede haueuano ſeguito le parti Venetiane non laſciauan paſſar alcū ſenza caſtigo. Et haueuano in quella guerra impiccati ben più di quaranta ſpie conoſciute a gl'alberi, che eran mandati da Breſcia a Verona ò da Lamagna a Breſcia. Fu Rocandolfo, che ſeco hauea condotto molti buoui, & alcuni danari per le paghe, e gran quantità di poluere per l'artiglieria, e ſetteſemila fanti, riceuuto con grād allegrezza d'ogni vno, ancorche molti tacitamente haueſſero a male la venuta di lui perche tolta loro l'occaſione d'arrenderſi ſi vedeuano inſieme leuata la ſperanza de premij promeſſi loro da nemici. Erano di parere Icardo Ridolfo Ala. Vberto da Gambarà, & i più vecchi ſoldati, che riſrefcati alquanto i ſoldati di mangiare, & di dormire, dando fuori ſ'allaſſero quella notte medeſima i nemici, i quali retiratiſi con la cauallaria a Ghedi non aſpettauano p la diſtanza del lu-

*Soccorſo dl
Imperatore*

*Guglielmo
Rocandolfo
viene al ſoc
corſo de Bre
ſcia.
Vilta di Or
ſato Priuli*

*Rocandolfo
raccolto cō
allegrezza
in Breſcia*

*Conſiglio de
aſſediati de
aſſaltar il
cāpo de ne
mici.*

co cosa tale da nemici stanchi, & affaticati, e così metter fine alla guerra. Ma Rocandolfo dicendo, che a lui bastaua d'hauer liberato Brescia da paura, & che senza commissione dell'Imperatore non era per tentare la fortuna d'un dubbio consiglio, interrōpese questo lor disegno. L'Ala secreto nemico a Rocandolfo accelo maggiormente per questa sua ostinata determinatione, per la quale pareo, che gli leuasse vna certa vittoria, solleuò molti per leuar gli ogni riputatione, a dire, che con la moltitudine de suoi soldati, egli hauea messo nella Città più fame, che vettoaglia, ò danari, & a fare, che ogn'vn brauando dimandasse le paghe. Perloche lasciate in Brescia due compagnie in supplemento del presidio, ne tornò egli col Conte Lodouico in Lamagna a proueder danari per le paghe. Nō s'acquietò per questo il fuoco di quella seditione, anzi ogn' hora più infiammando vennero a tal insolenza, che volessero amazzare Icardo, & gli altri Capitani, quali per saluar la lor vita s'andauano ripiattādo in luochi secretissimi, ne fu possibile estinguere, anco dopò spatio di tempo, questa fiamma, se non cō vn donatiuo riscosso asprissimamēte da miseri Cittadini, & diuiso a soldati, & con dar loro ostaggi (questi furono Alessandro da Balbiano, e Iacopo Tropio huomini chiari, e ricchissimi) che prometteffero per l'Imperatore, & per Icardo, di pagarli del suo le paghe, quando quelli fossero mancati al debito loro. giurò Icardo parimente, che non si sarebbe partito dalla Città prima, che colui di cui haueua ad essere, non daua loro la pagha di tre mesi. gionto Rocandolfo all'Imperatore, & contategli le difficoltà del presidio di Brescia, con la maggior prestezza, che puote, raccolse danari, & date cinque compagnie al Conte di Lodrone, ordinò, che li portasse. Ma non hebbe la felicità di prima nel viaggio il Conte, perche auisati i Venetiani di questa venuta di lui, gli mandarono incontro Ianus Fregoso, & Giouan Corrado Orfino, che gli vietassero il passo, i quali si trouarono in gran traaglio, vedendosi inferiori di numero a nemici, nondimeno seruēdosi del scuro della notte, assalita quella moltitudi-

*Spagnoli, et
Tedeschi vo-
gliono amaz-
zare i loro
Capitani.*

*L'Imperato-
re manda
danari a
Brescia.*

*Venetiani
mandano cō-
tro al Lodro-
ne, che veni-
ua con da-
nari a Bre-
scia.*

ne stanca, e mezo addormentata, prima, che potesse prender l'arme, ò mettersi in ordinanza quasi tutta la mandarono in fuga, ò a fil di spada. Il Conte viuo venne in mano de nemici, ma il Tesoriero, che portaua i danari, pratico delle vie, si saluò dalle mani di chi lo seguittaua. I soldati vedendosi priui della speranza de danari dall'Imperatore, & in estremo bisogno di tutte le cose, metteuano ogni dì noui carichi, a miserì, e consummati Cittadini. Et per alleggerir in parte il disaggio cò l'industria, usciano giorno e notte a saccheggiare il paese vicino al campo de nemici. Dall'altra parte i Capitani Venetiani vedendo hauer fatto poco frutto con la batteria, fendosi stontanati cinque miglia dalla Città s'ingegnauano d'espugnar gl'assedati con la fame, & col disaggio delle cose. Per le quai cagioni ogni dì dall'vna, & l'altra parte si faceuano molte scamuccie, nelle quali furono presi Francesco fratello d'Iconardo di Villanoua, Capitan de caualli Francesi, e Camillo Martinengo. Ma questo fu poi cambiato con Francesco, & il Villanoua si riscattò con danari. Mandarno di poi i Venetiani dui mila e cinquecento fanti in Val di Sabbio per fortificar il Castel d'Anfo, i quali abbruciarono Lodrone, & Astorio. In tanto il pericolo, che Brescia così stretta, e molestata non si arrendesse, costrinse Cesare ad accelerar la sua venuta, il qual hauendo seco cinque mila caualli, quindici milla Suizzeri datigli da cinque cantoni, e dieci mila fanti tra Spagnoli, e Tedeschi scese per la via di Trento a Verona. Oue raunato consiglio del modo, che si doueua tenere nel far la guerra, & se si doueua prima andar a Milano, oue i nemici preuenuti da non pensata prestezza non erano per regger la furia di sì grande esercito, ò pur combatter Asola acciò, che i nemici lasciati adietro non impedissero dando fuori le vettouaglie, che da Verona doueuan esser portate al capo. Risolto in qsto fece piantar l'artiglierie alle mura, & le diede vn gagliardissimo assalto. Ma gl'Asolani riceuuto il presidio de soldati, che era di cento huomini d'arme, e di quattro cento fanti valorosamente si mantennero defendendo Ricci-

*Preso del
Conte di Lo-
drone.*

*Tesoriero si
salua con i
danari.*

*Consigli del
Imperatore*

*Asola bat-
tuta dal Im-
peratore.*

*Antonio
Martinego
difende A-
sola.*

*L'Impera-
tore torna i
Lamagna
senza fruit-
to alcuno.*

*Lotrecco pi-
glia la cura
del essercito
Francese.*

*Batteria di
Brescia.*

no d'Asola, & Antonio Martinengo posto al gouerno di lei, se medesimi, & la Patria con marauigliosa virtù e valore. L'Imperatore dopò l'hauer consummati, senza far alcun progresso intorno ad Asola molti giorni, confuso da manifesta vergogna per non aggiungere nouo errore al primo, mosse il campo, e passato l'Oglio n'andò a Soncino, & indi sotto a Milano, oue trouandosi priuo de danari (perche gli Spagnuoli, che erano alla guardia di Brescia haueuano sualigiato due some de danari d'argento, che dall'Alpi de Grigioni andauano al campo) e perciò temendo del soccorso de Suizzeri che calauano a fauor di Francia, & della felice astutia del Triuultio in mandar lettere, finte, e piene di sospetto nel campo nemico, senza far cosa degna disciolse l'essercito e ne tornò in Lamagna. Sbandato e disciolto l'essercito di Cesare, i Venetiani non aspettati i Francesi s'accostarono d'improuiso vna notte con le scale a Brescia confidando, che il picciol numero de difensori (perche non v'erano rimasi più, che seicento fanti, e quattrocento caualli, essendo gl'altri per le cose malamente successe all'Imperatore, parte iti a casa, e parte fuggiti nel campo nemico) non fosse per contrastar longamente, ma non essendo le scale longhe a bastanza, & resistendo quei di dentro valorosamente non la potero hauere. Sopraggiò fero poi i Francesi de quali essendo ito Borbone in Fràcia, era capitano Odetto da Fois chiamato per sopranoime Lotrecco e così aggiunti alle genti Venetiane, considerate bene tutte le cose conuennero fra loro, che diuisa la fanteria, & data quell'impresa a Capitani minori, in vn medesimo tempo da cinque diuerse parti della Città battersero il muro, accioche gl'assedati non potessero resistere da tanti lati. Hauendo essi adonque, durando per alcuni giorni di continuo la batteria, fatto ne luoghi ordinati vna gran rouina di mura, e dati molti assalti a nemici, i quali necessariamente di, e notte erano astretti riparar le mura, far le trincee di dentro, e tutti a vn tratto per lo poco numero loro far continua guardia, al fine, per darli vn giusto assalto fecero passar sotto le mura alcune fanterie scelte benissimo armate.

mate. Fù per molte hore in cinque luochi a vn medesimo tempo combattuto con gran sforzo dell'vna, & l'altra parte. giouò a difensori l'auantaggio del luoco, & d'intorno a cêto caualli, i quali senza fermarsi mai, correuano intorno dalla parte di dentro delle mura, & considerato doue era maggior il pericolo, & il bisogno, correndo in piazza doue erano trecento soldati vecchi alla guardia, posti quiui per li subiti casi, toglieuanò in groppa di caualli loro tanti soldati vecchi, quanti ricercaua la grandezza del pericolo, acciò correndo a piedi non giongessero stanchi. E quando qualche subito pericolo della battaglia ricercaua presto soccorso, smontauano anch'essi da cauallo, & si metteuano a combattere. giouò a quei di fuori, che le compagnie fresche, e sane in cambio di quelle, che erano stracche, e ferite, entrauano in battaglia l'vna sotto l'altra che i nemici stanchi dalle continue fatiche, non haueuano spatio alcuno di ripigliar le forze. Più che in altro luoco pericolosissima si mostrò la battaglia oue il Nauarro hauea tolto a combattere, perche i Gualconi entrati sotto le mura, e con archibuggi, e con frecchie, e con lance, e con spade menauano arditamente le mani, tanto che postisi gli scudi sopra il capo, e raccolti insieme, farebbero entrati dentro della Città, se i defensori lanciando da di sopra pètole di terra, piene di solfo, & di raggia, e palloni, che getta uano fuoco terribile, e mortale, non gli haueffero ributtiti con molta rouina loro. Or Icardo hauendo in vn giorno & in vn medesimo tempo sostenuto cinque bataglie veggendo, che moltive n'erano de feriti, & tutti gl'altri consummati per la fatica, & per le vigilie, la monitione venuta meno, ne esserui speranza alcuna di soccorso dall'Imperatore, e temendo, che consummate le forze, non se hauesse a render poi a discretione, giudicò che fosse ben fatto a trattar l'accordo co' nemici. Raunati adonque i Capitani, & i principali Cittadini a se, presentò vn publico contratto, nel quale hauea protestato a condottieri dell'Imperatore nel suo ritorno, che egli era per arrendere la Città, accadendogli qualche sinistro, poiche non gli era lasciata ne

*Assalti di
Venetiani
datto a Bre
scia.*

*Bravura di
Gualconi
soldati del
Nauarro.*

*Icardo de-
termina di
consegnar
la Città a
nemici.*

vettouaglia, ne debiti presidij de soldati, nè dell'altre cose, con le quali potesse defendere la Città raccomandata alla sua fede. E però non doueuano hauer a male, se hauendo cura della vita, & delle cose sue, & anco della Città, da cui riconosceua grandissimi beneficij, era per lasciarla più tosto, che andar in rouina, con honeste conditioni in mano de nemici. Assai esser si mostrato il valore, & la gloria de soldati. Assai hauer si combattuto per l'Imperatore, il quale con timida partita, rotti tutti i disegni hauea abbandonati i suoi. Lasciassero a lui la cura dell'accordo, che haurebbe operato in modo, che saluando l'honore del presidio, & de Cittadini, hauerebbe parso di dare, & nõ d'accettare le conditioni. Fù dunque conchiuso, che per huomini sufficienti dell'vna, & l'altra parte si trattassero le conditioni dell'accordo le quali furono, che se infra vn di non li veniuà soccorso, Icardo cõsegnasse a Lotrecco la Città, & la Rocca, & che il presidio ne uscisse armato secondo il costume di guerra con le trombe, e con tamburri, & con l'insegne spiegate andando oue più li piacesse, vietato però ad alcuni Capitani di fanteria, che per quaranta di non andassero a Verona. Si espresse anco nel contratto, che per sicurezza di quei Cittadini, che erano stati della parte dell'Imperatore, non fosse fatto danno alle case, et alle possessioni loro, se bene fosse piacciuto loro di starsene fuori di Brescia, ò con nemici de Venetiani, ò de Francesi. Il Gritti, che anco all'hora era Proueditore, stimando, che tutte le conditioni fossero honeste, mentre, che egli hauesse la Città ne rifiutò alcune, se ben pareaua, che le fossero proposte con maggior superbia, che non si conueniu a huomini posti in tante strettezze. Passato il di, ne venuto soccorso, Icardo rende la Città a Lotrecco, e veduto da nemici il poco presidio, che ne usciva (che era a pena di settecento soldati armati) cominciarono a confonder si per vergogna, & a sdegnarsi, che così poca gente, facendo falsamente vista d'esser maggior moltitudine, hauesse schernito con tal arte la furia de dui eserciti si potenti, & a fatica si ritennero di non farli villania. Lotrecco entrato il primo nella Città, per

che

*Constantino
di via Icar-
do, & Vene-
tiani.*

*Lotrecco ac-
cetta la Cit-
tà da Icar-
do.*

che pareffe che fi feruaffe la forma del poffeffo prefo poco dopò la reffitui al Gritti, il quale a nome della Signoria lo ringratiò, & gli fece alcuni doni perche hauea con le tue genti valorofamente aiutato la Republica, & con intera fede reffituita quella Citta, che tante volte con fpargimento di tanto fangue era ftata combattuta. E non molto dopoi fu condotto l'effercito nel Cõtado di Verona per fornir la guerra, percioche i fuor'vliciti, & le reliquie imperiali folamente in Verona haueuano ricetto per la grã comodità di quel luogo; perche pareua, che quella Città vicina alle montagne di Trento, & di Lamagna preftamente fi poteffe fornire cõ noui aiuti fe stringēdo i nemici, le cofe foſſero riulcite vn poco più afpre. Era in Verona Marco Antonio Colonna auo materno dei Conti Paolo Emilio, & Marc'Antonio Martinenghi da Villa Chiara, a coſtui l'Imperatore haueua dato tutto il maneggio delle cofe di guerra, quale raunato vna valoroſiſſima banda de ſoldati vecchi d'ogni qualità d'huomini, & confidatoſi in queſte genti s'era poſto con grande animo, & induſtria a defendere quella Città. I Venetiani alcuni giorni inanzi, che s'appreſtaſſe l'effercito di Frãceſi, ſi come quei che haueuano grandiffimo, & particolar deſiderio di pigliar la Città, s'erano accampati poco lungi da Verona, p impedire, che i nemici non poteſſero hauer vettouaglia ne māgiare per i Caualli, faceuanſi adunque ſpeſſo ſcaramuzze a cauallo, & di quà, & di là, ſecondo l'occafione, & con imboſcate, ciaſcuno per dar la ſtretta al ſuo nemico, vſando ſingolar diligenza cõbatteua hor cõ virtù, hor cõ ingāni, hora auenne che in quei giorni vn Contadin Veroneſe moſſo da premij, & dalle promeſſe di Marc'Antonio tentò vna imprefa grande la quale fu poi non meno a lui mortale, che non aſpetata a nemici, percioche vſando coſtui di portar ſpeſſo cofe da vendere, & maſſimamente herbaggi in ſu le ſpalle, & perciò liberamente praticando nel campo de Venetiani, moſtrando di voler guardar, ſenza, che i guardiani vi metteſſero cura, s'accoſtò al luogo delle artiglierie, & oue era tutta la monitione loro, e ſecõdo che gli era ſtato pri-

ma informato, lasciò in luogo accomodato vna picciola fune accesa col fuoco, percioche subito che la paglia e alcuni secchi farméti vicini a barili della poluere hebbero riceuuto la prima fiamma incontanente accesa la poluere, si leuò si gran fuoco, che tutta la poluere la quale con grande l'pesa, e molta fatica s'era proueduta e condotta quiui per battere la Città, arse in vn punto di tempo, vn sol conforto v'hebbe in cosi graue, & non sperata perdita, el' ciò fu, che il villano, il quale haueua accelo, mètre si ritiraua, fu preso nel principio, e nella furia di esso, il quale poi messo al martoro per cauarne la verità, & abbruciato viuo con quel medesimo fuoco portò la pena degna della sceleragine, & ardimento suo, & i Venetiani vsando gran diligenza hauendo comandate di molte e diuerse vetture portarono da Padoa, & da Venetia in campo molto maggior quantità di poluere, che nō haueuano hauuto prima, cosi sopragionto l'essercito Francese, fu la terra cinta d'assedio, molte furono le batterie, le scaramucchie, gli assalti, i quali per essere minutamente descritti da grauissimi Historici del tempo nostro, si tralasciano, non fu però di poco aiuto, & soccorso la afflita Città nostra, ma sempre in ogni occasione fidelissima a suoi Signori in questo assedio a Venetiani, che tumultuando i soldati Francesi, quali minacciauano volersi ridurre alle stanze, non potendo essere ritenuti e dal comandaméto del Re stesso, furono necessitati i Venetiani a pcedere, che la Città di Brescia donasse loro tutta la vettouaglia necessaria, spesa ciascun giorno, di più di mille scudi, ma dopò molte, & sanguinose iattioni essendo le cose ridotte a buon termine di pace, & rendendo l'Imperatore per denari la Città; fu consegnata con le Rocche secondo le conuentioni a Lotrecco generale del essercito del Re di Francia, perche il Capitan Francese, tre giorni poi che egli fu entrato nella Città, si come s'era fatto di Brescia, per cōuentione che era tra loro con molta allegrezza d'ogn'vno la restitui al Gritti insieme con le Rocche; Questo fu il fine della guerra Venetiana, la quale per otto anni arse tutta l'Italia, do-

Brescia soc-
 ce Venetia-
 ni.

ue parue principalmente questa cosa notabile, che i Venetiani da principio cōbattuti quasi da tutti i Re di Europa & vinti in tutte le battaglie, rimasero nondimeno vincitori nella vniuersal guerra, la onde auiene che la Repub. loro, la qual stete in piedi più p̄sto per l'accordo de suoi gentil'huomini, & per le priuate, che per le publiche ricchezze per vn certo destino parue, che sostenesse la furia di tante nemiche nationi, percioche se con vera estimatione si misurarà bene la grādezza della potēza Romana, & le rotte, che Annibal suo nemico crudele diede, con la fortuna de Venetiani, bisognerà cōfessare, che a loro fosse d'assai maggior pericolo Adda, che a Romani Canne; & che l'infelici battaglie di Trebbia, & di Trasimeno fossero pareggiate con la rotta di Brescia, & di Vicenza, ma tanta fu la lode principalmente de' Senatori, & del Loredano Prencipe di quel fortissimo Senato degna d'essere celebrata nelle perpetue memorie delli annali, cosi vennero sotto l'Imperio de Venetiani queste due nobilissime Città, rallegrandosi sommamēte la nobiltà, & il popolo Venetiano, che de filō ga guerra, & pericolosa hauessero bēche dopò infinite spe se & trauagli hauuto felice fine, perche secondo che affermano alcuni scrittori delle cose loro, spesono in tutta la guerra fatta dopò la lega di Cambrai cinque milioni di ducati, de quali ne estrassono dalla vendita delli vfficij cinquecento mila, ma non meno si rallegrauano, & Bresciani, & Veronesi, & tutte le altre Città, & popoli, sottoposti alla loro Republica, p̄che sperauano riposādosi p̄ beneficio della pace hauersi a liberare da tali mali. & tanti vessationi, che cosi miserabilmente haueuano hora da vna parte, hora dall'altra tanto tēpo sopportate; queste cose si feciono in Italia l'anno M. D. XVII. Ma ridotta la nostra Città sotto la felicissima ombra delle inuite ali del Leone Venetiano vi furono a presidio di essa, posti cento, & ottanta fanti sotto sei Capi, ha queste Città tre Vallate, che sono Val di Sabbio, Val Trompia, & Val Camonica, quali viuono d'industria, il sforzo, e di ferro & di lana. Val Camonica e la Regina di tutte, perche e lunga forsi cin-

quanta cinque miglia, & hà forsi villaggi cinquanta, che si chiamano terre, & alcune di esse ha due, & tre mille anime, manda la Città nostra a Brè luogo principale, vn suo gentil'huomo per Podestà a gouernare tutta quella Valle, & e Podestaria di molta importanza hauendo cinquanta mila anime sotto di se, per questa Valle vi passa il fiume Oglio il Bresciano confina cō tre Laghi Iseo, Idro, & Garda, vno più grande dell'altro, & tutti nauigabili, & pieni di preciosi pelci, sono in questa Città Chiese habitate da Frati al numero de quindici Conuenti di Monache quattordecì, e tredecì Chiese celebrate da Preti, non vi è poi Città in Italia, oue siano più luochi pij, che in questa Città di Brescia, non è molto tempo, che sù questo territorio Brèsciano in Milzanello terra del Splendidissimo, & virtuosissimo Sig. Antonio Maria Vgiero fu ritrouato, & posto in vso il bagno della beata cōtrata di essa terra di Milzanello, qual bagno ne' tempi passati fu ancora di molta stima, ma poi era stato posto in cotal obliuione, ma alcuni eccellenti medici, di questo tempo, hauendo qualche notitia di quello bagno, hauendo sottilmente esaminato, & inuestigato la sua minera, & data l'acqua a diuersi infermi conforme alla minera di quello trouorno l'acqua di quel bagno essere mirabile, & riuscir con felice successo, l'acqua del bagno si chiama la beata, & veramente per sue singolari virtù si può dir beata, & Santa, qual acqua per vna certa pinguedine, che contiene, passa per il corpo con grã facilità, la sua principal minera e ferrea con certa portione di solfe, alunne, & bilume, & con qualche particella ancora d'oro, & d'argento, vale nei corpi freddi, & humidi. & nelle lunghe infirmità, & in tutti quelli, che dependono da humori freddi, & per rispetto della minera del ferro, e mirabile ancora efficace molto nei caldi humori, come alla calidità del fegato, flussi di corpo, alla bonorrea, profuuiò delle donne, & a quelli che orinano il sangue, di questo bagno ne ha scritto vno trattato molto elegante, & dotto l'Eccellente Dottor de medicina, & filosofia Marc' Antonio Emilio, In questa Città, e quello illustre, & famosissimo a tutta l'Ita-

lia Collegio li Giurisperiti ornamento certo vnico, & singular della Città, al quale da grandissimi Principi di Europa vengono commesse caute di grandissima importanza, quale e numerofo, & ripieno d'huomini di grãdissimo valore, questa Città sempre più d'ogn'altra fu sempre data ad opere virtuofe, & eccelle, & tra le altre fue cole memorabile fu la celeberrima Giostra fatta del M. D. XLVIII. douendo venire Proueditor generale di terra ferma, il Clariffimo Signor Stephano Tiepolo, onde sette gentil'huomini di Brescia fecero tra loro vna compagnia, & difcorrédo con che forte di piacere poteuano riceuerlo, & honorarlo, ritolfero, che si facesse la detta giostra (che fu certo la più famofa, & Illufte che già molt'anni vedeffe l'Italia) parendo loro folle cofa più cõueneuole & al tempo, & alla qualità della persona, gl'habiti, gli concerti le foggie, le fpefe exceffiué, i motti, l'impreffe, le mostre di belliffimi, & generofi Caualli de quefti giostranti Cauallieri furono tali, che ben meritorno, che di effi si facesse vn giufto, & particolar volume, hor mentre, & nel armeggiar, & nel giostrar ciascuno dimoftraua egregiamente la fua virtù talmente empirono gli animi di fpettatori, & di marauiglia & ftupore, che da tutti fu confeffato, che di tutta la Lombardia, (il fiore della quale era concorso a Brescia) non poteuano effer eletti gentil'huomini più valorofi, ne più magnanimi a far fi gloriofo paragone, degni, che ogni Bresciano, procuri quanto e in fe, che i nomi loro trapaffino alla pofterità mediante l'instrumento delle lettere. Furono adonque, Nicolo Fe, Il Conte Vgolino da Sella Veronefe, Alessandro Pauone, Giouan Battista Oflega Luca Calino, Camillo Rouato, Il Conte Carlo Martinengo Cefarefco, Gio. Battista, & Marc'Antonio figliuoli del Cauallier Calino. Mario Aueroldo. Il Conte Fortünato Martinengo Cefarefco, Gio Battista Gauardo, Giouan Battista Fitogno, hebbe l'honore di quella giostra, quãtò al fcontro delle lance, che fu vna collana di cento fcudi d'oro Nicolò Fè, che fu poi creato Caualliero, per pregio del effer poi comparfo più inuentionato in campo, & più
attilato

Passione d' Oglio.

attilato, & meglio concertato di niuno altro, hebbe il Guardo, vn paro di guanti profumati, & questi glieli diedero le Illustrissime Signore Lucretia, & Isabella Gonzaghe, da Gazolo, non molto dopò s'appresento alla Città nostra occasione di mostrare, & la potenza, & la generosità sua in altro che in giostre, & torneamenti perche hauendo i Cremonesi circa l'anno M. D. XLVI. fatto alcune nouità nelle ripe del fiume di Oglio, dalla parte verso Cremona, à pregiudicio della Città di Brescia, la qual pretende, che esso fiume sia suo con tutte due le ripe, & anche più oltre per certo spatio, per nome di essa Città di Brescia, fu fatto querimonia appresso l'Imperatore ricercando, che facesse ritrattar le nouità, sopra il che, se ben sua Maestà contentaua di dar Giudici sopra questi grauami, non si contētò essa Città, perche pretendeua, che prima si douessero far ritrattationi, & poi dar Giudici in Petitorio. Et però non fu fatta per all' hora altra resolutione, ma perche l'anno M. D. LVIII. fecero Cremonesi altre nouità in detto loco, dissegnando la Città di far vna diuersione del fiume d'Oglio, come di cola sua propria, cō la qual diuersione vna Seriola, che si chiama Nauiglio Cremonese, & si caua fuori di esso fiume d'Oglio, restaua in seco, mandorno all'improuiso Cremonesi alcune genti, & guastatori a spianar vna parte del valo fatto per la detta diuersione, il che venuto a notitia a Bresciani mandorno gente, & guastatori a rifar di nouo il detto valo spianato, & fecero spianar la bocca di esso Nauiglio Cremonese talmēte, che in quello non poteua entrar acqua, & mantennero sopra il loco cinque milla fanti parte a piedi, & parte a Cavallo, sotto il gouerno del Conte Luigi Auogaro, e Pietro Martinēgo ambi condottieri de genti d'arme, & di molt'altri Capitani di valore, doue furono fatti i forti, & piantate l'artiglierie, & per mantenere quella operatione per difesa delle ragioni di essa Città s'ottenne largamente vna parte nel general Consiglio di scuotere per via di taglia cinquanta milla Ducati, per ilche trattandosi accordo furono eletti commissarij per ordine della Maestà Catholica il Si

gior

gnor Castellano di Cremona per la parte di Cremonesi, & il Clarissimo Signor Sebastian Veniero, che era Capitano in Brescia per ordine della Serenissima Republica Venetiana per la parte de Bresciani, i quali dopò esser stati insieme diuerse volte sul loco, non puotero accordarsi, per il che fu ricōmesso questo negotio al Signor Conte Giovanni Anguffola per la parte Cremonese, & al Reuerēdissimo Mōsignor Domenico Bolani, Vescouo di Brescia, per la parte di Brescia, i quali dopò molto tempo, dopo l'esser stati molte volte, & longamente sul loco posero fine alle differenze concordemente, composte le cose d'Oglio con Cremonesi segui non molto dopò vna miserabile, & atroce carestia, di maniera, che furono dispensati tutti gli poveri della Città alle Case di Cittadini a douere secondo l'estimo di ciascuno riceuere gli alimenti, con tutto ciò crebbe la Città nostra, & de edificij, & di trafichi talmēte, che contrastaua gagliardamente, & di numero di popolo, & di concorso di mercantie con qual si voglia principal Città d'Italia; ma stette puoco tempo Brescia in questo colmo di felicità, perche l'anno memorabile, del M. D. LXX. sentì angoscia di due acerbissime percolse, l'vna, che assali la Città nostra vna fiera, & crudelissima infermità quasi che pestilēte, che amazzò quella està ī Brescia da tre deci mila persone, l'altra il vedere esser mosso īgiustissima guerra a nostri benignissimi, & inuittissimi Signori Venetiani dal perfidissimo Selim Prencipe de Turchi, nō si perdè punto d'animo la afflitta Città nostra, ne si smarrì in lei quella antica dispositione verso quella eccelsa Republica, perche combattuta in vn tempo, & dalle petecchie, & dalla carestia, che fu cagione di cotale infermità, ragunato il Cōsiglio generale destino mille fanti a sue spese & gli inuiò a Venetia sotto valorosi, & essercitati Capitani, che furono Carlo Ducco Colonello, Lodouico Vgone, Mario Prouaglio, Hortésio Palazzo, & Camillo Brunello, i quali per sei mesi douessero con ogni diligenza, & fedeltà a nome della sua patria seruire il Serenissimo Dominio; L'altre Città di terra ferma seguitando l'esempio di Brescia

*Carestia.**1570.
Guerra de
Venetiani
cōtra il
Turco.*

offerirono anch'esse ai Signori chi denari, chi, fanti secondo la loro possibilità, ma non fu minore il sforzo, & ardore de molti gentili huomini priuati, quali a sue spese mostraron la deuotione loro in questa occasione, tra quali riluce ancora la generosità, & prontezza della preclara famiglia Porcelaga verso la Republica, quale assoldò, & condusse duecento fanti del proprio peculio a seruire in questa guerra; ma certo con poco felice fine, perche vi morì il Conte Scipione Porcelaga, huomo di grande autorità & vi restò Ottauiano suo nipote, quale a' detti, all'opre, all'egregia idole, daua presagio d'altissime speranze finita la guerra di Cipro, & essendo la Città nostra tutta via sul fiorire, & sul accrescere e nelle arme, & nelle lettere; ecco non molto dopo, che vn horribile, & miserando prodigio di futuri mali sbigotti la pouera nostra inuitta Città, perche vna mattina sul far del giorno nel mese di Génaio, s'abbruciò senza mai saperfi la origine del fuoco, la superba, & incomparabile Sala del Palazzo publico posto sù la Piazza, ornamento non solo di Brescia, ma di tutta l'Europa, perche costaua a tutti non essersi giamai veduta la più bella, ne meglio intelo machina di quella, & perche resti eterna memoria, & a posteri nostri del grande artificio di essa, & che ancora gli stranieri, che legeranno questa historia, habbiano a piangere questa vniuersale, & irrecuperabile perdita, nõ me paruto fuori di proposito l'inferir quà la vera & minuta descriptione di tutta la pianta di quel Palazzo hauuta da eccellente architetto, prima la longhezza, che corre di questo Palazzo da mane ísera parte e longa braccia cento Bresciani & la sua longhezza e braccia sessantasei, & onze otto a monte parte di questo Palazzo vi è fabricato vn'altro corpo di fabrica, nel quale si contiene dentro la Scala per salire nella gran Sala, & nel archiuo, & nel Magnifico Collegio de Nobili Dottori di Brescia, & fra questo Palazzo, & questo corpo di fabrica vi è vna strada larga braccia dieci, & onze cinque, & in virtu di questa strada fa ch'el Palazzo resta tutto in Isola perche a mane vi è la Piazza maggiore a mezo di il corso, che va al Palazzo del

*Incendio del
Palazzo.*

*Descrizione
del Palazzo.*

Clarissimo Signor Podestà, & a sera il corso, che ferisse su la Piazza di Darco vecchio, & questa sudetta separatione camina parallelamente da mane in sera fra il Palazzo, & la giunta fabrica sudetta, come piu distulamente legendo si vederà. Adonque questo Palazzo, & il corpo di fabrica a monte parte sudetto sono d'ogni intorno de dui ordini fabricati il primo, & terraneo e ordine, e corintio, & l'altro sopra del Corintio, e ordine composito disposti questi ordini, & suoi ornamenti in questo modo, prima l'ordine corintio del Palazzo tiene, & e fondato sopra di sedeci piloni a torno a le sue isolate taccati questi piloni parturisse anco sedeci portoni inuolto rispetto, che li piloni, che sono su li quattro anguli, sono dopij, & terue per doi piloni si che il vano fra l'vn pilone, e l'altro e largo braccia dodeci onze otto, la sua altezza del sudetto vano, e alta braccia 19. onze dieci, rispetto, che il simicirculo tiene mezzo braccio de dritto nel suo peduzo accioche il sporto della cornice, che fa capitello al pilone, non leui ponto di sua perfetta circonferentia; Li pilastri, che sono fra l'vn pilastro, e l'altro delli cantoni di esso Palazzo, nella maestà sua sono larghi braccia cinque, onze quattro, & sono sotto gola grossi braccia quattro, onze sei, de viuo alti dal plinto delle base sue fin incima al suo Capitello, braccia dodeci onze otto, questi nobili pilastri sono cosi sottogola ornati, come in maestà togliendo suso li suoi lesenati pilastrini, il lesenato architraue fregio cornice, che fa capitello del pilastro, & relega a torno a torno di essi pilastri tutti intagliati con si belle, & varij inuentioni, che sono de miràda, & gratiosa bellezza, il volto, che copre questa prima terranea loggia, e tutto di pietra cotta partito in noue crociere cō quattro colonne di marmore corintie tutte d'vn pezzo, che il diametro decimo scopo suo, e largo, br. 1. & onze 8. alte con base, & capitello brac. 12. onz 8. cō suoi base, & Capitelli si leggiadramēte intagliati, & li suoi caulicoli stratorati, che rende, a chi li mira, grā marauiglia la sudetta loggia, e aperta da tréi lati monte mane, & mezzo di, con noue coperti archi della altezza, & larghezza su-

detta, si che giorno, & notte liberamente si puote passare, & a tempi di pioggie ripararsi sotto, si che q̄sta nobil Loggia tiene anco da proportione della nobile figura quadrata perfetta, la faccia a sera parte di q̄sta loggia, è chiusa in q̄sto modo, apparēdo però la corrispōdēza delli altri tre archi, nelli dui cāpi, che resta ad andar al fine a sera parte di detto Palazzo, vi si gouerna dentro la Sala doue si fa il grā Cōsiglio, q̄sta Sala è longa tanto quāto e largo tutto il Palazzo, & larga per la terza parte di sua longhezza, nella sua altezza non eccede l'altezza del volto della già sudetta Loggia, si che fra questa Sala del Cōsiglio, & la Loggia nel spatio delli altri tre crocieri sono disposti a q̄sto modo, nel campo da meglio se vi toglie il vestibulo della Sala del sudetto Consiglio, & serue anco l'atrio suo alla Cancellaria maggiore della Magnifica Comunità, & alla Camera dell'erario della sudetta Magnifica Città, adunque la facciata di questo vestibulo, e disposta a questo modo, in mezo vi è la sua ornatissima porta tutta di marmo intagliata con quattro colonne di marmo, con suoi stilobati, base, fusto, & Capitelli corintij, si ben fatti, che paiono proprio cespugli di vaghe, & varie regulate frondi cō suoi architraui, freggio, cornice tutto intagliato in ogni parte, doue ragioneuolmente nel ordine corinto intagliarsi possa, queste sudette, quattro collone isolate, nella facciata del sudetto vestibulo sono nel diametro del suo imoscapo larg. onz. dieci, alto in tutto l'ordine braccia dodici, & onz. 8. tiene il scōtro d'altre quattro collone forniti, & a candeglieri intagliati di basso rilievo appoggiati al muro, che principia laggietto, che si sporge sopra all'isolate collone del suo architraue fregio, & cornice, & fra l'intercolumnij, che è da le parti della porta vi è cōn graue ornamento accommodato doi vaghe nichii dentro doi notabilissime statue di brōzo, tenendo nella sumità la porta del suo semicirculo il suo intagliato, & garbato conio passādo dētro per q̄sta eccelsa, & gloriosa porta, si troua prima vn piano fatto, & poi si ascende la gratiosa, & amena, ornata Scala, la quale è de gradi numero dodeci, con bella, & la-

bōriosa inuentione fatti; nei lati di questa Scala vi sono si
 ben contesti dui finissimi, & lucidissimi straparenti parago
 ni, che ageuolmente sagliendo, & dislagliendo, dentro vi si
 specchiano, essendo detti parangoni di figura circolare cu
 ba, & il resto de detti lati sono compiti d'amenissimi parti
 menti, & intagli, & essendo detti lati di figura triangular,
 & equilatera p certo cosa degna è questa Scala, che nasce
 dal profondo della geometria salito, che si è in cima a det
 ta Scala, vi si troua vn'atrio, che serue a trei porte, & a doi
 rami, di Scala, che vi porta sopra al laghetto delle cornici
 dell'ordine corinto, della facciata del vestibulo già di so
 pra detto, sopra del quale a modo di com modissimo Palco
 ve si accomodano al tempo delle solēnità, varij virtuosi
 musici, che di varie sorti de stromēti suonano, & l'atrio di
 sopra detto, che serue a trei porte, è questo, che nel mezo
 della sua lōghezza all'incontro della mezeria della porta,
 & Scalà, vi è la porta della Sala del cōfigliò di sopra detto,
 & dalle teste a mōte, & a mezo di, vi è alla mezeria del det
 to atrio, p larghezza le porte, ch'ētra l'vna a mezo di, nel
 la Cācellaria maggiore della Magnifica Città con due no
 bilissime fenestre, l'vna a mezo di, l'altra a mane Signoreg
 giando la Loggia maggiore già antedetta, & a mōte parte
 e la porta; ch'entra nella camera dell'erario, o massaria de
 la sudetta Magnifica Città, con doi fenestre, l'vna a mon
 te, l'altra a mane, che signorezza ancora lei, la sudetta Log
 gia, & queste trei sudette porte, sono tutti de marmore
 riccamente intagliate alla corintia, gran diletto certo ve
 dere, & vagheggiare si grande, & graue ornatissima machi
 na in isola d'ogni intorno libera; circōdata da larghissime
 strade piene di botteghe di ricchissime mercātie de varij
 forti, che fanno, che questo miracoloso edificio, e conti
 nuamente da forastieri, & Cittadini vagheggiato essendo
 proprio l'ombilico, o il cuore di questa antichissima alma
 Città. Ritornādo alla faccia a mane parte di esso Palazzo,
 che nel mezo de' suoi piloni, tiene vna colonna di mar
 more tutta d'vn pezzo, che il suo diametro, nelimosca
 po è largo braccia doi, & il solo fusto della colonna, è alto

braccia decesette, & mezo, tutta d'un pezzo, & di tutto tondo in isola, alla mezarua delli sudetti ben fondati piloni, ne' quali piloni vi è fatto vno concauo curuo nichione da alto a basso dall'architraue in terra, che riceue la quarta parte del diametro di essa colonna, ma tanto distante la colonna da quel nichione, che con l'occhio vi si scopre, & vagheggia tutta la circōferentia, da alto, a basso di detta colonna, veramente propria inuentione degna d'un tal architetto, che la trouò, qual fu il dottissimo Bramante, certo mai dagli antichi architetti conosciuta, perche alle grandi occasioni, che hauuti hanno, l'hauerebbero lasciata a gli posterì come hanno fatto de tante, & grand'opere in diuersi luoghi, vedesi li dottissimi di queste gran colonne, con tanta industria, & bona maniera sculpati, & d'inuentione variati stando le parti d'architettura al suo segno, che non inuidiano quãto a corinthij capitelli della porta aurea di Rauenna anzi di gran lunga, de diligentia passano quelli, che sono delli più famosi, che mai fin' hora si siano ritrouati, sustenta questi vaghi capitelli, il suo ben proportionato architraue fregio cornice, che cinge d'ogni intorno tutto il Palazzo, tutto è di pietra intagliato, & ne gli semicirculi delli archi, vi sono li suoi gratiosi intagliati conij, nel fregio corinthio, e costume delli boni architettori farui intagliar d'etro vn vago fogliame, ma in questo in cambio di fogliame, vi sono sparse di fortissime teste de Leoni, di pietra con bonissima maniera di scoltura scolpati, & non senza graue soggetto esserui posti. Nelli triangoli retti, & curui, che parturisse la circonferentia dell'ornato del barco, & il piombo del pilastrino, & il liuellato architraue vie sfondrato dentro vna figura circolare ne' quali circolari, & cacciati sfondri vi è posto dentro imagine d'Imperatori antichi di marmore assai maggiori del viuo, & de si ottimi scultori scolpati, che pare usciti di mano propria delli grandi, & famosi scultori Praxitele, & Fidia, cingea questo primo ordine corintio a torno a torno per tutte quattro le facciate del nobilissimo Palazzo, & anco cinge medesimamente l'altra parte di fabrica di sopra nominata, della

la quale al suo loco ne parleremo.

Sopra a questo primo ordine corintio vi nasce, & leua-
 si in alto il secondo ordine chiamato dalli architetti or-
 dine composito per partecipar delle proportioni, & mem-
 bri a tutti gl'altri quattro ordini della architettura, hora
 questo ordine in questo loco, e disposto d'ogni intorno a
 questo palazzo in questo mod prima nasce, & surge vno
 pedestale ornato di bellissimoi cornici, & nelle sue faccie
 scolpito dentro bellicosi trofei, & e isolato de quattro fac-
 cie tutto di marmore, & fra questi stilobati corre vno gra-
 tiosissimo ordine di balaustri di marmore intagliati, che
 fa a torno a torno su la cornice dell'ordine corintio e vna
 richissima vista d'vn ameno poggio, sopra a esso pedestale
 ò stilobato vi è vna bellissima base con la sua colonna di
 marmore tutta d'vn pezzo ouer vogliamo dire da imo ad
 summo tutta canellata, si anco per essere detti canelli lōta-
 ni a l'occhio alquāto piu della sua misura ricazziati sopra
 a esse colonne, vi sono li suoi capitelli cōpositi proportio-
 nati, & alla colōna, & alla distātia loro itagliati a pieno quā-
 to intagliar si possa con ragione si d'architettura come di
 bona maniera d'intaglio, sopra di questo capitello vi si ri-
 posa il suo pportionato architraue fregio, & cornice in-
 tagliato, & cosi la vaghissima cornice, tutta a inta-
 gliati, & a modioni, che sustenta la corona d'esso or-
 dine composito, & queste colonne isolate hanno il suo
 scontro de colonne basi capitelli, & stilobati di busto rile-
 uo per tutto intagliato, & le colonne nel fusto suo sono de
 si belli, & eccellenti fogliami, & piene di tante varietà di
 lauori, che continuamēte si vede diletteuoli, & curiosi vir-
 tuosi a cauarne copia, & il suo fregio e di tanta bellezza, &
 tātō ben seminato si de gratiosi & diuersi attitudini di pu-
 tini sparsi per ogni girò de fogliami, si per le varie inuen-
 tioni de rosoni, & semēzo, & varie sorte d'animali, che chi
 li mira resta stupido vedendo si gran diligentia, si ben scul-
 piti lauori, le colonne di questo ordine composte il suo
 diametro nel imo scapo suo e largo braccia vno, & mezo,
 habendo antiueduto nelli membri suoi alquanto più di al-
 tezza

tezza per la perdita, che si fanno nelle altitudini, si che cō
 stilobati base, colonna, capitello, architraue, fregio, & cor-
 nice si ritroua alto tutto questo ordine braccia trêta, tenē
 do nel mezo del intercolūnio loro vn magnifico fenest-
 rone, che l'altitudine della sua luce è braccia dodeci, &
 la sua latitudine è braccia cinque, & mezo, eccede per la p-
 dita de l'altezza più de dui quadri vn braccio, gentilissime
 & vtili auedute del bon architetto, questi fenestroni sono
 tutti ornati di marmore di ordine cōposto in maestà e sot-
 to golla, & nella parte interiore, come colonne tutte
 d'vn pezzo, architraui, fregi intagliati, & intagliati tutti i
 suoi cornifamenti, che rasembrano vn pomposo ornamen-
 to delle più pretiose gioie, che veder si possino, nel spatio,
 che si ritroua fra l'ornamento del fenestrone, & la colon-
 na, vi sono alcuni belli requadramenti inuestiti dentro, de
 finissimi, & lucidissimi parāgoni quali discerne per la sua
 scura faccia l'ordine del fenestrone, & delle colonne mag-
 giori nel mezo de l'altitudine di questi sudetti partimenti
 vi è vno quadro ornato, & scolpito dentro varie sorti de
 intagli, che rende vaghezza, & ornamento a tutto l'ordi-
 ne a meza, & anco a vn puoco più della metà dell'altezza
 de li quattro cantoni delle facciate però nell'ordine com-
 posito vi è con mirando ordine appiccato vna gran coraz-
 za, & elmo ornata d'altri bellissimi trofei, significādo, che
 questo Palazzo, ha triōfato de tutti li più celebri architet-
 ti, scultori, pittori, scarpelini, squadratori, literati, & dotti
 & in tutte le facultà, de Historici, Poeti, & gran Legisti, &
 finalmente di tutte le mecanice, & liberal'arte, appresso, &
 sopra alla cornice di questo ricchissimo ordine cōposito
 di sopra detto vi si troua doi ordini di figure di marmore
 di tutto tōdo alte braccia 5. & mezo, posti sul viuo del sum-
 mo scapo delle colonne, & fra l'vna figura & l'altra cami-
 na vn'altro ordiñe di ornatissimi ballaustri, che fanno vn
 amplo poggio a torno atorno al peduzzo del dritto del
 copertume, & queste figure sono chiamate Acquarij p che
 riceuono l'acqua piouana del coperto del gran Palazzo,
 & poi con varij attitudini, chi con vn vaso, chi cō vn'ima-
 gine

gine di pesce, che con altre imagini di mostri marini versano l'acqua d'ogni intorno al detto Palazzo regolatamente in mezzo alle strate in terra sopra all'ordine primo di esse figure vi è l'altro ordine, che tiene nella facciata a mane parte quattro altre figure, a mōte, & a mezzo di vi sono poste l'imagini di S. Faustino, & Giouitta fratelli della nobile famiglia delli Pregnachi, questi sono protettori di questa Magnifica Città, nel mezzo di queste due imagini vi sono altre due statue l'vnà significando la Iustitia, l'altra la Carità, & cosi questo ordine de figure corre a torno a torno à esso eccello Palazzo sopra a tutte le colonne, di modo che a torno di questo corpo solo, si vede statue numero quaranta di altezza, il primo ordine di braccia cinque, & mezzo per statua, & il secondo ordine sono alte braccia sei, per cadauna statua, surgendo poi sopra all'ultimo balustrato sul viuo delli quattro cantoni del Palazzo, sopra a quattro ornati, stilobati quattro, gran piramidi di pietra tutto d'vn pezzo con proportionati balloni sopra, di bronzo adorati fingendo essere passati da vna acuta punta di lancia, l'altezza di essi piramidi e di braccia decotto nobilissima, & richissima cosa da vedere tante belle statue, con tante varie, & gratiose attitudini, con si bone maniere di eccellenti scultori, in Isola, che pare che li dei della rotonda di Roma siano volati, & transferiti alla seruitù & ornamento di questa bella machina, vedēdo sempre qualche curioso virtuoso preualersi delle varie, & ben intese inuētioni, che in questo bello edificio si cōtiene si che l'aspetto della facciata a mane parte da questo Palazzo sene stà sempre gioiosa vagheggiando la bellà, & & opulenta piazza, essendo all'incontro, & da lei, & da le genti va gheggiata, tutta questa gloriosa, & eccellente fabrica, e tanto ben comeffa nelle sue ben sbicati setti, che nō inuidia ponto all'antica arena di Verona, che se q̄sto edificio fusse antico, tenerebbe il vanto, & il scetro, e la corona di tutte le altre antichità di tutto il mondo, Volendo venire a cibare gl'occhi, & la mente delle ottime proportioni & regij ornamēti della gran regia Sala, che occupa inter-

namēte, tutto il spatio del sudetto Palazzo egliè bisogno venir alla porta della parte di fabrica già di sopra detto attaccata alla strata a mōte parte di esso Palazzo; In questo corpo di fabrica vi si gouerna scale, archiuo, collegio, & vestibulo come seguitādo la lettura vederassi. Prima ha due scale di larghezza braccia sette l'vna ha il suo introito a mane parte, l'altra a sera parte, & v'egono salendo a ferir tutte due nel vestibulo della porta della già detta regia Sala, & questo vestibulo serue anco per entrar nel archiuo & per salir alquanto, & intrar nel Collegio di sopra nominato, tiene queste doi scale le sue porte di ordine corinto tutte di marmo intagliate, & con si dota architettura disposte con collone, architraui, fregii, cornice, fronti spicij, tutto apieno diligentemente intagliati hauendo rilegato nel frontespicio c'oe nel suo triangolato vano vna testa di tutto tondo, & cosi nelli triangoli, che sono da lati delle loro semicirculi legati, & ornati doi altre teste a modo di ricchissimi, & pretiosi camaglini, che per la sua rara bellezza niuno v'entra, che non resti mirando colmi di allegrezza, & di stupore, sagliēdo puoi le amene dette due scale, prima si troua vn piano fatto, & a meglio la salita veste ritroua vn'altro largo riposo con fenestre, che scopre, & & vagheggia gli nobili, & altri che diportandosi pasleggia sotto loggia nel fumo di q̄sta scala, vi si troua il vestibulo antedetto della porta della grān Sala tutto di marmo intagliato con fenestroni, che a mane scopre la sudetta maggior Piazza, & a sera ferendo la vista nel corso, che corre, a sera parte del detto Palazzo. dal pauimento di questo allegro vestibulo si entra nel archiuo. & si monta alquanto per vna amena scala di marmore, che vi porta nella Sala del Magnifico Collegio de nobili Dottori di Brescia, questo Collegio, e vna Sala longa braccia trentasei, larga braccia dodeci, alta braccia tredici, tutta ornata di banchi di noce intagliati, & aurati, & a torno a torno ornata di ricchissimi, & pretiosi quadri di pittura rimembrando in essi le più notabili historie di antichi Hebrei, & valorosi Romani, il suo cielo tutto a bellissimi partimēti ston-

drati ornati de intagli, & de vaghe pitture tutto il cielo, & li banchi sudetti doue richiede messi a oro lucente, discendendo, & tornando sul pauimento del sudetto vestibulo per voler intrar nella regia Sala dal capo a mezo di questo vestibulo vi si troua la maestà della ornatissima, & celebratissima porta di detta regia Sala tutta di marmo cō stupenda architettura, & miracoloso intaglio ornata alta di luce braccia deciotto, larga di luce braccia otto, così ornata sotto golla, come nella sua maestà rassimiglia quella porta vn gran Signore, che in maestà riceua in gran trionfo con allegra faccia li suoi fedeli. Intrando adūque per questa porta in questa regia Sala all'incontro tiene il foro del fenestrone, che in mezo della facciata del Palazzo a mezo di parte, intrato, che si è in questa Sala nel mezo del suo pauimento, & a girandosi a torno a torno si vede questo pauimento longo, & largo a modo d'vna spaciola bella Piazza, la quale tenghi per sua longhezza braccia nouanta, & per sua larghezza braccia quarantaotto, & per sua altezza del pauimento fin sotto alla summità del suo cielo, e alta braccia ottantaquattro bresciani, eccede braccia dodeci di più d'vn quadro, & mezo per le perdite, che fanno l'altitudine, a li aggietti delli membri delli ordini dell'architettura acciò che per la sua altitudine non si habbia a perdere suoi perfette propotioni. L'ornamento di questa regia Sala era disposto in questo modo, che l'ordine primo, che forgea sopra al pauimēto era ordine corintio tutto di marmore con stilobati, base, colonne, capitelli, architraui, fregio, & cornice, gli stilobati, che prima forgea sopra al pauimento sono intorno a questa Sala 20. longhi brac. 9. l'vno & alti dal pauimēto in cima la sua cornice br. 6. il suo agetto e brac. 2 ornati si di cornici sottosopra, & nelle teste loro come anco sono a vno per vno fatti a gara de valenti scultori, & a vno per vno variate inuentioni si che nō si troua altro, che l'architettura che s'affronti dell'industriose opere fatte in loro con magnifico rileuo sculpiti de historie hebraice, & Romane delle più famose fogliami, cō puttini diuersi, & diuersi attitudini pieni di varie sententiose poesie di ben le-

minati varij animali, & vcelli di Satiri Siluani, & di Neridi, di maritimi mostri, & variati pesci, di spoglie de trofei, & di bataglie di caccie d'ogni sorte, & gropamēti de furie īternali, & di celesti fatti finti con si mirabil arte, che paiono cose fatte da sopra humani intelletti, nasce sopra a questi stilobati nell'estremi loro due gran colōne corintie cō sua bale, & capitello di tutto tondo il diametro del imo scapo suo e largo brac. 2. del fusto di dette colonne e alto br. 22. tutti di mistico marmore da summo ad imo striati da vintiquattro striature a torno a loro circonferentia, il capitello corintio suo e di tanta magnificentia ben sculpito, che risembra proprio vn vago cespuglio di vaghe frondi, ragioneuolmente posti insieme l'architraue tutto intagliato il fregio ogni giramento variato di fogliami, puttini, animali, vcelli, rosoni, semencie, gionture, frutti, fiori, che era cosa dignissima, & miranda, la corona, & cornice sua tutta apieno intagliata di vaghi itagli, nel ītercolumnio, che è fra l'vn pedestale e l'altro, vi si troua per ogni spatio vn magnifico, & ornatissimo intagliato fenestrone già nell'ordine composito primo nominato nel spatio, che fra l'vna colonna e l'altra sopra al ornato pedestale, vi è cōcauato vno curuo, & gran nichione, che dentro vi si è collocato per ogni nichio vna gran statua di marmo di tutto tōdo per dottissimi mani sculpiti, che rimembra, gli più dotti, & laui reggi, & legisti del mondo sopra a esso nichio nel spatio, che auanza della sua bella proportione andando fin sotto l'architraue vi è vn bellitissimo partimēto nel quale vi è sculpiti di marmore varie historie e di guerre, e di pace, e di gaudio, e d'affanno tutti con nobil soggetto proportionato al soggetto de l'edificio sotto il sostitato delli agetti del architraue vi sono sfondrati in varij partimenti, pieni de vaghi fogliami, & variati pendenti rosoni, si lege delle grā magnificentie di edifici antichi, & delli ornamenti loro, & fra tutti i famosi si nomina l'Apolline di Marco Crasso, ma certo non si adequa ne manco arriua a questo: questo ordine corintio dal plinto del suo stilobato in cima alla sua corona era alta braccia num. trenta sei, tene questa Sala d'o-

gni intorno fenestroni num. quator dici, alti di luce braccia dodeci larghi di luce braccia cinque, onze sei, auenga ch'io l habbia di sopra replicato in questo loco mi è parso conueniente replicarlo tiene ancora colonne nu. quaranta della grãdezza a torno a torno, ch'io ve hò di sopra detto tiene appresso a torno statue di marmo nelli sudetti nichij 20. & fra il spatio, che è fra il fenestrone, & le colonne maggiori vi è formato cõ grã diligẽtia varie sorte di parti mēti, che nei vani loro sono pieni di varij fogliami di varie sorte di groteschi, & arabeschi, & varie sorti di cornici scartozzamenti intagliati, sopra alla corona della cornice già detta di sopra nel piano dell'agietto suo, vi nasce vn'ordine di balaustri tutti intagliati a varie foggie cõpagnãdo però l'architettura cõ sue cornici sotto, e sopra intagliati, che rende vno ameno, & godibile gratioso poggio intorno a detta Sala risalendo ancora lui secondo il profilo delli agetti di detta corona, q̃sta Sala certo è stato il cõpito soggetto di più illustri architetti, scultori, & pittori, di scapricciarsi, & mostrarsi il suo valore come in effetto si vede hauerlo mostrato, era il volto, ò cielo di q̃sta regia Sala disposto in questo modo, che sopra all'ordine corintio di mistico marmore nasceua altri tre ordini cõposti di pittura in prospettiva seguitando il giro, & festo del suo cielo, il primo ordine di questi tre depinti era di colonne ritorte con vaghe vidalbe, & puttini, che a torno vi si auinchiauano. il secondo ordine era di colonne striati alla ritorta, il terzo ordine era di colonne pur come le prime ritorte, ma la striatura sua era tripartita, & in varij modi cancellata & intagliata, & li membri di questi tre ordini erano di tutti finti intagliati, si che la perfettione della prospettiva sua, & di ben seminati fini colori con grand'arte dipintati, rendea l'opra di tanta naturalitate, che stupidi, & ingannati restauano che non sapea, se fossero depinti, ò pittori antichi voi haueti agabbato gli semplici vcelli, & questo ha gabbato gli huomini rationali, vedeano questi ordini andar in alto come puntelli per sustentar il tuo ornato cielo del quale al suo luoco faremo de lui mētionẽ, erano suste-

tati questi trei ordini da varie inuentioni di cartelamenti, & mesolati, che come l'aggiotto loro seconduua si bene la circonferentia del cielo suo, che pareano veramente essere posti a perpendicolo, l'vn sopra l'altro rispetto, della perfettione della prospettiua, & scurzo loro erano anco ottimamente, & diffusamente nelli intercolumni loro ornati di tante bizarie, & diuerse inuentioni di partimenti, de scartozamenti, di rotte architetture de nichiamēti, de solitanti, di sfondri, di balaustrati, di gropamenti, de piramidi, di fogliami, ne' vani loro, & partimenti solidi loro ornati, & pieni de diuersi intagli de fogliami, animali, figure, historie battaglie, camaglini, rosoni, trofei, pendenti, festoni con puttini, grotteschi, rubelchi, streffori de tante sorti, che in molte & diuerse figure, scopriua si il ciel sereno, miracolosa cosa da vedere, & considerare, che tante mistiche cose in vn corpo, & tanti lumi a torno, che tutte le parte loro si comprendeano chiaramēte, & discernite, che l'vna nō offulcaua, ne offendeua, l'altra, andauano questi trei depinti ordini si vagamente alla volta del suo terminato fine parturendo nella sumità del suo cielo trei figure di pportione ottangulare insieme ornati, & legati, & si ben inserti con li altri ordini, che vn corpo con li suoi proportiati ministri, pareano tutti questi ordini, & ornamenti erano fregiati, & in suoi ragioneuoli, & ben considerati lochi, erano rileuati di lucidississimo, & purissimo oro, qual parangone potremo noi dare alle dotte, & eccellēti vaghe pitture, dell'Vnico, & gran Titiano, quale di mane propria hauea fatto per il scopo, & sigillo a posterì d'ogni altra sua opera, era il spatio di questi ottāguli figure largo braccio dodeci, & oltra tanto longi per ogni figura, si che la pittura occupaua tutto q̄sto spatio per cadauno campo nel spatio a sera parte, vi era finto il paese, & stantia del strupiato ingenioso forte Vulcano, con suoi fieri monocoli, & altri furibondi, & crudi seguaci suoi con tanti enchiudini con variati corni, varie fucine e strane bizarie, di martelli, e tanaglie, e di vncini, di reti strali, & di pungenti lanze, di scudi, & elmi, & di taglianti brandi comantici horeu-

di, e chi suauì con fiori, & herbe, & acque, & frondi, de diuerse sorti, che porge crudi, & acri, & che suauì tempore ai lor lauori con fiamme incersogliati d'ogni colore crude fauelli auentauansi d'ogni parte schenoni, e robuste braccia capelli inculti pegliochij percotendo forte nelessercitarsi, alla faccia quindi vedeuasi vari, & sforciati veloci attitudini de persona, di membri, & forti muscoli con funi acri, e maligni vsando e per lor petti, & p lor faccie, sguardi horribili, & ferigni pellegioni, destri, & forti, come *Leon* con reflexo di tiame per lor persona, come brillante specchio reflexa al Sole, nel campo da mezo ne figura ottangula viera finto, la sorte Brescia in habito leggiadro, & trionfante, con spoglie e gran trofei sotto li piedi significando hauer superato con virtude gli nemici suoi, stauasi d'ogni intorno circondata con liete faccie, & allegri sembianti dalli suoi fedeli, & cari fiumi, Oglio, e Chiesò, & Salato fiume, Garza con altro fiume poco lontanò, Mella, che riga gran parte del piano, con vaghi monti, pieni di edificij, & di metalli, vedeuasi tante varie sorte di figure, & effigie che tutte rimembraua fiumi, e fonti, vedeuasi quelli a quatili uechioni da canto ai laghi loro coronati de guerchie, e d'altri frondi lieti mirando con iocondo sguardo la nobil faccia della sua patrona, offerendosi loro nei tempi bilognosi difendere le grasse possessioni da gl'ardenticaldi estiuui, giurando loro fedeltà porgendoli ogn'vno gran copia d'ogni sorte di frutti, & de pelci, & de quadripidanimali, versando a gara per allegrezza lempidissimi suauì chiare aque riposandosi loro con varij, & graui gesti fra odoriferi fiori, & frondi, d'ogni sorte. Nel terzo, & vltimo ottangulare spatio a mane parte vi era finto esserui all' hora all' hora giunta la robusta, & bellicosa Pallade in habito succinto, & vittorioso scherzando insieme con la cornuta, & casta cacciatrice mirandosi con lieti sguardi insieme con la sua amata Cerere, che versaua ogni sorte di spiche apiena mano hauendo d'ogni intorno mille altri giuini caste di sue scelte qui vedeuasi tante varie effigie de faccie amene tante sorti di attitudini, & variati leggiadri vesti-

stimenti compiti colli braccia e lōge belle mani, varide belli orati sopra sue teste iocūde di sua fortezza, & di sua castitade, signoreggiando acqua, terra, e cielo.

Era proprio stando nel centro di questa regia, & gloriosa gran Sala, & a girandosi intorno si è lecito di veder in ogni parte il Paradiso aperto.

Et che dirò io del stupendo, & marauiglioso artificio, che era nelli arconi fra il coperto di piombo, & la superficie, che facea cielo alla sudetta Sala, era con tãta industria fatto, & per sua consideratione, che agauoimente regeua il graue, & ponderoso peso del piombo, che copriua tutto questo Palazzo senza offendere piùo nelle muraglie, nelli forti arconi, che in tutto conseruaua il cielo di detta Sala, ne meno si vedea chiaui di forte alcuna nel vano di detta Sala, Fra il spatio, & altezza, che era fra il cielo della Sala, & copertume di piombo, vi si caminaua con larghe strade saliuasi al sommo di detto coperto sopra del qual si trouaua per finimento di questo Palazzo vna Loggia longa braccia dieciotto, larga braccia dodeci, de circonferentia ottangulare con vno spaciofo pogiuolo a totno, di fuora via pur di forma ottangulare tutto di balaustri intagliati, & di bronzo gettati, & adorati, questa Loggia era alta braccia dieciotto con colonne di marmo di ordine sueltissimo composito ornato, & intagliato apieno coperta di piombo a padiglione ottangulare cō faccie de diuersi marini mostri, che sbalzaua l'acque piauane del suo coperto sopra al gran coperto del Palazzo facea il balzar di quest'acque al tempo di pioggia ornamento, che pareva vn gran fonte, che versasse acqua sopra a questo Palazzo in otto parti era il cielo di q̄sta Loggia tutto ornato di belli partimēti pieni di vaghi itagli di grotteschi, & di arabeschi, tutto posto e fregiato oro, che era cosa rara al mondo, a torno a torno sul piombo dalli summi scapi delle colonne vi era otto piramidi ornati, & posti a oro fino nella summità del volto di questa Loggia vi era vno proportionato ottangulare pedestale sopra del quale vi era posto vna statua di metallo gettata, che significaua Brescia signoreggiante di tutte le

soprafcritte opere, era il coperto di questa Loggia, & del Palazzo, come detto di sopra tutto di piombo, ma si ben fatto, & si leggiadramente lauorato a canoncini che imitataua le ornatissime neruate maritime cappe, questo Palazzo si trouaua dal piano del pauimēto della terranea quadrata Loggia fin alla lummità del suo copertume alto braccia. 125. la Loggia sopra al copertume con la figura sopra sudetta era alta braccia vinticinque, si che in tutto era la sua altezza braccia nu. cētocinquanta Bresciani, rifebraua questo Palazzo lontano a chi non sapea; che cola egli fuffe vn gran fiorito ornato monte di metallo.

Quasi nei medefimi giorni vn'altro caso, che accadè, spauentò molto l'animo di Bresciani, come se con segni manifesti fuffino ammoniti dal Cielo delle future calamità, pche il giorno solēne di S. Marco, riposādosi la città d'ogni trauaglio, Ecco che senza saperfi pūtalmente la cagione; si le uò vn grido sul declinar del Sole, che gli Vgonotti hauēdo occupato il Cōtado, veniuano a briglia sciolta verso la Città cō che mille grādissimo terrore a tutti; talmēte, che ogni vno con la ppria famiglia, & con le cose più care ritugiua; che a i monti, che alle molte fortezze delle terre spauētamente; crēdendo o hauere il nemico fu le spalle, e cosa marauigliosa a dire, che quelli che erano conosciuti per huomini virili, intrepidi, & alerosi nelle auersità, hor mostraffero tanto attoniti, priuid'animo, & di consiglio, che non fu mai vista, ne v dita tal confusione, ò spauento; inuestigandosi poi sottilmente la cagione di tanta fuga, & codardia, fu ritrouato che alcuni Zingani, che tumultuosamente haueuano sguazato l'oglio, haueuano eccitato tāto incendio, Ma nō era ancora respirata la Città nostra da questi grauissimi accidenti, & di questo memorabile caso, & di questa fuga, che lo prigionie quello, che essi prodigij haueuano annōciato, che fu l'horreda peste, che destrusse quasi tutta la Città, & la miglior parte del territorio, estinte quasi tutti gli Medici, & molti Dottori di qllo riuerito Collegio vi morirno, & infiniti nobili, la quale ī cotal guisa incominciò far i suoi dolorosi effetti sentire,

in Brescia, l'anno 1575. la peste assaltò la Città di Trento, & quella fu tanto graue, & contagiosa, che puoca gente restò in essa, trascorse poi a Verona; & a Mantua Città nobilissime, & dopò Venetia Serenissima, Regina di tutte le Città, non solo a lei suddite, ma di quâte ancora n'habbia l'Europa, anzi tutto il globo della terra sin'hora conosciuto, si crudelmente affisse, che vi amazzò forsi cento, & dodeci milla huomini, ma che diremo di Padoa madre delli studij, & specialmēte dell'arte medicinale; nella qual ampia Città non vi restorno, senon mille, & ottocento anime, l'altre dalla fera crudele furno diuorate; Milano famosissima Città & potente non potè anch'essa fuggire questo flagello, si che con alcune terre circonuicine non patissè grauissimamente; mentre la Lombardia, anzi l'Italia tutta staua in q̄sto horrore temēdo ogn'vno i proprij danni, non andò molto tēpo, che vn Giouāni Cremonese, mercāte in Iseo contaminò di peste in tal maniera quella poca Terra, che di mille anime, che ella soleua produrre; a pena ve restorno trecento, da Iseo assaltò a Passirano; onde vedendo i Signori Presidenti alla Sanità, che quell'incēdio non s'amorzaua, anzi più si dilataua, risolsero alli decesette d'Agosto, che il Capitan Lodouico Vgone; gintil'huomo per militar industria, & per grande destrezza attissimo a tal carico si trasferissè a Iseo costituendolo generale di quella fattione con guardia, & numero de soldati a sufficiēza, parti l'Vgone a due hore di notte, & vnitosi cō il Cavalier Lodouico Calino di honorata memoria, & con Hercole Lana, quali in tal bisogno ritrouò prontissimi, si ferrò sotto Iseo con cinquecento fanti; & cinse la terra; publicando gli suoi ordini, & mādati, quali certo furno molto profitteuoli a quella Terra & così ancora a Passirano fu nella maniera racontata, proueduto, grande nondimeno era il spauento nella Città, frequentissimi i consulti tra gli Presidenti alla Sanità interuenendoui spesso ancora i Deputati publici, variij rimedi & le proposte, non perdonandosi a qual si voglia speta ancor che eccessiua, grande il studio, la industria, la sollecitudine di chi haueua tal cura che questa hor-

ribil bestia non s'accostasse alla Città, perciò furono duplicate le guardie alle porte, introdotte finalmēte tutte quelle prouisioni, che in tal strettezza erano necessarie; ma? Nisi dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam, tutti i presidij, tutte le difese, tutti i propugnacoli, per tenerla discosta, furono vinti, abbatuti, e atterati, perche alli dodeci d'Agosto, giorno fatale, & memorabile sempre, si scoperse che già haueua fatto principio nella infelice Città essendo questa la sua origine; venendo vna Donna da Valcamonica alloggiò vna notte in Iseo, & venuta a Brescia, & messasi in letto morì in doi giorni; essendolegli scoperto, se non cinque petecchie, & vn poco d'vn carboncino sopra vna spalla, cottèi era sposa, & bella giouane, habitaua vicin' al canton Bombasaro, il restate della sua famiglia condotta a Lazaretto iui tutta morì, pure la cosa passò in tal ordine; che s'ascolse per alcun giorno; poi quando si credeua che fosse estinta, si sentì, che in casa d'vn Armaruolo alla Pallata, haueua feriti alcuni suoi, di maniera che de vndeci, che erano in casa morèdo tutti, restò solo; si dilatò il male, & si sparse iui intorno arriuando fino a Pozzolo Contrada poco discosta dalla Palata, qual cosa diede molto trauaglio alli Signori della Sanità, finalmente con l'aiuto diuino, & con la incredibile diligenza de quelli Signori fu il male vn'altra volta sopito, talche al Carneuale seguente posto in oblio, & il timor diuino & le passate angoscie, si fecero su la Piazza del Duomo molti Tornamenti, & Bagordi, a prouocar meglio l'ira Diuina, talche passarono pochi giorni della Quaresima, che furono gli conseruatori necessitati per diuersi accidenti, a proibire le Prediche, & crescendo homai il contagio che più non si potea riparare nè difendere, la Città col Territorio nel mese di Marzo fu da tutte le Città, & luoghi circonuicini Bandita, & al tutto priua delli loro cominertij, faceua in questo mezo formidabile progresso il male; di modo che non passò Aprile, che la Città fu quasi abbandonata da Cittadini, da Mercanti, chiuse le botteghe, che porgeua gran spauento, & compassione a quelli che rimaleuono

1576.

nella Città, non mancauano però gli conseruatori trātāto a prouedere, a cōmandare, a proponere & ellequire tutto quello, che humana prouidenza poteua dilcorrere; ma fu vano ogni studio, ogni puisione inutile, ogni spesa gettata al vento, poi che pualendo il caldo talmēte q̄sto mortifero male si sparfe p̄ tutta la Città, & cominciò i tuoi dolorosi effetti in miracolosa maniera a dimostrar talmēte, che poche case fugirno il cōtagio; grauissima era la spesa, che la si faceua, & nella Città, & al Lazaretto, che ascendeua alla somma di mille scudi il giorno, quantunque molte nobili Terre circonuicine non m̄acassero, per l'amore, & deuotione, che haueuano alla Città, di loccorrela di grosse elemosine; come fu Bagolino, che con opere, & parole mostro incredibile beniuolenza a questa Patria, Val Seriana ancora che sia territorio Bergamascho, non si lasciò vincere d'affetto da niun'altra, poiche con lettere amoreuolissime, & doni dimostrò q̄sto gli pesasse delle sciagure della infelice Brescia, Vstiano; Castel Giuffredo certo cō presenti regij manifestarono la loro liberalità, & propensione verso l'afflitta Città nostra; ma sopra ogn'altra cosa sarà sempre memorabile, sempre impressa ne' cuori nostri, & de nostri posterì la paterna carità, & amoreuolezza non mai a bastanza lodata de nostri potentissimi, & inuitissimi Signori Venetiani verso la sua fedele Brescia, perche sapendo quelli Eccellentissimi Signori in qual mileria, & calamità si ritrouaua la inconsolata, & dissolata Città sua, hauendo distratto quasi tutto il suo patrimonio per sostentare sì graue carico, gratissimi delle memorie passate, ne quali haueuano scoperto ne Bresciani fede non più vditā ne scritta già mai, da anteporsi ancora a quella di Sagunto, prefero tra loro parte di soccorrere la miserabile Città di v̄tīmī la scudi, & così per sua Seren. furono scritte lettere al Clarissimo Luigi Grimani Capitano, che operasse, che per la Ducal Camera fossero quāto prima numerati, loccorso in vero di incredibile giouamēto alla Città in tanto estermīnio & dissolutione ridotta, era in tātō così mutata la faccia di questa Terra, così abbattuta, così dileguata, che nō la

Venetiani
soccorrono
Brescia de
danari.

CORR.

Città fiorita, & popolare di Brescia, già ripiena, & adorna di elegante, & ciuil populo rassembrava, ma vna solitudine vasta, vna spelonca di funesti beccamorti rappresentaua priua d'habitori, quanti palaggi, quante belle case per adietro di famiglie piene di Signori, e di Donne, infino al minimo fante rimaleuero voti, in tanta affittione, in tanta miseria della nostra Città era la reuerenda auctorità delle leggi così diuine come humane quasi caduta, e dissoluta tutta per li ministri, & effecutori di quelle, li quali sì come gli altri huomini erano o morti, ò infermi, a cura delle quali infirmità ne consiglio di medico, ne virtù di medicina pareua che valesse, ò facesse profitto, anzi ò che natura del male nol patisse ò che la ignoranza de' medicanti (de quali oltre al numero delli scientiati, così di femine, come d'huomini senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta già mai era il numero diuenuto grandissimo) non solamente pochi ne guarivano, anzi quasi tutti infra il terzo giorno dall'apparitione delli carboni petecchie, ò già dusse, che più tosto, e chi meno, & i più senza alcuna febre, ò altro accidente moriuano. Alcuni senza rinchiudersi andauano a torno portando nelle mani, chi fiori, chi herbe odorifere, e chi diuerse maniere di speciarie, quelle al naso ponēdosi spesso, estimando essere ottima cosa il ceruello con tali odori confortare; Alcuni erano di più crudel sentimento, dicendo niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, ne così buona come il fugire loro d'auanti, & da questo argomento mossi, non curando d'alcuna cosa, se nō di te, assai & huomini & Donne abbandonarono la propria Città, le proprie Case, i lor luoghi & i lor parenti, e le lor cose, & cercarono l'altrui, o almeno il lor Contado, quasi Dio a punire la iniquità de gli huomini con quella pestilenza, non doue fossero, procedesse, ma solamente a coloro opprimere, li quali d'èro alle mura della lor Città, si trouassero, per la qual cosa a coloro, de quali era la moltitudine inestimabile e maschi, e femine, che infermauano, niun'altro sussidio rimase, che ò la carità de gl'amici (e di questi fur pochi) ò l'auaritia de seruenti, li quali da grossi salari

È sconueniente tutti seruiuano, & da questo essere abbon-
donati gli infermi da vicini, da parenti, & da gl'amici, & ha-
uer scarsità di seruenti discorse vn'vfo, quasi dauanti mai
non udito, che niuna quantunque leggiadra, ò bella don-
na fosse, infermando, non curaua d'hauer a suoi seruigi
huomo qual che egli si fosse, ò giouane ò altro & a lui sen-
za alcuna vergona ogni parte del corpo aprire, non altri-
mente, che ad vna femina hauerebbe fatto (solo che la ne-
cessità della sua infirmità il richiedesse) & oltre a questo
ne seguito la morte di molti, che perauentura se stati fos-
sero aiutati, campati sariano; horribile cosa era il sentirsi
per ogni contrada, misericordia, che mi può aiutar m'aiu-
ti, dall'altra parte per altra voce di beccamorti gridar chi
ha morti li getti sopra la strada, & tutto ad vn tēpo veder-
ne gettare dalle fenestre; spauēteuole spettacolo era l'an-
nouerare noue, & dieci carette, per ordine cariche di mor-
ti essere condotte alla Mella, oue gran moltitudine de' cor-
pi, che ad ogni Chiesa, ogni di, & quasi ogn' hora concor-
reua, non bastando la terra sacra alle sepulture, si faceua-
no fosse grādifs. ne quali a cētenaia si metteuano gli amor-
bati, ma qual horrore, qual spauento potrà giamai a que-
sto esser pari, a vedersi al pozzo di S. Marco vicino al Ter-
raglio ducento, & trecento cadaueri l'vn sopra l'altro, pre-
parati la sera per cōdurgli fuori la mattina alla Mella per
tēpo, vedendo iui huomini, donne nudi, nobili, mercāti,
& plebei far di se cōfusa, & horribile mistura; nō si vedeua-
no Cocchi, ò Carozze, de quali è copiosissima la Città no-
stra, correre quà, e là, ma in vece di quelle le Carette de'
morti, & feriti, che conduceuano al Lazaretto gl'appesta-
ti, & accioché dietro ad ogni particolarità le nostre mise-
rie passate per la Città auenute più ricercando non vada,
basterà con gli seguenti versi terminare cō tanta strage.

Quis cladem illius vrbis, quis funera fando.

Explicet? aut la chrymis possit equare labores?

Ma due notabili cose degne di eterna memoria, & merau-
glia, s' di già a racōtare al S. Giulio Bornato, huomo, & p
innocenza, & per integrità di vita nella nostra Città mol-

to stimato, che all' hora, come anco adesso era Cancell. del
 officio della Sanità che ritrouandosi sotto la Loggia del Pa-
 lazzo, vi dimorò quasi vn' hora senza giamai veder per-
 sona alcuna, ne sopra la Piazza, ne in alcun' altro loco, di
 più partirsi dalla Loggia, & inuiarsi alla Porta di Torlōga,
 ne incontrare huomo viuente, hor correndo cosi inimico
 tempo per la Città, non perciò meno d' alcuna cosa rispar-
 miò il circostante Contado, nel quale per le sparte Ville,
 & per gli campi i lauoratori poveri, & miseri, & le loro fa-
 miglie senza alcuna fatica ò di Medico, ò aiuto di seruēte
 p le vie, & per li loro horti, & p le case, di di, & notte indif-
 ferentemēte non come huomini, ma quasi come bestie mo-
 riuano, & diuorati dalle fiere si trouauano, che più si può
 dire? lasciādo stare il Contado, & alle Città ritornando, se
 non che tāta fu crudeltà, ò del Cielo ò del cōtagio; che in-
 fra il Marzo, & il prossimo Settembre vegnente, tra per la
 forza della pestifera infermità, & per eller moki infermi
 mal seruiti, ò abbandonati ne' loro bisogni, per la paura,
 che haueuano i sani; oltra a venti milla creature humane si
 crede p certo drēto alle mura della Città di Brescia essere
 stati di vita tolti, hauēdo la Città pouera, & afflitta, speso
 in questa angoscia sessantacinque milla scudi & più; hora
 ridotta la terra in assai tollerabile faccia, & fatto il calcolo
 diligentissimo, & sottile dell' anime, si della Città, come del
 Territorio, fu ritrouato, che arriuauano tra huomini, &
 donne d' ogni età al numero di ducento, & ottanta doi mil-
 la e settecento e sessanta noue, & hora mai rinouato, & pu-
 blicato il commercio con le circonuicine Città; non dopò
 molto fu mandato dal Serenissimo Dominio vn Proue-
 ditore di Terra ferma per riuedere le fortezze, & la mili-
 tia si da cavallo, come da piedi, & rincontrato da tutti
 gli ordini della Città con festa, & applauso giocondis-
 simo, & parimente entrò pontificalmente nella Città per
 regolare le cole del Clero Carlo Borromeo Cardinale
 Legato a latere dalla Santità del Papa, quale la Città no-
 stra, che in ogni occorrenza si mostrò sempre Magnifica,
 & grande, riceuè con pompa, & grandezza singulare; per-
 che

1578.

che mandò sin' ai confini, & a meza strada honorate ambasciarie & alla Mella fu incontrato dall' Illustrissimo Podestà Leonardo Donato, quale era accompagnato dal fiore della nobiltà di quest' Città, & arriuato alla Porta di San Nazaro fu salutato con gran tiri d'artiglieria, & da molte falue d'archibugieri che iui l'attēdeuano, fu riceuuto di più da tutto il Clero in lōgo ordine accoppiato & condotto sotto il Baldachino, per la più celebre strada della Città tutta adornata superbamēte di nobili, & finissimi panni d'Arazzo, tapezzarie, quadri bellissimi, & altra preciosa suppellettile, di maniera che pareua quella via vna Sala perpetua, bene, & riccamente preparata, & così condotto nella Chiesa maggiore espole l' autorità datagli dal Pontefice, & la cagione della venuta sua. Non accade in q̄sti anni altra cosa memorabile, eccetto che la venuta della Imperatrice Maria sorella del Rè Catholico, la quale douendo passare per le Terre del Serenissimo Dominio, si prepararono i Signori riceuerla con animo grandissimo, & fare prouisioni degne di tanta & così gloriola Republica, per questo comandarono tutti gli huomini d'arme, tutta la fanteria che riceuesse, & accōpagnasse questa incomparabile Donna quale peruenuta in Brescia, è cosa certa, che ella si marauigliò dell'apparato regio, & di tanta moltitudine, che era concorsa per vederla, poiché sul Borgo di S. Nazaro era fabricato vn portone grande, & artificio cō alcune imagini, & statue, che teneuano in mezzo l' insegne di Spagna, & di Venetia, significando con certi vincoli l'vnione di questi doi Potentati, nel fregio del architraue di questo portone era questo motto. **MARIAE AVGVSTARVM MAXIMAE.** Alla Pallata parimente era collocato vn' altro portone con bello artificio lauorato a marmi oue era scritto questo detto. **QVAM GERMANI COLVERE; LAETVS TAGVS EXCIPIET.** Più vago, & pomposo era quello a Porta Brasata con cornici & altre industriole architetture, nella sūmità del quale erano scritti i seguēti versi.

Vir, genitor, filius, triplici diademate fulget

Ter caput Augustum trina corona tegit.

Vn'altro alla Porta del Broletto, nel quale alloggiò sua Maestà Cesarea non inferiore di motti, di vaghezza, & di inuentione all'altri trei, era fra tanto venuta nella Città tutta la nobiltà si de huomini, come di donne a contemplatione delli Clarissimi Rettori, quali per honorare così rara Donna, non tralasciorno cosa alcuna, entrò sul finir del giorno nella Città sotto al Baldachino fatto di lauoro inestimabile, portato dalli Signori rappresentanti la Magnifica Communità, preceduano quattro Ambasciatori di principali, & più honorati del Senato Venetiano la Imperatrice, & poi cento Donzelli scelti dal fiore della giouentù Bresciana vestiti sontuosamente, & come a tal bisogno richiedea, dimorò vna notte in Brescia; poi il di seguente con il medesimo concorso, & pompa fu accompagnata fin al porto de gl'Orcinoui, & hauendo lasciati alcuni memoriali alli Ambasciatori Venetiani, seguì il suo cammino verso Genoua, fu in questi anni molto trauagliato da fuor'usciti, & banditi il stato di Sig. nostri & specialmente il Contado di Brescia, perciò fu mandato Proueditor generale di Terra ferma per eltirpare questa velenosa semenza, Paolo Contarino huomo di molto valore, questi con la prouidenza, & auctorità sua estinse, & acquetò in gran parte i tumulti, sopiti questi trauagli, & ritornata la Città nella solita tranquillità, & pace, hora si và grandemente augmentando di magnificenza, di ricchezze, & di splendore, come ne fanno manifestissima fede gli edificij publici, & priuati & altri ornamenti, & pompe, la multiplicatione dell'arti, & habitatori, nelle quai cose Brescia, & il suo Contado non solo cedono, ma sono superiori a qualūque Città (eccettuato Milano) di Lombardia; Reggonla hoggi a nome della Serenissima Republica gl'Illustrissimi Giustiniانو Giustiniani, & Daniele Priuli, questi Capitano, & quello Podestà, Signori di grande auctorità, sauij, & molto stimati nella loro patria, quali con singolare temperanza, equità, intelligenza & benignità non perdonando a fatica, ò trauaglio alcuno, amministrano a tutti giustitia

1585



som-

Sommaria, & indifferente; Et rappresentano la Magnifica
 Comunità, di presente, gli Prudentissimi, & vigilantissi-
 mi Padri; Lodouico Federigo, Francesco Lana, Hippolito
 Luzago, Deputati publici, Faustino Longhena Auuocato,
 Pietro Foresto, tutti Dottori, & Girolamo Luzago Sindi-
 ci, gentil'huomini per importantissimi maneggi, & fatti
 molti egregij di celebrato nome di valore, & integrità;
 Piaccia alla superna Maestà di conseruar questa Città nel-
 la santa gratia sua, & perpetuamente nel seno di questa
 gloriosissima, & immortale Republica, alla quale sia glo-
 ria, & laude ne' secoli de' secoli.

IL FINE.

IN BRESCIA,

APPRESSO PIETRO MARIA MARCHETTI,

M. D. LXXXV.

Con licenza de' Superiori.

